ITINERARIO

OVERO

NOVA DESCRITTIONE

DE' VIAGGI PRINCIPALI

D'ITALIA.

DI FRANCESCO SCOTO,

Nella quale si hà piena notitia di tutte le cose più notabili, e degne d'esser vedute,

Aggiontoui in questa vltima impressione le Descrittioni

di Vdine	)	di tutto il Mondo in tre modi
Palma nuoua	)	
Sacille	)	del Latio
Sicilia	)	della Palestina, ouero
Malta	)	Terra Santa.

IN VENETIA, M.DC.LXXII.
Presso Gio: Pietro Brigonci.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

TAVOLA
DELLA PRIMA PARTE.

Nella Seconda Parte si contiene la Descrittione di Roma.

Tauola della Terza Parte.

Il fine della Tauola

Poste da Roma à Napoli.

Roma Città, alla Torre a meza via p. 1.
a Marino p. 1. a Veletri Città p. 1. a Cisterna, e si passa il fiume Astura p. 1. a Sermonetta p. 1. alle case noue p. 1. alla Badia p. 1. a Fondi p. 1.
a Mola diettro la marina p. 1
a Garigliano, oue si passa per barca il fiume Garigliano p. 1
alli Bagni p. 1.
al Castel Castello p. 1.
Passarete il fiume Volturno
a Patria p. 1
a Pozzuolo p. 1.
a Napoli Città famosissima, & Porto bellissimo p. 1

poste 16

Poste d Napoli à Messina.

Napoli Città.
Si passa poco di là vn fiumicello.
alla torre del Greco p. 1
a Barbazona p. 1
Passare il fiume Sali.
a Salerno Città p. 1
alla Tauerna pinta. p. 1.
à Reuole p. 1
alla Duchessa p. 1
a Galeotta castello p. 1.
alla Sala p. 1
Poco di la passerete il fiume Molse
a Rouere Negra p. 1
a Alpicia p. 1
Passate il Lauo fiume.
a Castelluccia p. 1
a Val S. Martino p. 1
a Castro Villa p. 1
a Esaro p. 1
alla Regina p. 1
Passarete il fiume Busetto.
a Cosenza Città p. 1
a Caprosedo p. 1
a Martorano p. 1
Passarete vna fiumara
a S. Biasio p. 1. all'Acqua della fi[illegible]a p. 1
a Montelino p. 1
a S. Pietro Borgo p. 1
alla Rosa p. 1. a S. Anna p. 1. Passerete il Metauro fiume.
a Fonego p. 1. a Fumara de Moti p. 1
Quì s'imbarca, & vi sono otto miglia di trauerso del Farro, & quattro miglia per terra. p. 2
a Messina Città, & porto bellissimo.

poste 34

Poste da Messina à Palermo.

Da detta Città di Messina à detta di Palermo non vi sono le poste da luogo à luogo, come di sopra nominate. Ma conuien' in Messina pigliare delle Mulle, che se ne trouano per tal seruigio, & solite d'andarui per quelle Montagne sicure, & presto, il cui viaggio è di cent'ottanta miglia, però quãta diligenza possono fare, è l'andarui in due giorni, e mezo Il qual viaggio quando conuiene a' Corrieri, ò altri andarui per la posta, ò sia con diligenza, conuiene, che paghino dette Mulle per 20. poste, e dico p. 20

Andãdo à detto viaggio, vi conuiene passare diuersi Monti, & particolarmente il Namari, Aerei, & Mondoni.

Cõuiene anco passare diuersi fiumi de' più principali, e questi, Castri regali, Oliner., Traiano, Furiano, Salus, e Termini.

Poste da Napoli a Lezze per Puglia, e Terra d'Otranto.

Napoli Città.

A Marigliano	p. 2
A Cardenale	p. 1
Auellino Città	p. 1
Adente Cante	p. 1
A Porcantio	p. 2
A Acquauiua	p. 1
A Ascoli Città, Principato	p. 2
Trauersarete gli Apennini Monti	
Alla Casa del Cõte	p. 1
A Cirignola	p. 2
A Canossa finiscono i Monti.	p. 2
A Adria	p. 2
A Ricco	p. 1
A Bisonto nella Terra di Barri	p. 2
A Caporto	p. 1
A Conuersano	p. 1
A Monopoli Città alla ripa del mare Adriatico	p. 2
A Fagliano	p. 1
A Astone	p. 2
A S. Anna	p. 1
A Busneglia	p. 1
A S. Pietro	p. 1
A Lezze Città di Puglia.	

Da quì à Otranto vi sono miglia 24 li quali si repartono, & si pagano per poste 3

poste 33

Poste da R. à Nap. per il camino di Valmone, & della Selua dell' Aglieri.

Roma Città.
Alla Torre di mezza via p. 1
A Marino p. 1
Alla Caua dell'Aglieri. p. 1
A Valmontone. p. 1
A Castel Matteo p. 1
A Fiorentino Castello p. 2
A Torci p. 1
A Crepano p. 2
A Ponte Coruo, oue si passa il Garigliano fiume p. 1
Alle Frate Villa p. 1
A Garigliano p. 1
A Bagni p. 2
A Castel Castello p. 1
passerete il fiume Volturno.
A Patria Città p. 2
A Pozzuolo. p. 1
a Napoli Città bellissima. p. 1

poste 21

Poste da Roma alla Santissima Casa di Loreto.

Roma città.
a prima porta m. 7. p. 1
à Castel nouo Castello p. 1
a Rignano. p. 1
Passarete il Teuere.
A Ciuità Castellana città. p. 1
Passarete il Teuere.
Otricoli p. 1
a Narni città p. 1
Passarete ancora il Teuere.
a Terni città p. 1
a Strettura p. 1
a Spoleto città, p. 1
Al passo di Spoleti p. 1
à Varchiano p. 1
Passarete il fiume Tieta.
al pian di Dignano. p. 1
alla Mutia Castello p. 1
à Valcimara p. 1
a Tolentino città p. 1
a Macerata città p. 1
Passarette il fiume Patenza, & andarete a Recanati, di doue a Loreto vi sono p. 1

poste 18

Poste da Loreto ad Ancona.

Loreto città.
Recanati città. p. 1
Passarete vn fiume.
à Osmi città. p. 1
a Ancona città, e porto di mare. p. 1

poste 3

Poste da Roma à Firenze, per la via di Valdarno, & Oruieto.

Roma città.
All'Isola, cioè Storta p. 1
a Baccano p. 1
a Monterosso p. 1

 Si

Si esce dello Stato di Santa Chiesa, e si entra nel di Castro.
a Rõciglione Castello p.1
Tornate nello Stato di S. Chiesa.
a Viterbo città p.1
a Montefiascone p.1
alla Caprafica p.1
alla Nona sotto a Oruieto p.1
a PonteCarnaiolo p.1
a castel della pieue p.1
Castiglion de laco, p.1
a Lorsaia p.1
a Castillõ Artino p.1
al Bastardo p.1
al Ponte alle vane p.1
a Fighino p.1
a Treghi p.1
a Firenze città bellissima p.1

poste 18

Poste da Fiorenza à Lucca.

Firenze città
Passarete il fiume Bisenzi
a Poggio Caiano p.1
Passarete l'Ombrone.
a Pistoia città p.1
Passarete il fiume Pescia
a Borgo Borgiano p.1
a Lucca città p.1

poste 4

Poste da Milano à Venetia, per la via di Bergamo, e Brescia, cioè la ordinaria.

Milano Città.
Passarete il Lambro fiume
alla Cassina di pecchi p.1
Passarete il Nauilio.
alla Canonica, oue si passa l'Ada fiume p.1
Lontano di quì 2. miglia si entra nel Venetiano
a Bergamo Città p.1
Passarete il Serio, & Oglio fiumi
a Palazzuolo p.1
all'Ospedaletto p.1
Passarete li Mel fiumi
a Brescia p.1
Passarete il Nauilietto & Chies Fiumi
a Desenzano Riuiera del Lago di Garda p.1
al Ponte di San Marco, oue si passa il Menzo Fiume p.1
a Castel nuouo p.1
Quì si passa l'Adige fiume
A Scaldere p.1
Passarete l'Agno fiume.
a Montebello p.1
a Vicenza Città, si passa il fiume Bacchiglione p.1

a Padoua Città p. 1
per detta Padoua passa la Brenta fiume.
a Lizafusina p. 2
Quì v'imbarcarete per Venetia, e vi sono miglia 5. p. 1

poste 18

Poste da Milano à Vdine nel Friuli.

Milano Città,
alla Cassina de' pecchi p. 1
alla Canonica, oue passarete l'Ada fiume p. 1
Et si esce del Milanese, e si entra nel Venetiano.
a Bergamo Città p. 1
passarete il Serio, & Oglio fiumi.
a Palazzuolo p. 1
all'Ospedaletto p. 1
Passarete il Mel fiume.
a Brescia Città p. 1
passarete il Nauiglietto, & Chies fiume.
a Desenzano Riuiera del Lago di Garda p. 1
al ponte di S. Marco, oue si passa il Menzo fiume p. 1
* a Castel Nouo p. 1
A Verona Città, oue passarete l'Adige fiume p. 1
A Scaldere p. 1
passarete l'Agno fiume.
a Montebello p. 1
a Vicenza Città p. 1
a detta Città si passa il Bacchiglione fiume.
passerete anco li fiumi Tesena, & Brenta.
a Cittadella p. 1
a Castel Franco passate il Muson fiume p. 1
passarete la Piaue, & il Mondegan fiumi.
a Vderzo p. 4
alla Motta, oue si passa la Liuenza fiume
a S. Vito p. 2
a Cordroipo p. 1
Si passa il Torre fiume
a Vdine Città principale del Friuli p. 1

poste 30

Poste da Milano à Bressa per il camino delle Poste.

Da Milano a detta Bressa conuiene veder il sudetto viaggio, che lo trouarà fino a questo segno * & sono poste 6

Altro camino da Milano à Brescia, per doue altre volte vi erano le poste, & hor nò.

Milano Città
a Cassina bianca p. 1
a Cassano Castello, oue si passa il fiume Ada

Ada p.1
passarete il Serio fiume.
à Martinēgo, oue passa l'Oglio fiume p.1
a Coccai p.1
a Bressa Città p.1

poste 5

Poste da Milano à Venetia per la via di Cremona, e Mantoua.

Milano Città
a Meregnano passarete il Lambro fiume p.1
passarete la Muzza fiume
a Lodi Città p.1
a Zorlesco p.1
à Pizighitone, oue si passa il fiume Adda p.1
* A Cremona Città, p.1
Alla plebe di S. Giacomo, p.1
A Voltino vltima posta del Milanese p.1
Entrate nel Mantoano, e passate l'Oglio.
A Marcaria p.1
a Castelluccio p.1
* A Mantoua Città p.1
Quì si passa il Lago sopra i ponti
passate il Teyone fiume.
A Castellaro p.1
passarete il Tartaro fiume.
A Sanguenetto Veronese p.1
passerete il Daniello fiume, & à Legnago il Castelundes alla Beuilacqua p.1
A Montagnana passarete il Lagno fiume
a Este p.1
a Padoua città doppia, alla quale si può andare in barca p.1
a Lizafusina si può andare giù per barca p.2
a Venetia città, per acqua p.1

poste 20

Poste da Milano à Ferrara.

Pigliarete le sopranominate
Da Milano per fino á Mantoua, che sono p.10. segnate *
a Gouernolo, oue esce il Mens dal Lago di Mantoua p.1
a Hostia p.1
a Massa di Santa Chiesa p.1
à pantalone, oue passarete il pò p.1
à Ferrara, oue passarete ancò il pò fiume però vn ramo di esso

poste 1

Po-

Poste da Ferrara à Bologna.

Ferrara città
al poggio p.i
à San Pietro in Casale p.i
a Fun p.i
a Bologna città p.i

poste 4

Poste da Rauenna à Ferrara.

Rauenna città
a Fusignano p.i
alla casa de'coppi p.i
à Argento, oue si passa il pò p.i
a S.Nicolò p.i
à Ferrara città p.i

poste 5

Poste da Milano à Ferrara per Parma.

Milano città
à Meregnano, oue si passa il Lãbro p.i
à Lodi città p.i
à Zolesco p.i
Vscirete del Milanese; & entrarete nel piacentino
a Fombi p.i
à piacenza città, oue si passa il pò fiume p.i
passarete li fiumi Nuro, & Relio Arta poste 2.
à Firenzuola passarete vn fiumicello.
* a Borgo San Donino p.i
passarete il Tarro, e poi la parma.
a parma città p.i
a Sant'Ilario p.i
passarete il fiume Lenza, & vscirete del parmesano, & entrarete nel Modenese.
a Reggio città p.i
passarete il Castrola, & Secchia fiumi
a Marzaia p.i
*a Modena città p.i
a Bomporto si passa il fiume Secchia p.i
al Vò p.i
al Bonizo p.i
al Finale, oue si passa il Castrola fiume
al Bondinello p.i
passarete il Reno fiume, e poi passarete il pò fiume.
a Ferrara città p.i

poste 20

Poste da Milano à Bologna per il più breue camino

Da Milano per insino à Modena, come si vede quà di sopra fin oue è segnato * sono p. 14
poi passarete la Panara fiume; & vscirete del Modenese, & entrarete nel Bolognese, & passarete l'Amo-

l'Amora fiume
A Samoggia p.1
paſſarete li fiumi Canto,& Reno
a Bologna città grandiſſima p.1

poſte 16

Poſte da Bologna à Roma per la via di Firenze.

Bologna città
paſſerete sù'l ponte, & anco poi à guazzo il fiume Sauona.
a Pianoro p.1
Qui principia l'Apennino Monte
a Loiano p.1
Quì vſcirete del Bologneſe,& entrarete nel Fiorentino.
alla Feligaia p.1
a Fiorenzola guardate il fiume Sãterno p.1
al Zouo p.1
a S.Pietro a Sieuo, e prima paſſerete il fiume Sieue p.1
all'Vccellatoie p.1
a Firenze città, oue paſſate l'Arno fiume p.1
a S.Caſſiano p.1
alle Tauernelle p.1
a Sagia p.1
a Siena città p.1
a Lucignano p.1
a Tornieri p.1
paſſerete l'Orcia fiume
alla Scala p.1
paſſerete vn fiumicello,e poco di là ſalirete la Montagna.
a Radicofani caſtello e buona hoſteria p.1
paſſerete vn fiumicello a piedi del monte.
a Pontecẽtino, oue paſſerete vn fiumicello faſtidioſo quando pione p.1
Poco di là paſſerete la Paglia sù'l ponte.
a Acqua pendente di Santa Chieſa, p.2
a Bolſena città p.1
a Monteſiaſcone città p.1
a Viterbo città p.1
a Ronciglione dello Stato di Caſtro p.2
a Monteroſſo di Santa Chieſa p.1
a Baccana p.1
alla Storta p.1
a Roma città p.1

poſte 16

Poſte da Foſſombrone à Perugia.

Foſſombron.
Quì ſi paſſa vn fiume.
a Quaiana p.1
a Cantiana.
Si paſſano li Monti.
a Giubileo città p.1
a Perugia città, e ſtudio p.1

poſte 3

Poste da Roma à Venetia.

Roma città.
a primaporta p. 1
a castel nouo castello p. 1
a Rignano. p. 1
passarete il Teuere.
a Ciuità castellana p. 1
passarete il Teuere.
a Otricoli p. 1
à Narni p. 1
pasarete il Teuere.
a Terni città p. 1
a Strettura p. 1
a Prote p. 1
a Sant'Horatio p. 1
a pontecentesimo p. 1
a Nocera città p. 1
a Gualdo p. 1
a Sigillo p. 1
alla Scheggia p. 1
a cantiana p. 1
all'Acqualagna p. 1
a Vrbino città, e Stato di quel Duca, p. 1
alla Foglia p. 1
a Montefiore p. 1
a Coriano p. 1
*a Rimini città p. 1
a Bellacre p. 1
al Cesenatico p. 1
al Sauio p. 1
a Rauenna città p. 1
a Primaro p. 1
a Magnauaccha p. 1
a Volani p. 2
a Gorro passate il pò grande p. 2
alle Fornace, oue si passa il pò p. 2
passarete l'Adige fiume
a Chioza città p. 2
Quì s'imbarca per Venetia città, & vi sono poste 3. cioè p. 3

poste 40

Poste da Roma à Bologna per la Marca, cioè per la Romagna.

Roma città.
Da detta città per insino a Rimini l'hauete quà sopra per insino al Regno.
poi a Sauignano p. 1
a Cesena città p. 1
a Forlì città p. 1
a Faenza città, oue passate Lamone fiume p. 1
passarete il Senio fiume.
a Imola, oue si passa il Santerno fiume p. 1
passerete il Salerin, & Giana fiumi p. 1
a S. Nicolò p. 1
passarete l Idice, & Sauona fiumi

poste 29

Poste da Roma à Perugia.

Roma città
passarete il Teuere
a prima porta p. 1
a castel nouo castello p. 1
a Rignano, p. 1
passarete il Teuere.
a ciuità castellana p. 1

passa-

passarete il Tenere
a Otricoli p.1
a Narni città p.1
passarete il Teuere
a Terni città p.1
a Strettura p.1
a proti p.1
a S.Horatio p.1
a S.Maria delli Angeli p.1
a Perugia città, e Studio p.1

poste 12

Poste da Perugia à Firenze.

Perugia città
alla Torre p.1
all'Orsaia p.1
a castillon artino p.1
al Bastardo p.1
al ponte alla Valle p.1
a Fichini p.1
a Treghi p.1
a Firenze città, oue si passa l'Arno p.1

poste 8

Poste da Milano à Pesaro.

Milano città
Da detta città di Milano per insino a Bologna le hauete di sopra a carte 23. & sono p.17
passarete la Sauona, & Idice fiumi
poi a San Nicola p.1
passarete il Salerno fiume
a Imola città p.1
passarete il Santerno, e poi il Senio fiumi p.1
In detta città passa l Amone fiume
a Forlì p.1
a Cesena città p.1
a Sauignano p.1
*a Rimini città p.1
alla cattolica p.1
a Pesaro città p.1

poste 27

Poste da Milano à Vrbino.

Da Milano a Rimini come si vede si sopra sono p.27
poi andate a coriano p.1
a Montefiore p.1
alla Foglia hosteria p.1
a Vrbino città p.1

poste 31

Poste da Lucca à Genoua.

Lucca città
passarete il Serchio fiume
a Mazaroso, e con questi caualli vscite del Luchese, & entrate mello Stato di Firenze p.1
a pietra Santa p.1
a Massa del prẽcipe p.1
passerete il Versiglia fiume

*a Sa-

a Sarezana città della Sereniſſima Signoria di Genoua p. 1
paſſarete la Marca fiume a Lerci, oue vi potrete imbarcare per Genoua quando, che non ſeguitate, p. 1 a S. Simedio, p. 1. al Borghetto, p 4. a Macarana p. 1. a Bisco, p. 1. a Seſtri p. 1
E quì anco ſi può imbarcare per Genoua, che vi ſono cinque poſte.
paſſate la Laguna, fiume. a chiauari p. 1. paſſarete il fiume Sturla: à Repalo, p. 1. a Recco, p. 1 a Bolignaſco, p. 1. paſſarete il fiume Beſagna: a Genoua città, e porto di Mare p. 1

poſte 15

Poſte da Venetia à Genoua per la via di Parma.

Venetia città.
a Lizafuſina per mare p. 1. a Padoua città doppia, oue ſi paſſa la Brenta, p. 1. a Eſte, e potete andare giù per il fiume a ſeconda, p. 1. a Montagnana paſſate il Lagno fiume p. 1
alla Beuilacqua p. 1
paſſarete il Daniello fiume. a Sanguenetto Veroneſe, p. 1 paſſarete il Tanaro fiume, a caſtellaro, p. 1. paſſarete il Teyone fiume a Mantoua, oue ſi paſſa il Lago di queſto nome p. 1. a Borgo forte p. 1 a Mora, oue ſi paſſa il pò p. 1. a Guaſtalla principato, p. 2. a Berſello p. 1 paſſarete la Lenza fiume, p. 1. a Parma città, oue paſſarete la parma fiume, p. 1. Hauete da paſſare il fiume. a Fornouo, p. 2. a Borgo di Val di Tarro. p. 2. paſſarete li Monti, poi la Marca, & il pogliaſco fiume. a Varaſe p. 1
a Seſtri, p. 1. paſſarete il Lauagna fiume a chiauari, p. 1. paſſarete il Sturla fiume: a Repalo p. 1. a Recco, p. 1. a Bolignaſco, p. 1. paſſarete il Beſagna fiume: a Genoua città, e porto di mare p. 1

poſte 30

Poſte da Milano à Genoua.

Milano città: a Binaſco p. 1. a pauia città, e Studio, oue ſi paſſa ſopra il ponte il Ticino fiume p. 1. paſſarete il Granolone, e poi il pò fiume a pancarana, p. 1. a Voghera, oue paſſate la Stafora, p. 1. paſſarete il curone fiume
a Tortona città. p. 1. paſſa-

ſarete la Scriuia fiume alla Bettola p. 1. a Seraualle p. 1. a Ottagio, oue prima ſi paſſa vn fiumicello p. 1. Montarete il Zouo, & lo diſcenderete. a pōtedecimo p. 1. paſſarete il Seria fiume.

a Genoua città p. 1

poſte 11

Poſte da Genoua à Venetia per la via di Piacenza, e Mantoua.

Genoua città: paſſarete il Seria fiume. a ponte decimo p. 1. Salirete, & deſcenderete il Zouo. a Ottaggio p. 2. paſſarete vicino a Gauio vn fiumicello. a Seraualle caſtello del Stato di Milano, p. 1. alla Bettola p. 1. paſſarete Scriuia.

a Tortona città p. 1.

paſſarete la Stafora.

a Voghera, p. 1. paſſarete il Coppa fiume.

a Schiatezzo, p. 1. paſſarete la Verſa fiume.

alla Stradella, p. 1.

a caſtel S. Giouanni p. 1

paſſarete il Tidone.

a Rottofreno caſtello. p. 1. paſſarete la Trebbia: a Piacēza città p. 1 paſſarete il fiume Nuro, Relic, Vez[illegible]ro, & Chier & po[illegible] paſſar[illegible]e il pò

a Cremona città del Stato di Milano p. 3. Da queſta città a Venetia, poſte 15

poſte 31

Poſte da Milano à Guaſtalla.

Milano città.

paſſarete il Lambro.

a Merignano p. 1. paſſarete la Muzza: a Lodi città, p. 1. Zorleſco p. 1

a pizighittone caſtello, oue paſsarete Ada p. 1

a Cremona città p. 1.

alla plebe di S. Giacomo p. 1. a Volti p. 1. * a Caſal Maggiore p. 1.

a Berſello Modeneſe; oue ſi paſsa il pò, p. 1

a Guaſtalla Principato di queſto nome p. 1

poſte 10

Poſte da Milano à Trēt cioè per il camino delle poſte.

Da Milano inſino a caſtel Nouo, l'hauete a Carte 18. p. 10.

a Volgarna p. 1. a Peri p. 1. al Vò Prenc. del Trentino p. 1

paſſerete l'Adige fiume

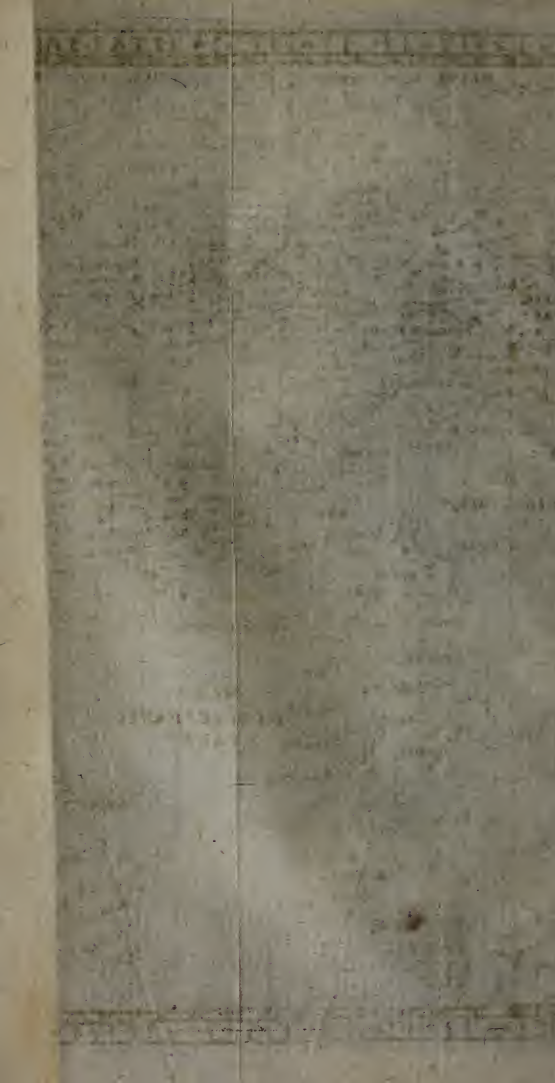
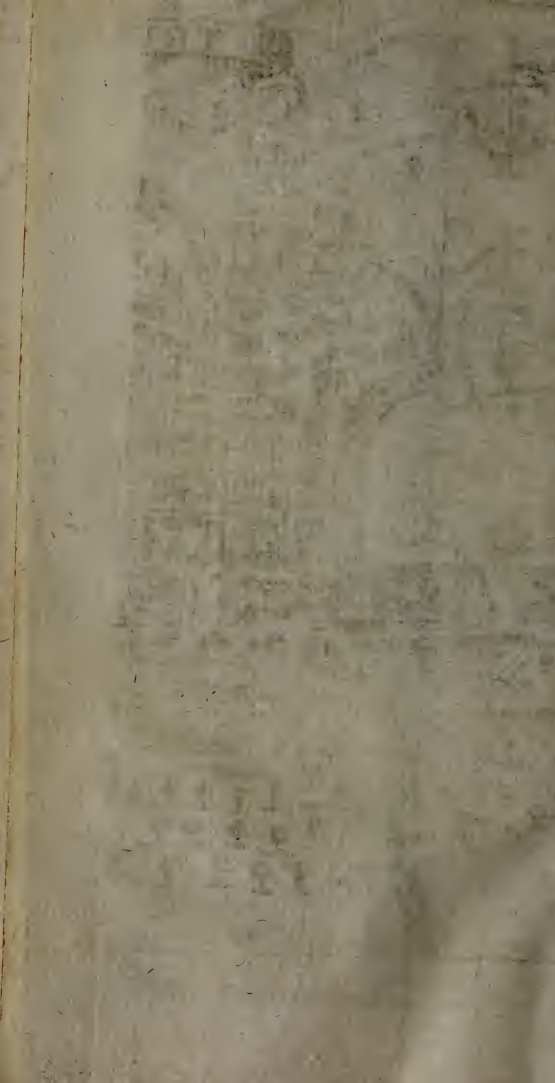
a Rouerè p. 1

a Trento città d'Italia, & Alemagna p. 2

poſte 16

IL FINE.

DEL-

TRENTO
I
P. del Aquila
il Castello
ADIGE F.
P. S. Lorenzo
P. S. croce
Prato del
Palazzo

DELLA DESCRITTIONE De' Viaggi Principali D'ITALIA.

PARTE PRIMA,

Nella quale si contengono i Viaggi da Trento à Venetia, da Venetia à Milano, e da Milano à Roma.

Camino da Trento à Venetia.

TRento è Città della Marca Triuigiana, posta ne i confini di detta Prouincia, in vna valle. Hà le muraglie attorno, le quali circõdano vn miglio, & è bagnata dal Ladice verso Tramontana. Quiui si scorgono larghe, e belle strade tutte saliciate, & altresì case molto honoreuoli. Vi sono belle Chiese, ma picciole. Euui vn sontuoso, e Regal Palagio, il quale è stato ristorato nuouamẽte da Bernardo Clesio Vescouo di Trento. Verso Oriente v'entra vn fiumicello, sopra il quale sono fabricati molti edificij per lauorare la seta, e per macinare il grano. Dal detto

fiumicello sono condotti molti altri ruscelletti per le strade, e nelle case de i Cittadini. Fuori della porta di S. Lorenzo sopra il Ladice v'è il magnifico Ponte, longo 146. passi, (ma di legno) il quale cogiunge amendue le riue. Sono i circonstanti monti coperti continuamente di neue inacessibili, precipitosi, e tanto alti, che le cime loro paiono toccare il Cielo. Frà questi monti vi sono due strade, vna và verso Tramontana, l'altra verso Verona. Hà picciola Campagna, ma amena, e piantata di viti, & alberi frutriferi, per la quale passa il Ladice. Quiui si vede il Castello con la Rocca di Pesen della nobilissima famiglia de i Troppi. Parlano i Cittadini Todesco, & Italiano benissimo. Trento è ridutto de i Todeschi, e refugio degl'Italiani, quando loro interuiene qualche disgratia. Raccolgono poco frumento, ma buona quãtità di vini dilicati, cioè biãchi, e rossi. Vi è buon' aria l'Estate, ma ne' giorni del Sol in Leone la percuote fortemente il Sole. D'Inuerno poi vi fà tanto il gran freddo per rispetto de i ghiacci, e delle neui, che non vi si può stare. Non bastauo le stufe, perche i freddi sono così attroci, che nõ lasciano cadere in terra la pioggia, ma la conuertono in neue; quel, che fà più marauiglia, i pozzi in quel tẽpo sono voti d'acqua. In vece di muli, asini, e caualli da soma, si seruono de i buoi, e delle vacche, con le carrette tanto facili per portare le robbe, che corrono sù per i monti, come se fossero nel piano. E ben vero, che le strade sono così ben acconcie per quei balzi, che le bestie hanno poca fatica d'andar per tutto.

Fù

Fù grandemente illuſtrata, & arricchita questa Città gli anni paſſati del Concilio Generale: imperoche vi conuennero primieramente cinque Cardinali Preſidenti, e due Legati del Concilio per la Santità di N.Sig. Papa Pio IV. Pontefice Maſſimo, parimente Cardinali, cioè il Loreno, & il Madruccio; tre Patriarchi, 32. Arciueſcoui, 230. Veſcoui. 7. Abbati, 7. Generali di Religione, 246. Teologi frà Secolari, e Regolari; l'Ambaſciatore di Ferdinando Imperatore, tanto in nome dell'Imperio, quanto de'Regni d'Ongaria, e di Boemia; quello del Rè di Francia, del Rè di Spagna, di Polonia, di Portogallo, di Venetia, de i Duchi di Bauiera, di Sauoia, di Fiorenza, e d'altri Principi Cattolici.

Il Concilio ſi fece nella Chieſa di S.Maria, oue ſi vede vn belliſſimo Organo. Nella Chieſa di S.Pietro vi ſono le ceneri del B. Simeone fãciullo, martirizato da gl'iniqui Giudei. Nella Chieſa de i Frati Eremitani v'è ſepolto il Cardinal Seripando, che fù Legato del Concilio, huomo illuſtre per ſantità, e per dottrina. I Canonici ſono tutte perſone illuſtri, & hanno auttorità d'eleggere il Veſcouo Signor della Città, e Prencipe dell'Imperio. Queſta dignità hanno hauuta ſucceſſiuamẽte tre Cardinali della nobiliſſima famiglia de i Madrucci, de i quali viue al preſente Altiprando, huomo Religioſo, & Amatore de i Letterati.

BASSANO.

DA Trento si và a Bassano, caminando verso Oriente per la Valle di Sugana, detta Euganea da gli antichi, perche v'habitauano i popoli Euganei. Questa pianuta è di lunghezza diecidotto miglia, larga solamente due; quinci si può andare à Venetia, ma è troppo lunga. Ritrouasi fuor di Trento 5. miglia la ricca, e popolosa Terra di Perzene.

In capo della Valle appresso Primolano stanno i confini trà i Venetiani, e Tedeschi. Sopra gl'alti monti di Primolano v'è vna fortissima Rocca de' Venetiani detta Scala, oue pochi soldati possono ributtare i Tedeschi, quando volessero far violenza per andar auanti. Quindi à 12. miglia vers'Oriente frà l'alpe, è la città di Feltre; per la qual strada alla destra riua della Brenta 3. miglia discosto da Scala, si ritroua Cauolo fortezza inespugnabile degli Tedeschi, imperoche è fōdata sopra vn grādissimo sasso direttamēte pēdente sopra la strada, cō vna fontana d'acquauiua, oue da terra nō si può salire, ma bisogna, che gl'huomini, e l'altre robbe si faccin portar di sopra cōvna fune, la qual s'auuolge intorno ad vna ruota. Quindi (per esser vna stretta strada di sotto frà'l mōte, & il fiume) cō poca fatica si può cō i sassi ammazzar ciascun, che passa. Poscia 5. m. discosto si ritroua il fiume Cismone (ilquale sbocca nella Brenta) oue giornalmente da' Tedeschi, e Feltrini si carica grā quantità di legnami così per vso delle fabriche, come per abbruciare, per condurli poi à Bassano, à Padoua, & à Venetia. Sette miglia lūgi da Bassano alla destra riua della Brenta, si ritroua Valstagna, cōtrada po-

sta sotto le radici de'monti, oue si fanno le seghe da segare i legnami. Quindi discosto tre miglia si ritroua Campese cōtrada, oue in vna Chiesa de'Frati di San Benedetto stà sepolto quel, che scrisse la Macharonea.

Bassano giace à piè di quella stretta valle, & è bagnata vers'Occidente dalla Brenta, detta anticamente Brenta, ò Brentesia, la quale hà origine sopra l'Alpe di Trento dieci miglia appresso Leuego, sopra la quale fuor della porta di Bassano è vn gran ponte di legno, che congiunge amendue le riue. Frà l'Alpe, e questo Castello ritrouansi alcuni colli, i quali abondantemente producono tutte le cose, non solamente necessarie per il viuere, ma altresì per le dilicatezze: se ne traono particolarmente oliue, e vini dilicatissimi. La Brenta scorre per il Territorio di Vicenza, passa per la città di Padoua, & al fine sbocca nella laguna. Vi si pescano buoni pesci, come trutte, squali, anguille, lucci, tenche, lamprede, barbi, e gambari. Non è luogo alcuno, oue gli huomini siano più ingegnosi nelle mercantie di questi, particolarmente in tessere i panni, nel lauorar di torno, e nell'intagliare legni di noce. Non è mai anno, che loro non acconcino 15000. libre di seta, e benche quella, che si fà nella China sia la migliore, che si faccia in nessun'altro paese del mondo; nientedimeno s'è trouato, ch'è più sottile, e più leggiera questa di Bassano. Quindi trassero origine i Carraresi, & Eccellino tiranno, & altresì Lazaro cognominato da Bassano, huomo nō meno letterato, dotto, e pratico nella lingua Greca, che nella latina. Lungo tēpo dimorò in Bologna,

con gran sodisfattione de i Letterati ; poscia si ridusse à Padoua, accio che illuminasse quelli, che voleuano imparar le buone lettere. Al presente illustra grandemente questa patria Giacomo dal Ponte eccellentissimo Pittore, insieme con quattro suoi figliuoli, chiamati volgarmente i Bassani. Bassano hà sotto di se dodici Ville, le quali insieme con esso, fanno intorno à 12000, anime.

MAROSTICA.

LVngi tre miglia da Bassano vers' Occidente ritrouasi Marostica, Castello edificato da'Signori della Scala appresso il Monte, e fortificato con muraglie, e due rocche. Anticamente staua questo Castello nel vicino Monte, che riguarda verso Oriente, oue ancora si veggono i vestigij. Quiui è l'aria perfettissima, & il paese amenissimo, il quale produce abbondantemēte buoni frutti, e particolarmente Cerase tanto saporite, che perciò in molti luoghi si chiamano Marosticane. Vi sono molte fontane d'acque chiare, e quindi discosto due miglia euui vn lago detto Piola, le cui acque calano, e crescono à guisa delle Lagune di Venetia, con gran merauiglia di chi le riguarda. Gli habitatori di questo Castello sono molto rissosi, però così scriue vn'elegante Poeta.

Restat & in ciuibus Martij discordia vetus,
Qua cum Sillanis sauit in Vrbe viris.

Sono in questo Castello molte Chiese, trà l'altre in quella di S. Bastiano, oue dimorano i Frati di S. Francesco, euui il corpo del B. Lo-

ren-

renzuolo fanciullo, martirizato da gl'iniqui Giudei, i quali anticamente quiui ſtauano. Hà illuſtrato queſto Caſtello Franceſco de i Freſchi, il quale leſſe publicamente le Legi Ciuili in Padoua, e parimente Angelo Matteaccio, il quale hà compoſto alcune opere di legge. Hora dà gran nome à queſta ſua Patria Proſpero Alpino Eccellentiſſimo Medico, Lettore della materia de' Semplici nell'Academia di Padoua, il quale ha ſcritto (De Medicina Ægyptiorum. De Plantis Ægypti. De opobalſamo, & de præſagienda vita, & morte ægrotantium) nuouamente mandati in luce, ſenza qualche altra nobile fatica, che hora ſi và maturando. Paſſa per mezo à queſto Caſtello il fiumicello Rozza, & vn miglio diſcoſto, il Sillano, forſe così detto, perche latinamente queſta voce ſignifica vn riuo d'acqua corrente. Biſogna credere, che queſto luogo foſſe molto frequentato da gli antichi Romani; percioche gli habitatori ancora ritengono certe parole latine benche corrotte. Auanti la Chieſa di San Floriano appaiono due marmi antichi, in vno de' quali così è ſcritto.

TI. Claudio Cæſ.
M. Salon .:.:. es
Matina Chara coniux, quæ
Venit de Gallia per manſiones
L. Vt commemoraret memoriam
mariti ſui.
Bene quieſcas dulciſſime mi marite.

TREVISO.

L'Antichissima Città di Treuiso è vers'Oriente, lontano da Bassano 25. miglia. Fù fondata questa Città da Osiride III. Rè de'Greci, e figliuolo addottiuo di Dionisio che gli lasciò l'Egitto, il quale regnò in Italia 10. anni. E perche dopò la sua morte apparue à gli Egittij vn bue, questi pensando, che fusse Osiri, l'adorarono come Dio, e lo nominarono Api, che in lingua loro significa bue. Per questo in molti luoghi di Treuiso appare dipinto il Bue con questo motto. (Memor.) in memoria della loro antichità. Alcuni altri dicono, che Treuiso fosse edificato da' compagni d'Antenore; altri da'Troiani, che si partirono di Paflagonia: Ma sia come si vuole, è certo, che l'è antichissima. Venne alle mani molte volte con i Padouani, e con gli Altinati per causa de i confini. E se bene trà la cura delle forze de' nemici hauendo allargata intorno tutta la Campagna, nondimemeno assicuratisi meglio, fecero drizzare alcune Torri, onde vedeuano gl'inimici, gli teneuano lontani, e vi si ricouerauano dentro. Perciò fù lungo tempo detta Città delle Torre, facendo per arme tre Torri negre in campo bianco. In questa Città, perche era la più nobile di tutte l'altre, ò perche venne la prima sotto il Dominio loro, li Longobardi posero il seggio del Marchesato, che Marca vuol dire in lingua loro confine. Però tutta questa prouincia si chiama Marca, oue anticamente si ritrouano sei principali Città, delle

quali

TREVISO
8
Honesto
S. Nicolo
Il Giesu
Casa di Brossa
Il Domo
S. Martin
Torre della citta
S. Malgarita
S. Paulo

quali non ve ne sono in piede più, che quattro, con molt'altre Città, e Castelli grossi. Il suo Territorio è longo dall'Oriente all'Occidente 40. miglia, e largo dal Meriggio à Tramontana 50. fù soggetta à gli Vnni, poscia à' Longobardi, à gli Ongari, à quei della Scala, à i Carraresi, finalmente l'anno di Christo 1388. ne venne sotto il Dominio de' Venetiani, à i quali dall'hora in quà hà mantenuta sempre costantissima Fede. Si conuertì questa Città alla Fede di Christo per le predicationi di San Prosdocimo discepolo di San Pietro; laonde pigliorono per arma la Croce bianca in campo rosso, lasciando quella delle Torri negre. Intorno à Treuiso passa il fiume Sile, senza gli altri ruscelli, che sono dentro di essa, e vers' Oriente hà il grosso fiume della Piaue. Hà il paese molto abbondante, e vi si generano grossissimi Vitelli, e gambari. Vi sono sontuosi palazzi, con molte nobilissime famiglie. Otto miglia lungi da questa Città euui Altino, fondato da Antenore, poscia distrutto da Attila. Frà Treuiso, e Padoua, ritrouasi il ricco, e ciuil Castello di Noale. Sù i monti verso Tramontana vedesi il nobilissimo Castello d'Asolo già Colonia, come si dice, de' Romani, oue con gran diletto dimorò la Regina di Cipro, hauendo quattro miglia discosto da Asolo fabricato vna bellissima Rocca in vn'amena pianura, con Giardini, Fontane, Peschiere, & altre delitie. Lontano dieci miglia vedesi Castel Franco nobile Castello, ilquale fù edificato da' Treuisani nell'anno 1199. Poscia vers'Oriente frà la Piaue, e la Liuenza si troua Conegliano, parte sù'l

colle,e parte nella pianura. Quiui si veggono belle fabriche,vi è l'aria temperata con numeroso popolo,talmente, che da i Tedeschi vien chiamata Cunicla,che vuol dire stanza da Rè Questo fù il primo luogo, che possedessero i Venetiani in terra ferma. Quì intorno stà Colalto, Naruesa,& il Castel di San Saluatore della nobilissima famiglia de i Colalti. Più oltra vi è Oderzo,fin doue al tempo de'Romani arriuaua il mare Adriatico, la onde gli Oderzesi haueuano vn'armata in mare. Appresso vi è la Motta patria di Girolamo Alexandro fatto Cardinale da Paolo III.per l'Eccellente sua dottrina; imperoche era ornato di lettere non solamente latine, ma anco greche, & ebraiche:caminando da Treuiso sopra vna larga, e spatiosa strada, si giunge al Castello di Mestre dieci miglia discosto da quella, e doppo due miglia à Marghera, donde si passa à Venetia cinque miglia lontana con le Gondole.

VENETIA.

GIunto sopra le lagune à Venetia, vedrai superbi Palazzi,fatti di marmo, ornati di colonne,di Statue, e di bellissime pitture, edificati da quei nobilissimi Senatori, con inestimabile spesa, & artificio, frà i quali vedrai il Palaggio de'Grimani ornato di statue, effigie, simolacri, colossi, & auelli, parte di marmo,& altri di metallo, molto artificiosamente scolpiti, & intagliati,quà portati di Grecia, & altresì dalle rouine d'Acquileia. Nel Portico di detto Palazzo sono mol-

ti marmi con bellissime inscrittioni, frà le quali ne notaremo qui sotto alcune, che sono intagliate in alcuni Altari drizzati in honore di Beleno, il quale era tenuto in grandissima veneratione appresso gli Aquileiensi, come asferisce l'Istoria d'Erodiano, e di Giulio Capitolino. Li quali titoli credo saranno molto cari à Studiosi dell'antichità.

In vn'Altare quadro è scritto.

Beleno.
Mansuetius.
Verus.
Laur. Laur.
Et Vibiana
Iantula
V. S.

In vn'altra.

Apollini
Beleno. Aug.
In honorem.
C. Petri. C. F. Pal.
Philitati. Eq. P.
Præf. Aed. Por.
Præf. Et. Patron.
Collegiorum.
Fabr. Et. Cent.
Diocles Lib.
Donum. Dedit.
L. D. D. D. D.

In vn' altra.

Belino. Aug.
Sacrum.
Voto ſuſcepto
Pro Aquillio
C. F. Pom. Valente
IIII. V. I. D. Deſig.
Phaebus. Lib.
V. S. L. M.

In vn'altra.

Beleno
Aug. Sacr.
L. Cornelius
L. Fil. Vell.
Secundinus
Aquil.
Euoc. Aug. N.
Quod. In. Vrb.
Donum. Vou.
Aquil.
Perlatum,
Libens. poſuit
L. D. D. D.

In vn' altra.

Belen. Aug.
In. Memor.
Iulior.
Marcell. Et
Marcellæ. Et
In. Honorem
Iuliarum
Charites. Et
Marcellæ. Filiar.
Et. Licin. Macron.

Iu-

Iunior. Nepotis.
C.Iul.Agathopus
VI. Vir. Aquil.
L.D.D.D.

In vn'altra.

Belino
Sex
Grasernius
Faustus
VI. Vir.
V.S.L.M.

In vn'altra.

Fonti. B.

In vn'altra.

VI. Diuinæ
Sacrum
C. Verius. C. F.
Gauolus.

S'arriua poi al Regale, e superbo palagio del Doge di Venetia; il quale fù principiato da Angelo Participatio l'anno 809. E benche sia stato cinque volte abbrucciato, ò in tutto, ò in parte, sempre però è stato rifatto più bello. La sua forma non è in tutto quadra, perche eccede alquanto in lunghezza. Hà verso Tramontana la Chiesa di San Marco, vers' Oriente il canale, vers'il Meriggio la marina, e la piazza vers'Occidente. Dalla porta principale di questo palazzo, fin'al cantone che stà appresso il Ponte della Paglia verso Mezodì, hà 36. archi, ciascuno de'quali è largo dieci piedi, il quale spatio compresoui quello di 33. Colonne, fanno 300. piedi: queste colonne non hanno le base, ma i capitelli. Le due facciate dinanzi si veggono in-

incroſtate di marmi bianchi , e roſſi nel mezzo vi ſono i poggioli con 37. colonne , e 72. archi fatti di forma piramidata. La facciata di dietro è fatta nuouamente di pietra Iſtriana, e ſi congiunge verſo Tramõtana con la Chieſa di San Marco . Il tetto di queſto Palazzo già era coperto di piombo , ma per l'incendio, che occorſe l'anno 1574. fù coperto con laſtre di metallo. Ogni facciata hà vna porta, la principale, che è congionta alla Chieſa è di marmo , di figura piramidata, e riſguarda verſo la piazza ; ſopra la quale vedeſi il Leon alato , & il Doge Foſcaro ſcolpiti di bianco marmo. Dentro poi à man deſtra ritrouaſi vna ſpatioſa corte, con due pozzi d'acqua dolce, li quali hanno le bocche di metallo, ornate di pampini, e di bocche d'edera. A piè di queſta corte v'è la porta, che riſponde nel mare. A man ſiniſtra poi ſi và sù la ſcala Foſcara coperta, la quale aſceſa ſi può andare attorno il palazzo per i corridori. Le due facciate di dietro , che ſono vna verſo il mare, e l'altra verſo la piazza, ſono ſimili à quelle di fuori , eccetto, che quelle non hanno nè archi, nè colõne da baſſo. La facciata verſo Oriente nel piano hà 36. archi, & altrettante colonne di pietra Iſtriana , ſopra delle quali v'è vna loggia con 54. archi, e colonne 55. Nella ſommità è tirato vn muro di pietra Iſtriana ornato di belliſſimi fregi. Dirimpetto alla porta principale vi ſono parimẽte le ſcale principali del palazzo, verſo Settẽtrione, che vanno alle ſtanze del Prencipe. A piè di queſte ſcale ſi veggono due coloſſi, cioè vno di Marte, e l'altro di Nettuno. Ad alto parimente all'incontro ſono due belliſſi-

lissime statue, vna di Adamo, e l'altra d'Eua. La loggia da basso verso il canale hà due scale, per le quali s'ascende à quel sontuosissimo corridore, doue stanno molti tribunali. Dirimpetto alle scale principali v'è vna memoria d'Enrico III. Rè di Francia intagliata in marmo à lettere d'oro. Dal Meriggio vers'Oriente si saliscono quelle splendidissime scale, le quali alla finistra vanno alle camere del Prēcipe, e della destra al Collegio. Quiui douunque riuolgi gl'occhi non vedi altro, che oro, e soffiti sontuosissimamente ornati.

Il Collegio è verso oriente sopra le camere del Prēcipe, il cui soffito, come dicono à Venetia, è parte indorato, e scolpito con grandissimo artificio, parte dipinto, & historiato à marauiglia. In capo di questa Sala stà il soglio del Doge, e l'imagine di Venetia, figurata per vna Regina, la quale gli pone in testa la corona. Quì il Prencipe con i Senatori tratta de'negotij di Stato, e dà audienza à gli Ambasciadori tanto delle loro proprie Città, quāto de i Prencipi stranieri. Poscia s'entra in vn'altra gran Sala, nella qual sono figurate le prouincie, che possiedono i Venetiani in terra ferma, oue altresì sono vndeci statue d'Imperadori bellissime. Vscendo fuora di questi luoghi, & andādo verso il mare, si ritrouano i tremendi tribunali del Conseglio di Dieci, oue similmente ogni cosa risplende d'oro, e di sontuosità.

Più auanti vi è la spatiosa Sala del gran Conseglio, oue si dispensano gli officij publici, e si ballottano i Magistrati; il qual Conseglio s'ordina in questa forma. Siede principalmēte il Doge regalmēte vestito nel tribunale in luo-

go assai rileuato da terra. Da man destra hà vicini 3. Cõsiglieri, accõpagnati da vn de'capi di Quarantia Criminale. All'incontro del Prenc. dall'altro capo della grandissima Sala siede vn de'capi dell'Illustriss. Conseglio di Dieci. Non molto indi lontano si posa vn degl'Auogadori di commune. Ne gli angoli degli spatij della gran Sala stanno gl'Auditori vecchi, e noui. Nel mezo sono i Censori. Il restante de'nobili si mette per ordine in altro luogo mẽ rileuato, cioè nel piano della gran Sala: Nel qual consiglio non può esser ammesso alcuno, che non sia nobile, e che non passi 25. anni dell'età sua. Il gran Cancelliere poi (hauẽdo prima ricordato à tutti l'obligo di far elettione di persone atte à quel Magistrato) nomina il primo cõpetitore, all'hora alcuni ragazzetti vanno per la Sala con bossoli doppi, perche vno è bianco, e l'altro verde; il verde di fuori, il bianco di dentro, raccogliendo le ballotte, e queste ballotte sono picciole fatte di tela, perche al suono non si oda in qual bussolo è gettata, & auanti, che si getti, mostra il votante, che non hà se non vna balla, & in tanto il nome di quel Gentil'huomo, che si ballotta, per quelli, che non l'hanno forse ben inteso, spesse volte ripetono; chi vol escludere gitta la ballotta nel verde, chi includere nel bianco; che sono però fabricati in forma tale, che nessuno può vedere in quale di loro sia la ballotta gittata. I Procuratori di San Marco non entrano mai in questo maggior Consiglio (eccetto alla creatione del Doge) ma se ne stanno sotto la Loggietta con la Maestranza dell'Arsenale, mentre esso Conseglio grande è ridotto, per sua guardia, diuidẽdosi trà loro i giorni,

ne'quali deuon hauer questa cura. Ma di quest' ordine noi ci rimettiamo à quelli, che ne trattano diffusamente, perche noi andiamo breuemente accennando le cose principali.

E di larghezza questa gran Sala 73. piedi, & di longhezza 150. e fù cominciata l'anno 1309. Quì v'erano dipinte da i più eccellenti Pittori di quella età le vittorie della Republica, i Prencipi, con molti huomini illustri d'Italia, ma essendo state affumate per l'incendio occorso l'anno 1577. v'è stato poscia dipinta l'Istoria d'Alessandro III. Pont. Massimo, e di Federico Imperatore, cõ la soggettione di Costantipoli alla Republica Venetiana. I solari sono marauigliosi. Vers'Oriẽte stà il soglio del Prencipe, sopra il quale è vn Paradiso dipinto dal Tintoretto (ilquale per auãti era stato dipinto da Guarineto) & empie tutta quella facciata. Nella facciata, che è dirimpetto alla sudetta, dẽtro vn quadro di marmo, v'è vn' Imagine della B. Verg. che tiene nelle braccia il suo Figliuolino, circondata da 4. Angeli. Le finestre di questa Sala altre rispondono nella Corte, altre nella marina. Appresso questa vi è l'Armamento di Palazzo, il quale non s'apre se non a'Prencipi forestieri, doue stà vna monitione d'arme per 1500. gẽtilhuomini, poco più ò meno, & è diuiso in quattro spatiosi Portici, con le porte di Cipresso, che rẽdono vn soauissimo odore. Dall'altra parte della Sala del grã Conseglio verso la Chiesa, vedesi la Sala dello Scrutinio con molte diuerse Pitture, frà cui v'è vn Giuditio fatto per mano del Tintoreto.

Quindi scendendo per le Scale Foscare, s'entra nella Chiesa Ducale di S. Marco, laquale è

tut-

tutta fatta di bellissimi, e finissimi marmi con gran magistero, e grandissima spesa. Vedesi primieramente il pauimento tutto composto di minuti pezzi di porfido, di Serpentini, & altre pietre pretiose (come si disse) alla Mosaica, con diuerse figure. Trà l'altre vi sono alcune figure effigiate per commissione di Gioachino Abbate di Santa Fiore (secondo che è volgata fama) per le quali si dimostrano le gran rouine, che doueuano sopragiungere à i popoli d'Italia, con altri strani casi. Onde si veggono due galli molto arditamente portare vna Volpe, che (secondo alcuni) dinotauano, che due Rè Galli portarebbono fuori della Signoria di Milano Lodouico Sforza. Et etiandio di alcuni Leoni belli, e grossi nell'acque posti, e poscia alcuni altri in terra ferma molto magri. Si vedono nelle pareti di finissimi marmi incrostate, à man sinistra due tauole di marmo biãco, alquãto di nero tramezate, nella cõgiuntione di esse effigiato vn'huomo tãto perfettamẽte, che è cosa molto marauigliosa à cõsiderarla. Delche Alberto Magno nella Meteora (come di cosa rara) fà memoria. Sono in questo sontuoso Tempio (da annouerarlo frà i primi d'Europa) 36. Colonne di finissimo marmo, grosse per diametro due piedi. Et il coperto del Tempio diuiso in cinque cupule coperte di piõbo. Dal piano di questo luogo fino alla sõmita del Tempio sono le facciate di Mosaico lauorate à figure di campo d'oro, cõ alcuni capitelli à fogliami di marmo, sopra le quali sono molte imagini di marmo, che paiono viue. Sono altresì sopra di questo luogo, in quella parte, che è sopra la porta maggiore, cõciosia-

sia-

ſiache queſta facciata hà cinque porte di metallo, quattro caualli antichi di metallo dorati, di giuſta grãdezza molto belli, quali fecero gettare i Rom. per ponerli nell'arco trionfale di Nerone, quando trionfò de'Parti, poſcia da Coſtantino furono traſportati in Couſtantinopoli, d'onde, che i Venetiani eſſendoſi inſignoriti di quella Città, li portorno à Venetia, ponendogli ſopra il Tempio di S. Marco. Nel portico di eſſa Chieſa vedeſi vn marmo quadro roſſo, nel quale Aleſſandro III. poſe il piede ſopra il collo di Federico Imperatore; oue perciò ſono ſtate intagliate quelle lettere, *Super aſpidem, & baſiliſcum ambulabis.*

Poſcia ſi ſaliſce alla ſommità del choro per alcuni ſcaglioni di finiſſime pietre, doue ſtanno i cantori nelle feſte principali. Euui ſopra l'Altare maggiore la ricca, e bella Pala d'oro, e d'argento fabricata, ornata di molte pietre pretioſe, e di perle d'infinito prezzo, coſa in vero da far marauigliare ciaſcuno, che la vederà. E coperto queſto Altare da vn volto in forma di Croce diſpoſto, adornato di marmo, che gl'antichi chiamauano Tiberiano, ſoſtentato da quattro Colonne pure di marmo; nelle quali ſono ſcolpite l'Iſtorie del Teſtamento vecchio, e nuouo. Dietro à queſto Altare ſcorgonſi quattro Colonne di finiſſimo Alabaſtro lũghe due paſſa, traſparenti come il vetro, quiui poſte per ornamento del Sacroſanto Corpo di Gieſù Chriſto conſegrato. In queſto Tempio ſono conſeruate con diuotione molte Reliquie, frà l'altre il Corpo dell'Euangeliſta S. Marco, con l'Euangelio ſcritto di ſua mano.

A man deſtra del Tempio, nel mezzo di eſſo

ſi ve-

si vede vna larga,& alta porta di finissimo Mosaico lauorata, oue appare l'effigie di S. Domenico, e dall'altro di S. Frãcesco, che come si dice, furono fatte per commissione del sopranominato Giouachino di molti anni innanzi, che detti Sãti huomini apparissero al mondo. Dentro à questa porta si conserua il ricchissimo tesoro, tanto nominato di S. Marco. Primieramente vi sono 12. corone pretiose, con 12. petti di fin'oro circõdati,& adornati di molte pietre di grandissimo valore. Quì si veggono Rubini, Smeraldi, Topazzi, Crisoliti,& altre simili preciose pietre, con Perle di smisurata grossezza. Posoia si veggono due corni di Alicorni di grã lunghezza, co'l terzo più picciolo, con molti grossi carbonchi, vasi d'oro, chiocciole d'agate, e diaspre fatte di buona grandezza, vn grossissimo Rubino quiui posto da Domenico Grimani Cardin. dignissimo, vn'Orologietto di Smeraldo, già presentato all'Illustrissima Signoria da Vsuncassano Rè di Persia, con molte altre preciosissime cose, e vasi, e Turiboli d'oro, e d'argento, ch'ella è cosa da fare stupire ogn'vno, che prima la vederà. Vedesi etiandio la Mitra, ò vogliamo dire la Beretta, con la quale è coronato il nuouo Doge; la quale è tutta intorniata di finissimo oro, e parimente trauersata. Nel cui fregio vi sono pretiosissime pietre, e nella sommità vn Carbone d'inestimabil pretio. Che dirò de i gran Candelieri, e Calici d'oro, con altre cose di gran valore? Sarei troppo lungo in volerle descriuer tutte.

Dirimpetto al Tempio, discosto però da 80. piedi, euui il Cãpanile, largo per ciascuna faccia 40. piedi, & alto 330. con l'Angelo posto

nella

nella cima,riguardante sẽpre oue viene il vento,che soffia,per esser mobile.E indorata tutta detta cima,e per tanto molto di lungo (battendogli il caldo sole)si vede. Fù speso più nei fõdamenti (come narra il Sabellico) che in tutto il resto. S'ascende fin' alla cima di dentro per alcuni scalini fatti à lumaca; doue si scopre vna bellissima vista.Vedesi primieramẽte laCittà composta di molte Isole, e congiunte insieme le riue loro con i ponti, & altresì diuisa in sei sestieri. Veggonsi le contrade,le piazze,le Chiese,e Monasteri con altri sontuosi edificij. Etiandio Isolette, che sono intorno alla Città, fino al numero di sessãta con i loro Monasteri, Chiese,Palagi,e bellissimi Giardini,frà le quali Isolette vi sono alcune Colonie fabricate dagli Aquileiesi,Vicentini,Opitergini,Concordiesi, Altinati,e d'altri popoli, i quali si ricoueraua-no quiui fuggẽdo il furore d' Attila Rè degli Vnni. Si vede frà'l Mare, e l'antidette Lagune vn'Argine nominato Lito,quiui prodotto dalla grã maestra natura in difẽsione della Città, e dell'Isolette poste in queste lagune, contra le furiose onde del Mare. Il qual'argine è di lõghezza 15. miglia,e curuo à simiglianza d'vn' arco,& in 5.luoghi aperto. Onde per ciascun luogo è vn picciolo porto, tanto per entrar le barchette, quanto per mantener pieni d' acqua i detti stagni.Veggõsi i profõdi porti di Chioza,e di Malamoco,e le Fortezze fabricate alle bocche de'detti porti, per poter facilmente tener lontana ogni grande Armata. Di più si scuoprono i Monti della Carnia, e dell'Istria, alla destra i Monti Apennini, con la Lombardia,& altresì i famosi colli Euganei,cõ le boc-

che

che dell' Adice, e del Pò, e di dietro l' Alpi di Bauiera, e de' Griggioni coperte di neue.

Vedrai al fine la famosa piazza di S. Marco, oue dall'vn de' capi v' è la marauigliosa Chiesa di S. Marco, e dall'altro la Chiesa di S. Geminiano, di pietre fine lauorata. Attorno poi è circōdata di bellissimi, e sontuosi edificij fatti di pietre di marmo, sotto i quali sono be' portici con botteghe di varij artefici. Vi si vede in questa piazza infinito numero di persone di diuerse parti del mondo con diuersi habiti, per trafficare, e mercantare.

In capo della piazza sopra al canal della Giudeca vi sono due altissime, e grossissime colonne trasportate da Costātinopoli; in vna delle quali stà vn Leone alato, insegna di S. Marco, e nell'altra è posta la statua di S. Teodoro, trà le quali si fà giustitia degli huomini scelerati. Furono portate di Grecia à Venetia al tēpo di Sebastiano Ciani Doge sopra alcuni vascelli da carica, insieme con vn'altra di vgual gandezza; laqual sforzando la forza, & ingegno de gli artefici, deponendola in terra, cadè nell'acqua, oue ancora si vede nel fondo. Furono drizzate tanto grosse colonne da vn'ingegnero Lombardo, detto Nicolò Berattiero, per forza di grosse funi bagnate cō l'acqua, ritirādosi a poco à poco; ilqual non volse altra mercede delle sue fatiche, eccetto che fusse lecito à giocatori di dadi giocar quiui à suo piacere sēz'alcuna pena. Questa piazza non è vna sola ma sono 4. vnite insieme. Dirimpetto alla Chiesa si scorgono 3. Stendardi sopra 3. altissimi alberi, i quali sono ficcati dētro alle base di metallo, lauorate con figure, le quali dinotano la liber-

libertà di questa Città. Al lato destro della Chiesa si vede la Torre dell'Horologio con i Segni Celesti indorati, e l'entrate in essi del Sole, e della Luna ogni mese, fatto con grandissimo artificio. Appresso il Campanile si vede vn sontuoso Palagio fatto modernamente alla Ionica, & alla Dorica, & arriua fin'alla Chiesa di San Geminiano; il quale, e per la preciosità de' marmi, statue, finestre, corone, fregi, & altri ornamenti, e per la bellissima Architettura non cede à ciascum Palaggio d'Italia. Poscia vi è la Zecca tutta di pietra viua fabricata, & altresì di ferramenti, senza legname di sorte alcuna. A questa vi è congionta la Libraria, la quale hebbe principio dal Petrarca, hauendo costui lasciato i suoi libri al Senato, poscia fù aggrandita dalli Cardinali Niceno, Aleandro, e Grimano. Finalmente è questa piazza tanto superba, e marauigliosa, ch'io non sò se in tutt'Europa se ne trouarà vn'altra simile.

E necessario parimente d'andar à Murano in Gondola à vedere le fornaci di vetro. Quest'Isola è discosta da Venetia vn miglio, e fù cominciata ad habitare da gli Altinati, & Opitergini per paura degli Vnni. Hora è molto bello, e somigliante à Venetia tanto ne gli edificij, come nella quantità delle Chiese. Ma molto più ameno, e diletteuole, conciosia cosa, che hanno quasi tutte l'habitationi belli, e vaghi giardini, ornati di diuerse specie di fruttiferi alberi. Frà l'altre vi è la Chiesa di S. Pietro Martire de' Frati Predicatori, co'l monasterio molto bene edificato; oue è vna Libraria piena di buoni Libri.

In

In questa Terra tanto eccellentemente si fanno vasi di vetro, che la varietà, & etiandio l'artificio di essi superano tutti gli altri vasi fatti di simile materia di tutto il mondo. E sempre gli artefici (oltre la preciosità della materia) di continuo ritrouano nuoue inuentioni da fargli più vaghi, con lauori diuersi l'vn dall'altro. Non dirò altro della varietà de'colori, quali vi danno, che in verò ella è cosa da veder marauigliosa. Contrafanno eccellentemente vasi di Agata, di Calcidonio, di Smeraldo, di Giacinto, & altre Gioie. Certamente io credo, se Plinio risuscitasse, e vedesse tanti artificiosi vasi (marauigliandosi) gli lodarebbe molto più che non loda i vasi di terra cotta de gli Aretini, ò dell' altre nationi.

Dirimpetto la Piazza di S. Marco, discosto circa mezzo miglio, vedesi sopra vn' Isola la Chiesa di S. Giorgio Maggiore, fabricata di marmi molto superbamente, oue si veggono marmi finissimi, sopra'l pauimento, statue, argentarie ricchissime, con sontuose sepolture de' Prencipi. Quiui hanno vn bellissimo Monasterio i Frati di S. Benedetto: oue si scorgono longhi portichi, spaciose corti, refettorij, e dormitorij ampli, & altresì Giardini ameni, con vna Libraria.

Si ritrouano in Venetia 17. ricchissimi Hospedali, con vn gran numero di facultose Chiese, adornati di finissimi marmi. Frà le quali sono 67. Parocchie, 58. Conuenti di Frati, 28. Monasterij di Monache, 25. Oratorij, 8. Scuole, ò siano Confraternità principali. In tutte queste Chiese sono 60. corpi

San-

Santi, 143. Organi. Molte Statue fatte dalla Republica in memoria d'huomini illustri, i quali hãno combattuto per essa valorosamẽte, ouero han fatto qualche opera segnalata, cioè 165. di Marmo, e 33. di Bronzo. Frà le quali si vede quella superba statua à Cauallo, messa à Oro, di Bartolomeo Coglione famosissimo Capitano Generale dell'essercito Venetiano, drizzatagli da questa Republica auanti la Chiesa di S. Gio. e Paolo, in memoria della sua realtà, e valore. Di più sonoui 56. Tribunali, e 10. porte di brõzo. Il fõdaco de' Tedeschi circõda 512. piedi, & hà le facciate di fuora piene d'artificiose pitture. Di dẽtro poi vi sono due loggie, che vanno attorno, vna sopra l'altra con 200. Camere habitabili. Veggõsi per questa Città, oltra le sopranarrate, infinite altre statue, pitture, e sepolture bellissime. Vi sono d'ogni tempo copiosamente, frutti, herbe, pesce di 200. sorti. In oltre vi si trouano 450. ponti di pietra, 18000. Gondole, con infiniti canali, trà' quali il principale si chiama il canal grãde longo 1300. passi e largo 40. sopra del quale v'hà quell'artificioso ponte di Rio alto, che congiunge amendue le riue, & è de' più superbi edifici d'Europa; oue si veggõ 24. botteghe coperte di piõbo 12. per bãda. Sopra di cui si salisce per 3. ordini di scale, quella di mezo cõtiene 66. scalini, e ciascuna da i lati 145. Si ritroua in Venetia vn'infinito numero di persone. E perche non paia, che questa città sia stata edificata da' pescatori; sẽta quello, che ne dice Cassiodoro Cõsigliero, e Segretario di Theodorico Rè de' Gotti: Vos (dice egli) qui numerosa nauigia in eius confinio possidetis, & Venetiæ plenæ nobilibus. Il che essendo occorso l'anno della nostra salute

 495.

495.e dall'edificatione di essa 80. ò 90. creder bisogna, che in così breue tēpo i Venetiani non haurebbono potuto acquistare tāta riputation: nè meno possedere tāti legni in mare, se nō fossero stati ricchi, e nobili vn pezzo auanti.

Vedesi etiandio in questa Città l' Arsenale, posto in vn canto di essa, verso li due Castelli, & il Patriarcato, cinto d'ogni intorno d'alte mura, e dal mare. Nel quale s'entra per vna sola porta, & vn solo canale, che vi conduce i Nauili, & è di circuito attorno due miglia. Oue generalmente si fanno varie opre, e diuerse machine s'apprestano. Ma quattro materie principalmente quì si lauorano, Legname, Ferro, Metallo, e canape. Onde quì vedrai del legname, delquale (oltr'à quel, che sotto le volte si vede) v'è vna grandissima quātità sott'acqua, Galere sottili, e grosse, Bucentori, Fuste, Bregātini, Remi, Alberi, Antenne, Timoni. Vedrai del ferro, balle, chiodi, catene, anchore, piastre diuerse. Fabricasi del Metallo Artiglierie d' ogni ragione. Del Canape, corde, Vele, Sarti, alle quali opere attende vna moltitudine grandissima d'artefici, e di manouali eccellenti, che sendo quasi nati in quel luogo, onde traggono anche il vitto, e la vita, altro non fanno, nè d'altro si dilettano, che del mestiere, che hanno per le mani.

Veggonsi volte amplissime, oue si fabricano, e si conseruano all' asciutto i Nauili, de' quali parte è di tutto punto finiti, parte si lauora, parte si ristora. Veggonsi Saloni pieni d'arme da difesa per la guerra maritima, come sono celate, petti, corazze. Veggonsene ai pieni d'arme da offesa, schioppi, ronche, partigiane, spie-

ſpiedi, ſpadoni, baleſtre, archi. Veggonſene di pieni d'artiglieria minuta, e groſſa, moſchetti, falconetti, cãnoni, mezi cannoni, doppi, quarti, ſacri, colubrine. Veggonſi alcuni pezzi d'artiglierie di tre, ſino a ſette bocche, che ſi chiamano (s'io non m'inganno) organi, machine fatte più per vna certa grandezza, e magnificenza, che per vſo, e ſeruitio di guerra. Il tutto poi è con ordine, e politezza tale tenuto, e gouernato; che non pur diletta d'vn certo inſatiabile ſpettacolo, e piacere i riguardanti, ma gl'anima ancora d'vn certo ardore ſpiritoſo, e martiale.

In ſomma la Republica hà in queſto luogo in pronto ogni munitione da guerra, così terreſtre, come nauale; ogn'inſtromento da offeſa, ogn'ordine da difeſa, ogni appreſto finalmente, che per metter in ordine armata, per armar eſerciti ſi poſſa deſiderare. E ſe bene da queſto luogo, che ſi può dire Officina di Marte, e Bottega di guerra chiamare, ſi cauano tutto'l dì, & arme, e monitioni per le fortezze di terra ferma, e di mare, nondimeno, sì come il mare per la vſcita de'fiumi punto non cala, così queſt' Arſenale per qualunque gran quantità d'arme, e di monitioni, che ſe ne caui, punto non iſcema.

Vedeſi in oltra il Bocentoro in queſt'Arſenale, con ornamento ſuperbamente d'oro, e di ſcolture belliſſime, il quale nõ ſi caua mai fuora, eccetto nelle feſte ſolenni, e particolarmente nel dì dell'Aſcenſione del Saluator Noſtro, quando, ch'entrano, oue il Prencipe con gran pompa, e comitiua de'principali Senatori, ſe ne và al Porto de'due Caſtelli, vicino al mare Adriatico, oue dopò alcune cerimonie, ſpoſa

il mare, e vi getta vn'Anello d'oro in vero segno del dominio di esso mare.

Nell'Isola della Zuecca,(ch'è discosta da Venetia vn mezzo miglio)scorgonsi molti giardini,e vaghi edificij,così per il culto diuino,come per vso de'Cittadini. Frà'quali vedesi la Chiesa del Redentore disegnata dal Palladio, e per la sua sontuosità è da annouerare trà le principali Chiese di Venetia, la quale fù edificata di ordine della Republica per vn comun voto, che fecero l'anno della peste, cioè nel 1576. Laonde dalla banda di dentro sopra la porta della Chiesa si vede così scritto.

CHRISTO REDEMPTORI
CIVITATE GRAVI PESTILENTIA
LIBERATA,
SENATVS EX VOTO.

E se ne vede la moneta d'argento battuta da Luigi Mocenigo l'anno VII.

Viaggio da Venetia à Milano per la Marca Triuigiana, e Lombardia.

PADOVA.

PEr andar à Padoua, si và primieramente 5. miglia sopra le lagune da Venetia à Lizafusina,così detta da voce Tedesca corrotta. Oue fù già serrato artificiosamēte il dritto corso della Brenta da i Sig. Venetiani, acciò scorrendo per questi stagni,e salse lagune,co'l tēpo non atterrassero i luoghi vicini.Per tanto quiui fù fabricata vna machina, detta la ruota del

car-

PADOA

carro, ſopra la quale con grand'artificio erano tradotte le barche ne i ſtagni, e parimente da i ſtagni nel letto del fiume, cõ le robbe,e mercãtie,ma hora è leuata, & in ſuo loco è ſoſtentata l'acqua da 4. mano di porte,la prima à Strà, la ſeconda al Dolo,la terza alla Mira,l'vltima al Morãzã.Da Lizafuſina à Padoua s'annouerano 20.miglia,doue ſi và per barca cõtra'l corſo del fiume,ouero per terra,dimoſtrãdoſi ad ogni banda larga,e fertiliſſima cãpagna,belli,e ſontuoſi palagi,e grã numero di gẽte,che và,e viene. Primieramẽte s'arriua alla cõtrada d'Oriago,detto in Latino oralacus,perche ſin quì arriuauano le lagune. Quindi al Dolo. Poi à Strà. Alla ſiniſtra vedeſi la groſſa Villa delle Gãbarare molto piena di gẽte;Poi ſi giũge àPadoua.

L'antichiſſima città di Padoua è ripoſta nella Prouincia di Venetia hora detta Marca Triuigiana in mezzo d'vna ſpatioſa pianura,hauendo il Mare vers'Occidente,diſcoſto 20.miglia, vers'il Meriggio, e Tramontana vna larga Campagna, e i Monti Euganei vers'Occidente: è di forma triangolare, e cinta di doppie mura,e di profonde foſſe; L'hanno i Venetiani grandemente fortificata con groſſe muraglie, e con baloardi, fatti ſecondo l'vſo moderno della diſciplina militare.Non occorrono addur teſtimonianze di ſcrittori antichi in voler prouare,che queſta città ſia antichiſſima, che foſſe edificata da Antenore fratello di Priamo Rè di Troia,e che ſia ſtata denominata dal Pado, ò ſia'l Pò, ouero da Pataui o da Paflagonia,perciòch'è coſa nota à tutti.Sì come è anco notiſsimo,che Padoua fù capo della Prouincia di Venetia, hora detta Marca Triuigiana, e che

fù sempre amica, e congionta con i Romani senza soggettione alcuna, essendo in estremo amata, e stimata così per la parentela, cioè per l'origine comune della famosa Troia, come per li molti seruitij riceuti; però non si legge in alcun Auttore, che Padoua sia stata mai da' Romani soggiogata, vinta, nè molestata, ma bene, che stette sempre libera dal giogo Romano, e che aiutò la Repub. molte volte, come nel tẽpo, che fù presa Roma da'Galli Sireni, nelle guerre contro i Gessuti, Vmbri, Boi, Insubri, Cartaginesi, Cimbri, & in altre occasioni, sì che meritò d'ottener la cittadinanza di Roma, e d'esser descritta nella Tribù Fabia sẽza mãdarui noui habitatori, e Colonia; talche li Padouani, come li altri cittadini di Roma poteuano hauer ogni voce attiua, e passiua con tutti li sõmi gradi di quella grã patria. E però nell'historie di Roma, e Padoua si vede, che molte cose Padouane si trasferirono in Roma, e molti Romani per fuggir le discordie ciuili passarono à Padoua. Non è dunque meraniglia, se ne' scrittori, e marmi antichi si trouano memorie di tanti Cittadini Padouani, che siano stati Consoli Romani, come Q. Ettio Capitone, Sesto Papinio Alenio, L. Arontino Primo, L. Stella Poeta, L. Arontio Aquila, Giulio Lupo, L. Giulio Paulo il Iurisconsulto, L. Ascanio Pediano, Trasea Peto, C. Cecinna Peto, Pompilio Peto, Pub. Quarto, & altri ancora, sì come vn' altro Peto fù Console designato, e Peto Honorato fù Correttor d'Italia, così molti altri furono Edili, Pretori, Tribuni, Censori, Sacerdoti, e Pontefici. Fù tanto grande, e potente questa città, che in essa si annoueerauan 500. Caualie-

ri,

ri, e scriue Strabone, che soleua mandar a la guerra 120. mila Soldati, E si mantenne sempre gloriosa, & inuitta, finche li barbari si fecero sentire in Italia, perche all'hora declinando l'Imperio Romano, fù altresì Padoua dal potẽtissimo Attila flagello di Dio rouinata, e gettata fin da'fondamenti per terra, la quale, benche poi fosse stata ristorata da Narsete, nondimeno vn'altra volta fù rouinata da'Longobardi. Poscia sotto Carlo Magno, e suoi successori, cominciò ad ampliarsi, & à prender vn poco di ristoro. Si gouernò questa Città prima con i Consoli, e poi con Podestà, fin che venne sotto ad Ezzelino il Tiranno, il quale la trattò crudelissimamente. Conciosiache sino al presente appresso la Chiesa di Sant'Agostino si dimostra vna gran Torre, oue i Padouani erano imprigionati, tormentati & vccisi. Et andò tant'innanzi la crudeltà di questo scelerato huomo, che vn giorno nella Città di Verona, ne fece morir de'Padouani 1200. solamente per capriccio. Delle rouine di tanti nobili Palazzi da esso distrutti appresso il Ponte Molino volse fabricare vna noua rocca per sua habitatione, e sicurezza, ma non la puote finire, sì che se ne vede solo fatta la quarta parte di grossissime mura di pietre viue, e quadrate con vn bel palazzo, & vna superba Torre, che in vero è la più bella, che sia in Padoua, & è posseduta dal Signor Conte Giacomo Zabarella. Molte cose notabili in essa si ritrouano; ma in particolare vi è vna caua sotterranea, la quale passa di sotto il fiume, e và fino alle piazze al palazzo del Capitanio, & all'altra rocca sudetta. Do-

pò la sua morte tornò Padoua in libertà, e diuenne ancora molto potente, sì che hebbe sotto il suo dominio Vicenza, Verona, Trento, Treuiso, Feltre, Belluno, Conegliano, Ceneda, Serauale, Chioza, e Bassano con li suoi territorij, tutto il Polesine, & la maggior parte del Friuli, & altri lochi importanti; finalmente se n'impadronirono i Carraresi, che tennero la signoria di quella intorno à cent' anni. Poscia nel 1406. n'hebbero il possesso i Venetiani, hauendo fatto morire Francesco nouello con suoi figlioli, & estinto il Principato dei Carraresi. Passa per questa Città la Brenta insieme co'l Bacchiglione, laqual diuidendosi in molti rami, li apporta marauigliosi commodi. In oltre vn ramo se ne conduce attorno le mura dentro le fosse. Vi è grand'abbōdanza delle cose necessarie per il viuere, laonde si dice volgarmēte Bologna grassa, ma Padoua la passa. Il pane fatto in questa Città è il più bianco d'Italia. Il vino poi è da Plinio annouerato frà i più nobili. Hà intorno sette porte, molti ponti di pietra, cinque spatiose piazze con gran copia di nobili edificij, così publici, come priuati. Il palagio della Ragione particolarmente è il più superbo, che sia in tutt'Europa; anzi in tutto il Mondo. Conciosia che è coperto di piombo, senza sostegno di colōne, ò di traui, & hà di larghezza 36. piedi, e di longhezza 256. Essendo questo Palagio in parte rouinato dall'incendio, i Signori Venetiani nel 1420. lo rifecero più bello, essendo stato l'antico 222. anni in piedi. La figura di questa Sala è romboide, ouero sbieca, non per la vicinanza delle fabriche, come vogliono alcuni, ma perche la

la ragione naturale ci moſtra, che più agevolmente l'huomo ſtante in poſitura dritta è fatto cadere, che ſtando alquanto ritirato, è voltato il ſito di lui alle quattro parti del Cielo, talche nell'Equinottio i raggi del Sole naſcente entrando per le fineſtre di Leuante feriſcono le fineſtre di ponente poſte nella coperta; e così per lo contrario, ne'ſolſtitij il raggio entra per i fori del mezzo giorno, e tocca gl'oppoſti, in ſomma non c'è foro, ò parte ſenza artificio. Le pitture di eſſa rappreſentano le influenze de'corpi ſuperiori ne gl'inferiori diuiſe co'ſegni di Zodiaco, ad imitatione di quel cerchio d'oro, che ſtaua nella ſepoltura di Simandio Rè d'Egitto. In queſte pitture ſono da notare gli habiti antichi, e frà gli altri vn Sacerdote, che tiene la Pianeta indoſſo, quale anticamente ſi vſaua larga, e ricca di robba, d'onde traſſe il nome. Inuentore di queſte pitture ſi ragiona, che ſia ſtato Pietro d'Abano Famoſiſſimo Filoſofo, & Aſtrologo Padouano, che però fù molti anni innanzi; può ben'eſſere, che le preſenti tenute di mano di alcuni Fiorentini, ſiano ſtate cauate da quelle, che nell'antico palazzo ſi vedeuano di mano di Giotto, & in vero queſte hodierne ſono molto ſimili à quelle, che nell'Aſtrolabio piano ſono diſſegnate per inuentione pur di Pietro d'Abano. Veggaſi di eſſe il Pierio ne'libri 32. & 39. de'ſuoi Hieroglifici. E ſe gl'antichi fecero tanto ſtrepito dell'Obeliſco, che in Roma in Campo Martio moſtraua da l'ombra ſua la lunghezza delle notti, e giorni, che diremo noi di queſta Fabrica, nella quale ſono raccolti tanti ſecreti nobili tutti degni d'eſſere contemplati, & ammirati?

In Padoua chi hà gusto di Pittura vede la Chiesa della Confraternità di Sant'Antonio, doue sono Tauole di Titiano, & altri famosi Maestri, la cappella di S. Luca nel Santo, doue si vede la vera effigie d'Ezzelino tiranno, come anco nel Battisterio del Domo per mano d'eccellente pittore, nella cappella di S. Christoforo ne gli Eremitani, doue Andrea Mantegna Cittadino, e naturale di questa patria hà lauorato stupendamente. Nella Sala insigne de' Signori Zabarella alla Veraria si veggono ritratti li primi soggetti di questa Città, cioè Antenore suo Fondatore, Volusio Poeta, T. Liuio Historico, Q. Asconio Pediano Grammatico, C. Cassio Tribuno, L. Arontio Stella Porta, e Trasea Peto Stoico ambidui Consoli Romani, C. Valerio Flacco Poeta, L. Giulio Paolo Iuris Consulto, Pietro d'Abano Filosofo, & Astrologo famosissimo, & Albertino Mussato Poeta, Dottor, e Caualiere, Alberto Heremitano Theologo, Marsilio Santa Soffia Medico insigne, Marsilio Mainardino Filosofo, Astrologo, e Theologo sapientissimo, Bonauentura Peraghino, e Francesco Zabarella Cardinali, Bartolomeo Zabarella Arciuescouo di Fiorenza, e Giacomo Aluaroto Iuris Consulto insigne con le più belle Historie de' tempi antichi di Padoua, e la Genealogia di casa Zabarella con tal sottoscrittione in fine, cioè, Elogia hæc virorum illustrium Patauinorum, Conditorumque vrbis cum Genealogia nobilis Familiæ Zabarellæ ex Historijs, Chronicisque quam breuissimè collecta Ioannes Cauaceus fecit, scripsit in pariete Presbyt. Franciscus Maurus Paciuigianus cerebrosus, pinxit

Gual-

Gualterius cura, & impensa Comitis Iulij Zabarellæ ædium Domini, Omnes continuanei M.D.XLIX. Idibus Martij.

In case priuate sono belle cose appresso li Signori Mantoua; imperciòche Marco Mantoua famosissimo Iurisconsulto nella contrada delli Heremitani fabricò vn bel palazzo con vn nobilissimo Giardino, e nella Corte prima si vede vn gran Colosso di marmo, che è la figura di Hercole, e di sopra vn museo insigne con quantità di libri, pitture eccellenti, ritratti di huomini del mondo, scolture singolari, brõzi, marmi, medaglie, & altre cose esquisite naturali, & artificiose, e questo è posseduto hora dal Signor Gasparo Mãtoua di Bonauiti Dottore, e nepote del sudetto Marco.

Luigi Cittadino Dottor di Filosofia, e delle leggi già Lettor delle Pandette nel Studio, e famosissimo criminalista, huomo di viuacissimo ingegno, e di politissime lettere, ma in particolare versatissimo nelle antichità; fece vna nobil raccolta di libri, pitture, scolture, medaglie, bronzi, marmi antichi, e di altre cose rare, le quali sono in gran parte possedute dal Signor Andrea figliuolo Dottor di Filosofia, e Medicina, e Lettor del Studio, huomo virtuosissimo, che le conserua nella sua Casa antica nella Contrada di Torreselle.

Gio: Domenico Sala Dottor di Filosofia, e Medicina chiarissimo per esser stato tanti anni Lettor del studio, e per hauere medicato con nome celebre, in contrada di San Lorenzo, hà fatto nel suo palazzo vn nobilissimo studio cõ quantità di libri, pitture, marmi, bronzi, me-

daglie,& altre cose pretiose; ma in particolare hà lasciato vn'armaio grande, & insigne tutto di noce, ripieno di vasi di cristallo con tutti li simplici minerali,& altre cose rare,& esquisite; il quale fù fatto fare dal Signor Conte Giacomo Zabarella Dottor, Lettor del studio, e Canonico di Padoua, dopò la cui morte essendo passato in mano del Signor Bonifacio Zabarella suo fratello, da lui fù donato al sudetto Sig. Gio: Domenico Sala per esserli grand'amico, e parente, qual in vero è cosa rara, e singolare.

Benedetto Siluatico Caualier,Filosofo, Medico, e Lettor Primario del studio è huomo insigne così nella Lettura,come nel medicare, hà refabricato appresso il Duomo il suo nóbil palazzo,facendoui vna Galleria nobilissima, Giardini,Fontane,vccelliere, e mille altre cose bellissime, oltre li molti libri,e pitture.

Il Signor Conte Giacomo Zabarella Conte di Credazzo, & Imperiale,è Caualiere conspicuo,e virtuosissimo,sì come nelle historie, e cose antiche hà fatto tanto studio, che meritamẽte da dottissime penne viene chiamato ristauratore dell'antichità, e rinouatore delle cose diuorate dal tempo, così nelle Genealogie de i Prencipi, e case illustri, si può dire senza pari, oltre l'hauere egli trouato l'inuentione di formar gli arbori gentilitij con somma perfettione con li rami retti, e compartimenti vguali, ma le opere poi da esso fabricate fanno fede, quanto si estende il suo valore, vedonsi l'Antenore, l'Agamennone, Trasea Peto, Arontio Stella,la Brandeburgica,Polonica, Auraica, le Genealogie vniuersali de'Prencipi, e di molte fami-

famiglie Illustri; Le relationi di tante origini gentilitie, le Historie Cõtarina, Cornera, Zena, Quirina, Bemba, Michiela, & oltre, le sue historie delle città, e famiglie di Padoua, e le glorie di Venetia con tanti discorsi, Orationi, Elogij, & altre opere molto stimate da huomini dotti; Hà egli nella Contrata di Coda lõga il suo Palazzo cõ vn Museo nobilissimo, si che in esso vi sono quãtità di libri d'humanità, historie, & altre materie tutti scielti, vn buon numero di manuscritti in carta pecora, e bombacina, de' quali molti sono messi à oro con esquisite miniature, e diuersi anco mai sono stampati, si che egli hà l'istessi originali. Hà di più tutte le Croniche di Padoua, che si ritrouano così stampate, come manuscritte; com'anco molte di Venetia, e d'altre città; & oltre di ciò in vn gran Scrittorio, ouero armaio di noce di grandezza, e fattura insigne, hà molti marmi, bronzi, & altre cose naturali, & artificiose antiche, e moderne di valor grande, e così vna quantità di medaglie antiche, e de prencipi vicini à nostri tempi d'oro, d'argento, e di metallo, che vagliono assai, com'anco molte rare pitture di mano de' primi huomini de' secoli passati, sì come egli hà li ritratti autentici di Francesco Cardin. Bartolomeo, e Paolo Arciuescoui, Orlando, e Lorenzo Vescoui tutti di casa Zabarella; e così delli Conti Giacomo Vecchio, Giulio, e Giacomo Filosofo, e d'altri huomini insigni di casa sua; e conserua li priuilegij di molti Papi, Imperatori, Rè, e Principi grandi concessi alla sua casa con la chiaue d'oro di Massimiano I. Imp. data al detto Cõte Giacomo suo Attauo, conserua anco molti sigilli antichi, & insigni de

suoi

suoi maggiori, cõ quali soleuano bollar li Priuilegij de' Conti, Caualliери, Dottori, & Notari, che da essi erano fatti, e così si ritrouaua hauer'anco altre cose diuinissime della sua Casa, & d'altre ancora.

Monsignor Giacomo Filippo Tomasini Vescouo di Città noua, nella Contrata del Ponte de Tadi hà le sue Case nobilmente ristaurate, & insignite da Signor Paolo suo fratello già Dottor di Legge, & il primo Auocato del suo secolo nella patria morto li anni passati con dolor vniuersale. E in vero Monsignor huomo virtuosissimo, Filosofo, Teologo, Astrologo, Historico, & Humanista, si che hà composto libri elegantissimi in tutte queste materie da virtuosi molto stimati: hà il suo studio abbondante non solo di libri, ma di Pitture, medaglie, e d'altre cose di valore, oltre la libraria insigne della materia legale lasciatale da suo fratello.

Il Sig. Conte Giouanni de Lazara Caualier di S. Steffano, figliuolo del Sig. Conte Nicolò; e Canalier conspicuo nella patria adornato non meno di nobiltà, che di virtù, perche hà intelligenza grande delle cose antiche della patria, e molta cognitione d'altre historie, perciò egli hà fatto vna raccolta di diuersi manuscritti di molta stima, com'anco d'vna quãtità di medaglie antiche di molto valore, & altre cose, trà le quali v'è l'antico sigillo della Republica Padouana, di cui fà mentione il Scardenone fogli 10. & oltre di ciò in vna stanza del Palazzo, che è de' maggiori della Città; hà fatto fare vn friso con li ritratti di molti Signori, e Prencipi, che sono stati parenti della sua famiglia.

Il Signor Giouāni Galuanno Dottor di Legge, Lettor del Studio, e Criminalista insigne, e protettor della inclinatione Alemanna; e meritamente è in tal grado, perche egli è huomo di singolar virtù, & intelligenza, e non tanto nella sua professione legale, e nel patrocinio Criminale, quanto nelle lingue, humanità, historie, e cognitione delle cose più belle dell'antichità, perilche egli hà anco fatto molte dottissime compositioni, quali dimostrano il suo molto sapere, & oltre di ciò hà fatto vn studio insigne abbondante di libri, quadri, marmi, bronzi, & altre cose rare, & isquisite, insieme con vna raccolta di medaglie antiche d'oro, e d'argento, e di metalli singolari, e di sommo valore, hauendone egli somma intelligenza, quant'ogn'altro può hauere.

Il Signor Alessandro Este è parimente soggetto dignissimo, e di molta intelligenza nella patria, e nella sua casa appresso Santa Margarita hà ridotto insieme vna quantità notabile di medaglie, e sigilli antichi, com'anco di altre cose rare, e di molto valore.

In questa città poi può dirsi vi siano sette cose marauigliose Temporali, e sette Ecclesiastiche, oltre molte altre; trà le prime vi sono il Palazzo della Ragione. Le Scole publiche. Il Palazzo dell'Arena. La Corte del Capitanio. Il Castello delle munitioni. Il ponte Molino. Et il Prato della Valle. Trà le Chiese sono notabili il Domo, il Santo, Santa Giustina, Sant'Agostino, li Carmini, li Heremitani, e San Francesco. Nel maggior Palazzo detto della Ragione sopranominato si ritrouano belle antichità, frà l'altre nel muro, ch'è vers'Occiden-

te

te euui da vna parte la sepoltura di T.Liuio, e poco lontana la sua Imagine con l'infrascritto Epitaffio.

V. F.
T. LIVIVS
LIVIÆ. T. F.
QVARTÆI.
HALYS
CONCORDIALIS
PATAVI
SIBI, ET SVIS
OMNIBVS.

Alla destra di quello, scorgesi vn monumẽto, con l'inscrittione, e l'imagine di cãdidissimo marmo di Sperone Speroni, huomo d'eleuato ingegno, come si può conoscere dalle sue opere, le quali per il più hà scritte in lingua Italiana. L'inscrittione sudetta è la presente: Sperono Speronio sapientissimo, eloquentissimoque, optimo viro, & ciui, Virtutem, meritaq; acta, vita sapientiam, eloquentiam declarant scripta, Publico decreto. Vrbis quatuor Viri. 1589. & Vrbis 2712. Sopra ciascuna porta della gran Sala, (che sono quattro) stà vna memoria de i quattro celebratissimi huomini, i quali con le loro singolari virtù, hanno non solamente illustrata questa lor patria, ma altresì tutt'Italia, & Europa insieme. Vna è di T. Liu. E queste sono le parole inscritte. T. Liuius Pat. Historiarum Lat. nominis facilè princeps, & cuius lacteam eloquentiam ætas illa, quæ virtute pariter, ac eruditione florebat, adeò admirata est, vt multi Romam non vt Vrbem rerum pulcherrimam, aut Vrbis, & Orbis

Do-

Dominum Octauianum, sed vt hunc vnum inuiserent, audirentque à Gadibus profecti sint. Hic res omnes, quas pop. Rom. pace, belloque gessit quatuordecim Decadibus mirabili fælicitate complexus, sibi, ac patriæ, gloriam peperit sempiternam.

Sopra vn'altra porta.

Paulus Pat. I.C. clarissimus huius Vrbis decus æternum, Alexan. Mammææ temp. floruit, ad Præturam, Præfecturam, Consulatumque euectus. Cuiusque sapientiam tanti fecit Iustinianus Imperator, vt nulla ciuilis Iuris particula huius legibus non decoretur. Qui splendore famæ immortalis oculis posteritatis admirand. Insigni imagine hic meritò decoratur.

In vn'altra.

Petrus Appenus Pat. Philosophiæ, Medicinæque scientissimus. Ob idque Conciliatoris, cognomen adeptus. Astrologiæ verò adeo peritus, vt in Magiæ suspicionem inciderit, falsoq; de Hæresi postulatus, absolutus fuit.

In vn'altra.

Albertus Pat. Heremitanæ Religionis splẽdor, cõtinentissimæ vitæ, sumpta Parisij infula Magistrali, in Theologia tantum profecit, vt Paulum, Mosen, Euangelia, ac libros Sanctorũ laudatissimè exposuerit. Facundissimus eætate concionator. Immortali memoria optimo iure datur.

Vedesi etiandio in questo palazzo vn Marmo scolpito in questa forma.

Inclyto Alphonso Aragonum Regi, studiorum authori, Reipub. Venetæ fæderato, An-

Antonio Panormita Legato suo orante,& Mattheo Victurio huius Vrbis Prætore constantissimo intercedente, ex historiarum Parente, & T. Liu. ossibus, quæ hoc tumulo conduntur, Brachium Pataui ciues in munus concessere MCCCCLI.

Appresso'l soprascritto palagio vedrai le Scole di tutte le discipline, che è la secōda cosa marauigliosa di Padoua,e d'Europa;imperciòche iui è vna corte quadrata, con due loggie, vna sopra l'altra, sostentate da bellissime Colonne. Et è cosa celebre l'Anfiteatro Anatomico drizzato in esse Scole ad vso de'Professori di Medicina; è lo Studio di Padoua vn famosissimo mercato delle Scienze, non altrimente, che si fosse anticamente l'Academia di Athene. Oue da ogni parte del Mondo vengono condotti huomini rari in tutte le scienze, e discipline liberali. Frequentato da gran numero di nobilissimi Scolari, non solamente d'Italia,e delle prouincie circostanti,ma etiandio di lontanissimi paesi. Sono in oltre dieci Collegij in questa Città, doue honoratamente si dà da viuere à molti Scolari.

Il primo Collegio è nella contrata del Santo, detto Pratense, per essere stato fondato da Pileo Conte di Prata Cardinale, e Vescouo di Padoua; vi stanno 20. Scolari Padouani, Venetiani, Triuisani,e Furlani col loro priore, qual soleua tener carrozza, e li Scolari haueuano ducati venti al mese, e più, ma per essersi leuati li banchi di Venetia, che li pagauano, hora li è restato solo ducati dieci all'anno,stanza, e seruitù pagata. Il Cardinale lasciò la patronia di esso à Francesco Zaba-

rella

rella suo nepote, & indi al più vecchio di essa casa, e al più vecchio di casa Leoni, raccomandandolo anco al Vescouo di Padoua, & al Priore del Collegio delli Leggisti.

Il secondo detto Spinello à ponte Coruo instituito da Belforte Spinello da Napoli è gouernato dal Priore delli Artisti, e dal più vecchio di casa Dottori; vi stanno 4. Scolari Artisti per anni cinque, due Padouani, vn Treuisano, & vn'altro forestiero; & hanno Ducati 25. all'anno per vno.

Il terzo detto da Rio in detta contrata instituito da essa casa è per 4. Scolari Artisti approuati dal più vecchio di detta famiglia, vi stanno anni 7. & hanno ogn'vno l'albergo, pane, vino, e Ducati 12. e deuono esser di Padoua, ò suo Territorio.

Il quarto detto del Campione nel Borgo di Vignali per noue Scolari Artisti, 2. Padouani, 2. Triuisani, 2. Ferraresi, 2. Francesi, & vn' altro Forastiero, e per anni 7. hanno Formento stara 18. Padouani, vino, legne, seruitù, e stãza. Il Patrone è l'Abbate di S. Cipriano di Murano.

Il quinto à Santa Cattarina sottoposto ad alcuni Nobili Venetiani; è per Scolari Artisti, che hanno per anni 7. ogn'vno formento stara 16. quartieri 2. Padouani, Vino mastelli 6. quarti 2. danari Ducati 6. Sale, stanza, e seruitù pagata.

Il sesto à Santa Lucia de Bressani tiene 6. Scolari Artisti eletti dalla communità di Bressa, hanno Ducati 25. per vno: la stanza, e seruitù pagata.

Il settimo detto Feltrino è al Santo fondato,

vi

e gouernato dalli Altini nobili di Feltre; vi ſtanno per anni 7. due Scolari Leggiſti, & vn' Artiſta, & hanno formento ſtara 16. e vino maſtelli 10. per vno, e la ſtanza.

L'ottauo à S. Leonar. detto del Rauenna è ſottopoſto al Pio. di S. Giul. di Ven. e li ſcolari hãno ſtãza, ſeruitù, & vn duc. all'anno per vno.

Il nono nelli Virginali detto Cocho è per ſei nobili Venetiani: ogn'vno de' quali hà la ſtanza, ſeruitù, e Ducati 40. all'anno.

Il decimo detto Amulio è sù'l prato della Valle per 12. ſcolari nobili Venetiani, fondato da Marc'Ant. Amulio Card. & hanno li ſcolari ogn'vno, ſtãza, ſeruitù pagata, e duc. 6. all'anno

La terza coſa notabile, e marauiglioſa di Padoua, è il nobil loco detto l'Arena, ch'è vn ſuperbo cortile, intorno di cui ſi vedono gli archi antichi d'vn belliſſimo teatro, che Naumachia dalli antichi era chiamato, e ne' tempi vicini vi ſi giocaua al calzo, ſi gioſtraua, e ſi faceuano molti belli giuochi caualleresſchi, ſtandoui le Dame à vedere ſopra le fineſtre del ſuperbo palazzo, ch'è in capo del cortile, in forma lunare, sì come eſſa Arena è di forma ouata, di dietro verſo le mura, doue vi è brollo pieno di vue, e frutti pretioſi, e dalla patte della vicina Chieſa delli Heremitani vi ſono Giardini nobiliſſimi con vna Chieſola dedicata alla Beata Vergine, qual è priorato di Caſa Foſcari, di cui è anco eſſo loco tutto; famiglia Sereniſſima di Venetia.

La quarta coſa marauiglioſa è la corte del Capitanio, ouero prefetto della città, dou'è il ſuperbo palazzo d'eſſo Rettore, de' Camerlẽghi, & habitatione di molti Cittadini, e di molt'altra

gente

gente in modo tale, che si può dire vna Citta-della picciola, questa era la Regia di Carraresi; e vi sono stanze in vero da Prencipi cō due Saloni insigni, vno de'quali è detto de' Giganti, doue è la Bibliotheca publica: quì sono ritratti li più segnalati soggetti della Republ. Romana, e del mondo cō la rappresentatione de i loro fatti più insigni di mano di Gualterio famoso pittore, e li Elogij sotto di esse figure fatti già dal virtuosissimo Giouanni di Cauazzi gẽtil'huomo Padouano, e scritti in caratteri segnalati da Pietro Frãcesco Puciuigiano detto il Moro. Li libri, che sono in essa Bibliotheca sono in gran numero, & isquisiti; il Sign. Gio: Battista Saluatico, Dottor, e Caualier, e Gentil' huomo Padouano li hà lasciato per testamento la sua Libraria Legale di molto valore, il Signor Giacomo Caimo gentil'huomo Furlano Dottor, e Lettor del Studio li hà donato la Libraria di Põpeo Caimo suo Zio Medico di gran valore; il Sign. Conte Giacomo Zabarella li hà donato vna quantità grande di Libri manuscritti, parte in Bergamena, e parte in bombacina legati in corame con miniature di oro rare, & esquisite, alcuni de'quali non sono nè anco mai stati stampati, sì come trà essi vi sono le opere del Cardinal Zabarella, del Conte Giacomo Zabarella suo Auo di Filosofia, del Conte Francesco suo padre, che sono rime, e prose Toscane molto dotte, e così d'altri soggetti insigni di Casa sua. Vi sono anco le opere lasciate da Cesare Cremonino Filosofo famoso, & altri cõperati di ordine publico, & altri postiui dal Sig. Ottauio Ferrari gentil'huomo Milanese lettor humanista del studio, e Biblio-

blio-

bliothecario publico, ilqualogni dì più nobilita, & arricchisce questa Libraria, in modo, che si spera debbi esser in breue vna delle più insigni del mondo.

La quarta merauiglia è il Castello delle Munitioni sopranominato appresso S. Agostino, il quale dal Tiranno Ezzelino fù fabricato per sua sicurezza, doue fece morire tanti nobili Padouani, che si può dire quasi hebbe distrutta questa Città; in questo si conseruano li grani per conseruare l'abbondanza nella Città e le munitioni da guerra per seruirsene ad ogni bisogno.

La sesta marauiglia è il ponte Molino così detto per esserui 30. ruote di Molino, che è cosa segnalata, sì come molte altre ve ne sono in altre parti della Città, è di cinque archi di pietra viua, & appresso di lui vi è vn palazzo in modo di Fortezza, il quale di grandissime pietre quadrate, e lauorate tolte da palazzi, e Torre disfatte, fù fabricato dal tirannoEzzelino cō vna forte, e bellissima torre l'anno 1250. e questo è posseduto dal Conte Giacomo Zabarella, come si è detto.

La settima marauiglia di Padoua è il Prato della Valle, ilquale è di tal grandezza, che sarebbe egli sono vna Città, si chiamaua già campo Marzo, per le rappresentationi Martiali, che vi si faceuano, & in questo da pagani sono stati decapitati infiniti Santi, si che suol dirsi piamente, che quella parte, che dall'acque è è cinta, sia impastata del sangue di Martiri. In questo ogni primo Sabbato di mese vi si fà fiera franca d'animali, & alla Festa di S. Antonio di Giugno per giorni quindeci, nel qual tempo

ancor-

ancorche sia caldo, e vi sian migliaia d'animali, non si vede però mai alcuna mosca.

Se dar si potesse la ottaua marauiglia, la porrei nella vigna, ò Giardino del Caualier Bonifacio Papafaua, situata nella Contrada di Vanzo; iui, oltre vn bellissimo, & addobbato Palazzo, si vedono molte statue d'artificioso lauoro, e piante infinite di cedri, e melaranze, che formano strade al passeggio, s'ammirano archi formati, e prospettiue al diletto de gli occhi, à i confini del quale giungendo abbondante riuo d'acqua tolta per questo effetto con maestrosi sostegni al grosso fiume della Città, e per vna porta condotto sotto le mura al detto giardino, si gode vn mormorio soaue, e gorgogliando limpido per ogni lato lambendo, e bagnando i piedi al Palazzo, e le spõde al detto fiorito luogo, lo costituisce quasi in Isola di speciose delitie bello da vna ottaua marauiglia, e per Natura, e per Arte. In esso concorrono à diporto le Dame, e i Caualieri di Padoua, conducendosi anco i forestieri, e con musiche, & altri passatempi l'estate iui si gode l'aria fresca all'ombra delle piante, l'ampiezza delle strade, l'amenità dell'acque, e la vastità del sito. E se bene questo si troua in perfettione, con tutto ciò non cessa il magnanimo Caualiere di aggiungerli senza risparmio delitie maggiori, e mostra esser nato di quella casa, che fù per la grandezza, e per il dominio formidabile in Italia, & inclita nell'Europa. Viue al presente questo Caualiere, e seco viue il fratello Scipio Papafaua Caualiere della gran Croce, e Prior di Messina per la Sacra Religione Gierosolimitana.

Prima-

Primate dignissimo in tutto il Regno della Sicilia, nella quale famiglia viue anco al presente il virtuosissimo Roberto, figlio del sopradetto Caualier Bonifacio, giouine, mà di costumi, e di conditioni insigne, Abbate Commendatario di Sebenico Dottor di Filosofia, Teologia, e dell'vna, e dell'altra legge, splendor in vero della sua patria, e della famosissima casa, versatissimo nelle lettere Greche, Latine, Hebree, & insigne nelle matematiche, sì come lo dichiarorno in publico li mesi passati gli esperimenti singolari del suo ingegno. Fiorisce di questa insigne famiglia à i nostri tempi vna coppia numerosa di Caualieri, e soggetti di gran valore, che non degradano certo da' famosissimi, & antichissimi progenitori, perciò il dirne poco riesce à pregiudicio della loro Fama, & il dirne molto non è opportuno al luogo. Tengono questi Signori il palazzo per ordinaria loro habitatione nella contrada di San Francesco Maggiore, & iui conseruano coppia di libri esquisiti in ogni professione, lasciatigli dal già Monsign. Vbertino Papafaua Vescouo d'Adria, fratello del detto Caualier Bonifacio, oltre vna quantità di Manuscritti antichi, & autori non anco stampati, che trattano delle historie di questa famiglia, e numismi antichi de' Prencipi Carraresi, & altri pretiosissimi monumenti della Casa riseruati nell'archiuio del sopradetto palazzo, che si può dire il più grande, e riguardeuole della Città.

Trà le cose Spirituali, e Chiese di Padoua la prima è il Domo, cioè la Chiesa Cathedrale, quale appunto è situata nel mezzo della

Cit.

Città. Si conuertirono i Padouani alla vera Fede di Christo per le predicationi di San Prosdocimo loro primo Vescouo mandato da San Pietro, il qual frà gli altri battezzò Vitaliano huomo principale in quest a città, & altresì edificò la Chiesa di Santa Sofia. Henrico IV. Imperatore arricchì la Chiesa Cathedrale, la quale hà 27. canonicati ricchissimi di buone entrate, sì che possono dirsi tanti Vescouati, e trà di loro vi sono 4. dignità, cioè Arciprete, Archidiacono, Primicerio, e Decano; vi sono 12. sotto canonici, sei Custodi, e sei Mansionarij, e più di sessanta altri preti cappellani, e chierici, oltra li Maestri di Grammatica, e di Musica con molti cantori celebri, sì che questo Clero passa il numero di cento, hauendo più di 100000. scudi d'entrata; è tenuto per il più nobile, & il più ricco d'Italia; e però il Vescouo di Padoua è stimato vn picciol Papa, e li suoi canonici con ragione li Cardinali di Lombardia sono chiamati, poiche il loro capitolo è sempre pieno di nobiltà Venetiana, Padouana, e d'altre città, de i quali tanti sono ascesi à Mitre, & à Cappelli, doue, che degnamente viene anco detto, che sia vn Seminario di Cardinali, e di Prelati grandi.

In questa Chiesa, non altroue, è sepolta la moglie di Henrico IV. detta per nome Berta, come consta per l'antica inscrittione.

(*Præsulis, & Cleri præsenti prædia phano*
Donauit Regina iacens hoc marmore Bertā
Henrici Regis Patani celeberrima quarti
Coniux, tam grandi dono memoranda per æuum.)

C Sotto

Sotto il Choro dentro vna ricca sepoltura di marmo stà il Corpo di S. Daniele, vno de quattro Tutelari.

Due gran Cardinali riposano in questa Chiesa, liquali furono ambidue Arcipreti di essa cioè Pileo da Prata, e Francesco Zabarella con altri eminenti soggetti.

Pileo di Conti di Prata, fù Cittadino Padouano, e Furlano, per le sue Virtù fù creato Vescouo di Padoua; e poi anco Cardinale di Santa Prassede da Papa Gregorio XI. e Legato Apostolico nel 1378. nato lo scisma trà Vrbano VI. suo successore, e Clemente Antipapa, fù da Vrbano deposto, ma indi morto, e successo Bonifacio IX. fù fatto Cardinale di nuouo con titolo di Vesc. Tusculano, e Legato Apostolico; morì finalmente in Padoua, e fù sepolto in questa Chiesa in vn' Arca sublime, e nobilissima con tal memoria.

PILEVS PRATTA CARO.

Stirpe Comes PRATAE, praeclarus origine; multis
Dotibus insignis, saeclo celeberrimus Orbe,
Defunctus statuit sic suprema voluntas.
Hac Card. PILEVS tumulatur in vrna.

E quest'Arca era già nella cappella del Santissimo dalla parte destra del choro, ma douendosi far in quel loco la porta della Sacristia maggiore, fù leuata, e posta fuori di essa capella nel muro vicino in loco degno, & eminente.

Francesco Zabarella Filosofo, Theologo, Iuris Consulto sublime, fù nell' età sua stimato il Prencipe di tutti li sapienti del Mondo, e le opere lasciate confermano

no vera la sua gran fama, fù huomo dottissimo in tutte le scienze, e di vita santissima, però li fù offerta da Fiorentini, e da Padouani la Dignità Episcopale, e da altri Prencipi altri gradi insigni. Finalmente Papa Giouanni XXII. lo volse creare Arciuescouo di Firenze, e poi anco Cardinale di SS. Cosmo, e Damiano l'anno 1411. & indi Legato Apostolico, e Prefetto del Concilio di Costanza, doue hauendo egli estinto lo scisma, & essendo bramato, e disegnato Papa, morì di anni 78. del 1417. al cui corpo tra ferito nella patria, quiui fù fatto vn bellissimo Mausoleo, in cui riposa fin'hoggi nella capella della Beata Vergine dalla parte sinistra del Choro in vn' Arca di marmo bianco, ricchissima con tal memoria. Franc. Zabarellæ Flor. Archiepisc. Viro Optimo vrbi, & Orbi gratissimo, diuini, humanique iuris interpreti præstantissimo, in Cardinalium Collegium ob summam sapientiam cooptato, ac eorundem animis Pontifice prope maximo Io: xxij. eius suasu abdicato ante Martinum V. ob singularem probitatem in Constant. Concilio Ioannes Iacobi viri Clarissimi filius id monumentum ponendum curauit. Vixit Annos L X X V I I I. Obijt Constantiæ 1417.

Questa capella era detta di SS. Pietro, e Paolo, e fù acquistata, e dotata da Bartolomeo Zabarella Arciuescouo di Spalatro per nome della sua famiglia, che perciò ne è patrona, e vi mantiene due cappellani: prese poi il nome della Beata Vergine dopò, che la nobil matrona Antonia Za-

Larelli sorella del Cardinale nel suo testamento acciò quella Santissima Imagine, che s'attrouaua in casa sua, che fosse posta sopra l'altare della detta cappella, e si hà per traditione, che fosse dipinta da San Luca: Roberto Rè di Napoli la donò à Francesco Petrarca, dal qual fù portata à Padoua, e lasciata à Giacomo secondo da Carrara Signor di essa; dopò la cui morte tornò à Marsilio suo secondo genito, che la diede in dote à Fiordiligi sua figliuola moglie di Pietro Zabarella: passò indi in mano di detta Antonia, da cui fù lasciata con altri doni al Domo, & è quella Santissima Imagine, che si porta in processione per impetrare nelli maggiori bisogni l'ajuto diuino per sua intercessione. In questa cappella vi sono altri Epitafij, e li monumenti della nobil famiglia Zabarella, da cui si sà l'alta origine dalli antichissimi Sabatini di Bologna oriondi dalli Cornelij Scipione di Roma, de' quali furono li gloriosi Scipioni Cinna, e Silla Prēcipi di Roma con tanti altri Heroi, oltre li Santi Papi Pio, Cornelio, e Siluestro, e gli Imperatori Balbino, Valeriano, Gallieno, Tacito, e Floriano, Celso, due Saturnini, & Aulto Imperatori, e tanti altri santi, & huomini segnalati, sì come in Bologna, di essa furono li Santi Hermete, Aggeo, e Caio Martiri, il Beato Sabatino discepolo di San Francesco, Sabatino Vescouo di Genoua Elettore di Carlo Caluo Imperatore; & altri grand'huomini; che hanno dominato quell'inclita città: così posta la casa in Padoua da Calorio Sabatino Conte, e Caualier Bolognese, i suoi posteri furono chiamati Sabatini, e Sabarelli,

li, dal che nacque il cognome Zabarella, & oltre il Cardinal sudetto di questa casa, vi sono stati Bartolomeo Arcivescouo di Spal. e di Fiorenza, che morì essendo disegnato Cardinale, Paolo Vescouo Argolicense, & Arciuescouo Pariense, Orlando, e Lorenzo, che morirono con nome di Beati Vescoui, il primo d'Adria, il secondo d'Ascoli; cinque Arcipreti, e sette canonici di Padoua, molti Dottori, Lettori del Studio famosissimi in ogn'età; Conti, e Caualieri insigni, quantità di valorosi capitani, Andrea Generale di Polentani, & Andrea secondo Generale di Santa Chiesa, Giacomo Primo Conte, e Caualier del Dracone fatto da Sigismondo Imperatore, e da Giouanni 22. Martino 5. & Eugenio 4. Papi fatto Gouernatore di diuerse città, Senator Romano; e chiamato nelle Bolle Donicello, cioè Barone Apostolico, Bartol. 2. Dottor, Caualier. Pref. di diuerse città, Pref. di Firenze, e Senator Romano egli ancora, Giacomo 2. consigliero, e Caualier della Chiaue d'oro di Massim. 2. Imperatore, e da cui fù fatto Conte, e Caualier con li figliuoli, e posteri primogeniti in perpetuo, qual priuilegio fù prima concesso da Sigism. Imperatore al detto Giacomo prima suo Auo; & indi confermato di nuouo da Ferdinando 2. Imperatore al Conte Giulio suo figliuolo, che fù padre del Conte Giacomo 3. Zabarella Filosofo di quel gran nome, che si sà, con tanti altri grand' huomini in lettere, & in arme. Ma hauendo fatto mentione di due Card. Padouani, mi par conueneuole nominare gl'altri ancora, che con tal dignità hanno adornato questa loro patria.

Simone Paltaniero fù il primo Cardinal Padouano, il qual'essendo huomo di gran sapere, e di somma virtù, meritò da Papa Vrbano IV. di esser creato Cardinale di Santi Steffano, e Martino l'anno 1261. e poi Legato Apostolico; morì del 1676. La cui famiglia in Padoua è estinta; ma viue in Vicenza sotto il nobil cognome di Conti Poiana. Pileo da Prata fù il secondo Cardinal Padouano, come habbiamo detto di sopra: di questa Casa sono li Conti di Portia in Friuli.

Bonauentura Badoero de' Conti di Peraga fù huomo di gran sapienza, e bontà; perciò essendo Monaco Eremitano lesse Filosofia, e Teologia nelle sue Scole, doppo li altri gradi ascese al Generalato, e finalmente da Papa Vrbano VI. fù fatto Cardinale di S. Cecilia del 1384. e morì del 1389. di questa casa sono li Badoeri Nob. Venetiani, e li Badoeri di Pad.

Bartolomeo Oliario Minorita Filosofo, e Teologo insigne fù da Fiorētini eletto per loro pastore, e poi da Papa Bonifacio IX. fatto Card. di S. Pudētiana del 1389. morì del 1376.

Francesco Zabarella fù il quinto Cardinal Padouano, & Arciuescouo di Fiorenza, come habbiamo veduto.

Lodouico Mezarota Filosofo Medico lasciata tal professione, si pose sotto Giouāni Vitelli General di Santa Chiesa, e portandosi bene, ascese di grado in grado, fino che dopò la morte di quello, egli fù creato successore, e Patriarca d'Aquileia; Fece egli tante imprese, che non si può dire; basta, che restituì la Chiesa in libertà, liberò li Fiorentini, e l'Italia, però fù da Eugenio Quarto Papa fatto Cardinale di San

Lo-

Lorenzo, e poi Vescouo Albano, e Cancellier di Santa Chiesa; morì del 1365. & hora questa casa è estinta. Ma oltre di questi vi sono stati alcuni altri di questa città Cardinali disegnati liquali sopragionti dalla morte, non puotero hauere il possesso della Dignità meritata, come Gabriel Capodelista Arciuescouo Aquense da Clemente Quinto Papa fù disegnato Cardinale del 1304. Bartolomeo Zabarella Arciuescouo di Fiorenza, essendo stato Legato Apostolico in Germania, Frãcia, e Spagna per cause graui con felice successo delle sue fatiche, e con gran sodisfattione di Papa Eugenio IV. fù da lui disegnato Cardinale, ma nel ritorno ammalatosi morì in Sutri di anni 47. l'Anno di N. S. 1445.

Francesco Lignamineo Vescouo di Ferrara, e Legato Apostolico dal medesimo Papa Eugenio IV. fù designato Cardinale, ma morì l'Anno di N.S. 1412.

Antonio Giannoti Giurisconsulto insigne Vescouo di Forlì, & Arciuescouo d'Vrbino fù Vicelegato in Francia, & in Bologna, doue morì, essendo da Papa Clemente VIII. disegnato Cardinale l'Anno 1591. di anni 65.

Nel palazzo del Vescouo son cose degne; vedesi l'amplissima Diocesi di Padoua fatta ritrare in vn gran quadro da Marco Cornaro Vescouo di Padoua Prelato degno d'eterna memoria, & vna gran Sala, doue sono ritratti (come si crede) al naturale 112. Vescoui di questa antichissima, e nobilissima Città.

Il secondo luogo frà le belle Chiese di Padoua merita senza contrasto quella di Sant'

Antonio da Lisbona, sì per il diſſegno, & artificio, come per la pretioſità de' marmi, & altri ornamenti. Il coperto della Chieſa è diſtinto in 6. marauiglioſe cuppule, coperte di piombo. Quì vedrai primieramente la Regal cappella di queſto Santo, ornata di finiſſimi marmi, e di 12. belliſſime colonne: oue in 9. ſpatij frà l'vna, e l'altra colōna vedrai i ſuoi miracoli ſcolpiti dai più rari ſcultori di quel tempo tanto eccellētemente, che ne reſterai ſtupefatto. In mezo di detta cappella ſcorgeſi l'Altar di detto Santo, dentr'ilquale ſi ripoſa il ſuo ſantiſſimo corpo. Sopra queſt'Altare ſono ſette figure di metallo di giuſta grandezza lauorate da Titiano Aſpetti ſcultore Padouano eccellente. Il coperto di queſta cappella è ornato di belliſſimi fregi, e figure fatte di ſtucco eccellentemente indorate; il ſelicato poi è ſontuoſiſſimo di marmo, e di porfido à ſcacchiere ordinato. Viſſe queſto Santo 36. anni. Morì alli 13. di Giugno 1231. Fù canonizato da Gregorio IX. nella città di Spoleto nel 1237. Nel qual giorno portano la ſua Santiſſima Lingua, e parte d'vna Maſcella poceſſionalmente per Padoua, e con grandiſſima ſolennità. Imperoche accompagnano ordinatamente queſta proceſſione tutt'i Frati dell'Ordine di San Franceſco, cioè conuentuali, cappuccini, e zoccolanti, i quali all'hora vi ſi ritrouano: Frà i quali ſeguono tutt'i Dottori di collegio, cioè di Legge, di Filoſofia, e Medicina. In oltre ſi portano ſimilmente tutti gli argenti, & altre coſe precioſe, le quali ſono ſtate donate à queſto Santo, con gran numero di Reliquie conſeruate in pretioſi vaſi. Veggonſi figure d'

ar-

argento di dieci Santi, 16. Calici pretiosi, 50. vasi, frà i quali ne sono trè da tenere il Sacratissimo corpo di Nostro Signore, molti Candelieri d'argento, Lampade, incensieri, 54. voti d'argento parimente di grandezza d'vn fanciullo. Vedesi vna naue fornita d'alberi, vele, e sarte, & vn modello della Città di Padoua fatto d'argento diligentemente. In vn Reliquiario bellissimo si conserua la Lingua del Glorioso Sant'Antonio, & in vn'altro il mento, così in altri tutti d'argento dorati, e con esquisitissimi lauori fabricati si conseruano vn panno bagnato nel Sangue pretioso di Nostro Signore Giesù Christo, tre Spine dell'istesso, del legno della Santa Croce, delli capelli, & latte della Beatissima Vergine, del Sangue delle Sante Stigmate di San Francesco, e di molte altre ossa, e reliquie rare d'infiniti Santi, come si può vedere nella carta fatta stampare dal Signor Conte Zabarella Presidente, e Tesoriero della Veneranda Arca del Glorioso Sant'Antonio. Imperoche oltre l'entrate del Conuento, con le quali viuono li Padri, il Glorioso S. Antonio possede vna grossa entrata, oltre vna quantità grande di argenterie, e pretiose suppellettili; tutto donato ad esso Santo da Prencipi, e persone priuate, la qual robba tutta è gouernata da sette Presidenti chiamati volgarmente li Signori all'Arca di Sant'Antonio, il quali sono tre Padri, cioè il Padre Prouinciale, il Padre Guardiano, & vn Padre del Conuento, che si muta ogni anno; li altri quattro sono secolari; e questi sogliono essere de'

primi Caualieri della città; è però vero, che tal volta vengono eletti Cittadini honoreuoli, se bene non sono della sublime Nobiltà; & questi sono chiamati oltre il Tesoriero, che hà la cura delle reliquie, delli argenti, della Musica, e della Chiesa; vn'altro è cassiero, qual riscuote l'entrate de i danari, e paga li Musici, e tutti quelli, che deuono hauere per salarij, mercede, & altre cause; il terzo si chiama Fabriciero, perche hà la cura delle fabriche così della Chiesa, e Conuento, come delle altre case, molini, e simili di ragione del Santo, così nella città, come fuori; il quarto è sopra le liti, che può hauere l'Arca del detto Santo, cioè per li crediti d'esso Santo, & ogn' altro suo interesse; questi sono eleti di anno in anno, e se ne mutano ogni sei mesi due di loro. Il conuento possede ancora vna nobilissima libraria publica ridotta in stato cospicuo dal molto R. P. M. Francesco Zanotti Padouano soggetto dignissimo, hauendo sempre gouernato il suo conuento con somma prudenza, come Guardiano, & anco la sua Religione essendo stato Prouinciale, si come è stato di gran giouamento il Molto R. P. M. Michel Angelo Maniere, hora Guardiano, e già Prouinciale, egli ancora huomo di somma virtù, e bontà, sì che per questi due Padri in particolare risplende mirabilmente questo nobilissimo conuento; Appresso la stanza di detta Libraria, v'è vn'altra stanza, doue si conserua il Nobil Museo donato al medesimo Glorioso Santo dal Signor Conte Giacomo Zabarella, doue sono quantità di libri esquisiti stampati, e manuscritti con tutte le Hi-

Sto-

ſtorie, che ſono in eſſere di Padoua, Venetia, & altre città, che altroue non ſi trouano; così iui ſi vedono molti marmi, bronzi, medaglie, & altre antichità notabili, quadri di molto valore, & in ſpecialità li ritratti antichi, & autentichi di caſa Zabarella, con li priuilegij di tanti Prencipi di eſſa caſa conceſſi, la chiaue d'oro di Maſſim. I. Imperatore, e tutte le ſcritture autentiche della detta famiglia. Vi ſono finalmente le opere del medeſimo Signor Conte Giacomo, che ſono molte, e nobili, trà le quali ſi vedono in dieci libri in foglio gl'arbori, e Genealogie di tutti li Prencipi, e delle più nobili famiglie d'Europa, altri arbori, che moſtrano la congiuntione trà Prencipi, e con eſſi di molti Caualieri illuſtri fatti con compartimenti perfetti, perche egli è ſtato inuentore di fare tali arbori con li rami retti, e con li compartimenti di ſomma perfettione.

Dirimpetto all'Altar di Sant'Antonio vi è la cappella di San Felice Papa della medeſima grandezza, oue ſi ripoſano l'oſſa di quel Santo. Attorno queſta cappella v'è molte opere di pittura eccellentiſſimamente fatte da Giotto; Del quale ne fanno degna mentione Dante, il Bocaccio, & altri famoſi ſcrittori. In queſta cappella ſono li monumenti de' Signori Roſſi, e Lupi Marcheſi di Soragna, e doppo la cappella del Santo, queſta è la più inſigne di tutte l'altre, & è della ſteſſa grandezza, e forma di quella del Santo. L'altar maggiore (del quale doueua dir prima) è ornato di finiſſimi marmi, & hà al lato dritto vn candeliero di metallo di grand'altezza, & al-

tresì lauorato di figure molto nobili. Incontro à quest'Altare stà vn'artificioso choro ornato di bellissime figure, fatte di legni commess'insieme. In questa Chiesa si vede la sepoltura del Fulgosio, & appresso la cappella di Santa Cattarina quella di Marina Zabarella, e di Ascanio Zabarella ambidue famosi, il primo in lettere, l'altro in arme, e la detta cappella è di casa loro antica; Oue in vn'Auello è sepolto Andrea Zabarella, e Montisia da Polenta sua Moglie figlia di Bernardino Sign. di Rauenna. Infiniti valorosi huomini così nelle lettere, come nell'arme, che sarei troppo lungo à volerli specificare. Fuor della Chiesa vedesi vna nobilissima statua a cauallo, fatta di metallo da Donato Fiorentino, drizzata da i Sig. Venetiani, in memoria del valore di Gattamelata da Narni, che fù capitan Generale del loro essercito, è sepolto co'l figliuolo nella capella di San Francesco in detta Chiesa, doue si leggono due belli loro Epitafij.

Segue la sontuosa, & ampla Chiesa di Santa Giustina, che è la terza insigne di Padoua, oue si custodiscono molto deuotamente i corpi di S. Luca Euãgelista, e Mattia Apostolo, di Innocenti, di San Prosdocimo Vescouo di Padoua, e primo di questa prouincia, di Sãta Giustina Vergine, e Martire, di Giuliano, di Massimo Vescouo secondo di Padoua, di Vrio confessore, di Felicita Vergine, e di Arnaldo Abbate, oltre ad vn'infinito numero di altre Sante Reliquie, che si conseruano in vn' antichissimo cimiterio detto (come anticamente si costumò) il pozzo de i Martiri.

Qui-

Quiui v'è etiandio vna pietra di Granito, sopra la quale era tagliato il capo à i martiri, vn'altra, sopra la quale celebraua San Prosdocimo. V'è il quadro della Beata Vergine dipinto da San Luca di grandissima diuotione portato dal Beato Vrio Costantinop. Vedesi il choro attorno l'Altar maggiore di noce, doue è figurato eccellentemente da Ricardo Francese il Testamento Vecchio, e Nouo. Hà questa Chiesa molt'argentarie, e vesti pretiose: Appresso vedrai vn superbo Monasterio, oue dimora l'Abbate con molti Frati di S. Benedetto, da annouerare frà i primi conuenti d'Italia, per la sontuosità, e grandezza dell'edificio, com'anco per l'entrata, conciosiache hà circa 100000. scudi. Quì principiò la riforma di S. Benedetto ducent'anni sono.

La 4. Chiesa insigne è S. Agostino di Padri Dominicani, laquale fù anticamente Tempio di Giunone, & in essa furono dalli antichi Padouani dedicate le spoglie di Cleonimo Spartano, come dice T. Liuio. Fù indi Chiesa particolare di Carraresi, li quali perciò in essa hanno li loro sepolcri, sì come vi sono quelli di Marieta madre di Giacomo Rè di Cipri, e di Carlotta figliuola di esso Rè; quiui sono parimēte molte memorie d'altre persone grandi, così della città, come forestieri, & in particolare vi è quella di Pietro d'Abano appresso la porta grande: & hà vn bellissimo conuento con vna Libraria insigne, doue sono li ritratti de' primi huomini della religione.

La quinta Chiesa è quella del Carmine, insigne per essere di grand'altezza, e grandezza con vn sol volto, & vn'altissima

Cup-

Cuppola, e le cappelle tutte simili, & in somma perfettione, doue si conserua vn'Imagine della Beata Verg. che fà continue gratie à chi diuotamente per mezo suo le dimanda à DIO Benedetto, & in questa Chiesa vi sono li monumenti delli Naldi capitani famosi, e di molte case nobili di Padoua.

Nella Chiesa delli Eremitani, che è la setta delle insigni di Padoua, v'è sepolto Marco Mantoua Famoso Dottor di Legge, e vedesi quì la cappella de i cortellieri dipinta dà Giusto antico pittore, e quella de i Zabarella opera del Mantegna.

Nella Chiesa di S. Francesco, ch'è la settima, è sepolto Bartolomeo Caualcante, e Girolamo Cagnolo singolar Dottore, & altresì il Longolio, doue il Bembo li fece questi versi.

Te iuuenem rapuere Deæ fatalia nentes
Stamina, cùm scirent moriturum tempore nullo
Longoli, tibi si canos, seniùmque dedissent.

Nella Chiesa de' Serui è sepolto Paolo de Castro. Appresso la Chiesa di S. Lorenzo vedesi vna sepoltura di marmo sostenuta da quattro colonne con il coperto pure di marmo, oue si leggono questi versi.

Inclytus Antenor patriam vox nisa quietem
Transtulit huc Henetũ, Dardanidumq; fugas,
Expulit Euganeos, Patauinam condidit vrbem,
Quem tenet hic humili marmore cæsa domus.

Nella Chiesa de' Capucini stà sepolto il Cardinal Comendone. In Padoua le famiglie de i Caualieri principali sono Amaroti Marchesi di Falcino; Cittadella Cõti di Bolzonella; Lazara Conti di Paludo; Leoni Conti di Sanguineto; Obizzi Marchesi d'Orgiano; Zabarella Conti

ti di Credazzo, Buzzaccarini, Capidilista, Conti, Dotti, Papafaui, S. Bonifacij, & altre; & hãno illustrato questa città (oltre i sopraſcritti) Aſconio Pediano Oratore, Aruntio Stella, Valerio Flacco, Voluſio poeta, Giacomo Zabarella dignissimo Filoſofo, con altri infiniti valoroſi huomini.

Frà la Chieſa del Santo, e quella di Santa Giuſtina ritrouaſi l'Orto de i Semplici piantato l'Anno 1546. poſto per i Studenti di Medicina, e Filoſofia, acciò poſſino conoſcere, e ſapere la natura di tutte le herbe medicinali. Hà cuſtodia principale di queſt'horto vn Dottore di Medicina, huomo per ordinario inſigne, ilquale inſegna a'Studioſi i nomi, e natura de'Semplici: hanno hauuto queſto carico à noſtri giorni Melchior Guillandino, Giacom' Antonio Cortuſo, e Proſpero Alpino huomini eccellenti. Hora è in mano di Giouanni Veslinghio Caualiere.

Fuori di Padoua 10. m. vers'il porto di Malamocco ritrouaſi Pioue di Sacco Caſtello, del quale s'intitola Conte il Veſcouo di Padoua: poſcia Poluerara, oue ſi generano le Galline, più grandi, ch'in altro luogo d'Italia. Quì vicino cominciano le lagune, frà le quali vedeſi l'antichiſſima città d'Adria. Verſo Tramontana ſtà il Caſtello di campo San Pietro, dal quale hebb'origine la nobil famiglia dell'iſteſſo nome. Frà Padoua, e Baſſano ritrouaſi Cittadella. Vers'Occidente è la città di Vicenza, con i famoſi colli Euganei, coſi detti in lingua Greca per le loro gran delicie. I quali non ſono nè parte dell'Apennino, nè anco dell'Alpe (coſa, ch'altroue non ſi

ve-

vede) e Constantino Paleologo (come riferisce il Rodigino) diceua, che fuor del Paradiso Terrestre nõ si sarebbe potuto ritrouare il più delitioso luogo di questo. Veggonsi i famosi Bagni d'Abano lungi 5. miglia da Padoua, ne' quali porta la spesa contemplare, come sopra vn'eminenza di sasso cauernoso da scaturigini non più di due piedi l'vna dall'altra discoste nascono due acque differentissime di natura, percioche l'vna incrosta di pietra dura, e bianca non solo l'alueo, per doue scorre; ma ciò, che vi si getta dentro, ingrossando la crosta secondo lo spacio del tempo, che la cosa in essa acqua dimora: e di più genera pietra della detta natura sopra vna ruota di Molino da lei girata. La quale fà di mestieri ogni mese leuar via in forma di piastre alte mezo deto con i martelli; ma l'altra di dette acque tiene nel fondo cenere sottilissima, & è assai più leggiera à peso della prima, della quale non se ne serue per bere alcuno, stimandosi noceuole nel corpo, sì come della seconda se ne beue communemente per diuersi salutiferi effetti; cauandosi terreno attorno'l detto colle s'hà trouato solfo, & alle radici d'esso verso Oriente, e verso Mezo Giorno la terra bagnata dall' acque, ch'iui nascono fiorisce di sale. Al presente Abano è poco habitato, rispetto à quel si deue credere, che sij stato per il passato; percioche sotto terra si ritrouano spesso reliquie d'antichità, e vogliono alcuni, che quiui si lauorasse di panni in somma eccellenza. Oltre di Abano si ritrouano il sontuoso, e ricco Monasterio di Praia de i Monaci negri di San Benedetto, & in quella vicinanza è la Chiesa di

San-

Santa Maria di Monte Ortone. E questo Conuento de'Padri Eremitani di Sant'Agostino riformati, e detti Scalci; nel qual sono scaturigini d'acque bollenti, e fanghi eccellentissimi per doglie, e per nerui ritratti; se ben di questi non si vsa adoperare per esser'essi assai sotto terra, e perciò difficili da cauare, oltre che non ve ne sono in gran quantità Ma sono di color bianchi, e (come ben lauorata creta) tenaci, non negri, e brutti, come quelli, che s'adoprano communemente da Montagnana loco vicino. Da Padoua à Este si và per barca sopra il fiume. Ritrouasi frà questi il nobil castello di Monselice circondato da ameni colli, oue si veggono vestigi d'vna rouinata Fortezza. Quì si fà gran presa di Vipere per Teriaca. Al sinistro lato di questi colli Arquato cõtrada, molto nominata per la memoria di Francesco Petrarca, oue lungo tempo soggiornò, & etiandio passò all'altra vita. E quì fù molto honoreuolmente sepolto in vn sepoclro di marmo, sostenuto da quattro colonne rosse, & iui è inscritto il suo Epitaffio, fatto da esso, che così dice,

Frigida Francisci lapis hic tegit ossa Petrarca
Suscipe Virgo parens animã sate virgine parce,
Fessaque iam terris, cæli requiescat in arce.

Quì si vede la casa del detto, & in essa vna Sedia, & vn'Oriolo, ch'egli adopraua, e lo scheletro della sua Gatta.

Due miglia discosto da Arquato sopra vn colle vedesi Cataio, Villa superbissima de'Signori Obizzi, poscia arriuasi alla Battaglia, contrada appresso il fiume. Quindi à sette miglia s'arriua à Este nobilissimo castello, & al-

tre-

tresì antichissimo, dal quale trasse origine la Serenissima casa d'Este. Il cui palazzo è fatto Monasterio per i Frati Dominicani. Da questo ciuil Castello (oltra l'abbondanza di tutte le cose necessarie per il viuere humano) si traggono finissimi Vini. Fà 10000. anime. Il publico hà d'entrata 18000. scudi. Quì si salisce al monte di Venda, oue si vede vn Monasterio habitato da Monaci di Mont' Oliueto, e Rua Eremitorio de'Camaldolesi di Monte Corona. Di quì à tre miglia si và ad vn'altro monte, oue è la ricca Abbatia, e Monasterio de'Frati di Camaldoli. Poscia caminando dieci miglia vedesi il nobil Castello di Montagnana niente inferiore à Este, nè di ricchezza, nè di ciuiltà. Oue particolarmente si fà mercantia di canape. Più oltre 8. miglia vedesi Lendinara castello assai forte, e bello, bagnato dall'Adice, ma vi è l'aria vn poco grossa ne'tempi estiui. Farà anime 4000. Appresso vedesi il castel di Sanguinedo ne' confini tra'Venetiani, & il Duca di Mantoua, oue si và per vna bella strada longa, e dritta 18. miglia da Sanguinedo.

Vscendo di Padoua fuor della porta di S. Croce, che và à Ferrara, ritrouasi primieramente Conselue castello già de'Signori Lazara, doue è il delitioso palazzo del Conte Nicolò de Lazara magnanimo, e generoso Caualliere, nel quale alloggiò Henrico I.I. Rè di Francia, e Polonia. Di quà poco lontano è il Paludo Contea del medesimo Signore, loco nobile, e fertile, doue è vn conuento de'Padri Eremitani fondato da Giouanni de Lazara Caualiere di San Giacomo, Tenente Generale della Caual-

leria

leria Venetiana l'Anno 1574. Poscia si và all' Anguillara, oue passa l'Adice. Più oltra s'arriua à Rouigo, fatto città dal Prencipe di Venetia lontano da Padoua 25. miglia, e da Ferrara dicidotto: Rouigo fù edificato delle Ruine dell'antichissima città d'Adria, dalla quale stà discosto poco più d'vn miglio. E bagnato da vn ramo dell'Adice, oue si veggono nobili habitationi, hauendo attorno le muraglie con profonde fosse, lequali circondano vn miglio. Hà il paese fertilissimo circondato da 4. fiumi cioè il Pò, l'Adice, Tartaro, e'l Castagnaro. Di quì è, che vien chiamato Polesine, che vuol dire Pen'isola, per esser questo paese molto lungo, e circondato da i detti fiumi. Hann'illustrata questa patria molti huomini illustri, tra i quali fù il Card. Rouella, Brusonio poeta, Celio, & i Riccobuoni, con Gio: Tomaso Minadoi, Medico Eccellentiss. il qual'hà scritto l' Istoria Persiana, & altri.

Ritrouasi in questo contorno vna Chiesa dedicata à S. Bellino già Vescouo di Padoua; i Sacerdoti della quale segnano con miracoloso successo di salute quelli, che sono stati morsicati da cani rabbiosi; di modo, che indubitatamente con alquanti essorcismi si risanano quelli, che con medicine naturali à pena basta longo tempo, e gran fatica de'Medici. Chi leggerà il c. 36. del 6. lib. di Diosc. e gli altri trattati scritti di tal'infirmità, può comprendere la grandezza di questo miracolo. Il Mathiolli nel citato loc. di Diosc. confessa il successo; e volendone discorrere naturalmente, dice, che potrebbe essere, che quelli Sacerdoti hauessero qualche secreta medicina, la quale

ripo-

riponessero nel pane , che sogliono benedire per gli arrabbiati; Ma questo non è da crede-re. Prima, perche quella Chiesa è gouernata da due poueri preti, da'quali in tanto spacio di tempo da San Bellino in quà scorso (massime, che alle volte si partono, e non sono di conditione scelta) alcuno haurebbe potuto cauare tal secreto. Seconda, perche danno vn sol boccone di pane benedetto ; nella qual poca quantità non è cosa, che si potesse poner, & occultare af-fatto, sufficientemente medicina. Terza, perche anco in Padoua le Monache , che sono alla Chiesa di S. Pietro, hanno vna chiaue antica, che fù di S. Bellino, cõ la quale infocata segna-no sopra la testa i cani arrabbiati, i quali riceu-uto quel segno non patiscono più rabbia ; nè cosa alcuna. Si che bisogna per forza, ch'anco i Medici confessino , che è puro miracolo fatto da Iddio per gratia di S. Bellino, il quale fù per opera di mala gente da cani stracciato, & il cui glorioso corpo è conseruato nella detta Chiesa del Polesine.

Volendo andar'à Ferrara , anderai per la strada de'Rosati, fin'al Pò, il quale si passa per barca, qui trouerai Francolino contrada, lonta-na da Ferrara cinque miglia .

VICENZA.

Vicẽza al presente riposta nella Marca Tri-uigiana, fù edificata secondo Liuio, Giu-stino , e Paolo Diacono, da'Galli Sennoni , che scesero in Italia regnãdo in Roma Tarquinio Prisco, dando anco il nome di Gallia Cisalpina à quella parte occupata da loro , Strabone

però,

VICENZA
68
La Madonna de Monte
Campo Marzo
P.S. Lucia
P.S. Croce
P.S. Bortolamio

però, Plinio, e Polibio vogliono, c'habbi hauuto il suo principio da gli antichi Toscani, e che sia vna delle dodeci città da essi di quà dall'Apennino edificate, che da quei Galli fosse ristaurata, & ampliata. Quando poi le città Venete prestarono buon seruitio all'alma Roma, essendo l'anno di essa 366, assalita da altri Francesi, Vicenza, che fù vna di quelle, in ricompensa dell'aiuto opportunamente datole, fù creato Municipio. Onde poscia vsando le leggi, e statuti proprij, participaua de gl'honore, e dignità Romane. Perciò vidde molti de' suoi cittadini ne i Magistrati di quella gran Republica. Frà quali Aulo Cecina Console, e Generale dell'essercito di Vitellio Imperatore, in honor del quale perche passò i segni di cittadino ordinario, non sarà souerchio di por quì la seguente inscrittione antica,

(*A. Cecinna Feliciss. Vitelliani exercitus Imper. ob virtutem, & munus Gladiatorum apud se exhibitum Cremonæ.*)

Sortì anco il nome di Rep. e di città, come si vede in molti marmi antichi nel paese, e fù assignata alla Tribù Menenia, era sotto la protettione de i Bruti, e di Cicerone, come si vede nell'epistole familiari. E nell'inscritta memoria antica.

(D. BRVTO, ET M. TVLLIO VIRIS IN SENATV CONTRA VERNAS OPTIME DE SE MERITIS VICENT.

Mentre l'Imperio Romano stette nella sua grandezza, seguitò sempre l'aquile vittoriose, cadendo quello, patì molte calamità, e corse quelle mutationi, che le furono communi con miserabil' essempio con le altre città d'Italia.

lia. Non mai però perdendo il suo vigore, e l'antica riputatione. L'aonde da' Longobardi fù tenuto in molta consideratione, e perciò hebbe il suo Duca, & i suoi Conti particolari; così chiamandosi quei gouernatori, perche durauano in vita loro, e de'suoi discendenti maschi. Di vno de'quali fà nobil mentione Paolo Diacono nella vita di Leone Imperatore, che fù Peredeo Duca di Vicenza, ilquale andò à Rauenna in soccorso del Papa, vi morì combattendo per la S. S. valorosamente. Da Desiderio vltimo Rè de'Longobardi fù eletta trà tutte le sue per metterui in sicuro il figliuolo Aldigiero, quando assediato in Pauia da Carlo Magno, preuidde, ma non fuggì il total suo eccidio.

Le reliquie del Teatro antico, ch'al dì d'oggi si vedono ne gl'Orti de'Signori Pigafetta, e Gualdi, nel quale & i Rè Longobardi, e quei di Francia vi sederono più volte à mirare gli spettacoli, & i giochi publici; Et i fragmenti delle Terme con gli pilastroni degli acquedotti danno manifesto segno, che non le mancasse cosa alcuna di quelle, che ò per ornamento, ò per commodità soleuano hauere le città grandi, e magnifiche.

E mentre Lotario Imperatore aspira in Roma l'anno 825. di riformare la materia de'feudi perciò cõuocaua i principali Giureconsulti delle città primarie d'Italia, inuitò anco i Vicentini Giuristi con honorata testimonianza della stima, che faceua della città.

Quando poi Ottone Rè di Germania vinti, e disfatti i Berengarij, fù dal Papa coronato Imperatore, e rimasero le città Italiche in liber-

libertà, concedendo loro l'eleggersi il Podestà, e di vsare le proprie leggi. Vicenza trà le altre fù partecipe di tanto dono; Onde formando il Carroccio, che era il segno della città libera, e riconoscendo l'Imperio co' tributo ordinario, visse ad vso di republica, benche alle volte trauagliata dalle fattioni crudelissime de i suoi Cittadini fino l'anno 1143. Nel qual tempo Federico Barbarossa fatto l'estremo di sua possanza, messe le città d'Italia in seruitù, e distruggendo Milano, constituì nell'altre Podestà Tedeschi.

Non sofferì lungo tempo in questa tirannide Vicenza, ma vnita con Padoua, e Verona, scosso il giogo, mandarno le prime, Ambasciatori à' Milanesi ad offerirgli aiuto, & à persuadergli di far l'istesso. Si concluse la lega famosa delle città di Lombardia, dalle quali vinto Barbarossa infra Como, e Milano, fù scacciato di là dall'Alpi. Seguì la pace di Costanza, nella quale interuennero anco gl'Oratori di Vicenza. Onde migliorò assai la sua conditione, e lo stato della libertà, massime confermando Henrico figliolo, & successore di Federico la sudetta pace con le conditioni del padre: concorrendo à questo effetto gl'Ambasciatori delle città della Lega à Piacenza, dou'era l'Imperatore, e Michele Capra Vicentino v'interuenne per Bologna.

Fiorì in essa circa que' tempi lo studio publico con grandissimo concorso delle nationi Oltramontane, non vi mancano professori valentissimi in tutte le discipline, & arti. E par, che vi durasse fino al 1228. Nel qual tempo essaltato all'Imperio Federico II. inimicissimo del Pa-

pa,

pa,e dell'Italia, doppo molte rouine, che vi apportò nel 1236. arse,e distrusse Vicenza,incrudelendo particolarmente contra i potenti cittadini. Onde poscia facilmente cascò sotto la tirannide del maluaggio Ezzelino; continuando così sino alla sua morte. Poi fluttuando,& indebolita ripigliò le vestigie dell'antica libertà; ma non tanto, che dopò quaranta,sei anni, per opera de'suoi cittadini non andasse sotto la Signoria de' Scaligeri; i quali però vi entrarono sotto l'ombra,e nome dell'Imperio. Contutto che Can Grande, che all'hora era il capo,fosse potentissimo, e valoroso Signore. Da questi fù molto ben trattata, e ristorati molti publici edificij. Mà girando la rota, estinta la linea de i Signori legitimi, Antonio naturale vltimo di quei Signori fù priuato prima di Verona, e poi di Vicenza, da Gio: Galeazzo Visconte primo Duca di Milane,dal qual fù sommamente honorata, e tenuta cara per la sua fedeltà,e la fece cameriera del suo Imperio.

Morto lui; diffidatasi Cattarina sua moglie di poter mantenere tanto dominio, con sue lettere piene d'humanità licentiò i Vicentini, assoluendoli dal giuramento di fedeltà; i quali doppo varie consulte circa il modo di gouernarsi, essendo ancora richiesti di collegarsi con gli Suizzeri,e farsi vno de'loro cantoni, e molte difficoltà parandosi loro dauanti per gli essempi delle cose passate. Finalmente preualse il partito di Henrico Caprasauio, e stimato cittadino per le molte adherenze, e ricchezze sue,di darsi spontaneamente alla Republica di Venetia, il placido gouerno della quale

era

ra fatto famoso per tutto il mõdo. Dalla qua-
e accettati di buona voglia per questa pronta
volontà, gli confermò tutte le sue giurisdittio-
ni, statuti, e prerogatiue, che seppe dimandare,
& in particolare il Consolato antichissimo
Magistrato di essa, chiamandola poi primoge-
nita, e fedelissima città, sotto la cui Signoria
tuttauia si ritroua, essendo sempre andata mi-
gliorando di commodità, e di ricchezze.

E tutto, che per la rotta di Giaradada i Si-
gnori Venetiani cedessero alla Signoria di ter-
ra ferma, e perciò Vicenza cadesse in mano di
Massimiliano Imperatore, che vi mandò Leo-
nardo Trissino Vicentino, con titolo di Vica-
rio Imperiale à pigliarne il possesso; sì come fe-
ce di Padoua ancora: tuttauia, per la grande
affettione del popolo verso la Republica, e per
la singolar prudenza del Senato Venetiano, ri-
tornò facilmente con le altre sotto l'antica Si-
gnoria sua.

Il circuito della città al presente è di miglia
quattro; la sua forma è simile alla figura dello
Scorpione. E benche ne i tempi passati fusse
riputata forse per essere cinta d'vna doppia
muraglia, secondo l'vso moderno, però non è
nè forte, nè in stato di riceuere fortificatione,
per esser situata alle radici del monte, che le stà
à cauallicre. Anzi volentieri viuendo, come l'
antica Sparta, fanno posessione i cittadini, che
la muraglia de'petti loro basti per conserua-
re fino alla morte fedeltà al Prencipe natura-
le. E bagnata da due fiumi, Bacchiglione,
(da alcuni Latini detto anco Meducato mino-
re) e dal Rerone, Freteno già nominato; ol-
tre due altri fiumicelli, Astichello, e Seriola

D ser-

ſeruenti à molte commodità. Queſti vniti pena fuori della città formano vn fiume naui gabile all'insù,& all'ingiù,capace di vaſcelli d buoniſſima carica, che per Padoua arriuando Venetia, è in gran parte cauſa della ricchezz del paeſe.

Vi ſi contano quaranta mila anime con gl Borghi, & è piena di ſuperbi, e nobili palazz d'architettura moderna, con belliſſimi Tem pij, & edificij publici. Potendoſi quello dell Ragione, doue ſi riducono i Giudici a ren dere ragione, e nell'antica, e nella moder na ſtruttura paragonare à qualunque altro d Italia. La Torre altiſſima, e ſnelta a mara uiglia, che gli è congionta, hà l'Horolo gio, che ſerue a tutta la città commodamen te, e fuori per vn miglio. La piazza capaciſ ſima per gioſtre, & ornamenti, doue mat tina, e ſera ſi riduce la nobiltà, è ornata non ſolo da'portici, e dalla facciata del detto pa lazzo,ma da vna loggia belliſſima del Signor Capitanio, della Fabrica del Monte della Pietà, il quale opulentiſſimo ſerue a'biſogni de'poueri cittadini ſenza vſura alcuna. Ol tre queſta (detta la piazza della Signoria) v ſono altre cinque publiche piazze per gli mer cati,della Pollaria,Biaue, Vini, Legne, Fieno Peſce, Frutti, & Erbaggi. E come che nelle coſe Profane appaia la ſplendidezza de i ſpiri ti Vicentini; coſi non meno riluce la pietà, e magnificenza loro verſo il culto di Dio; Annouerandoſi nella città cinquantaſette Chieſe beniſſimo tenute, & ornate di pitture antiche, e moderne, trà le quali 13. Parochiali 17. di Frati, e 12. di Monache, tutte bene

ſta-

ſtanti d'habitationi, e delle coſe pertinenti al vitto. Non meno le Mendicanti, per la carità de'cittadini, che continuamente le ſuffragano, che le altre. Vi ſono nel contado altri tre Monaſterij di Monache, e più di venti di Frati; oltre le Parochiali, che ſono per ogni Villa molto ben graſſe.

Non mancano Oſpitali per le neceſſità de i poueri d'ogni conditione; potendoſene contare noue ſenza le Confraternità, & altri ridotti di perſone pie, che attendono all'opere della carità. Nella catedrale inſigne per il buon Veſcouato, di rendita di dodeci mila ducati l'anno, oltre molte reliquie, ſi cuſtodiſcono i corpi de'Martiri Carpoforo, e Leoncio Vicentini: sì come nella Chieſa di Santa Corona de i Frati Domenicani vna delle Spine della Corona del Saluatore del Mōdo donata l'Anno 1260. da Lodouico il Santo Rè di Francia a Bartolomeo Breganze cittadino, e Veſcouo di Vicenza. Riceuè il lume della Fede di Chriſto per le predicationi di San Proſdocimo primo Veſcouo di Padoua, viuendo ancora San Paolo Apoſtolo.

Vedeſi vicino al Domo l'Oratorio della Madonna fabricato dalla confraternità di eſſa ſimile a quel di Roma, e che forſe il ſupera di magnificenza, e di bellezza.

Lo ſtato ſuo ſotto queſto Dominio Veneto è tale, che ſicuramente niuna città ſuddita hà maggiori priuilegij di eſſa: poi che le coſe ciuili, e le criminali, e le pertinenti alla graſcia ſono rette, e moderate da i proprij cittadini. Il Conſolato antichiſſimo di Giuriſdittione ſua ſpediſce tutte le cauſe Criminali.

Questo è vna Rota di dodeci cittadini,quattro Dottori,& otto Laici, i quali eletti dal Cõseglio hanno cambio ogni quattro mesi.Forma anco i processi de gli homicidij non solo della città, ma del Territorio , i quali vengono poi eletti nella detta congregatione, e perciò mattina , e sera si raguna; doue il più vecchio de i Dottori,reassunto breuemente il caso,è il primo a dire la sua opinione , e poi gli altri di mano in mano , restando per vltimo il Signor Podestà, il quale non hà più, che'l suo voto solo, e le sentenze si passano per la maggior parte delle opinioni,dalle quali non si dà appellatione.E cosi santamente viene amministrata quiui la giustitia, che mai per alcun tempo il Prencipe supremo hà violato l'auttorità di quei giudicij ; I detti quattro Dottoti hanno di più gli suoi tribunali,doue rendono ragione delle cose ciuili: da'quali si dà appellatione ad vn Giudice, che pur si chiama dell'Appellatione , ch'è dell'istesso Collegio de'Dottori , ouero al Signor Podestà, ò Assessori suoi; talche è in arbitrio d'ogn'vno definir le sue liti sotto i proprij Giudici Vicentini,

I Deputati , che rappresentano la città, consultano le cose all'honore , e beneficio publico pertinenti,& hanno assoluta cura della grascia, eleggendosi quattro chiamati cauallieri di commun della prima nobiltà ; che con gli loro ministri han cura di riuedere i pesi,e le misure, e che siano esseguiti gli ordini à beneficio del popo o , riferendo il tutto a'Signori Deputati . Questi magistrati vengono creati ogn'anno da consiglio di 160. cittadini,ch'essi ancora vei gon riballottati ogn'anno,per dar occasione

sione à ciascuno di portarsi bene, e viuere virtuosamente.

Vi sono tre Collegij, vno de' Dottori Leggisti, doue non entra, se non chi hà proue di cēt' anni di nobiltà, e natali di legitimità reale di tre età; oltre l'esperienza, che si fà del saper loro nell'ingresso, e l'obligo d'esser dottorati nel studio di Padoua. Il secondo si è di Medici Fisici più moderno. Terzo di Notari antichissimo, & assai ristretto.

La Città hà d'entrata sei mille ducati l'anno, i quali spende in acconciar ponti, strade, riparare il palazzo, e mantenere Nontio ordinario à Venetia, & altre spese straordinarie. Si dilettano i Vicentini d'andar per il mondo, così per prouecchiarsi, come per imparar belle creanze. Perciò ritornati à casa viuono con ogni sorte di splendore, e politia, così in casa, come fuori; vestendosi superbamente così gli huomini, come le donne, e tenendo molti seruitori. Il che ponno bene fare, essendo ricchissimi. Sì che ne' spettacoli, e giornate publiche fà mostra pomposissima al pari di qual si voglia gran Città. Sono molto amatori de' forestieri; e l'alloggiano liberamente con ogni sorte di regalo, gli hospiti, & amici, conosciuti da loro altroue. Incontrando anco volontieri l'occasione d'alloggiare i gran Prencipi.

Hanno fabricato vn Teatro d'inuentione d'Andrea Palladio Vicētino, ristauratore della buona, & antica architettura, capace di cinque mila persone ne' suoi gradi.

Il Proscenio è stupenda cosa à vedere per le molte statue, e per il bel cōpartimento suo d'ordine Corintio. Le prospettiue rappresētano vna

città Regale, e fù visto la prima volta con applauso, e sodisfattione incredibile di tutta questa prouincia l'anno 1585. nella rappresentatione dell' Epido Tiranno di Sofocle, fatta con pompa signorile, così ne i vestimenti, come nella Musica, e ne'cori, e nella illuminatione di tutto'l Teatro. L' Academia Olimpica dunque, allaquale si deue questa bella opera, merita d'esser visitata, come ricetto delle muse, e d'ogni nobile, & eleuato ingegno. Della fondatione di questa hanno obligo i Vicentini principalmēte alla memoria del Caualier Valerio Chieregato Gouernatore di tutta la militia del Regno di Candia, e restitutore de gli antichi, e buoni ordini dell'infanteria.

Oltre l'Olimpica, v'è vn'altra Academia più moderna di caualleria, fondata per opera del Conte Odorico Capra condottiero di Sua Serenità di cento huomini d'arme in essere, non meno vtile per l' essercitio della giouētù, e per la creanza, che si dà a'caualli con molto profitto del prencipe per le occorrenze della guerra, oue si dà trattenimento honoratissimo a' caualerizzi della buona scola.

Laonde la città abonda di ginetti ben disciplinati più, che qualunque altra della Marca, ò di Lombardia. Farai instāza di vedere la stalla di detto Conte Odorico fornita di 1. decina, e meza di corsieri delle prime razze d'Italia.

Fuor della porta del castello v'è il Campo Martio per gli essercitij della soldatesca, e della giouētù, come quello di Roma, e per vso delle Fiere, cō l'acqua attorno; dalla quale inuitate le Gentildōne l'Estate, e dal fresco, che menano i colli circostāti, vi fann' il corso cō gran

fre-

frequenza anco de i Cauallieri. All'incontro vedrai il Giardino del Conte Leonardo Valmarana, che si loda per se stesso, il pergolato lunghissimo, di cedri, e di naranzi supera di grã lunga di bellezza de gli alberi, e di copia dei frutti qualunque sia nel Lago di Garda. A capo del Borgo stà il Tempio di S. Felice, e Fortunato Martiri Vicentini. Credono alcuni, che l'edificasse Narsette. Vi si conserua il corpo di S. Fortunato co'l capo di S. Felice. Et adesso fà l'anno, che in Chioggia da quel Vescouo miracolosamente furono ritrouati in vn'Arco di piombo, con lettere ciò significanti. Il corpo di S. Fortunato, co'l capo di S. Felice. Del loro martirio ne fà mentione il Cardinal Baronio.

Più oltre vn miglio vi è l'olmo fatto famoso per la rotta, che vi hebbe l'Aluiano Generale dell'Essercito Venetiano dal Cardona, e Prospero Colonna Capitani de gli Spagnuoli. Più in là il Castello di Montecchio, co'l palazzo de i Conti Gualdi, oue alloggiò Carlo V. Poi per Montebello Vicariato si và a Verona, lasciando alla destra la Val da Dressina amenissima con Valdagno, & Arcignano Vicariati popolatissimi, e mercantili, doue in specie si fabricano panni di lana, in quantità, e qualità nõ ordinaria.

Et alla sinistra Lonigo Podestaria, celebre per il pane bianchissimo, e per il vino, che porta la corona sopra gli altri, e forse più per esser patria di Nicolò Leoniceno Medico chiarissimo, e molto caro ad Hercole primo Duca di Ferrara, appresso il quale lungamente visse, e morì, leggendo in questo Studio.

Vscendo per la porta di Monte trouerai

l'arco, e le belle Scale, ch'inuitano a visitare l
deuotissima Madonna di Monte tenuta in
somma veneratione per li continui miracoli;
molto frequentata anco da'popoli circōuicini
Vn quarto di miglio fuori di detta porta
lungo il fiume nauigabile sopra vna collina
quasi artificiosamente separata dalle altre, e d
piaceuole ascesa, stà la Rittonda delli Sig. Con
ti Odorico, e Mario Capra fratelli, palazzo co-
sì detto per la Cuppola ritonda, & eminente
che cuopre la Sala dell'istessa figura. Vi si mon-
ta per quattro ampie Scale di marmo, che por-
tano in quattro spatiose Loggie riguardeuoli
per le belle colonne, che sembrano di Marmo
Pario. Da ogn'vna delle quali scuoprendosi
prospettiue variate, qual di paese immenso,
qual di vago Teatro, qual di monti sopramon-
ti, e quale mista di terra, e di acqua, l'oc-
chio resta marauigliosamente appagato. La
volta della Sala ornata di figure di stucco, e
pitture, e freggiata di oro, piglia il lume dal
tetto, come il Panteon di Roma. Le stanze tut-
te messe ad oro con Historie di gentil'inuentio-
ne di stucchi, e pitture di mano di Alessandro
Maganza Vicentino à niuno in questa età se-
condo: E se in parte alcuna, quiui più, che
altroue pare, che'l Cielo spieghi le sue bellezze
eterne. Dirai, che vi soggiorna Apollo, e le
Sorelle co'l choro delle Gratie. Sì come
Sileno, e Bacco, nelle profonde cantine, le
quali vaste, e piene di ottimi vini, meritano, che
non si passi per là senza vederle. Come anco
i Giardini ripieni di cedri, e di fiori d'oltra-
mare, e d'ogn'altra pellegrina delitia. Essen-
do per la liberalità, e magnificenza de i patroni
aperto

aperto ogni cosa, e regalato splendidamente chiunque vi capita.

Passato il Barco di Longara di detti Conti piantato di frutti rarissimi, non ti rincresca arriuate à Costoza. Vi trouerai gl'acquedotti di vento, i quali portando il freco alle stanze di quei palazzi, contemperano mirabilmente l'ardore del Sol Leone, massime congionti con i vini freddissimi, che si conseruano in quelle grandissime cauerne, di onde si caua quell'aria gelata asciutta però, e sana; E perciò quel luoco è molto frequentato l'Estate, come di delitie singolari, e senzá essempio.

Alla sinistra di Costoza passato il ponte del Bacchiglione, e voltando verso Padoua per qualche miglio scuoprirai il Castello di Montegalda già frontiera importante cōtra gl'inimici, hora per beneficio di questa pace aurea diuenuto per poco il Castello d'Alcina, poiche le conserue delle monitioni trouerai applicate à conseruar l'acqua per far fontane artificiose, & i fossi piantati ad vso di spalliere di cedri, e di melarance, che mandano la soauità de i fiori loro fin dentro alle stanze. Ti conuien ritornare à Costoza non volendo andare à Padoua, e per la strada della Riuiera trà il fiume, & i monti vedrai Barbarano Vicariato, le cui colline incuruandosi, e riceuendo il Sole del fitto meriggio, ti daranno vini, che ne beuerebbe l'Imperatore.

Poi volendo andar à Ferrara passa per Poiana, che termina da quella parte i confini, non mancherai di vedere il Palazzo de' Conti Poiani, nobilissimo, e degno del Palladio suo auttore, e fornito di pitture rarissime.

Vn miglio fuori della porta di S. Bartolomeo vedesi il palazzo di Circoli del Conte Pompeo Trissino fabricato il primo di Architettura moderna dall'Auolo suo Gio: Giorgio poeta celeberrimo, & intendentissimo di questa, come di tutte l'altre buone arti, e discipline liberali. Merita, che tu lo vegga per esser di bellissima inuentione, & ottimamente tenuto. Tirando innanzi per vna bella pianura, scoprirai doppo qualche miglio di viaggio la piaceuole contrada di Breganze di molto nome per li vini dolci, e saporiti, che produce.

Piegando alla destra per campagne feracissime, ti condurrai a Marostica Podestaria, e grosso castello, patria di Angelo Matteaccio huomo eruditissimo, e che lesse lungamente ragion ciuile nella prima catedra di Padoua; in tempo apunto, che Alessandro Massaria leggeua in primo luoco la pratica ordinaria della Medicina, e della Teorica pur in primo loco era eletto da' Signori (se morte non vi si interponeua) Conte de Monte amendue Vicentini, e nouelli Esculapij dell'età nostra.

Da Marostica ti condurrai a Bassano con viaggio di tre miglia, che è fuori del Territorio, se bene anticamente vi si comprendeua; e nello spirituale tuttauia è sotto il Vescouo di Vicenza.

Sopra la parte di Breganze, che è bagnata dall'Astico, vn miglio in circa v'è Lonedo co'l palazzo de' Signori Conti Alessandro, e Girolamo Godi, edificato con spesa eccessiua in quelli erti, ma fertili, e delitiosissimi colli, doue montandosi con alquanto di fatica, e sudore, si

può

può assomigliare quel loco al monte della virtù; poiche arriuato quiui, troui, che ti ristora con tanta copia di sorte di gentilezze, che par proprio, che la Dea dell'Abbondanza vi habbia versato il suo corno. L'architettura è finissima, le pitture di mano eccellente, vedute mirabili, fontane, cedri, fiori d'ogni stagione. Sopra tutto ammirerai la gentilezza, & i regali, che vsano i padroni verso i forestieri.

Per la porta di Santa Croce si và a Trento. Questa contrata è listata da vna perpetua sponda di Monticelli, i quali producono vini pretiosissimi. Sin che arriuati à Schio s'innalzano, e diuentano gioghi assai scoscesi.

Schio è Vicariato principale posto alle radici di quei monti, lontano dalla città 15. miglia, pieno di mercantie, e di traffichi, e che fà cinque mila anime di gente forbita, & armigera, e molto ciuile. Oue nacque Giouan Paolo Mãfrone, il quale di soldato priuato peruenne à i primi honori della militia, celebrato nell'historie lui, e Giulio suo figliuolo per condottieri di gran valore.

Fà opera di rimetterti sù la strada militare, la quale dalla porta ti condurrà a Tiene con dieci miglia di strada. E Vicariato nobile, & in sito piaceuolissimo; oltre che viene honorato dal palazzo del Cõte Francesco Porto, il quale con tutto, che sia di architettura antica, è pieno di maestà; acque viue, labirinti, giardini spatiosi, cedri, naranzi, l'aria istessa purissima ti rapisce ad ammirarlo.

Due miglia più in sù sopra vn rileuato poggio di carretti si farà innanzi il Romitorio nuouamente eretto di elemosina de i paesani

de' Romiti Camaldolensi di Mōte Corona. Le doti del sito accresciute dall' industria quotidiana tosto renderanno il Luoco tale, che contenderà della palma co' primi della Religione.

Da Piouene Villa grossa, costeggiando il Monte Summano, & il Torrente dell' Astico per i Forni confini, ti condurrai à Trento con strada malageuole, e capace solamente di caualli, co'l camino di 28. miglia. Lungo l'Astico, doue si pescano Trutte rosse, vedrai gli Edificij, doue si fà la carta da scriuere, e le fucine per fondere, e battere il ferro, e le seghe condotte dall'acqua per segare i legni, e ridurli in tauole da opera, quali in gran copia somministrano quelle Montagne altissime, che seruono anco a' pascoli delle greggi, e degli armenti.

Il Summano è celebre per i semplici rarissimi; e per il Tēpio di MARIA VERGINE, il quale secondo la commune credenza, era anticamente dedicato al Dio Summano, e da S. Prosdocimo spezzati gl'Idoli fù consacrato alla Madre di DIO. Già pochi anni nel detto Monte fù ritrouata vna lapida vecchissima intagliata di lettere Romane, che da' dotti furono interpretate dir così. Palemon Vicentinus Latinæ Linguæ lumen. E fè credere fosse sepolto iui: Fiori Boemio. Palemone Vicentino al tempo di Augusto in Grammatica: e Rettorica, quando quelle professioni erano più stimate assai, che non sono hoggidì, perche gl'Imperadori non isdegnauano di attenderui. Da Piouene anco si saglie a' Sette Communi, che sono sette Villaggi pieni di

gran

gran quantità di popolo ferocissimo, che habita quelle Montagne, e che paiono create dalla natura per antemurale del Vicentino contra le incursioni de' Tedeschi. Vsano vn linguaggio tanto strano, che assomigliandosi al Tedesco quanto all'asprezza del suono, non viene punto inteso da loro. Credono alcuni, che siano reliqnie de' Gotti. Godono molte esentioni per esser fedelissimi al Prencipe, & alla Città.

Da questa parte tentò Massimiliano Imperatore il Febraio del 1508. calando da Trento di sorprendere Vicenza con essercito espedito. Ma leuato tumulto, e solleuati i paesani da Girolamo, e Christoforo Capra potentissimi, cō altri della famiglia nel Pedemonte, occupati i passi stretti d'Asiago, e de' Forni con cinquecento soldati de' parteggiani loro, se gli opposero brauamente, costringendoli di ritornarsene indietro. Onde dal Senato Venetiano fù molto lodata, e riconosciuta la loro prontezza.

In somma il Territorio tutto è vaghissimo, tutto fertile, e buono, gareggiando le colline cō la pianura di bellezza, e di fertilità. Il vino vi nasce in grandissima copia, & il più stimato senza paragone di tutti questi paesi, che hà dato luoco al Prouerbio. Vin Vicentin, &c. con tanta varietà di colore, e di sapore (cosa singolare) che l'Estate, & il Verno, e qual si voglia delicato gusto troua da contentarsi. Vi è il dolce, e piccante, che bacia, e morde; l'aromatico, e fragrante: l'austero, e stomacale; il brusco, e cento altre differenze reali tutto digestibilissimo, e sano, grato al palato. Potendosi anco gli più eccellenti

ygua-

vguagliare à quei di Regno. Produce formento, e grani d'ogni sorte in molta copia, pomi, e peri esquisitissimi per tutti i mesi, e così ogn' altra sorte di frutti.

Vitelli, e capretti eccellentissimi in tanta abondanza, che mantiene meza Venetia. Doue pur concorre per la commodità del fiume il souerchio delle vettouaglie, che nascono quiui. Hà saluaticine pretiose, perdici, francolini, cotorni, e galli di Montagna, e tetraones, e tetraces da i Latini, e Greci nominati, communi solamente all'Alpi. La pescagione sola non corrisponde alla douitia delle altre cose pertinenti al vitto humano. Non vi mancano però Trutte rosse, e biãche, Lamprede, & altri pesci sassatili; oltre quelli, che dà pur qualche Lago buonissimi.

L'arte della Lana fà gran facende dentro, e fuori della città, & i suoi pãni sono stimatissimi per bontà, e per bellezza.

I Vermi della seta vi fanno benissimo, e perciò vedõsi per tutto di quegli alberi detti Morari, che li nutricano, di che i paesani ne traggono l'anno più di 500. mila scudi, e distribuẽdo la seta i mercanti alle fiere di Alemagna, e dei paesi bassi, molti de i quali per questo traffico sono diuenuti ricchissimi. Si caua quì la terra bianca, che si adopra in tutt' Italia; e massime in Faenza per inbianchire, e dare il Vitriato alle Maioliche, porcellane, & altri lauori di creta. Sì come quella sabbia, senza la quale in Venetia non ponno polire gli specchi.

Al Tretto hà le minere d'argento, e di ferro, e per tutto caue di pietre da opera d'ogni

sorte,

ſorte, vtiliſſime al fabricare: vguagliandoſi alcune di durezza all'Iſtriane, & alcune per finezza à i Marmi di Carrara.

Dalla commodità adunque di legnami, di pietre, di ſabbia ottima, e di calce moſſi i paeſani, e molto più dalla natura loro attiua, oltre l'inuito che fà la bellezza, e varietà de i ſiti, cõtinuamente fabricano; reſtando anco impreſſi ne gli operarij, e ne i galant'huomini della profeſſione i buoni ordini, e diſciplina dell'Architettura del Palladio. Laonde meritamente il Bottero annouera queſto Contado per vna delle quattro più belle, e delitioſe cõtrade d'Italia. L'aria per tutto vi è puriſſima, e ſaluberrima; E perciò hà prodotto queſto Clima in ogni ſecolo huomini famoſiſſimi, così in lettere, & in arme, come ſi vede nell'Hiſtorie. E per l'ordinario ſi fà di buon'ingegno, e di molto ſpirito, viuaciſſimi, & atti ad ogni coſa.

Fà il Territorio cẽto, e ſeſſanta mila anime, che con quelle della città arriuano à ducento mila, compartite in 250. Ville ſottopoſte, eccettuate alquante d'intorno alla città, hà due Podeſtarie; & vndeci Vicariati. In quelle vanno Nobili Venetiani, & in queſti Nobili Vicẽtini con giuriſdittione limitata, & in ciuile ſolamente, eſſendo le cauſe criminali tutte della Conſolaria.

Il Prencipe caua di Vicenza ottantamille ducati all'anno ſenza ſpeſa alcuna, & hà nelle ordinanze del Cõtado deſcritti tre mila fanti elettiſſimi, e bene diſciplinati, ſotto quattro Capitani, che ſtanno continuamente al loro Quartiero: e nella città mille Bombardieri. Più anco

per

per i bisogni vrgenti della guerra si è fatto noua descrittione delle persone atte à portar l'armi da'decidotto sino a'quarant'anni, n' han messo in libro sedici mila di giouentù fiorita.

I confini del Vicentino sono per Grecolenante, il Bassanese mediante la Brenta con distanza miglia 18. e di 9. il Padouano per Leuante di Sirocco, da Ostro per 22. il Colognese, e da Ponente per 15. il Veronese. La Valsugana da'Monti, e per Tramontana Rouereto di Trento con camino di 36. miglia in circonferenza di 150. miglia.

Vicenza è distante da Padoua 18. miglia. Da Venetia 43.

Dà Verona 30. da Mãtona 50. da Trẽto 44.

Da Treuiso per Castel Franco 35.

E quì mettendo fine, con verità si può dire, che stimandosi da chi hà sano intelletto, e qualche cognitione della buona polirica, le forze della Città non dal circuito delle mura, ma dalla libertà, & ampiezza del Territorio, e dalla ricchezza, numero, e valore del popolo, Vicenza hauerà poche Città pari. E sarà sempre tenuta da' Prencipi sauij di molta conseguenza.

VERONA.

VErona Città nobilissima dell' Italia fabricata già d'Toscani, e fù vna delle dodeci, che da loro furono signoreggiate di quà dall'Apennino. L'ampliarono i Galli Cenomani, hauendone scacciato i Toscani. Il nome suo viene da vna nobilissima famiglia de'Toscani detta Vera. Questa città è vicina a'

monti,

VERONA
ADIGE F

monti al mezo giorno, quaſi in pianura,& è di forma poco meno di quadra. Gira ſette miglia, ſenza i Borghi, che ſono longhi più di vn miglio. Al tempo di Ceſare Auguſto fù molto maggiore, il che affermano alcuni addotti à ciò credere;perche ſi ritroua, che faceua più di cinquanta mila ſoldati, che però non mi par marauiglia; ſendo che Cornelio Tacito chiama Borgo di Verona Oſtilia, la quale è lontana da Verona 30. miglia. Onde ſi può concludere,che faceſſe ſin 200. mila anime. Martiale la chiama grande, e Strabone grandiſſima. E molto forte per natura del ſito: ma li Signori Venetiani l'hanno fatta fortiſſima con mirabili opere di baſtioni,baloardi,Caſtelli,Torri,foſſe profonde, e larghe ripiene d'acqua dell'Adice, e con gran quantità d'artiglieria, e monitioni. Sì che a'noſtri tempi pare ineſpugnabile. Hà vna rocca in pianura vicina al fiume, e n'hà due nel Monte, l'vna detta S.Felice,l'altra più moderna di Sant'Angelo,ambedue guardano tutta la pianura, e ſono baſtanti à ſoſtenere ogni furia di nimici. Hà cinque porte non ſolo forti, ma anco belle, ornate di ſcolture, di colonne, ſtatue, e d'altri belli marmi. Nella Città poi ſono molte coſe, dalle quali ſi può cauare, che ſij ſtata antichiſſima, e nobiliſſima: percioche ſi vedono ſotto'l Caſtello di San Pietro gran veſtigij d'vn Teatro con la porta intiera della Scena. Ancora appare il ſegno del Loco deputato già alle guerre nauali: il quale ſi dice, ch'era doue hora è gli horti de'Padri Domenicani. Alla piazza de' beſtiami vederai vn' antichiſſima, e grandiſſima fabrica d'Anfiteatro di

qua-

quadroni di marmo chiamata da'Veronesi l'Arena ; Il muro esteriore della quale haueua tutto attorno quattro belle cinte, & altre tante man di colonne, d'archi, e di finestre di quattro sorti d'architettura diuerse ; cioè vna alla Dorica, vna alla Ionica, vna alla Corinthiaca, & vna con ordine misto. Era fabrica molto bella, & alta : come si può comprendere da quella poca parte, ch'è ancora in piedi. Di tutti i marmi, & ornamenti del cerchio esteriore d'essa Arena, cauato fin da i fondamenti à posta, se ne seruirono i Barbari venuti in Italia, per adornar l'altre loro proprie fabriche, lasciando quell'opera così nobile, priua d'ogni maestà; pur da quelle poche reliquie, che vi restano, si può far giudicio della grandezza, e della qualità del resto ; come à punto dall'vnghie si può congietturare, che cosa sia vn leone: percioche la ragione d'architettura, e proportion circolare ci fà comprendere, ch'ogn'vn de'detti ordini del muro esteriore hauesse settantadue porte, ò vogliamo dire archi, & altre tante colonne, ma da i vacui, che sono nel terzo ordine, ch'era il Corinthiaco, si può conoscere, che di erano 144. statue trà gli archi, e le colonne. Entrando ne i portici, che di dentro circondano tutta la fabrica à tre ordini, ti stupirai, vedendo la gran quantità di Scale, e di vie, che d'ogni banda trà loro s'incontrano, fatte per commodità de'spettatori; accioche da ogni loco ogn'vno si potesse mouere per entrare, ò per vscire senza incommodar altri, e potessero tutti insieme senza impedirsi per gran moltitudine, che fosse, salir, e scendere per quelle strade. In

me-

mezo l'Arena è bel vedere quello spacio di pianura di forma ouale, lunga 34. pertiche, e larga 12. e meza, circondata tutta da 42. man di banche l'vna sopra l'altra gradatamente poste, capaci di più di 23. mila persone, che vi potrebbero sedere commodamente; sotto le quali banche sono le già dette strade, e scale in gran numero. Fù anco spogliata la parte interiore da i Barbari delle sue sedie di marmo; ma hora i Nobili, & i Cittadini Veronesi à proprie spese l'hanno ristaurata, & ornata come era: e vi sogliono in certi tempi far vedere al popolo giuochi, ò caccie all'vsanza antica. Non si troua da historie autentiche, chi facesse fabricar questa bella machina, ma Torello Saraina Veronese huomo dottissimo si sforza prouare con molti argomenti, che'l Teatro, e l'Arena siano stati fabricati sotto Cesare Augusto; percioche si vede manifestamente in Suetonio, che Cesare Augusto fece molte noue Colonie per l'Italia, e molte vecchie cercò d'arricchire, e d'adornare, alla quale opinione aggionge fede vna certa Cronica, (come dice il Torello) nella quale è scritto, che l'Arena fù fabricata l'anno 22. dell'Imperio d'Augusto: dal che poco discorda Ciriaco Anconitano, ilquale nel suo Itinerario della Schiauonia raccolse molte antichità d'Italia, e dice, che l'Arena di Verona, chiamata da lui Laberinto, fù edificata l'anno 39. dell'Imperio d'Augusto. Diuersamente però scriue il Magino Eccellentissimo, e celeberrimo Matematico; percioche nella descrittione della Marca Triuisana sopra Tolomeo, parlando di Verona, dice, che

quell'

quell'Anfiteatro fù fabricato da L.V. Flaminio l'anno 53. dopò l'edificatione di Roma, mà ogn'vn creda ciò, che gli pare, basta, che la grandezza, la magnificenza, e nobiltà dell'opera dà ad'intendere, che sij stata fatta nel tempo floridissimo della Rep. Rom. la grandezza, e la maestà della quale rappresenta.

Si sà, che poco lontano di là era il loco, doue s'essercitauano i gladiatori, e si vedono ancora i vestigij dell'arco trionfale eretto in honore di C.Mario; doppo che hebbe superato i Cimbri nel Territorio Veronese. Vn poco di prospettiua, ò vogliamo dire di fronte, che resta dell'antica piazza, dimostra, che fosse fatta con molto buona architettura: Si dice, che quiui era la via Emilia, la qual conduceua à Rimini, à Piasenza, à Verona, & ad Aquilegia, nella qual si vede vn'arco di marmo dedicato à Giano, c'haueua anco vn Tēpio nel colle, del qual si vedono in vestigij vn poco rouinati per il tempo, ma ornati di assai Geroglifici d'intagli.

Erano nella via Emilia molti archi di quattro faccie di marmo, delli quali a'nostri tempi si vedono tre, & vno di essi fabricato da Vitruuio, pare, che additi la vera regola dell'architettura. Sono in Verona molti segni di veneranda antichità, come gran rouine di stufe con molte camere ornate di figure fatte di minuti pezzetti di pietre: segni di Tempii, di palazzi, d'acquedotti, di colonne, di statue, di epitafij, medaglie d'oro, d'argento, e di rame: Orne, & altre simili cose; percioche nell'incendio, che le diede Attila Rè de gli Hunni, il pauimento in alcuni lochi restò sotto

terra

terra 20. piedi, & insieme restarono sepolte molte belle memorie. Hà questa Città sontuosissimi Palazzi, trà i quali quel della Ragione è il principale, di forma quadra, con quattro Sale, e con vna Corte parimente quadra spaciosa: nella qual'è Loggia tanto grande, che in essa si potrebbe tener ragione, e far Consiglio commodamente. Sopra'l tetto di questa nella più alta cima sono all'aria esposte l'imagini di Cornelio Nepote: d'Emilio Marco, antichi Poeti: di Plinio Historico, e di Vitruuio Architetto; & in vn'arco assai eminente la statua di Girolamo Fracastoro, li quali tutti sono stati Veronesi.

In oltre seguono i due palazzi de'Rettori, ma ve ne sono poi molti altri bellissimi di particolari Veronesi. Si loda ancora la gran campana, ch'è nell'alta Torre; la piazza frequentata da mercanti; il borgo doue si garzano, lauano, e follano i panni, & il prato detto Campo Martio, doue si possono riueder, & essercitare le genti d'arme. Vi sono anco altre piazze per i mercati, e due da passeggiare, vna per i nobili, & vna per i mercanti. Nella maggior piazza de'Mercanti si vede vna fontana bellissima con vna statua, che rappresenta Verona con il diadema regio auanti i piedi. Scorre per Verona l'Adice fiume amenissimo, che vien giù dall'alpi di Trento; e nella Città stessa per maggior commodità manda due rami per le contrade, per il qual fiume si conducono à Verona diuerse mercantie di Germania, e da Venetia. Vi sono molti pistrini dentro, e fuori della Città; & altri edificij per vso delle persone. Si passa l'Adice in

Ve-

Verona con quattro Ponti mirabili d'artificio e di bellezza, l'vn de'quali nella rocca hà due archi antichi molto vaghi,si che rende marauigliosa prospettiua,e forse, che l'Europa non n hà vn più polito,e meglio inteso.

Questa città à abbondantissima d'ogni cosa necessaria. Hà frutti d'ogni sorte soaui;ma sopra gli altri auanzano di bontà i fichi bardolini. Hà pesci soauissimi per il Lago detto di Garda,Carni saporose per i buoni pascoli. Hà vini esquisiti per i colli, hà buon'aria, se non fosse troppo sottile per alcuni. Si fanno in Verona le mercantie di lana,e di seta con tante facende, che di esse viuono poco manco di 20. mila persone.

Verona è stata sottoposta à gli Etruschi, a gli Euganei, a gli Heneti, alli Francesi,& alli Romani,con i quali anco fù confederata, & haueua voce nelle ballottationi di Roma. Non furono cõdotti in Verona Romani ad habitare per farla Colonia; ma fù scritta questa città nella Tribu Poblilia; & i Veronesi hanno hauuto molti Magistrati in Roma. Già quattro deputati haueuano l'Imperio mero, & misto di questa città, come i consoli Romani; i quali Quattro erano creati da'cittadini insieme con gli altri Magistrati, de i quali ancora ritengono i Veronesi qualche ombra: percioche creano i Consoli: i Sauij, il Consiglio de'Dodeci; i cinquanta; i cento, e i vinti; e il prefetto della Mercantia.

Mancando poi l'Imperio Romano,fù Verona sotto alquanti Tiranni Barbari:mà cacciati quelli da gli Ostrogothi, e questi da'Longobardi; i quali la signoreggiarono 200. anni, finalmente

nalmente fù liberata anco dalla Signoria di questi, e cascò in potere de'successori di Carlo Magno, cioè di Pipino, e Berengario, e d'altri, li quali in essa posero la sede dell'Imperio, come prima haueua fatto Alboino Rè de i Longobardi.

Regnando Ottone Primo, di nuouo tornò libera; ma nate diuerse discordie trà i Cittadini, fù oppressa dalla Tirannide di Ezzelino, e de i Scaligeri suoi Cittadini, i quali per dugento anni continui ne ritennero la Signoria. Al fine essendo anco stata oppressa da altri, si diede volontariamente in poter de'Venetiani, quali, in quei tempi in Italia si stimauano giustissimi trà gli altri Signori. Fù conuertita alla Fede di Christo da Euperio mandato à predicare da San Pietro. Hà hauuto 36. Vescoui Santi; con San Zenone Protettor d'essa: al qual Pipipo figliuolo di Carlo Magno dedicò vna chiesa con entrata di dodeci libre d'oro all'anno. Hà la chiesa maggiore nobilissima, e ricchissima con vn Capitolo di Canonici di molta auttorità. Nella Chiesa di Santa Anastasia si vede vna bella capella di Giano Fregoso capitanio Genouese, piena di Statue di marmo, e con la sua effigie. Il popolo Veronese è pio, e sempre hà hauuto ottimi Vescoui, & in particolare a nostri tempi hà hauuto Agostin Valiero Prelato integerrimo, Cardinale Illustrissimo, ritratto per dir così de i primi Santi Padri, e Dottori della Chiesa: nè si deue tacere, che Giberto fù riformatore di molte Chiese, & alleuò Nicolò Hormanetto Vescouo di Padoua, dal quale poi fù sapientissimamente ammaestrato nella religione Carlo Bor-

ro-

romeo gran Dottore, e capo di tutti i Santi huomini, anzi Stella lucidissima del Collegio de'Cardinali. E che la Chiesa di Verona fù dopò Ginerto, & auanti il Concilio di Trento, riformata negli ordini, ch'ancora essa osserua. Honorarono santamente i Veronesi Lucio Terzo Pontefice, ilquale essendo andato à Verona, per farui vn Concilio, iui passò à miglior vita, e vi fù sepolto nella Chiesa maggiore. Onde in Verona anco fù creato Vrbano III. successore.

E molto piena di popolo Verona, & hà molte famiglie nobilissime: Hà prodotto huomini segnalati in ogn'essercitio, hà hauuto alquanti Consoli in Roma, hà hauuto molti huomini Santi, e molti Beati: trà quali è celebre San Pietro Martire dell'Ordine de'Predicatori sepolto in Milano, nato nella contrà di San Steffano di Verona, doue al dì d'hoggi si vede la casa della sua natiuità. Hanno i Veronesi ingegno sottile, e molto sono inclinati alle lettere. Onde in ogni Secolo vi sono state persone eccellenti in ogni Studio. Sono stati Veronesi quei cinque letterati, c'hanno le statue sopra'l palazzo publico, e non sono mancate le Donne di quella patria, le quali non solo dotte nel parlar Greco, e nel Latino, ma anco nelle principali scienze hanno prouocato à disputa gli huomini: trà le quali Isotta Nogarola è stata celeberrima, & in somma Verona hà quelle cose, che possono render vna Città perfetta; & i Cittadini suoi felicissimi. Onde non è marauiglia, che molti Imperatori antichi allettati dalla bellezza del Loco iui passassero alcuni mesi

dell'

ell'anno, come si può legger ne' Codici di
iustiniano,e Theodosio;e che Alboino primo
è de'Longobardi,e Pipino figliuolo di Carlo
agno,e Berengario, & altri Rè d'Italia se la
eggessero per stanza, nella quale Città acciò
on le mancasse alcun'ornamento, è instituita
nco vn'Academia di belle lettere, & vna Mu-
ca in casa de'Signori Beuilacqua, sì che ben
sse Cota buon Poeta de'nostri tempi in que-
a maniera.

erona, qui te viderit, & non amarit proti-
nus amore perditissimo,is credo se ipsum non
amat, caretque amandi sensibus; & tollit
omnes gratias.

Territorio di Verona.

L territorio di Verona à nostri tempi è qua-
si largo ottanta miglia, tirando da'Confini
Torbolo Castello del Trentino verso mez-
giorno fin'al Polesene di Rouigo; ma dalla
rte Orientale, cioè da'confini del Vicentino
'à quei del Bressano, che sono verso Tra-
ontana, intorno quarantasei miglia, hà di
nghezza vers'Oriente, e mezo giorno di
.miglia,& arriua al Vicentino,doue confina
'l Padoano, hà 30. miglia di pianura fertilis-
na, verso Maestro hà 25. miglia di paese
ontuoso. Verso Sirocco 30. miglia Ferra-
si, ò 12. Mantoane di Ville fertilissime, di
aniera, che è Territorio molto largo, e fera-
di ciò,che si può desiderare. Hà monti,colli,
oschi,acque nauigabili diuerse,chiari fonti,o-
io, buon formento, buon vino, canape, e
ran copia di frutti,e d'arbori, de'quali porta

la spesa notare , e che i pomi Veronesi durano più de gli altri soauissimi, e freschi . Hà vccellami, e carni ottime: hà diuerse sorti di pietre e gessi;hà Villaggi con belle fabriche, e con vestigii di gran Torri : In somma quella campagna si può dir bella, e felice al par d'ogn'altra e più di molte.

Vscito per la porta del Vescouato piegando à man finistra , doppo hauer trouato molti colli fruttiferi, le rouine d'vn Castello antico il borgo di San Michaele,c'hà vna bella Chiesa dedicata alla Beata Vergine , nella quale si sono veduti molti miracoli, & il borgo di S.Michele pieno di Cartiere , il qual'è discosto da Verona per cinque miglia ; se riuolto à man dritta seguirai il camino , ritrouerai i bagni di Caldiero giouenoli alla sterilità delle donne & à refrigerar le reni, doue nacque il Calderino quel Domitio tanto letterato : che poi visse in Roma .

E fama, che quiui fosse vn'antichissimo Castello , che la Chiesa, che vi si vede dedicata à S. Matia Apostolo , sij stata vn Tempio di Giunone . A dirimpetto sopra vn colle si vede il Castello Suaue , fabricato in bellissimo sito da i Scaligeri , più auanti è Monte Forte Villa del Vescouato Veronese, quasi sù li confini , sì come dall'altra banda , è ne'confini il borgo di San Bonifacio,in oltre da questa parte , che guarda verso Greco sono anco molti monti habitati,& alquanta pianura. La parte, che guarda mezo giorno comincia dalla porta Noua, e và a Lonigo, & a Cologna, e segue fin sù'l Padouano,nel qual tratto nõ è altro di notabile,se non la gran feracità di quelle campagne.

gne. Vi trouerai Lignago, Sanguinedo, la via, che guida à Mantoa, e l'origine del fiume Tartaro, che scorre per il Polesene di Rouigo. Dalla parte verso Mantoua si troua lontana da Verona 17. miglia l'Isola dalla Scala piena di popolo, e di robba, c'hà non picciola sembianza di Città.

Verso Occidente si ritroua auanti Verona per 20. miglia, paese inculto, e sassoso, ma celebre per diuersi fatti d'arme quiui seguiti trà gran Capitani; percioche è fama, che Sabino Giuliano, che voleua occupar l'Imperio, vi fù da Carino Cesare superato, e morto, che Odoacro Rè de gli Heruli, e de Turciligni, il quale per violenza s'haueua vsurpato il Regno d'Italia, hauendone scacciato Augustolo, e l'haueua tiranneggiata alquanti anni, vi fù da Theodorico Rè de gli Ostrogothi in vna battaglia di tre giorni sconfitto. Che vi fù ammazzato Lamberto figliuolo di Guidon Rè di Spoleto con quattordeci mila Ongari da Berengario. Che pochi anni doppo da Hugone Arelatense vi fù tagliato à pezzi Arnoldo Capitano di Bauiera con vn forbitissimo essercito di Germani, il quale i Veronesi primi haueuano chiamato per Rè d'Italia contra Hugone, e di già l'haueuano riceuuto nella Città, come vittorioso, e trionfante, che vi fù vinto, e priuato del Regno il Secondo Berengario da Rodolfo Borgondo, e che anco alli tempi antichissimi quiui s'hanno fatto molti conflitti per lo acquisto del Regno d'Italia con varij successi. Ma in quanto dice il Biondo, che in quella campagna medesima C. Mario estinse affatto nell vltima batta-

glia i Tedeschi, & i Cimbri, che furiosamente veniuano in Italia, è cosa poco certa; percioche gli Historici molto variano nel descriuere il luoco, doue succedesse quel fatto d'arme tanto memorabile. Di quì puoi andare à Villa Franca, & à San Zeno Villaggi ricchi, che confinano co'l Mantouano. Ma se per l'istessa pianura andarai alla volta di mezo giorno, passate molte Ville, arriuerai à Peschiera Castello fortissimo, ma di cattiuo aere, è lontano da Verona quattordeci miglia. Questo Castello è nella prima riua del Lago di Garda, doue hà principio il fiume Menzo, che scorre à Mantoa. Oltre Peschiera per la riua sinistra del Lago, doppo cinque miglia di pessima strada, sarai à Riuoltella, e due miglia più auanti al Desenzano, ne' confini del Veronese. Dalla parte verso Maestro Verona hà colli posti in forma di Teatro, c'hanno dalla loro parte Meridionale il Sole quasi tutto il giorno, doue sono più pieni di vigne fertili, e tanto ornati di palazzi, e di giardini delitiosi, che il vederli anco da lontano rallegra mirabilmente. Dentro questi monti è la Val Paltena habitata, e fertile, e seguendo per la pianura allongo quel tratto di monti si trouano belli, e spessi palazzi sù la riua dell' Adice, il quale venendo giù de' Monti di Trento, scorre per quella campagna dieci miglia lontano da Verona, incominicierai ascendere piaceuoli colli; e vederai la nobilissima Valle Pulicella, c'hà molti Castelli, e Terre grosse; dietro la quale incominciano le montagne di Trento. Porta la spesa far sapere, che nella detta Valle si ritrouano due

ma-

mãmelle di ſaſſo fatte co'l ſcalpello, che perpetuamente ſtillano acqua, con la quale ſe qualche donna, che per caſo habbi perduto il latte, ſi laua le mãmelle, è fama, che le ritorni in abbondanza. Ritornando à Verona allongo l'Adice, paſſata la pianura, ritrouerai da vna banda le radici di Monte Baldo, e molti Caſtelli, e Borghi dietro la riua per vn gran pezzo; Ma dall'altra riua dell'Adice trouerai pianura fin'à Peſchiera, doue incominciano le radici de'Colli, che ſono nella deſtra riua del Lago. Quiui è Bardolino, che produce quei celebri Fichi, de'quali alle volte Solimano Imperadore de'Turchi ſi dilettaua di ragionar con i ſchiaui Chriſtiani: ſi ritroua poi Gardo, c'hà dato il nome al Lago, e molti altri Caſtelli. Quì ſi vede quanto ſijno ſtati mirabili i Venetiani, i quali conduſſero per queſti lochi aſpri, e montuoſi, Galere, e Naui per armarle, e combatter nel Lago contra Filippo Viſconte Capitano de'Milaneſi. Monte Baldo, del qual habbiamo poco ſopra parlato, è degno di eſser anteposto à tutti i monti d'Italia, perche gira 30. miglia, & è pieno di rariſſime, e virtuoſe piante, oltre che hà vene aſſai di rame.

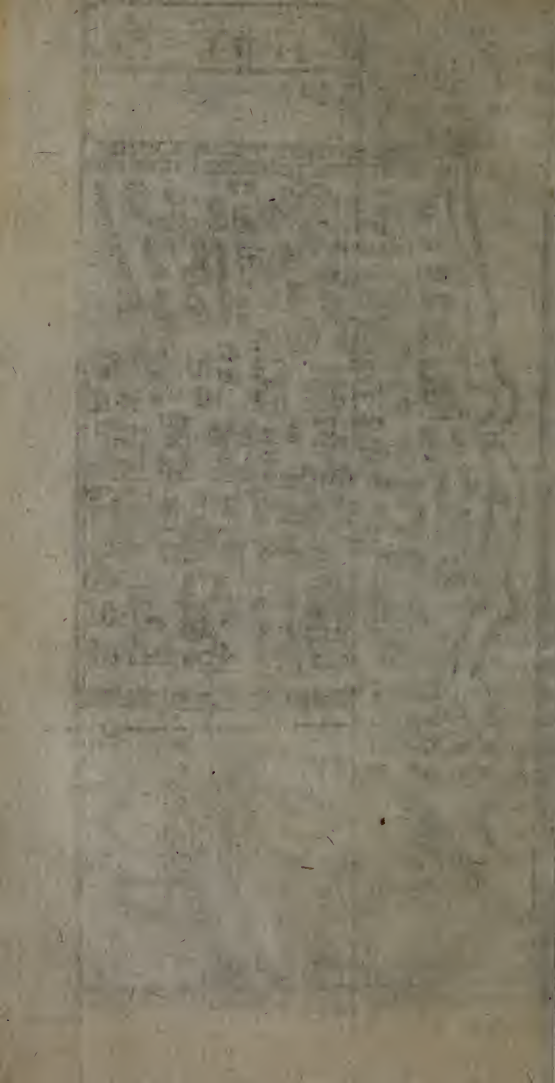
Lago di Garda.

ANticamente era Benaco Caſtello, che daua nome al Lago, iui doue al preſente ſi ritroua Tuſculano; e perciò il Lago ſi chiama Benaco: ma hora piglia il nome da Garda, parimente Caſtello, del quale habbiamo

fatto mentione di sopra. Questo Lago da Peschiera, ch'è al suo mezo giorno, è lungo verso Tramontana 35. miglia, e da Salò, che è al suo Occidente fin'à Ladice, che sono sopra la sua riua Orientale, è largo 13. miglia, ò poco più, E molto tempestoso, sì che fà tal volta onde alte al par de'monti, & in certi tempi dell'anno è grandemente pericoloso da nauigare; di che si crede sia causa l'esser suo chiuso trà monti, i quali impediscono l'vscita a' venti. Perciò Virgilio disse.

Fluctibus, & fremitu assurgens Benace marino.

Sono in questo Lago pesci saporitissimi in quantità; Trutte principalmente, e Carpioni, de'quali si dice, che non se ne troua altroue, se non nel Lago di Porta appresso Sora nell'Abruzzo, vi sono infinite anguille, delle quali Plinio parlò alla lunga. Incominciando questo Lago, come hauemo detto, da Peschiera, egli hà nella riua, ch'è sù'l Veronese molti Oliui, & i Castelli nominati, e fà vn'angolo verso Occidente, doue è Garda, ma lontano 8. miglia da Peschiera scorre dentro il Lago vna ponta di terra longa due miglia, la qual pare, che diuida esso Lago. Sopra questa terra anticamente fù Sirmione patria di Catullo Poeta; ma hora vi è vn sol picciolo castelletto abbondante però d'ogni cosa, e delitioso per l'istessa banda; quattro miglia auãti è Riuoltella, e poco doppo si troua Desenzano Loco di principal mercato, in quei contorni, e molto ben fornito di Hosterie sempre abbondanti d'ogni cosa necessaria. Ma allongo l'altra riua sono molti belli Castelli, e trà gli altri Salò in quell'angolo del Lago verso Occidente; poco più auanti

BRESCIA
103

auanti Prato di Fame,doue i Vescoui di Trento,di Verona,e di Brescia possono, stando ogn' vn di loro nella sua Diocese, toccarsi le mani. Da Salò fin'al detto loco il paese è tutto ameno fertile, pieno d'Oliue, Fichi,Pomigranati, Limoni,Cedri,& altri fruttiferi arbori,i quali fano gran bene quiui,per hauer questa Riuiera dalla parte di Tramontana, & vn poco anco dall'Occidente,i monti, che la difendono dall' oltraggio di noceuoli venti; e le mantengono il Sole, quasi tutto'l giorno cominciando la mattina per tempo.Questo è de'bei lochi d'Italia. Trouerai il numero delle persone,che viuono attorno queste riuiere del Lago di Garda di sotto;doue si fà la descrittione delle Valli.

BRESCIA.

Brescia stà lungi da Desenzano vinti miglia, oue si và per vna strada dritta, se ben alquanto sassosa: vogliono alcuni, che sia talmente addimandata Brescia, da Britein, che in lingua de'Galli Senoni ristoratori di questa Città significa alberi godenti, per lo peso de i frutti, quasi che gli alberi di frutti grandi,paiono rallegrarsi.

Liuio, & etiandio altri graui auttori scriuono, che questa Città fù edificata da'Galli Senoni, mentre che i Rè gouernauano Roma, e che poi se n'impadronirono i Romani, dopò che hebbero soggiogata tutta la Lombardia. Dicono di più, che seruò sempre constantissima Fede al popolo Romano, e particolarmente ne'calamitosi tempi, che

Annibale hebbe rotto l'essercito di quelli, vogliono altresì, che la fosse dedotta Colonia de'Romani dopò la guerra sociale, insieme con Verona, & altre Città di là dal Pò, da Cn. Pompeo Strabone padre del magno Pompeo, e che poco dopò da Cesare fossero connumerati i Bresciani nel numero de'Cittadini Romani, sotto l'Imperio de'quali si mantenne, insin che fù in colmo la maestà di esso; nel qual tempo fù molto ricca, e potente, come si può congietturare da molti marmi antichi, de'quali si vede parte nella Città, e parte nel Territorio; cioè statue, inscrittioni, & Epitaffij d'huomini illustri, e con altre diuerse Inscrittioni.

E posta in vna pianura alle radici de'colli, più lunga, che larga: e se bene è di circuito tre miglia solamente, nondimeno è molto piena di popolo, e d'habitationi. Veggonsi in essa molte piazze, delle quali è la maggiore quella doue è posto il palazzo publico, il quale per la sua bellezza, si deue annouerare frà i più nobili edificij d'Italia. Sotto detto palazzo vi sono bei portici, con molte botteghe di diuerse sorti d'arme, come panciere, archibugi, spade, con altre armi, lauorate con buona temperatura. In oltre quiui si veggono botteghe, doue si vendono sottilissime tele di Lino, delle quali ne cauano questi Cittadini grādissimo guadagno. Passa per questa Città vn picciolo fiume nominato Garza, il quale vscendo fuori, è condotto in quà, & in là per irrigare i campi. Hà cinque porte, & vna fortezza inespugnabile, fabricata di pietra viua sopra vn colle. Hà vna Torre detta la Pallada, sopra la

quale

quale si suona vna grossa campana della Città per le fattioni, e nimicitie de'suoi Cittadini; patì già molte calamità, percioche di continuo si ammazzauano frà di loro, si scacciauano, & abbrucciauano gli edificij. Non è dunque da marauigliarsi se questa Città in spatio di vent' otto anni, sotto Lodouico Terzo, & Ottone Imperatori mutasse sette volte Signoria, essendo Città deditissima all'armi. In vero è cosa molto horrenda da leggere l'Historia del Caprioli di questi calamitosi tempi, ne'quali si vede le gran rouine, & vccisioni fatte frà essi Cittadini, proscrittioni, esilij, saccheggi, rouine d'edificij, e desolationi della Città. Certamente parerà à chi leggerà dette Historie, di vedere vna forma delle proscrittioni, vccisioni, e rouine de'tempi di Mario, e di Scilla, e del Triumvirato. È gouernata hora da'Signori Venetiani con gran pace, & è tanto accresciuta di ricchezze, che par non hauer mai patito male alcuno. Riceuè il lume della Fede, predicatale da Sant'Appollinare Vescouo di Rauenna, negl'anni di Christo 119. Hà bellissime Chiese, e frà l'altre il Duomo; il cui Vescouo hà titolo di Duca, di Marchese, e Conte, con vna grossa entrata. Quiui è riuerita vna Croce di color Celeste, da loro detta Oro Fiamma, la qual indubitatamente tengono, che sia quella, che apparse à Costantino Imperatore combattendo contra Massentio.

Poscia vi è la Chiesa di Santa Giulia martire, edificata da Desiderio Rè de'Longobardi l'anno 753. ornata di veste, e vasi pretiosi, & altresì di corpi Santi, con vn nobilissimo monasterio, doue Ansilperga sorella, & Hermin-

garda figliuola di quel Rè; In oltre due figliuole di Lotario I. Imperatore, vna sorella di Carlo III. & vna figliuola di Berengario vsurpator dell Imperio, con infinite altre vergini di sangue regio, volsero consumar i loro anni in seruitio di Dio, sotto la Regola di San Benedetto.

Si ritroua in Brescia gran numero di persone, trà le quali sono molte nobili, & illustri famiglie, come la Gambara, di Martinengo, de' Maggi, Auogadri, Aueroldi, Luzaghi, Emilij, & altri. Hà dato alla luce questa Città molti Santi, de' quali nominarò solamente San Giouita, e Faustino martiri, i quali soffrirono la morte per la Fede di Christo, del martirio de' quali si vedono al dì d'hoggi i vestigi nelle mura verso Verona. Di più ha hauuto questa Città 30. Vescoui canonizati per Santi. Hà il suo territorio molto largo, spatioso, e lungo, tal che si crede, che il Vescouo di Brescia habbia cura di 700. ouero 800. mila anime. In oltre vi è abbondanza di tutte le cose necessarie, & è altresì piena di popolo di perspicace, e di elegante ingegno, però ben disse vn'elegante Poeta,

Calũ bilarẽ, frõs lata Vrbi, gẽs nescia fraudis,
Atque modum ignorat diuitis vber agri.

Territorio di Brescia.

E Di larghezza il territorio Bresciano cento miglia, cominciãdo da Moso discosto da Mantoua 15. miglia, e passando à Dialengo posto nella sommità di Valcamonica. Et in lunghezza 56. miglia, pigliando da Limone con-

contrada del Lago di Garda insino à gli Orzi noui. Nel qual paese si veggono colli, monti, e valli ornate di belle contrade, con Ville, e Castella molto habitate da popoli industriosi; E tanti sono i Castelli, Ville, e Contrade, che credo pochi territorij di poche Città d'Italia n'habbino tante; percioche arriuano à 450. luoghi. Ne' quali si raccoglie gran copia di frumento, miglio, e d'altre biade, con vino d'ogni maniera, & oglio, & altre frutta. Vers Oriente nella strada, che conduce à Verona à man destra vedesi Ghedio, Manerbio, Caluisano, Calcinato; alla sinistra il Monte, Bidizolo, Tadegno, e la Riuiera del Lago. Vedesi altresì sopra il monte la bella Contrada di Lonato discosta da Brescia 15. miglia.

Vers'il Meriggio per la strada di Cremona, e di Mantoua vedesi Virola, & Asola forte, e Ciuil Castello. Vscendo dalla porta di San Nazarino verso Occidente à man destra vedesi Triuiato, alla sinistra Quintiano honorato Castello. Quest'è la strada de gli Orzi nuoui, doue è vn fortissimo Castello discosto da Brescia 20. miglia, edificato l'anno di nostra salute 1135. Questo luogo porta il vanto delle tele di Lino. Appresso vi passa il fiume Oglio, termine del Dominio Venetiano. Vscendo finalmente dalla porta di S.Giouanni ritrouasi il torrente Mela, poscia Cocaio ricca contrada, & alla destra Roato terra popolatissima, quanto, che sia nel Bresciano. Quindi parimente s'arriua ad vna fertilissima pianura, oue sono fabricati molti Castelli: il qual Luogo, perche fù già habitato da' Fran-

cesi, si dice Francia curta. Ma auanti, che si vada à Palazzuolo si passa il fiume oglio sopra vn bellissimo ponte; di quì s'entra nel territorio di Bergamo pieno d'altissimi monti, posti al Settẽtrione di Bergamo.

Valli Bresciane.

HA questa nobilissima Città tre Valli principali: La prima è Valcamonica vers' Occidente maggiore dell'altre due, la quale si stende 50. miglia verso Tramontana, & è circondata continuamente da altissimi monti, frà i quali si ritroua vna spatiosa pianura, irrigata dall'acque del fiume Oglio, onde si pescano i buoni pesci, e frà gli altri le trutte. Questo fiume mette capo nel Lago d'Iseo, dal quale esce co'l medesimo nome, e trascorrendo per la pianura assai canali, e ruscelli d'acqua, se ne istanno per adacquare il detto paese: la onde è produceuole delle cose necessarie per il viuere de gli huomini, e de gli animali. Non mancano in questa valle minere di metalli, sì come di ferro, e di rame; la sua principal terra si chiama Brennò. Al fine la predetta Valle si sparte in due bracci, vno delli quali si stende vers'il Contado di Tirolo, l'altro si congionge con la Valle Tellina.

La secõda è la Valle Troppia, la qual principia sei miglia discosto della Città, e si stende in longhezza 20. miglia verso Settentrione: è attorniata da monti, & è irrigata dal fiume Mela. In alcuni luoghi è molto stretta, e quella parte, ch'è appresso alla Città, più fruttifera, e più bella. Nella quale 10. miglia discosto da

Bre-

Brescia vi è posto il ricco, e ciuil Castello detto Cardone, molto nominato per i buoni schioppi, che iui si fanno. In questa Valle parimente vi è la minera di ferro, laonde vi sono fabricate molte fucine da batterlo, e lauorarlo in diuerse maniere.

L'vltima è la Valle del Sole, quale è congiõta con la sopradetta, & hà 20. miglia di longhezza. Passa per essa il fiume Chiese, il qual' esce dal Lago d'Iseo, irrigandola per lo spatio di 10. miglia, oue volge molte rote per lauorare il ferro, & altresì produce buoni pesci, massime delle trutte. Questa Valle si parte in molte braccia, & in molti luoghi è piantata assai artificiosamente di Viti, e d'altri alberi fruttiferi, & irrigata da molti ruscelletti.

Queste due vltime Valli sono soggette alla Republica di Venetia, e producono soldati di molta brauura.

Si ritroua in tutt'il Territorio Bresciano esserui hora da 700. ò 800. mila anime, senza quelle della Città, che son'in grandissimo numero.

Prima Strada, e più curta da Brescia à Milano.

VScendo da Brescia dalla porta di San Giouanni per andar à Milano, primieramente si ritroua Cocaglio, poscia alla man sinistra vedesi Pontoi, così detto, quasi ponte dell'Oglio fiume, il qual bagna le mura di questo Castello. Più oltre ritrouasi Martinengo, Triuiglio, e Cassano molto nominato per la mortal ferita, c'hebbe quiui Ezzelino da Rom, crudelissimo tiranno di Padoua.

ua. Alla sinistra si vede vna campagna, detta Giara d' Adda. Poco più oltra si ritroua il nobilissimo Castello di Carauaggio, capo di tutta la Giara d'Adda, forte per sito, e per arte, & molto douitioso, & abbondante. Quiui l'anno 1432. apparue la Beatissima Vergine, e doue si riposò fece scaturire vna fõte, le cui acque sono gioueuoli à tutte le infirmità, e vi si drizzò vna ornatissima Chiesa.

A Cassano si trapassa il fiume Adda. Poscia caminando 10. miglia s'arriua a Cassina bianca hostaria, e doppo altrettante miglia à Milano. Per questa strada da Brescia à Milano sono 50. miglia.

Secondo viaggio, ma più lungo, da Brescia à Milano.

LA present e strada per andar à Milano è più stretta, e più longa; Vscendo dunque dalla porta di S. Nazario di Brescia, caminerai per 20. miglia à gli Orzi nuoui, donde, passato il fiume Oglio, arriuerai al nobilissimo Castello di Sõcino, oue se farà tempo d' inuerno mangierai vn certo pane d'amandole dolci molto saporito. Quiui si fanno bellissime lucerne d'ottone. Gli habitatori poi sono tanto ciuili, e cortesi, che non si ponno arriuare. Hà questo Castello titolo di Marchesato, & è dello stato di Milano. In Soncino volse morire Ezzelino famoso Tiranno di Padoua, nato del sangue Sassonico, e d'anni 70. hauendo riceuuto vna mortal ferita in vn ginocchio dall'essercito Guelfo in Cassano. Imperoche non volse in alcun modo, che li fasciassero le ferite, nè meno

che

che li progeſſero alcun rimedio, la onde infelicemente, come meritaua, abbandonò la vita, 6. miglia, più auanti ritrouaſi Romanengo, e dopò altretanti la nobile Città di Crema, la quale vers' Oriente è bagnata dal fiume Serio. Era gia vno de' quattro principali Caſtelli d'Italia, ma adeſſo è Città, eſſendoui il Seggio Epiſcopale. E poſta in vna bella, e vaga pianura, forte di mura, ricca di Douitia, piena di ciuil popolo, vaga d'edificij de' Cittadini, & abbondante delle coſe per il viuere de' mortali. E ſoggetto alla Signoria di Venetia. Il Podeſtà, che vi mandano i Venetiani, gouerna altri 46. Luoghi. Quiui le Donne guadagnano bene nel biancheggiare il filo, per cucire, & etiandio in teſſere la tela di Lino. Quindi paſſato prima il fiume Torno, s'arriua a Lodi lontano 10. miglia, poi à Melignano Caſtello, ornato dal titolo del Marcheſato della nobiliſſima famiglia de' Medici Milaneſe, e finalmente ſi giunge à Milano. Per queſta ſtrada ſi fanno 82. miglia.

Terzo viaggio da Breſcia à Milano per la ſtrada di Bergamo.

PArtendo da Breſcia per la porta di San Giouanni, e paſſato il Torrente Mela, vedeſi Coccaglio, e Palazzuolo Caſtelli ſopranominati. Poſcia di là dal fiume Oglio ti ſi farà incontro Malpaga contrada, fabricata in vna bella pianura da Bartolomeo Coleone da Bergamo, il quale finì quiui i ſuoi giorni, eſſendo d'anni 76. e fù ſepelito à Bergamo. Il quale, per eſſer ſtato valoroſiſ-

ſimo,

ſimo,& altresì fedel Capitano dell'eſſercito Venetiano,gli è ſtata drizzata vna ſtatua à cauallo di bronzo ſopr'indorato con la baſe di marmo, auanti la Chieſa de'SS. Giouanni, e Paolo in Venetia. Alla ſiniſtra vi è Orgiano,e Santa Maria della Baſella,qual'è vna Chieſa con vn bel Monaſterio de'Frati Predicatori. E quindi paſſato il fiume Serio ſopra vn nobil ponte arriuaſi à Bergamo, diſcoſto da Breſcia 30. miglia.

BERGAMO.

E Tanto antica la Città di Bergamo,che non ſi sà certamente donde haueſſe principio la ſua edificatione. Imperoche molti dicono, che foſſero i ſuoi primi fondatori Orobij, ch'in Greco vogliono dire habitatori delle Montagne. Giouanni Annio Viterbeſe con Giouan Griſoſtomo Zãco s'affaticano molto per dimoſtrare, e prouare l'antichità di Bergamo, e perche foſſe così nominato,dimoſtrandolo cõ molte etimologie del vocabolo, deducendolo dal Greco,e dall'Hebreo,& al fine concludono,che fuſſe talmente detto in Hebreo, ch'in Latino ſuona. Inundatorum clypeata ciuitas, vel Gallorum Regia Vrbs, quę à Græcis Archipoli, à recentioribus autem Latinis tum Princeps,tum Ducalis ciuitas appellari ſolet.

E più in giù. Igitur Bergomum regalem veterum Gallorum vrbem extitiſſe, nomen ipſum manifeſtiſſimè docet. Altri poi ſono di opinione, che foſſe edificata da'Toſcani, e poi da'Galli Cenomani riſtorata, & allarga-

ta. La sua campagna verso Oriente è piana, fertile, e producenole di frutti. Da Settentrione, & Occidente è aspra, montuosa, e sterile. E molto forte città, hauendola i Venetiani cinta di grosse mura, baloardi, e d'altre machine da poter resistere à gl'inimici. E ben picciola,& è posta sù la costa del monte. Hà due borghi assai grandi congionti con essa, oue si veggono honoreuoli edificij, così dedicati al culto di Dio, come per habitationi de'Cittadini. In vno de'quali si fà ogni anno nel dì di San Bartolomeo vna fiera, che dura molti giorni, alla quale per esserui infinite mercantie, vi concorre infinita gente, così d'Italiani, come Tedeschi, Grigioni, e Suizzeri. L'aria vi è sottilissima, & il suo Territorio produce soauissimi vini, buon'oglio, & altre saporite frutta. In alcuni luoghi per non esserui terreno idoneo da lauorare, nè da piantar viti, si lauorano le lane,e si fanno panni;che poi portano gli habitatori de i luoghi quasi per tutta Italia. Egli è il popolo di questa città molto ciuile, di parlar rozzo, ma d'ingegno molto sottile, disposto tanto alle lettere, quanto alle mercantie. Laonde hà acquistato il nome di Bergamo sottile.

Sono vsciti di questa Città molti nobili ingegni, i quali con le loro eccellenti virtù l'hanno grandemente illustrata. De i quali fù Alberico di Rosato grauissimo Dottor di Legge, & Ambrogio Calepino, le opere de i quali vanno per le mani d'ogn'vno. Fra Damiano conuerso dell'Ordine dei Predicatori, huomo di tanto ingegno, quanto si sia ritrouato insin'ad hora (che si sappia) in commet-

metter legni insieme con tanto artificio , che paiono pitture fatte co'l pennello . Frà Pagano del medesim' ordine diede grand'esempio di costanza , essendo stato vcciso dagli Heretici per la Fede di Christo.Sono etiandio vsciti di questa Città huomini di gran consiglio per gouernare le Republiche particolarmente della famiglia de'Foresti,con molti Cardinali,Prelati, & altri Eccellentissimi Capitani , trà i quali fù Bartolomeo Coleone,del quale parlaremo quì sotto .

Il primo,che fondò la Religione Christiana nella città di Bergamo,fù San Barnaba discepolo di Christo nell'anno 45. di nostra salute insieme con Anatalone Greco , e Caio Romano . Dandoli per Vescouo Narno suo Cittadino , il quale dopò hauerla gouernata con gran Santità, e Religione 30. anni santamente, passò all' altra vita.Alquale successero di mano in mano molti Santi Vescoui .

Nel Domo di Bergamo sono 25.corpi Santi, custoditi con gran diuotione. Onde appresso l' altar maggiore si vede la sepoltura di Bartolomeo Coleone,cō la sua effigie di marmo,la qual si fece fare, mentre visse, & dice l'Epitaffio in questa forma .

Bartholomæus Colleonus de Andegauia virtute immortalitatem adeptus , vsque adeo in re militari fuit illustris , & non modo tunc viuentium gloriam longè excesserit , sed etiam posteris spe meum incitandi ademerit,sæpius enim à diuersis Principibus,ac deinceps ab Illustrissimo Veneto Senatu accepto Imperio . Tandem totius Christianorum exercitus sub Paulo Secundo , Pont.

Max.

Max. delectus fuit Imperator: Cuius acies quatuordecim annos ab eius obitu sub solo iam defuncti Imperatoris, tanquam viui nomine militantes iussa, cuius alias contempserunt. Obijt anno Domini 1475. Quarto Nonas Nouembris.

Nella Chiesa di S. Agostino vedesi la sepoltura di Frat'Ambrogio Calepino, il quale con grandissima diligenza, e fatica cercò di far vna scelta di tutte le parole latine, approuate da più graui scrittori. L'opere di questo singolar huomo sono note à tutto il mondo, percioche sono portate per tutto, doue è arriuata la lingua Latina.

Bergamo insieme con i Borghi caccia gran numero d'anime. Sopra di essa si vede la Cappella luogo molto forte per il sito, ou'ella è posta, cioè sopra l'alto monte, & etiandio per le fortissime mura, delle quali era intorniata da Luchino Visconte Signor di Milano, & etiandio di Bergamo, ma hora è luogo abbandonato, e mezo rouinato, per esser stato per isperienza conosciuto, da poter dar poco aiuto alla città ne bisogni. Quiui primieramẽte fù dato principio ad vn Monasterio di S. Domenico, & fabricata vna Cappella, & perciò ritenne il nome di Cappella.

Fù soggetta questa città longo tempo all'Imperio Romano. Dopo la cui rouina fù abbrucciata da Attila. Poscia fù soggiogata da Longobardi, facendosi chiamar Duchi di essa. Indi si ridusse sotto i Rè d'Italia. Nel qual tempo si ridusse anco in libertà, come fecero l'altre città. E talmente visse insino à i tempi di Filippo Turciano, che s'insignorì d'essa nel

1264.

1264. Poscia fù soggiogata da Luchino Viscõte. Se ne insignorì poi Mastino della Scala. Di lì alquanto tempo fù venduta à Pandolfo Malatesta per 30000. ducati d'oro. Et dopò esser stata alcun tempo de i Francesi, finalmente ne venne da se stessa sotto i Venetiani. Et così hora sotto detti Signori quietamẽte si riposa. Chi desidera più diffusamente saper l'historie di Bergamo, legga quel Libro intitolato; La Vigna di Bergamo.

Appresso Bergamo trascorre il fiume Serio, ò sia torrente, il quale deriua da quelle montagne, frà le quali dalla banda di Settentrione si ritrouano 6. Valli, la prima si chiama Val Seriana, dal fiume Serio, che trascorre per essa, quale è molto piena di popoli, i quali da Tolomeo son nominati Beccunni: la seconda è Val Brembana, talmente nominata per esser presso la destra del fiume Brembo. Ciascuna di esse si stende in longhezza 30. miglia la terza è Valle di San Martino longa 15. miglia; la quarta è Val di Calepio: la quinta Val di Chiusontio; la sesta Valle di Manca. Nelle quali si ritrouano frà Ville, e terre più di 200. luoghi habitati, & il principale di tutti è Calepio, e Luer de'Chiusonti, e Vertua, doue si lauora eccellentemente di panni. Da questa banda il Territorio di Bergamo si stende 28. miglia. Sopra Calepio vi è Leuco fortissimo castello, oue cõgiũge amendue le riue d'Adda vn ponte. Dall'Occidente Bergamo hà la città di Como, Monza, & i colli di Brianza; verso Oriente Brescia, & verso il Meriggio Crema con i luoghi di sopra descritti. Si fanno da Bergamo à Milano 32. miglia, hauendo alla man destra il fiu-

me Brembo, il quale entra nell'Adda. Più ad alto presso Adda, euui il fortissimo Castello di Trezzo edificato da Bernabò Visconte nel 1370. insieme con quell'artificioso ponte, che è sopra l'Adda. Alla sinistra veggonsi i luoghi sopradetti. Dodeci miglia lontano da Bergamo si ritroua Colonia picciola contrada, e quindi si và in Barca fino à Milano per spatio di 20. miglia.

CREMA.

La informatione di questa Città andaua ordinata trà la narratione di Brescia, & Bergamo, doue anche nel secondo viaggio per andare da Brescia à Milano viene solo breuissimamente accẽnato; mà per essermi stata mandata tardi, & essendo delle riguardeuoli città della Lombardia, hò stimato bene à metterla quì nel fine del libro, accioche s'habbia anco qualche cognitione di questa città, e ristampãdosi l'Opera, si metterà poi à suo luogo.

Ritrouandosi adunque nella città di Brescia & vscendo per la porta di San Nazario, caminando per vinti miglia arriuerai alli Orzi nuoui, e passato il fiume Oglio ritrouerai il castello di Soncino, cinque miglia auanti giongerai alla Terra di Romanengo, e doppo altretante alla città di Crema, che è verso Oriente situata alla ripa del fiume Serio, viene dal medemo delitiosamente irrigata. Giace ella nel centro della ferace Lombardia, & in mezo à cinque illustri città, che con vgual distan-

za di trenta miglia le fanno d'intorno gratiosa corona, & queste sono Milano, Bergamo, Brescia, Cremona, e Piacenza, le quali somministrando à lei mancheuole, e riceuendo, dall' istessa il souerchio, concorrono à renderla vna douitiosa, e riguardeuole città, ripiena di popolo altiero, e bizarro. Ella è ornata di sontuose, e magnifiche fabriche, frà le quali sono conspicue la piazza, il palazzo publico, & il Duomo, che hà vn campanile di molto bello, & vaga architettura, & due riguardeuoli cappelle: vna dedicata alla Beata Vergine, tutta vestita di pitture eccellenti, & l'altra à San Marco, tutta guernita di dorati stucchi. Due altre cose notabili si ritrouano nella istessa Chiesa, l'vna è quel Crocifisso di legno, il quale nell'anno 1448. fù gettato nel fuoco da vn tale Giouanni Alchini di fattione Gibellina Bergamasco, essendo, che questa Santa Imagine per hauere il capo chino alla destra era Guelfa, & tuttauia si conserua con vn fianco abbruggiato in vna capella particolare con grande veneratione. L'altra poi è vna chiaue di San Belino, la quale hà virtù miracolosa di risanare tutti quelli, che sono morsicati da cani rabbiosi.

Nella istessa Chiesa sono conseruati appesi certi trofei di bandiere, & vn fanale di galera acquistati insieme con la galera, nella guerra Nauale contro il Turco, da vn Euangelista della nobilissima famiglia di Zurli, mentre combatteua, sendo egli capo di galera.

Oltre le sudette fabriche, & cose degne da notarsi in essa città, sono riguardeuoli ancora due ricchi Hospitali, vno degl'infermi, e l'altro delli esposti, il Sacro Monte della Pietà di grosso

ſo capitale,& buona entrata dotato: vn depoſito di ſomme 7000. di miglio formato, e mantenuto da quel publico con gran prouidenza, per ſouenire ne'biſogni l'iſteſſa città, e Contado.

Vi è più vna nobile Accademia di letterati, i quali ſotto il nome di Soſpinti, con impulſo di generoſa emulatione ſi vanno trattenendo con virtuoſi eſſercitij. Diſcoſto dalle mure della città vn quarto di miglio dalla parte del Castello di eſſa ſi ſcorge vn magnifico Tempio, e di gran diuotione, nominato Santa Maria della Croce, Tempio di marauiglioſa ſtruttura,& di vaghe, & eſquiſite pitture adornato. A città così nobile,e bella, sì come picciola,corriſponde vn picciolo, ma fertiliſſimo territorio tutto d'acque correnti,e criſtalline irrigato,per mezo delle quali non ſolo viene ſomminiſtrata ad eſsa città copia grande di gambari, e ſaporiti peſci, cioè trutte, marzioni, e lamprede; ma viene dall'humor loro fecondato in modo tutto il territorio di eſſa,che il rende feraciſſimo di formenti, & migli; sì che di eſſi non ſolo ſe ſteſſa, ma buona parte ancora del Bergamaſco mantiene, di fieni parimente in copia grande, medianti li quali ſi fanno eſquiſitiſſimi formaggi.

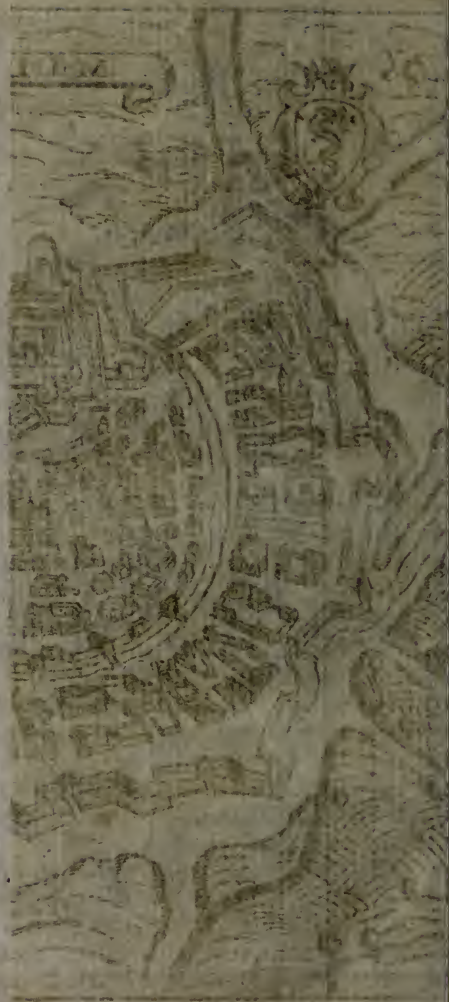
Ma quello,che in eſſa città preuale à tutte le altre Città d'Italia,ſono li grandiſſimi raccolti di lini,li quali più di quelli d'ogni altro paeſe celebri,pare,che gareggino con le medeſime ſete,e che questi non ſolo nell'eſſere loro,ma fabricati in ſottiliſſimi fili, in bianchiſſime azette di reui,& in tezzarie d'ogni ſorte perfettiſſime,per tutto il Mondo ſi ſpacciano. Si

Si formano in essa specialmente ancora nobilissime scopette da panni, e da testa fabricate con grande artificio da sottilissime radici d'herba, che nelle spiaggie del Serio si cauano, le quali in ogni parte d'Italia sono stimate. Il Contado se ben non è molto grande, sendo però popolatissimo, e molto ricco, contiene cinquantaquattro terre. Le principali sono Montodine, Stanengo, Camisano, Tescore, Vaiano, Bagnolo, e Madegnano.

L'origine di questa città fù da molti Nobili pure delle vicine città, credesi nel tempo delle guerre d'Alboino Rè de'Longobardi, quali ritiratisi in tal sito per esser forte, sendo all'hora circondato da tre fiumi Adda, Oglio, e Serio, diedero principio à questo Luogo, e da Cremere, che fù vno de'principali, Crema fù addimandato. Per quarant'anni si mantenne in libertà, poi anch'essa insieme con l'altre città d'Italia, patì i suoi naufragij, sendo stata da'Longobardi, e da Federico Barbarossa, & da altri più volte presa, abbruggiata, e distrutta, e sottoposta hora à Imperatori, e Rè Francesi, hora à Tedeschi. Hà vissuto per qualche tempo soggetta alla Chiesa, e confederata co'Milanesi, & Bresciani. Hora è gouernata dalla Serenissima Republica di Venetia. Hà questa città anche lei priuilegio di far ogni anno la Fiera, che riesce molto famosa, cominciando alla fine di Settembre, sendo frequentata non sol da grandissimo concorso di persone, e di varie mercantie, ma ancora da copiosissimi bestiami d'ogni sorte.

Anche questa Città è stata sempre madre d'huomini in tutte le professioni illustri, hauendo

hauu-

MELANO

hauuto Capitani famosi,Ingegneri celebri,Generali d'esserciti,Scrittori non solo d'Historie, ma di tutte le scienze naturali,morali,e diuine. Prelati di maneggi grandissimi,e finalmente Cardinali Eminētissimi, frà i quali vi fù ancora chi tenne la Sede del Sommo Pontificato.

MILANO.

Milano è Città antica, & illustre, oue per la bellezza del Luogo vi fù lungo tēpo tenuto il seggio Imperiale. Hà dietro alle spalle i monti,i quali partono l'Italia.Dinanzi poi hà vna lunga, e spatiosa pianura, la quale stendendosi 200. e più miglia, arriua fino alla Cattolica,terra posta frà Rimini,e Pesaro,e da vn'altra parte scorre in Istria, e più ad Osia. Della quale così scriue Polibio. Ritrouasi vna pianura frà l'Alpi,e l'Appennino, & ameni cāpi sopra tutti i campi, non solamente d'Italia, ma di tutta Europa,di forma triangolare. Del qual triangolo ne forma vn lato l'Appennino, e l'altro l'Alpi,qual si congiungono in vn bello,e grand'angolo,ò cantone. Poi partendosi l'vn dall'altro dalla detta congiuntione,quanto si aprono, e si discostano insieme, tanto maggiormente scendono al mare Adriatico, il cui lito forma la base di questo triangolo, e talmente si finisce detta pianura. Comincia dunque alla Cattolica,girando intorno al golfo di Venetia,iui finisce,come si vede.

E benche Milano fusse per auanti vna picciola Contrada, fù nondimeno molto aggrandita, & ampliata da Bellouesо Rè de'Galli,

hauendoui fabricato attorno vna muraglia larga ventiquattro piedi, & alta 64. che circondaua, e serraua dentro tutto l'ambito della Città, facendoui 130. torri in essa muraglia di smisurata grossezza, & altezza, delle quali v'erano sei porte principali. E ciò fù fatto d'anni 170 auanti, che scendesse nell'Italia Brenno Rè de Senoni, il quale la spianò, e rouinò fino da' fondamenti. Et hauendola poi il Senato Romano ristorata nella forma di prima, passando di quà Attila Rè degli Vnni di nuouo la rouinò, essendo prima molto accresciuta in ricchezze, & in popolo.

Poi fù di nuouo fabricata dall' Arciuescouo Eusebio, facendoui le mura attorno, e ristorando tutti gli edificij rouinati. Passati 100. anni, che fù nel 577. di nostra salute, vsarono i Gotti tanta crudeltà ne' Milanesi, dopò hauer batturi per terra tutti gli edificij, ch'in vn giorno solo ammazzarono 30. mila Cittadini. Fù parimente mal trattata questa Città da Erimberto fratello del Rè di Francia, & altresì da Federico Barbarossa Imperatore, il quale in memoria di eterna desolatione vi fece seminare il sale. Ma essendo poi reconciliato con i Cittadini, la rifece bella come prima, fabricandoui le mura attorno con sei porte principali. Nel qual tempo, cioè nel 1177. era questa Città di circuito intorno sei miglia, senza i Borghi. Ma hora vi è stata tirata vna muraglia attorno, la qual comprende etiandio i Borghi da Ferrando Gonzaga Luogotenēte di Carlo V. Imperatore. Circonda hora dieci mglia; hà profonde fosse attorno, e dieci porte.

Era questa, auanti la venuta di Belloueso, co-

come s'è detto, vna contrada nominata Subria edificata da' Toscani. Hora essendo venuto quì Belloueso di Gallia, hauendone scacciati i Toscani, aggrandì questa Contrada, e molto la magnificò. Quanto à questo nome di Mediolano, cioè perche così fosse detta questa Città, varie sono le opinioni: Sono alcuni, che dicono, che talmente fù nominata per esser posta frà due lame, ò siano dui fiumi, cioè l'Adda, e'l Tesino. Altri dicono, che tal nome gli fù imposto da Bellouesо per commandamento de gli Dei, hauendogli fatto intendere, che douesse fare vna Città, oue ritrouasse vna scrofa meza nera, e meza bianca, che hauesse la lana sopra le spalle. Onde ritrouandola quiui riputandola per buono augurio, e presagio, la fece, nominandola Mediolano, sì come meza lana. In memoria della qual cosa si vede in vn marmo scolpita detta scrofa sopra la porta del Palagio de' Mercanti.

Tennero longo tempo la Signoria di questa Città i Galli, cioè Bellouesо con i suoi discendenti, finche furono scacciati dalla gran potenza de' Romani, sotto i quali si mantenne Milano lungo tempo; onde accrescè molto in ricchezze, & in popolo, e massimamente sotto gl' Imperatori, così Greci, come Latini, de' quali molti si dilettarono d'habitar quiui, aggradendo, e compiacendogli la bellezza del luogo, & anco per la commodità, c'haueuano di guerreggiare co' Galli, e Germani, quando bisognaua. A Traiano tanto aggradiua il Luogo, che vi edificò vn superbo Palagio, che hora appunto si dimanda il Palagio. Si fermò etiandio quiui Adriano, Massimiano,

Herculeo Filippo Imperatore Christiano, Constantino, Costanzo, Teodosio, con molti altri Imperatori: quali vi lasciorno bellissimi edificij. E parimente li fecero cauare quattro chiauiche communi, le quali infin'ad hora si veggono. Poscia fù soggetta a' Gotti, & a' Longobardi. I quali doppo esser scacciati da Carlo Magno, ne venne sotto gl'Imperatori. Nel qual tempo essendo Imperatore Conrado Sueuo, cominciò a pigliar ardire, e drizzarsi in libertà, la giustitia amministrandosi da' Capitani, & altri officiali dal popolo eletti; vnendo però il primato della Città l'Arciuelcouo eletto da' Cittadini. Cominciò in questi giorni gran discordia, e trauaglio frà la nobiltà, e la plebe di Milano, talmente in libertà gouernandosi, laonde si sottoposero à quelli della Torre, poscia a' Visconti, i quali lungo tempo tennero il dominio di essa. Dopò questi successero i Sforzeschi, e i Francesi; Finalmente il Rè Catolico hora ne hà il dominio, sotto la quale viue in gran pace, e sicurezza.

Milano è sotto il sesto Clima. Laonde viene à godere vna gran benignità del Cielo, benche vi sia l'aria vn poco grossa. Circondanc tanto la Città, quanto i Borghi larghi canal d'acque, per i quali da diuerse parti con le bar che si conduce grande abbondanza di robb d'ogni sorte. In vero è cosa marauigliosa d veder la gran copia, che quiui si ritroua del le cose per il viuere, & altri bisogni dell huomo; e tengo per fermo, che in nessun'altra parte d'Europa vi sia tanta quātità di robbe da mangiare, e che con più basso ezz

si

si vendano, sì come in questa. Laonde si dice per prouerbio; Solo in Milano si mangia. Percioche se nell'altre Città si ritrouano due, ò tre piazze al più, doue si vendono simili cose, in Milano ve ne sono cento, delle quali sono 11. le principali, che ogni quattro giorni sono ripiene delle sopradette robbe. Quanto a' vini, vi sono principalmente le Vernaccie del Monferrato, & i vini di Brianza tanto nominati. Di più, perche questo è il centro di Lombardia, vi vengono portate infinite mercantie da ogni parte, massime d'Alemagna, di Francia, Spagna, & etiandio dal Porto di Genoua.

E posto in vna grandissima pianura, hauendo all'intorno colli apprichi, diletteuoli monti, nauigheuoli fiumi, e pesco'l laghi, ne' quali si pescano buoni, e saporiti pesci. Questo paese in somma hà infuse tutte le cose buone, e belle, che si sappiano dimandare. Veggonsi quiui tante differenze d'artefici, & in tanta moltitudine, che sarebbe cosa molto difficile da poterla descriuere; la onde si dice per prouerbio, chi volesse rassettare Italia, rouinarebbe Milano, perche passando gli artefici d'esso altroue, indurriano l'arti sue in detti luoghi. Veggonsi quiui infiniti Orefici, armaroli, e tessitori di panni di seta, le quali cose si lauorano marauigliosamente, e con maggior artificio, che nè in Venetia, nè in altre parti d'Italia. Veggonsi magnifici, e superbi edifici in grandissimo numero: trà i quali risplende il stupendo Palagio di Tomaso Marini, sì come la Luna frà le Stelle, fatto con tanta spesa, & artificio, che chiunque

lo riguarda resta ammirato.

Euui il tanto nominato Castello di Porta Zobia, de'primi frà le fortezze de'Europa, e per il sito, e per la grandezza, e bellezza, & etiandio per esser fornito d'artiglierie, e munitione sopra modo, è tanto forte, & inespugnabile, che mai per forza non è stato pigliato: ma sì bene per il mancamento delle cose necessarie. Questa fortezza si può ragguagliar ad vna mediocre Città: imperoche vi si ritrouano contrade, piazze, palazzi, botteghe di fabri, e d'altri artefici d'ogni qualità in grandissimo numero. E piena etiandio di tutto quello, che si può dimandare, circa le robbe da mangiare, & altre vittuaglie, & è tanto abbondante di tutte le cose necessarie, così in tempo di guerra, come di pace, che è stupore. La circondano d'ogni intorno smisurati bastioni, cō tre larghe, e profonde fosse; per le quali scorrono grossi canali d'acque, oltreche hà vna grossissima muraglia, e spatiosi terrapieni, sotto i quali vi si camina per vna strada coperta fatta à volti. Sù i merli poi, e per le fenestrelle attorno attorno sono tirate fuora grosse bocche di Cannoni, e di pezzi d'artiglierie, sostentate sopra le ruote ferrate; le quali, scaricandosi, con grandissimo strepito mandano fuora tal balle di ferro, che passaranno ottocento libre, & altresì con tant'impeto, che non è ostacolo alcuno, che loro possa resistere. Hà vn Luogo da ripor l'armi, ò sia Arsenale capacissimo, e ripieno d'infinite armi d'ogni qualità, così per diffesa, come per offesa. Il Maschio di essa è di forma quadrata, & è di

cir-

circuito (senza le torri, che si possono chiamar picciole fortezze) 200. passi in circa. Tutta la Fortezza insieme circonda 1600. passi senza le trincere.

Chi si diletta di veder esquisite pitture, in questa Città ne trouerà molte, che à pieno lo sodisfaranno. Trà l'altre n'è vna appresso la Fortezza sopra la facciata d'vn palagio, oue si veggono dipinti i fatti di Roma per mano di Troso da Monza tanto diuinamente, che par impossibile à poterui aggiungere. Sono queste imagini dipinte tanto al viuo, e così naturali, che ogn'vn, che le riguarda rimane attonito. E non meno si stupisce vedendole senza moto, che se le vedesse muouere, e spirare. In somma quì la natura è vinta, e superata dall'arte. Verso la porta Beatrice sopra vna piazza vedesi dipinta la facciata del palagio de i Latuadi con tanto artificio del Bramantino, che gli occhi de'risguardanti restano attoniti non meno, che sodisfatti. Et alla porta Tosa vedesi vna statua di mezo rilieuo fatta dal publico in memoria d'vna Meretrice, la qual fù causa, che Milano si drizzasse in libertà.

E stato Milano, dopò la morte di Belloueso in quà, sempre capo de'circostanti paesi. Oue gli antichi Imperatori mandauano vn Luogotenente con titolo di Conte d'Italia, il quale era altresì Capitano Generale dell'Imperio, e dimoraua quì con auttorità consolare, e come Capitano del loro esercito, acciò ponesse il freno, e serrasse il passo d'Italia a' popoli Oltramontani. Quiui è tanta la dolcezza dell'aria, e la bellezza del paese, oltre

l'abbondanza grande del viuere, che molti Prencipi volendo ripoſare, à queſti luoghi veniuano per viuer quietamente, & altresì grand' huomini per occuparſi ne' ſtudij delle lettere; de' quali fù Virgilio, Alpino, Sant'Agoſtino, Hermolao Barbaro, Merula, Franceſco Filelfo, Celio Rodigino, Aleſſandro Seſto, e Pio Quarto Pontefici. E benche più, e più volte queſta Città ſia ſtata rouinata fino da' fondamenti, & all'vltimo ſolcata con l'aratro da gl' inimici, in ogni modo ſempre è ſtata rifatta più bella, accreſcendo talmente in ricchezza, & in popolo, che ſempre hà hauuto il luogo frà le prime Città d'Italia.

Appreſſo la Chieſa di San Saluadore v'era vn ſuperbo palagio per gl'Imperatori, con vn Tempio dedicato à Gioue, fatto ad emulatione del Campidoglio di Roma. Doue hora ſi fà il Conſeglio, v'era già il palazzo della Ragione, oue etiandio v'era vn luogo per leggere publicamente i proclami de' Duchi, e per far Giuſtitia de gli Huomini ſcelerati. In oltre v'era vn Teatro da rappreſentare le comedie, vn luogo per far correre i caualli, & vn circo maſſimo, dou'è hora Santa Maria Maggiore. Il Giardino, che è appreſſo San Stefano era vn'Anfiteatro, oue ſi combatteua à duello. La Chieſa di S. Nazario fù già vna prigione, doue ſi condannauano i ſcelerati à combatter con le fiere ſeluaggie, dellequali quì ſe ne manteneua vn gran numero. Il prato cõmune all'hora era vn Teatro, doue i giouani s'eſſercitauano à domar caualli, & à combattere. Oue è la Chieſa Catedrale v'era vn luogo, c'haueua molte ſtrade, nelle quali ſi face-

faceuano le feste Compitali. La stalla era già vn' ameno Giardino piantato di molti Alberi fruttiferi, e piante venute di lontani paesi, con vn gran numero d' odoriferi fiori, e di ruscelletti d'acque christalline, e parimente v' erano statue, & altre scolture di marmo, fatte con grandissimo artificio. Dou'è la Chiesa di S. Lorenzo v'erano le Terme di Massimiano, di Nerone, e di Nerua Imperatori, non men belle di quelle di Roma.

Vedrai, oltra le sudette anticaglie, vn'armeria grandissima nel palazzo, ripiena di nobilissime armi, e degne di qual si voglia Prencipe, sì per il valore, come per la bellezza, imperoche si veggono non solamente toccate d'oro, e d' argento, ma etiandio intagliate con grandissima spesa, & artificio. Ou'è la Chiesa di San Lorenzo, v'era vn Tempio dedicato ad Hercole, fatto alla forma della Rotonda di Roma. Appresso al quale furono poste 16. colonne di marmo, e sopra di esse vn'ornatissimo palagio per gl'Imperatori; il quale doppo è stato parte abbrucciato, e parte consumato dal tempo; onde non v'è rimasto altro, che dette colonne. Tutta questa fabrica fù fatta da Massimiano Herculeo, il quale parimente volse, che questa Città non si chiamasse per l'auuenire Milano, ma Herculeo.

E stata sempre potentissima questa Città; laonde leggiamo, che fece molte volte resistenza a' Romani, combattè spesso contra i Gotti, & altri fieri Barbari, & altresì contra ambidui i Federici Imperatori, cioè primo, e secondo, riportandone gloriosa vittoria. Soggiogò Nouara, Bergamo, Pauia, Como, Lodi, e Torto-

na:liberò Genoua dalle mani de'Mori. A tempo de'Romani si diceua volgarmente.

Qui miseram citius cupiunt effundere vitam,
Mediolanum adeant, gens ea dura nimis.

Era tant'apprezzato Milano da'circonuicini paesi, ch'essendo stato rouinato dall'Imperator Federico Barbarossa, fecero consiglio Cremona, Verona, e Piacenza di ristorarla, come prima à lor spese; è stato in ogni tempo ben popolato.

Riceuè il lume della Fede da San Barnaba mandato da San Pietro, il quale all'hora dimoraua in Antiochia, che fù del 45. dopò la venuta del Saluatore, oue sostituì per Vescouo Anatalone Greco suo discepolo, à cui in processo di tempo successero molti Santi Vescoui, frà i quali è stato S. Ambrogio celebratissimo Dottore; il quale hauendo ritrouati i Corpi di SS. Geruaso, e Protaso martiri, fece fabricare vna Chiesa, la quale al presente si dice Sant'Ambrogio. Questa fù la Chiesa Catedrale, oue si vede la vera effigie del Serpente di Bronzo fatto da Mosè, portato quiui da Teodosio Imperatore. Vedesi quiui sopra vna Colonna l'effigie di San Bernardo, il quale in questa Chiesa disse Messa, predicò, e fece molti miracoli. Euui parimente vna sontuosa sepoltura, nella quale giacciono Lodouico II. Imperatore, e Pipino Rè d'Italia, amendui figliuoli di Carlo Magno. Quiui sotto l'Altare, dentr'vn profondo pozzo serrato con 4. porte di ferro è custodito con gran riuerenza il Corpo di Sant'Ambrogio, & vn libro scritto di sua propria mano. Essendo Imperator Carlo Magno, Angelberto dell'Illustrissima

ma famiglia de'Pusterli, l'Arciuescouo donò à questo nobilissimo Altare vn bellissimo Pallio, nel quale stanno venti quadri d'oro scolpiti con imagini parte di Santi, e parte d'Angeli. In mezzo delle quali vedesi il Saluatore quando risuscita da morte; sopra il cui capo vi è vn Diamante con pretiose gemme intorno d'infinito valore. In ambidue i lati dell'Altare vi sono altre quattro simili imagini di Sãti, in mezo vi è vna Croce. Li compartimenti poi sono distinti con gran numero di perle, e di pietre pretiose. Dietro all'Altare vi è vn'altra Croce d'argento due cubiti lunga, & vno, e mezo larga, oue si veggono 23. figurette di Santi fatti di rilieuo. Costò quest'opera tanto singolare, e stupenda all hora 18. mila scudi, ma adesso valeria più di 100. mila, e fù l'artefice Voluinio eccellentissimo Scultore di quei tempi. Stando sù la porta di questa Chiesa Sant'Ambrogio scommunicò Teodosio Imperatore, dicendogli, che non entrasse in Chiesa; E congionto con essa Chiesa vn superbo, e marauiglioso monasterio de'Frati Celestini. Vscendo da Sant'Ambrogio vedesi vna picciola Cappella di Sant'Agostino, oue riceuè questo Santo il Sacro Battesimo. Sappi, che questa è la strada, per la quale Sant'Agostino, e Sant'Ambrogio insieme andauano per render gratie à Dio in San Geruaso per il Battesmo riceuuto, cantando il Te Deum laudamus.

La Chiesa di Santa Tecla è ripiena di sante Reliquie. Qui ripose Sant'Ambrogio, frà l'altre Reliquie, vn Chiodo, il quale fù conficcato nelle membra del Saluator no-

ſtro Gieſù Chriſto sù'l legno della Croce dagl' empij Giudei,donatogli da Teodoſio Imperatore.Non è in Milano il più antico Tempio di queſto,il quale primieramente i Chriſtiani cõſegrarono al Saluatore,poſcia à Maria Vergine,& vltimamente à Santa Tecla.Ma perauãti molti, e molti anni la venuta del Meſſia,dicono, che quiui era vn famoſiſſimo Tempio di Minerua, oue, come aſſeriſce Polibio, queſta Dea era adorata,e riuerita con grandiſſima, e particolar religione.Laonde confeſſano molti, che quindi traeſſe il nome queſta Città;perciochе in lingua Celtica antica, & altresì in lingua Alemanna, Megdelant, ſignifica terra, ò paeſe della Vergine. La qual'opinione è confermata etiandio da Andrea Alciato I.C. veraciſſimo in tutte le ſcienze,il quale ne'ſuoi Emblemi laſciò ſcritto queſto Epigramma.

Quam Mediolanum ſacram dixere puellæ
Terrã,nam vetus hoc Gallica lingua ſonat,
Culta Minerua fuit, nunc eſt vbi nomine Tecla
Mutato, Matris Virgine ante Domum.

Santa Maria della Scala fù fondata da Regina móglie di Bernabò Viſconte. E perche diſcendeua da'Signori della Scala di Verona,per queſto volſe,che ſi nominaſſe Santa Maria della Scala. Per auanti in queſto luogo v'era il palagio de'Turriani.

Doue ſtà hora la Chieſa di San Dionigi,v' era anticamente vn Dragone, ch' infettaua grandemente queſta Città; ilquale hauendolo vcciſo Vmberto Angieri, s'acquiſtò il titolo di Viſconte.

Nella Chieſa di S. Marco veggonſi in due

Cap-

Cappelle l'eccellentissime pitture di Lomazzo. In vna si veggono gli Apostoli, i Profeti, e le Sibille, con molt'altre figure. Nell'altra la caduta di Simon Mago dal Cielo, la quale reca grand'horrore a'riguardanti.

Nella Chiesa di S. Nazario vggonsi alcune superbe sepolture degl'Illustrissimi Signori Triuultij, e massimamente quella di Giacomo, del quale verameñte si può dire: Chi nõ s'acquetò mai, quì si riposa. Appresso questa Chiesa vedrai vna pietra rossa, che si dice la Pietra Santa, oue sono scolpite le vittorie, & i trofei, che riportò gloriosamente Sant'Ambrogio da gli empi Arriani, al quale altresì in segno di questa vittoria fù drizzata vna statua alla porta di Vico. E stupenda la Chiesa di S. Fedele, sì per la bellezza, come anco per l'architettura di Pellegrino.

E nobilissima ancora la Chiesa delle Monache di San Paolo, e San Barnaba; doue primieramente fù fondata la Religione de'Preti Riformati di San Paolo Decollato. Quiui si vede vn Christo deposto dalla Croce stante sopra il Sepolcro eccellentemente fatto dal Bramantino. Euui la Chiesa di Santa Rosa, doue i Frati Predicatori hanno l'Illustre Compagnia del Santissimo Rosario.

In oltre vedesi il magnifico Tempio di San Gottardo, oue sono dipinte eccellentemente l'effigie de'Signori Visconti: appresso il quale vi è vn stupendo, & alto campanile, & vn'amenissimo giardino. In questa Chiesa giacciono sepolti Azzone Visconte, e Gio: Maria Secondo Duca di Milano.

Nella Chiesa di Sant'Eustorgio Vescouo, ve-

vedesi vna grāde, e sontuosa sepoltura di finissimo marmo,nella quale si conseruano l'ossa di San Pietro Martire. In oltre vi è vn ricchissimo Tabernacolo, oue si custodisce il Capo di Sant'Eustorgio. Et altresì v'è vna sepoltura, nella quale giaceuano i Corpi de'tre Magi; li quali furono portati qui fin dall'vltime parti d'Oriente dal sudetto Santo nel 330. Ma dopò molt'anni,essendo stata rouinata questa città da Federico Barbarossa,che fù nel 1163. furono trasportati questi corpi da Ridolfo Arciuescouo à Colonia Agrippina. Si riposa hora in detta sepoltura il Corpo di Sant'Eustorgio, con infinite Reliquie di Santi, i quali quiui,per esser all' hora luogo inculto,erano martirizati per la Fede di Christo. Sono etiandio in questo luogo le ceneri di molti nobili Milanesi, e trà gli altri di Marco Visconte primo Duca di Milano, de'Torriani, & ancora di Giorgio Merula letteratissimo huomo, il quale fù sepolto ne'tempi di Lodouico Sforza con grandissima pompa. Nella cui sepoltura si legge quest'Epitaffio.

Vixi alias inter spinas, mundique procellas,
Nunc sospes Cœlo Merula viuo mihi.

Sopra la porta del conuento vedesi vn pulpito, doue predicando publicamente S.Pietro Martire, perche era di meza estate, e di mezo giorno, impetrò, per li suoi meriti, che si spandessero nuuole sopra gli Auditori, le quali à guisa d'vn'ombrella li riparauano da così fastidioso caldo. È habitato questo Conuento da'Frati Predicatori, dal quale sono vsciti nobilissimi Teologi.

Appresso la sudetta Chiesa scaturisce la fō-

se di San Barnaba. Imperoche qui vicino habitaua; e benche fusse loco inculto, vi battezzaua, e diceua Messa. Beuēdo dell'acqua di quella fontana, sarai liberato da qual si voglia malignità di febre.

Il Tempio poi di San Lorenzo, che già era dedicato ad Herode, è molto più sontuoso delle sudette Chiese, il qual nel 1085. essendo in parte abbrucciato, il foco fece molto danno alle Mosaiche d'oro, e parimente guastò molte figure di metallo, ch'erano intorno le colonne.

Vedesi in oltre la Regal Chiesa di Sant'Aquilino, la qual fù fondata da Placida sorella d'Honorio Imperadore, e moglie di Costantino; nella cui facciata si veggono belle colonne di marmo, e di dentro è di finissimi porfidi, e nobilissimi Mosaichi d'oro adornata. Nella Chiesa di San Steffano fù trapassato con molte pugnalate il Duca Galeazzo, Maria Sforza. In San Giouanni in Conca v'è sepolto Bernardo Visconte Prencipe di Milano. Nelle Chiese di San Tiro, e Celso, le quali furono fondate dal Duca Lodouico Moro, si scorge il diuino ingegno, & Architettura di Bramante eccellentissimo architetto, e pittore da Vrbino, in molt' opere, che ci fece. Sopra la facciata della Chiesa della B. Vergine sono poste alcune statue eccellentemente fatte, e con tanto artificio, che fissandoui ben gli occhi, parerà impossibile à poterle agguagliare. Frà l'altre vedesi la Beata Vergine in assunta al Cielo di mezo rilieuo d'Annibale Fontana. E doppo questa vna eccellentissima statua d'Astoldo Fiorentino. Nel

Tem-

Tempio della Pace veggonsi dipinte l' historie della B. Vergine di Giouachino suo Padre, per man di Gaudentio, & altresì la Vergine, che stà appresso la Croce, la qual dimostra vna vera mestitia, dipinte da Marco Vgolino Pittore.

Nella Chiesa di San Francesco vedesi vn Quadro della Concettione, con San Gio: Battista fanciullo, che adora il Signore, dipinti per man del Vincio, che non si possono arriuare. In S. Pietro, e Paulo vi sono molte opere di Zenale, & vn' Organo dissegnato da Bramantino, il quale ancora vi dipinse Christo sopra la sepoltura deposto dalla Croce. Vedrai nella Chiesa della Passione vna stupendissima Cena, doue è veramente espresso quel stupor de gli Apostoli. Questa opera fù fatta, come dicono molti, da Christoforo Cibo, dignissimo Pittore.

Oltre le sopradette, andarai alla nobilissima Chiesa delle Gratie, fōdata prima da Fra Germano Rusca, e poi accresciuta da Lodouico Sforza. Doue frà l'altre cose segnalate, vedrai dipinto in vn quadro il nostro Signore coronato di Spine dal gran Titiano, degno veramente d'eterna memoria.

Attorno la Cupula si veggono gli Angeli formati di stucco di Gaudentio, con il motto, & i vestimenti fatti con grandissimo artificio. Et in vn'altro luogo dall'istesso Gaudentio vedesi dipinto San Paolo, che stà scriuendo, e contemplando.

In questa Chiesa è sepolta la Duchessa Beatrice, la quale fù amata tanto da Lodouico suo marito, che dopò, che lei morse egli non volle

mai

mai sedere à tauola mentre mangiaua, e questo durò vn'anno continuo. Hò voluto notar quì vn'Epitaffio, ch'è sopra vna porta del Chiostro, perche è molto artificiosamente fatto.

Infelix partus, amissa ante vita, quàm in lucem ederet, infælicior, quod matri moriens vitam ademi, & parentem consorte sua orbaui. In tam aduerso fato, hoc solùm mihi potest iucundum esse, quod Diui parentes me Ludouicus, & Beatrix Mediolanum Duces genuere 1497. tertio Non. Ianuarij.

Giace in questa nobilissima Chiesa Giouanni Simonetta, il quale compose l'historia de' Sforzeschi, & altresì Giulio Camillo huomo letteratissimo, del quale si legge l'infrascritto Epitaffio sopra vn'altra porta del predetto Chiostro.

Giulio Camillo Viro ad omnia omnium scientiarum sensa mirificè eruenda, & ad scientias ipsas in suum ordinem aptè constituendas natura mirè facto, qui apud Dominicum Saulium Idibus Maij 1544. repentinò mortuus cōcidit. Dominicus Saulius amico desideratissimo P.

E vfficiata la sudetta Chiesa da' Frati Predicatori, i quali vi hanno vn sontuosissimo Conuento, da annouerare trà i principali Monasterij, che habbia questa Religione, così nella grandezza, e bellezza dell'Edificio, come per il numero di dottissimi, & ottimi Padri. Intorno al Chiostro vi sono dipinte molte Historie da quel gran Zenale. Ma se desideri vedere le più illustri, e

ma-

marauigliose pitture, che si possono veder'in tutto'l mondo, fà che quei Padri ti mostrino il Refettorio, doue vedrai la Cena del Nostro Signor insieme cō gli Apostoli, ne i quali Leonardo Vinci con marauigliosa maniera hà dimostrato vna viuacità, & vno spirito, che par veramente; che si muouano. Dimostrano questi Apostoli ne i lor volti chiaramente tremore, stupore, dolore, sospitione, amore, & altre qualità d'effetti, ch'all'hora haueuano. Particolarmente nel volto di Giudea si vede espresso quel tradimento, quale haueua concetto nell'animo. Hauendo costui dipinti tutti gli Apostoli compitamente, nè mancandogli altro da fare, che la faccia del Signore; s'accorse, che non l'haurebbe mai compitamente condotta al fine, perche haueua espresso vna molto gran beltà, e maestà in San Giacomo Maggiore, & altresì nel Minore. La onde considerando l'impossibilità della cosa, si risolse di volersi consigliare con Bernardo Zenale dignissimo Pittore ancor lui di quei tempi, il quale dicono, che li fece questa risposta. Questa pittura hà vn'errore, qual solo Iddio lo può accomodare; perche non è possibile, che nè tù, nè qualunque altro Pittore, che sia al mondo possa esprimere più gratia, e maestà ad vna imagine, di quella, che tu hai espressa nell'vno, e l'altro Giacomo, però lasciala così. Così fece Leonardo, come si può veder'al presente; benche non vi si scorga adesso quella maestà di prima, perche la longhezza del tempo l'hà scemata. In quest'istesso Refettorio si veggono scolpite al viuo l'effigie di Lodouico, Beatrice, & di amēdue i lor figliuoli, i quali

po-

poscia son stati Duchi, cioè Massimiano, e Francesco. Nella Chiesa di S. Vittore de i Frati di Mont'Oliueto vedesi vn S. Giorgio, che dà la morte al serpente, la qual'opera è di Raffaelo da Vrbino.

Il grande, e sontuoso Domo di Milano fù fondato con innumerabile spesa dal Duca Giouan Galeazzo, & con tanto artificio fatto, che pochi Tempij in tutto il mondo si posso-no paragonar ad esso, tanto nella grandezza, & architettura, quanto nella preciosità de i marmi, & magisterio; conciosia cosa, che oltra che tutto è incrostato di marmi bianchi tanto di dentro, quanto di fuori, vi sono anche marauigliose imagini di marmo molto artificiosamente fatte. E la longhezza di questo Tempio dall'Oriente all'Occidente 250. cubiti, e di larghezza 130. Hà sei cupule, e la maggiore è alta ottanta cubiti, la mezana, & quella dalle bande cinquanta cubiti: vn'altra quaranta, e la minore 30. I quattro pilastri della maggior cupula sono distanti l'vn dall'altro 22. cubiti. Hà etiandio tre naui proportionate con cinque porte in faccia, due verso il mezo giorno, & vna verso Tramontana, le finestre, e gli archi sono di forma piramidata. Le catene di ferro, che sostentano questa Machina sono di tanta grandezza, e grossezza, che mirandole da terra gli Architetti di Carlo V. se ne fecero gran marauiglia. Frà molte statue di gran valore, che vi si ritrouano, veggonsene due particolarmente stupendissime, vna di Adamo, & l'altra di S. Bartolomeo scorticato, diuinamente scolpite da Christoforo Cibo; in vna delle quali si può veder

chia-

chiaramente la notomia dell'huomo. E tengo per fermo, che poche statue siano in tutto l'vniuerso d'vguagliare à questa. Vi sono etiandio due grandissimi Organi, in vno de'quali è vn Dauid Profeta, che suona la Cetera auanti l'Arca, fatto con singolar artificio da Gioseffo da Monza. Hà due nobilissime Sagrestie, nelle quali si custodiscono ricchissimi ornamenti, come vasi, e vesti pretiose donategli da gl'Arciuescoui, e Duchi di questa Città. E parimente vi sono molte reliquie de'Santi conseruate in pretiosi vasi.

In oltra hà vn nobilissimo Choro, doue sono sepolti molti Duchi di Milano; tanto de' Visconti, come de'Sforzeschi. Auanti l'Altar Maggiore vedesi in terra la sepoltura del Cardinal Carlo Borromeo, la cui anima è commune opinione, che sia salita in Cielo. Imperoche visse santamente, & altresì prescrisse a tutta Italia la forma di viuere religiosamente.

Vedesi ancora quiui la sepoltura di Giacomo Medici Marchese di Melignano, il quale fù Capitano di militia di grandissimo valore. Oue frà l'altre statue, vedesi la naturale imagine del detto Marchese vestito in habito militare, di bronzo, di Leone Aretino. Si custodisce con grandissima diligenza, e diuotione in questo Domo vno de'chiodi, co'l quale fù crocefisso nostro Signore, il quale portò à Milano Teodosio Imperatore.

Trà i Luoghi pij, che hà questa Città, vi è l'Hospital maggiore molto sontuoso. Il quale è posto in Isola circondato da colonne, e portichi, & è di circuito 600. canne, cioè

150. Per ciascun lato. E diuiso in quattro appartamenti capacissimi. Hauendo di sotto molte stanze fatte à volto, nelle quali si lauorāi tutt'i mestieri, che fanno bisogno per l'Hospedale. Di sopra poi nella Crociara di mezo stanno 111. letti per gli ammalati, i quali sono tutti i coperti di tende, & vgualmente distanti l'vn dall'altro, essendo altresì accommodati in maniera, che tutti possono adorare il Signore, quando si dice Messa. Hà d'entrata ogn'anno 40. mila scudi; è ben vero, che alle volte passa 60. & anco 100. mila. Mãtiene anime 400. Cinque miglia fuori di Milano per la strada di Como v'è il Lazareto di S. Giorgio per quelli, ch'hanno sospetto di peste. Questo edificio è di forma quadrata 1800. braccia di circuito, attorno al quale scorre vn gran canale d'acqua viua. Di dentro vi sono infiniti letti, con prouisione sufficiente di tutte le cose necessarie.

Si ritrouano in questa Città nobili, magnifiche, e signorili famiglie. Trà l'altre vi è l'antichissima casa de'Pusterli, e la nobilissima famiglia de'Turriani passò à Milano di Valle Sassina, molto ricche, e potenti, i quali tennero la Signoria di Milano, sin che fù conturbata da i Visconti fauoriti dall'Imperio; Il che fù nel 1342. Di maniera, che all'hora furono confinati tutt'i Turriani, chi nel Friuli, altri in Genoua, & altri in Como. Discese da questa famiglia quel Marco Turriano, il quale essendo Capitano di Conrado Secondo Imperatore di Arabia contra i Mori, & essendo fatto prigione da quelli, fù ammazzato per la Fede di Christo, riportandone la corona

rona del martirio. I Visconti, vogliono molti, che siano discesi da i Troiani, i quali edificarono Angiera appresso il Lago maggiore, la qual Città hanno poscia molto tempo posseduta. Nel qual tempo, essendo la più potēte famiglia, che fusse in Lombardia, fù constituito Matteo Visconte Vicario Imperiale di Milano, e di tutta Lombardia, & donatogli l'Aquila nelle sue insegne. Et per questo si cominciò à nominar Matteo Vicario dell Imperio nel 1295. Altri vogliono, che questa famiglia hauesse origine da i Rè de'Longobardi. Sia come si voglia: hanno hauuto la Signoria di Milano cento, e settant'anni dodici Principi di casa Visconti. Sotto Giouan Galeazzo Duca haueua sotto di se 28. città, oltra la Lombardia: e trà l'altre Genoua, Bologna, Pisa, & etiandio si distese sopra Ciuidal di Belluno, e Trento. Dall'Illustrissima casa Sforza ne sono discesi sei Duchi di Milano, & altresì Cardinali, Regine, & vna Imperatrice. Oltra le sopradette sono ancora nobilissime le famiglie de i Triultij, Biraghi, Medici, Ruschij, Mazenti, Bezzozzi, & altre.

Sono vsciti da questa città quattro Pontefici, cioè Vrbano Terzo, Celestino Quarto, Pio Quarto di casa Medici, & Gregorio Decimoquarto di casa Sfondrati. Due Imperatori, Didio Giuliano, & Massimiano Herculeo; il quale fece le Terme Herculee, & quiui in Milano l'insegne dell'Imperio. E stato parimente di questa patria Virginio Rufo, che fù tre volte Console. Hà dati etiandio alla luce molti Cardinali, Vescoui, e Beati; con mol-

molti huomini dotti in diuerse generationi di lettere. Et prima nelle leggi Saluio Giuliano auolo di Giuliano Imperadore, Paulo Eleazano, Gran Lignano, Giasone del Maino, Filippo Decio, Andrea Alciato, con molti altri. Furono Milanesi Marco Valerio Massimo Historico, & Astrologo, & Cecilio Comico. Vi furono anco il Cardinale Paulo Emilio Sfondrato Nepote di Papa Gregorio Decimoquarto degno di molta lode per la sua bontà, & integrità di vita.

L'Arciuescouo di Milano hà titolo di Prencipe, & n'hà tenuto lungo tempo il primato: la giurisdittione si stendeua già fino à Genoua, & Bologna, & altresì possedeua molti luoghi in Sicilia. Di più venne à tanta temerità, che si sottrasse per 200. anni dal Pontefice Romano. Mà hà dato grandissimo splendore questi anni passati à quell'Arciuescouato Carlo Boromeo con la sua santissima vita. Nel cui luogo successe Federico suo nepote Cardinale, il quale con ogni studio imitando il Zio, hà fatto conoscere à tutti la nobiltà, & grandezza del suo animo.

Dinanzi ad vn palagio, ch'è appresso la porta Lodouica vedesi vn'altar di marmo quadro; oue da vn lato vi è scolpita Diana Lucifera, sì come la nomina Cicer. che tiene vna facella dritta. Per la qual cosa altresì Facellina vien chiamata da Lucillo, quando nelle Satire così scriue.

Et Regina videbis

Mania tum Leparas Facelina templa Diana.

Percioche parimente era riuerita questa Dea in cotal forma nell'Isola di Lipari. Poscia

à i piedi vi stà vn Braco à sedere con gli occhi verso la Dea. Dall'altra banda del sudetto Altare vi è scolpito Apolline Medico, appoggiato ad vn Tripode, con vn ramo d'Alloro nella destra, con il turcasso dietro le spalle. Appresso i piedi d'Apolline vi stà la cetra, & il serpente Pitone, che perciò è chiamato da'Poeti Pitio; e Citaredo. Dinanzi al detto Altare si legge questa Inscrittione

AEsculapio & Hygiæ
Sacrum
C. Oppius, C.L. Leonas.
IV. Vir.& Aug.
Honoratus.In Tribu.
CL. Patrum,& liberum
Clientium. & Adscensus
Patroni. Sanctissimis.
Communicipibus suis.DD.
Quorum. Dedicatione
Singulis Decurionibus
III. Augustalibus. II.Et
Colonis. Cænam. Dedit
L. D. D. D.

Si ritrouano in Milano 11. Chiese Collegiate 71. Parochie 30. Conuenti di Frati, & 6. di Preti Regolari 36. Monasterij di Monache. 32. Confraterne, le quali insieme con diuers'altre arriuano à 238. Chiese. Vi sono etiandio 170. Scole, nelle quali s'insegna a'putti la Dottrina Christiana.

Degnamente dunque hà meritato il nome di Milano Grande, & è parimente connumerato frà le quattro principali Città d'Italia, le quali, sono Roma, Venetia; Na-

Napoli, Milano. E annouerata altresì frà le 10. maggiori, e più degne d'Europa. Sì come scrisse Antonio Gallo.

Doppo hauer vista, e ben considerata questa gran Città, vscendo finalmente fuor della porta Comasina, caminasi verso Settentrione, & i monti, e dopò 15. miglia arriuasi à Como. Per questa strada non si vede cosa degna, eccetto Barlasina contrada lungi da Milano dieci miglia: oue San Pietro Martire dell'Ordine de' Predicatori fù vcciso da gli Heretici, & in quel luogo, doue esso scrisse i dodeci articoli della Fede co'l sangue, vi è vna grotta, donde se ne caua la terra continuamente, nè mai par cauata. Sopra quel luogo si vede gran splendore, il quale Iddio mostrò per gloria di quel sacro corpo.

COMO.

Como è posto sopra vna pianura circondata da i monti, & vicina al Lago Lario, che di Como si chiama: E Città molto nobile, sì per la gentilezza, e cortesia de' Cittadini, come per l'illustre Museo di Paolo Giouio. Dirimpetto alla Città vedesi vna villa posta à guisa di peninsola dentro al Lago Lario, nel più basso luogo della quale stà vn Paaggio, doue Paolo suddetto haueua radunato vna libraria nobile, & accommodatala con i ritratti de gli huomini illustri; come si legge nel libro, ch'esso hà composto, detto gli Elogi. Al presente non vi è rimasto altro di notabile, fuor che alcune pitture sù'l muro. Imperoche l'imagini, i panni del prete Ianni Rè

dell'Etiopia, gli archi, & altre arme de gl'Antipodi con molte altre cose non mai più viste, & etiandio di gran valore, sono dentro la Città nel palazzo de'Giouij. Nel Domo à man sinistra vedesi la sontuosa Sepoltura di Benedetto Giouio dignissimo Scrittore. In oltre si leggono diuersi Epitaffi in questa Città, da'quali si caua non solo, che sia molto antica, ma che sia stata sempre fedele verso la Republica di Roma.

Il Lago di Como è di longhezza 36. miglia e tre miglia al più di larghezza: Sopra il quale (non facendo fortuna) andrai à spasso in vna barchetta, circondando quella delitiosa riuiera: Oue appresso in fine vedrai la fontana di Plinio, & Belasio Palaggio de i Signori Sfondrati, & intorno à quelli vaghi Giardini ornati di bei pergolati, hauendo le pareti vestite di gelsomini, rose, e rosmarini, con alcuni boschetti di ginepri molto agiati da vccellare secondo le stagioni.

Frà Como, e Bergamo 10. miglia discosto da Milano ritrouasi Monza nobilissimo Castello bagnato dal fiume Lãbro; il quale fù ampliato da Teodorico primo Rè de i Gotti, e Teodolinda Regina vi fece vn magnifico Tempio dedicato à San Giouan Battista, dotandolo di molto eccellenti ricchezze, e frà le altre d'vn Zaffiro d'inestimabil valore, vna Chioccia con alquanti pulcini d'oro, e molti altri vasi d'oro. Quì parimente sono molte reliquie donategli da S. Gregorio, e tenute in ricchissimi vasi.

Poscia sopra i monti ritrouasi Somasca cõtrada molto nominata, per essersi dato principio quiui alla Religiõ Somasca de i Preti Re-

go-

LAGO DE COM

golari. Più auanti appreſſo la riua del Lago Lagio, ò ſia di Como, vedeſi Leuco fortiſſimo Caſtello, e quindi con la barchetta ſi và à Como. Poſcia cominciando per terra più auanti s'entra nel paeſe de'Griſoni, per il quale corre l'Adda fiume.

Alla ſiniſtra di Monza hanno i monti di Brianza; i vini di queſti monti ſono perfettiſſimi, e molto nominati. Alla deſtra poi tre miglia da Monza ritrouaſi vna campagna molto ben coltiuata; nella quale Franceſco Secondo Sforza ruppe l'eſſercito de'Franceſi guidato da Lotrecco, riportandone glorioſa vittoria. Morirono in queſta giornata molte migliara d'huomini. Ritrouaſi ancora da queſto lato, auanti, che s'arriui al fiume Varo, termine d'Italia, il Nauilio di Marteſana, ilquale è vn ramo d'Adda, che corre ſotto Gorgongiola, oue è vn ponte ſopra di eſſo, e quì ſi ſcende à Milano. E così habbiamo deſcritti i luoghi vers'Oriente.

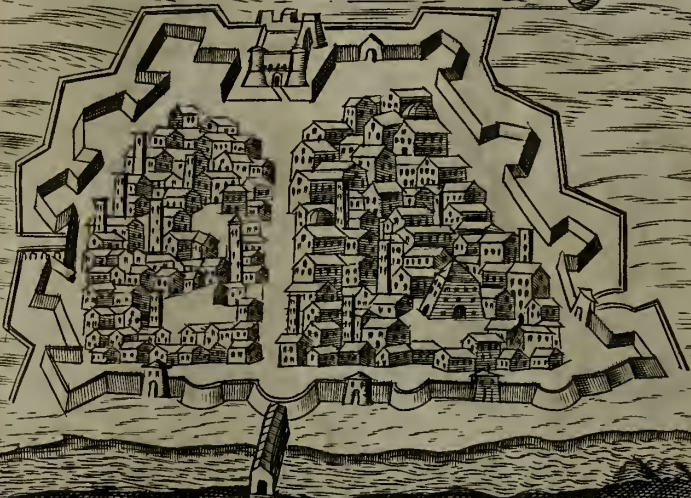
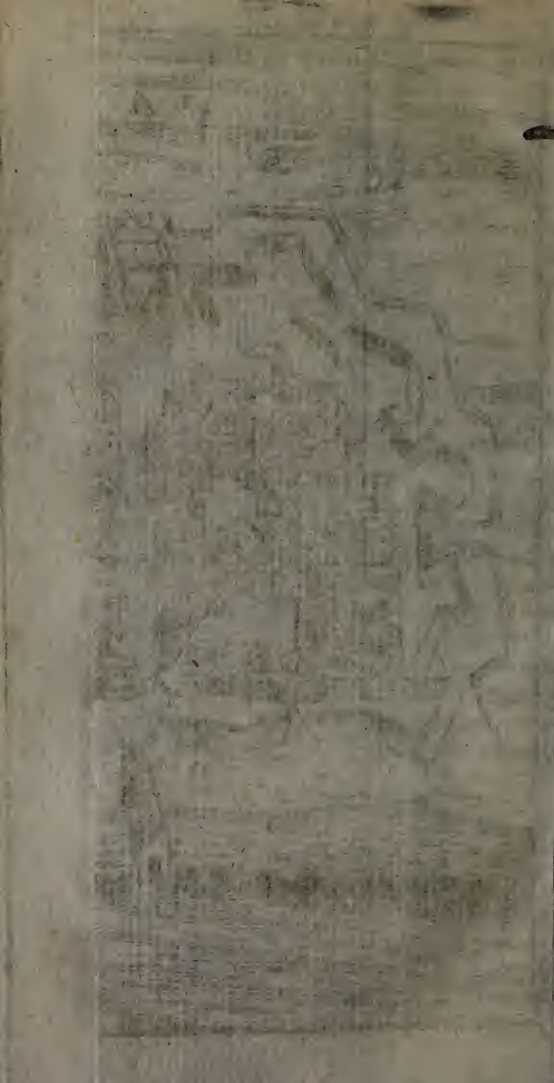
Vers'Occidente vſcendo da Milano per la porta di Vercelli, ritrouaſi prima la ciuil contrada di Rō, & appreſſo ſcēde vn ramo del Teſino, che và à Milano. Dall'altra riua di queſto fiume vedeſi Buſalora con molti altri Caſtelli. Quindi caminando alla deſtra arriuaſi al Lago maggiore in quel luogo à punto donde ſcaturiſce il fiume Teſino, che và à Pauia. Appreſso la qual bocca vedeſi Angiera, donde hanno hauuto origine i Signori d'Angiera, li quali hoggi ſi chiamano Viſconti. Poſcia lungi da Milano diciſette miglia ſopra l'alto Monte (non però diſcoſto dalla riua del Lago) appare il diuoto Tempio di San-

ta Maria del Monte, al quale sempre è gran concorso di popoli, che quiui passano, per ottenere gratie da Dio per i prieghi della sua gloriosa Madre Reina de' Cieli sempre Vergine Maria. Passato il Tesino alla finistra discosto da Milano venti miglia, ritrouasi Viglebia picciola, e nuoua Città, ma bella, oue appare il magnifico palagio, con l'ameno, e diletteuol podere detto la Sforzesca, così detto da Lodouico Sforza Duca di Milano, & è posseduto hora questo luogo dalla Religion Domenicana essendogli stato donato dal predetto Duca.

Dal predetto luogo caminando alla destra ritrouasi Nouara, & il paese detto la Lomellina, ma alla finistra vedesi il ciuil Castello di Mortara, già Selua bella detta, ma poi per la grand'vccisione fatta da Carlo Magno de' Longobardi quiui combattendo con Desiderio loro Rè, fù così Mortara addimandata. Da questa banda stà parimente il ciuil castello di Vasese, e quattro miglia più auanti sul monte è posta la Terra di Varallo, oue si vede effigiato di terra cotta il Sepolcro di Nostro Signore, tutt'i misterij della Passione in diuerse Capellette visitate con grandissima riuerenza da' vicini popoli. Quì appresso comincia il Lago di Lugano, & altresì il paese de i Grigioni.

Viaggio da Milano à Pauia.

TRà Milano, e Pauia ritrouasi la Certosa nobilissimo Monasterio edificato da Giouan Galeazzo Visconte primo Du-

PAVIA
149

ca di Milano, & dotato di grandissima entrata; nel cui Tempio egli è sepolto in vna superba sepoltura di marmo, oue si vede la sua statua, & effigie naturale, e con vn'Epitaffio gentilissimo, che contiene i suoi egregi fatti. Questa Chiesa è incrostata di nobili marmi, & ornata di marauigliose statue, scolture, e pitture. Hà bellissime capelle, & altari ricchi d'oro, & di pretiose pietre. In oltra hà vna sagrestia ripiena di vesti, & vasi d'oro, & d'argento di valore, con molte Reliquie di Santi.

Appresso il Monasterio euui vn Barco, ch'è vna muraglia 20. miglia condotta in quadro, doue sono campi arati, prati, e selue; nel quale si conseruano assai animali seluaggi, sì come lepri, caprioli, cerui, daini, & altri simili animali per cacciaggione. Ma hora appaiono in più luoghi le mura rouinate. Questa grand' opera fù parimente fatta da Giouan Galeazzo. Quiui tenne il suo essercito Francesco I. Rè di Frācia, assediando Pauia, all'hora, che fù fatto prigione, insieme col Rè di Nauarra, & altri principali Baroni di Francia da Monsignore di Lanoia, & Borbone Capitani dell'essercito di Carlo V. Imperatore, ilche fù nel 1525. di nostra salute.

PAVIA.

SEcondo Plinio, fù edificata Pauia da i Leui, & Marini Popoli della Liguria non molto dal Pò discosto. Mà Eutropio, & Paolo Diacono vogliono, che la fosse fondata da gli Insubri, & Boii dopo la declinatione dell' Imperio Romano, al quale era stata molto tempo

soggetta,fù soggiogata prima da Attila Rè de gli Vnni, poi da Odoacro Rè de gli Eruli, ilquale hauendola presa per forza, la saccheggiò,l'abbrucciò,e li gettò à terra le mura. Poscia ne venne sott'i Lōgobardi,che quindi posero il seggio Regale,e vi fecero molti sontuosi edificij,come dimostra Paolo Diacono.Trà i quali fù il Monasterio di Santa Chiara edificato da Partarito, & dalla Reina Teodolinda;la Chiesa di Santa Maria delle Pertiche,e di Luitprando Rè,il Monasterio di San Pietro in Cielo Aureo, oue riposa il venerando corpo di Sant'Agostino,che l'haueua quiui fatto portar di Sardegna; il qual si custodisce con gran riuerenza in vna artificiosa sepoltura di marmo,con molti altri edificij, li quali per breuità tralascio. Quì si vede il Castello fatto da Giouan Galeazzo Visconte, & altresì quell'antica statua à cauallo di metallo detta Regisole, la qual dicono molti,che sia Antonio,come si può congietturare da i lineamenti della faccia, e della barba.

Furono 20. i Rè de'Longobardi,& tennero la Signoria d'Italia 202. anni, i quali nobilitorno molto questa Città, hauendola fatta Sedia Regale,e Signoria delle Prouincie loro.

Hà prodotti Pauia molti huomini illustri, trà i quali fù Gio: XVIII. Papa, con Tesoro Beccaria Abbate di Vall'Ombrosa, martirizato in Fiorenza. Sono quiui molti nobili edifici, massime quella Torre, nella quale il gran Boetio lasciò la spoglia mortale. E posta in vn sito molto agiato essendo appresso i monti Apennini, & al fiume Tesino, sopra ilquale fù fatto vn nobilissimo ponte dal Duca Galeaz-

leazzo Visconte.

In questa Città vi è lo studio generale, postoui da Carlo Magno Imperatore, non molto doppo quel di Parigi: il qual'Imperatore spinto dal zelo d'ampliare la Religion Christiana, mandò quiui dottissimi Theologi, acciò insegnassero la vera Dottrina publicamente. Sono condotti à leggere in questo studio famosi Dottori d'ogni sorte di scienze, & altresì honorati con largo stipendio, particolarmente Giasone tanto celebrato Dottore consumò molt'anni in questa Academia. Baldo poi capo di tutti hauendoui letto alcun tempo, finalmente vi morì, e fù sepolto nel Conuento de' Frati di S. Francesco: Laonde per esserui l'aria sottilissima, la quale gioua assai à i studiosi, si può veramente dire, che sia vna gloriosa Vniuersità.

Fù predicata, & insegnata à i Pauesi la vera Fede di Christo dal Beato Siro d'Aquileia nell'istesso tempo, che San Pietro la insegnaua n Roma, la quale poi hà sempre costantemente osseruata.

Desiderando questi Cittadini di mantenersi n libertà, si diedero à Filippo Arciuescouo di Rauenna Legato della Chiesa Romana nell' nno di Christo 1259. E così si mantenne soto la Sede Apostolica lungo tempo, non solo ello Spirituale, ma ancora nel Temporale; & loro Podestà, e Magistrati nell'ingresso dell' fficio, faceuano precisamente giurar in questa orma.

Ego Potestas, vel consul iustitiæ Papiæ, &c. ad honorem Dei, & Virginis Mariæ, ad honorē, & reuerentiam S.R. Ecclesiæ, & Serenis-

fimi D.D.Ludouici Roman.Regis, & Ciuitatis Papiæ bonum statum iuro ad Sancta Dei Euangelia, corporaliter tactis scripturis, quòd sum, & ero fidelis S.Roman. Ecclesiæ, & Romanorum Imperij.

L'Imperator Carlo Magno volendo andar in Francia, lasciò per i suoi Luogotenenti in questa città i Languschi principali gentil'huomini di Pauia, con titolo di Vicarij: La qual constitutione approuorno, etiandio successiuamente gli altri Imperat. fino à Federico Barbarossa, il quale concesse, che da loro stessi s'eleggessero i Consoli, i quali gouernasseso la Città. Laonde nella pace, che fù fatta trà esso Federico,& i popoli di Lombardia,v'interuenne questa città come libera,e non come soggetta ad altri.

Passati 180. anni, da che la tennero gl'Imperatori, elessero i Pauesi per Conte di Pauia Gio: Galeazzo Visconte, che all'hora era Vicario dell'Imperio. E così sotto titolo di Contea la tennero successiuamente gli altri Prencipi,cioè Visconti, e Zforzeschi. Et al presente il Rè di Spagna. Si sottoposero à quelli con altro titolo,e giurisdittione per mostrar,che questa Città non si conteneua sotto'l Ducato di Milano,ma che essendo Pauia libera,voleua riconoscerli particolarmente come Conti dell'Imperio Romano.

Non è alcuna Città in Lombardia, laqual possa estinguere le nouità, & i romori meglio della città, e paese di Pauia. Imperoche con il suo gran Territorio, & i fiumi, che li sono attorno, diuide i Milanesi,Nouaresi, & altri popoli Insubri da i Piacentini, da quei di Bobio,

dà'

da'Genouesi, Tortonesi, Alessandrini, & Casalaschi. Talmente, che i suddetti popoli non possono accordarsi insieme, e congiungersi à lor beneplacito, senza il consentimento di Pauia. Di più questa Città, che è chiamata Fatale, porta, e Chiaue di Lombardia, domina il Pò, & il Tesino. La onde può concedere il passo dall'vna, e l'altra riua del Pò, & del Tesino, e parimente lo può facilmente negare l'opportunità del sito.

Sopra il Tesino si può andar in barca fino à Piacenza, ouero à Cremona. Ma caminando per terra alla destra, ritrouasi Vicheria ciuil Castello di là dal Pò. Et oltre Vicheria, Tortona, Alessandria, il Monferrato, & poscia il Piemonte.

Viaggio da Milano à Bologna per la strada Emilia, poi à Fiorenza, & finalmente à Roma.

VOlendo andar da Milano à Roma, vscirai dalla porta Romana, e caminando alquanto verso Lodi, ritrouasi a man destra del Territorio di Milano il ricco, & famoso Monasterio di Chiaraualle; al quale l'Abbate Manfredo Archinto, trà gli altri poderi, lasciò la gran Vigna del Pilastrello, detta per lo innanzi la vigna de i poueri; imperoche il vino, che da quella si raccoglieua, tutto si dispensaua frà i poueri, conseruandosi in tanto in vna botte delle maggiori, che siano al mondo, nella quale capiscono 600. misure, che da i Lõbardi si chiamano Brente, & è cinta da

quattro grossi traui, con altri grossissimi cerchi, & essendo vuota, vanno molti per vederla, e particolarmente alcuni Principi, Rè, & etiandio Imperadori non si sono sdegnati d' entrarui, trà i quali fù Carlo Quinto.

Caminando più oltra, nel Territorio di Pauia, ritrouasi la Terra di Landriano, posta 10. miglia discosto da Lodi, è posto il nobile, e ricco Castello di Marignano, per il qual passa il fiume Lambro. Questo Castello è molto diletteuole, & abbondante delle cose necessarie per il viuere. Quì vicino è quel luogo, doue Francesco Primo Rè di Francia fece strage di 19. mila Suizzeri, con la morte de i quali Massimiano Sforza venne à perdere la Signoria, e la libertà. Quindi à sei miglia è posto il ciuil Castello di Sant' Angelo bagnato dal Lambro, oue ogni Mercordì si fà vn bel mercato; E dopò tre miglia si vede doue anticamente staua Lodi Vecchio. Alla finistra di questa bella strada vi è Crema con altri luoghi, de i quali habbiam parlato di sopra nel viaggio di Brescia à Milano; per il qual paese passa il fiume Adda. Si vede da ogni parte questo paese ben coltiuato con vigne, & altri fruttiferi alberi, fino à Lodi.

LODI.

FV edificata questa Città da Federico Barbarossa tre miglia discosto da Lodi Vecchio; volendo egli pur esser presente con tutti i Prencipi al principio dell'edification di essa nuoua Città, dotandola di molti priuilegi; Laonde molto tempo si gouernò in libertà, sotto

to l'ombra però dell'Imperio. Poi elesse per suoi Signori i Vestarini suoi Cittadini, & vltimamēte si sottomise à i Duchi di Milano. Lodi Vecchio fù chiamato Laus Pompeia, per esser stato ristorato da Pompeo Strab. padre del Magno Pompeo. E questo istesso fù fatto Città da Corrado Secondo Imperatore a' prieghi d'Erimberto Arciuescouo di Milano. Et acciòche sappi l'inuidia, che regnò ne i petti de' Milanesi, deui sapere, che fù rouinata questa città da'Vssi nel 3158. per il grand'odio, ch'era frà di loro. I quali non contenti d'hauer rouinate le mura, e scacciato fuori il popolo, constrinsero i Cittadini ad habitar nelle ville l'vn dall'altro separati, acciò non si potessero ragunare à pigliar consiglio di ristorar l'infelice patria. Etiandio prohibirono il trafficare; & il vendere cosa alcuna, e l'imparentarsi, sotto pena di perdere il lor patrimonio, e d'esser confinati altroue: in simile pena cascaua ancora chi vsciua fuori del luogo a lui consegnato. Furono questi infelici Cittadini in tanta miseria, e durissima seruitù 47. anni. Mà i Milanesi furono seuerissimamente castigati da Dio giusto giudice, essendo stato saccheggiato, & abbrucciato Milano da Federico Imperatore.

E posta questa Città in vna pianura, di circuito due miglia, & di forma rotonda, hauendo all'intorno ameno, e fertile territorio, il quale abbondantemente produce frumento, segala, miglio & altre biade, vino con infiniti frutti d'ogni sorte. Veggonsi in esso larghissimi campi, & prati per gli armenti; Quiui sempre abondano i pascoli, per la grand'abbondanza dell'acque, con le quali so-

no irrigati tutti questi paesi. Conciosiache in questo Territorio veggonsi tre, ò quattro canali l'vn sopra l'altro con grande artificio fatti, cosa certamente marauigliosa, & di molto vtile. Laonde tre, ò quattro volte l'anno, & alcuna volta cinque, si sega il fieno de' detti prati. E perciò se ne caua tanto latte per fare il formaggio, che par cosa quasi incredibile à quelli, che non l'haueranno veduto. Le forme di cascio si fanno sì grandi, che alcuna di esse pesa libre cinquecento minute. Quì etiandio si custodiscono le lingue di vitello co'l sale, tanto saporite al gusto, che è cosa notabile. Hà molti fiumi, ne'quali si pescano buonissimi pesci, e particolarmente le più delicate anguille, che siano in tutta Lumbardia. Sono in questa Città dodici mila anime, & molte nobili famiglie, frà le quali vi è casa Vestarini, che lungo tempo tenne la Signoria di Lodi. Hà partorito etiandio molti Huomini valorosi, così in maneggiar l'arme, come nelle lettere.

Riceuè il lume della Fede di Christo insieme con Milano alle predicationi di S. Barnaba. Fù Vescouo di questa Città S. Bassano, al cui nome è stata dedicata vna Chiesa molto ricca di paramenti Sacerdotali, ricamati d'oro, e di gemme, con Calici, Croci, incensieri, & altri vasi di gran valore. Euui parimente la Chiesa dell' Incoronata di forma rotonda, dotata di molte ricchezze, e molto frequentata da'vicini popoli, per le molte gratie, che quiui riceuono à preghi della Beata Vergine. È bagnata dal fiume Adda, sopra il quale vi è vn ponte di legno, che congionge amendue le

riue.

riue. Si fanno in questa città vasi di terra belli, quasi, quanto quelli di Faenza.

Fuor di Pauia dalla banda d'Oriente, e di mezo giorno stà Cremona, della qual parlaremo à suo luogo insieme con Mantoua, e Bologna. Ma seguitando il sopradetto viaggio sei miglia da Lodi, è posta la ricca Abbatia del Borghetto, tenuta, & vfficiata da'PP. Oliuetani. Dopò altretante miglia vedesi il monte di S. Colombano, molto nominato per i vini, & frutti delicati. Seguitando la ricca strada, vedesi alla sinistra la terra dalla Somaglia, & l'Hospedaletto, Abbatia molto ricca de i Frati di S. Girolamo. Più oltre si ritroua Zorlesco contrada, & Casal Pusterlengo edificato da i nobili Pusterli di Milano. Di quì si passa all'altra riua del Pò per barca, e dopò vn miglio euui Piacenza.

PIACENZA.

Essendo questa città in vn sito molto piaceuole, & ornata di bellissimi edifici, per questo vogliono molti, che trahesse il nome di Piacenza. E posta vicino al Pò, come s'è detto, in vn molto diletteuole luogo; hauendo amena campagna, e fruttiferi colli. Dal territorio d'essa si traggono tutte le cose per il bisogno humano. E prima dalla Campagna grand' abbondanza di formento, & altre biade; e da i colli finissimi vini, con delicati frutti, & olio. Si veggono altresì larghi prati per pascoli de gli animali, irrigati da ogni banda con acque chiare, condotte artificiosamente, & estratte da i circonstanti fiumi,

in beneficio degl' armenti, de i quali gran numero quì si ritroua per far il cascio, che si conduce à tanta grandezza, & di tanta bontà, ch'in tutt'Europa è di grã nome, onde volendo alcuni far stimar, & apprezzar'il cascio, dicono esser Piacentino. Ritrouasi in oltre nel territorio i pozzi d'acqua sola, della quale co'l fuoco si trae il sale candididissimo. Nè vi mancano le minere del ferro con selue per la cacciaggione.

Fù Piacenza dedotta Colonia insieme con Cremona dal popolo Romano, hauendo scacciati da questo Paese i Galli. Ilche fù del 350. dopò l'edification di Roma, si come dimostra Liu. il quale etiandio in più luoghi ne fà honoreuole mentione con altri antichi historici. Da i quali si caua chiaramente, che fosse molto florida sotto l'Imperio Romano: è ben vero, che hà patite molte rouine, più per le guerre ciuili, che straniere. Imperoche quando guerreggiaua Vitellio contra Ottone, 70. anni doppo la Natiuità di Christo, le fù abbrucciato vn'Anfiteatro, che era fuor delle mura. Perilche ben disse Silio: Quassata Placentia bello.

Vedonsi in questa Città nobilissimi edificij. Frà i quali è vn'antica fontana fatta da Cesare Aug. Di più vi è la sontuosa Chiesa di Santa Maria Vergine detta in Campagna, la Chiesa di Sant'Antonio Martire, la bella Chiesa di S. Giouanni, vfficiata da i Frati di S. Domenico, & altresì San Sisto con vn degno Monasterio. Mà frà tutti risplende di bellezza il Tempio di Sant' Agostino custodito da Canonici Regolari. Era prima intorniata di mura molto deboli, ma poi talmente è stata fortificata di buone mura, & d'vn fortissimo Castello da

Pier

Pier Luigi Farnese, che trà le prime fortezze d'Italia si può annouerare. Hà di circuito insieme con le fosse cinque miglia, ma senza di quelle quattro, & è bagnata da i fiumi Trebia, & Pò. Doppo esser stata molto tempo in libertà, fù soggetta à i Scotti, Turriani, Landi, a i Duchi di Milano, Francesi, alla Romana Chiesa, & al presente viue in pace sotto i Signori Farnesi.

Quanto sia buona, e temperata l'aria di Piacenza, lo dimostra Plinio, il quale scriue, che al suo tempo facendosi il censo degl'huomini Italiani, fù ritrouato in questa Città (oltre ad vn gran numero di Cittadini) vno, che passaua 120. anni, nel territorio poi si ritrouorno sei, i quali passauano 110. anni. Et di più vi era vno che arriuaua a 140. Si ritrouano al presente in questa Città 28. mila anime, trà le quali sono 2. mila Religiosi, & vi fioriscono molte nobili famiglie, & di gran nome, com'è la Scotta, Lãda, Angusciola, le quali hanno molti Castelli, & giurisdittioni. In oltre sono vsciti di questa patria molti illustri, & virtuosi huomini, trà i quali ne' tempi antichi fù T. Tinca dicacissimo Oratore. Ornò ancora questa patria Gregor. X. Papa, il quale passò all'altra vita, in Arezzo di Toscana, oue al suo sepolcro dimostra Iddio gran segni per i meriti di lui.

Caminando fuor di Piacenza vers' Occidente, e Tramontana appar la foce del fiume Trebia molto nominato da gli Scrittori per la rouina dell'esercito Romano fatta da Annibale. Ma auanti si vede la Chiesa di Sant' Antonio, oue si vede gran miracolo. Perciòche abbrucciò con il suo fuoco quei soldati, che fecero

poco conto del suo nome. Poscia si ritroua Stradella, & Castel di S. Giouanni contrade, & più auanti il nobile Castel di Vicheria. Alla sinistra sono i colli dell' Apennino, frà i quali è rinchiusa la Città di Bobio 30. miglia discosta da Piacenza. Oue Teodolinda Regina de i Longobardi edificò vn ricco, e sontuoso Monasterio à compiacenza di S. Colombano, consegnandoli molte possessioni per sostentar gran numero di Monachi, i quali seruissero à Dio. Di questo Monasterio sono vsciti 32. Beati.

Comincia à Piacenza la via Emilia secondo Liuio, raffettata da Emilio Console, e si stende di quà infino à Rimini verso mezo giorno. A man destra non si veggono se non monti aspri. Oue sono assai belli Castelli, Ville, & Cõtrade, ma di poco momento, fuor che di corte Maggiore nobile Castel de i Pallauicini, con Arquato Castello molto nominato per i soauissimi vini, che produce. Ma alla sinistra di questa via Emilia lungi 20. miglia è posta Cremona. Doue etiandio da Piacenza si può andar sopra il Pò in barca. Per la stessa strada Emilia, auanti che si arriui à Cremona, appar Fiorenzola, castello 12. miglia discosto da Piacenza, nominato da Tolomeo Fidentia, & parimente da Liuio, scriuendo nell' 88. libro, come Silla scacciò Carbone fuor d'Italia, hauendogli rouinato l'essercito à Chiuso, à Faenza, & à Fidentia. Quì è quella famosa Abbatia, che con splendidezza, & apparato Regale fù riceuuto Francesco Primo Rè di Francia, Carlo Quinto Imperat. e Paolo III. Pont. da Pietr'-Antonio Birago Abbate: più oltra si ritroua Borgo di S. Donnino fortificato con vna nuo-

PARMA
161
PARMA F.

na fortezza,& fatto città vltimamente ad istã-
za di Ranuccio Farnese Duca di Parma. Alla
finistra ne'mediterranei frà il fiume Conio,& il
Sestrono, vedesi Fontanellato, Soragna, e San
Secondo, ricchi, e ciuili Castelli, poscia passato
il Pò, s'arriua finalmente al fiume Varo, il
quale si parte in molti rami, e si passa à guaz-
zo, se però non è ingrossato dall'acque. Di quì
a Parma sono quattro miglia, e sempre alla
man destra si veggono i monti dell'Apennino.

PARMA.

QVesta Città è ornata di nobili edifici, di
famiglie illustri, e di molto popolo, &
altresì ricca. Hà parimente buono, ameno, e
fruttifero Territorio, il qual produce frumen-
to,& altre biade, saporiti frutti, olio, e delicati
vini, con grand'abbondanza di cascio noto
per tutto il mondo. Laonde per tante doti non
solo si può annouerar nelle principal città di
Lombardia, ma trà le più abbondanti, ricche, e
nobili d'Italia.

E posta sopra vna pianura nella via Emilia
cinque miglia lontana dall'Apennino, frà la
quale, & il borgo, che è dall'Occidente, passa
il fiume Parma, sopr'il quale è vn ponta di pie-
tra cotta, che le riue congionge insieme. Non
sò se questa città pigliasse il nome dal fiume,
ò il fiume da essa. Imperoche non mi ricordo
di hauer trouato appresso alcun'antico Scrit-
tore, mentione di questo fiume Parma. Mà
della città ne fanno honorata mentione Liu.
Polib. Cicer. & altri graui autori. Fù dedotta

Colo-

Colonia da Romani insieme con Modena, come scriue Liuio nel 39. libro così. Eodem anno Mutina, & Parma Coloniæ Romanorũ ciuium sunt deductæ bina millia hominum in agrum, qui proximè Boiorum, ante Tuschorũ fuerat, Octaua iugera Parmæ, quina Mutinæ acceperunt.

E il popolo di quella bello, nobile, animoso, e d' ingegno disposto non solamente à gouernar la Republica, ma anche alle lettere, e maneggiar l'armi. Hà bella, e larga campagna, laonde dalla gran copia delle pecorelle, che quiui nodriscono, se ne cauano assai fine lane. Delle quali dice Martiale.

Tondet & innumeros Gallica Parma greges.

Et in vn'altro luogo.

Velleribus primis Apulia, Parma secundis
Nobilis, Altinum tertia laudat ouis.

Vi è tanta dolcezza d'aria, che dice Plinio, che vi fussero ritrouati due huomini (facendosi il censo ne'tempi di Vespasiano) che ciascun d'essi haueua 125. anni. Quì è parimente vna campana tanto smisurata, che tutti la riguardano con gran marauiglia, e della quale i Parmigiani raccontano vna faceta fauola. Eraui al presente fatto vn sontuoso, regal Palaggio per habitatione del Duca, oue sono giardini, e fontane bellissime.

Questa Città fù soggetta all'Imperio Romano, sì come l'altre città del Paese, insino che fù mantenuta la Maestà di quello in riputatione, poi mancata detta Maestà, si ridusse anch' ella alla libertà. E ne gl'anni di Christo 1248. fù assediata gagliardamente dall'Imperator

Fe-

Federigo Barbaroſſa, il qual haueua deliberato di non partirſi di là, inſin che non l'haueſſe eſpugnata, e rouinata. Onde fece far quì vicino vna Città, nominandola Vittoria, ch'era di longhezza 800. canne, e di larghezza 600. & haueua otto porte con le foſſe larghe. E ciò fece detto Federico, tenendo certo d'hauer vittoria, con pigliar la Città, e rouinarla. Ma non gli riuſcì il diſegno; percioche i Parmegiani vn giorno aſſaltarono l'eſercito di eſſo, e lo ruppero, gettando per terra la Città di Vittoria.

E il Domo di queſta Città molto bello, e ſontuoſo, nel quale ſono molti Canonici, & altri Preti, che l'vfficiano: Vi è la Chieſa di San Giouanni, oue dimorano i Frati di S. Benedetto. Vi è parimente la Chieſa della Steccata fatto con grandiſſima architettura, oue ſi veggono pitture, & opere di ſtucco belliſſime. Nella Chieſa de i Capuccini ſtà ſepolto Aleſſandro Farneſe inuittiſſimo Capitano, & la ſua deuotiſſima Conſorte Madama Maria. Non è alcuna Chieſa in Parma, oue non ſi vegga qualche eccellent'opera del Parmegianino, ò del Correggio, i quali furono nobiliſſimi pittori.

Sono in Parma nobiliſſime famiglie, e trà le quali i Pallauicini, i Torelli, Roſſi, Giberti, Sãvitali, & altre. Hà altresì partorito grand'huomini tanto in lettere, quanto in altre virtù, & in trattar l'arme, trà i quali fù Caſſio poeta, & Macrobio digniſſimo Scrittore, benche da alcuni è negato, che fuſſe Parmegiano. Hà dato alla luce molti altri, i quali per hora tralaſcierò. Dirò ſolamente, che queſta Città è ſoggetta alla Sereniſſima Caſa Farneſe, oue-

que-

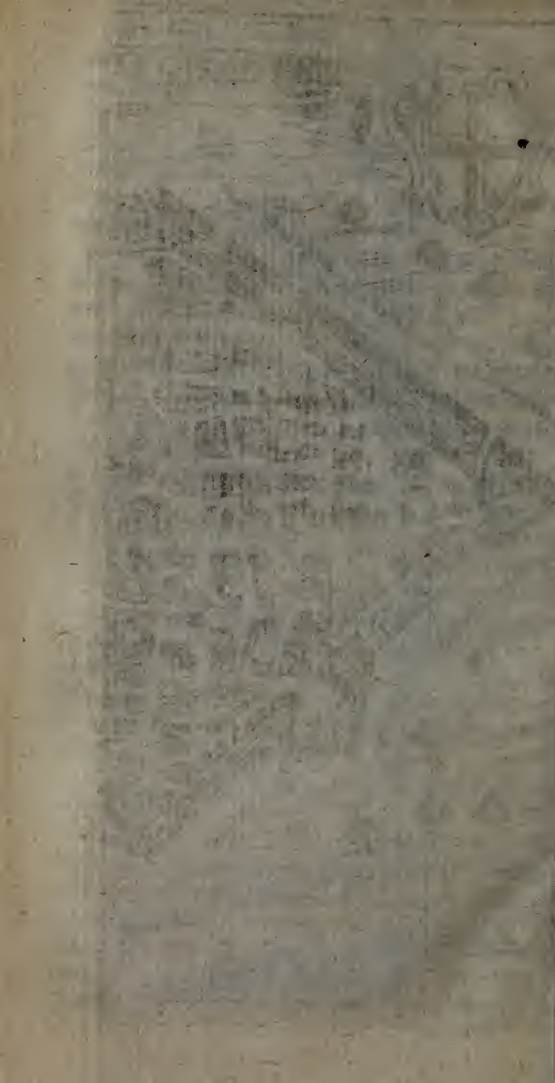
questi Signori han fatte bellissime fabriche, & nuouamente il Duca Ranuccio v'hà posto lo Studio Generale di tutte le scienze, conducendoui con largo stipendio i più eccellenti Dottori d'Italia.

Ritrouansi in essa 22. mila anime, & è di circuito 4. miglia.

Fuor di Parma verso Tramonrana vedesi Colorno ciuil Castello, & altri bei luoghi. E verso il meriggio doppo hauer passato il fiume Taro, e caminato 35. miglia, ritrouasi Borgo nobile castello del Duca di Parma. Dal cui paese (oltre la grand'abbondanza delle cose necessarie per il viuere) si raccoglie sì gran quantità di castagne, ch'alcuna volta arriuano a 100000. moggi, e per il manco 50000. Questa terra fà 300. fuochi, e partorisce huomini sì dispostì alle lettere, come all'arme, & alla mercantia. Stà in mezzo de' Monti Apennini, & è circondata da ameni colli, hauendo sotto di se 13. ville. Più auanti si ritroua la nobilissima Terra di Pontremoli. E doppo 12. miglia arriuasi ad vna fortissima Rocca detta la Val di Mugello. Poscia vi è Bardo, e Campiano terra, donde principia il fiume Taro, il qual passa 3. miglia discosto da Borgo.

Caminando da Parma lungo la via Emilia, alle radici del monte Apennino, vedesi Monte Chiarugolo ciuil Castello, del quale tiene la Signoria l'illustre famiglia dei Torelli. Poscia nella pianura è posto Montechio, & Sant'Ilario appresso la Riua del fiume Lēza. Sopra il quale vi è vn bel ponte di mattoni cotti, che congionge amendue le riue insieme, fatto con grandissima spesa dalla Contessa Matilda. Caminan-

minan-

REGIO DI LOMBARDIA
165

minando per la sudetta via, in spatio di 15. miglia si arriua à Reggio.

REGGIO.

QVesta Città è posta nella via Emilia, & nominata Regium Lepidi da Strabone, Cic. Cornelio Tacito, & altri scrittori. Da chi fosse edificata, sono diuers'opinioni. Imperoche molti vogliono, che l'hauesse suo edificatore M. Lepido, vno de i tre huomini, che partirono frà se la Signoria de i Romani. Altri dicono, che fosse fatta ne' tempi antichissimi, auanti M. Lepido sopra nominato, ma che lui la deduss Colonia.

Essendo stata rouinata questa Città da i Gotti sotto Alarico loro Rè, furono costretti i Cittadini, d'abbandonarla, & fuggirsene à i luoghi sicuri, insino che furono vinti, & scacciati d'Italia i Longobardi da Carlo Magno, & all'hora ritornando di mano in mano i cittadini alla desolata Città, la cominciorno à ristorare, e farui le mura intorno. Si gouernò alcun tempo da se stessa in libertà secondo il costume dell'altre città d'Italia, & altre volte è stata gouernata da altri, fin che si diede à i Marchesi da Este.

E città molto nobile, e piena di popolo, & altresì abbondante delle cose necessarie per il viuere dell' huomo, benche l'aria non vi sia troppo perfetta. Quì si fanno bellissimi lauori d'osso, & nobili speroni. Vi sono belle, e larghe strade con sontuosi edificij, de i quali è la magnifica Chiesa di San Prospero Vescouo di essa città, oue deuotamente è tenuto

il suo corpo. Hà questa Chiesa grosse entrate, & è ornata di bellissime pitture, particolarmente del Correggio, degne veramente d'eterna memoria. Di più nella muraglia dell'Horto de i RR. PP. de' Serui è stata scoperta per miracolosa nouamente vna Imagine della Beata Vergine Maria, oue Iddio fà molte gratie per i suoi meriti à ciascuno, che à lei diuotamente ricorre. E ornata la Città di nobili famiglie, delle quali sono i Canossi, Manfredi, Fogliani, Sessi, le quali tengono la Signoria di molte Terre, e Castelli.

Appresso à Reggio sono alcuni colli ornati di belle contrade, e ville, dalle quali si traggono delicatissimi vini, con saporiti frutti. Verso Parma poi vedesi Canossa Castello molto forte di sito, oue la Contessa Matilda saluò Gregorio VII. Papa dall'insidie, e forze d'Enrico IV. Imperatore nemico della Chiesa Romana. Il qual pentito del suo fallo, ne venne quiui co' piedi ignudi, & co'l capo scoperto nel mezo della fredda vernata, per neue, & ghiaccio dauanti al detto Pontefice à chieder perdono del suo peccato. Et humanissimamente fù riceuuto dal buon Pontefice, & à lui perdonato. Hor quì considera di quanta virtù sia la dignità del Pontefice. Possiede hora questo castello insieme con gli altri circonstanti la nobilissima famiglia Canossa. Più oltra stanno i Castelli, & altri luoghi de Signori Manfredi.

Caminando per la via de i monti, s'entra nel paese della Graffignana, doue è Castel nouo molto nobile, & ciuile, dal quale sono vsciti molti huomini illustri, così nell'arme, come nelle lettere. De i quali è stato à i nostri giorni

Giu-

Giulio Vrbano Dottor di Legge, Protonotario Apostolico, ilquale per la sua gran Dottrina era molto stimato da i Prencipi, e Cardinali della Corte di Roma; Costui essendo stato Vicario Generale del Cardinal Luigi Cornaro Vescouo di Padoua, dopò hauer essercitato molti anni questo vfficio con grandissima lode, vltimamente morì nel 1595. lasciando gran desiderio di se à i mortali. Non minor splendore diede à questa patria Vrbani suo Fratello Capitano di militia de'Signori Venetiani. Viue hora Filippo Vrbani loro dignissimo nepote, & Canonico del Domo di Padoua.

Ritornando alla via Emilia, si vede Scanciano ciuil Castello, ornato del titolo di Marchesato soggetto alli Signori Tieni Nobili Vicentini. Alla sinistra verso Tramontana è posto Roldo, Castello della famiglia de i Sessi, & altresì feudo dell'Imperatore. Poscia si vede S. Martino de i Signori da Este, Gonzaga, e Nuuillara.

Trà Modena, e Reggio appresso il fiume Lenza è posto Correggio molto ciuile, & honoreuole castello, & etiandio ben popolato; Tiene la Signoria di questo castello, il qual è fatto Città dell'Imperio, l'Illustre famiglia da Correggio, che già fù molto grande in Parma, e forse si chiamauano i Giberti. Dalla quale vscì gli anni passati vn Cardinale. Dà gran nome adesso à questa patria Girolamo Bernerio dell'Ordine de i Predicatori assunto al Cardinalato da Sisto V. Pontefice Massimo per le sue rare virtù, e bontà di vita. E questo Cardinale prudente, & amator de i Virtuosi, e molto zelante della Religione Christiana.

Poscia

Poſcia doue il fiume Secchia ſpacca la via Emilia ritronaſi Rubiera forte caſtello, doue è vna bella Rocca, circondato da i Colli. Di quì ſopra vna larga ſtrada s'arriua à Modena.

MODENA.

QVeſta nobile città fù dedotta Colonia della Rep. Romana inſieme con Parma nel 570. anni dopò l'edificatione di Roma, come ſcriue Liuio, & altri Scrittori, i quali ne fanno honorata mentione in molti luoghi. Laonde biſogna credere, ch'in quel tempo foſſe molto ricca, e potente. Ilche vien confermato ancora da molte inſcrittioni, e marmi antichi, i quali ſi vedono per la Città. L'hà illuſtrato aſſai quella nobile battaglia, che ſeguì appreſſo queſta Città, eſſendo Conſoli Irtio, e Panſa, per la quale ſi venn'à perdere l'auttorità del Senato, e la libertà del popolo. Imperoche M. Antonio aſſediò Bruto in queſta città, il quale poi fù liberato da C. Ottauio Ceſare, riportandone il detto la vittoria contra Antonio. Patì poſcia molte rouine da i Barbari. Onde Sant'Ambrogio (ſcriuendo à Fauſtino) dice, che la vide gettata per terra inſieme con gli altri luoghi vicini lungo la via Emilia. Dalche è da credere, che ſpeſſe volte fuſſe guaſta, & da i Gotti, & da i Longobardi, i quali eſſendo ſtati ſcacciati d'Italia per Carlo Magno Imperatore, & hauendo conſtituito Pipino ſuo figliuolo Rè d'Italia, radunandoſi inſieme quei figliuoli de i Cittadini di Modena, ch'erano fuggiti à luoghi ſicuri, eſſendo rouinata

nata la città, come s'è detto, fecero configlio di edificar questa città, che hora in piedi si vede, alquanto discosta dall'antica, la quale era nella via Emilia, sicome più difusamente lo racconta Leandro nella descrittione d'Italia, trattando di Modena.

Questa Città è picciola, e di forma circolare. E posta sopra vna gran pianura, la qual produce frutti, e vini delicati d'ogni sorte. Il Duca Alfonso II. da Este ampliò grandemente questa città, hauendoui fatti belli edificij. Nel Domo si conseruano diuotamente l'ossa di San Geminiano Vescouo di essa, per il cui merito Dio libera molti indemoniati. E piena di popolo nobile, & ingegnoso. Onde non solamente ne sono vsciti egregij Capitani, massime della famiglia de'Rangoni, e de i Boschetti, con molti Conti, e Marchesi, quali hanno assoluto dominio in alcune terre, e castelli. Mà ancora hà dati alla luce molti Cardinali, Vescoui, & altri Prelati, con litteratissimi huomini, de i quali fù il Sadoletto, & il Sigonio, le opere de'quali sono note à tutti i virtuosi. Si gouernò lungo tempo in libertà, sicome l'altre Città di Lombardia: ma al presẽte è soggetta a'Duchi da Este, i quali vi risiedono, e la rendono con la lor presenza molto nobile. In questa città si fanno belle Maschere, e Targhe molto stimate in Italia.

Fuor di Modena verso mezzo giorno sotto l'Apennino ritronasi Formigine, Spezzano, e dieci miglia discosto vi è Sassuolo Castello nobile, e ciuile già della famiglia Pia, oue è vn sontuoso Palagio, & è bagnato dal fiume Secchia. Quì è vna bella Chiesa in honore

della B.V. doue corre molto popolo per ottener gratie. Sopra il predetto monte ritrouansi molte terre, e contrade, le quali ancora si veggono dall'altra parte vers'Oriente, e su'l Bolognese. Questi Castelli erano già soggetti a molti Signori, e particolarmente a quei del Monte, i quali furono già molto potenti in questi paesi, e possedeuano tutt'i luoghi della Graffignana, la quale confina con Bologna, e trà le principal terre contiene Sestola, e Fanano. Poscia caminando vers'Occidente si veggono l'Alpe di S. Pellegrino, e più auanti Aquatio Castello molto nominato per i bagni. Riuoltandosi poi al merigio da questi monti si scorge il Mar Tirreno. Più oltra appresso Bologna, & alla riua del fiume Panaro appar Castel vetro, e Spilimberto dei Signori Rangoni, donde quattro miglia discosto ritrouasi Vignola terra ornata del Marchesato, soggetta à i Signori Boncompagni. La sudetta terra confina co'l Bolognese.

Verso Tramontana è posto Correggio discosto dodici miglia, e più oltra il nobilissimo Castello, anzi città Imperiale di Carpi, il quale si può paragonare à molte Città, sì per il gran popolo di eleuato ingegno, come ancora per l'abbondanza delle cose necessarie. Hà titolo di Prencipato, e lungo tempo è stato posseduto da' Signori Pij, ma al presente è del Duca di Modena.

Fuor di Modena dalla banda d'Oriente si ritroua vn Canale, per il quale si può andare otto miglia in barca fin'à Finale ciuil contrada. Mà sopra il Panaro si entra prima nel Pò, & di quì si và à Ferrara. Verso questa banda

da, doue il Canale sbocca nel Panaro, è posta la terra di Bon Porto, & il borgo di San Felice nominato per i buoni vini.

Lungo la via Emilia tre miglia discosto da Modena passa il fiume Panaro, appresso il quale confinano i Modenesi co'Bolognesi. In questi luoghi Claudio Conf. essendosi azzuffato co'nemici, fece prigioni 25. mila, e 700. Liguri. Di più Rotari Rè de'Longobardi rouinò l'essercito Romano, ammazzandone sette mila. E da i Bolognesi, essendo stato rotto l'esercito de'Modenesi, fù fatto prigione Enzo Rè di Sardegna, e figliuolo di Federico Secondo. Ritornando al fiume Panaro all'altra riua caminando verso Tramontana ritrouasi Nouantola Castello, ou'è vno antico, e nobile Monasterio edificato da Anselmo cognato di Astolfo Rè de i Longobardi, il qual era stato dignissimo Capitano di militia. Onde abbandonando il mondo, si fece Capitano di mille Monachi, dotando questo luogo di molti beni, e possessioni, il che fù circa l'anno di nostra salute 780. Fù poi ristorato dalla Cõtessa Matilda, oue dimorano molti Monachi, li quali (per quant'intendo) han giurisdittione fino in Spagna. Quì si conserua il Corpo di S. Andriano Papa, & vna parte del Corpo di S. Siluestro, con molte altre sante Reliquie. In oltre vi son custoditi alquanti libri antichissimi, frà i quali è il pretioso Breuiario della Contessa Matilda.

Appresso la via Emilia trà Bologna, e Nouantola appare Sant' Agata Castello edificato da Barbarossa Imperatore. Più auanti si ritroua Creualcore Castello, a-

uanti nominato Allegra cuore, oue due volte fù rotto l'esercito di Bernabò Visconte Signor di Milano. S'arriua poi à San Giouanni, Castello molto produceuole di formento, & d'altre biade. Alla destra della Via Emilia vedesi Castiglione, e Castel Franco lontano da Bologna 15. miglia, & in questo Territorio nuouamente è stato fabricato vna Fortezza inespugnabile da Vrbano Ottauo, con il qual nome si chiama il forte Vrbano. Quì vicino era il Foro de' Galli, oue hebbero gloriosa vittoria Irtio, e Pansa Consoli Romani, combattendo con M. Antonio; mà essendo stati feriti i detti Consoli mortalmente nella battaglia, dopò tanta vittoria morirono nel medesimo luogo. Poscia si vede Piumaccio, Bazano, e Crespellano castelli ameni, posti sopra quei piccioli colli alle radici dell'Apennino.

Alla sinistra della Via Emilia cinque miglia da Bologna vedesi il fiume Lauino, ilquale scende dall' Apennino, e spacca la Via Emilia. Sotto questa via vn miglio v'entra vn riuolo d'acque nominato Ghironda, per il qual si scaricano alcuni luoghi paludosi, che sono in questo contorno, e congiunti ambidui, cioè la Ghironda, & il Lauino, creano vna penisola à somiglianza d' vn triangolo, hora nominato Fortelli, dalla via Emilia vn miglio discosto, oue Ottauiano, M. Antonio, & M. Lepido partirono trà loro la Monarchia. Et auuenga, che hora questo luogo sia penisola, nondimeno pare pur, ch'altre volte fosse Isola. Congiuntisi amendui questi fiumi, cioè la Ghironda, & il Lauino dopò poco corso mettono capo nel fiume Samoggia, la qual porta

que-

BOLOGNA
173
LIBERTAS
P. di stra S. Stefano
P. di stra Castiglione
P. di Saragozza
P. Pia
P. di S. Felic
P. di stra magio
P. di stra S. Vitale
P. di stra S. Dona

queſt'acque nel Reno,il qual Reno sbocca nel Pò. Appreſſo Bologna incontraſi vn ponte di pietra longhiſſimo, il quale congiunge inſieme amendue le riue : e quiui à vn miglio ſarai à Bologna.

BOLOGNA.

FV già capo Bologna delle 12. Città, che i Toſcani poſſedeuano di là dall'Apennino,i quali eſſendo ſtati ſcacciati da'Galli, e poſcia i Galli da'Romani; fù fatta Colonia, hauendoui condotti ad habitare tre mila huomini. Doppo i Romani fù ſoggetta a'Greci, a'Longobardi, & all'Eſarcato di Rauenna. Poſcia ſi drizzò in libertà, sì come fecero l'altre Città di Lombardia, nel qual tempo ſi leuarono le maledette fattioni de i Lambertazzi, e de i Geremei, i quali al fine la conduſſero à gran miſeria,e ſeruitù.Onde per tanti trauagli ſi raccomandarono al Pontefice Romano. Poſcia à i Popoli Viſconti,Bentiuogli, & al fine ſi riduſſero ſotto l'ombra dell'iſteſſo Papa,ilquale hora la tiene con pace.

E poſta queſta Città alle radici dell'Apennino nel mezo della Via Emilia, ripoſta da Tolomeo nel ſeſto Clima, al grado 33. e mezo di lunghezza, e di larghezza circa li 44. Hauendo il detto Apennino dal Mezogiorno, dall'Oriente la via Emilia, ò la Romagna, dal Settentrione l'amena, e fertile campagna per andar à Ferrara,& à Venetia.Fù dal principio fatta picciola città,ſecõdo il cõſueto modo de gli antichi,con due ſole porte, vna verſo Romagna, l'altra verſo Lombardia. Poſcia ne'Tempi di Gratiano Imperatore vi furono

aggiunte due altre porte; e nella riſtoratione, che fece San Petronio, (che fù dopò la rouina fatta da Teodoſio) vi furono fatte noue porte, (e ſecondo altri 12.) oue hora ſi veggono alcune baſſe torri, detti i Turroſotti. Alfine allargata, come hora ſi vede, furono ridotte le dette porte à 12. E fù tanto accreſciuta, che queſti anni paſſati, eſſendo miſurata dentro dalle mura, fù ritrouata eſſere d'ambito cinque miglia, e di lunghezza due meno vn quarto, e di larghezza oltre ad vno, cominciando dalla porta di S. Mammolo, e traſcorrendo alla porta di Galliera.

E formata à ſimiglianza d'vna naue, cioè più lunga, che larga, dimoſtrãdo da vn lato la figura della prora, & dall'altro della poppa, & hauendo nel mezo l'altiſſima torre de gli Aſinelli, che rappreſenta l'albero; la torre Gariſenda la ſcala; e tante altre torri le ſarte, che riguardano ad eſſa. Non vi è fortezza alcuna dentro à queſta città, anzi hà gettate per terra quelle, che vi erano, contentandoſi ſolamente di vna muraglia di mattoni, che la circonda, e confidandoſi nel valore, e prudenza de' ſuoi Cittadini. Vi paſſa vicino il fiume Sauona, e per mezo di eſſa il Reno; il quale correndo verſo Ferrara, vi ſi conducono ſopra le barche con molte mercantie.

Che Bologna ſia abbondante delle coſe neceſſarie per il viuere, è noto à tutti; Imperoche ſi dice per prouerbio: Bologna graſſa. Quì ſi vedono belli, e larghi campi produceuoli non ſolo di frumento, legumi, e d'altre biade; ma anco di vini d'ogni maniera de' migliori, che ſiano Italia. Abbõda d'ogni generatio-

tione di frutti, particolarmente d'oliue tanto grosse, e dolci, che non cedono punto à quelle di Spagna, nè vi mancano luoghi da vccellare, e d'andar à caccia. E se bene vi sono pochi laghi, nondimeno non vi manca mai pesce, perche ne vien copiosamente portato da Comacchio, & da Argenta. Quiui fanno due beccarie di carni delicatissime, massime di Vitelli, & le salciccie, ò salami non hanno pari in tutto'l paese. Fanno vna conserua di Cotogne, e di Zucchero chiamata gelo, degna d'esser posta alle tauole de'Rè. Si fanno etiandio, & si lauorano con grande artificio le vagine per i coltelli di cuoio cotto, con bellissimi archibugi, e fiasche. V'è grand'abbondanza di seta, della quale quì si tessono rasi, ormesini, velluti, & altri drappi in tanta copia, che non solamẽte vanno per tutta Italia, ma ancora in Alemagna, & Inghilterra.

Si ritrouano in questo Territorio molte pietrazze, dalle quali si cauano belle pietre bianche, e tenere da lauorare, & da questo terreno particolarmente si raccoglie gran quantità di canape, e di lino. Verso il Meriggio non si veggono, se non colli, monti, boschi, selue, paludi, e valli, ma da gli altri tre lati sono belli, e larghi campi fertilissimi. Non vi mancano minere d'allume, & di ferro, fontane d'acque fredde, e calde molto medicinali.

Se bene in questa Città non è se non vna piazza, nondimeno è di tanta grandezza, che si può dire esser tre congiunte insieme. In mezo d'essa è vn'artificiosa Fontana di Marmo, ornata di statue di Metallo, dalla quale scaturiscono chiarissime acque, & fù fatta con bellissi-

architettura da Gio: Bologna Scultore Fiammingo. Hà le ſtrade dritte, larghe, e coperte di portici, per le quali ſi può caminar d'ogni hora, imperoche non vi ſi ſente l'ardor del Sole, nè vi è pericolo d'eſſer bagnato dalla pioggia. Ci è vn delitioſiſſimo Giardino de i Poeti, & vn'altro de'Paſelli. Appreſſo la Chieſa di San Giacomo, oue ſi veggono per buon ſpatio luoghi dishabitati, era già vn regal palagio de i Bentiuogli, mentr'erano Signori di Bologna; la cui magnificenza, e maeſtà fù diligentemente deſcritta dal Beroaldo.

E ornata di ſuperbi, e vaghi edifici, tanto per il culto diuino, quanto per il biſogno de i Cittadini. Frà i quali è il nobiliſſimo palaggio della Signoria, quello de i Campeggi, oue al tempo di Giulio Terzo ſi radunaua il Concilio de i popoli, Maluezzi, ne i quali può habitar qualſiuoglia Prencipe. Il palagio, che ſtà in faccia alla Chieſa di San Petronio, fù edificato da i Bologneſi per carcere d'Enzo Rè di Sardegna, oue viſſe, e fù regalmente ſpeſato del publico 20. anni fin'alla morte. In oltre non è città alcuna in Italia, oue le caſe de'Cittadini ſiano più magnificamente addobbate, ch'in Bologna, le quali benche di fuora non habbiano viſta, di dentro è vn ſtupore à vederle coſi ben' addobbate, e vi habitano in ogni tempo così di ſotto, come di ſopra indifferentemente. Hãno le cantine molto profonde, e baſſe, però poco danno gli poſſon far i terremoti. Veggonſi in eſſa molte torri, e frà l'altre quella de gli Aſinelli, coſi detta, perche fù fabricata da vno di caſa Aſinelli, e la Gariſenda alquanto pendẽte, nella qual ſi ſcorge il grand'ingegno dell'architetto.

Quan-

Quanto à i principali Tempij di essa, vedesi primieramente la Chiesa di San Pietro, seggio del Vescouo, oue giacciono molti Cardinali, Vescoui,& altri huomini letterati,& è adornata di molte Reliquie de' Santi, pitture,scolture, con altri ornamenti d'oro, e d' argento di grã valore. Quì stà l'Archidiacono superiore à tutti, il quale deue far i dottori. Sopra la piazza vi è il gran Tempo dedicato à San Petronio Vescouo,e protettore della Città, tanto grande, e magnifico, che si trouano poche Chiese da paragonar à questa. Quì riceuè Carlo V. la Corona dell'Imperio da Clemente VII. C' è la nobil Chiesa di S.Francesco fatta con grande artificio,oue stà sepolto Alessandro V. Pontef. Mass. Bolognese. Quì etiandio è sepolto. Odoffredo, & Accursio lumi grandi delle leggi ciuili. Poscia appare il magnifico Monasterio di San Saluatore; & frà i più nobili, e ricchi di Monache si deue annouerar quello del Corpo di Christo, oue è sepolta la Beata Catarina,che fù Monaca di quell'istesso monasterio,alla quale crescono l'vnghie delle mani, e de piedi, non altrimente, che se fosse viua. I Padri Eremitani stanno nell'ornata Chiesa di S. Giacomo,ou'è quella bella Capella fatta da Giouanni Secondo Bentiuoglio: opera certamente da Rè. In questa Chiesa è sepolto il predetto Giouanni con molti altri suoi descendenti,con alcuni de i Maluezzi, & d'altri huomini illustri. Vi sono parimente molte Reliquie de'Santi,riccamente riposte sopra vn' Altare del Cardinal Poggio. Nella Chiesa di S. Martino de i Frati Carmelitani riposano l' ossa di Beroaldo giouane, & Alessandro A-

chelini nobil Filosofo. I Frati de i Serui hanno vna stupenda Chiesa, nella quale appaiono le sepolture di Giouanni d' Anania, & di Lodouico Gozadino eccellentissimi Dottori di Legge, & di Francesco Bolognetto famoso Poeta. Vi è parimente la Chiesa di San Giouanni in Monte officiata da i Canonici Regolari di Sant' Agostino, nella quale si vede vna Imagine di Santa Cecilia Vergine, e martire, dipinta dal diuin Rafaello da Vrbino. Quì ancora si conseruano le ceneri della Beata Elena dall'Oglio, e vi è sepolto Carlo Roino notabile Dottor di Legge. Sono stati quattro Canonici di questo Monasterio Vescoui di Bologna.

E sontuosissima la Chiesa di S. Stefano Protomartire edificata da S. Petronio, doue si mostrano infinite sacre reliquie, e particolarmente le ceneri di S. Vitale, Agricola, e Petronio, le quali furono portate quì dal detto santo Vescouo. Nella Chiesa di S. Benedetto è custodito il Corpo di S. Proculo martire. Nel monasterio poi vedesi la cella, nella quale Gratiano compose il Decretale.

Nella sontuosissima Chiesa di San Domenico vedesi principalmente il Presbiterio, ò sia il Coro fatto da Fra Damiano Conuerso da Bergamo, nel quale è effigiato raramente il Vecchio, e nuouo Testamento di commissure di legni. Quì giace Enzo Rè di Sardegna in vna superba sepoltura. In oltra vi è sepolto Agostino Beroo, l'Aucarano, Saliceto, Calderino, Tartagno, Liguano, Socino giouine, Hipolito de Marsilij, Giouan'Andrea Imola, & Ludouico Bolognino, tutti principali, e famosi Dot-

Dottori di Legge. Vi sono etiandio le ceneri di Curtio, Ceccarello, Benedetto Vittorio dottissimi Medici, con altri dignissimi Oratori. E particolarmente vi è sepolto Giacomo Pietra Melara famoso Medico, & ottimo Astrologo, nato della nobilissima famiglia de i Vasi Frãcese. Di più vedesi in questa Chiesa il sepolcro di Tadeo, & Giacomo Pepoli, i quali furono Signori di Bologna. Nel Chiostro del Conuento in vna sepoltura appresso la porta sono sepolti tre famosi lumi delle leggi ciuili, cioè Dino da Mugello, Cino da Pistoia, & Floriano da San Pietro.

All'altar maggiore si veggono infinite Reliquie de'Santi, delle quali è il sacro corpo di San Domenico riposto in vn ricchissimo Tabernacolo, oue sono scolpite più di 300. figure d'oro, e d'argento. Poscia vi è vna delle sacratissime spine della pungente Corona del Saluatore, cõ la Bibia scritta dal profeta Esdra in lingua Hebraica, in bianco cuoio. Giace il corpo di esso Santo Patriarca, & institutore dell'Ordine de'Predicatori in vna sepoltura di candido marmo molto artificiosamente lauorata, & scolpita da Giouan Pisano, & da vn'altro Giouanni, che fù perciò detto dall'arca. Il gran Bonarota vi effigiò vn'Angelo, & San Petronio. Oltra queste vi è vna nobile Imagine di San Francesco di marmo. Le pareti di questa Capella sono di legni commessi da Fra Damiano sopradetto; taccio i candelieri, lampade, & altri ornamenti di gran valore.

Hà questa Chiesa vn Conuento nobilissimo, e sontuosissimo, oue si veggono molti chiostri, e Dormitorij per i Frati, vn grandissimo

Refettorio eccellentemente dipinto,& vna cãtina, che si può annouerare trà le più grandi d' Italia. Vi è parimente vn Cemeterio,doue si sepeliscono i Frati,trà i quali vi sono molti Beati. Quì è l'Inquisitione, & vna eccellẽte Libraria,à cui credo nõ ritrouasi alcuna superiore,nè forse vguale,tenuta con gran diligenza di quei Padri,i quali di continuo la vãno accrescendo.

Habitano in questo Conuento cento cinquanta Religiosi, oue tengono il publico Studio delle Scienze. Laonde hà dato alla luce Pontefici, Cardinali, Vescoui, & Padri molto famosi in lettere, & in santità. De i quali fù S. Pietro Martire; S. Raimondo, ilquale è stato nouamente canonizato da Clemente VIII. il B. Bartolomeo Arciuescouo d'Armenia, Giacomo Boncambio,che fù Vescouo di Bologna, Coradino Ariosto, Beati Girolamo Sauonarola, & Egidio Foscari Vescouo di Modena, ilquale nel Concilio di Trento si portò molto prudentemente, e dottamente.

Il primo Vescouo, che hebbe la Chiesa di Bologna fù San Zamà, ilquale etiandio vi cominciò à predicar la Fede di Christo, che fù nel 270. essendo Pont. Rom. Dionisio. Poscia sono seguiti altri 71. Vescoui di molta dottrina, e santità fino al presente, frà quali è stato il Card. Paleotto, huomo non solamente ben letterato, ma molto religioso, e graue. Trà questi Vescoui,noue sono stati canonizati Santi,& due tenuti per Beati.

In oltre da questa così eccellente patria sono vsciti sei Martiri, 13. Confessori, 14. Beati, 7. Beate. Vi sono 179. Chiese,cioè 33. per le compagnie de i Laici, 3. Abbatie, 2. Prepositure,

ture, 2. de'Preti Regolari, 24. de'Frati, e Monachi, 23. Monasteri di Monache, 10. Hospedali, 5. Priorati. Hà due Chiese collegiate, S. Petronio, e Santa Maria Maggiore; della quale trattarò descriuendo il Territorio di Bologna. Il Duomo è consegrato à San Pietro, il cui Vescouo hà titolo di Prencipe con vna grossa entrata. Hà molte altre Chiese, che sono, ò Parochie, ò Oratorij.

Fù posto lo studio generale in Bologna, come dicono, da Theodosio Imperatore nell'anno di nostra salute 425. Doppò fù molto ampliato da Carlo Magno, & da Lotario Imperadori. Il primo,) che in questo Studio interpretasse publicamente le leggi ciuili, fù Irnerio, il quale vi fù condotto da Lotario sopradetto. Però è da credere, che da principio, e sempre, sia stato famosissimo Studio. Dal che sono vsciti molti sapientissimi huomini in ogni scienza. Trà i quali fù Girolamo Osorio, ilquale venne à Bologna, hauendo inteso che vi si trouaua il più famoso studio di tutt'Italia. Non è dunque merauiglia, che sia frequentata da tanti studenti, perche veramente par, che le scienze tutte v' habbiano la sua propria residenza. Quì hà letto Giouan Andrea splendor delle leggi Canoniche, & Azone fonte delle leggi Ciuili, nel cui tempo furono annouerati in questa Città dieci mila studenti. Quì fù creato Dottore Bartolo. Accursio quì fece la Glosa, & come disse Azone; Legalium studiorum semper Monarchiam tenuit Bononia. Quindi è, che Gregorio IX. indrizzò le sue Decretali allo Studio di Bologna, Bonifacio VIII. il Sesto, & Giouanni

XXIII.

XXIII. il libro delle Clementine.

La fabrica dello studio è molto superba con Sale, e corti grandissime. In questa Città sono molti Collegij, & trà gli altri ve n'è vno per i Spagnuoli, fondatoui del Cardinale Egidio Carella; vn'altro per i Marchiani, fatto da Sisto V. vn'altro ancora per gli Oltramontani, & Piemontesi drizzatosi dall'Ancorano. E per dir in vna parola le sue lodi, è vn' Academia felicissima, & meritamente le si conuiene quello, che da tutti vien detto: Bononia docet, & Bononia mater Studiorum.

L'anime di questa Città arriuano al numero quasi di ottanta mila, & vi si ritrouano nobilissime famiglie, con molti titolati, cioè Duchi, Marchesi, Conti, & Capitani di militia, oltra infiniti huomini letterati.

Sono vsciti da questa Città cinque Sommi Pontefici, cioè Honorio II. Lucio II. Alessandro V. Gregorio XIII. & Innocentio IX. otto Cardinali, cento, e più Vescoui, con molti dignissimi Prelati della Corte Romana, & altresì ne viuono al presente molti, i quali per esser noti ad ogn'vno, tralascio.

Quanto alle ricchezze, sono grãdi, & egualmente diuerse frà i Cittadini. Di quì è, che sẽpre s'è mantenuta in gran riputatione. Combattè con Federico Barbarossa, & fece prigione Enzo suo figliuolo, il quale tenne prigione 22. anni, molto splendidamente trattandolo. Soggiogò più d'vna volta Forlì, Imola, Faenza, Cesena, Ceruia, e molti luoghi del Modonese. Mantenne gloriosamente la guerra con i Venetiani trè anni continui, con vn'essercito di 40. mila soldati. Et hauuto alcune famiglie

tan-

tanto potenti, essendo stato scacciato Lombarrazzi con tutt'i suoi seguaci da Cologna nel 1274. dicono, che frà huomini, donne, e seruitori, arriuarono à 15. mila persone.

Borghi di Bologna.

FVor di Bologna vers' Occidente a piè del monte v'è la Chiesa di S. Gioseffo de' Frati de i Serui, & il Monasterio de i Certosini. Sù la cima del monte della Guardia, trè miglia discosto da Bologna, vi è riuerita vn' Imagine della Beata Vergine dipinta da San Luca. Fuor della porta verso la via Emilia, vi è vn nobilissimo Monasterio de i Padri Crocicchieri, & all'altra porta verso il Meriggio la Chiesa della Misericordia, doue dimorano i Reuerendi Frati di Sant'Agostino. Fuor della porta di San Mammolo vi è vn Monasterio de' Frati Gesuati, & più auanti vn sontuoso conuento de i Padri Zoccolanti. Poi sopra il colle è la miracolosa Madonna del Manto, Chiesa de' Monaci Benedittini, oue si vede l'effigie naturale del Cardinal Bessarione, & di Nicolò Perotto.

Vers'Oriente vedesi la Chiesa di San Vittore posta trà i colli, oue Bartolo famosissimo Dottore dimorò tre anni quasi incognito. Quì appresso vedesi vn sontuoso palagio del Cardinal Vastauillani con molti altri d' altri Signori.

Vedesi etiandio fuor della città San Michele in bosco posto sopra il monte, oue è vn ricco, e superbo Monastero. La Chiesa è ornata

di

di belliſſime colonne, ſtatue, & altre ſcolture di marmo. Vi ſono gli altari molto ſontuoſi con rare pitture. Il Presbiterio, ò Choro è effigiato con commiſſure di varij legni tanto artificioſamente compoſti, che paiono pitture fatte co'l pennello, oue ſi diſcernono caſtelli, torri, alberi, animali, campi, paeſi, monti, prati verdeggianti, & etiandio i minutiſſimi fiori. La Sacreſtia è coſa notabile. Nel Monaſterio vi è vna belliſſima libraria, & vn Refettorio, oue ſi veggono belliſſime pitture fatte da Giorgio Vaſari, & frà l'altre il ritratto di Clemente VII. Nel chioſtro ſtà ſepolto Antonio di Butrio famoſo Dottore di Legge, & Ramazzotto valoroſo Capitan di militia.

Di più, gli appartamenti di queſto Conuēto, e tutte l'altre ſtanze ſono fatte con grande architettura, e beniſſimo addobbate. In oltra vi ſono giardini delitioſiſſimi, oue da ogni parte ſi ſente il mormorio dell'acque, lequali ſcorrono per diuerſe parti.

Da queſto Monaſterio ſi vede, oltra la città, e Territorio di Bologna, l'ameniſſimo paeſe di Lombardia tāto lodato da Polib. nel 1. lib. dell'hiſtorie, e quella gran pianura di forma triangolare, della quale habbiamo parlato di ſopra. Quindi ſi ſcorgono i neuoſi gioghi dell' Alpi, che paiono nuuole: il mare Adriatico, e la bocca del Pò, il quale entra nel mare con molti rami; vedeſi etiandio Mantoua, Ferrara, Imola; la Mirandola, & altri luoghi circonſtanti, li quali paiono tante belle roſe, e fiori ſparſi per quei campi.

Ter-

Territorio di Bologna .

CAminando fuor di Bologna trà l'Occidente, e'l mezo giorno, doppo il Monasterio de i Serui, e Certosini, e gl'altri detti di sopra, ritrouasi l'antichissimo Monasterio, ò sia Priorato di Santa Maria del Reno, dal qual sono vsciti doi Pontefici, con molti Cardinali, Vescoui, e Santi, come si può vedere nell'historia de'Canonici Regolari di S. Saluadore. Poscia riuolgendosi a man manca al monte Apēnino, e seguitando le radici di quello, hauendo a man destra il fiume Reno, incontrasi nel ponte di Casalecchio. Più oltra a man sinistra del Reno vedesi la Chiesa, ch'è vna grossa muraglia trauersata nel Reno, congiungendo amendue le ripe per ridur l'acque, anzi per sforzarle à passar per vn cupo canale (artificiosamente cauato) a Bologna per riuolgere diuerse machine, e stromenti, tanto per macinar il grano, quanto per far vasi di rame, arme da battaglia, tritar le sperie, e la galla, filar la seta, brunir arme, e dar'il taglio a diuersi stromenti, segar tauole, far la carta, con altri mestieri, & al fine portar le barche à Mal'albergo, e quindi à Ferrara sopra il Pò. Più auanti s'entra nella Valle di Reno posta frà'l detto fiume, & i monti, laqual'è molto bella, vaga, e fertile di formento, e d'altre biade, e di finissimi vini, e parimente di frutti d'ogni maniera. Seguitando il viaggio per questa nobil valle, appare il magnifico palagio de'Rossi, certamente palagio da poter alloggiar vn'Imperatore, sì per la sontuosità, come

an-

anco per le delitie. In questi luoghi si dimostra il Sasso di Glosina contrada, ma auanti, che si scenda alla contrada, passasi sott'vn'altissima rupe col ferro sfaldata, accioche si potesse continuar la via sopra la riua del Reno, che è cosa molto spauẽtosa; vedesi alla sinistra vna grandissima profondità, per la quale corre l'acqua del Reno. Vedesi poscia il castello del Vescouo contrada, e Panico, posseduto lungamente dalla nobil famiglia di Panico, la qual al presente è estinta affatto. Più auanti ritrouasi vna bella pianura, detta Milano, oue si scorgono alcuni vestigij d'edifici, e d'altre antichità. Seguitando il camino s'arriua al Vergato, cõtrada, seggio del capitano, che hà da far giustitia à gli habitatori de'luoghi conuicini, & è lontano questo luogo da Bologna 15. miglia. Quindi caminando verso la man sinistra vedesi Cesio, Bargi, & Castiglione, castelli de'Sign. Pepoli, e poco lontano di quì sono i confini del Territorio de'Fiorentini. Ma caminando lungo la riua del Reno à man destra veggonsi i bagni della Porretta, oue escono l'acque calde molto medicineuoli in gran copia del sasso, la virtù delle quali è manifesta ad ogn'vno, cõciosiacosa, che per prouerbio si dice: Chi beue l'acqua della Porretta, ò che lo spazza, ò che lo netta. Pigliando la strada, che è à mã destra, si entra nella Graffignana, e di quì si và nel Territorio di Modena, del quale s'è diffusamente parlato di sopra.

Ritornando à Bologna, dico, che vscendo fuor della porta Galliera per andar à Ferrara, ò per vedere i luoghi Mediterranei, che sono verso Settentrione, tre miglia discosto dalla

cit-

città vi è Corticella contrada. Poscia passando il ponte, che è sopra il Reno, & caminando per la dritta strada, appare San Giorgio castello dieci miglia da Bologna discosto. Quindi caminando oltra per buon spatio, lasciando il castello di Cento, e di Pieue alla sinistra, si vede Poggio de i Lambertini, nobile famiglia di Bologna. Quì si veggono ancora i vestigij, oue il fiume Reno già correua, e sboccaua nelle valli, il qual fiume hora sbocca dall'altra parte vers'Occidente nel Pò. Volendo andar à Ferrara, bisogna caminar sempre dritto da Poggio.

A man destra della predetta strada frà Settentrione, e l'Oriente, seguitando il canale, si ritroua Bentiuoglio molto famoso palagio posto in fortezza con vna torre. Quindi nauigando per il Canal sopradetto, si passa Mal'albergo hosteria infame di nome, e di fatti. Quiui comincia la Palude, e nauigando per il detto canale con alcune barchette, che si chiamano Sandali, si và al Bottifredi, che è vna tauerna, e quindi alla Torre nella fossa posta sopra la riua del Pò; vicino à Ferrara quattro miglia à man destra di questo Canale stà Minerbo contrada, & più oltra il ciuil castello di Butrio, dalquale si caua grand'abbondanza di canape, ch'è in tanta estimatione à Venetia per fornire i legni loro, che reputano tenere il primato sopra tutti gli altri canapi (eccetto di Cento, e della Pieue) per il buon neruo, e fortezza sua. Appresso la via Emilia vers'Oriente vi è Molinella palagio de i Volti Bolognesi, e Medicina castello, e la Riccardina contrada; frà questi luoghi fù fatta quell'aspra

Bat-

Battaglia frà l'esercito di Bartolomeo Coglione, e quello di Galeazzo Sforza figliuolo del Duca Francesco, oue restò vincitore il detto Bartolomeo Coglione. Quì vicino è la Valle d'Argenta, e più auanti Castel Guelfo della nobile famiglia de'Maluezzi. Poscia s'entra nel Territorio d'Imola.

Caminando verso Romagna per la via Emilia cinque miglia discosto da Bologna, si ritrouano à mano destra amenissimi colli, ornati di giardini, d'alberi fruttiferi, e di Palaggi. Scopronsi etiandio intorno boschetti di Ginepri molto agiati da vccellare secōdo le stagioni. Questi colli producono dolci, e grosse oliue delle migliori, che siano in Italia, e niente inferiori à quelle di Spagna. Appresso questi colli vi è la strada, che và in Toscana, & à Fiorenza. Seguitando la via Emilia, si giunge al fiume Sauona, sopra il quale si passa per vn lungo, e bello ponte di pietra cotta, e più oltra si vede la strada diuisa dal fiume Lidise, Idex da i Latini nominato, oue si scorgono le rouine d'vn lungo ponte di pietra, che congiungeua detta via, già fabricato dalla Contessa Matilda. Alla destra appaiono le radici del Monte Appennino, con alcuni colli ornati di contrade, e Ville. Alla sinistra poi è vna buonissima, e fertile pianura, e finalmente vi è la strada per Ferrara. Appresso la via Emilia scorgonsi i vestigij dell'antica Città di Quaterna, ò sia Cliterna, oue adesso si veggono per li campi lauorati alcuni rottami di pietre cotte co'l terreno negro. Fù rouinata questa Città da i Bolognesi dopò lunghe Battaglie, correndo l'anno di nostra salute 383. Dall'altro lato

v'è

v'è Butrio castello. Dopò dieci miglia ritrouasi il fiume Silero, che scende dall'Apennino, e passando per la via Emilia, mette poi capo nella Padusa palude, oue è vn ponte di pietra, che congiunge insieme amendue le riue di quello. Vedesi appresso Castel San Pietro edificato da i Bolognesi, ou'è grande abbondanza di formento, e d'altre biade, di lino, e d'assai frutti, e cauasi gran guadagno del guado. Alla destra del Silero sopra il colle, che riguarda alla via Emilia, vi è Dozza castello ornato di titolo di Contea, il dominio del quale tiene la nobilissima famiglia de i Campeggi di Bologna. Poscia si ritroua Paradello Conuento de i Reuerendi Frati del terzo Ordine di S. Francesco, fatto con mirabil spesa, & artificio da Papa Giulio II. Di quì à Imola v'è solamente vn miglio.

Hauendo visto tutto il Territorio di Bologna, resta solamente à descriuere il numero dell'anime, le quali gli anni passati furono ritrouate esser 128425. il qual numero aggiungendo à quell'anime, che si ritrouano nella città, e ne i Borghi, che (come habbiamo detto di sopra) sono 80. mila, trouaremo, che Bologna co'Borghi, & il Territorio caua 207797. anime, cioè ducento, e sette mila settecento, e nouanta sette.

Viaggio da Bologna à Fiorenza, Siena, e Roma.

PEr andar à Fiorenza da Bologna, si và trà l'Oriente, e'l mezo giorno per la porta

di

di San Stefano, e si camina per vn'amenissima campagna ornata di delitiosi colli. Oue, come dicemmo di sopra, fanno à gara Cerere, Pomona, e Bacco, e passati dieci miglia, si ritroua Pianoro contrada piena di hosterie. E più oltre ritrouasi Loiano negli aspri monti. Salendo più auanti, si giunge à Scarca l'asino, talmente detto per l'asprezza del monte, alquale diede gran nome Ramacciotto, huomo molto prode nella militia. Vedesi poi Pietra Mala, e più à basso frà i monti Fiorenzuola nuoua castello edificato dal popolo Fiorentino. Quindi passato il fiume, s'ascende alla sommità del monte Apennino, lasciando alla man sinistra vna profonda Valle, laquale al viandante toglie la vista se la riguarda, e così facendolo vacillare, è pericolo, che non caschi à basso, e quest'ascesa è lunga tre miglia per vna strada stretta, e faticosa, doue non si troua alcun riposo, se non sù la cima del monte, che v'è vna picciola hosteria. Scendendo da questo, si troua Scarperia castello, così detto per esser edificato alla scarpa del colle, e dell'Apennino, oue appaiono i piaceuoli, & ameni luoghi di Toscana. Finalmente hauendo fatte 50. miglia da Bologna, si ritroua Fiorenza.

FIORENZA.

Fiorenza non si può gloriare d'esser molto antica, imperoche fù fondata poco auanti al Triumuirato. Diuerse sono l'opinioni circa l'edificatione d'essa. Alcuni vogliono, che fosse edificata da i Fiesolani, i quali considerando la difficoltà, & asprezza del monte, nel-

FIORENZA

nel quale era Fiesole, rincrescendogli il descendere, e lo ascendere, à poco à poco abbandonata Fiesole, fabricorno l'habitationi nella soggetta pianura appresso la riua dell'Arno. Altri dicono da i Fluentini, i quali habitauano in questi luoghi. Quanto al nome, fù chiamata Fiorenza, ò fosse per la tanta felicità, che così presto ottenne à somiglianza del fiore, che presto cresce in bellezza, ò perche fusse dedotta Colonia da Roma, ch'era fiore di tutto il mondo. Questa città è edificata in vna pianura, & è spaccata dall'Arno in due parti. E cinta dall'Oriente, e Settentrione, à somiglianza d'vn mezo teatro, d'ameni colli, tutti vestiti di fruttiferi alberi; e dall'Occidente hà vna gratiosa pianura, che si stende 40. miglia in larghezza, essendo posta frà Arezzo, e Pisa. Et è assicurata da più braccia dell'Apennino contra gl'impeti de'nemici. E di circuito cinque miglia, e di forma più tosto lunga, che circolare. Hebbe già le mura attorno, & otto porte, delle quali quattro erano le principali, e l'altre quattro erano posterle. Dentro à questa città erano 62. torri habitate da gentilhuomini. Fù poi rouinata in gran parte da Totila Rè de i Gotti, e similmente vccisi alcuni cittadini. Furono poi rouinate le mura di quella da i Fiesolani, e da'Barbari. Laonde essendo i Cittadini di questa città così trauagliati, abbandonandola, si ridussero a'circostanti castelli. E così rimase totalmente priua d'habitatori insino all'anno 802. dal nascimento del Figliuolo di Dio; nel quale ritornando Carlo Magno da Roma coronato Imperatore per passare in Francia, e fermandosi quiui alquanti giorni,

ag-

aggradendogli il luogo, fece dar principio alle mura, molto aggrandēdola,oue furno drizzate 150. torri alte più, che braccia 100. & commandò, che douessero ritornare ad habitarui tutti i cittadini dispersi in quà, & in là. Sempre poi accrebbero più i Fiorentini gouernandosi in libertà. E stata spesso anche tribolata questa città per le scelerate fattioni de'Negri, e de'Bianchi,de'Guelfi,e Gibbellini.

Fù anticamente tale il suo gouerno. Creauano due Consoli per vn'anno, dandogli vn Senato di cento Padri,huomini Sauij. Poi fù mutato quest'ordine, & eletti dieci Cittadini, dimandādogli Antiani. Fù mutato poi l'ordine di questo magistrato più,e più volte, perche molte volte contendeuano i Gentilhuomini con i Cittadini,& i Cittadini con la plebe. Essendo i Cittadini di essa di grande ingegno, di grand'animo,hanno sempre accumulato gran ricchezze,laonde è stata molte volte tribolata, perche l' vno non voleua cedere all' altro. Soggiogò molte Città di Toscana, di Romagna, e particolarmente Pisa,che era molto potente Republica in Italia. Al presente è sotto vn Prencipe solo.

Hà l'aria molto sottile, e buona,laonde genera gli huomini di grande ingegno. E spaccata dall'antedetto Arno, come habbiamo già detto, sopra il quale sono quattro magnifici ponti per passar dall'vn'all'altra parte. E molto ricca, & abbondante di tutte le cose necessarie, sì perch'è cinta d'ogn' intorno d'alti monti,ameni colli,& hà vna larga pianura, e di più hà'l fiume nauigabile, sì anco per esserui la corte del Prencipe, ilquale hà grand Impe-

perio, e quel,che più importa,stà quasi in mezo d'Italia, & hà il popolo tanto industrioso, che non è Città mercantile in Europa,doue non vi dimori qualche mercadante Fiorentino. Però non senza ragione solea dire Papa Bonifacio XI.che i Fiorentini erano il 5. Elemẽto.E perche non è alcuna Città in Europa (eccetto Roma) della quale siano vsciti più Architetti,pittori,e scultori,quãto questa, di quì è,che hà tãti palagi,tanti Tempij, tante pitture, tante statue,tant'opre marauigliose. Vedesi il regal palazzo del Duca,doue è vn mirabile Cortile ornato di bellissime pitture, nelle quali sono dipinti li egregij fatti di Cosmo gran Duca, & tutti i luoghi soggetti à questo Ducato.

Sopra la piazza di questo regal palagio scorgesi vna bellissima fontana, dalla quale scaturiscono chiarissime acque. E superbo ancora il palazzo de'Pitti, doue stà il Prencipe con vn bel giardino,ripieno di fontane, e di boschetti, ch'ella è cosa da far marauigliar'ogn'vno. Ritrouansi anco li serragli,doue S.A.tiene tutte le sorti d'Animali saluatichi,come Orsi,Lupi,Tigri,e simili, tutti con la sua stanza separatamẽte, vna spetie dall'altra, e vi concorrono molti forestieri per veder queste cose,le quali sono tenute con sì bell'ordine, che recano stupore à chi le vedono. Vi è ancora vn corritore coperto,per il quale và segretamente all'altro palazzo. Nel quale si vede allo scoperto vna marauigliosa statua di Perseo,fatta di metallo.

Appresso la Chiesa della Santissima Trinità vi è drizzata vna colonna di smisurata grandezza, & altezza, nella cui sommità è posta la Giustitia,la qual colonna fece drizzare Cosmo

gran Duca, al quale caminando à ſpaſſo per la città, fù in quel luogo data la nuoua della vittoria, la quale ottenne il Marcheſe di Marignano sù i confini di Siena contra Pietro Strozzi, nel 1555. Appaiono etiandio in quà, & in là, per quella, larghe, lunghe, e dritte ſtrade di belle pietre ſilicate, e palazzi molto vaghi, talmente, che meritamente hà ottenuto il nome di Fiorenza bella. Chi ſi diletta di diſegni, di architettura, ò ſcolture, ò pitture, vadi à veder i Tempij di queſta Città, dei quali chi ne voleſſe deſcriuere il tutto biſognarebbe ſcriuerne i volumi; imperòche ſono tanti, e tali, che ella è coſa da far marauigliar ogni grande ingegno. Dirò nondimeno del marauiglioſo Tempio di Santa Maria del Fiore, oue ſtà ſepolto il Ficino, con la ſua effiggie di marmo, e ſimilmente Giotto, eccellentiſſimo Pittore, & Architetto, oue ſi legge vn'Epitaffio poſtoui dal Politiani. Veggonſi etiandio i dodeci Apoſtoli in marmo fatti da i più ecellenti ſcultori di quell'età. E quella ſtupenda cupula tanto artificioſamente fatta da Franceſco Brunelleſco, ornata di belle pitture fatte dal Vaſari, e dal Zuccaro famoſi pittori. Vicino à queſto Tempio appare quella belliſſima Torre delle Campane, tutta fabricata di belle pietre di marmo, & ornata di molte ſtatue, le quali furono fatte da quei egregij ſcultori à gara vn dell'altro. E poi poco diſcoſto ſi dimoſtra il Battiſterio, fatto di forma rotonda, che fù già vn'antichiſſimo tempio di Marte, ou'è il ſuperbo vaſo di pretioſe pietre, nel quale ſi battezzano i fanciulli. Le cui porte ſono di metallo con tanto artificio con-

dot-

dotte da Lorenzo Gilberti Fiorentino, che giudica ciascuno di qualch'ingegno, che non si possono ritrouar in tutt'Europa simili. Giace in quest'ornato Tempio Baldassar Cossa già Pontefice Romano (deposto del Papato nel Concilio di Costanza) in vn'artificioso sepolcro di metallo, fatto dal Donatello, con la sua effigie, & in queste lettere. Balthassar Cossa, olim Ioannes Vigesimustertius.

Euui poi il nobile Tempio di S. Maria nouella dell'ordine de'Predicatori d'agguagliare à gl'altri ecellenti Tempij d'Italia per la marauigliosa struttura, ch'in eſso si ritroua. La qual Michiel'Angelo soleua chiamare la sua Venere. Quì frà l'altre opere egregie, che vi sono, vedesi la sepoltura del Patriarca di Costātinopoli, quaſe si sottoscriſse al Concilio, che fù celebrato sotto Eugenio IV. e viueua nel Conuento de i Padri Predicatori, i quali vi dimorano in gran numero. Oltra gli eccellenti, e dotti Padri, che al presente viuono, ne sono vsciti a i tempi paſsati doi Cardinali, 48. Vescoui, e sei Beati. A questo è congiunto il sontuoso Monasterio, per i Frati. In questo conuento si faceuano le sessioni del Concilio generale, presente la Chiesa Latina, e Greca. Il Pontefice, e l'Imperatore, oltra quattro Patriarchi. Che dirò della sontuosa Chiesa di San Lorenzo edificata da Cosmo Medici? Oue in mezo la Chiesa è la sua sepoltura con questo Epitaffio: Decreto publico Patri Patriæ: con altre magnifiche sepolture, non solamente di pretiosi marmi, ornate di metallo, mà anche con grand'arte, e magisterio lauorate, massimamente dal Buonaroti, stà altresì in questo tēpio

vna ſuperba capella con vna ſontuoſa libraria fatta da Clem. VIII. Pont. Rom. oue veggonſi nobiliſſimi, e rariſſimi libri, così Greci, come Latini. Vedeſi in oltra la Chieſa di S. Croce dei Frati Conuentuali, oue è vn belliſſimo pulpito trà quanti ne ſono in Italia, & inſieme la ſontuoſa ſepoltura di Lunardo Aretino. In queſta Chieſa etiandio è ſepolto Michiel'Angelo Bonarota in vna ammirabile ſepoltura, oue ſi veggono tre belliſſime ſtatue di marmo, denotando, che lui foſſe raro trà i pittori, ſcultori, & Architteti. Quì ſi vede vn belliſſimo organo fatto fare da Coſmo Gran D. la cui manifattura ſolamente è coſtata 4000. ſcudi. Che dirò della Chieſa di S. Spirito, fatta con tant'oſſeruanza d'architettura, & ornata di tante groſſe, e lunghe colonne di pietra, gouernata da i Frati Eremitani? oue ſi vede quel bel Chioſtro dipinto da i Greci, auanti che gl'Italiani haueſſero alcuna cognitione del pennello. E che dirò della vaga fabrica del Monaſterio di San Marco de i Frati di San Domenico? Nella qual Chieſa ſi vede vna ſontuoſa cappella de i Signori Saluiati, oue è la ſepoltura di Sant'Antonino Arciueſcouo di Fiorenze, ornata di belliſſime ſtatue di marmo, oue parimente ſi legge l'Epitaffio di Giouanni Pico, il quale fù vnico, e raro ingegno, ſe bene il ſuo ſepolcro è nel conuento de' Frati.

Ioannes iacet hic Mirandula, caetera norunt,
Et Tagus, & Ganges forſan, & Antipodes.

Dimorano nel conuento molti Frati, & vi è vna ſingolar libraria piena di rari, e pretioſi libri latini, e Greci. Vedeſi poi il Tēpio dell'An-

non-

nonciata, al quale da ogni ſtagione concorrono i popoli per hauere ottenute gratie da Dio, à preghi della ſua dolciſſima Madre ſempre Vargine Maria; è molto magnifico Tempio, e ripieno d'ornamento d'oro, d'argento, di ſtatue, gioie, & altri ricchiſſimi doni quanto qualſivoglia altro luogo d'Italia, eccetto la Madonna di Loreto. E cuſtodito poi,& vfficiato da i Reuerendi Frati de i Serui con molta Religione,i quali v'hanno vn ſontuoſo Monaſterio ornato d'eccellentiſſime Pitture, fatte particolarmente dal Poſſo, & altresì v'hanno vn nobiliſſimo ſtudio per dotti, e ſcientiati PP. che vi leggono. Altri aſſai bei tempij ſi veggono per la Città, che ſarei molto lungo à rimembrarli. Dirò ſolamente,che ancora ſono in piedi i Tempij, che fece fondar Carlo Magno, e queſti ſono S. Maria in Campo,S.Pietro Scaraggio,Santi Apoſtoli, doue ancora ſi vede ſcolpita la ſua effigie naturale. Tacerò l'Hoſpidal de' poueri fanciullini eſpoſti,con altri ſimili luoghi pij, de i quali diconſi eſſerne 37. E parimente ritrouanſi quiui 44. Parochie, computandoui 12. Priorati, 54. Monaſterij di Monache, e di Frati, Confraterne de' fanciulli, ſenza le compagnie de gli huomini, che ſono in grandiſſimo numero. Laonde e dalle coſe ſopradette, & anco per eſſere infiniti Frati in queſta Città in ogni regola, ſi può argomentare, che i Fiorentini ſiano più inclinati alla Religione,che altra gente d'Italia.

Sono vſciti di queſta nobiliſſima Patria aſſai eccellēti ingegni, che hanno dato nõ ſolamēte nome à quella, ma altresì à tutta l'Italia, de'

quali alquanti ne nominerò, cioè Sant' Antonino Arciuescouo di Fiorẽza, S. Giouan Gualberto, Sant' Andrea Carmelitano, S. Filippo de i Serui, & altri, i quali, ò hanno instituite le religioni, ò l'hanno riformate. In oltre sono vsciti da quest'Inclita Città quattro Pontefici, trè della Serenissima famiglia de'Medici, cioè Leon X. Clemente VII. e Leon XI. il quale insieme con Clemente VIII. di casa Aldobrandini, è stato a'tempi nostri. Hà etiandio questa Città partorito molti Cardinali, Vescoui, e altri Prelati della Corte di Roma in infinito numero. Sono vsciti anche di quà molti singolari Capitani di militia, trà i quali fù Pietro Strozzi gran Marescial di Francia. Nelle lettere poi eccellentissimi sono stati infiniti, de i quali farò mentione, Dante, Petrarca, Boccaccio, Caualcante, Beniuieni, Politiano, Crinito, Ficino, Palmerio, Passauanti, Dino dal Garbo Medico, Accursio Glossatore, Lione, Batt. Alberti, Faccio de gli Vberti, Vittoria Donato Acciaiuolo: perche hò fatto memoria d'alcuni artefici per spedirla in poche parole, dirò, che da Fiorenza sono vsciti più Pittori, scultori, & architetti, che di tutt'Italia, le quali arti si possono dire essere loro proprie, e connaturali. Laonde vi sono due famose Academie, vna della Pittura, l'altra della lingua volgare, della qual professione i Fiorentini sono Capi, e Maestri. Fece nominare questa dignissima patria fuori d'Italia Americo Vespuccio, eccellente Cosmografo, ilquale ritrouò paesi non conosciuti da noi. I Fiorentini sono inclinati molto dalla natura & alla mercantia, & al commandare,

ò si-

ò ſigno reggiare. Non voglio paſſar ſotto ſilentio, che in Roma al tempo di Bonifacio IX. dimorauano 13. Ambaſciadori Fiorentini in nome di diuerſi Prẽcipi. Si ritrouano in queſta Città Nobiliſſime, & Illuſtriſſime famiglie, delle quali altre ſono andate in Francia, oue dimorano con titoli, e Principati: Altre in gran numero ne ſono à Roma, & altre à Venetia, le quali viuono con gran decoro. Sono in Fiorenza circa 85. mila anime.

Fuori di Fiorenza poco diſcoſto à piedi dell'Apennino ſcorgonſi i veſtigij dell'antichiſſima città di Fieſole, oue anticamente habitauano gli Auguri, & indouini, che interpretauano i prodigi, voci, & apparitioni d'augelli. Fù di tanta poſſanza, che diedero aiuto i ſuoi Cittadini à Stilicone Capitano de i Romani à rouinar l'eſercito de'Gotti, oue furono vcciſi oltre à centomila di quelli. Giace hora rouinata queſta città, & habbiamo dimoſtrato in Fiorenza la cagione della detta rouina, che fù l'anno di noſtra ſalute 1024. Ora appaiono in quà, & in là per quel colle, oue era la città, aſſai vaghi, e belli edifici fatti da' Cittadini Fiorentini per loro piaceri, con molti Monaſteri, e Chieſe. De i quali è quel ſontuoſo Monaſtero nominato l'Abbatia di Fieſole, fatto da Coſmo Medici. Et anche v'è il Monaſterio di San Domenico de'Frati Predicatori, luogo molto ameno, e diletteuole. Ritiene queſto luogo il nome di Fieſole co'l ſeggio Epiſcopale. Più ſopra è Pratolino tanto nominato, ilquale fece fare Franceſco Gran Duca, ornandolo di tutte quelle coſe, che ſi ricchieggono alla grandezza, e diletto d' vn Prencipe,

cioè palaggi, statue, pitture, e fontane, che portano grand'abbondanza di chiare acque. Le quali cose sono dispòste con tale, e tanto artificio, che si può annouerarle frà i più ameni, e delitiosi luoghi d'Italia.

SCARPERIA.

NElla via, che trascorre à Bologna, è Scarperia castello, doue sono molte botteghe di forsici, cortelli, & altre cose simili, e da Fiorenza è lontano 16. miglia. Poi frà quei monti appare vna molto piaceuole, & amena valle piena di belle contrade, e ville, nominata Mugello, gli habitatori di cui sono dimandati Mugellani. Nacque in questo luogo Dino di Mugello molto letterato, e scientiato, e massimamente nelle leggi. Quì etiandio dimoraua à piacere Cosmo, quando fù con solennità chiamato Duca di Fiorenza, il qual comandò, che vi fosse fabricata vnà forte Rocca, & vn Palagio, cingendoli di lunga muraglia attorno per tenerui le fiere seluaggie per la caccia. Più oltra v'e la strada, che conduce à Faenza, & in Romagna. Poscia comincia il Casentino, ch'è vn paese contenuto frà il torrente Ronta, & il fiume Arno, insino alli confini del Territorio d'Arezzo. E questo paese molto ameno, fruttifero, abbondante di grano, di vino, e d'altre cose necessarie; vi sono molte contrade, e castella piene di popolo. Poscia sopra gli altissimi monti si vede Valle ombrosa, oue fù dato principio alla Religione nomata di Vall'Ombrosa, da San Giouanni Gualberto Fiorentino nell'

nell'anno del Signore 1700. e più oltre si và nell'Vmbria.

Dall'altra banda vers' Occidente, e Settentrione vedesi il Palazzo di Poggio Gaiano posto in fortezza, & edificato dal Duca Cosmo sopra vn' ameno colle, appresso il quale stà vna lunga muraglia condotta in giro, e serrata da ogni parte, per tener gli animali per la cacciagione. Dirimpetto à questo luogo à man destra si vede il nobile castello di Prato, annouerato frà i quattro primi Castelli d'Italia, oue si fà il pane candidissimo simile alla neue, & vi è conseruata molto honoreuolmente la Cintola della Regina de i Cieli sempre Vergine Maria. Più oltre appresso l'Apennino si vede Monte Murlo molto nominato per la cattura de i fuor'vsciti di Fiorenza, i quali furono pigliati quiui da Alessandro Vitelli Capitano di Cosmo de' Medici, per la qual vittoria esso venne à stabilire il suo Prencipato.

PISTOIA.

POi ritrouasi vna bella pianura, ou'è posta la città di Pistoia 20. miglia discosto da Fiorenza; è Città veramente picciola, ma bella, ricca, e nobile; la quale fù illustrata da Cino famoso Dottor di Legge, & è stata molto trauagliata per le discordie, e fattioni nate frà' Cittadini. Più oltra ritrouasi l'Apennino, & il Territorio di Bologna, & il fiume Reno. Fuor di Pistoia frà Ponente, e Tramontana vedesi la Graffignana, e doppo 10. miglia discosto da Pistoia, appare Lucca, laqual si gouerna in libertà, e si mantiene molto bene;

imperoche è forte di mura, e molto ricca per i traffichi, e l'induſtria de' ſuoi Cittadini. Laonde benche non ſia molto grande, tuttauia abbonda di tutte le coſe neceſſarie. Quì ſi riuerisce con gran deuotione il Volto Santo del Figliuol di Dio noſtro Signore, che opera molti miracoli, & altresì il Corpo di San Fidriano ſuo Veſcouo. E antica città, e fù dedotta Colonia da i Romani. E molto forte (come hò detto) sì per eſser cinta di groſſe mura da Deſiderio Rè de'Longobardi, come anco per il ſito, & altre buone qualità; e però potè ben ſoſtenere per ſei meſi l' aſsedio di Narſete. Sotto Lucca verſo il mare veggonſi i veſtigi del Tempio d'Hercole. E pieno queſto paeſe di prudenti huomini, de'quali molti ſono diſpoſti alla militia. Scorre vicino a Lucca il fiume Serchio. Da Lucca ſono lontani dieci miglia quei Bagni tanto nominati in Italia.

Fuor di Fiorenza vers' Occidente ſopra quella ſpatioſa pianura, che è lunga 40. miglia, ſi vede Empoli caſtello, & dall'altro lato Fucecchio, doue è vn Crocifiſso miracoloſo, & hà vn Lago grande vicino, che di Fucecchio ſi chiama. Poſcia in mezo la ſtrada, che conduce da Fiorenza à Piſa, vedeſi San Miniato al Todeſco nobile caſtello, il qual fù fabricato da Deſiderio Rè de' Longobardi, & fù così nominato al Todeſco, perche fù fondato da i Tedeſchi ſoggetti àl detto Rè Deſiderio, ſecondo Annio Viterbeſe.

PISA.

CAminando lungo la riua dell'Arno, e non mai da quello discostandosi, si giunge à Pisa, spaccata dal fiume. E antichissima questa città, essendo stata edificata di molti anni auanti Roma da i Greci, e fù vna delle 12. Città della Toscana. Era molto potente in mare, onde ottenne molte vittorie contra i Genouesi; Soggiogò Cartagine, conducendo il Rè di quella legato al Pont.Rom. e fece acquisto dell'Isola di Sardegna. Racquistò Palermo di Sicilia, ch'erà stato lungo tempo occupato da'Saracini; Vccise il Rè di Maiorica Saracino. Mandò 40. Galee in aiuto d'Almerico Rè di Gierusalemme contra i Saracini, che teneuano Alessandria. Diede grand'aiuto a' Pontefici nelle loro auuersità. Fù tanto potente, felice, e ricca, che S. Tomaso nel Trattato delle quattro cose, la annouera frà le quattro potentissime città. Mà quando i Pisani à persuasion di Federico Barbarossa pigliorno tanti Prelati della Chiesa Romana, con dui Cardinali, che di Francia passauano al Concilio Lateranense, sempre da quel tempo in quì sono passati di male in peggio; talche perderono la libertà, e la potenza. Hà lo studio generale, oue si trattengono eccellenti Professori in tutte le scienze. E in Pisa parimente la Religione de' Caualieri di San Stefano, di modo che, e per la presenza di questi, e per la magnificenza dello Studio, si vede, ch è vna Città assai honorata. Stà situata molto bene, perche si come vuol Platone, fù edificata

cata lontano dal mare 4. miglia (benche al presente sia lungi da quello più di otto,) di maniera, che non è sù'l mare, ma è vicino; non è sù'l monte, ma appresso, posta in vna pianura, & è diuisa dall'Arno regio fiume, come parimente desidera Platone la sua Città. In oltra è dotata di quattro cose principali, e che fanno marauigliar ogn'vno; cioè, la Chiesa di S. Giouanni, il Domo, e'l Campanile di esso, & vltimo del Campo Santo, ilquale fù fatto quando mandorno à Federico Barbarossa, che voleua passar al racquisto di Terra Santa, cinquanta Galere, che per esser l'Imperadore pericolato nel fiume, empirono i Nauilij di terra Santa, della quale fù fatto Campo Santo. Hà questa città da vna banda Lucca, e dall'altra il porto di Liuorno. Fù rouinata fino da i fondamenti da i Fiorentini nel 1509. E poi lagrimando, la maggior parte di quei, che poteuano portar arme, partirono, lasciando la lor patria deserta.

Da Fiorenza volendo andar à Siena, e di là à Roma, bisogna vscire per la porta, che è verso Mezogiorno, per la qual entrò Carlo V. doppo la vittoria, che hebbe in Africa, e poco discosto appare il nobil Monasterio de'Certosini, nel quale stà sepolto il Beato Nicolò Albergati Cardinale letteratissimo al tempo di Nicola V. Pontefice Massimo. Di quì s'arriua à Cassano terra, poscia alle Tauernelle, e Staggia Castelli, i quali sono distanti l'vno dall'altro 9. miglia, e caminasi per vna dritta strada, hauendo da ogni lato ameni colli, & vna fruttifera campagna. Alla man destra di questo viaggio sopra vn colle appare Certaldo Castel-

ſtello, patria di Giouanni Boccaccio, il quale è ſtato il prencipe delle proſe Toſcane; morì ne' 62. anni di ſua età, correndo l'anno di Chriſto noſtro Signore 1375. e fù ſepolto in vna bella ſepoltura, con la ſua effigie di marmo nel Domo di Certaldo, oue ſi legge queſt' Epitaffio.

Hac ſub mole iacent cineres, ac oſſa Ioannis.
Mens ſedet ante Deum meritis ornata laborum;
Mortalis vitæ genitor Boccacius illi,
Patria Certaldum, ſtudium fuit alma Poeſis.

Più oltre, & infra terra vedeſi il più nobil caſtello di S. Geminiano, donde ſi traggono buone Vernacce da annouerare frà i miglior vini d'Italia. E ornato queſto caſtello di belle Chieſe, di nobili palazzi, d'huomini illuſtri, e di popolo ciuile. E fù edificato da Deſiderio Rè dè i Longobardi, come ſi vede in vna tauola di Alabaſtro ſcritta di Lettere Longobardice, poſta in Viterbo. Più oltra vers'Occidente appare la molto antica Città di Volterra, la quale fù fondata 100. anni auanti l'incendio di Troia, & 500. auanti l'edificatione di Roma. E fabricata ſopra il monte, alla cui ſommità è vn' aſceſa di tre miglia. Sono le mura, che circondano la Città, per maggior parte di pietre quadrate communemente di ſei piedi in lunghezza, tanto ben congiunte inſieme ſenza bitume, ch'ella è coſa molto bella da vedere. Entraſi in queſta Città per cinque porte, auanti di ciaſcuna apparendo vna bella fontana, che getta chiare, & ſoaui acque. Poi nella città due altre grandi ſe ne ritrouano, con molte, & antiche ſtatue di marmo, quali intiere, e quali ſpezzate, con varij epitaffij.

E ſog-

E soggetta al gran Duca di Toscana, hauendo vn fertilissimo territorio, con molte solfatare. Sono vsciti di questa Patria molti huomini illustri, de i quali Persio Poeta. Di là da Volterra è il Mare.

A man sinistra nella strada da Fiorenza à Siena appare Ancisa patria di Francesco Petrarca. Più oltra vedesi Fighino, & altri bei luoghi.

AREZZO.

MA caminando vers' Oriente, anderassi ad Arezzo antica Città, annouerata frà quelle prime 12. antiche. Diedero li Aretini 3000. scudi, & altretante celate, con altre sorti d'arme à i Romani per seruitio dell' armata di 40. galere con 11000. moggia di grano, laqual armata douea condur Scipione nell' Africa contra i Cartaginesi. Hà patito in diuersi tempi molte, e molte calamità; co'l gouerno però del gran Duca Cosmo cominciò à respirare, e ristorarsi. Ne'tempi antichi erano in pretio i vasi Aretini fatti di terra, & in tanta stima erano, che come dice Plinio, teneuano il primato sopra tutti gli altri simili vasi d' Italia. Fù martirizato quiui San Donato Vescouo di lei, ne'tempi di Valentiniano Imperatore, che battezò Zenobio Tribuno, che poi votò la Chiesa d'Arezzo, come si vede nelle antiche tauole di marmo di detta Chiesa, nella quale giacciono sepolti S. Lorenzo, e Pellegrino fratelli martiri di questa istessa Città, e parimente vi è sepolto Gregorio X. Pontefice Mass. al cui sepolcro si vedono molte marauiglie. Vsciro-

no

SIENA
207

no da questa città Mecenate fautore de' Virtuosi, Guido Musico, che ritrouò la consonanza del canto con sei note sopra gli articoli della mano, Leonardo Bruno, Giou. Tortellio, il Cardinale Accolti, & altri eccellenti huomini, & vi è sottilissima aria. Vedesi ancor' in piedi la casa del Petrarca in questa Città. Segue doppò Arezzo la Città di Castello, e di quì si và nello Stato della Chiesa.

Ritornando alla strada principale, che và da Fiorenza à Siena, doppo Staggia ritrouasi Poggibonzi, oue alzando gli occhi si vede Poggio Imperiale, posto sopra il colle, ilquale fù fortificato, con vna forte Rocca da i Fiorentini. Poscia sù la strada vedesi la terra d'Ascia, & poco più auanti Siena.

SIENA.

FV nominata Siena questa Città da' Galli Senoni, i quali essendo sotto Brenno lor Capitano contra i Romani, l'edificorno sopra il colle intorno d'alte ripe di Tuffo, e fù fatta Colonia da i Romani, à i quali fù primieramente soggetta, poscia patì le medesime calamità, sì come l'altre Città vicine. Ma in processo di tempo, essendosi drizzata in libertà, riconoscendo però l'Imperio per suo Signore, e combattendo con i Fiorentini, co' quali haueua vna antica emulatione, ne riportò gloriosa vittoria. E benche poi sia stata soggetta à i Petracci suoi cittadini principali, nondimeno pigliò la libertà di nuouo, nella quale si mantenne fino all'anno 1555. Imperoche

fù

fù ſoggiogata dal Duca di Fiorenza. God queſta Città vn'aria ſottile, e purgata, & hà molte fontane d'acque chiare, trà le quali è la nobil fontana di Branda, ne fà memoria Dante nel canto 30. dell'Inferno così. Per fonte Branda non darai la viſta. E poſta queſta fontana ſopra la larga, e bella piazza della città, la quale è fatta con tal'artificio, che tutti quelli, che vi paſſeggiano, ſi poſſono da ciaſcun vedere.

Sono in queſta Città molti nobili, e ſontuoſi edifici, trà i quali è il tempio maggiore dedicato alla Regina de'Cieli ſempre Vergine Maria, d'annouerare frà i nobili, e ſontuſi edifici d'Europa, coſi per la pretioſità delle pietre di marmo (delle quali è tutto fatto) quanto per la eccellenza dell'artificio, di cuì è ornato.

Vedeſi poi in Campo Regio la Regal Chieſa di S.Domenico, nella quale, oltra il Capo di Santa Caterina da Siena, ſi cuſtodiſcono molti Corpi Santi. Vi è poi quel grand'Hoſpidale, dolce refrigerio per i poueri infermi, oue ſi vede (oltre la magnificenza della ſtruttura) il grand'ordine de i ſeruenti per ſodisfare à i guſti de'poueri infermi.

Di più vi è lo Studio generale molto frequentato dai ſtudenti; imperoche vi leggono eccellentiſſimi Dottori in ogni generatione di ſcienze, oue è in particolare l'Academia della lingua Italiana.

Vedeſi etiandio il ſuperbo palagio di pietra quadrata fatto da Pio II. Pont. Rom. con molti altri nobili edifici, & vaghi palagi, che ſarei molto lungo in deſcriuerli.

Riduſſe queſta Città alla Fede di Chriſto N.S.

N.S.Sant'Aniano Cittadino Romano, ilquale fù poi decollato per la Eede di Christo,& hà in particolar deuotione, & veneratione la B. V. Madre di Dio. Laonde tiene scritto nel Sigillo questo verso.

Salue Virgo, Senã Veterũ,quæ cernis amœnam.

Sono vsciti da questa Città molt'Illustri huomini,che le hanno dato gran nome,e fama non solamente per Italia, ma anche fuori, con le loro eccellenti opere, sì come S. Bernardino ristorator della Religione de'Frati Minori, Santa Ceterina da Siena, il Beato Giouanni Colombino institutor dell' Ordine de'Giesuati, & il B. Ambrogio de' Bianconi dell' Ordine de i Predicatori. Furono anco Senesi gl' institutori de gli Ordini de'Canonici Regolari di San Saluatore, e de' Monachi di Mont'Oliueto. Hanno illustrato etiandio Siena quattro Sommi Pontefici Romani; il primo de'quali fù Alessandro III. che riportò gloriosa vittoria per la sua costumata vita, & ottima patienza, di quattro falsi Pontefici creati da Federico Barbarossa contra lui. Partorì poscia due Pij Pontefici,cioè il secondo, & il terzo, della famiglia de i Piccolomini. Il quarto, & vltimo è Paolo Quinto della famiglia de i Borghesi, assunto à questa sublime dignità l'anno presente nel 1605. alli .... di Maggio per la sua dottrina, prudenza, & altre eminenti virtù. Et hora tanto saggiamente, e prudentemente gouerna la Chiesa, che ogn'vno ne rimane marauigliato. Sono stati moltì Cardinali Cittadini Senesi, & altresì gran numero di Vescoui,& altri Prelati della Chiesa, che bisognarebbe assai tempo per descriuerli.

Die-

diedero nome etiandio à detta Città con la loro dottrina molti huomini illustri. E primo Vgo singolar Filosofo, e Medico, ilqual morì, e fù sepolto à Ferrara, Mariano Socino, Bartolomeo suo figliuolo, e Mariano secondo Socino dottissimo nelle leggi. Di più due Filosofi famosi di casa Piccolomini, e Claudio Tolomei; con molt'altri ingegni, che sarebbe molto lunga la narratione di quelli. Sono i Senesi ciuili, gratiosi, ripieni d'ornati costumi, e molto dediti alle buone lettere. Hà essa città buono, ameno, e fruttifero territorio, dalquale se ne caua gran copia di frumento, e d'altre biade, con buoni vini, e frutti. E per concluderla è città di molta istimatione, e delle principali d'Italia.

Fuor di Siena vers'Occidente, ò sia alla man destra della strada Romana, vi è il paese di Volterra, e più à basso i luoghi mediterranei, nominati la Maremma di Siena, la quale trascorre forse da 70. miglia in lungo. E poco habitata per la mal'aria, laonde nõ si vede alcun luogo di momento, eccetto Massa Città molto antica, e più auanti Scarlino: Perilche ritornando alla Via Regia primieramente si troua Buon conuento, oue Enrico Sesto Imperatore vscì di questa vita. E più auanti alla mã destra sopra d'vn'alto monte, si scopre la Città di Mont'Alciao assai nominato nel paese per li buoni vini, che si cauano da quelli ameni colli. E luogo molto ciuile, e popolato.

Alla man sinistra dopò 12. miglia scopresi Monte Oliueto, molto nobilitato per esser stato dato quiui principio alla Religione de' Monachi bianchi di Mont'Oliueto; C'è vna sontuo-

tuosa, & Illustre Abbatia, non tanto per l'architettura de gli edifici, e per il bel sito, quanto per il gran numero de'Monachi, i quali vi dimorano seruendo à Dio con gran Religione. Passato il fiume Asso appresso Monte Elcino, si và à San Quirico Castello posto in vn' alto colle, e così nominato dall' antichissimo Tempio, che è quiui edificato, e dedicato al predetto Santo. Per questa strada si camina sotto le radici de' monti, sopra i quali è posto Radicofano, oue Desiderio Rè i Longobardi edificò vna forte rocca, & Cosmo Duca di Fiorenza (al cui Imperio è soggetta) n'hà fatto fabricare vn' altra fortezza appresso. Quiui termina il Patrimonio, ilquale fù consegnato dalla Contessa Matilda alla Chiesa Romana, del quale è capo Viterbo. Quì parimente si scorgono alti, e difficili monti, non inferiori all' Apennino, trà i quali era già l'antica Città di Rosella, che hora i bagni di San Filippo si domandano, oue confina il territorio di Siena, & altresì hà origine il fiume Orcia. Trà il Castello di San Quirico, e la riua del detto fiume alla man sinistra vedesi la città di Pienza, patria di Pio Secondo Pontef. Romano, e così detta dal suo nome; imperoche prima si chiamaua Corsignano. Più oltre scorgesi sopra l'alto, e difficil monte l'antichissima Città di Chiusi, annouerata frà le prime dodeci Città di Toscana. Quì volse esser sepelito Porsena Rè de'Toscani; ilquale vi fabricò vn Laberinto, oue se alcuno fosse entrato senza il gomisello di filo, non hauria ritrouata l'vscita. Era mancata questa fabrica fin ne'tempi di Plinio, talche niun vestigio si vedea di

essa.

essa. Giace la Città hora quasi tutta rouinata, e dishabitata. Più oltra verso Settentrione vedesi Monte Pulciano Città non molto antica, ma nobile, e popolata, posta sopra l'ameno colle, e produceuole d'ogni maniera di buoni frutti, e massimamente di nobili vini bianchi, e vermigli. Diede gran nome à questa patria Marcello II. Pontefice Mass. & alcuni Cardinali, de i quali viue al presente il Cardinal Bellarmino (Nepote da canto di sorella di detto Papa Marcello) huomo di lodati, e sinceri costumi, & altresì di grand'ingegno, il qual'hà scritto l'acutissime controuersie contra tutte l'heresie. Fù etiandio di questa Città la B. Agnese Monaca dell'Ordine de'Predicatori, della quale per ordine di Papa Clemente VIII. si fà commemoratione negli vfficij. Di là da Monte Pulciano si ritrouano molti bei luoghi appresso la via della Chiana.

Dall'altra parte della strada, che và à S. Quirico, ritrouansi appresso il fiume Arbia i Bagni del Petriolo, e la bocca dal fiume Asso, appresso il quale sono molti bei castelli, e comincia la Maremma di Siena: in Maremma vi è la Città di Grosseto della giurisdittione di Siena, molto ben fortificata dal Gran D. di Fiorenza. Nõ lontano da Radicofani appare la Montamiata, oue si ritroua gran copia di Ghiande, e di grana da tinger la porpora, ò vogliamo dir lo scarlatto. Di più sotto questi monti è posta la terra di S. Fiore, laquale è stata illustrata dall' Illustrissima casa Sforza, dallaquale sono vsciti Card. Duchi, & altri personaggi in gran numero, delli quali ne viuono ancora al presente, & han-

hanno quindi poco lontano vn belliſſimo palaggio,con vn grandiſſimo podere molto commodo per la caccia,& altri honoreuoli ſpaſſi.

Molte volte biſogna paſſar il fiume Paglia in queſto viaggio, il quale ſpeſſo è pericoloſo: ma innanzi, che ſi paſſi, ritrouaſi Ponte Cenno,caſtello,è coſi il ponte nominato; perche vicino à quello ſi paſſa il fiume,poſcia di là dal fiume poco diſcoſto appare Acquapendente nobil caſtello, coſi detto dal ſito,ou'egli è poſto; perche è pendente, e dall'abondanza dell'acque, che ſcendono. Dà hora gran nome à queſto luogo Gieronimo Fabritio eccellentiſſimo Medico Anatomiſta, ilquale hà letto molti anni in Padoua, & altresì legge con gran concorſo, hauendo mandato in luce molte fatiche vtiliſſime alla profeſſione. Seguitando detta via s'arriua à S. Lorenzo caſtello molto popolato, e più oltra vi è Bolſena poſta alla ſiniſtra del Lago, Caſtello molto honoreuole, edificato ſopra le rouine dell'antica Città nominata Vrbs Vulſinienſium, da gli antichi annouerata frà le prime dodeci Città d'Etruria, la quale eſſendo ſtata ſoggiogata, e chiedendo aiuto i Cittadini à'Romani,vi mandorno Decio Morena, che gli liberò, e li reſtituì alla loro libertà. Hà molto fertile Territorio, del quale dice Plinio, che l'oliue producono il frutto nel medeſimo anno, che ſono piantate. Quiui è riuerito il Corpo della Vergine Santa Chriſtina, le cui orme de i piedi inſino ad hoggi veggonſi nell'antidetto Lago, eſſendoui ſtata gettata dẽtro per la Fede di Chriſto, del quale ſẽza leſione alcuna vſcì fuori.A queſto luogo occorſe il marauiglioſo miracolo del-

dell'Hostia consegrata nelle mani di quel Sacerdote, il quale dubitaua della verità del Sacrosanto Sacramento, & il Sacrato Corporale tutto di detto sangue segnato, fù portato ad Oruieto, oue con gran riuerenza è conseruato nella maggior Chiesa. Quiui veggonsi alcuni pezzi di marmo, per li quali si può conoscere l'antichità di questo luogo leggendoui le lettere intagliate. E nel Lago vi è vna picciola Isola molto fertile, e dilетteuole, oue si vede vn picciolo Monasterio, nella cui Chiesa si sepeliscono i Farnesi. Quiui etiandio fù maluagiamente vccisa la molto prudente, e religiosa Regina Amalasunta, per comandamento di Theodato Rè de gl'Ostrogotti: Tanta era la grauità di questa Regina, meschiata cō la dolcezza del parlare, che quegli, i quali erano condannati alla morte per le loro cattiue opere, vdendola parlare, poco stimauano il supplicio della morte.

Alla sinistra del detto Lago vi è Oruieto, e Bagnarea, ambedue Città, e più oltra il Teuere. Alla destra poi vedesi Soana città patria di Gregorio Settimo Pontefice Mass. la quale al presente è quasi dishabitata. Poi Pitigliano nobil Castello de gli Orsini; vicino al quale è Farnese honoreuole Castello della Illustrissima famiglia de'Farnesi Romani. E più in giù ritrouasi la Città di Castro delli sudetti Farnesi, la quale è talmente da rupi, e cauerne intorniata, che par'à quelli, che la veggono più tosto d'entrar in vn'oscura spelonca da seluaggi animali habitata, che da domestici huomini. Caminando da questo luogo verso il mare ritrouasi Orbetello, Talamone, Mōte Argen-

gen-

gentaro,e Port'Ercole,nobili luoghi, e ſogget-
ti al Rè di Spagna.Dal ſudetto lago ſi peſcano
ottimi peſci, dal quale etiandio eſce il fiume
Marta, che poi mette capo nel mare.Alla cui
deſtra ſi dimoſtra il nobile caſtello di Toſca-
nella molto antico, ſoggetto alla Romana
Chieſa,il quale fù edificato,ſe è lecito à creder-
lo, da Aſcanio figliuolo di Enea, & appo vna
porta di eſſo ſi vede nel marmo intagliato vn'
antico Epitaffio, ilquale dichiara la ſua origi-
ne.Più auanti alla riua del detto fiume, dalla
marina diſcoſto tre miglia ſopra il colle appa-
re Cornetto Città così detta dall'Inſegna dell'
albero Corno. Fù ſimilmente da gli antichi
detto Coruetto (Caſtrum inui,) ò ſia Pan, al
cui nome fù dedicata queſta città da'Toſcani.
Si veggono in queſta città molte ſuperbe, &
antiche mura, per le quali chiaramente cono-
ſcer ſi può,che già foſſe ella molto ho noreuole
città.Hanno illuſtrato queſta città molti nobi-
li ingegni,de i quali fù Gregorio Quinto Pon-
tefice Romano,Giouanni Vitelleſco Cardinale
della Chieſa Romana,con Bartolomeo Veſco-
uo di eſſa città ſuo nepote. E nei noſtri giorni
il Padre Mutio della compagnia del Gieſù per
la ſua rara dottrina; Marcello Canonico di
Santa Maria Maggiore in Roma, e Marc'An-
tonio, tutti tre della nobiliſſima famiglia de'
Vitelleſchi.Da Cornetto diſcoſto 7. miglia ne'
Mediterranei ſi troua la Tolfa,oue ne'tempi di
Pio II.Pontefice Romano fù ritrouata la mine-
ra dell'Allume. Vicino à queſto Caſtello ap-
preſſo il lito del mare vedeſi Ciuità Vecchia,
oue è vn porto,& vna fortezza fornita, e ben
tenuta.

Alla

Alla finiſtra della via Regia veggonſi molti bei lauori, frà i quali è Horti antica Città, oue termina la Toſcana da queſta parte. Più oltre vi è il Teuere, & il lago di Baſſanello, Lacus Vadimonis in latino. Del quale Plinio ſecondo ſcriue molte coſe notabili nell'vltimo libro delle ſue Epiſtole. Quì intorno ſtà Baſſanello Caſtello, Magliano, Ciuità Caſtellana, Galleſe, e la via Flaminia, che và da Rimini à Roma.

Ritornando à Bolſena, più oltra per andar à Roma, vi è la ſelua di Monteſiaſcone, nella quale gli antichi con molte cerimonie, e ſolennità ſoleuano ſacrificare alla Dea Giunone. Dopò queſta ſelua ſcorgeſi ſopra l'alto colle Monteſiaſcone Città molto antica, la quale fù molto tempo aſſediata da Camillo, non la potendo eſpugnare per la fortezza del ſito, ou'ella è poſta; fù già capo de'Faliſci, & hà molto ameno, e bel Territorio, che è di fruttiferi colli ornato. Da i quali ſi traggono buoni, e ſoaui vini moſcatelli.

Paſſato Monteſiaſcone, ſi entra in vna larga, e piaceuole pianura, ſopra la quale è poſto Viterbo. Ilqual nome è nuouo, perche già ſi chiamaua Vetulonia: Ma dopò, che furono aggiunte à queſte due altre Città, cioè Longhiola, Tuſſa, e Turrena Volturna, è circõdata d'vna muraglia dal Rè Deſiderio, com'egli dimoſtra nel ſuo Editto, qual ſi vede ſcritto in vna Tauola d'Alabaſtro nel palazzo publico di Viterbo, fù da lui nominato Viterbo. Ella è capo di Patrimonio, & è poſta in vna bella, e ſpatioſa pianura, hauẽdo dietro le ſpalle il mõte Cimeno. E ornata di belli edifici, frà i qua-

i quali è il Duomo, oue sono sepolti quattro Sommi Pontefici, cioè Giouanni XXI. Alessa. IV. Adriano V. e Clemente IV. Euui parimente la Chiesa di Santa Rosa, oue si conserua il corpo intiero di questa Beata. In oltre vi è quella marauigliosa fontana, che getta grande abbondanza d'acque. Fù soggetta questa Città longo tempo à i Vicchi, e Gotti suoi Cittadini, ma scacciati quelli, ne venne sotto la Chiesa Romana. E se bene dice Leandro, che al suo tempo era meza rouinata, nondimeno al presente è ben' habitata da ciuil popolo, & è parimente abbondante di tutte le cose necessarie, cioè frumento, vino, olio, con altre biade, e frutti. Sono nel suo Territorio vndeci fiumi, da i quali se ne cauano buoni, e saporiti pesci. Nè vi mancano fontane, e sorgiui d'acque calde molto medicineuoli; De' quali sono i bagni detti di Bolicano molto nominati per la lor marauigliosa virtù. Fuor della città per ispatio d'vn miglio è posto vn sontuoso Tempio dedicato alla Santissima Madre di Dio, detto della Quercia, di grandissima deuotione, oue concorre infinita gente per ottener gratie da quella Beatissima V. Sono vsciti da essa Città eccellenti ingegni d'huomini, che le hanno dato gran nome; De i quali i Giouanni Annio dell'Ordine de' Predicatori, che fù Maestro del sacro palaggio. Molti altri huomini scientiati, & ornati di dignità Eccles. sono vsciti di questa patria, i quali tralascio per non hauerne particolar notitia.

Lasciando questa Città, si salice il difficil monte di Viterbo, da' Latini Mons Cyminus detto, sopra 'l quale vi è il castello di Canepina

posto alla sinistra della presente via, circa vn miglio discosto. Sopra questo monte era anticamente Corito castello edificato da Corito Rè di Toscana, del quale ancora si veggono i vestigij. V'era similmente ne i tempi antichi vna folta, e molto spauentosa selua, per la quale non ardiua alcuno di passare, & era senza via; si come la selua Calidonia, ouero Hercinia, ma adesso ella è talmente rassetata con la via, e tagliati gli alberi, che sicuramente vi si passa. Passato quest'alto monte, alle radici di esso al Mezogiorno, vedesi il Lago di Vico da gl'antichi detto Lacus Cyminus, e massimamente da Virg. nel 7. libro dell' Eneide; Appresso questo lago è posto Vico contrada, e ne' tempi di Tolomeo sopra questo lago era Vico d'Ebbio. Vicino al detto monte appare Castel Soriano, oue è vna fortissima Rocca, dalla quale nõ fù mai possibile per ispatio di 60. anni d'estrarne i soldati Britoni.

Seguitando la via, per la quale si camina à Roma, incontrasi in Ronciglione, oue si vede vna bella fontana. Et alla destra tre miglia discosto dalla detta strada, euui Capranica nobile, e ciuil castello. E habitato questo castello da 500. famiglie; alquanto più verso'l monte trouerai Sutri Città antichissima; la qual si crede, che sij stata edificata da i Pelasgi popoli Greci, auanti, che venisse in Italia Saturno. Valendosi i Romani della commodità di questa Città, assalirono i Toscani, e quì conquassarono vn' essercito di settantamila nemici, parte Toscani, e parte Ombri, ò Spoletini, che vogliamo chiamarli. Hora Sutri hà cattiuo aere, e pochi habitatori. Oltre Ronci-

glio-

glione è Caprarola castello de'Farnesi, pieno di fabriche in ogni parte compitissime, doue non è che desiderare in materia di ricreatione, opera del Card. Alessandro splendore di questa gran casa. Di quà è poco lontano Ciuità; questa è ben Città di poca importanza, ma però si troua memoria, che hauendo voluto i suoi Cittadini dar aiuto alli Romani, da Annibale assaliti, furono poi da essi Romani condannati al doppio.

Andãdo per la via Regia, si ritroua Rosolo borgo vicino ad vn lago di notabile profondità, oltre il quale due miglia è Campagnano à man sinistra. E per l'istessa via ritrouasi vn stagno, dal quale al Teuere scorre vn fiume, doue è Cremera castello già fabricato da i Fabij nobili Romani, e poi distrutto da i Veienti: Quiui appunto furono da i Veienti in vna giornata tagliati à pezzi cinquecento serui, e trecento, e sei gentilhuomini della detta famiglia, la qual' haueua preso sopra di se da ispedire contra i Veienti la guerra per la sua patria Roma. Più auanti è la Villa di Baccano, con la selua già detta Mesia, & hora chiamata il Bosco di Baccano; il quale già pochi anni era vn'albergo d'assassini, e di gente pronta ad ogni male: onde è passato in prouerbio, che quando stiamo in luogo, doue bisogni star con gli occhi aperti, & hauer ben fantasia a'fatti nostri per assicurarci, diciamo in modo di querimonia, Par che siamo nel Bosco di Baccano. Ma al presente mediante la vigilanza, e necessarie seuerità d'alcuni Sommi Pontefici, quel passo è fatto sicuro.

A man destra ritrouerai Anguillara conta-

do di molta fama, i Signori del quale ſendoſi portati generoſamente in diuerſi fatti d'arme, per l'Italia hanno acquiſtato à ſe, & al loco eterno nome. La poſſedono i Signori Orſini padroni anco di Bracciano caſtello illuſtre, lì vicino al Lago Bracciano; ilqual caſtello, ſe ben da'Romani hà hauuto diuerſe ſtrette, tuttauia da i ſuoi Sig. è mantenuto in conditione molto honoreuole,& hà titolo di Ducato. Dal detto Lago ſcorre il fiume Arone, dal quale conduſſero i Romani in Roma l'acqua detta Sabbatina,perche'l Lago ſi chiama Sabbatino. Di ſotto queſto tratto verſo il mare ſi ritroua il Monaſterio di S. Seuera fatto in fortezza; e più à baſſo Ceri caſtello ſopra'l lido.

Alla ſiniſtra della via Regia è la via Flaminia;e ſei miglia oltre Baccano ſi troua Iſola; dipoi la Storta,borghi: e ſette miglia più oltre Roma.

Si può anco andare da Bologna à Roma per la Via Emilia; per la quale ſi trouerанno Imola,Faenza,Forlì,Ceſena,e Rimini.

I M O L A.

IMola detta in Latino Forum Cornelij, vogliono creder alcuni, che foſſe edificata ſubito doppo la diſtruttion di Troia: ma perche non apportano proua degna di fede, non ſappiamo credere;maſſime che non leggendoſi di lei altro nome, par più ragioneuole, che da i Romani foſse edificata,& coſi chiamata;perche là mandaſsero qualche Cornelio à tener ragione,pur creda ogn'vno ciò,che li pare,poiche

che non può hauer certezza del suo principio. Gode buon'aria, e fertilissimo territorio, per ciò all'vso humano può bisognare, sendo in sito commodo per ogni cosa. La destrusse Narsete in circa l'anno di Christo 550. ma da Iuone, ò (come altri lo chiamano) Dafone secondo Rè de'Longobardi fù ristorata, e chiamata Imola. Doppò i Longobardi è stata de'Bolognesi, e longo tempo della nobilissima casa de i Manfredi. L'hà hauuta Galeazzo Sforza figliuolo di Francesco Duca di Milano, e la consegnò per dote à Girolamo Riario Sauonese l'anno 1473. fù poco dopò a forza presa da Cesare Borgia, dotto il Duca Valentino figliuolo di Alessandro VI. Pontefice. Al fine ritirata sotto la Chiesa ancora vi dura in pace. Ma, quando le cose dell'Italia erano in continuo moto, fù anco sossopra per breuissimo tempo però à Lippo Alidosio; sicome per altrettanto la signoreggiò Mainardo Pagano Capitano Faentino. Hà prodotto molti huomini illustri nelle lettere, e molti valenti nell'arme: come Beneuento Filosofo, e poeta Glossator di Dante, Giouanni Imola, Alessandro Tartagno, e cognominato il Monarca delle Leggi, Beltramo Alidosio gran Capitano, Lippo Alidosio, che ne fù per vn poco padrone, & altri. Martiale anco poeta celeberrimo, per quanto da'suoi versi si può cauare, habitò vn pezzo in Imola.

COTIGNOLA.

TRà Imola, e Faenza vi è alquanto più verso Mezogiorno Cotignola castello

picciolo,ma forte,posto alla sinistra del fiume Senio,fasciato di forti mura, & attorniato di profonde fosse.E loco molto nobile;fù edificato da Forlenesi,& Faentini,mentre assediando Bagnacauallo,nell'anno di nostra salute 1276 Mali fece le mura,l'anno 1371. Giouanni Augusto Capitano, e Confalonier della Chiesa Romana, sendo stato à lui donato da Greg. Pont.XI. Sono vsciti di questo castello alcuni eccellenti,e valorosi huomini, i quali non solo hanno fatto alla sua patria; ma anco hanno fatto conoscere à tutta la Romagna, ne fù vn Sforza Attendolo origine dell'Illustriss. famiglia Sforzesca, c'hà prodotto valorosi Capitani,Conti,Marchesi, Duchi, Regine, vna Imperatrice,Vescoui, Arciuescoui,e Cardinali: tutti in spatio di non più di 100. anni, cosa inuero marauigliosa, massime, che quel primo Sforza Attendolo fù Contadino, il qual di sua mano adoperò la zappa sendo chiamato Giacomazzo, se ben'auanti morisse, fù confaloniere di Santa Chiesa, Capitano di molte genti,e Conte di Cotignuola. Furono da Cotignuola Beruzzo,Lorenzo, Corà, Tristano,Roberto, Fermano,Sforzino,e Santo Parente,tutti gran Capitani,con Micheletto Attendolo, & il suo figlinolo Ramondo; e fù anco di questa patria Rainaldo Gratiano Generale de i Minori, e poi Arciuescouo di Ragusa,con molt'altri belli ingegni.

FAENZA.

FAenza è diuisa dal fiume Lamone, ilquale passa tra'l borgo,e la Città,doue è vn forte,

te, e bello ponte di pietra, con due torri, che congiunge essa Città co'l borgo, e con la via Emilia. E città antica, della qual non si sanno i primi fondatori. Hà territorio ferace, massime di lino ottimo, e bianchissimo. Gode aria sana, e popolo vnito, amator della patria, e di buona natura. Si lauora in Faenza di vasi di terra i più eccellenti, & i più fini, che si facciano in Italia. Hà partorito molti huomini illustri in diuerse professioni. E stata distrutta più volte, cioè da Totila Rè de i Gothi, da Federigo I. detto Barbarossa, e da vn Capitano de i Brittoni. Federico II. che fù figlio del primo, le fece la forte Rocca, che ancora vi si vede, intorno l'anno 1240. & spianò le mura; percioche, sendosi tenuta quanto puote in diuotione della Chiesa, al fine con lungo assedio la prese. I Mãfredi poi, in poter dei quali fù vn pezzo, la cinsero di mura l'anno 1286. E stata sotto i Bolognesi, sotto Mainardo Pagano suo Cittadino, e gran Capitano, ma poco tempo, e sotto Venetiani, da i quali, dopò la rotta, c'hebbero à Ghiarad'Ada da Lodouico XII. Rè di Francia l'anno 1509. passò di nuouo alla deuotione della Chiesa, sotto laqual'è sempre vissuta fedelmente in pace.

BRISIGELLA.

LA Terra di Brisigella (come se n'è hauuta relatione dal Signor Sebastiano Nàali) è di passo dalla Romagna tutta à Firenze, pigliandosi la strada a Faenza, e due volte a Settimana passano li muli, che da Lugo, e la Comacchio portano pesci à detta città di

Firenze, oltre le merci molte, che pur paſſano per traffico ordinario, c'hà la Toſcana con la Romagna.

Ponno andar le carrozze da detta Città di Faenza, ſino à Maridi caſtello, e primo confino Fiorentino. Queſta terra è in ſito parte piano, parte à coſta. Hà due fortezze, l'vna à Leuante chiamata la Torre, di doue ſi dà ſegno con tocchi di campana delli caualli, che paſsano, e come è molto antica, non è aſſai forte; l'altra à Ponente, che per eſser in forma sferica, e con groſſiſſime muraglie tutte di mattoni, e coſtrutta in tempo, che detta Terra era ſotto il Sereniſs. Dominio Veneto, è fortiſſima, & ambe ſono poſte al monte nell'eſtreme parti della Terra. Hà due fontane, l'vna d'acqua dolciſſima, e leggieriſſima, con aſsai bella architettura fabricata di pietre à ſcarpello, eſcono da vn vaſo rotondo chiuſo, dopò d'eſser ſalita l'acqua per vna groſsa colonna quadra tre cãnelle di detta acqua, e caſcano in vn vaſo aſſai maggiore; hà ſei faccie, e queſta ſi vede da' paſsaggeri. L'altra è d'acqua coſi fredda, cruda, e graue, che ne anco alle beſtie ſi dà à beuere; ma ſerue ſolo per rinfreſcar'il vino l'Eſtate in loco di neue, e per ttarre la ſete, di che ſi fà particolar traffico in detta terra con 80. caldare, e per l'abondanza de'morari, e bontà delle galette, e per il gran luſtro, c'hanno dette ſete, attribuito alla crudità, & altre qualità di detta acqua, che è in luogo remota, dentro però alla terra, e non molto lontano dalla ſtrada, per doue paſsano li foraſtieri, e queſto non viene per condotti, come l'altra: ma ſcaturiſce da certi geſſi, (de'quali abbonda aſsai detta coſta

den-

dentro, e fuori della Terra,) che se ne fanno molte fornaci, e se ne vede per tutte le fabriche della prouincia.

Il Territorio di questa Terra vien detto la Valle d'Amone, così nominata dal fiume, che dal notabilissimo Alpe di Firẽze hà il suo principio, e scorre (con non poca acqua, che mai manca, e fà macinar molini) per il lungo di detta Valle fino à Faenza, e lontano dalle mura della Terra vn tiro d'archibugio.

Contiene questa Valle, e territorio quarant' otto Villaggi, ciascuno dè'quali hà la propria parochia, e tutte con assai commoda intrada, & hà Cittadini, che per la maggior parte sono ricchi, e viuono assai ciuilmente, sì che non è marauiglia, se le ordinanze di questa Terra di 800. huomini, siano, e per la bella, & essercitata giouentù, e per ricchezza, e per bellezza d'arme le più scielte di quante ne habbia singolarmente lo Stato Ecclesiastico. Quali Villaggi tutti vengono compresi sotto il nome di Bresigella. Pagano l'impositioni Camerali, & altri paesi à chi è tenuta detta terra, e sono sottoposti al gouernatore di quella, che viene mandato dal Pontefice immediate con Breui, come s'osserua di fare con le Cittadi.

La detta Valle è fertilissima, e raccoglie grano, e vino ogn'anno, che basterebbono per dui, quando da'conuicini popoli non ne fosse asportato, ancor che la Terra con detti Villaggi faccino sicuramente 1800. anime.

Si troua fuori della porta, che và à Firenze sù la strada al fin del borgo vn bellissimo Monasterio con bellissima Chiesa, & certo

degna d'esser vista, doue habitano li Padri Osseruanti di San Francesco.

E poco più innanzi si vede vn palazzo nobilissimo, c'hà tutte le commodità, di Chiese, di Peschiere, Fontane, Giardini, Vigne, Palombare, boschetti da vccellare, Conserue di neue, con tutte le sorti d'arbori d'esquisiti frutti, con abbondanza di Cedri, Melangoli, Pini, & altre delitie, che in qual si voglia Villa di gran Signore si possano desiderare, & è de' Signori Spadi, che lo tengono talmente ripieno di tutte massaritie, e suppelletili, & Argentarie, che quando vi sono alloggiati la Gran Prencipessa di Firenze, li Legati di Romagna, & altri, non è occorso portarui cosa alcuna.

Vn quarto di miglio più innanzi incontro all'antichissima Pieue del Thò v'è vna quercia, ò rouere, che da chi hà visto l'Italia tutta, la Faenza, la Spagna, li gran boschi di Germania, la Polonia, la Lituania, & altri paesi, è stato affermato, che non si troui Arbore della grossezza di detta Quercia, il corpo della quale à pena si può abbracciare da cinque grand'huomini. Più innanzi vn miglio pur sù la strada si troua vn bel borgo di case, chiamato Fugnanno, & sì per fino Firenze si trouano buone hosterie, & alloggiamenti.

Hà questa Terra vna collegiata insigne, per l'habito di Prelato, c'hà il Prepoſto, prima dignità, & almucci, che portano l'Arciprete, e dieci Canonici assai commodi d'entrada. Et il primo, ch'essercitasse la dignità della prepositura fù vn tale Alessandro Garauino Dottor intelligente della detta Terra. In questa Terra di Bresigella si fà il Mercordì merca-

cato sì grosso, per l'abbondanza de'comestibili, che vengono portati da quelli Villaggi, e per il numeroso bestiame di tutte le sorti, che vi concorre popolo infinito anco dalle vicine Cittadi, e castelli, e non si pagano gabelle nell'entrare.

E fiorita questa terra nelli dui secoli passati in armi per la nobiltà, generosità, e valore delle famiglie Naldi, e Recuperati, come s' intende da Fanulio Campano, & altre Historie.

In Venetia in SS. Gio. e Paolo sono le statue di Vicenzo, e Dionisio Naldi.

In questo tempo fiorisce in lettere, e Prelature, viuendo al presente Monsignor Gio: Andrea Calligari Vescouo di Bertinoro, quale per la molta prudenza, valore, e letteratura, doppo esser stato Vicario in molti luoghi, Auditor di Legato Apostolico, e Prior del Thò, fù da Papa Greg. xiij. fatto Prelato Collettore in Portogallo, Nuncio al Rè di Polonia, Vescouo, e Nuncio all'Arciduca Carlo d'Austria, e da Papà Sisto V. chiamato per suo Segretario, & in tal carica continuò fin sotto Clemente VIII. à cui seruì per spatio di 15. mesi.

Monsig. Gio: Maria Guangelli Frate Domenicano, e Vescouo di Poloniano in terra di Bari, che prima è stato Predicatore famoso, e poi per noue, e più anni Maestro del Sacro Palazzo.

Fra Agostino Galamini Teologo singolarissimo, quale doppo hauer seruito di Lettore per molti anni alla sua Religion Dominicana, e d'esser stato Inquisitore à Brescia, à Genoua, & à Milano, fù da Clemente VIII. chiamato Commissario Generale del S. Vfficio, poi fatto

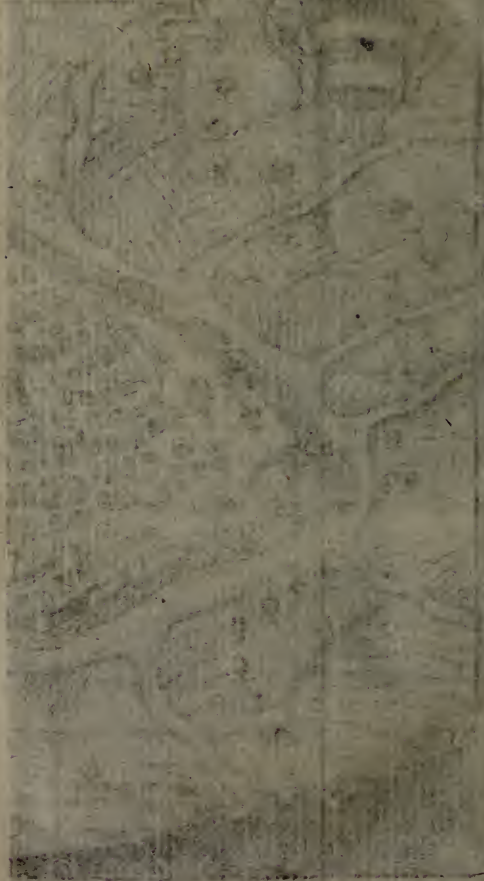
Maestro del Sacro Palazzo in luogo di Fra Gio: Maria sudetto da Papa Paolo V. & vltimamente alli 24. di Maggio 1608. fù per la sua singolar bontà, & integrità di Vita, con vniuersal contento della sua Religione eletto Generale; Monsig. Paolo Recuperati Dottor di Legge, e Teologo buonissimo, Refferendario dell'vna, e l'altra segnatura di Sua Santità, & vno de' dodeci votanti, prelato di buonissima vita, e di bellissime lettere, oltre il notato.

Viaggio da Milano à Cremona, à Mantoua, à Ferrara, e fin'à Rimini.

SE partendo da Milano vorrai vedere i lochi posti fuor della Via Emilia, arriuato che sarai in Lodi, te ne vscirai per la porta di Cremona, e caminerai al fiume Ada verso Oriente; doue trouerai molti villaggi grossi, & passati dodici miglia vedrai Castiglione terra, c'hà molti priuilegi. Di sotto, doue l'Ada entra nel Pò, vederai Castel Nouo; ma vn poco di sopra è Pizzichitone, loco di nome, perciòche fù quà condotto Francesco I. Rè di Francia preso da gl'Imperiali sotto Pauia, e vi fù ritenuto, finche secondo l'ordine di Carlo V. Imperatore, l'imbarcarono à Genoua per Spagna. Non ti auanzano poi fin'à Cremona più di 15. miglia di strada, laquale è dritta, piana, e buona.

CREMONA.

CRemona è posta alla riua del Pò, nel 7. Clima, e nella parte Occidentale d'Italia

CREMONA
228

lia, gira in circa 8 miglia, fasciata, per quanto le bisogna, di bastioni, e fosse: con vna rocca dalla parte Orientale, attorniata di mura di mattoni cotti, la più stupenda, la più forte, e formidabile, che si ritroui in Italia. Questa Città gode buon'aere, & è tanto antica, che non si sanno i suoi primi fondatori. Fù Colonia de i Romani, e sempre è stata tanto fedele alli suoi Prencipi, che trà le Città d'Italia hà meritato il cognome di fedele. Nel tempo di Triunuirato, di Augusto, di M. Antonio, e di Lepido, hebbe molti affanni, essendo anco diuiso il suo territorio alli soldati; la cui vicinãza in quei colpi di mala fortuna nocque assai à Mantoua; del che se ne lamentaua Virgilio dicendo nell'Egloga 9.

Mantua, vel misera nimiũ vicina Cremona.

Quanto fosse all'hora Cremona mal trattata, si può cauare da Cornelio Tacito. L'anno poi della nostra salute 650. fù da' Gotti, Longobardi, e Schiaui tutta rouinata, & ancora 600. anni dopò fù destrutta da Federico Barbarossa, sìche restò dishabitata; poi fù di nuono rifatta, & ampliata, e durò in libertà, sì che sendosi da se stessa preseruata per le discordie ciuili, fù soggiogata da Vberto Palauicino, scacciato il quale, fù da diuersi Signorotti tenuta in seruitù, hor da Cauadabò, hor da Ponzoni, hor da Fonduli, hor da Visconti, secondo che perseguitandosi trà essi, hor l'vno, hor l'altro rimaneua vincitore; e così l'infelice Città continuamente patiua da chi secondo le mutationi di fortuna più poteua. L'acquistarono con l'arme anco i Venetiani, i Francesi, & i Sforzeschi, ma al presente il Rè di Spagna la

reg-

regge, e gouerna in quiete.

Sigismondo Imperatore, per gratificar Gabrino Fondulio, concesse gratia à Cremona di hauer vn studio publico, con tutti quei priuilegi, immunità, & essentioni, che godono i studi di Parigi, e di Bologna.

Nella Città di Cremona sono casamenti grandi, anzi possiamo dir nobilissimi palazzi, fabricati con gran spese, e con mirabil architettura; trà maggiori è quello delli Affaltà, e quello de i Signori Tretti, del Vescouato, del Podestà, & il publico della ragione. La piazza maggiore del Capitano è bella; sono anco belle quella della pescaria, & quella, doue si fà il mercato de i bestiami, oltre le quali ve ne sono molte altre, ma di manco cõsideratione. Hà vie larghe, horti, e giardini, e molini in copia dentro, e fuori della città; Sendo stato tirato à questa posta vn canale, e condottaui l'acqua del publico fiume, che passa per mezo la Città. Hà vna torre stimata la più alta, che si veda; è perciò numerata trà i miracoli d'Europa, fabricata l'anno 1284. sopra la quale vna volta si ritrouarono insieme Gio: XXII. Pontefice, e Sigismondo Imperatore, con Gabrino Condulio Sig. della Città: il quale dipoi hebbe à dire, ch'era gramo alla morte di non hauer precipitato quel giorno della torre il Pontefice, e l'Imperatore, e così hauer fatto vna cosa degna d'eterna memoria: considerando forse l'esempio d'Herostrato: il quale solamente per eternare il suo nome diede fuoco à quel stupendo Tempio di Diana, fabricato in Efeso à spese comuni di tutti i potentati d'Asia in 220. anni, e l'abbrug-

gio

giò. La Chiesa Catedrale è nobilissima, ricca di grosse entrate, fornita di bellissimi paramenti, & hà reliquie di più 150. Santi, con l'ossa di S. Himerio, di S. Archelao, & etiandio di S. Homobono cittadino di essa, della nobil famiglia de' Tucenghi. Vi è ancora la sontuosa Chiesa di San Domenico con vn degno Monasterio de' Frati Predicatori, e la Chiesa di S. Sigismondo, nel cui conuento stanno per seruir'à Dio, i Frati di San Girolamo. Nella Chiesa di S. Pietro si custodisce il Corpo di S. Maria Egittiaca, la qual fù vn specchio di penitenza. In oltre sono in questa Città molti ricchi Hospedali, & altri luoghi pij.

Quant'alle famiglie di Cremona, sono la maggior parte di loro discese da i Romani, i quali vi dedusero la Colonia due volte, altre discendono da i soldati veterani, à i quali per premio delle loro fatiche era concessa quest'habitatione cõ vna parte di terreno. Altre ancora sono discese da i Gotti, Longobardi, Frãcesi, Tedeschi, & altri popoli d'Italia, eccetto alcune poche originarie. Sono vsciti da questa Città molti Cardinali, Vescoui, & altri Prelati della Chiesa, con molti huomini eccellenti nelle lettere, trà i quali fù Odofredo celebre Dottore delle leggi. Vi sono stati etiandio molti nobili Poeti, & altri huomini dottissimi nella lingua Greca, & Hebraica, e per non dire i Medici, & egregij Theologi, vi è stato frà gl'altri Antonio dal Campo eccellentissimo pittore, come si può veder'in questa Città dalle sue opere marauigliose. Sono i Cremonesi di sua natura industriosi, e d'acuto ingegno, & han ritrouato i veli tessuti di filo, di bõ-

bace,

bace,e di lino, la ſarza , ch'è vn panno fatto di lana:mezalana,il pignolato,e finalmente il pãno di griſo molto groſſo.Si fanno etiandio in Cremona belliſſimi cortelli con grand'artificio lauorati.

Hà di circuito queſta Città cinque miglia,& è ben fortificata ſecondo l'vſo moderno,eſsẽdo cinta d'vna groſſa muraglia riempita di terra , con baloardi,e foſſe,hauendo cinque porte .

Fuor della Città ne'borghi ritrouãſi alcune Chieſe, e Monaſteri. Vedeſi particolarmente fuor della porta Puleſella , oue già era lo ſtudio publico,la Chieſa di San Guglielmo, & vn pozzo,ilquale hauendo l'acque torbide,e cattiue con il ſegno della Croce fattoui ſopra da San Domenico, e S.Franceſco,che quiui dimorauano,furno conuertite in chiare,e dolci .

Appreſſo la porta di San Michele v'era vn Tempio dedicato dalla gentilità alla Dea Februa;nelquale adeſſo nõ appare alcun veſtigio.

Nel territorio di Cremona frà l'Oriente,e Settentrione ſcorre il nobil fiume d'Oglio, dal quale eſſendo bagnate le mura della Città , n'è iſtratto vn canale per condurlo dentro di eſſa . Vers'Occidente,oltra il fiume Adda,che diuide queſto dal Territorio di Lodi,è irrigato ancora dal fiume Serio , ilqual ſcende da'Monti di Bergamo. E finalmente paſſa vicino ad eſſa il Pò, ſopra il quale vi ſi conducono diuerſe mercantie da molti Paeſi d'Italia.Di maniera che vers'Occidente hà'l Territorio di Lodi ; Verſo Settent.Bergamo,e Breſcia;all'Oriente Mantoua,verſo Mezodì Piacenza .

Poſſiede queſta Città frà Terre , e Caſtelli 41,luoghi , li quali hanno in feudo molti nobi-

bili,& alcuni di là dal Pò, sono hora posseduti da'Parmigiani.

Egli è il paese di questa città tutto piano, & ornato di bei ordini d'alberi accompagnati dalle viti. E ancora fertilissimo,e produceuole di tutte le cose necessarie per il viuere.

Da Cremona à Mantoua si và per vna strada piana, e dritta, oue si troua Piadena, patria di Bartolomeo Platina, appresso la quale passa l'Oglio fiume, alla cui sinistra riua si dimostra Canedo, ou' esso fiume si scarica nel Pò. Più oltra euui Asola, & Acquanegra castelli. Ritornando alla destra sopradetta, ritrouasi Bozzolo nobile castello,& indi à 3. miglia San Martino, oue fù sepolto il Cardinal Scipion Gonzaga,che fù splendor di Collegio de' Cardinali, poscia passato l'Oglio antidetto,il qual spacca questa strada, vedesi Marcheria castello,e poco più auanti alla sinistra euui Gazuolo, ou'è vn sontuoso, e regal pallaggio de' Signori Gonzaghi, de i quali parimente sono i sopradetti tre castelli.Da Gazuolo à Mantoua sono dodici miglia.

Ma volendo far la strada da Cremona à Mantoua per la sinistra riua del Pò, laqual'è più longa, si dimostra primieramente il Castel di San Giouanni, & Riccardo bella terra. Più oltra lungo la riua del Pò,ritrouasi alla sinistra Ponzono della nobil famiglia de'Pōzoni Cremonese, Gusciola, e Casal maggiore, liquali Castelli producono gran copia di vini, se ben non molto grandi. Tre miglia più auanti appare Sabioneda città Imperiale, molto bella, e riguardeuole, essendo tutta dipinta per ordine del Duca Vespasiano.

Più

Più oltra euui Viadana terra molto nobile, e ciuile. Poscia ritrouasi Pomponesco, e Terraforte, oue si passa il Pò; e quindi à otto miglia s'arriua à Mantoua. Nel qual viaggio si troua Montecchio castello dei Pallauicini, & auanti ne' Mediterranei ritrouasi Colorno sott'il dominio di Parma, il quale è lontano da Casal maggiore tre miglia. Più oltra si troua la Rocca di Brissello dei Duchi da Este, oue era prima vna Città, laqual fù distrutta da i Longobardi, oue etiandio Alboino Rè de' Longobardi vccise Totila Rè de' Gotti, per la qual vittoria s'impadronì di tutt' Italia. Quindi si và à Gongaza, oue è vn superbo palaggio del Duca di Mantoua, poscia à Reggiolo scudo de i Conti da Sesa, e parimente à Nuolara. Ma ritornando alla riua del Pò ritrouasi Luzzara terra, e più oltra Guastalla, la quale hà titolo di prencipato, & è al presente di Ferdinando Gonzaga Prencipe saggio, e prudente. Oltre Guastalla si ritroua Borgo forte, e poi Mantoua.

MANTOVA.

E Cosa chiara, che Mantoua non cede à qual si voglia altra Città d'Italia in antichità. Imperoche fù edificata non solo auanti à Roma, ma etiandio auanti la Rouina di Troia (la quale successe più di 430. anni prima, che fusse edificata Roma, com'asserisce Eusebio, San Girolamo, & altri.) Dimostra etiandio Leandro Alberti esser stata fondata innanzi la venuta del Saluator nostro 183. anni E cosi come è antica più di tutte l'altre, cosi pari-

MANTOVA
234

parimente fù nobilissima la sua origine. Imperoche (come vogliono grauissimi auttori, fù fondata da Ocno Bianoro antichissimo Rè di Toscana, e fù habitata primieramente da tre nobilissimi popoli, cioè Thebani, Veneti, e Toscani; ilqual' Ocno fù figliuolo di Tiberino Rè di Toscana, e di Manto Thebana, e però fece nominar questa Città Mantoua, dal nome di sua madre. Si come frà gl'altri testifica Virgilio Prencipe dei Poeti nel libro 10. dell'Eneide mentre celebra la nobiltà di questa sua Patria; cosi scriuendo.

Ille etiam patrijs agmen ciet Ocnus ab oris,
Fatidicæ Manthus, & Tusci filius amnis.
Qui muros, matrisque dedit tibi Mantua nomen.
Mantua diues auis, sed non genus omnibus vnum.
Gens illi triplex populi sub gente quaterni.
Ipsa caput populis Tusco de sanguine vires.

E posta questa Città frà le paludi create dal fiume Mincio, onde appare fortissima, tanto quanto altra Città d'Italia, per detto sito, & è larga, e ben'edificata, & ornata di sontuosi palagi, & etiandio di bellissime Chiese. Hà belle piazze, con lunghe, spatiose, e dritte strade, è Città mercantile, e copiosa di tutte le cose necessarie per la commodità dell'acque. Egli è il popolo d'ingegno disposto non solamente à maneggiar l'arme, alle lettere, all'arti, ma ancora à traffichi, & alle mercantie.

In Mantoua nella Chiesa de i RR. Frati di S. Domenico vedesi la sepoltura di Giouanni de i Medici, Padre di Cosmo gran Duca di Toscana, oue si legge quest'Epitaffio.

Ioan-

Ioannes Medices hic situs est inusitata virtutis Dux, qui ad Mincium tormento ictus, Italia fato, potius quam suo cecidit. 1526.

In questa medesima Chiesa si cõserua il corpo intiero d'Ossanna Andreassa, che fù donna di santissima vita.

Nella Chiesa de'RR. Frati Carmelitani è sepolto Battista Spagnuolo Generale del dett' Ordine, del quale così è scritto.

Reuerend. P. Magister Baptista Mantuanus Carmelita, Theologus, Philosophus, Poeta, & Orator Clarissimus, Latinę, Græcæ, & Hebraicæ linguę peritissimus.

Nel sontuoso Tempio di Sant'Andrea, vi è del Sangue pretioso del nostro Signor Giesù Christo, e parimente il corpo di San Longino Martire. Quì etiandio è sepolto il Mantegna Padouano, oue si legge questa iscrittione.

Ossa Andreæ Mantiniæ famosissimi Pictoris, & cum duobus filijs in sepulcro per Andream Mantiniam nepotem ex filio constructo.

E di sotto sono questi due versi.

Esse parem hunc notis, si non præponis Apelli,
Aenea Mantiniæ, qui simulacra vides.

Nel Duomo si conserua il corpo intiero di Santo Anselmo Vescouo di Lucca. Et in questo Tempio si scorge l'ingegno di Giulio Romano famoso Architetto.

Nella Chiesa de'Frati Min. sono l'ossa de'Capilupi poeti, & in S. Egidio di Bernardo Tasso.

E cinta questa Città dal detto Lago, ilquale hà di circuito in tutto 20. miglia, e nella sua maggior larghezza due miglia. Hà la detta Città otto porte, circonda quattro miglia, e vi sono 50. mila anime. Vicino alla Città è'l Re-

gale

gale palazzo del Te, doue si vedono merauiglie di mano di Giulio Romano.

Discosto di Mantoua cinque miglia vers' Occidente, sopra al colle appare vn Tempio dedicato alla Beatissima Vergine Madre di Dio, pieno di voti, nel quale si vede la sepoltura di Baldassar Castiglione.

Vedesi poi verso Mezogiorno discosto da Mantoua dodeci miglia il magnifico, e sontuoso Monasterio di San Benedetto, posto in vna pianura appresso il Pò: il quale (come dicono molti scrittori) fù dato da Bonifacio Marchese di Mantoua, e Conte di Canossa, e parimente Auo di Matilda nell' anno nouecento ottanta quattro, doppo la venuta del Saluatore. Questo luogo à da anteporre à tutti gli altri Monasterij d'Italia tanto per la gran ricchezza, quanto per la magnificenza, e sontuosità dell'edificio, e quel, che più importa, per l'osseruanza della Religione. Però è da sapere, che quì stauano primieramente i Padri Cluniacensi sotto la regola di San Benedetto; Ma al presente da 200. anni in quà dimorano i Monaci della Congregatione Cassinense; Donde sono vsciti sempre molti Religiosi ripieni di santità, di dottrina, e graui costumi, Circōdano le lor possessioni per lungo, e per trauerso vn grande spatio di paese. Di più, per quanto si può cauare da vn priuilegio di Pasquale II. Pontefice Massimo, hebbe già il dominio così nello spirituale, come nel temporale sopra Guernelo, e Quistello, Castelli, e possedeuano 38. Chiese Parochiali poste nella Diocesi di Mantoua, Lucca, Bologna, Brescia, Ferrara, Parma, Malamoco, e Chioza.

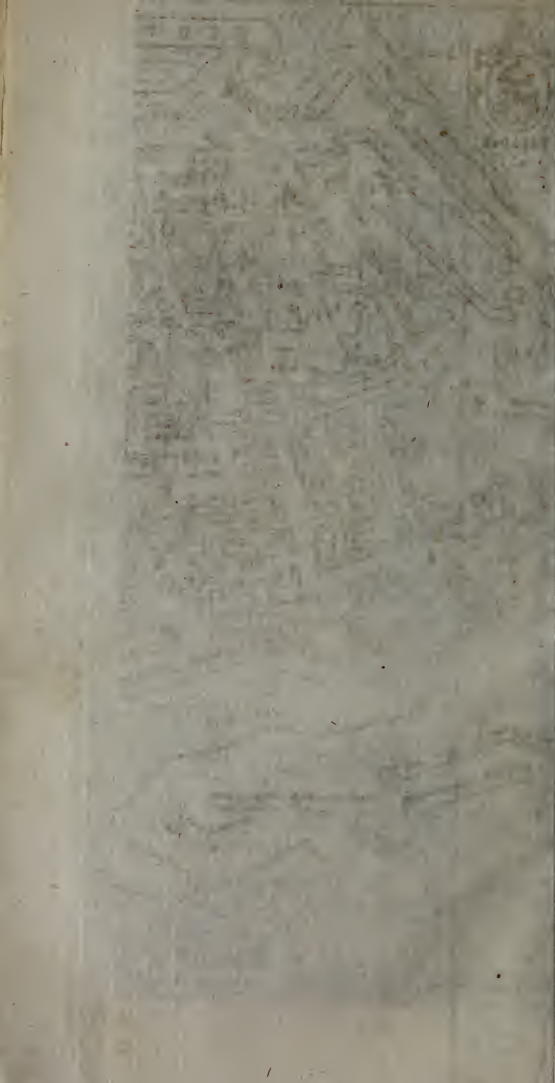
L'Il-

L'Illustrissima Contessa Matilda, (alla quale non sò trouar'alcuna pari frà le donne Christiane, che facesse tanti, e sì segnalati beneficij alla Romana Chiesa) essendo d'anni sessantanoue, finì i suoi giorni ne gli anni della salute mille cento sedici à 12. di Luglio, e fù riposta in luogo eminente dentro vn sepolcro di marmo nella Capella della Beatiss. Vergine, la qual sepoltura essendo stata aperta di lì à trecento, e vinti anni, cioè nel mille, e quattrocento quarantacinque, fù ritrouato essere il suo corpo intatto. Vedesi la sua effigie sopra il detto sepolcro, ch'è posta à cauallo sopra vna giumenta, à guisa d'huomo, e vestita d'vn'habito lungo di color rosso, con vn pomo granato nella man destra. Oue si legge questo antichissimo Epitaffio frà molt'altri, che gliene furon fatti.

Stirpe, opibus, forma gestis, & nomine quondam
Inclyta Mathildus, hìc iacet astra tenens.

In quella parte del detto Monasterio, doue da basso si tengono le legna per la cucina commune, e di sopra si conserua il formento, v'era già l'habitatione, ò palazzo di Matilda. Che più? è tanto grande la magnificenza di questo Conuento, che passandoui Paolo III. Pontefice, mentre veniua da Bussetto, disse, che questo era vn grande, e molto marauiglioso Monasterio, e con gran ragione; Imperoche oltre gli edifici marauigliosi, come s'è detto, possiede tanti campi, quanti possono lauorare tre mila ottocento, e due para di buoi.

Di più vn terrapieno, che circonda gran parte de' poderi di questo Conuento, e di longhezza 7. miglia; Nella qual fattura (oltra quel-

FERRARA
IL PO E

quelli, che i padri scontorno con i lor contadini debitori, vi spesero 17000. ducati. La qual' opra nel mille cinquecento sessanta cinque fù spedita in pochi mesi per rimediare all'inondationi del Pò,

Passata Mantoua due miglia discosto alla bocca del fiume Mincio, il quale esce dal lago, e camina vers'il Pò, e Ferrara, ritrouasi alla destra la contrada d'Ande, hora Pietole detta, oue nacque Virgilio Prencipe de' Poeti, nè di lui hà altra memoria. Più auãti doue il Mincio entra nel Pò, ritrouasi Hostia castello alla sinistra, e Rouered o alla destra, con molt'altri luoghi frà terra tanto dall'vna, come dall'altra parte. Etiandio poi nel territorio di Ferrara, si vede Stella sù la riua del Pò verso Mezogiorno, e Ficarolo verso Settentrione; Al fine ritrouasi la contrada di Lago scuro, oue è il porto da passar à Venetia. Quiui lasciando il fiume, si và tre miglia per terra à Ferrara. Appresso Stellada vedesi l'antichissimo letto del Pò, che hoggidi è quasi secco, sopra ilquale drittamente si passa à Ferrara, e di questo n'è causa il fiume Reno di Bologna.

FERRARA.

E Posta questa nobilissima Città sopra la riua del Pò, che la bagna dall'Oriente, e dal Mezogiorno, ornata di vaghi, e sontuosi edifici, di spatiose, e belle piazze, delle quali le principali furono primieramente seliciate di mattoni dal Marchese Lionello. Oue al presente si ritrouano assai nobili famiglie, e ricchi Cittadini, & altresì è molto nominata

per

per lo studio generale di tutte le scienze, ilquale vi fù posto da Federico Secondo Imperatore in dispregio de' Bolognesi. E se bene non si celebra di quei famosi titoli de i Troiani, ò Greci, ò Romani, imperoche non sono ancora mille anni da che fù la prima volta cinta di mura, lequali furno fatte per ordine di Mauritio Imper. da Smaragdo suo Essarco, come asserisce Biondo, e'l Volaterr. nondimeno ella è di maniera accresciuta fino al presente giorno per la diligenza de'suoi prencipi tanto in edifici, quanto in ricchezze, che frà le prime città d'Italia meritamente si può annouerare; fù questo accrescimento sotto l'Illustre famiglia de'Marchesi da Este, e massimamente sotto Nicolò Terzo, & Hercole primo. Laonde con molta verità, & non senza ragione lodò questa Città Giulio Cesare della Scala famoso poeta in questi versi.

Inclyta quæ patulo fruitur Ferraria cælo
Reginas rerum limine dicat aquas:
Aurea nobilitat, studiorum nobilis ocij
Ingenia, audaci pectore prompta manus,
Magnanimique Duces, genus alto à sanguine Diuum.

Ma questo basti intorno à Ferrara, essendone stato scritto da molt'altri con gran facondia, e diligenza. E nuouamente, cioè nel 1598. tornata questa città sotto la Chiesa per opra di Clemente VIII. Pontefice Massimo.

Quì è il famoso Monasterio della Certosa nel Barco, ilquale in vero è sontuosissimo edificio, e sono più di cent'anni, che fù edificato, e dotato da Borso da Este Marchese di Ferrara, oue vols'essere sepellito.

Non

Non voglio però lasciare, che nel Duomo alla sinistra del Choro giace Vrbano Terzo P. M. in vna sepoltura di marmo, & iui appresso si legge di Lilio Gregorio Giraldo huomo letterato.

Quid hospes adstas? tymbion
Vides Gyraldi Lilij,
Fortunæ vtramque paginam
Qui pertulit, sed pessima
Est vsus, altera nihil
Ope ferente Apolline.
Nil scire refert amplius
Tua, aut sua, in tuam rem abi.

Lil. Greg. Geraldus Proton. Apost. mortalitatis memor.

Anno 72. V. S. P. Cur. 1579.

Nella Chiesa di S. Domenico de i frati Predicatori appresso le scale dell'Altar maggiore vedesi la sepoltura de i Giraldi, nella quale particolarmente è sepolto Gio: Battista Cintio Giraldo huomo molto elegante, e facondo nella lingua Italiana; quella, doue stanno riposte l'ossa di Gasparo, e di Alessandro figliuolo di casa Sardi, eccellenti Historici. In questo stesso Tempio giace Peregrino Prisciano, ilquale descrisse l'historia di Ferrara; amendue i Strozzi poeti, cioè padre, e figliuolo; & appresso la porta à piè del Tempio alla destra, quando si entra, in vna nobile sepoltura di marmo si legge così:

D. O. M.

Nicolao Leocenico Vicentino, qui sibi Ferrariam patriam maluit: Vbi annos 60. Italos, & prouinciales magna celebritate Græcè, & Latinè instituit, continua ferè apud Principes

Estenses magno in honore habitus. Vnus omnium magis pectore, quàm lingua philosophiæ professus, rerum naturæ abditissimarum experientissimus, qui primus herariam penè desitam, & syluam rei medicæ iniuria temporum negligenter habitam in disquisitionem magna ope mortalium reuocauit, in barbaros conditores pertinaciter stylum perstrinxit, & studio veritatis, cum omni antiquitate acerrimè depugnauit, annos natus sex, & nonaginta, cum iam æternis monumentis in arcem immortalitatis sibi gradum fecisset, homo esse desijt Alphonsus Estensis Dux III. & S.P.Q.Ferrarien benemerito posuere, vj.Idus Iunij, MD.XXIV Bonauentura Pistophilo grato ipsius discipulo procurante.

Nel Monasterio de' detti Frati, entrando nella libraria, si vede la sepoltura, & epitaffio di Celio Calcagnino, ilquale arricchì questo luogo con li tesori de' suoi libri.

Nella Chiesa di San Francesco giacciono l'ossa di Giouan Battista Pigna, ilqual scrisse le Historie di casa d'essi; e nel Chiostro quelle di Enea Vico da Parma, antiquario de' nostri tempi.

Nella famosa Chiesa de' Frati di S.Benedetto, dalla banda sinistra sopra vna colonna, si legge del Prencipe de' Poeti Italiani.

D. O. M.

Ludouico Areosto Poetæ Patritio Ferrariensi, Augustinus Mustus tanto viro, ac de se benè meren. Tumulum, & Effigiem marmoream, ære proprio P.G. Anno salutis MDLXXIII. Alphonso II. Duce, vixit annos 39. obijt anno salutis 1533. viij.Idus Iunij.

E po-

E poco più à basso di compositione di Lorenzo Frizoli.

Hìc Areostus situs est, qui comico
Aureos sparsit theatri Vrbanos sale,
Satyraque mores strinxit, acer improbos
Heroa culto, qui furentem carmine,
Domumque curas cecinit, ac prælia
Vates corona dignus vnus triplici,
Cui trina constant, quæ verè Vatibus
Graijs, Latinis, vixque Hetruscis singula.

Entrando poi nel Monasterio, vedesi vna picciola, & antica Capella, oue furono lungamente conseruate le ossa del detto Ariosto, oue in vna di quelle facciate ancora si ritroua:

Quì giace l'Ariosto, Arabi odori
Spiegate, ò aure, à questa tomba intorno,
Tomba ben degna d'immortali honori:
Ma troppo à sì gran busto humil soggiorno.
Ossa felici, voi d'incensi, e fiori
Habbiate il viso ogn'hor cinto, & adorno,
E da gli Hesperij liti, e da gli Eoi
Vengan mille bell'alme à veder voi.

Quì giace quel, che'l seme di Ruggiero
Cantò, e'l valor del gran Signor d'Anglante,
Voi, che mossi d'ardente alto pensiero
Fermate i passi al suo sepolcro auante.
Dite (nè pur'in parte andrete al vero)
Che'n quanto è sotto al gran peso d'Atlante,
Di cui non fù di Cintio al sacro regno
Spirto più bel, nè più sublime ingegno.

Nel Chiostro de' Carmelitani alla sinistra vedesi vna memoria di Manardo, del quale così si legge:

Io: Manardo Ferrariensi viro vni omnium integerr, ac sanctiss. Philosopho, & medico do-

ctifs. qui anni P.M. LX. continente, tum docendo, & scribendo, tum innocentissimus medendo omnem medicinam ex arce bonarum litterarum fœdè prolapsam, & in barbara its, potestatem, ac ditionem redactam prostram ac profligatis hostium copijs identidem, vt hydra renascentibus in antiquum, pristinumque statum, ac nitorem restituit lauream omnium bonorum consensu adeptus IV. & LXX. annos agens, omnibus omnium ordinum sui desiderium relinquens, humili se hoc sarcophago condi iussit.

Iulia Masanda vxor, męstiss. quod ab eo optabat, posuit.

Hęc breuis exuuias magni capit vrna Manar-(di,
Nam virtus latè docta per ora volat.
Mens pia cum Superis cęli coit aurea templa,
Hinc hospes vitæ sint documenta tuæ.

M.D.XXXVI. Mon. Mart.

Li Canonici di S. Saluatore sotto il titolo di S. Maria del Và conseruano del sangue miracoloso, & hanno vna vaga Chiesa.

Viaggio da Ferrara à Venetia.

CHIOZA.

PArtito da Ferrara cinquanta miglia verso Greco ritroui Francolino sù'l Pò, doue ti deui imbarcare; andando all'ingiù, lascierai à sinistra Rouigo, & à destra la feconda, e spatiosa campagna Ferrarese. Giunto poi alli borghi di Papozza, e di Corbola, trouerai vn ramo del Pò, che scorre verso Mezo giorno, per questo passando vicino ad Arriano, entrerai nel mare appresso il porto di Goro.

Ma

Ma seguendo l'alueo maggiore del Pò, ti lasciarai à sinistra l'antichissima, e rouinata Città di Adria, Cauarzere, e le lagune, che sono attorno Venetia; e ritrouato nel fine del Pò Loreo parimente, entrerai in mare al porto delle Fornaci. Di quì costeggiando terra verso tramontana, t'incontrerai in Chioza Città, che hà buon porto fatto dall'acque delle già nominate Lagune, & de i due capi della Brenta. Li Chiozoti sono marinari, pescatori, & hortolani celebri. Chioza è famosa per i fatti d'arme quiui occorsi trà i Venetiani, & i Genouesi; e quando vennero gli Hunni in Italia, fù molto accresciuta, & in particolare da i popoli da Este, e da Monselice, Castelli del Padouano, i quali fuggirono là per saluarsi. Al tempo d'Ordelafo Faliero Doge di Venetia, fù trasferito in Chioza il Vescouato di Malamocco Città già rouinata dall' acque, e così Chioza fù fatta Città. Quiui si troua vna Imagine della Beata Vergine molto miracolosa, e visitata da infinite persone de i luochi circonuicini. Dalla parte Orientale di Chioza nella marina si troua vn'argine fatto dalla natura lungo 30. miglia da Ostro in Tramontana, ilquale è come vn riparo, che ritiene, e rompe l'impeto dell' acque dell' Adriatico. Non sarebbe possibile raccontare, quante robbe cauano i Chiozotti di quel terreno, e le portano à Venetia. Basta sapere, che quasi tutto è pieno di horti gouernati con somma cura; & in oltre fertili di ogni verdura per l'istesso sito del loco. Nauigando da Chioza verso mezodì, si và in Ancona, à Pesaro, Rimini, Cesena, & à Rauenna; ma andando per terra sopra i

lidi della marina di Chioza verso mezogiorn
si vedono molti porti: & al fine si arriua à Ra
uenna, ma con lunga fatica, in modo, che no
porta la spesa andarui chi non hauesse propo
sito di riuedere i porti di Goro, delle Bebe, d
Volana, di Magnauacca, e di Primaro, che pri
ma si ritrouano. Euui anco il porto di Bron
dolo in questo tratto, ilquale, se bene abbond
d'acqua di Brenta, è tuttauia pieno d'alga.

Da Chioza à Venetia sono 20. miglia, ne
qual spatio si ritroua Malamocco Isola già no
bilitata per la residenza, che vi faceua il Dog
di Venetia. Quiui è il porto di Malamocc
molto pericoloso, per esser assai profondo. Po
co lontano è Poueggia, hora Isoletta dishabi
tata, ma che ne i primi tempi di Venetia er
piena di popolo. Ancora in essa si visita l'ima
gine d'vn Crocifisso miracoloso. Per le lagun
sono sparse molte altre Isolette, Monasterij, O
spedali, horti, e giardini, trà'quali è fondata l
Nobilissima Città di Venetia, che al mond
hà poche pari.

Viaggio da Ferrara à Rauenna, & à Rimini.

NE i Borghi di Ferrara verso Ostro pas-
sato il Pò per vn certo lungo ponte
di legno, trouerai la Chiesa di S. Gregorio, of-
ficiata da'Padri Oliuetani, nella quale si con-
serua il capo di San Maurelio primo Vescouo
di Ferrara. Quiui il Pò manda vn suo ramo
à man sinistra, ilquale bagnata gran pianura,
e scorso per Meiato, Meiatino, & altri luochi à
Volana, entra nel mare Adriatico. Ma l'al-
ueo

ueo maggiore piegando à mano destra; cioè verso mezo giorno, disdotto miglia auanti, hà sù la riua sinistra Argenta Castello nobile, così nominato, perche ogni tanti anni, come si dice, soleua pagare vna certa quantità di argento alla Chiesa di Rauenna. A mano destra hà molte Valli del Bolognese, e de gli Argentani, tutte abbbondantissime di pesce. Oltre Argenta tre miglia si troua la Bastia, rocca distrutta; doue gli esserciti di Giulio Secondo Pontefice, & Alfonso Primo Duca di Ferrara, fecero vna gran battaglia. Dieci miglia oltre la Bastia trouerai Lugo Terra nobile, & in quel contorno è Bagnacauallo Castello honorato: Cotignola patria natia de i Prencipi Sforzeschi, Barbiano quasi distrutto, patria di Alb rtino famoso Capitano, Mazolino, Imola Città, e più verso Ostro il Castel Bolognese celebre, con Faenza, famosa per la finezza de i vasi di terra, che in essa si lauorano.

Alla sinistra del Pò fino ad Argenta, stà il Polesine di San Giorgio con fertilissime Campagne, & vn palazzo de i Prencipi da Este, detto Bel riguardo, tanto grande, bello, e fornito, che può bastare per ogni Rè. Erano anticamente in questa vicinanza dodici terre grosse: gli habitatori delle quali d'accordo insieme fabricarono Ferrara, e la principale di quelle era Vigonza. Quì è Porto, Castel Confandolo, e molti altri luochi abbondanti, e diletteuoli.

Seguendo allungo il Pò per 20. miglia, trouerai diuerse terre quasi sù la riua, tutte belle, & amene, trà le quali è Longastrino, e Filo così detto, perche iui il Pò è dritto sei miglia, che pare à punto vn filo. Più auanti è Santo Al-

berto, e poi Primaro, doue il Pò entra in ma
re. Già tempo questo alueo del Pò era molt
furioso, ma hora è quasi atterrato dall'arena
che mena il Reno di Bologna; e tutte l'acqu
gonfiano quell'altro alueo, che và à Venetia
Se quì ti volti verso Tramontana, andarai
Venetia, passando di mano in mano Primaro
Magnauacca, Volane, le Bebe, Goro, le Forna
se, Fosson, Brondolo, & vltimamente Chioza
Da Sant' Alberto guardando verso Tramon
tana si vede Comacchio vicino al lido del ma
re, con vno stagno attorno di giro di dodec
miglia, pieno di Cefali, e di Anguille; dell
quali sorti di pesci qualche volta se ne piglia
no di grandi fuori di misura, come di vinticin
que, e trenta libre; ma della grandezza ordina
ria se ne prende tanta quantità, che ne dà in
abbondanza à diuerse Città d'Italia. Scorro
no in questo Lago le acque del mare per i
porto di Magnauacca. Fù anticamente Co
macchio Città potente, ma hora è quasi di
strutta dall'acque. In questa vicinanza è l'A
baria antichissima di Pomposa, e vi si trouan
anco molti boschi, valli, lagune, & altre terr
poco coltiuate.

Sono à man destra del Borgo di Santo Al
berto campagne palustri, nelle quali fino al d
d'oggi si vede la fossa Massanitia, fatta da gl
antichi, ma al presente è vn'alueo stretto, pe
ilquale si può nauigare à Rauenna in barchet
te però picciole. Si chiamaua anticament
questa fossa per la vicinanza del Pò, che in la
tino si dimanda Padus, Padula; & andaua d
Rauenna à Modena; talche era lunga cinquã
ta miglia, ma hora è atterrata; sì che nelle vall

Bo-

Bologneſi di Conſelue, di Argenta, e di Rauenna, à pena ſe ne vede vn poco di forma picciola,e fangoſa.

RAVENNA.

Rauenna è Città memorabile più per l'antichità ſua, che per belli edificij, ch'ella habbi. Fù prima fabricata da i Theſſali, come dice Strabone; i quali poi moleſtati da gli Ombri, e da i Sabini, ſpontaneamente glie la ceſſero,e ritornarono in Grecia; ma gli Ombri ne furono ſcacciati da i Franceſi: e queſti da i Romani, ſotto i quali durò, fin che ſi fece padrone di quei paeſi Odouacre con gli Heruli, e ſcacciato ancora queſti Teodorico Rè de gli Oſtrogothi, ſe la fece capo, e ſedia del ſuo Regno;nè fù però degli Oſtrogothi più di 70. anni, perche Narſette prefetto di Giuſtiniano Imperatore con titolo di Eſſarcato di nuouo la racquiſtò all'Imperio,e doppo Narſette la tennero ſucceſſiuamente quindeci altri Eſſarchi de gl' Imperatori di Coſtantinopoli per più di cento, e ſettant'anni: liquali però hebbero da guerreggiare continuamente con i Longobardi, chiamati in Italia da Narſette à danni dell' Imperatore; percioche era ſtato accuſato Narſette à Giuſtino ſucceſſore di Giuſtiniano di hauer rubbato aſſai in Roma; onde Giuſtino ſtimolato anco à ciò dalla moglie, mandò vn' altro in loco di Narſette; d'onde auuenne, che Narſette adirato contra l'Imperatore,inuitò à' danni dell' Imperio i Longobardi, per mano anco de'quali l'Eſſarcato in Italia perì; hauendo Aſtolfo Rè dei Longobardi preſa Rauēna,

ch'era la Sede dell'Effarco. L'Effarcato er vn fupremo Magiftrato mandato dall'Imperatore à gouernare, & à giudicare di ogni cosa, fenz'appellatione alcuna; onde l'Effarco er come Rè d'Italia. Aftolfo poco doppo superato da Pipino Rè de i Franchi, ceffe Rauenna, e tutto ciò, che fpettaua all'Effarcato, a Pontefice Romano; ma Defiderio fucceffore d Aftolfo, effendo partito da Italia Pipino con l effercito Franco, non curandofi della fede data, ancora occupò l'ifteffe terre; ma fù poi da Carlo Magno con l'effercito Franco di nuouo ritornato vinto, e prefo, & all'hora furon fcacciati i Longobardi di tutt' Italia, e cofi prefero il Regno d'Italia, con la euidente ragione dell'Effarcato, laqual'era da Rimini à Pauia per la Via Emilia; e dall'Apennino fino alle paludi Veronefi fino alle Vicentine, e fino al mare Adriatico. In tal maniera quefta Città hà hauuto varie difgratie, e mutationi di gouerni; come anco à memoria de i noftri antecefſori non folo fù facheggiata da i Francefi, ma anco cafcò in vltima rouina per le difcordie ciuili de i fuoi Cittadini.

Dice Strabone, che à i fuoi tempi Rauenna era fabricata in mezo le paludi fopra i pali di legname, con l'acque fotto; onde non fi tranfitaua per lei, fe non per via di ponti, e di barchette; e che alle volte l'acque inalzandofi, conftringeuano gli habitatori à ritirarfi ne i folari alti, e lafciauano molto fango per tutte le ftrade, ma ch'era fana, come anco Aleffandria di Egitto; e quefto perche l'acque ftando in continuo moto, sì come portauano il fango per le ftrade, cofi anco prefto le purgauano da

tut-

tutte le immonditie; ma à i tempi nostri essendosi già seccate le paludi, vi sono campagne fertilissime di biade, horti, e pascoli in abbondanza. Dicono molti Historici d'accordo, che Augusto Cesare nobilitò assai Rauenna, accõciandole vn gran ponte, e facendole quell'alta torre detta il Faro; doue anco egli fermò vn'armata in difesa del Golfo, e pose nell'estremità del braccio del porto per mezo la Città, gli alloggiamenti de i soldati ordinarij, fabricati in forma di Castello, che dipoi furono chiamati la fortezza di Rauenna; onde perch'era ancora nel mezo del cerchio del porto vn'altro Castelletto detto Cesarea, fortificato poi ne i tempi seguenti con mura, e bastioni da Longino Essarco (come racconta il Biondo) il porto di Rauenna quasi coronato di tre continui cappelli, rendeua vna vista mirabile; ma al presente à pena si vede segno del porto, e meno di quelle antiche fabriche; vi sono bene certe Chiese vecchie, e Monasterij di poco momento; del resto tutto quel tratto maritimo è pieno di stagni, fango, e sabbia.

Si legge nella porta Speciosa, hora per la bellezza de i marmi, e dell'architettura, detta Aurea, questo titolo.

TI. CLAVDIVS DRVSI F. CÆS. AVG. GERMANICVS PONT. MAX. TR. POT. COS. II. DES. III. IMP. III. P. P. DEDIT.

Dal quale si comprende, che Claudio Imperatore fortificò Rauenna di mura, e la ornò di porte nuoue. Il Biondo afferma, che la istessa Città fù anco ampliata, e rinouata di mura da

Placida Galla sorella di Arcadio, ed Honorio Imp. e da i figli dell'istessa, che furono Valentiniano, e Tiberio. Theodorico Rè degli Ostrogoti la ornò di molti edifici, e l'arricchì delle spoglie delle altre prouincie, hauendosela eletta Sedia del Regno; perilche al presente ancora vi si vedono Chiese, palazzi, & altre fabriche dell'istesso, e de i suoi successori.

Trouerai in Rauenna appresso alla piazza di S.Maria del Portico vn gran Conuento, & il magnifico sepolcro di Dante Aldighieri, dirizzato da Bernardo Bembo, già Podestà Venetiano in Rauenna, con questa iscrittione dell'istesso Bembo:

Exigua tumuli Dantes hic sorte iacebas
Squallenti nulli cognite penè situ.
At nunc marmoreo subnixus conderis arcu,
Omnibus & cultu splendidiore nites.
Nimirum Bembus Musis incensus Hetruscis,
Hoc tibi, quem in primis hæ coluere, dedit.

E con quest'altro Epitaffio, che Dante moribondo si fece:

Iura Monarchiæ, Superos Phlegetonta, lacusque
Lustrando cecini, voluerunt Fata quousque
Sed quia pars cessit melioribus hospita castris,
Actoremque suum petijt felicior astris.
Hic claudor Dantes patrijs extorris ab oris,
Quem genuit parui Florentia mater amoris.

Trà le Chiese di Rauenna la maggiore, e più sontuosa è quella dell'Arciuescouato, con quattro mani di colonne di marmo pretiosissimo. Sopra l'Altare maggiore di esse soleua esser sostentato da quattro bellissime colonne vn Cielo d'argento di trenta mila scudi di valuta, con ornamenti dorati politissimo, ilquale fù tol-

tolto via dalle facrileghe genti di Lodouico XII. Rè di Francia, quando empiamente senza differenza alcuna, saccheggiarono tutta questa Città; del che però n'hebbero presto il castigo: perche furno parte tagliate à pezzi, e parte costrette à gettarsi nel Pò, e nel Tesino, doue miseramente si annegarono. Sono in questa Chiesa molte sacre reliquie di Santi, paramenti pretiosi, e doni di gran valore. In vna capella semicircolare si vedono i primi Vescoui di Rauenna eletti con l'inditio della colõba, figurati di mosaico alla Greca, cosa molto bella. La loro elettione cominciò come segue.

Passò à miglior vita Santo Apollinare, vno (per quel, che si crede) de i settantadue Discepoli di Christo; ilquale partito con San Pietro Apostolo di Antiochia per andare à Roma, haueua dato la fede Christiana à Rauenna, e vi si era fermato à gouernarla; nè alcuno de i Discepoli da lui lasciati si stimò buono da reggere quella Chiesa; onde tutti insieme si ritirarono in vn Tempio à pregar Dio, che dimostrasse à chi volesse commettere quella cura; e così lo Spirito Santo in forma di Colomba se ne volò sopra il capo d'vno, ilquale intesero à questo modo esser'eletto da Dio per quella dignità; nella qual maniera furono creati successiuamente vndeci Arciuescoui. E la finestra, per la quale veniua la Colomba, ancora si vede, meza però chiusa, sopra l'arco dell'Altare maggiore nella Chiesa dello Spirito Santo, ch'è in questa Città; nella qual Chiesa à man sinistra vedrai vn cumulo di pietre cotte, appresso ilquale in vn cantone se ne staua Seuero huomo semplice, sopra il capo del quale discese

vl-

vltimamente lo Spirito ſanto viſibile à tutti.

Porta la ſpeſa vedere la Chieſa di Santo Apollinare, detta il Cielo d'oro, fabricata da Theodorico Rè degli Oſtrogotti molto ſontuoſamente, che fù già dedicata à S. Martino. Hà due ordini di nobiliſſime colonne grandi di marmo, portate da detto Rè da Coſtantinopoli, & è ornata di altri pretioſi marmi, portati da Roma, & altri luochi d'Italia. E bella fabrica la Rotonda di S. Vitale, l'alta cuppula della quale è il volto dell'Altar maggiore; e parimente ſoſtentata da belliſſime colonne di marmo; anzi anticamente fù tutta quella fabrica con il pauimento ancora incroſtata di marmo, e lauorata di diuerſe figure à Moſaico; sì come appare dalle reliquie di alcune opere, che ancora vi ſi vedono. E fabricata riccamẽte la Chieſa de i SS. Martiri Geruaſo, e Protaſo, ornata di molti marmi, fatta da Placidia Galla, della quale, & inſieme di due ſuoi figliuoli ſono in detta Chieſa le ſepolture di marmo intagliato. Nel volto del Tempio di San Giouanni Enangeliſta ſono figurate à moſaico le imagini degl'Imperatori, che furono del parentado di Galla, della quale anco queſto Tempio edificato. Iui ſi legge la memoria del tempo dell'edificatione, e come da S. Giouanni miracoloſamente apparſo, fù quella Chieſa conſecrata li 9. Febraio.

Ritrouerai nella Città di Rauenna molte antichità, molti epitaffij, e memorie antiche, dalle quali potrai cauare diletto, & aiuto ne i ſtudij per la bellezza delle coſe, e delle parole, checontengono. Si vedono le rouine di vn gran palazzo, ilquale ſi crede, che ſia ſtato di

Teo-

Teodorico Rè degli Ostrogothi. Nel vaso della fontana si vede vna statua di marmo d'Ercole Horario, non più vista. Stà Hercole come vn'Atlante, inginocchiato con il ginocchio sinistro in atto di volere leuare in piedi; e sostenta con ambedue le mani eleuate, e con la testa insieme vn'horologio solare, fatto à modo di meza palla, nel quale essendo il Sole, per l'ombra di vno stilo si discerneuano l'hore del giorno. Vna simile statua d'Hercole si è veduto in Roma, ritrouata nella vigna di Steffano del Buffalo, laquale non haueua in testa vn'Orologio, come hà questa, ma vn Cielo rotondo, con li segni Celesti distintamente figurati, ma questa differenza di hauere sopra la testa l'horologio, ò il Cielo, non è di alcun momento, considerando intimamente il significato della cosa; percioche la cognitione delle hore è nata dalla osseruatione del moto Celeste: & il Sole distingue l'hore, e ricerca con il suo annuo camino tutto il giro del Cielo; perilche hanno tenuto per certo alcuni de gli antichi, che Hercole significhi il Sole, e che le dodici fatiche sue raccontate, come di huomo, vogliano dire il viaggio del sole per i dodici segni nel circuito del Cielo, per il quale il Sole da se stesso si raggira, seguendo la qual dichiaratione, misteriosamente, e con sensi occulti si applicano anco al Sole tutte le altre fauole, che di Hercole si raccontano; lequali non mi pare in questo luoco di raccogliere, nè di dichiarare. Basti hauer detto tanto à proposito di quella statua, & hauere suegliato la giouentù ad inuestigare profondamente l'intimo senso delle fauole de gli Antichi, dalla intelligenza delle quali si vie-

viene in cognitione di molti ſecreti naturali à bella poſta naſcoſti da gli antichi detti ſotto quelle coperte.

Nella via, che guida al porto Ceſenatico, & à Ceruia, ſi vede auanti Rauenna vna Chieſa rotonda della B. Vergine antichiſſima, belliſſima, e grande; sì che il circolo interiore hà 25. piedi di diametro; i ſuoi muri ſono ben lauorati, e tutto il pauimento è fatto di piccioliſſime pietre di varij colori, diſpoſte in figure diuerſe molto diletteuoli. La coperta è in forma di cuba tutta di vn ſolo ſaſſo intiero, e molto duro, concauo di dentro; nel mezo del quale è il forame, che illumina la Chieſa, per miracolo; e non ſi può coſi facilmente imaginare, con che ingegno ſi habbi potuto tirare in alto quella gran pietrà; poſciache il diametro dell'orlo di eſſa appoggiato ſopra i muri del Tempio, come ſi può comprendere dall'arca interiore di eſſo Tempio, e dalla groſſezza delle muraglie, biſogna, che ſia in circa 35. piedi. Sopra il detto forame nella cima quattro belle colonne ſosteneuano il nobile ſepolcro di Theodorico Rè degli Oſtrogotti, di porfido macchiato di bianco, tutto di vn pezzo, lungo otto piedi, & alto quattro, con il coperchio di bronzo figurato mirabilmente, lauorato con oro, e con altri ornamenti, ilqual ſepolcro ſi crede, che Amalaſunta figliuola del ſudetto Rè faceſſe porre à ſuo padre. Ma al tempo della guerra de i Franceſi, gli empij ſoldati di Lodou. XII. Rè di Francia, con ſperanza di ritrouarui dentro coſe pretioſe, lo gettarono giù con tante cannonate, & ancora ſe ne vedono alcune reliquie.

Tre

Tre miglia fuori della Città verso Garbino, per doue si và à Forlì, à parte destra scorre il fiume Ronco, sopra la ripa del quale trouerai vna Croce di pietra, in segno, che l'anno 2512. Gastone di Fois Capitano dell'essercito Francese iui ottenne vittoria, ma con perdita della propria vita; percioche mentre troppo ardente contra gl'inimici, accompagnato da pochi, si spinse innanzi à cauallo di tutta corsa, fù morto. Sopra la riua di quel fiume morirono in quella giornata 18. mila soldati trà Francesi, Spagnuoli, Italiani, Tedeschi, e Suizzeri.

CERVIA.

Oltre Rauenna ritrouerai quel notabile Bosco, detto la Pigneda, perche è di Pini, i frutti del quale possono bastare per tutta l'Italia. Alquante miglia più auanti si vede Ceruia Città poco habitata, per essere di cattiua aria, quasi tutti gli habitatori sono Artefici di confettare il Sale, del quale attorno si fà incredibile quantità di acqua marina secreta mediante il calore del Sole. Rendono marauiglia i monti di sal bianco, che quiui si vedono. Non vi è cosa di notabile, se non vuoi contemplare vna forma di quelle Città antiche fabricate solo per bisogno. La Chiesa Cathedrale, con tutto che habbi entrate grosse, pare vna Chiesa da Villa. Fuori di questa Chiesa euui vna sepoltura di bianco marmo antichissima, fatta à guisa di piramide, con due belli fanciulli scolpiti in piedi.

Fù Ceruia della giurisdittione della Chiesa di Rauēna, poi sotto Bolognesi, sotto Forlì sotto i

Po-

Polētani Signori di Rauenna; sotto i Malate-sti, sotto i Venetiani, e sotto la Chiesa Romana. Ma hauendola ripigliata i Venetiani, mētre Clemente VII. era assediato dall'essercito di Carlo V. in Castel S. Angelo l'anno 1529. la restituirono l'anno 1530. alla Chiesa, sotto la quale fin'hora pacificamente è sempre durata.

Di quì passarai il fiume Sauio, nel cui porto Cesare Ottauiano tenne vna grande armata; vederai il porto Cesenatico, e Borgo; poi ti potrai fermare al fiume Pissatello, che già si chiamaua Rubicone, celebre non solo perche i Romani antichi lo fecero termine di due Prouincie, che chiamauano Italia quella, ch'era dal detto fiume verso Roma; e Gallia Cisalpina quella, ch'era verso l'Alpi; e comandando, che niun Capitano di che sorte, e conditione si volesse, hauesse ardire di condur genti armate oltre quel fiume verso Roma, cioè in Italia, cosi da loro terminato; ma anco perche C. Cesare poi contra la terminatione del Senato, e del popolo Rom., si condusse oltre quel fiume, doue però si dice, che alquanto si fermò à pensare quel, che faceua, e si risolse passare, dicendo: *Eatur quò Deorum ostenta, & inimicorum iniquitas vocat: iacta sit alea.* Cioè: Vedasi doue i prodigij de i Dei, e l'iniquità de i nemici ci chiama: Sia gettato il dado, cosi disse: perche iui fermato, haueua veduto alcuni augurij, li quali pareuano, che lo inuitassero à passare in Italia le compagnie de i soldati, ch'egli haueua hauuto in gouerno in Francia, per muouere l'armi contro Roma sua patria.

Andando da Rauenna à Rimini, hauerai à mano sinistra il mare, & alla destra campagne fer-

fertili, ma vn pezzo oltre queste pianure si trouano la Via Flaminia,& i colli dell'Apennino; alle radici del quale si vede Forlì Città magnifica.

FORLI.

CRedono alcuni(nè si troua cosa in contrario)che do pò vcciso Asdrubale dal Consolo Romano, Liuio Salinatore vnito con Claudio Nerone, fosse da certi soldati hormai vecchi fabricato vn Castello, e chiamato Liuio,ad honor del detto Liuio Consolo; lontano però dal luoco, dou'è Forlì al presente, vn miglio, e mezo; ma perche era nella via Maestra, doue hora è Forlì, vna bella Contrada, nella quale si faceuano i mercati, e si daua ragione; e perciò si addimandaua Foro: dicono,che, passato alquanto tempo, considerando gli habitatori di Liuio,ch'era molto più commodo stare nella detta Contrada, che nel suo Castello,d'accordo con quelli della Contrada si vnirono ad habitare insieme; e cosi di commun consenso con licenza di Augusto, ilquale la concesse volontieri ad instanza di Liuia sua consorte, e di Cornelio Gallo Liuiese; onde congiunsero quei due nomi,ch'erano Foro, e Liuio,e chiamarono il luoco Forlì, che in Latino dimostra meglio la congiuntione de' nomi fatta,perche si dice,Forum Liuij; laquale vnione si fece ne'tempi,che Christo Nostro Signore era al mondo, e 208. anni doppo la prima fondatione del Castello Liuio. Forlì è posto trà i Fiumi Ronco,e Montone, e gode aria delicata,con Territorio fertilissimo di vino, d'oglio, di formento, e d'altre biade; in oltre hà

Co-

Coriandoli, anisi, comino, e guado in abbondanza. Quei di Forlì sono braui fuori di modo, e ritengono della martialità de i loro primi fondatori. Questa Città è stata lungo tempo soggetta à i Romani, dipoi à i Bolognesi; ma perche quattro famiglie Gibelline scacciate di Bologna, furono cortesemente in Forlì accolte, i Bolognesi andarono con vn grosso essercito contra Forlì; & hebbero da i Forliuesi vna tal rotta, che mai più non poterono leuare il capo. Sì che abbassata in questo modo la potenza de i Bolognesi, Forlì si ritirò sotto la Chiesa, dalla quale poi essendosi partita, fù da Martino IV. Pontefice sfasciata delle mura, & consegnata alla famiglia de i Manfredi, da i quali passò sotto gli Ordelasi, che la cinsero di nuoue mura. Ma Sisto IV. la diede à Girolamo Riario Sauonese. Dipoi Cesare Borgia figliuolo di Alessandro Sesto se ne fece padrone per forza; e finalmente ritornata sotto la Chiesa sotto i tempi di Giulio Secondo, sempre se n' è vissuta in pace, e fedeltà. Hà Forlì gente di bello ingegno, & hà partorito huomini molto segnalati in armi, & in lettere. Furono di questa patria Gallo poeta, del quale fà mentione Virgilio. Guidon Bonato grande Astrologo, Rainiero dottissimo Leggista, Giacomo filosofo, e medico eccellentissimo, il Biondo Historico, & altri molti, che sarebbe troppo lungo il raccontarli.

BRITTONORO.

ALquanto sopra Forlì si ritroua la Città di Brittonoro, detta in latino da Plinio Fo-

Forum Trutarinorum, è posta sopra vn monticello, & hà ancora di sopra vna forte rocca fatale da Federico II. Era Castello, ma fù fatta Città al tempo di Egidio Carrilla Spagnuolo Cardinale, e Legato d'Italia, ilquale hauendo rouinato Forlimpopoli, trasferì la Sedia Episcopale di quella in Brittonoro, che fù l'anno di nostra salute 1370. Gode aria felicissima, campagne piene di oliui, fichi, vigne, & altri fruttiferi arbori, che dilettano à vederli, hà buone acque, ma trà l'altre vna vista tanto bella, e lontana, che par loco drizzato à posta per guardare il mare Adriatico, la Dalmatia, la Croatia, Venetia, e tutta la Romagna, in vn batter d'occhi; per il che Barbarossa sendosi pacificato à Venetia con Papa Alessandro III. chiese in gratia al Papa questo loco da habitarui, se bene il Pontefice considerata la fedeltà perpetua di questo popolo verso la Sede Apostolica, persuase all'Imperatore con buone parole, che si contentasse di lasciarlo sotto il gouerno della Chiesa, alla quale haueua sempre mostrato sincera fede. E così vi perseuerò fin'alli tempi d'Alessandro VI. ilqual consegnò Brittonoro à Cesare Borgia suo figliolo; mancato ilquale, le discordie ciuili quasi affatto la rouinarono; percioche partorisce huomini sottili d'ingegno, ma che s'impiegano più tosto all'armi, che ad altro; anzi che pare, che non sappino viuere in pace. Finalmente Clemente VII. la consegnò alla casa de i Pij, dalla quale ancora prudentemente è gouernata.

FOR-

FORLIMPOPOLI.

VN miglio, e mezo lontano da Brittonoro è posto nella via Emilia Forlimpopoli, detto in Latino, Forum Pompilij. Et è vno delli quattro Fori rammentati da Plinio nella Via Emilia. Era Città, ma fù rouinata l'anno della nostra salute settecento, essendo Papa Vitaliano, da Grimoaldo Rè de'Longobardi: ilquale vi entrò secretamente il giorno del Sabbato Santo, essendo il popolo radunato nella Chiesa à gli Vfficij Diuini col Vescouo: & vccisi tutt'i maschi, e femine, la saccheggiò, e poi la rouinò fin da'fondamenti. Fù di nuouo ristorata da i Forliuesi, & ancora disfatta da Egidio Carilla Legato del Papa, che dimoraua in Auignone, ilqnale non contento di hauerla disfatta, la fece arare, e seminarui il sale; ilche fù l'anno 1370. e trasferì il Seggio Episcopale in Brittonoro Castello vicino. Ma 20. anni doppo Sinibaldo Ordelafi Signore di Forlì, la rifece in forma di Castello, come al presente si vede; e le fù poi fatta la Rocca bella, che hora appare. Gode buon'aria, e fertilissime campagne, & hà tanto guado, che ne riceue grandissimo guadagno. Hebbe questa Città Rosello Vescouo huomo santissimo, e di stupendi miracoli, nel tempo di San Mercuriale Vescouo di Forlì, posto nel Catalogo de'Santi, le cui sacre ossa sono in Forlì, nella Chiesa detta di Santa Lucia. Diede gran nome à questo luoco Antonello Armuzzo, che di Contadino si fece soldato; e per l'ingegno, e forza sua, di grado in grado, arriuò ad esser Capitano dei caualli del

Pa-

Papa, da cui hebbe alcuni Castelli per premio delle sue fatiche, e lasciò dopò se due figliuoli, Meleagro, e Brunoro valenti Capitani, stimati assai dal Papa, e da'Venetiani.

SARSINA.

NOn è molto lontana di quà Sarsina Città posta alle radici dell' Apennino, i cui Cittadini hebbero 20000. armati in sussidio de'Romani contro i Francesi, che voleuano in furia venir giù dall'Alpi. Gode aria buona, e Territorio pieno di vliui, vigne, & altri alberi fruttiferi. Fù lungo tempo sottoposta a' Malatesti; ma quando la Chiesa Romana ottenne Rimini al tempo di Giulio Secondo, anch'ella ne venne sotto quella. Leone Decimo poi la consegnò alla Nobilissima Casa de'Pij. Hebbe questa Città Vicino Vescouo di Liguria, huomo santissimo, e di miracoli famoso; il cui corpo è nella Chiesa Cathedrale, e dimostra tuttauia stupendi miracoli in salute di quelli, che sono oppressi da'maligni spiriti. Non si deue tacere, che Plauto, quell'antico, e famoso poeta Comico Latino fù di questa patria, ilquale, dice Eusebio, e si tien communemente per vero, che seruiua nel pistrino per guadagnarsi il viuere; e quando gli auanzaua tempo, componeua le Comedie, e vendeuale per meglio souuenire a'bisogni suoi.

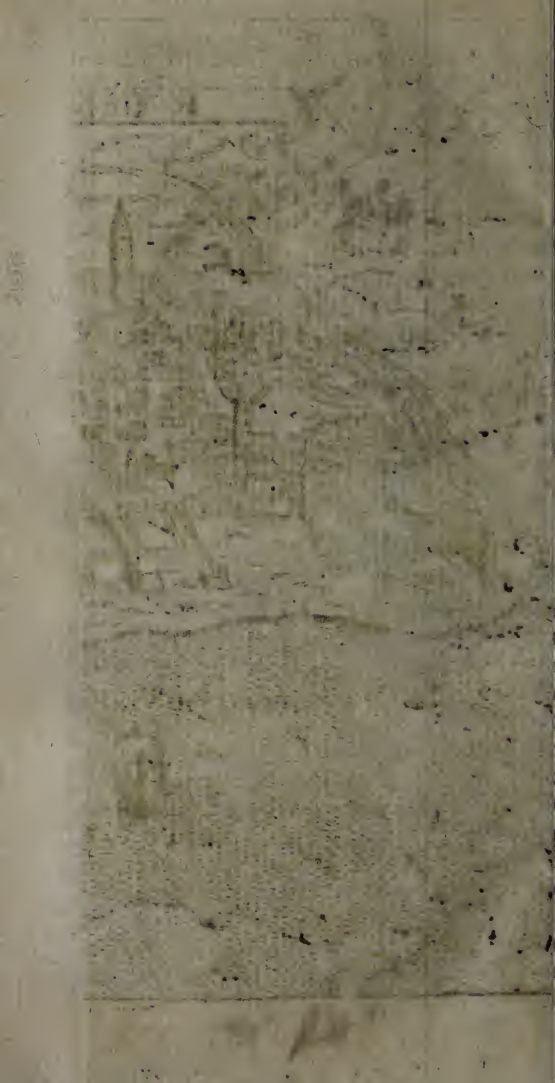
CESENA.

CI aspetta Cesena à piedi di vn monte, appresso il fiume Sauio, che rapidamente scorre

ſcorre giù dall'Apennino, & qual'hora pioue, infeſta i finitimi campi, auanti ſi porti in mare. Hà queſta Città vna forte Rocca nel monte, fabricatale da Federico Secondo Imperatore, laquale ſi congiunge co'l corpo della Città mediante vna certa mole, che già fù Cittadella, ma al preſente è quaſi affatto diſtrutta. Vi reſta pure vna Chieſa, nella quale porta la ſpeſa andare à vedere vna parte di porco ſalato, che iui dal tetto pende, attaccatale per memoria del miracolo in queſta guiſa ſucceſſo.

Faceua San Pietro Martire fabricare il Cõuento di San Domenico, & cercando elemoſina, ritrouò per l'amor di Dio queſta parte di animale ſalato; della quale diede à gli operarij, fin che finirono il Conuento, & ancora auanzò quel, che ſi vede lì ſoſpeſo; percioche quella carne quanto tagliaua il Santo, tanto da vn giorno all'altro ritornaua nel primiero ſtato, come ſe non foſſe ſtata ſmoſſa. Ceſena abbonda d'ogni coſa neceſſaria, & hà vini eccellentiſſimi; non ſi sà coſa alcuna certa della ſua prima origine. E tanto piena di popolo, che Bernardo de i Roſſi Parmeggiano ſendo preſidente nella Romagna per Leone Decimo, incominciò allargarla trà Occidente, e Settentrione, cioè verſo Maeſtro; ma fatto poi Gouernatore di Bologna, laſciò l'opera imperfetta, che mai più doppo non è ſtata finita. Fù ſotto gl'Imperatori, ſotto la Chieſa, ſotto i Bologneſi, ſotto Maghinardo da Suſenana, ſotto gli Ordelafi, & i Malateſti; l'vltimo de i quali, che fù Malateſta Nouello, meſſe inſieme vna importantiſſima libraria, laquale al

pre-

RIMINI

presente anco si troua nel Monasterio di San Francesco,e porta anco la spesa vederla.Costui rinunciò la Città alla Chiesa, ma ancora se ne impadronì Cesare Borgia detto il Duca Valentino,figlio d'Alessandro VI.Pontefice,doppo il quale è ritornata, e sempre vissuta in quiete sotto la Chiesa. Hebbe Cesena Mauro Vescouo Santo, ilquale sopra vn monte vicino alla Città fece vita santissima; e perciò chiamasi quel luoco Monte Mauro,sopra il quale è fabricata vna bella Chiesa dedicata alla beatissima Vergine,& è chiamata S.Maria del monte di Cesena,habitata da i Monaci di S. Benedetto. Ma hormai è tempo di passare à Rimini,che di quì non è molto discosto.

RIMINI.

QVesta Città è antichissima, & hà quantità notabile di anticaglie; è stata ornata in diuersi tempi da Augusto Cesare,e da gli altri Imperatori susseguenti di sontuose fabriche,come si può comprendere dalle reliquie, che al presente vi restano. Dicono molti Historici, che fù fatta Colonia de'Romani, insieme con Beneuento,auanti la prima guerra Punica, essendo Consoli Publ. Semp. Sofo,& Ap. Claud. figliolo del Cieco,che fù 485. anni dopò la fondatione di Roma. Fù poi tenuta,& habitata da i Romani, come vna fortezza in quei confini,contra i Francesi; nella qual Città anco il più delle volte i Capitani, c' haueuano da andare con esserciti fuori d'Italia, soleuano fare le radunanze, intimando alle sue genti il giorno, per il quale doueuano iui ritrouarsi,

come beniſſimo da Liuio ſi può cauare. Fù chiamata Rimini dal fiume Rimino, che la bagna: quantunque diuerſi apportino diuerſe ragioni di queſto nome. Alla prima era attribuita alle regioni de i Picenti; ma ſuperati queſti da Ap. Claud. che di loro trionfò, e dilatò i confini dell'Imperio dall'Eſino, ò Fiumeſino, fin'al fiume Piſſatello, ſi cominciò attribuir all'Ombria. E poſta in pianura fertiliſſima; da Leuante, e da Ponente hà campi ottimi per biade: da Oſtro hà gran copia di hortaglie, di Giardini, di Oliuari, e di vignali ſopra i colli del monte Apennino, ma da Tramontana hà'l mare Adriatico; onde abonda di ciò, che ſi può deſiderare per il viuere humano.

E Città bella, e commoda di fabriche noue; trà le quali ſono alcuni ſontuoſi palazzi fatti per il più da i Signori Malateſti, che già erano della città padroni. Si vede in piazza vna bella fontana, la qual ſparge da più fori acqua dolce, e limpida, vi ſono dalla parte del mare alcune reliquie d' vn gran teatro, che iui era di pietre cotte fabricato. Euui ſopra'l fiume Arimino vn ponte fatto di gran quadroni di marmo da Auguſto; il qual congiunge la via Flaminia all'Emilia, e la Città al borgo. E longo in cinque archi 200. piedi, e largo 15. hà le ſponde parimente di marmo ben lauorate alla Dorica: in vna delle quali con lettere grandi ſono notati i titoli di Ceſare Auguſt. e nell'altra i titoli di Tiberio Ceſare; dal che ſi comprende, che ſia ſtato finito quel ponte l'anno 778. dal principio di Roma, mẽtre erano Conſoli C. Caluiſio, e Gn. Lentulo, ſendo già ſta-

ſtato principiato per ordine d'Auguſto, ilquale attendeua ad abbellire, & accommodare la via Flaminia, non riſparmiando à ſpeſa alcuna. Si vede vn poco di ſegno dell'antico porto, ilqual'al preſente non ſerue ſe non per barche picciole, eſſendo la maggior parte atterrato. Ma quanto ſij ſtato grande, e nobile, ſi può comprendere dalla grandezza, e magnificenza della Chieſa di San Franceſco vicina, laquale fù da Sigiſmondo Malateſta Prencipe di quella Città de i marmi dell' antico porto fabricata.

Alla porta Orientale, ch'è per andare à Peſaro, trouerai vn belliſsimo arco di marmo, poſtoui in honore d'Auguſto Ceſare, quando eſſendo ſtato ſette volte Conſole, era eletto anco per l'ottaua; hauendo egli per commiſsione del Senato, e volontà del popolo Romano fortificate, & adornate cinque nominatiſsime ſtrade dell'Italia, come ſi legge in quei pochi fragmenti, che vi reſtano di lettere intagliate; doue anco appare, ch' era di gran conſideratione la via Flaminia, hauendo Auguſto preſo quella ſopra di ſe da accommodare da Roma ſin' à Rimini (come dice Svetonio) e dato frà tanto il carico di accommodare le altre ad alcuni huomini Illuſtri, con ordine di ſpendere in quelle quanto delle ſpoglie degl' inimici haueuano riportato. In memoria del qual beneficio publico, ſi ritrouano ancora certe monete d'oro all'hora battute, con la effigie di Auguſto in vna parte con il ſuo titolo, e nell'altra vn'arco con due porte eleuato ſopra vna ſtrada, nella cima del quale è la Vittoria, che fà correr vn'arco trionfale, con queſte parole,

che dichiarano la causa di quel grand' honore fatto à Cesare, esser stata l'acconciamento delle strade, *Quòd via munita sint*, del qual'Arco hora in tutto spogliato de i suoi marmi, trouerai molte reliquie nella via Flaminia caminando fino à Roma.

Chi vuole andare da Rimini à Roma alla breue, passi i colli, che sono à mezogiorno della Città, ne'quali si troua il Castello Monte Fiore, e passato il fiume Isauro doppo 34. miglia si troua Vrbino, oltre il quale otto miglia si arriua ad Acqualagna, e quiui si entra nella Via Flaminia, e si và vedendo i luochi, de'quali parleremo nel viaggio da Fano à Fossombruno, di doue si andarà nell'Vmbria.

Nell' istessa via Flaminia volgendo gli occhi à man destra si vede sopra vn monte Verucchio prima habitatione de'Malatesti, castello consegnato à Malatesta primo da Ottone Imp. e più volte nella sommità del monte, del quale scaturisce la fontana, che produce il fiume Arimino, detto volgarmente la Marecchia, si vede il Castello S. Marino detto Acer mons, luoco molto nobile, ricco, e pieno di popolo: il quale sempre si hà conseruato costantemente nella sua libertà, nè mai si hà trouato alcuno sì potente, che l'habbi soggiogato: da lontano non hà figura d'altro, che di vn'altissima falda di monti, senza via, nè modo d'ascenderui. Nella medesima strada si troua 15. miglia lontano da Rimini la Catolica borgo, doue incomincia vna pianura, laquale và senza ostacolo d'alcun monte fin'all'Alpi Cottie, che diuidono l'Italia dalla Francia. Questa pianura è grande, ben popolata, e piena di ciò, che l'Ita-

lia

lia produce in eccellenza da ogni banda si vedono terre chi maggiori, e chi minori; vi si vede il monte di Pesaro pieno di frutti, e tutto delitioso, dal qual'è poco lontano il palazzo chiamato Poggio Imperiale, perche ne fondamenti di quello volse Federico III. Imperatore metter la prima pietra, ch'è luoco bello, & ornatissimo, e degno di esser considerato da ogn'vno.

PESARO.

Questa Città fù fabricata da i Romani 119. anni auanti la venuta di Christo appresso il fiume Isauro, dal quale prese il nome con vn poco di mutatione di parola. Ha bella rocca fatta da Giouanni Sforza, che ne fù padrone. Hà le mura con i suoi baloardi, cominciate da Francesco Maria della Rouere, e finite da Guidobaldo suo figlio; hà belle Chiese, Monasteri, Palazzi, & altre cose degne d'esser vedute. Fuori della Città è fabricato vn sontuoso palazzo da Prencipe. In Pesaro si fanno certe fiere, alle quali concorrono molti mercanti di luochi lontani: ma perche il porto essendo atterrato, non serue per legni grossi, vi si portano per il più le mercantie sopra asini, e muli. Fù fatta Colonia de'Romani l'anno 569. doppo la fondatione di Roma, essendo Consoli Claud. Pulchro, e Lucio Portio Licinio, e trà gli altri vi fù condotto ad habitar L. Accio eccellente poeta tragico, nato di padre, e madre Libertini. Dice Plutarco nella vita di Antonio, che questa Città patì gran danno

per vna fissura, che iui fece la terra ; doppo che M. Antonio vn'altra volta di nouo vi hebbe condotto ad habitar Romani; ilche fù poco auanti la guerra, nella qual'egli con Cleopatra fù da Augusto superato.

Al palazzo del Capitanio si vede vn loco fornitissimo d'arme belle, e varie. Da Pesaro anderai a Fano dalla dritta, & allongo il lido fin'a Sinigaglia. Appresso la porta di Rimini si passa il fiume Foglia per vn ponte di pietra, e quiui sono i confini vltimi della Marca d'Ancona, col principio della Romagna. Si vede à man sinistra Nouellara bel Castello; e quattro miglia discosto il castello di Monte Abbate posto all'alto in bellissima vista; oltre il qual Monte Barocio in loco ancora più eminente: talche si vede tutta la Marca. Vi sono altri quindeci castelli in circa in quella vicinanza; tutti con belli, e diletteuoli siti. Hà Pesaro copia di vini eccellenti, e fichi ottimi in tanta quantità, che secchi si portano in diuerse Città d'Italia, e massime in Venetia, doue sono stimati più di quelli, che vengono di Schiauonia.

FANO.

FV così chiamata questa Città, perche quiui era vn nobil tempio dedicato alla Fortuna; & il tempio si chiama in Latino Fanum. E posta nella via Flaminia in buona campagna, fertile di biade, di vino, e d'oglio. Dicono molti, ch'Augusto la fece Colonia conducendoui gente Romana ad habitare quando egli (come scriue Suetonio) cauò d

Ro-

Roma 18. colonne; & dice Pomponio Mela, che questa Colonia fù poi dal nome di Giulio Cesare chiamata Giulia Faneste; come anco si hà potuto da certe inscrittioni antiche iui trouate raccogliere. Dalle reliquie delle mura vecchie, e dell'arco di marmo posto alla porta, per la quale si entra venendo da Roma per la via Flaminia, si può comprendere, che questa Città fù cinta di mura da Augusto, e poi ristorata da Costantino, e Costante figlioli del gran Costantino.

Il detto arco durò intiero quasi fino al tempo di Pio Secondo Pontefice. Era fatto con gran maestria, pieno di lettere, e di figure intagliate. Fù poi distrutto dalle artiglierie nella guerra contro i Farnesi: ma ne fù scolpito per tenerne memoria vn simolacro, ò vogliamo dire ritratto, à spesa commune de i Farnesi nel muro della vicina Chiesa di S. Michele. Si ritrouano anco in questa Città diuersi marmi con lettere intagliate, dalle quali si comprende che siino stati ò del nominato Tempio della Fortuna, ò d'altre publiche fabriche, se ben per essere stata in diuersi tempi rouinata, non hà alcuna cosa delle antiche intiera.

In questa vicinanza sono oltre il fiume Metauro alcuni lochi a man destra celebri per i famosi fatti d'arme in loro successi; perche iui M. Liuio Salinatore, e Claud. Nerone Consoli superarono, & ammazzarono Asdrubale fratello d'Annibale Cartaginese alla riua del detto fiume; il qual successo mise Annibale in disperatione di poter mantenere Cartagine contra Romani; quando egli vidde la testa di suo fratello, la quale gli fù portata à posta a-

uanti il campo, per farlo perder d'animo. E poco più auanti è la campagna, nellaqual Totila Rè de i Gothi fù ſuperato da Narſete Eunucho primo Eſſarco, e Legato di Giuſtiniano Imperatore, la qual vittoria in tutto, e per tutto liberò l'Italia dalla Signoria, ò per dir meglio tirannide de i Gothi, percioche Totila grauemente ferito ſe ne fuggì ne' monti dell'Apennino, & vicino alli fonti del Teuere (come racconta Procopio nel 3. lib. dell'hiſtoria Gothica) ſe ne morì.

Viaggio da Fano à Foligno per la via Emilia.

FOSSOMBRVNO.

Andando da Fano verſo Ponente ritrouerai molti villaggi trà monti, dipoi inuiandoti nella Via Flaminia verſo Oſtro per la deſtra ripa del Fiume Metauro arriuerai à Foſſombrone Città poſta nella pianura tra'l monte, e'l fiume, quaſi in mezo; le fabriche ſono moderne: perche i Gothi, ò Longobardi diſtruſſero la Città vecchia; nel tempio maggiore, ch'è la più bella fabrica, che ſia in tutta quella Città, ſi vedono alcune inſcrittioni antiche, le quali atteſtano l'antichità del loco. Vſcito della Città paſſa il Metauro per vn pōte di pietra, e caminerai al tuo viaggio per la via Flaminia; hauendo in ogni parte ameniſſimi vignali; tre miglia ſopra da Foſſombruno trouerai il fiume Candiano, oltre il quale i Sig. Feltreſchi fecero vn ſerraglio; e lo tennero pieno di ogni ſorte di fiere per ſuo ſolazzo. Quì vicino è'l Monte d'Aſdrubale, coſi detto, per-

che

che Asdrubale iui fù superato da i già detti Consoli Romani. Quì si comincia veder la via Flaminia salicata da Augusto fin'à Roma. E non potrai veder senza stupore vna via larga anco à bastanza per carri aperta per forza di scalpello trà altissime montagne in sasso durissimo per mezo miglio di longhezza, e quel;che rende maggior marauiglia è; che sopra vna parte di detta apertura longa cento passi, rimasto il volto dell'istesso durissimo sasso, alto, e largo 12. passi, ilqual loco si chiama il Forlo, che vuol dire il sasso forato, & è stato fatto quel foro tutto col scalpello.

Vi erano alcune lettere intagliate, che hora dalla vecchiezza sono venute al meno, le qual in somma dichiarauano, che Tito Vespasiano haueua fatto fare quella nobil'opera. Il fiume Candiano và per tre miglia allongo i monti, lasciati i quali trouerai vna pianura larga; e dieci miglia auanti arriuerai in Acqualagna. Ricorderatti quiui, che ne i lochi vicini era ritratto, e vi morì poi Totila Rè de' Gothi superato da Narsete; alquanto auanti per la via Flaminia trouerai la città detta Cigli, & il castello Caciano fabricato dalle rouine di Lucerla città, che era doue al presente è quel ponte di pietra, e fù distrutta da Narsete, quando il perfido Eleuterio, che si voleua arrogare il nome d'Imperatore, fù sconfitto. Alquanto più auanti vederai la sommità dell'Alpi, che terminano la Marca d'Ancona, e poco oltre ritrouerai Sinigaglia, Sigilo, e Gualdo fabricato da i Longobardi sopra vn colle.

NOCERA.

Finalmente vederai sopra vn'alto monte dell'Apennino à man finistra Nocera, già celebre per l'eccellenza de i vasi di legno, che in essa si soleuano lauorare; abonda di vin moscatello. E noua, e picciola, soggetta al Pontefice Romano; si chiama Alfatenia à differenza dell'altre Nocere. L'antica fù distrutta; alla radice del monte di Nocera è la valle Tinia così detta dal fiume Tinio, che per lei scorre; del qual scrisse Silio in questa forma; *Tini aque inglorius humor*, chiamandolo indegno trà fiumi; perche non è nauigabile. Il caminar per questa Valle è pericoloso, perche fà bisogno guazzar più volte oltre quel fiume, e spesso occorre, che i poueri viandanti restino in quello impantanati, sendo che nel fondo hà fango tenacissimo, e qualche volta anco restano sommersi; perche vi sono certe voragini coperte di fango difficili da schifare à chi non sà la prattica del loco. La detta Valle è longa dodeci miglia, & in essa è Ponte centesimo così chiamato, perche era lontano da Roma cento miglia; mà il conto non risponde alle miglia de' nostri tempi, le quali sono maggiori delle antiche: onde non è lontano da Roma cento delle nostre miglia, anzi molto manco.

Viaggio da Fano à Foligno, & à Roma per via migliore, ma più lungo.

SINIGAGLIA.

OLtra Fano sopra il mare Adriatico è Sinigaglia Città celebre, & antica chiamata prima Sena da i Senoni, gente Francese, che la fabricarono; ma poi detta Sinigaglia, acciò hauesse il nome differente da Sena Città di Toscana; laquale mutatione le fù fatta fino à quel tempo, quando il fiume Ese era il confine dell'Italia, oltre ilquale si chiamaua Gallia Cisalpina. Fù fatta Colonia Romana insieme con Castro, & Hadria; doppo ch'erano stati distrutti i Senoni, & occupate le campagne loro, essendo Console Dolabella, quasi nello stesso tempo, nel qual furono dilatati i confini dell'Italia dal fiume Ese fino al Pissatello, includendo in Italia il Ducato di Spoleto, che prima n'era escluso. E cosa certa, che per l'Historie, che M. Liuio Salinatore Console si fermò in Sinigaglia con l'essercito contro Asdrubale, ilquale non era più discosto di mezo miglio, e soprastaua all'Italia, mettendole gran terrore, quãdo C. Nerone collega di Liuio partitosi di Basilicata con 6000. fanti, e 1000. caualli, tutta gente spedita, andò di notte in aiuto di esso Liuio, sì che il giorno seguente i Consoli gionti insieme, tagliarono à pezzi l'essercito d'Asdrubale, & ammazzarono esso Capitano, mentre si pensaua fuggire oltre il Metauro, come habbiamo per auanti detto, & è raccontato da T. Liuio nel fine del lib. 27.

ANCONA.

QVesta è Città famosa, nobile, bella, e ricca, la qual'hà il migliore, il più bello, e più celebre porto, che sij attorno. Onde è frequentata da mercanti, non solo Greci, Schiauoni, Dalmatini, & Ongari, ma anco d'ogni natione dell'Europa. Del principio di questa Città s' accordano Plinio, e Strabone historici degni di fede, che la fabricarono i Siracusani fuggendo la tirannide di Dionisio. E s'ingannano di grosso quelli, che credono, che sij stata fondata da i Dorici facendo forti le sue ragioni con vn versetto di Giouenale; ilqual la chiama Dorica, scriuendo d'vn gran Vhombo nella Satira 4. in questa forma: Incidit Hadriatici Spacium admirabilis Vhombi Ante Domum Veneris, quem Dorica sustinet Ancon; s'ingannano, dico: perche non intendono quel che voglia significare Giouenale con quella parola Dorica, con la quale egli niente altro dinota, se nõ il linguaggio vecchio degli Anconitani, ilqual'era Dorico, sì com'ãco parlauano i Siracusani anticamente fondatori d'Ancona, e tutt'i Siciliani ancora, come ci fanno fede i scritti di Democrito, di Mosco, e di Epicarmo Poeti, e le parole, che ad hora si possono vedere attorno certi danari Siciliani antichi. Non è chiaro nell'historie, quando questa Città fosse fatta Colonia de i Romani. E ben verisimile, che ciò fosse doppo la guerra Tarentina circa l'anno di Roma 585. quando furono superati i Marchiani da Publio Sẽpronio Con-

sole,

ANCONA
276
P. Vecchia S. Pietro
P. del Caiamo
P. di Capi d. Mo
PPia
P. del Porto
Portella da Pier Greco
Portelle Toroleoni
Portella Nuoua
Portella
Portella alla Loggia
Portella della Beccaria
Portella di Panto
Portella per Naui

sole, & allungati i confini d'Italia; percioche all'hora faceua bisogno metter gente Romana in quei confini.

E ben certo, che prima fù Colonia de i Siciliani; posciache Plinio nel lib. 3. c. 13. scriue; che fù da' Siciliani fondata Numana, e fatta sua Colonia Ancona à canto al promontorio Cumero nell'istessa piegatura del loco, per la quale fù questa Città chiamata Ancona con parola Greca, perche si piega essa col promontorio detto in forma di gombito di braccio, e fà porto, sicuro riposo per le naui, & Anco ie Greco vuol dire Gombito. Il promontorio nominato hoggi si chiama il Monte d'Ancona. Si troua anco scritto nel libro de' termini composto da varij auttori antichi; che la campagna Anconitana fù da i Romani compartita à gli habitatori del loco in spatij determinati secondo la legge di Gracco. Finalmente diuersi scrittori degni di fede testificano, che al tempo dell'Imperio Romano questa Città è stata celebre, e molto habitata per la commodità del porto, il qual fù anco nobilissimamente ristorato con incredibili spese da Traiano Imperatore, sì che fin' al dì d'hoggi si vedono molte illustri reliquie della magnificenza antica di quel porto.

Hà dunque Ancona belle fabriche, ricche mercantie, popolo, e negotij in quantità, è cinta d'ogni intorno di forti mura, e balloardi; talche è buona per resistere à qualunque impeto nimico, e questo per la particolar industria, che vi hanno posto i Pontefici per fortificarlo. E opposto al monte, & hà la Tramontana il mare con vn porto com-

mo-

modissimo, capacissimo, chiuso, e fatto sicuro, parte perche il monte lo difende, e parte perche gli Antichi vi posero tutto l'ingegno possibile, e che seppero, per assicurarlo. Onde ancora si tiene trà i primi, e bellissimi porti di tutto il mondo; se bene in alcuni luochi per l'auaritia, e per la negligenza de i nostri tempi, e de i prossimi passati si và atterrando. Si vede al presente parte della cinta di marmo, della quale era anticamente tutto fasciato. Vi sono le colonne conuenеuolmente distanti l'vna dall'altra per legare le naui, e lunghissimi scaglioni, per i quali si scende all'acqua, e si hà commodità di traghettare le mercantie da terra in Naue, e da Naue in terra, secondo le occorrenze. Si trouano certe monete battute in honore di Traiano con la forma di quel porto, & vn Nettuno coronato di canne nell' acqua auanti la bocca del porto, c'hà vn Delfino appresso, & vn timone di Naue nella mano destra, dalle quali medaglie si comprende, che anticamente quel porto hauesse gran portici sopra molte colonne. Vi si vedono due catene, con le quali si chiudeuano le foci: vi sono da ogni tempo Naui, Galere, & altri legni di varie sorti. Vi si vede quel grand'Arco carico di carri trionfanti, e di trofei, fabricato per ordine del Senato, e del popolo Romano in honore di Traiano, per memoria di quel beneficio, che fece al publico, ristorando il porto, ilqual'arco; se bene al presente è spogliato di quegli ornamenti, di quell'imagini, e di quelle lettere di metallo, lequali già hebbe, come si caua da i segni del piombo, e del ferro delle congiunture restati: tuttauia, come se fosse vn

simu-

ſimulacro d'vna bella donna nuda, rende marauiglia, & inuita à riguardare, chi lo vede, mouendo la fantaſia à conſiderare l'artificio, la bellezza, e la proportione delle parti di così nobil machina; percioche ſenza alcun mancamento s'innalza ſempre d'vn'iſteſſa groſſezza con poche mani, ò vogliamo dir'ordini di gran quadroni di marmo; ſi che da ogni banda, che ſi riguarda, ne dimoſtra vna proportionatiſſima, & bella apparenza. Ma trà l'altre merauiglie di quell'arco forſe queſta non è di poca conſideratione, ſe anco non è la più importante, che tutti quegl'ornamenti, ch'egli hà attorno, e pur ſono di varie ſorti in gran numero, non ſono attaccati poſtizzi, ouero aggionti di fuora, ma intagliati, e ſcolpiti di quei gran quadri di marmo; de i quali è compoſto tutto l'arco, e ſono poi talmente ben meſſi inſieme, e con tanta diligenza congionti; che non entrarebbe vna punta di coltello nelle commiſſure. Onde riguardandolo con vn poco di diſtanza par tutto vn ſolo pezzo grande di marmo tagliato fuora da vn qualche monte dell'Iſola di Paro. Ilche dimoſtra la ſufficienza, e la gran diligenza dell'arteſice, che lo fece. Si legge nella fronte di detto arco ſopra la piegatura, per che cauſa in quel loco foſſe eretto in honore di Traiano Ceſare, di Plotina ſua moglie, & di Martiana ſua ſorella, alle quali già s'haueua cominciato attribuire diuini honori. Nè voglio, che mi rinfreſca riferir quì per amor de i Studioſi l'iſteſſe parole iui ſegnate; e più correttamente di quel, che da altri ſcrittori ſijno ſtate publicate.

Imp.

Imp. Cæsari.Diui. Neruæ. F.Neruæ. Traiano. Optimo. Aug. Germanic. Daci. Co. Pontif. Max. Tr.Pont.XIX.Imp.IX.Cos.VI.P.P. prouidentissimo. Princi. Senatus P. Q. R. Quod. Accessum. Italiæ.Hoc. Etiam. Addito.Ex. Pecunia. Sua.

Portu.Tutiorem.Nauigantibus.Reddiderit.

Dalla parte destra.

Plotinæ. Aug.
Coniug.Aug.

Dalla parte sinistra.

Diuæ. Marcianæ.
Sorori. Aug.

Andarai à vedere la rocca, le porte, e le fortezze noue, con le quali senza risparmio di spesa, è stata Ancona fortificata da gli assalti, e dalle insidie de' Corsari Turchi, per commissioni di Clem. VII, di Paolo III. e de i Pontefici loro successori.

Porta la spesa anco ascender il monte d'Ancona, per starui alquante hore à vedere alcune cose degne. Questo è'l promontorio Cumero. Euui la Chiesa Cathedrale antica di S.Ciriaco, nobilissima di varij marmi rari, & architettura mirabile, nelle sacrestie della quale sono infinite reliquie di Santi, & offerte di grande importanza fatte à quella Chiesa per diuotione; da i versi di Giuuenale poco fà citati si comprende, che poco discosto di lì sopra l'istesso monte fù anticamente vn Tempio dedicato à Venere; del qual però al presente non appare alcun vestigio. Da quella eminenza si vede il gran spatio del mare, la piegatura del porto, la positura della città, & il sito del promontorio stesso talmente congionto con l'Apenni-

no,

LORETO

no, ch'alcuni hanno voluto, che sij vn suo capo, ma par più ragioneuole, che sij vn suo ramo, il qual se ne vada di quì al monte di Sant' Angelo allongo'l mar Adriatico, dipoi voltandosi al mezo giorno seguiti con perpetui, e successiui giochi fin per mezo al mar d'Albania, facendo fine à capo Spartiuento, monte dell'Abruzzo; come se fosse la spina della schena dell'Italia, che fortifica, e conserua questo pezzo di terra ferma, che mette capo tanto auanti in mare. Si vedono stando sopra questo monte d'Ancona le Città, i Castelli, & i borghi vicini. Sotto d'esso al lido del mare è posto Sirolo fin'hora celebre per il buon vino, che fà, chiamato da Plinio vino Anconitano, e numerato trà i generosi. Li siti d'Vrbino, d'Osimo, e degli altri luoghi à loro vicini si scorgono trà i rami dell'Apennino. E' posto sopra vn monte al fiume Musone Cingolo Castello fabricato da Tito Labieno di tante robberie fatte da lui, mentre fù Legato di C. Cesare Proconsole nelle Gallie in quella lunga guerra. L'imagine del qual Castello si ritroua scolpita in alcuni danari d'argento antichi, e co'l suo titolo. Di quelle tante ricchezze di Labieno, il quale à propria spesa fabricò Cingolo, è stato parlato mordacemente da Cicerone, da Valerio Massimo, da Silio, da Dion Niceo, e da altri: ma noi senza cercarne più oltre attenderemo alli nostri viaggi.

LA SANTA CASA DI LORETO.

PAssate 15. miglia trouerai sopra vn colle la famosa Chiesa della Verg. Maria di Loreto, visitata da gran moltitudine di pellegrini d'o-

d'ogni parte del mondo per voti, e per diuotione. Si chiama Loreto; perche già tempo in quel monte,il quale è vicino al fiume Maffone trà Recanati, & il mare,era vna selua di Lauri. Vogliono alcuni, che nell'istesso monte fij stato Cupra Castello de i Toscani, insieme con l' antichissimo tempio di Giunone Cuprana,hoggi euui vn borgo, ò più tosto castelletto cinto di mura, torri, e fosse, con arme in pronto, perche possi difendersi dall'insidie, e violenze de corsari,ò d'altra mala gente,e viuono gl'habitatori sicuri con commodo d'albergar i forestieri,e di trattarli bene. E questa Chiesa bellissima fatta di quadroni di marmo con gran spesa, nel cui mezo i forestieri con gran diuotione visitano quella Sacrosanta Camera della Vergine Maria; la quale è circondata da vna cinta quadra di marmi scolpiti, e figurati cõ marauiglioso artificio;la qual però di maniera circonda la detta camera, che non tocca li suoi muri da alcuna parte; & è certo, che sia voler diuino,che quelle muraglie trà le quali nacque,e fù allenata la Regina de'Cieli, non debbano da ingegno humano esser più lauorate,nè adornate. Questo loco è stato portato quà di Palestina da gli Angeli, del che si trouano testimonianze di grandissimi Scrittori, e non se ne deue dubitare per i gran miracoli, che alla giornata sempre si vedono.

La gran quantità di tauolette,di offerte,e di voti,ch'appaiono per i muri della Chiesa, per le colonne, per le cornici, e per gli archi attaccati nel primo entrare in Chiesa, può intenerir ad honorare quel luogo ogni duro,& osti-

ostinato core. Iui si scopre chiaramente quanto grandi, & indicibili siano i segni, che Dio Ottimo Massimo mostra della sua potenza per la salute del genere humano, e come, ne i lochi parimente dedicatili dij prospero, e compito successo alli buoni pensieri delle persone, empiendo di gloria, e di Maestà la sua Chiesa, nella quale il nome, & il cor suo stanno perpetuamente, secondo, che hà promesso per bocca di Salomone, per osseruar con gl'occhi aperti, e con l'orecchie attente le preghiere di quelli, che le chiedono aiuto, e specialmente per mezo della sua cara Madre, e d'altri Santi.

Gl'infiniti miracoli fatti da Dio iui, & in altri lochi ben ci dimostrano; quanto prontamente sua Diuina Maestà soccorra nelle cose disperate le sue creature; quanto ascolti volentieri i nostri auuocati, & anco quanto habbia del temerario cercar le cause, per le quali Sua Diuina Maestà voglia esser riuerita più in vn loco, che in vn'altro. Per la Chiesa vederai molti ritratti (come in vn teatro) dell'humane miserie, quali però sempre Iddio benigno hà condotto a felice fine. Chi potrebbe raccontar i diuersi accidenti di acque, di tempi cattiui, di naufragij, di saette, di terremoti, di rouine, di precipitij, di cascate, di rompimenti d'ossa, di malitie, d'vccisioni, di latrocinij, di prigionie, di tormenti, di forche, e d'infinite altre sciagure, per esplicarle, le quali non basteriano cento lingue, come dice Virg.

E però da sapere, che con tali disgratie il Sig. Iddio non solamente mostrandosi giusto castiga le nostre colpe; mà ben spesso mostrandosi clemente cerca di condurci al ben fare per

defi-

desiderio, c'hà di ritrouarci degni del Paradiso. Quì si vedono rari, e pretiosi doni di Prencipi, e gran Signori per diuotione, ò voto dedicati alla B. Vergine. Nella Sacristia sono vesti, e vasi d'oro, ed argento, carichi di gemme, e cose d'infinito valore. Vi sono tauolette votiue con le lodi della B. Vergine, descritte da nobilissimi ingegni; trà le quali è rara questa di Marc'Antonio Morero;

Vnde mihi insolitus prçcordia cōcutit horror,
Et perfusa metu trepidat, velut icta Deo mens?
Fallor, an hoc facit ipse locus, stimulosq; pauēti
Subijcit, atq; animum prçsentia nominis vrget:
O cœlo dilecta domus, postesq; beati,
Quos ego iampridē tota mihi mente cupitos,
Nunc primùm veteris voti reus, aduena viso;
Saluete, adspectiq; mihi feliciter este.
Vosne per æthereas Iudææ à finibus oras
Aligerum mandate Deo, vexere manipli?
Hìc Virgo genitura Deum, genitricis ab aluo
Prodijt, & blandis mulsit mugitibus auras?
Hìc quoq; virginei seruata laude pudoris?
Sancta salutifero tremunt viscera Fœtu.
Ille opifex cunctorum, illa çterno vnica proles
Æqua Patri, ille homini primçua ab origine (lapso
Spē cçlo, vitāq; ferens hac lusit in aula
Paruulus, & sancta blāda obtulit oscula matri.
Quçnam igitur regū sedes, quç tēpla per orbē
Huic se ausint conferre loco? ter, & amplius (omnes
Ante alias fçlix Piceni littoris ora:
Cui Solymos spectare domi, cui munera diuum
Fas calcare domi est pedibus vestigia Christi:
En ego iam supplex procumbā, atq; oscula figā
Parietibus sanctis, spargāq; hoc puluere crines.
Aspice me superis è sedibus, aspice Virgo,
Pro-

Prostratum, atq; imo gemitus ex corde cientẽ,
Et pectus tundentem,& fletibus ora rigantem:
Neu quamquam culpis ad opertũ turpib. arce
Adspectu me Diua tuo, si pectore toto
Te veneror, si te dubijs in rebus, ad vnam
Confugio, teq; auxilium Sanctissima posco.
Pœnitet ex animo vitæ me Diua prioris,
Pęnitet,& meritas horret mens conscia pœnas.
Quòd nisi tu casto pendentem ex vbere Natum
Concilias, placasq; mihi, quo tendere cursum,
Quòve malis fessam tẽtabo aduertere puppim?
At tu namq; soles: placida dignare querelas
Aure meas,& ades lapsis mitissima rebus.
Certè equidem tota pendentes æde tabellas
Aspicio, quæ te miseris pręsto esse loquuntur.
Hic te animo spectans, torrentẽ viscera febrem
Depulit ille hyadas tristes, hę dumq; cadentem
Spectauit tutus, vertentibus æquora ventis,
Et duce te patrias enauit saluus ad oras.
Criminis ille reus falsi, sub iudice duro,
Dũ mortẽ expectat, tenebroso carcere clausus,
Munera Diua tuo detecta fraude, reuisit
Vxorem,& natos, exoptatumq; parentem.
O ego nunc morbis multò grauioribus ęger,
Naufragiumq; timens longè exitiosius illo,
Et iampridem animũ peccati compede vinctus
Si possim morbus liber, vinclisq; solutus,
Fluctibus,& ventis lacerã subducere puppim;
Quas tibi lętus agam grates, dũ vita manebis?
Te, cum luce noua sparget sol aureus orbem,
Te recinã, quòties abscondet opaca polũ nox,
Et tua pręcipuo venerabor nomina cultu.

Euui parimente vn nobil voto di Leuino
Torrentio Vescouo d'Anuersa.

No-

Nobiltà, e magnificenza della Chiesa di Loreto, cauata compendiosamente da i cinque libri di Horatio Torsellino Giesuita.

SE bene non è giorno dell'anno, nel quale la cella della Santissima Vergine sij visitata da molti forastieri (del che non si hanno da lodar solamente gl'Italiani, ma gli Oltramontani, & Oltramarini ancora; perche di continuo vi concorrono Pollachi, Spagnuoli, Portoghesi, e d'ogni natione) vi sono però due stagioni, nelle quali vi è grandissimo concorso, cioè la primauera, e l'autunno. Nella primauera comincia la solennità il giorno della Concettione di Christo. Nell' autunno il giorno della Natiuità della Madonna, e ciascuna solennità dura tre mesi, nelli quali la S. Casa di Loreto è visitata ogni giorno da gran moltitudine di gente. La maggior parte de i popoli và à Compagnie con le loro insegne, portando auanti, oltre il Crocefisso, anco le imagini d'altri Santi; & hà ogni Compagnia li suoi Gouernatori, e Sacerdoti, che cantano. In oltre seguono i donatiui, che voglion'offerire, i quali sogliono essere di maggiore, ò di minore valore, secondo la qualità delle persone, e la loro diuotione; ilqual modo di andare ordinato, e cantando lodi, ò preghiere à Dio, eccita gran pietà negli stessi pellegrini, & anco ne'popoli, per dou'essi passano: e pur si vede andare anco alle volte innumerabil moltitudine senz'ordine alcuno. Quando si comincia veder da lontano la S. Casa di Loreto, ch'è posta sul monte

all'alta tutte le compagnie, e gli altri, che si
ntono interiormente commouere à diuotio-
e, si gettano per terra, e piangendo d'alle-
rezza, salutano la Madre d'Iddio, dipoi se-
uono il viaggio pur cantando, & alcuni si
pogliano le proprie vesti, vestendosi di sacchi,
z altri si battono, ò fanno battere le spalle nu-
le. In tanto i Sacerdoti di Loreto vanno in-
ontro à queste compagnie, introducendole
iella Chiesa con Musica solenne, e con suoni
li trombe, e di campane. Arriuati all'entrar
lella porta i forestieri di nuouo gettati per
erra salutano di core la Beata Vergine, e ciò
anno molti con tanto ardore, che muouono le
agrime à chi li vede.

Giunti alla Cella della Verg. la qual'è tutta
ucida, e risplendente per i molti lumi, che vi
i portano, cominciano contemplar l'effigie
lella Madonna con tanta pietà, con tante la-
grime, con tanti sospiri, e con tanta humiltà,
che è vna cosa di stupore; & molti s'affissa-
10 tanto à considerar quel loco, e l'attioni, che
poteua far la Madre di Christo iui; che, se non
fossero sforzati partir dall'altre genti, le quali
opragiongono, non mai si partiriano. Ma
quelli, che vengono di molto lontani paesi,
non potendo far viaggio con ordine di com-
pagnie, arriuano in altre maniere diuotamen-
te, secondo le loro conditioni. Quasi tutti
iui si communicano, e lasciano offerte all'Al-
tare; ma le cose pretiose si sogliono consegna-
re alli deputati, i quali hanno carico di met-
terle à libro, notando chi le dà, per tenerne
memoria. L'altare eretto da gli Apostoli, e l'
effigie della Vergine Maria sempre sono ac-
com-

commodati di tempo in tempo di paramenti sontuosi, con ornamenti di gran valuta, d'oro, e di gemme.

La Chiesa è sempre piena di cere, di lampade, che ardono, risuona di musiche, e di suoni d'organi; ma quello, che importa più, è piena dello Spirito di Dio, ilquale mette terrore alli cattiui, allegra i buoni, sana gl'infermi, e fà stupendi miracoli. Il maggior concorso suol' esser da Pasqua, dalle Pentecoste, e per la festa della Natiuità della B. Vergine, che è di Settembre; ma in particolare per la Pasqua, vi concorrono molti arriuati in Ancona per mare, di Lombardia, e di Venetia: Il numero de' quali suol passare dodeci mila; oltre che se gli accoppiano diuerse, e grandissime schiere di Contadini nel viaggio, ch'è da Ancona alla Santa Casa; mà è però molto maggiore il numero, che vi concorre il Settembre, per la Natiuità della Beatissima Vergine; poiche tutta la Marca vi suole andare; oltre gli altri di più lontani paesi. Si sà, che à i nostri tempi in quei due giorni vi sono state più di ducento mila persone; per il che sforzati dal bisogno quelli, che attendono alla Chiesa, fanno diuersi ripari intorno alla Santa Camera, per poter' introdurre, & escludere chi pare à loro, e non essere dalla moltitudine oppressi. Et in oltre, perche da ogni tempo vanno à Loreto diuerse compagnie di soldati, liquali auanti s' inuijno alla guerra, sogliono iui confessarsi, e communicarsi, e poi fare qualche mostra: e perciò per questi gran concorsi la via è tanto piena d' hosterie, e di commodità iui attorno, che ogni persona, benche delicata, e debile, può farla à piedi. Son' anco

tanto frequentate quelle strade ne'detti tempi, che s'incontrano continuamente nuoue perso-ne, & compagnie; ilche inuita à deuotione, & fà parer la fatica del viaggio men graue. Onde M. Antonio Colonna (per non dir d'altri) huomo celebre, ricco, & gran Capitano, andò à piedi à visitare la Santa Casa di Loreto. Gionte che sono le persone al cospetto della Vergine ordinariamente, tanto s'allegrano spiritualmente, che confessano d'hauer raccolto grandissimo frutto del pellegrinaggio, benche difficile. Portarebe la spesa, ma sarebbe diceria troppo lunga, e difficile, raccontare i voti, che iui si fanno, & quelli, che si rendono à Dio; quanti vi escono dal fango de'peccati: quanti si sciogliono da'legami intricati delle lusinghe carnali, & nefande; quanti odij, & vecchie inimicitie vi si depongono; quanti huomini quasi disperati di far più bene, ò confinati già vicini all' inferno per patto espresso fatto da loro con li diauoli, ancora si liberano dalle mani dell' inimico, & si pongono in stato di salute, poscia, che si come l'anima è da più del corpo, così più sono gli Miracoli della Beatissima Vergine di Loreto fatti in salute dell' anima, che non sono i fatti intorno à quella del corpo. Di modo, che il voler discorrere basteuolmente delle cose, c'hauemo toccate, sarebbe vn voler misurar con l'humana fragilità la diuina potenza, laqual si mostra specialmente à Loreto. Onde è meglio non prender la fatica, che prendendola ancora rimaner senza sodisfattione. Questo però non si deue tacere, ch'è tanto grande la Nobiltà, & Maestà di

Loreto quanto alcuna persona si possi, non vedendola, imaginare. In vero la fama suol fare le cose maggiori di quel, che sono, ma in questo essa manca, che se alcuno paragonerà diligentemente le cose, che vedrà à Loreto; con la fama, che n'hauerà sentito, sicuramente egli confesserà, che in questo Santo luogo la fama resta superata.

Il loco principale, & il sito merauiglioso della Casa di Loreto.

BIsogna sapere, che la casa della Beata Vergine partendosi di Galilea andò prima in Dalmatia; dopò in vna selua nel Marchiano: di doue se ne passò in vn monte di duoi fratelli trà loro discordi; ne i quali lochi si ridusse non per rimanerui, ma per starui solamente à tempo: hauendone Iddio determinato, che ella poi si fermasse nel loco, doue hora si troua, e doue speriamo, che debba star per sempre, se però qualche delitto de gli habitanti non ne facesse quella vicinanza indegna, percioche non è già da credere, che à caso la Beata Vergine facesse portare la sua stanza in lochi, dai quali per i peccati de gl'habitanti douesse poi partirsi; ma, che sapendo ella benissimo la qualità delle persone, facesse ritirare la sua casa là, di doue haueua presto da far partenza; per far certi tutti con le spesse mutationi di loco, che quella è la vera stanza sua partita di Galilea. Ilche s'ella non fosse più d'vna volta mossa, non sarebbe stato facile da persuadere alle persone per la grandezza del miracolo. Concludiamo dunque, che la Madre

di Christo mosse questa sua Casa dalla patria sua con intentione di ridurla, e fermarla quiui, doue al presente, se ben per auanti la fece per la detta causa star'in alcuni altri lochi per alquanto tempo, per la qual stessa ragione poi anco quì nel Marchiano, doue si ritroua in manco d'vn'anno, s'è mossa quella Benedetta Casa tre volte di loco, mà però non si partendo per spacio d'vn miglio di lontananza, ilche fù l'anno di nostra salute 1295. nel quale era arriuata in Italia. Ma chi diligentemente considererà il sito, che la S. Casa ad hora tiene, facilmente venirà in cognitione, che non può da ingegno humano esserui stata posta, del che però non seguiremo à discorrere, sendo la casa da esser considerata solo da diligenti Astrologhi, i quali senza nostro auiso, vedendola, ben s'accorgeranno del miracolo.

Sonoui molte testimonianze di grauissimi Autori, in particolar del P. Battista Mantoano Vicario Generale de'Carmelitani, alli quali fù prima data in custodia la Santa Casa; perche auanti anco si partisse di Galilea, soleuano hauerla in guardia: ilqual Padre ne scrisse pienamente l'historia, e la mandò al Cardinal della Rouere Protettori de i Carmeliti l'anno 1488. Et del P. Leandro Alberti diligentissimo Scrittore; mà non occorre metter quì le parole loro formali; percioche in somma non contengono altro, che l'istesse cose fin' hora recitate. E perche s'hà detto, che i Padri Carmelitani alla prima hebbero la Chiesa di Loreto in gouerno, s'hà da sapere, che poi Giulio III. Pontefice giudicò espediente porui più tosto i Preti della Compagnia, che al presente vi sono;

no: perche ve ne fossero sempre di periti in ogni linguaggio, e di eletti de' più periti trà tutta la Compagnia ne' casi di conscienza; sì che in ogni occasione potessero dar sodisfattione nelle confessioni alli popoli, che là concorrono.

RECANATI.

DA Loreto andarai à Recanati Città nuoua fabricata delle reliquie della vecchia Heluia Ricina: delle ronine della quale vogliono, che sij stata fatta anco Macerata. Della dettà Heluia vna volta ristorata da Heluio pertinace, Augusto magnificamente, si vedono per strada i fondamenti, & i vestigij d'vn grande Anfiteatro alla ripa del fiume Potenza: doue anco apparono segni d'altri gran palazzi nelle campagne vicine. Da Loreto à Recanati vi sono 3. miglia di strada difficile, e fatta frà monti. Gli habitatori dunque di Heluia Ricina destrutta da Gotti, fabricarono questa nuoua Città, e la chiamarono Recanati; nella quale si fà vna solenne fiera il mese di Settembre; concorrendo le persone d'ogni banda. Nella Chiesa Maggiore è sepolto Gregorio XII. Pontefice, ilqual nel Concilio di Costanza rinonciò il Ponteficato. E posta questa Città nella cima d'vn'alto monte assai spacioso: Le sono attorno i colli dell'Apennino, di Cingolo: il mare, & altri monticelli. Venendo poi di quì alla pianura trouerai alquante miglia auanti al lato destro San Seuerino, che gia fù Castello: e l'hà fatto Città Sisto V. poco discosto di quì è Mathelica Castello, e più oltre è Fa-

è Fabriano anco esso Castello, ma celebre per la bella carta da scriuere, che vi si lauora. Di S.Seuerino, la strada ti guiderà à Camerino posto sopra vn monte. Questo è luogo fortissimo, & abbondantissimo sì di ricchezze come anco d'habitatori: ilquale sempre hà dato aiuto alli Romani nelle guerre, e sempre hà prodotto huomini spiritosi, e di grande ingegno; come trà gl'altri a'nostri giorni Mariano Pierbenedetto Cardinale dignissimo d'ogni honore. Per la Valle di Camerino potrai andare à Foligno,& à Spoleto.

MACERATA.

MA se caminerai per la strada dritta per i monti giungerai à Macerata, la più nobile Città di tutto il Marchiano, posta nel monte, chiara, e per grandezza, e per bellezza. Hà vn Collegio di Leggisti chiamato la Rota deputato per vdir le cause. Vi risiede anco il gouernatore di tutta la prouincia: però è popolatissima. Alquanto auanti arriuerai à Tolentino, nel qual potrai honorar le reliquie di S.Nicolò dell' ordine di Sant'Agostino, ilqual iui santamente visse. Quelli di Tolentino mostrano nel publico Conseglio à forastieri l'effigie di Francesco Filelfo suo cittadino, coronato d'alloro, con la cintura di Caualiere, e per testimonianza della dignità conferitagli, saluano ancora il priuilegio reale. Di quì andarai all'ingiù à Mont'alto, à Fermo, & al Ascoli: ma poi quasi à man sinistra andarai verso i colli, & arriuerai per strada trauagliosa, e piena di fatica Serawalle borgo

di poco conto, il qual d'indi hà pigliato il nome per esser posto trà le foci dell'Apennino. Quì sono i confini dello Spoletino, e del Marchiano,& euui la strada,che mena à Camerino. Più oltre trouerai Col fi orito borghetto, con vn lago vicino, & à man destra trà monti il Castello di S.Anatolia,& il capo dell'acqua, nel quale per la commodità, che hà d'acque, si fanno carte,& altre cose vtili. Di quì se ti parti,passando per vna valle, giongerai à Foligno hauendo caminato due giorni dopò la partenza di Loreto.

FOLIGNO.

HAuendo i Longobardi distrutto il Foro di Flaminio, quelli del loco venendo da quel di Todi delle rouine di quel Foro fabricarono Foligno. La Città è ricca di mercantia, e specialmente nel tempo della fiera vi concorre gran gente per comperar confetture. E picciola,ma allegra. Hà anco vna porta fabricata splendidamente con grand'artificio; di doue i cittadini cacciarono i Longobardi, che faceuano forza per entraruì.

Se desideri veder Perugia, la qual è lontana 10.miglia, camina verso Occidente, per doue à man destra vedrai nel monte Assisi città, nella quale stà il corpo di San Francesco con la sua Chiesa sontuosissima, e la Chiesa de gli Angeli.

Andando per la strada Flaminia, che è trà colli,e campi di quel di Spoleto molto ben coltiuati, sentirai piacere nel riguardare la campagna ridente,e piena d'ogni sorte di frutti, di vi-

vignaletti, d'horti, e di luoghi pieni d'oliue, piantati di mandole, innalzati fino al Cielo da Propertio, da Virgilio, e da altri Poeti.

Si vede à mā destra Menania Patria di Propertio col territorio, che produce buoni tori, da banda sinistra da' colli Trebellani, nei quali già tempo fù l'antica Mutusca, secondo che Seruio dichiara vn luoco di Virgil. esce il fiume Clitunno, che vien fuora con vn chiaro, e copiosissimo capo d'acqua, ilquale vscendo ad irrigar la campagna di Bertagna nel secondo stadio pigliò il nome di Dio, appresso la cieca Gentilità, anzi che credono, che quel Tempio vicino, che si vede di marmo antichissimo, e bellissimo fabricato di maniera Corinthia, gli sij stato dedicato per i tempi adietro. E fatto in quella maniera à punto, che Vitruuio scriuendo dell'ordine de' Tempij, insegna douersi far quelli de' Fonti, delle Ninfe, di Venere, Flora, e Proserpina; acciò habbino qualche similitudine con li suoi Dei, e vi vedano ne gli ornamenti fiori, foglie d'Acanto, e d'Elce, che mostrano la fecondità di Clitunno, del quale gl'antichi osseruarono, che feconda talmente i pascoli vicini, che iui nascono mandre di gran buoi, e la sua acqua beuuta da gl'istessi, (come attestano Plinio, Lucano, e Seruio commentator di Virgilio) gli fà diuenir bianchi.

Di questi armenti poi il Romano vincitore dell'Ombria soleua sciegliere i più belli, e nei trionfi farne sacrificio per il felice augurio, che portauano seco. Quest' istessi erano menati da gl'Imperadori, che trionfauano con le corne indorate, e bagnati dell' acqua di questo fiume, nel Campidoglio erano sacrificati à Gio-

ue, & ad altri Dei, e perciò Clitunno fù honorato per Dio da gli Spoletini; alqual sono stati consacrati non solo tempij, ma boschi anco da gli antichi, come si può cauar da Propertio, mentre dice.

Qua formosa suo Clitumnus flumina Luco
Integer, & niueos abluit vnda boues.

Ma di gratia non ci rincresca veder quel, che ne dice politamente Virgilio Prencipe de' poeti nel secondo della Georgica, parlando delle lodi d'Italia in questa forma,

Hinc albi Clitumne greges, & maxima Laurus
Victima sapè tuo perfusi flumine sacro
Romanos ad templa Deum duxere triumphos.

Il qual concetto toccò Silio Italico ne' suoi libri nella guerra Cartaginese, con poche parole, dicendo;

Et Lauit ingentem perfusum flumine sacro
Clitumnus taurum.

SPOLETO.

L'Istesso giorno, volendo, auanti notte arriuerai à Spoleto, Città splendida, abbondante di tutte le cose, laqual fù stanza de i Prēcipi Longobardi; hora è nobile per il titolo di Duca dell' Ombria; e già molto tempo era stata nobile, e forte Colonia del Latio (come testifica Cicerone nella oratione Bibiana) fatta, e ridotta da' Romani doppo c'hebbero superati gl'Ombri, tre anni dopò Brindisi (per quel che si raccoglie da Paterculo, e da Liuio) sotto il Consolato di C. Claudio Centone, e di Marco Sempronio Tuditano. La qual Colonia, dopò

pò c'hebber riceuuto i Romani la rotta appresso Trasimeno, hauendo hauuto ardire (come racconta Liuio) di ributtar Annibale vincitore, gli insegnò à far conto dalle forze di vna sol Colonia, quanta fosse la potenza di Roma; essendo, che Annibale, doppo hauer perduto molti dei suoi, fù sforzato dar volta, & ridur l'essercito ne'confini del Marchiano. Le vecchie rotte fabriche dimostrano, che era molto in fiore al tempo de i Romani. Si vede il grandissimo palazzo di Teodorico Rè de' Gothi, distrutto da gl' istessi Gothi, ma rifatto da Narsette Capitano di Giustiniano Imperatore. Appaiono in Spoleto i fondamenti d'vn theatro, il Tempio della Concordia, e fuori della Città forme alte, e forti d'acquedotti, parte tagliati dalle coste dell' Apennino, parte cō archi di pietra cotta eleuati dalla valle bassa; & principalmente vedrai gli alti tetti della Chiesa Catedrale, i muri di Marmo, la Rocca fabricata nell'Anfiteatro, il ponte di pietra, ilquale con grande ingegno è sostenuto da vintiquattro gran pile, e congiunge la parte più alta della Città alla Rocca, ouero all'Anfiteatro situato in vn'alto colle.

TERNI.

IL giorno seguente per la valle di Strettura, chiusa da altissimi monti, per sassi, e balze dell' Apennino giungerai à Terni, chiamato Interanna da gl'antichi, per esser posto trà i rami del fiume Nera, le ruine de i vecchi edifitij mostrano, che già tempo fù Città maggiore, e per grandezza, e per fabriche, di qual

che è hora, & si sà per memoria, che è venuto almeno per gli odij intestini, e per le discordie ciuili.

Molte inscrittioni antiche di marmi c'insegnano, ch'è stata antico Municipio dei Romani; mà non si sà certo in che tempo le sij stato dato titolo di Municipio, ouero la prerogatiua di cittadinanza Romana. Il Pighio osseruò da vna gran pietra di marmo, posta nel muro per mezo la Chiesa Cathedrale, che fù fabricata 544. anni auanti il Consolato di C. Domitio Enobarbo, & di M. Camillo Scriboniano; li quali furono Consoli doppo l'edificatione di Roma 624. anni, nel qual tempo in Terni fù fatto sacrificio alla salute, libertà, e Genio d'essa, per gratificar Tiberio Cesare, che s'haueua leuato de' piedi Seiano, come si scopre dal titolo d'essa tauola: ilche l'istesso Pighio dichiara più distintamente nei suoi annali del Senato, e del Popolo Romano. Fù fabricata dunque dopò Roma ottant'anni solo, e sotto Numa: mà è verisimile, che Interanna soggiogati i Spoletini, e fatta Colonia, all'hora hauesse il titolo di Municipio. S'ingannano adunque Leandro, e gli altri, cioè Roberto Titi ripreso da Iuoni Villomaro nel decimoterzo lib. delle sue osseruationi; li quali pensano, che sij Colonia di Romani, non sapendo, che ve n'era vn'altra dell' istesso nome appresso il Barigliano nel Latio, la qual fù fatta Colonia de' Romani, essendo Consoli M. Valerio, & P. Decio (come riferisce Liuio) dice poi à differenza di questo Municipio Interranna, che essendo Consoli il Postumio, & M. Attilio i Sanniti si erano sforzati d'occupare Interanna Colonia, la qual'era

nella

nella Via Latina, e nelle antiche inscrittioni quella vien chiamata Colonia Interanna Lirina à differenza del Municipio Interanna Naarte, che così chiamano questa Città dell'Ombria, della qual'hora parliamo. Hà portato la spesa auisar questo, accioche il lettore leggendo quegli auttori, benche dotti, non si lasci ingannare. La Campagna di questa Interanna Naarte: secondo, che anticamente, così hora per il sito, e per l'abbondanza d'acque dolci, è fecondissima: essendoche hà colli posti nel venir giù dell'Apennino verso Mezódì, e verso il mare Tirenno, & hà campi irrigati del continuo da fonti, e fiumi: il qual territorio, essendo in tal forma, & esposto al Sole, è atto à produr ogni sorte di frutti. Si scopre anco, che Plinio non dice la bugia, che li prati di Terni si segano tre, ò quattro volte all'anno, & anco poi si pascolano: il che pare alla prima incredibile, mà di ciò fanno fede le rape, che iui nascono; le quali pesano 30. libre l'vna: sette delle quali sono la carica d'vn'asino; anzi Plinio nel lib. 18. della sua istoria naturale afferma hauerne visto di quelle, che pesauano 40. libre.

NARNI.

Andando ad Otricoli per la strada Flaminia trouerai Narni, la qual'è posta in monte orto, e di difficile ascesa: à piè del quale scorre il fiume Nera con gran strepito per le rotture del Monte, con quali s'affronta; Liuio, e Steffano Grammatico vogliono, che dal detto fiume la città sij stata nominata Narnia. Martiale la descriue in questa maniera nel libro 7.

de'suoi Epigrammi.

Narnia sulphureo, quam gurgite candidus amni
Circuit ancipiti vix adeunda iugo.

Liuio istesso disse, che la Città fù prima chiamata Nequino; e gl'habitatori Nequinati: quando fù soggiogata da i Romani, furono chiamati così per la poltroneria, e cattiui costumi loro, secondo, che vogliono alcuni; ouero per la difficile ascesa del luogo; della quale hauemo parlato: ma dipoi sprezzando il nome di Coloni Romani, quelli, ch'erano stati condotti là contro gl'Ombri, e contro i Nequinati volsero più tosto esser denominati dal fiume Nare.

I trionfi del Campidoglio c'insegnano, che i Nequinati erano confederati con i Sanniti, con i quali però furono vinti; e di loro anco M. Fuluio Petinio Console trionfò l'anno di Roma 554. nel qual tempo fù condotta poi à Nequino la Colonia, che hauemo detto. Hora la Città è di forma longa, e bella di fabriche. E abbondante per la fertilità della campagna vicina, se ben alle volte mal condotta per le guerre, hà hauuto gran trauaglio alla memoria de i nostri antenati. Fuori della Città à banda destra sopra il fiume Nare si vedono marauigliosi, e grandi archi d'vn ponte, il qual soleua congiungere due alti, e precipitosi monti, trà quali passaua il fiume; Acciò per strada dritta, si potesse passar da Narnia à quel monte, che lì è per mezo. Alcuni credono, che fosse fabricato sotto Augusto delle spoglie Sicambriche; e Procopio ancora riferisce, che Augusto lo fece, soggiongendo di non hauer veduto archi più eminenti di quelli.

li. Le reliquie, che hoggidì si vedono fatte di gran quadroni di Marmo, e gli altri archi appoggiati sopra pile grandissime dimostrano, che questa sij stata opera d'vn'Imperio florido, e d'intolerabil spesa. Nè penso, che Martiale parli d'altro ponte nell' Epigramma citato poco auanti, mentre dice:

Sed iā parce mihi, nec abutere Narnia Quinto,
Perpetuò liceat sic tibi ponte frui.

Le pietre di questo ponte sono attaccate insieme non con calcina, ma con ferro, e piombo. Vn'arco, che di presente non c'è tutto, è largo 200. piedi, alto più di 150. si dice publicamente, che sotto questo ponte sono sotterrati gran tesori.

Arriua nella Città vn'acquedotto, il quale per 15. miglia passa sotto altissimi monti; e di questo si fanno nella Città trè fontane di bronzo bellissime. Quiui è l'acqua di Narni, chiamata dalla carestia; imperoche s'hà osseruato, che non appare, se non l'anno auanti qualche carestia, come occorse l'anno 1589. Si ritrouano quì molte altre sorti d'acque salutifere, delle quali per breuità non parlerò più à lungo.

Partendoti da Narni per andar à Roma 40. miglia lontano vedrai vn monte sassoso, nel qual'è fatta strada con lo scalpello da passar trà le rupi precipitose del fiume, & il difficil monte, che s'erge à man sinistra. Il sasso è alto più di 30. piedi, e 15. largo; à man destra il luogo è molto precipitoso, di modo, che mette paura a'riguardanti: e le acque fanno gran mormorio per i sassi.

Passando più oltre si troua strada bellissima,

che hà colli da ambe le parti dilettevoli, pieni d'arbori, che mena ad Otricoli, fabricato sopra vn colle vn miglio vicino al Teuere.

Passando per le Anticaglie della via Flaminia, e per le gran rouine d'Otricoli arriuerai al Teuere vedendo nel passaggio gran reliquie d'edificij publici, cioè di Tempij, di bagni, d'acquedotti, e di conserue d'acqua: i portici, il Teatro, l'Anfiteatro, le quali cose dimostrano la grandezza, e magnificenza di quel Municipio, mentre egli nel fiore dell' Imperio era in vigore. S'ingannano quelli, li quali ci hanno descritta l'Italia, & in quel luogo vogliono, che sij stata vna certa Ocrea de' Sabini, ouero Interocrea già tempo trà Cotila, e Falacrina nel Territorio Reutino posta nella via Salaria, per quel, che hauemo raccolto dall' Itinerario Romano, che quelle siano le rouine d'Ocriculo Municipio: ne fanno anche fede due inscrittioni di statue dedicate à padre, e figliuola dal publico, per hauer quelli fabricato iui bagni à proprie spese, e donatili poi al publico; Le quali hauemo voluto por quì à contemplatione de i Studiosi. Vna si legge in vn pezzo di marmo, ch'è in vn muro in piazza appresso la Chiesa, doue poco lontani anco si vedono alcuni pezzi delle dette statue. L'altra è nella base quadrata, sopra la quale era la statua della figliuola, la qual base al presente si vede fuori in strada. L'inscrittioni sono queste:

L. Iulio. L. F. Pal.
Iuliano.
II. I. Vir. Aed.
IIII. Vir. I. D.

IIII.

IIII. Vir. Quinq
Quinq II. Dest.
Patrono.
Municipi
Pbeb Ob. Merita
L.D.D.D.

Iulia. Lucilla
L. Iuli. Iuliani. Fil.
Patroni. Municipi
Cuius. Pater
Termas. Otricula
nis. à Solo. Fxtructas
Sua. Pecunia. Dona
vir
Dec. Aug. Plebs
L.D.D.D.

Quiui passerai il Teuere sul porto appresso al ponte di pietra fabricato da Augusto: il qual ponte era tanto grande, che con le rouine sue, doppo ch'è rotto, ottura, & impedisce il corso al fiume: e d'indi giungendo alle radici del Monte Soratte, la notte albergherai in Riguano.

Clemente Ottauo Pontefice, imitando Augusto, con gran spesa, e sua gloria commandò, che fosse rifatto il Ponte: quì terminauano i borghi di Roma anco al tempo d'Aureliano Imperatore, perilche hauendo letto, che altre volte Roma haueua cinquanta miglia di circuito, e che regnando Costantino le fabriche, & altre muraglie della Città erano così frequenti dal Teuere fino à Roma, che ogn'vno mezanamente prattico haueria pensato essere nella Città. Passato il fiume ti si fà incontro

il Borghetto, di doue à man destra vi sono otto miglia à Città Castellana, fabricata in altezza d'aspri monti, chiamata natiuamente Fesunio. Più dentro è Caprarola, loco delli Farnesi; delquale s'hà parlato di sopra. Andando per la via Regia, laqual tira ancora più di 20. miglia, arriuerai ad Ariano Castel nono, e prima porta, doue vedrai delle pietre, con le quali era lastricata la via Flamminia; & à man manca in breue sarai al Teuere, quasi vicino al ponte Milino, detto ponte Molle, doue Dio mostrò à Costantino il segno della Croce, che haueua scritto queste parole. In hoc signo vinces, e così Costantino superò Massentio Tiranno. Per il detto ponte si passa il Teuere, e s'arriua alli Borghi di Roma, nellaquale entrerai per la porta Flaminia, hora detta del popolo.

L V C C A.

LVcca si gloria con gran ragione, d'esser dalli Scrittori numerata trà le più antiche Città d'Italia, imperoche se bene questi non s'accordano della sua prima origine, conuengono però tutti in dire, che sia antichissima Città, & il più moderno suo principio è da Catone, & altri buoni Auttori attribuito à Lucchio Lucumone Lart di Toscana 45. che regnò 45. Anni doppo l'edificatione di Roma, dalquale vogliono ancora, che pigliasse il nome, tutto, che quanto al suo principio altri Scrittori affermino, che ella fosse molto prima edificata, ò dalli antichi Toscani, ouero da' Greci, innanzi la distruttione di Troia;

E sta-

LVCCA

E stata sempre Città molto forte, e potente; e perciò C.Sempronio, doppo la rotta, che riceuè à Trebbia da Annibale, e la poco felice giornata fatta sotto Piacenza, si ricourò à Lucca con le reliquie dell'essercito, come in luogo molto sicuro, & il valoroso Narsete, che per l'Imperatore Giustiniano liberò l'Italia da' Gotti, non l'haurebbe ancora potuta ottenere, doppo vn lungo, e rigoroso assedio di sette mesi, se con artificioso inganno, non si hauesse obligato (per così dire) gl'animi de' Cittadini, à darseli volontariamente, come seguì; ma quei Signori l'hanno ridotta al presente à tal segno, che non è Città in Italia, che arriui alla fortezza di lei: perche oltra vndeci baloardi reali, che nello spatio di poco meno di tre miglia di circuito con forte mura la cingono, hà di più dentro alle stesse mura congionto il terrapieno molto largo, e spatioso, quale ancora per la quantità delli alberi, che vi sono sopra, e per la grata vista delle amene, e fertili colline, che da esso si scuoprono d'ogni intorno ripiene, & adorne di bellissimi palazzi, appare molto vaga, e diletteuole, dice Strabone, che da essa i Romani ne leuauano spesso numerose compagnie di soldati à piedi, & à cauallo: e scriue Gaspar Sardo, che nella giornata nauale, che l'Anno 1179. si fece nel Mar Lincio, trà i Christiani, e Saracini, fù anche Lucca à parte della vittoria, essendoui concorsa con sei galere ben'armate, condotte da Nino delli Obizi suo Cittadino valorosissimo Capitano, Luogotenente ancora di quelle della Chiesa, che erano nella stessa armata, & il 1303. che si collegorno i Lucchesi con

con i Fiorentini à danni de'Pistoiesi di 1600.caualli, e sedici mila fanti, de' quali era composto l'essercito, i Lucchesi vi haueano 500.caualli, e dieci mila fanti.

Questa Città fù amata, e tenuta in gran preggio dal popolo Romano, e perciò li concesse il priuilegio di Municipio tanto stimato, e la fece sua Colonia; e si legge in particolare, che con l'occasione, che l'anno 698.dall'edificatione di Roma, vi passò l'inuernata G. Cesare, e vi concorsero da più di 200.Senatori, trà quali furono Pompeo, e Crasso, che insieme con Cesare fecero in questa Città il primo Triumuirato. Si vedono verso la Chiesa di S. Agostino alcune reliquie di vn nobil tempio dedicato anticamente à Saturno, e nella contrada di S.Frediano, le vestigie di vn nobil'anfiteatro, certissimi segni della sua nobiltà.

Ne'tempi, che la Toscana, co'l rimanente dell'Italia, diuisa in 12.reggimenti, fù soggetta à i Longobardi, constituirono questi in Lucca la residenza del Reggente della Toscana, & iui come tale, risedeua Desiderio quando l'anno 757. fù creato Rè de' Longobardi, e mentre, dipoi la Toscana fù da i Marchesi gouernata, risederono gli stessi in Lucca, come nella Metropoli di quella prouincia, doue il Marchese Adalberto, come scriue l'Amirato, & il Baronio, & prima di essi il Sigonio, dimorò con tanto splendore, che hauendoui egli riceuuto l'anno 902. Lodonico Imp. e gustando questo la reggia grandezza, che teneua il Marchese, disse ad vno de' suoi, certo io non veggio, che dal titolo in poi questo Marchese in cosa alcuna mi resti inferiore. Trà i Marchesi

chesi di Toscana fù assai celebre per le molte ricchezze, e proprio valore, e merito Bonifacio da Lucca, che potè ottenere per moglie Beatrice figlia dell'Imperatore Corrado II. e sorella d'Henrico III. de'quali Bonifacio, e Beatrice nacque la gran Contessa Matilda, quale in non molto corso di tempo restò herede, & assoluta padrona di molte altre Città d'Italia, & alla sua morte lasciò alla Chiesa la Città di Ferrara, e quello Stato, che è detto il Patrimonio, come si legge nel suo testamento, che si conserua in Lucca.

Tornò poi Lucca à gustare i frutti pregiatissimi dell'antica sua libertà, e l'anno 1288. n'hebbe la confermatione da Rodolfo Imperatore, & essendosi mantenuta in quei tempi di fattione Guelfa, si conseruò molti anni amica, e confederata con la Republica Fiorentina, e per quest'anno 1304. quando quella Republica era trauagliata dalle fattioni de Bianchi, e Neri, furono chiamati i Lucchesi da' Fiorentini in loro aiuto, acciò li riformassero il loro tumultuante, e confuso gouerno; doue quando le fù data potestà assoluta sopra tutta la Città, furono da Lucca mandati de' più prudenti Cittadini, accompagnati da noue mila soldati, la maggior parte de' quali erano à cauallo: questi subito giunti, posero le guardie per tutto à piacer loro, come se fossero stati in vna Città propria, e sottoposta assolutamente al loro dominio, e poi in termine di sedici giorni fù da i medesimi acquetato il tumulto, e riformato con intiera sodisfattione di quella Republica, il modo del gouerno.

Fù

Fù poco doppo dominata Lucca da Vgoccione, e poi da Castruccio suo Cittadino, e Capitano Eccellentissimo, che tenne con il suo vnico valore in continua paura, e sospetto le vicine Republiche, e finalmente doppo hauer sostenuto alcuni anni sotto diuersi tiranni la contraria fortuna, rihebbe per certa somma di denaro la sua libertà da Carlo IV. la quale hà sẽpre goduta felicemente, eccetto dal mille quattrocento fino al 1430. che la tenne Paolo Guinigi suo Cittadino, & al presente ancora la gode sotto la protettion della maestà del Rè Cattolico, con grandissima tranquillità, è sicurezza, non vigilando in altro quei gentil' huomini, nelle mani de' quali è il gouerno della Republica, che al publico bene, & vnione di tutti i Cittadini, fondamenti tãto principali, e necessarij, per il mantenimento delle Republiche.

E ripiena questa Città di molte buone, e ben' intese fabriche, e di numero grande di bellissime Chiese, trà lequali la Cathedrale di essa, dedicata à San Martino, meritamente ritiene il primo luogo; è stata questa Chiesa ornata, e fauorita molto da i Pontefici, e prima da Alessandro II. ilquale l'anno 1070. come si legge nel Baronio, non sdegnò la fatica di consacrarla; & Vrbano Sesto il 1382. vi celebrò Messa la notte del Natale, & honorò il Confaloniere con fargli legger l'Epistola. Il Vescouo ancora, & i Canonici sono dotati di bellissimi priuilegi, hauendo quello l'vso degli ornamenti Archiepiscopali, cioè Croce, e Pallio, & i Canonici la facoltà di portare le Cappe, e Mozzette pauonazze, e le Mitre di seta bianca, more Cardinalium, e tanto il Vesco-

no, che i Canonici non riconoſcono altro ſuperiore, che la ſede Apoſtolica.

Trà le molte gratie, delle quali è ſtata fauorita queſta Città dall'altiſſimo Dio, alcune ſpecialiſſime ſe ne poſſono conſiderare: imperoche Lucca fù la prima delle città di Toſcana, (come racconta Fr. Leandro, & altri) che riceueſſe il lume della Santa Fede, e fù l'anno 44. di noſtra ſalute per mezo di San Paolino Antiocheno diſcepolo di San Pietro, quale fù poi l'anno 69. coronato del Martirio sù'l monte San Giuliano da Anozino Preſidente di Piſa. Ottenne fino ne'tempi di Carlo Magno con gratia ſingolariſſima il Volto Santo, formato, e collocato miracoloſamente da celeſte mano alla ſtatua veneranda del Saluatore del Mondo fabricata da Nicodemo ſuo diſcepolo; mentre, che eſſo ſtaua quaſi perſo d'animo, penſando come doueſſe formare quella teſta per dar perfettione à quella ſtatua.

Racchiude entro di ſe, oltre i corpi di San Paolino, S. Regolo, e S. Frediano ſuoi principali Protettori, 33. altri corpi Santi trà' quali ve ne ſono non pochi di Luccheſi, che con alcuni altri, che ſono ſepolti in diuerſe città, arriuano al numero di 14. & altri ancora ne ſono riueriti, e tenuti in grand'opinione di Santi. Si ſcoperſe ancora in queſta città l'anno 1588. vna imagine miracoloſa di N. Signora, per mezzo della quale l'Onnipotente Iddio hà conferito gratie merauiglioſe à fedeli di diuerſe nationi. Non ſono mancati alla Città di Lucca Ponteſici, & hà ancora hauuto Cardin. in molto numero, e Signori, e Capitani inſigni, come s'è detto; & molti di ſingolar dot-

trina,

trina, dei quali non è da passar con silentio Frà Santi Pagnini dell' Ordine de' Predicatori: huomo tanto celebre per la traduttione così esquisita della Sacra Scrittura della lingua Hebraica nella Latina, & in Legge, non si hanno acquistato poca lode Guglielmo Durando, detto lo speculatore, & Felino Sandei, interpreti de' Sacri Canoni, il quale se ben si troua esser nato in Ferrara, nondimeno i suoi genitori erano Cittadini di Lucca antichissimi, & esso poi, come tale, ne fù fatto Vescouo il 1449. In filosofia hà hauuto gran nome Flaminio Nobili, il quale con gran fasto a' nostri tẽpi l'hà letta publicamente in Pisa, & è ancora conseruato frà gl'Historici di molto grido nella Libraria del Vaticano vn Tolomeo da Lucca Scrittore delle memorie de' suoi tempi.

Sono vscite da questa Città, ò siasi per occasione di peste, ò di persecutioni di Tiranni, molte famiglie nobili, le quali si sono sparse quasi per tutta Italia, ma maggior numero se ne ritirorno à Venetia, & in Genoua, doue molte ne sono ammesse al gouerno di quelle Republiche, come se fossero state originarie di quelle Città. Hanno i Lucchesi picciolo Stato: ma per l'industria de gli habitatori fertilissimo, & abondante di tutte le cose, e tanto ripieno d'huomini, che hanno più di disdotto mila soldati rollati, senza le militie della Città. Nel Territorio di Lucca hà posto Dio quei Bagni così salutiferi, e celebrati da molti scrittori, doue ogn'anno concorre da diuerse parti numero grande d'infermi, e stroppiati, e per il più ritornano alle case loro consolati, e per andare à questi Bagni si passano due ponti sopra il Serchio

GENOVA

chio fatti di archi così grandi, che si rendono merauigliosissimi à i riguardanti, & al sicuro non hà l'Europa Ponti così belli.

Molte altre cose, e tutte notabili potrebbono raccontarsi di questa nobilissima Città, ma per sfuggire la lunghezza, e non partirsi dall'incominciato stile, è necessario rimettersene à quelli, che copiosamente ne hanno scritto.

GENOVA.

GEnoua, capo della Liguria, è posta alla riua del mare, dalla qual parte per il piu riguarda il mezo giorno. Hà l'aria buona, che tira però alquanto al caldo, & al secco. Nõ è del tutto in piano, ò montuosa, ma partecipa dell'vno, e dell'altro, come che sia fabricata al piè della montagna. E sito opportunissimo, onde si può dire, che dalla parte maritima del Ponente, ella sia la più principale, e la più importante porta d'Italia. Gode il tesoro di libertà, e si gouerna à republica, Di tale forma di gouerno tutto lo Stato suo è contento, stante, che chi gli vbidisce hà la vita, l'honore, e la robba in sicuro. E in mezo di due riuiere, quella di Leuante è lunga da 70. miglia in circa, quella di Ponente intorno à cento.

Nella riuiera di Leuante vicina alla Città 6. miglia in circa è la vaga Villa di Nerui piena di fiori, e frutti tutto l'inuerno. Alle spalle la Liguria hà poco Territorio, non estendendosi nel più largo più di trenta miglia. E padrona dell'Isola di Corsica, la quale in vn bisogno gli potrebbe dare buona quantità di soldati, nõ inferiori in valore à qual si voglia altro

Ita-

Italiano, ò forastiero. I Corsi gli soggiacion volontieri, massime quelli, che sono stati per i mondo, vedendo, che non hanno altra gra nezza, che di pagar vn quarto di scudo per o gni fuoco, e qualche poco straordinario, ch' cosa insensibile. La Republica manda ogn due anni in quell' Isola il Gouernatore, e gl altri Giusdicenti, i quali finito l'vfficio son sindicati da due Gentilhuomini, mandati d Genoua à posta à quest' effetto, ilche si fà pe tutto lo stato di quella Signoria, il che d grandissimo gusto a'sudditi, i quali senza par tirsi dalle loro case, si querelano di chi, gouer nandoli, hà lor fatto alcun torto, e n'ottengo nò giustitia. Ma ritornando alla Città di Ge noua, dico, ch'ella può ringratiar Dio, ch la Religione, e pietà Christiana vi sono in col mo, delche douea dirsi sù'l principio. Hà por to artificioso, assai capace, al quale fà riparo v- na mole forse delle maggiori, e delle più belle che siano hoggidì: contuttociò, quando soffianc Libecchio, e Mezodì vi è gran trauersia. Hà Darsina, nella quale hà sicurissimo ricetto da ogni tempo buon numero di galere, e quantità grande di vascelli alla latina. Gira più di 5. mi- glia, dando più nel lungo, che in larghezza. Hà scarsezza di sito, onde le strade vi sono strette, e la strettezza hà forzato ad alzar gli e- dificij, ilche rende la città in molti luoghi al- quanto scura, e malinconica. Fà 100. mila ani- me, poco più, ò meno. Quanto alle Chiese, non hanno bellezza tale, che vedute vna volta pos- sano essere vedute di nuouo con gusto. Quella però de Sig. Sauli, il Giesù, e S. Siro sarebbono tenute, etiã fuori di quì, ragioneuolmẽte belle.

Si

San Matteo parimente, ch'è de' Signori Doria, ancorche picciola Chiesa, di dentro, ornatissima di stucco, ad oro, e dipinta da pittor'eccellente. Il Palazzo publico della Sign. non è finito, che se fosse compito, si potrebbe annouerar frà i più grandi, e più belli d'Italia, massime ornato di quell' incrostatura di marmi, che s'è risoluto di fargli. Nel palazzo di San Giorgio è vna bellissima memoria antica intagliata in vna gran pietra. La Loggia coperta di banchi hà del Magnifico, come anco i granari publici, massime vno, che s'è cominciato da poco in quà, vicino alla porta di S. Tomaso, ch'è de'più forti ingressi di Città, che possa vedersi. Et à proposito delle porte publiche, non manchi di notarsi, che quelle del Molo, & dell'Arco hanno del grande assai, & sono fatte con buona architettura: Il principio parimente del nuouo Arsenale, con gli apparecchi, che alla giornata d'ordinario vi si vanno facendo, è cosa, che può esser veduta. I Palazzi priuati di questa Città hanno fama d'esser belli, e ben fabricati, & à dir' il vero in buona parte, è così. Se ne veggono molti insieme accolti in strada nuoua: i più belli però sono sparsi fuori nei borghi, particolarmente nelle Ville di S. Pier d'Arena, e d'Albaro, doue d'Estate villeggiano moltissimi nobili. Il Catino, ò sia Smeraldo, gioia inestimabile, si tiene nella Chiesa Cathedrale di S. Lorenzo, e si mostra à personaggi grandi. In detta chiesa è la sõtuosa Capella di S. Gio. Battista, nella quale si adorano le sue ceneri. Hora perche questa relation superficial di Genoua si fà per dar notitia a'forastieri di certe cose, che

O pon-

ponno andar vedendo, quasi con i stiuali in piedi quando ve ne fossero alcuni, che si dilettassero di vedere pitture di gran maestri, si dirà loro, che le più belle sono nel palazzo del Prencipe Doria tutte à fresco di mano di Perin del Vago, e del Pordenone. Se ne veggono ancora dell'altre in varij luoghi della Città, di due famosi pittori, che furono il Cangiaxo, & il Bergamasco. Intorno poi alla raccolta di quadri, e di statue, che si fanno per ornamento di stanze, ò sia di gabinetti, nelle case de gl'infrascritti gentilhuomini sono di molte cose, degne d'esser vedute. Il Sig. Alessandro Giustiniano, oltre vn bel Cupidine antico di marmo, che dorme, hà vna testa pur'antica co'l busto, ch'è stimata cosa rarissima. Il Signor Tomaso Pallauicino, nella sua villa hà buona quantità di statue antiche, e di pitture nobili. Il Signor Horatio di Negro n'hà pieno vn studio. Il Sign. Andrea Imperiale, oltre molti quadri d'eccellente mano, hà sette, ò otto pezzi grandi di Raffaello d'Vrbino. Il Sig. Tomaso Chiauari hà di molte cosette belle antiche, e moderne, sì di marmo, come di bronzo, accompagnate da varie pitture. Il Sig. Giouan Carlo Doria non hà statue, ma quanto alle pitture, egli n'hà fatto tanta raccolta, & in gran parte buona, che forse lontano di quì vn pezzo niun'altro gentilhuomo priuato n'hà fatto vn'altra simile. E questo sia detto intorno alla pittura, & alla scoltura. Co'l che finire, aggiungendo solo, che chi vuol vedere Genoua solamente per diletto, non l'harebbe à vedere, se non sù'l principio dell'Estate. Venendoui hora alcun con tal fine, si ricordi

in giorno ſereno, e di calma dilungarſi con vna barchetta tanto da terra, ch'alla veduta ordinaria dell'huomo s'vniſcono i borghi con la Città, che facendolo, dirà forſe non hauer mai veduto proſpettiua più bella. Chi poi vorrà veder Genoua da luogo eminente, vada à S. Benigno, ch'è ſopra la Lanterna, e parimente in cima del Campanile della già detta Chieſa de' Signori Sauli.

PALMA.

PAlma Noua Città fabricata nel Friuli da' Sig. Venetiani, dall'Anno 1594. in qua, nella bocca del mare Adriatico; la quale ne i ſecoli paſſati fù quaſi fatale alle rouine d'Italia; imperoche tutte le nationi barbare ſi fecero ſtrada per di quà à ſoggiogare, e rouinare queſto paeſe; e gli Turchi iſteſſi con molte ſcorrerie trauagliarono già le vicine contrade, a'quali ciò per l'auuenire non ſarà sì facile, ſe piacerà à Dio. Hà noue Baſtioni lontani vno dall'altro 100. paſſi in circa, con le loro piazze rotonde, e larghe per mettere in ordinanza i ſoldati, che ci foſſero à difenderla; la foſſa è larga 0. paſſi, profonda 12. e piena d'acqua; hà tre porte, & noue ſpacioſe piazze; dai Caualieri al centro di eſſa ſono tirate alcune ſtrade à filo, in capo alle quali ſtà vna Torre fortiſſima per preſidio della Città; hà 600. paſſi di diametro.

NOMI DE' BALOARDI DI PALMA.

Da Porta Maritima à porta di Vdine,
Foſcarini, Sauorgnana, e Grimani.

Da Porta di Vdine à Porta di Ciuidal,
Barbaro, Donà, Monte.
Da Ciuidal à Maritima,
Garzoni, Contarini, Villa Chiara.

VDINE.

ALla Riua del Tagliamento maggiore in vna larga pianura giace la nobile Città di Vdine; non si sà di certo chi la fondasse; ma sappiamo bene, che Ottone I. Imperatore di questo nome donò à i Patriarchi d'Aquileia Vdine, se bene essi non ci posero la Sedia se non l'anno 1222. Sotto l'Imperio di Federico II. Raimondo della Torre Gentil' huomo Milanese, e Patriarca, aggrandì molto questa Città, riceuendo in essa molte famiglie di Milanesi, Romani, Fiorentini, Senesi, Bolognesi, Lucchesi, Parmegiani, Cremonesi, Veronesi, Mantoani, Trentini, & altri assai di molti luoghi; perilche crebbe in tal maniera di popolo, che fù sforzato à cingere i borghi di muraglie, per lo quale accrescimento gira Vdine al dì d' oggi ancora 40. stadij, ò siano cinque miglia; & il suo territorio trà lunghezza, e larghezza gira 250. miglia. Questo stesso Patriarca aprì nelle mura dodici porte, deriuò nella Città due capi d'acqua tolti dal fiume Tarro, e fece, che da due bande essi la bagnassero, e scorressero; al piè della collina, che si vede in Vdine stà vna larga piazza, nella quale ne i tempi ordinati si radunano i Mercanti à trattare i loro negotij. Vi è vn'altra piazza circondata da diuersi bottegai, che attendono à varij mestieri; è abbondante di tutte le cose necessarie al viuer' humano; è d'aria molto

tem-

316
VDINE

temperata; la quale hà prodotto, e produce huomini di grand'ingegno, e rare virtù, trà quali hora la fà nominare l'Illustriss. Signor Conte Giacomo Caimo Lettor primario della Ragion Ciuile nel Studio di Padoua. E circõdata questa Città da vaghe,& amenissime campagne, irrigate da chiar'acque. Non meno vi sono belle vigne,che producono delicati vini, molto lodati da Plinio nel 6.cap.del 44. libro, quando dice.Liuia Augusta lxxxij.*annos vita Pucino retulit acceptos non aquoso. Gignitur in sinu Adriatici maris, non procul à Timauo fonte saxeo colle, maritimo afflatu paucas coquente amphoras. Nec aliud aptius medicamentis iudicatur. Hoc esse crediderim, quod Graci celebrãtes miris laudibus Pictianum appellauerunt ex Adriatico sinu.*Et più in giù dice essere ottimi vini, cauati presso il Golfo Adriatico.In questo paese si hanno frutti d'ogni maniera molto saporiti. Quiui son folte selue, tanto per il bisogno delle legne, quanto per la caccia. Di più veggonsi vaghi prati,e pascoli per gli animali.Ne'mõti d'esso ritrouansi quasi tutte le minere de'metalli,cioè, ferro,piombo, stagno,rame, argento viuo, argento fino, & oro.Cauansi etiandio marmi bianchi,negri,rossi,macchiati,& corniuole, camei,berilli, & cristalli. Fù adunque questa Città signoreggiata da molti,& al giorno d'hoggi se ne riposa in pace sotto l'ali del felicissimo Dominio Veneto. Molt'allre cose vi sarebbono da notare, che tralascio per breuità. Nel resto veggasi appresso F.Leandro Alberti.

SACILLE.

L'Antica, e nobil Città di Sacille, chiamata da' Veneti Giardino della Sereniss. Republ. da se medesima si gouerna con Rettore, d'autorità di Podestà, e Capitanio in ciuile, e criminale; si regge per le constitutioni della patria, Diocese d'Aquileia, posta nel Friuli di sito amenissimo, d'edificij vaghi, e rari ornata, per il limpidissimo fiume Liuenza, salubrità d'aria, & altri rispetti, non cede à molte città d'Italia. Questa da' Padouani ne' secoli passati era detta Padoua seconda per la moltitudine, e singolarità de' Letterati, e Dottori celebri in ogni facoltà, de' quali ve n'è pure al presente gran numero. Le famiglie nobili meriterebbero particolari panegirici, trà quali s'attroua quella de' Giardini; e d'essa discende l'Eccellentissimo Signi. Gio: Paolo Dottor di Filosofia, e Medicina assai intendente de' Semplici, e di qualunque altro genere di scienza, amato, e lodato da' virtuosi di questo famosissimo Studio di Padoua, doue con decoro esercita la sua professione, per le di lui accennate conditioni dal Senato Venetiano con tutti i voti è stato creato patritio, e nobile di quell'Alma Città, & aggregato all'ordine Senatorio. In oltre iui non mancano soauissimi cibi, e delicatissimi vini per compita sodisfattione delle humane voglie.

Il Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA DELL'ITINERARIO D'ITALIA,

Doue si contiene la Descrittione

DI ROMA,

Con le cose notabili di essa, tanto Diuine, quanto humane.

Di nuouo ricorretto, & aggiuntoui l'ampliamento de' Palazzi, Chiese, & altre cose notabili fino ad oggi.

N VENETIA, M. D.C.LXXIII.
Presso Gio: Pietro Brigonci.

Con Licenza de' Superiori.

INDICE DE' CAPI

Della Seconda Parte

DELL' ITINERARIO D'ITALIA

Tradotto in volgare.

PAR-

323
ROMA
P. Portese
P. del Popolo
P. Pinciana
P. S. Paolo

PARTE SECONDA

Dell'Itinerario d'Italia,

Doue si contiene la Descrittione di Roma con le cose notabili di essa, tanto Diuine, quanto humane.

Ammiano Marcell. nel lib. 14. dell'Historie sue parla di Roma in simil senso

E Stata gran merauiglia, che la virtù, e la Fortuna, trà le quali quasi sempre è discordia, s'accordassero insieme per fauorir Roma giusto nel tempo, che l'accrescimento di quella città hauea dell'aiuto loro vnito gran bisogno. Onde l'accrebbe l'Imperio Romano in tanta grandezza, che soggiogò tutto il Mondo. E ben da considerare, che Roma da principio s'occupò nelle guerre contro i vicini, sì che à guisa di fanciullo attese ad imprese conuenienti à tenera età; ma 300. anni in circa dopò'l suo principio, quando era di già cresciuta, quasi huomo robusto, e vigoroso incominciò passare monti, e mari, e seguì guerreggiando in lontani paesi, riportandone innumerabili gloriosi trionfi di barbare, e fiere nationi. Al fine fatte infinite nobili imprese, hauendo acquistato ciò, che co'l valor si poteua sopra la terra

acquistare, come ridotto in età matura, incominciò darsi al riposo, godendo i commodi, che già si haueua apparecchiato, e lasciando il gouerno d'ogni cosa à gl'Imperatori, come à proprij figliuoli, nel qual tempo tuttauia, se ben'il popolo era in otio, e la gente soldatesca non passaua più auanti nelle fatiche, non restaua però d'essere riuerita, e temuta la Maestà Romana.

Scrisse Virg. in lode di Roma i segnenti versi.

Ipse lupæ fuluo nutricis tegmine lætus
Romulus, & Assarici quē sanguinis Ilia mater
Educit gentem, & Mauortia condidit olim
Mœnia; Romanosque suo de nomine dixit.
Illius auspicijs rerum pulcherrima Roma
Imperium terris, animos æquauit Olympo;
Septemque *vna sibi muro circumdedit Arces:*
Felix prole virum: qualis Berecynthia mater
Inuehitur curru Phrygias *torrita per vrbes,*
Læta Deum *partu, centum complexa nepotes,*
Omnes cælicolas, omnes supera alta tenentes.
Hāc olim indigenæ Fauni, Nymphæq; tenebāt;
Gensque virum truncis, & duro robore nata;
Quæ duo disiectis tenuerunt oppida muris:
Hāc Ianus pater, hāc Saturnus *condidit vrbē:*
Ianiculum huic, illi fuerat Saturnia *nomen.*

Et Ouidio Nasone ne scrisse questi altri.

Crescendo formam mutauit Martia Roma;
Appenninigena, quæ proxima Tibridis vndis
Mole sub ingenti posuit fundamina rerum:
Quanta nec est, nec erit, nec visa priorib. annis:
Hanc alij proceres per sæcula longa potentem,

Sed

Sed dominam rerum de sanguine natus Iuli
Effecit; qui, quum tellus fuit vsa, fruuntur
AEtherea sedes: cælumque fit exitus illi.

Il medesimo.

Hinc vbi nunc Roma est, olim fuit ardua sylua:
Tantaque res paucis pascua bobus erat.

Il medesimo.

Gentibus est alijs tellus data limite certo,
Romanæ spatium est vrbis, & orbis idem.

Lasciando diuerse altre testimonianze, e predicationi della Magnificenza di Roma, che si ritrouano nell'opere d'Ausonio, di Claudiano, di Rutilio Numantiano, e de i moderni, di Giulio Cesare Scaligero, di Fausto Sabeo Bresciano, e d'altri, ma non si potrebbono già tralasciare i seguenti elegantissimi versi di Marc' Antonio Flaminio senza gran colpa.

Antiquum reuocat decus
Diuum Roma *domus, & caput vrbium:*
Vertex nobilis Imperi;
Mater magnanimum Roma *Quiritum,*
Fortunata per oppida
Cornu fundit opus Copia diuite,
Virtuti suus est honos,
Et legum timor, & prisca redit fides.

Lode di Roma *di Stefano Pighio.*

SI vedono in Roma segnalati edifici, sì publici de' Sommi Pontefici, come anco priuati di Sign. Cardinali, e di Prencipi, da' quali a' no-

a'nostri tempi quella Città è frequentata. Sono segnalati gli Horti dietro'l Vaticano chiamati Beluedere per la loro amenità, & vaghezza: In quelli Sisto IV. Pontefice fabricò vn nobilissimo Palazzo, non vi risparmiando spesa alcuna, per farlo ben dipingere, indorare, & incrostare d'artificiose figure, e per fornirlo regiamente, acciò vi potessero commodamente alloggiare tutti i gran Signori, che andassero à Roma. Vi pose auanti la facciata, che guarda il Palazzo, doue habita esso Pontefice, vn bellissimo portico fatto in forma di teatro grande, eleuato dalla pianura del terreno alquanti scalini, & ornato di molte statue di marmo. Di più aggiunse vn'altro portico dalla parte di Occidente trà l'vno, e l'altro Palazzo (perciò che questo di Beluedere, e quello del Pontefice non sono molto discosti) opera bellissima, e di gran consideratione, quando però sia finita, come è disegnata.

Ma di maggior stupore sono i vestigij restati di quella Roma antica, opere, che in vero paiono fatture di Giganti, e non d'huomini ordinarij. Se considererai le gran volte cadute, le gran rouine di torri, e di mura in diuersi lochi, doue furono publici edificij. Ogn'vno c'habbi giudicio, vedendo alla prima il Teatro di T. Vespasiano anteposto da Martiale con elegantissimi versi alli sette miracoli del Mondo, resta pieno di marauiglia. Che s'hà da dire del Panteon, delle Terme Carcasiane, Diocletiane, Costantiniane, fabriche fatte con tanta maestria, e tanto grandi, che paiono Castelli. Si vedono tanti archi trion-

fali,

sali, tante colonne, tante sculture d'ispeditioni d'esserciti figurate al viuo, tante piramidi, obelischi tanto smisurati, che per traghettarli bisognò far le Naui à posta di........ grandezza, come per condurr'i gioghi de i monti per l'onde al dispetto dell'acque, che diremo delle gran statue intiere? de i Castori con i Caualli? de i gran corpi de' fiumi, che sono per terra? di tante statue di precioso metallo? di tanti vasi bellissimi, e capaci, ch'erano per lauarsi? Come non ci stupiremo di quelle sedie di durissimo marmo granito pertuggiate, che son nel portico della Chiesa Lateranense, delle quali il volgo racconta molte baie? Nõ scorreremo più oltre in questa materia, perche altri ne hanno parlato, e tanto felicemente, che non hanno tralasciato cosa alcuna delle degne d'esser raccontate.

Ne gli horti di Beluedere si vedono alcune belle statue di bianco marmo, di grandezza maggior, che d'huomo, e sono d'Apolline, d'Hercole, di Venere, di Mercurio, del Genio del Prencipe, ilquale pensano alcuni, che sia Antonio, d'Adriano Imperatore, d'vna Ninfa appoggiata appresso vn fiume, laqual pensano alcuni, che sia Cleopatra; vi è Lacconte Troiano con i due figliuoli inuiluppato ne' giri de' serpenti: opera molto lodata da Plinio, e d'vn sol sasso intiero, nel scolpir laquale s'accordarono Agessandro, Polidoro, & Atenodoro valentissimi scultori Rhodiani a porui quanta industria seppero adoperare. Fù conseruata questa rara scoltura quasi per miracolo di fortuna nelle rouine del Palazzo di Tito Vespasiano Imperatore. Vi si vede anco

il fiume Teuere con la Lupa, che latta i gemelli Romolo, e Remo, d'vn sol pezzo, così parimente il gran Nilo appoggiato ad vna sfinge, per il corpo del quale sono sedici fanciulli, che dinotano sedici cubiti del crescere di quel fiume, osseruato da gli Egittij, & ogn' vno di quelli fanciulli è talmente figurato, ch'esplica benissimo l'effetto, che fà l'accrescimẽto del Nilo della tal misura all'Egitto, come per essempio il decimosesto di quei fanciulli è sopra vna spalla del fiume, e si pone vn cesto di fiori, e di frutti in testa; questo significa, che il crescimẽto di sedici cubiti apporta molti frutti, & allegrezza à quel terreno, sì come il decimoquinto dì .... che è sicuro, e stà bene, e quel dì 14. cubiti parimente è allegro, mà tutti gli altri accrescimenti del Nilo di sotto da 14. cubiti sono per l'Egitto infausti, e miserabili, come dice Plin. nel libr. 5. cap. 7. delle historie naturali. Di più vi sono scolpite al viuo certe piante, & alcuni animali proprij del paese, come la Colocassia, il Calamo, il Papiro, piante, che non si trouano altroue, che in Egitto. E degli Animali, gli Hippopotami, gl'Ichneumoni, i Trochili, gl' Ibidi, i Sciachi, & i Cocodrili. Vi sono anco de' Terrisiti huomini nani, perpetui nemici de' Cocodrili, de i quali parla abbondantemente Plin. nel lib. 8. cap. 25. dell'Historie naturali. Tutte le raccontate cose, & altre ancora, che si ritrouano ne gli horti di Beluedere, quando sijno viste, e ben'intese da persona giudiciosa, le apporteranno gran diletto.

Nel Bagno di Pio IV. si vede vn' Oceano fatto di bellissimo marmo, opera di molta

sti-

ſtima. Gli Antichi penſarono, che l'Oceano
foſſe Prencipe dell'Acque,e padre di tutte le
coſe, Amico di Prometeo; percioche per mez-
zo dell'humidità, e della liquidezza dell' ac-
que,par,che'l ſeme d'ogni coſa prenda vigore
di generare, mediante però la virtù de'Cieli, e
così intendeuano gli Antichi, che dall'Ocea-
no, cioè dall'acqua ogni coſa haueſſe vita,
mediante l'amicitia del genio temperatore de'
corpi celeſti. Hà quella figura il corpo co-
perto con vn ſottil velo, per il che voleua ſi-
gnificare, che'l Mare copre il Cielo di nuuole
con li ſuoi vapori, intendendoſi per il mare
tutta la congregatione dell'acque, e perche
copre anco la terra di piante, gli hanno figu-
rato i capegli, la barba, e gli altri peli or-
dinarij del corpo con varie foglie di tenere
piante. Gli hanno poſto due corna nella fron-
te; prima perche il Mare da' venti moſſo à
guiſa di Toro mugghiaſſe, poi perche ſegue
il moto della Luna, che ſi chiama cornuta;
terza, perche ſi chiama padre de i fonti; e
de i fiumi, i quali ſi figurano cornuti. Gli
hanno dato nella deſtra vn timon di Naue,
per ſegno, che l'acque per mezzo delle Na-
ui con quel timon gouernate ſi ſolcano à pia-
cer dell'huomo, della qual commodità ſi cre-
de, che Prometeo ne foſſe l'inuentore; gli
han poſto ſotto vn Moſtro Marino, per di-
moſtrar,che'l Mare è generator di molti, e
merauiglioſi moſtri; vno de'quali appunto ſi
vede in Roma nell'antica sfera marmorea d'
Atlante poſto trà i ſegni Celeſti con queſta
occaſione. Diceſi, ch'Andromeda conten-
dendo di bellezza con le Ninfe del Ma-
re,

re superata, fù da loro data à questo mostro, che la diuorasse; del corpo del quale ammazzato al lido da Perseo,che volse liberar quella Giouine,vscì tanta quantità di sangue, che tinse il mare di rosso,onde poi fù quel mare chiamato Eritreo,cioè Rosso, se bene il Mare Eritreo non è quel Golfo,che volgarmente si chiama Mar Rosso;mà è quella parte dell' Oceano congionta al detto Golfo, laqual bagna l'Arabia verso il mezzo giorno. Horsù siamo andati in paesi troppo lontani,di gratia torniamo à Roma.

Prima bisogna visitare per diuotione le sette Chiese principali, e poi le altre: nelle quali si ritrouano infinite Reliquie di Santi,& alcune cose notabili di Giesù Christo nostro Signore, come il Sudario Santo di Santa Veronica con l'effigie di esso Christo, la Lancia di Longino, con la quale à Christo fù passato il petto,vn Chiodo di quelli,con i quali fù posto in Croce, vno di quei 30. danari, li quali furono dati à Giuda traditore in prezzo del tradimento,le quali cose bisogna cercar di vedere & adorare con ogni affetto di religione.

Di Roma Vecchia, e Nuoua, e delle sue marauiglie, cauate dal Libro delle cose memorabili d'Italia di Lorenzo Schradero. Cap. II.

NOn si può à bastanza lodare Roma già Signora del Mondo, & hora Regina delle Città, fiore, & occhio dell'Italia, anzi quasi compendio di tutta la terra; come la chiama Palemone Sofista appresso Atheneo. Onde

Onde con poco frutto tentò in vna volta di [l]arlo in vna sua Oratione Aristide Sofista. Di-[c]emo dunque di lei quel, che disse Sallustio di Cartagine, cioè, che sia meglio tacere, che dirne [p]oco. E stanza d'ogni sorte di gente, teatro [d]i più belli ingegni del Mondo, habitation del-[l]e virtù, dell'Imperio, della dignità, e della for-[t]una, patria delle leggi, e di tutti i Popoli, fon-[t]e delle discipline, come fù già Atene. Capo [d]ella Religione, regola della giustitia, e final-[m]ente origine d'infiniti beni, se bene gli Here-[t]ici nimici della verità non lo vogliono con-[f]essare.

E posta in campagna non molto fertile, sot-[t]oposta al vento Ostro, & ad aere grosso: fù già grandissima di circuito sin di 50. miglia, mà [h]ora a pena ne gira tredici. Hebbe 28. [s]trade principali, delle quali ancora si vedono [c]hiaramente i vestigij, e furono queste così [c]hiamate.

La Via.

[A]ppia	Latina	Labicana
[T]iberina	Nomentana	Campana
[P]renestina	Cimina	Setina
[Q]uintia	Valeria	Ostiense
[F]laminia	Portuense	Pretoriana
[T]iburtina	Laurentia	Ardeatina
[C]ornelia	Claudia	Cassia
[C]ollatina	Gallicana	Ianiculense
[S]alaria	Emilia	Trionfale.
[A]urelia.		

Vi erano anco queste altre Vie di nome, [ci]oè l'Alta Somità sù'l Monte Cauallo, detto [g]ià Quirinale, appresso'l Campo Martio, Via [L]ata, la Suburra appresso San Pietro in Vin-

cola.

cola. La Sacra appreſſo l'arco di Coſtantino. La noua alle Stufe d'Antonio. La Trionfale appreſſo la porta Vaticana. La Vitellia vicino dou'è San Pietro di Montorio, cioè al Gianicolo. La Deta nel Campo Martio. La Fornicata vicino alla Flaminia.

Nel circuito delle mura di Roma ſono incirca 360. Torri, e già tempo ve n'erano 740.

Le Porte di Roma antiche, e famoſe ſono quindici.

LA Flaminia detta hora del Popolo. La Gabioſa detta di S.Methodio. La Collatina detta Pinciana. La Ferentina detta Latina. La Quirinale detta Agonia. La Capena detta di S.Sebaſtiano. La Viminale detta di Sant' Agneſe, ò Pia. La Trigemina di San Paolo, ouero Oſtienſe. La Tiburtina, c'hora è chiuſa. La Portuenſe detta porta Ripa. L'Eſquilina di San Lorenzo. L'Aurelia detta di S.Pancratio. La Neuia detta porta Maggiore. La Fontinale detta Settimiana. La Celimontana detta di S.Giouanni. La Vaticana, ch'è nella ripa del Teuere.

Vi ſono queſte altre porte de i Borghi, e più noue delle raccontate, di Caſtello, l'Angelica, la Pertuſa, de'Caualli Leggieri, e di S.Spirito, che è hora la Trionfale, per la quale non entrauano gli huomini del Contado.

I colli dentro le mura di Roma ſono dieci, cioè.

Il Capitolino, ò Tarpeio, ilquale al tempo del Rè Tarquinio hebbe più di 60. Tempij trà grandi, e piccioli, con altiſſime torri. Era que-

questo colle cinto di mura, e si chiamaua la stanza delli Dei.

Il Palatino, ouero palazzo maggiore, ch'è quasi tutto cauato, sotto questo hora non contiene altro, che horti, e rouine d'edificij antichi, percioche vi soleuano esser sopra molte gran fabriche, come il palazzo degl' Imperatori, le gran Case d'Augusto, di Cicerone, di Hortensio, e di Catilina, hora ci è vn giardino vaghissimo di Casa Farnese.

L'Auentino, che si chiama di Santa Sabina, sopra il quale fù la prima habitatione de' Pontefici Christiani.

Il Celio, che soleua esser doue al presente sono le Chiese Lateranense, e di Santa Croce in Gerusalem, e soleua hauere molti segnalati Tempij de i Gentili, & begli Acquedotti.

L'Esquilino, doue è San Pietro in Vincola, sopra'l quale furono le Case di Virgilio, e di Propertio, & gli horti ameni di Mecenate.

Il Viminale, doue è la Chiesa di Santa Pudentiana, e quella di San Lorenzo in Palisperna anticamente era in esso la Casa di Crasso.

Il Quirinale, c' hora si chiama monte Cauallo, doue furono le Case di Catullo, e di Aquilio, co'l palazzo, e gli Horti di Sallustio.

Li detti sette colli sono gli Antichi di Roma, per i quali anco Roma fù chiamata Settigemina, sono poi aggionti per diuersi accidenti questi altri, cioè:

Il Colle de gli hortuli, ouero Pincio, detto volgarmente di Santa Trinità, nel quale già fù vn Tempio del Sole, doue è quella fabrica rotonda, con quel profondissimo pozzo.

Il

Il Vaticano, doue è la Chiesa di S.Pietro, & il Palazzo del Pontefice.

Il Gianicolo, detto Montorio, doue sono le Chiese di Sant'Onofrio, e di San Pietro di Montorio.

Il Testaceo, che non è altro, che vna gran quantità di pezzi di vasi, e d'altre opere di terra cotta rotte; percioche quì era la Contrada di tai lauori, e soleuano quì gettar insieme tutte le robbe rotte, non sendo buone per altro. Questo Colle, ò Comulo è vicino alla porta Ostiense, appresso alla quale si ritroua vna sepoltura famosa di C.

CHIESE.

IN Roma sono più di 300. Chiese molto frequentate, ma sette sono quelle, che più dell' altre per diuotione si visitano, cioè S.Pietro nel Vaticano, S. Paolo nella Via Ostiense; Santa Maria Maggiore nella Via Esquilina, San Sebastiano fuor della porta Capena, detta di S. Sebastiano, San Giouanni Lateranense nel Monte Celio, Santa Croce in Hierusalem nel Monte Celio, San Lorenzo fuor della porta Esquilina, detta di San Lorenzo.

Cinque Chiese hanno le porte di Metallo, se ben'anco vi sono alcune porte di Metallo, ma picciole, à San Giouanni Laterano, e sono queste. San Pietro nel Vaticano, Santa Maria Rotonda, Santo Adriano, che fù nel Tempio di Saturno, Santi Cosmo, e Damiano, che fù il Tempio di Castore, e di Polluce, San Paolo nella Via Ostiense.

Vi sono cinque Cimiterij principali, oltre molti

nolti altri, che ne i primi tempi erano sepol-
ure di Christiani martirizzati, ò desonti, &
:rano anco patiboli per i Christiani viui, hora
ono in gran diuotione, e di loro fà mentione
S.Girolamo. Si chiamano Cripte, ò Catecom-
e, e si trouano vno appresso S. Agnese fuor
lella porta Viminale, detta di S.Agnese; vno
ppresso S.Pancratio fuor della Aurelia, detta
li S. Pancratio. Vno appresso S. Sebastiano
uor della porta Capena. Vno fuor della por-
a di S. Lorenzo, l'vltimo di Priscilla fuor di
orta Salaria.

Gli Hospitali, nelli quali sono accettati, e
ouernati con grande amore, e diligenza gl'
nfermi, sono molti, e tanto ben prouisti, che
à le cose moderne di Roma forse questa è la
iù degna di memoria di tutte le altre. Alcu-
i sono publici per tutte le nationi, e per ogni
ersona, cioè l'Hospitale di S.Spirito nel Vati-
ano: quel di S.Giouanni Laterano nel Mon-
Celio, quel di S.Giacomo di Augusta nella
alle Martia; quello di S.Maria della Conso-
tione nel Velabro, e quel di Sant'Antonio
ell'Esquilino.

Vi sono poi gli Hospitali deputati ad alcu-
nationi particolari, e sono questi. L'Ho-
ital di Santa Maria dell'anima deputato alli
edeschi, & alli Fiaminghi. Quello di S.Lo-
uico per i Francesi. Quel di S.Giacomo de
pagnoli. Quel di San Tomaso de gli In-
esi. Quel di S.Pietro de gli Ongari. Quel
Santa Brigida per quelli di Suetia. Quel di
n Giouanni nel Monte Celio, & di S.An-
ea appresso la Torre Argentina per i Fia-
nghi. Quel di San Giouanni Battista per i

Fio-

Fiorentini. Quel di S.Giouanni Battista vicino alla ripa del Tevere per i Genouesi, instituito,& dotato da Mediabusto Cicala. Vi sono molte altre cose per poueri, e per orfani, delle quali non faremo altro Catalogo; perche sarebbe troppo lungo raccontar queste minutie.

Li Cemeterij sacri, che già furono, in parte ancora si ritrouano, sono gl'Infrascritti. L'Ostiano di Priscilla, ouero di Basilla, di Nouella, di Santa Felicita, di S.Frasone; alla Calata, ò Cliuo del Cocomero, di S.Calepodio, ouero di S.Felice, di Lucina, di S.Agata, di S.Giulio, di Santa Cecilia, ouero di Gianuario, ò di S.Zeferino, ò di S.Calisto, di San Pretestato, di Santa Ciriaca, di Santi Pietro, e Marcellino, di San Timoteo, di S.Ciriaco, de' Santi Felice, & Adauto, di S.Giulio, de'Santi Marco, e Marcelliano, di Santa Petronilla, di San Nicomede, di Sant'Aproniano, de' Santi Gordiano, & Epimaco, de'Santi Quattro, e Quinto, de'Santi Sulpicio, e Seruiliano, di Sant'Agnese, ad Lymphas, di San Giulio dell'Orso, e tutti questi al numero di ventinoue erano fuori della Città. Dentro di essa erano il Vaticano, di Santo Anastasio appresso Santa Bibiana, di Santa Balbina, e'l quarto trà le vie Appia, & Ardeatina. Oltra tutti questi, tre ne habbiamo, de'quali il luogo non si sà, di Pontiano, di Santo Hermete, delli Gordani.

Tre sono le Librarie del Pontefice nel Vaticano. Vna sempre chiusa, laqual'è de'Libri scelti. Vn'altra congiunta con la detta, & la terza, ch'è sempre aperta per chi vole per due

hore

iore al giorno di lauoro,piena di Libri Greci,
Latini, scritti à penna in Bergamo fornita al
paro di ogn'altra per opera di Nicolò Quinto
Pontefice. Vi è poi la Noua di Sisto Quinto
e inscrittioni, le pitture, & i versi delle quali
sono stati mandati in luce in vn libro appar-
ato da Monsignor Angelo Rocca Vescouo
Tagastense.

Vi sono altre Librarie ancora, cioè quella
di Santa Maria in Araceli. Quella di Santa
Maria del Popolo. Di Santa Maria sopra la
Minerua. Et quella di Sant'Agostino, degne
di memoria, & alcune altre per il passato vi
erano,come à S.Pietro in Vincola,alli Santi A-
postoli, & Sabina; lequali ne i tempi, che la
Città fù saccheggiata furno parte abbruggia-
te,e parte rubbate. Sono anco nobili quelle
della Vallicola, di sant'Andrea della Valle, &
del Giesù al Colleggio Romano.

Per i studiosi delle antichità vi sono gli hor-
ti del Som. Pontefice, ne'quali possono pigliar
ricreatione; percioche si permette ad ogni per-
sona honorata l'ingresso. Oltreche ancora in
case,& in giardini d'altri particolari si può ha-
uer solazzo,massime in alcuni de'Signori Car-
dinali,& d'altre celebri famiglie di Roma,co-
me ne gli horti di Giustiniano,d'Aldobrandi-
no, di Medici, di Cesi,di Mattei,di Colonna, e
d'altri molti.

Vi sono questi Palazzi trà gli altri riguarde-
uoli. Quei de i Conseruadori nel Campido-
glio, de i Massimi, de i Bufali vicino al cam-
po Martio,de Rucellai,de Cesis. Il Lateranēse
rifatto da fondamenti regalmente da Sisto V.
Quel di S.Lorenzo di Damaso. Quel de'Colō-

na de i Farnesi in piazza del Duca di S. Mai co, in capo alla Via larga de i Mattei, de'Ce uoli, de'Borghesi.

Anticamente erano in Roma 19. Regioni che à Venetia si diria Sestieri; ma al present vi sono queste quattordici sole, che corrotta mente si dicono Rioni, cioè de i Mõti della Co lonna del Ponte, dell'Arenula, che'l volgo chiama in Regola della Pigna, del Capitello, di Transteuere, di . . . . . del Campo Martio, di Parione, di Sant'Eustachio, di Sant'Angelo della Ripa, di Borgo.

Li ponti di pietra sopra'l Teuere sono questi sei. Ponte Molle fuor della Città, e della porta del popolo due miglia, già detto Miluio. Quel di Sant'Angelo, ò di Castello già detto, Elio. Quel de i quattro capi, già detto Fabritio. Quel di Sisto detto Gianiculese. Quel di S. Bartolomeo, detto il Cestio. Quel di S. Maria Egittiaca, detto Senatorio, e Palatino. Anticamente vi era ancora il Sublicio, le pile del quale hoggi si vedono alle radici dell'Auentino, & il Trionfale, del quale sono le pile à S. Spirito.

Le acque, che entrano nella Città al presente sono queste. L'acqua Vergine, che passa per campo Martio per opera di Nicolò V. Pontefice. L'Alsietina per il Vaticano ristorata da Innocentio VIII. La Solonia riportata poco tempo fà da Pio IV. ma è chiaro, che Gregorio XIII. condusse molte altre acque, & ne'tempi auanti ve n'erano ancora in maggior numero.

Sono molte le piazze di Roma, ma le più celebri d'hoggidì sono queste, la Vaticana, di Nauona, Giudea, e di Fiore.

Li

Li portici non principali sono tre, quel della beneditione, quel nel palazzo del Vaticano, che guarda la piazza, e'l Corridoro verso Beluedere.

Sono in Roma varie piazze, trà le quali si dice, che hoggi quella del pesce, e quella delle herbe sono ne gl'istessi lochi, dou'erano anticamente. Quelle de i porci, e de i buoi sono doue era anticamente il foro Romano. I pistori n'hanno molte; vna appresso Santa Maria Rotonda; vn'altra appresso il Ghetto de'Giudei: la terza appresso San Lorenzo in Damaso; la quarta al ponte Castello; Le Beccarie sono quasi congiunte co' pistori in ogni loco. Vi è la piazza di Nauona, nella quale ogni Mercordì si fà il Mercato.

Li Monti sono pochissimo habitati, perche sono occupati da hortami, ò da vigne, ò da ruine di fabriche vecchie, che fanno pessima aria.

Vi sono molte belle strade tirate à filo da Sisto V.

La stanza del Pontefice hora è contigua alla Chiesa di S.Pietro. In essa sono molte cose stupende, come la Capella di Sisto, e la Paulina piena di pitture eccellentissime di Michel'Angelo Bonarota Fiorentino, le quali possono esser compiti, e perfetti essemplari alli pittori d'hoggi. Si ascende senza difficoltà nel palazzo per scale quasi piane, commode per caualcature, e per bestie da soma, che montano fin sotto il tetto. Hà poi il Pontefice altre stanze per l'estate, ch'à S.Pietro l'aria è troppo trista come appresso S.Maria Maggiore, appresso S. Giouanni Laterano, appresso i Santi Apostoli,

vicino alla Fontana di Treui : l'habitatione però ordinaria, e fauorita è di Montecauallo che fù già il Quirinale.

I Palazzi de i Cardinali sono sparsi per la Città, come habbiamo detto. Le habitation poi de i Cittadini sono belle, con molte anticaglie dentro, e con molti ornamenti di pitture, e d'altre cose nobili; hanno ancora molte commodità di Fontane. Il Castello Sant'Angelo, ò Mole d'Adriano, è bella, e fortissima Rocca instrutta, & apparecchiata sempre di ciò, che può bisognare per guerra: In essa tre giorni all'anno si fanno grã feste con tiri di Bombarde, e con fochi artificiali. L'vn de i detti giorni è la festa di San Pietro, e San Paolo. Gli altri due sono l'vno quello, nelqual'il Pontefice viuo è stato creato, l'altro quello, nel quale l'istesso Pontefice è stato coronato. La custodia della detta Rocca si dà à persona di qualità: laqual passati sette anni s'intende hauer compito il suo gouerno, e poi si suol far Cardinale, ò presentar d'alquante migliaia di scudi.

Gli acquedotti de gli antichi con le sue conserue erano molti; ma trà gli altri quel dell'acqua Claudia era di tant' arte, e spesa, che per ristorarlo si spesero cinquecento, e sessanta talenti.

Vi era l'acqua Martia, Alessandrina, Giulia, Augusta, Sabbatina, Appia, Traiana, Tepula, [illegible]etina, di Mercurio, della Vergine, dell'A[illegible]ene vecchio, e dell'Aniene nouo, la Claudia, & altre: I bagni eran'assai, le Antoniane, le [illegible]riane, le Titiane, le Gordiane, le Nouatiane, le Agrippine, le Alessandrine, le Manliane, [illegible] Diocletiane, le Deciane, di Traiano, di Filip-

ippo, di Olimpiade, d'Adriano, quelle di Ne-
one, di Seuero di Costantino, di Domitiano,
di Farno, di Probo.

Le Piazze furono molte, la Romana, quella
de i Pistori, quella di Cesare, di Nerua, di Tra-
iano, di Augusto, quella delle herbe, de i be-
stiami, di Enobarbo, la Esquilina, quella de i
Contadini, dal Pesce, da i Porci, la transitoria,
quella di Salustio, di Diocletiano.

Gli Archi trionfali famosi sono questi. Quel
di Romulo, di Costantino, di Tito Vespasiano,
di Lucio Settimio Seuero, di Domitiano, di
Traiano, di Fabiano, di Gordiano, di Galieno,
di Tiberio, di Theodosio, e di Camillo.

Gli Anfiteatri nominati sono questi. Quel
di Stasilio Tauro, di Claudio, e quel di Tito
Vespasiano, ch'era capace di cento cinquanta
mila persone. Ma li Teatri erano questi. Quel
di Scauro, di Pompeio, di Marcello, di Balbo, e
di Caligula.

Li Circi furono questi. Il Massimo, l'Ag-
nio, il Flaminio, quel di Nerone, quel di Aless.

Li portici memorabili sono questi. Il Pom-
peio, il Corinthio, della Cōcordia, della Liber-
tà, di Augusto, di Seuero, di Panteo, di Metel-
lo, di Costantino, di Q. Catullo, del Foro, di
Augusto, e di Traiano, di Liuia, del circo Massi-
mo, di Nettuno, di Quirino, di Mercurio, di
Venere Ericina, di Gn. Ottauio, di Giulia, &
quello detto Tribunale Aurelio.

Le colonne famose sono queste. La Rostra-
ta, la Lattaria, la Bellica, quella di Traiano,
quella di Cesare, la Menia, quella d'Antonino
Pio, quella del portico della Concordia.

L'Aguglie erano queste. Quella del Circo

Massimo,del Campo Martio,del Mausolo, d'Augusto,delSole,d'Araceli,dellaLuna nel colle di Santa Trinità, del Vaticano à S.Pietro, quella à Capo di Bue,ma hora è rotta, e quella di S.Mauro per fianco dèl Collegio Romano.

Vi erano tre Colossi,cioè quel di Nerone, quel di Apolline,e quel di Marte. Vi erano anco due piramidi l'vna di C.Celtio, l'altra di Scipione,dou'è Castel S.Angelo.

Furono in Roma alcuni lochi dettiNaumachie,cioè combattimenti Nauali, & erano come quel del Circo Massimo, di Domitiano, di Nerone,di Cesare. I Settizonij furono due, di Seuero,ilquale Sisto V.fece rouinare,& era vicino à S.Gregorio,e quello di Tito.

Vi erano caualli lauorati di materie diuerse come di M.Aurelio, Antonino nel Campidoglio, di Domitiano,di L.Vero,di Traiano, di Cesare,di Costantino,e quello di Fidia, e di Prasitelle nelQuirinale,cioè à MonteCauallo.

Quelli, c'hanno scritto delle cose di Roma. Cap. III.

DElla Città di Roma hanno scritto i seguenti auttori, S.Vittore,e Sesto Ruffo scrissero delle parti della Città,Aristide Sofista scrisse in Greco vn'Oratione in lode di Roma: Trà i più moderni n'hanno scritto il Poggio Fiorentino,Fabricio Turriano,FlauioBiondo, Rafael Valateranno, Francesco Albertini, il Rucellai, il Serlio, Bartolomeo Marliano nouamente accresciuto di figure da Theodoro Brae,da Giacomo Boissardo, Gregorio Fabricio, Lucio Fauno, e Mauro Andrea Fuluio,

Gio-

iiouanni Rosino, Onofrio Panuino, Vuolfan-
o Lazio, Giusto Lipsio, Lodouico Demoncio-
o in vn libro intitolato Gallus Hospes de Vr-
e, stampato in Roma.

Della moderna grandezza di Roma, qual'è
otto i Pontefici n'hanno scritto Flauio Bion-
o, Tomaso Bosio Eugubino, Tomaso Sta-
letonio Inglese.

Delle sette Chiese in Roma Onofrio Pan-
ino, ilquale hà scritto anco delli Cemeterij, e
elle Stationi. M. Attilio Serrano, Pompeio Au-
onio Romano Bibliotecario d'Ascanio Co-
onna Cardinale padrone della Libraria, che
già fù del Cardinale Sirleto, e questo hà scrit-
o in lingua volgare. Delle altre Chiese an-
ora hà scritto Lorenzo Schradero Sassone nel
ib. 2. delle memorie d'Italia.

Delli tempi, e delle imprese de i Consoli, e
de gli Imperatori Romani si troua scritto da
Cassiodoro Senator Romano, da Marcellino,
da Vettor Tanunense Vescouo nelli Fasti Sici-
liani in Greco, da Niceforo Vescouo C.P. e più
modernamente da Giouanni Cuspiniano, da
Carlo Sigonio, da Onofrio Panuino, da Stefa-
no Pighio, c'hà ordinato con i marmi l'Histo-
ria Romana, e da Vberto Golthio, c'hà fatto il
medesimo con le Medaglie.

Sono state scritte l'Historie de gli Impera-
tori Romani (lasciando per hora i scrittori
Greci) Plutarco, Dione, Herodiano, Giuliano,
Cesare, e lasciando i Latini Antichi, Ammia-
no, Lampridio, Spartiano, Aurelio, Vittore, &
altri molte volte ristampati, da questi moder-
ni, da'quali anco sono state mandate in luce
l'Imagini de gl' istessi Imperatori, cioè da

P 4 Vber-

Vberto Golthzio Herbipolita, da Giacom
Strada Mantouano, da Enea Vico Parmigi
no, da Alfonso Occone Augustano, da Seba
stiano Erizzo in Lingua Italiana. Sono anc
state stampate in Rame l'Imagini de gl'Imp
& delle loro mogli da Leuino Hulsio Ganda
uese in Spira, che gli hà presi da Enea Vico,
da altri in Roma. In oltre sono state scritte
le vite de gli Imperatori in verso da Ausoni
Bulgidalense, da Giacomo Micillo, e da Orsin
Velio. Delle Colonne di Roma hanno scrit
to Pietro Chiaccone Toletano della Rostra
ta, che si vede nel Campidoglio; Alfonso Chiac
cone, e Pietro Galesino stampati in Roma d
quella di Traiano; Giosesso Castiglione An
conitano di quella d'Antonino.

Delle Aguglie drizzate, e dedicate da Sisto
V. hanno scritto Pietro Angelio Barga, Pietro
Galesino, Michiel Mercato due Tomi in lin-
gua volgare, e Giouanni Seruilio nel lib. delle
marauigliose opere de gli antichi.

De gli Acquedotti, e dell'acque, ch'entrano
nella Città è stato scritto da Sesto Giulio Frõ-
tino, da Aldo Manutio nel libro De quæsitis
per Epistolam, da Giouanni Seruilio. Dell'ac-
qua Vergine hà scritto Ducaperò Legista Ro-
mano. Dell'accrescimento del Teuere hà scrit-
to Lodou. Gomesio 9. e Giacomo Castigl.

Delli Magistrati Romani Pomponio Leto,
Andrea Dominico Flocco, la cui opera s'attri-
buisce falsamente à Fenestella, Carlo Sigonio,
Giouanni Bosino nel lib. 7. dell'Antichità Ro-
mane. Gioachimo Periomio. La notitia delle
Prouincie di Marian Scoto co'l Comento di
Guido Pancirolo Leggista. Le dignità d'Oriẽ-
te

te raccolte da Antonio Sconhouio.

Del Senato han scritto Aulo Gelio nel l. 14. delle Notti Attiche al c. 7. Giouanni Zamosio Gran Cancell. di Polonia, & Paulo Manutio.

De i Comitij, Nicolò Grucchio, Carlo Sigonio, Gio: Rosino nel l. 6. delle Antichità Rom.

De i Giudici hanno scritto Val. Massimo nel lib. 7. Carlo Sigonio, Giouanni Rosino nel lib. 9. dell'Antichità Romane.

De i Sacerdotij Andrea Domenico Flacco, Pomponio Leto, Giouanni Rosino nel lib. 3.

De i tempi delle Feste, e delli Giuochi è stato scritto da Ouidio ne i Fasti, da Lidio Geraldo, da Giouanni Rosino nel 4. & 5. da Giosef-fo Scaglieto de temporum emendatione.

Del Triclino, e de i Conuiti, e della maniera d'accommodarsi à tauola hanno scritto, Pietro Chicon Toletano, Fuluio Orsino Romano, Giouanni Rosino nel lib. 9. Giusto Lipsio nell' antiche Lettioni. Il Ramnsio de quæsitis per epistolam. Andrea Baccio, de vini natura.

De i Teatri, e de gli Anfiteatri è stato scritto da Giusto Lipsio, e da Giouanni Seruilio nel lib. 1. delle marauigliose opere de gli antichi.

Della Militia Romana Polibio nel libro 6. Giusto Lipsio, Giouanni Rosino nel lib. 10. Giouanni Antonio Valentino nel lib. 7. della militia Romana. Giouanni Seruilio nel lib. 3. de mirandis, Carlo Sigonio, e Gio: Rosino.

Delle Colonie, Sesto Giulio, Frontino, Onofrio Panuino, & Carlo Sigonio, ma delle Prouincie, Sesto Rufo nel Breuiario, con le dichiarationi di Giouanni Cuspiniano, Carlo Sigonio, e la notitia delle Prouincie.

Delle Cifre de gli Antichi è stato scritto

da Valerio Probo, ilquale è l'auttore del decimo libro di Valerio Massimo de i Cognomi Romani, delche hanno scritto anco il Sigonio, il Panuino, e Francesco Robertello.

Delle antichità de gli Edificij, e delle Rouine di Roma, hanno scritto Carlo Sigonio nel libro de antiquo Iure Ciuium Romanorum, Paulo Manutio, ilquale hà scritto delle Leggi Romane, come hanno fatto parimente il Zesio, & Hotomanno; ma meglio di tutti hà scritto Antonio Agostino; ne parla bene anco Giouanni Rosino nel libro decimo delle antichità Romane. Sono state stampate figure in Rame delle antichità di Roma da Antonio Laufrerio, & da Antonio Salamanca in bella forma più acconcia dell'altre. Sono poi state fatte le tauole della Città da Onofrio Panuino, da Pirro Ligorio Napolitano, da Michel Tramezino, e da altri. Ma anco le statue ritrouate in Roma sono state mandate in luce da Nicolò de i Caualliери, e da Theodoro Br. con Giouanni Giacomo Boissardo. Sono state stampate le Imagini de gli Huomini Illustri cauate da i Marmi da Achille Statio Portoghese, da Fuluio Orsino Romano in Roma, & in Anuersa per opera di Theodosio Galleo, appresso'l quale anco sono stampate l'Imagini de' moderni Italiani Illustri, e di quelli noue Greci letterati, i quali sendo preso Costantinopoli, portarono prima le lettere Greche in Italia, e poi oltre le Alpi.

L'inscrittioni antiche de i Marmi, e delle pietre sono state mandate in luce da Pietro Appiano, ilquale hà raccolto ciò, che hà potuto di tutta l'Europa, da Ciriaco Anconita-

no,

o, stimato però di poca fede, da Martino Sme-
o Fiamingo, con l'aggiunta di Giusto Lipsio.
)a Fuluio Orsino al libro delle leggi Roma-
e. Da Antonio Agostino. Da Giouanni Gia-
omo Boissardo Vesentino in Francforte. Ne
ianno anco diuolgato il Mazochio, & altri as-
ai. Adolfo Occone hà dato in luce di quel-
o di Spagna. Così anco ne hanno stampate
l Manucio nella Ortografia. Onofrio com-
nentando i Fasti. Fonteio nel libro delle fa-
niglie. Cesia, Gabriel Simeoni Fiorentino.
Vuolfango Laizio. Vberto Golthzio nel teso-
o delle antichità, & diuersi altri nelle opere
'ue spesso adducono memorie, & inscrittioni
ıntiche. Gli Epitafi anco de i Sepolchri di
Christiani sono stati raccolti da Lorẽzo Schra-
lero Sassone nel libro 4. & parimẽte sono nel-
e delitie de i viaggi del Chitreo.

Delle merauiglie Romane è stato scritto da
Vberto Golthzio in quattro Tomi, ch'è libro
ıbbondãtissimo di dottrina, percioche abbrac-
cia anco l'inscrittioni, & le Medaglie della
Puglia, e della Sicilia: da Giacomo Strada Mã-
oano. Da Enea Vico Parmegiano. Da Seba-
tiano Erizzo in lingua Volgare. Da Adolfo
Occone Auguſtano. Da Antonio Agostino in
ındeci Dialoghi stampati due volte in Roma
n Spagnolo, & in Italiano, liquali hora han-
ıo l'aggiunta delle figure.

Le Vite de i Pontefici Romani sono state
critte da Bartolomeo Platina, da Panuino, da
Papirio Massone: ma non si deuono legger
queste, se non circospettamente. Il Panuino, &
ltri hanno anco fatto stampar l'Imagini al
iuo de i Pontefici.

Li Cardinali con tempi, & altre pertinenze loro sono stati dati in stampa da Onofrio Panuino Veronese, e da Alfonso Chiaccone Spagnuolo più copiosamente. Teodoro Gallo in Anuersa hà scolpito le Imagini, & gli Elogij di 12. Cardinali.

Delle sette Chiese di Roma più visitate, & più ricche d'Indulgenze, e de i Priuilegi dell'altre. Cap. IV.

LA forma de i Tempij di Roma secondo la verità de' tempi, e la diuersità de gli humori de gli huomini è stata varia; perche altre volte s'hà vsato far le Chiese rotonde senza colonne, e senza trauatura, e senza finestre, lasciando in mezo del coperto vn gran foro, ò buco, per il quale veniua il lume. Di questa sorte si vede al presente la Rotonda in Roma, Chiesa dignissima di esser considerata per l'architettura, che altre volte s hà vsato far li totondi, ma con ordini di colonne variamente poste, come è San Stefano nel Monte Celio, che già fù tempio di Ianno, e quella di D. Costanza, ouero Costantina fuor della porta Viminale nella Via Nomentana: la qual si pensa, che già fosse di Bacco. Altre volte s'hà vsato far i tempij quadri con vna, ò più man di colonne, come si vedono San Giouanni Lateranense nel Monte Celio, San Paolo nella Via Ostiense, S. Agnese fuor delle muraglie. Altre volte s'hanno fatto con colonne interzate, e con fenestrelle picciole subito sotto il tetto, ò più, ò manco, secondo la grandezza della fabrica. Sono in Roma assai Chiese fat-

te à volte; con nobilissimi frontispicij, molte hanno colonne di pretiosi, e varij marmi, e molte anco hanno il suolo, ò pauimento, che vogliamo dire, di minutissimi pezzeti di marmo lauorato à figure.

La prima delle sette Chiese principali di Roma detta S. Croce in Hierusalem.

QVesta Chiesa è la prima di deuotione, & è posta nel Monte Celio, fabricata nobilmente da Helena Madre di Costantino Magno Imperatore: hà 20. colonne, e doi bellissimi sepolcri di marmo negro, e rosso, e bianchissimo; il coperto dell'Altar maggiore è sostentato da quattro colonne di marmo. Si vede vna inscrittione iui, la qual dice, che il suolo di quella Chiesa è della vera terra Santa portata da Hierusalem. Si crede, che quiui fosse l'Asilo viuendo Romolo, e che Tullio Hostilio poi ampliasse la città fin al detto Asilo; talche doue fù l'impunità de i misfatti sotto i primi fondatori di Roma, nel medesimo loco sotto la Religion Christiana si ottieue dal Signor Iddio perdono de i peccati. Euui la Sepoltura di Benedetto VII. Pontefice, con vn Epitafio fatto in verso. Vi sono anco le sepolture di Francesco Quignone Scultore egregio. Si parlerà ancora di questa Chiesa quando saremo nel viaggio del secondo giorno al Monte Celio.

La seconda Chiesa de i Santi, Fabiano, & Sebastiano.

QVesta Chiesa hora si ritroua, & è nella via Appia, di forma lũga, fabricata alla schietta

schietta con il pauimento di marmo, e con vn bel Monasterio appresso, ma deserto. In questa furono riposti alla prima i Corpi di San Pietro, e di S.Paolo; l'Altare Maggiore è sostenuto da quattro colonne. Il tetto è di pietre, come hanno la maggior parte delle Chiese di Roma. Sotto vna ferrata, che iui si vede, è riposto il corpo di S.Stefano Papa, e Martire. Vi sono Reliquie di più di settanta quattro mila martiri, e 46. Corpi de' Pontefici Beati. Per esser questa Chiesa tanto lontana, alle volte il Pontefice concede, che ne i gran caldi in loco di essa si visitino quella di Santa Maria del popolo, per hauer l'Indulgenza. Si parlerà di questa Chiesa ancora nel viaggio del secondo giorno alla via Appia. Ma della Chiesa di Santa Maria del popolo, che sopra s'hà nominato, se ne tratterà nel Catalogo delle Chiese à suo loco.

La terza Chiesa, ch'è di San Giouanni nel Laterano.

QVesta si può dir vnica trà le sette Chiese principali, perche già è stata stanza de i Sommi Pontefici nel Monte Celio; e Sisto V. vi hà rinouato, se bene indarno, quel palazzo Pontificio fin da i fondamenti, nel quale spesse volte è stato celebrato il famoso Sinodo detto Lateranense in Roma. Soleuano gli Imperatori Romani riceuer la corona d'oro in questa Chiesa. Hà bel pauimento di marmo, & il Cielo lauorato nobilmente, e messo à oro con molte Reliquie de' Santi, hà le teste di San Pietro, e di San Paolo, la Veste di S.Stefano

insanguinata, e rotta per le sassate, e diuerse altre cose degne di gran veneratione, delle quali appresso l'Altar Maggiore si legge la Bolla di Sisto IV. Pontefice; e parimente se ne legge vn'altra di Papa Gregorio intagliata in marmo, in confermatione della detta verità. Fù bonificata in molte parti questa Chiesa da Nicolò IV. l'anno di Christo 1291. delche se ne vede testimonianza scritta di mosaico nel volto. Si dice, che quelle colonne, che vi sono, sono state condotte da Vespasiano di Hierusalem à Roma. Questa è vna delle cinque Patriarcali.

E congionto alla detta Chiesa il Battisterio, nel quale Costantino Imperatore fù battezzato da San Siluestro Papa, & in vna Capella di esso dedicata à San Giouanni Battista, non si lasciano entrar femine, in memoria, che vna Donna fù causa della morte di San Giouanni Battista: il qual primo publicò il Battesimo. Si dice, che quelle colonne di porfido, che vi sono spirano d'odor di viole, se si fregano vn poco, e che sono state portate dalla Casa di Pilato, con vna porta dell'istessa casa, e con la Colonna, sopra la quale era il Gallo, che cantando tre volte ricordò à San Pietro le parole di Christo. In San Giouanni si conserua l'Arca del Testamento Vecchio, la Verga di Aron, e le altre cose notabili, commemorate distintamente da altri scrittori; de i quali hauemo già fatto mentione. Si mostrano queste cose publicamente à diuersi pellegrini. Si leggono quì gli Epitaffij di Siluestro II. Pontefice in verso, & di Antonio Cardinal Portoghese, e di Lorenzo Valla, che fù Canonico di questa

Chiesa; morì egli di 50. anni il primo d'Agosto del 1465. & in lode sua si legge questo Elo.

Laurens Valla iacet, Romanæ gloria linguæ:
Primus enim docuit qua decet arte loqui.

Quì è la porta Santa, laqual nel principio dell'anno del Giubileo si suol'aprire da i Pontefici. Si dirãno altre cose notabili di questa Chiesa nel viaggio del secondo giorno al Monte Celio.

La quarta Chiesa delle principali, detta di S. Lorenzo fuor della Porta Esquilina.

QVesta Chiesa è bella, sostentata da 36. colonne di marmo, allaquale è attaccato il Monasterio de i Canonici Regolari di Sant'Agostino, che si chiamano di S. Saluatore. E quì vno di quelli lochi sotto terra, come San Sebastiano, nel quale sono molte ossa de' martiri leuate dal Cemeterio di Ciriaco, e quì sono le Reliquie di San Lorenzo, trà le quali si troua la pietra, sopra la quale quel benedetto Santo, leuato dalla gradella fù riposto, e spirò. E questa pietra coperta da vna grata di ferro. Alla sinistra dell'Altar maggiore, euui la sepoltura d'Eustachio Nepote d'Innocenzo IV. nella quale da scultore antico sono intagliate alcune belle statue in atto di condur vn'Agnello al sacrificio. Fù vna delle cinque Chiese Patriarchali. Di questa si parlerà ancora nel viaggio del secondo al Monte Esquilino.

La

La quinta delle Chiese principali detta di Santa Maria Maggiore nel Monte Esquilino.

QVesta Chiesa è picciola, rispetto all'altre, ma polita, longa 312. piedi, e larga 112. è lauorata à figure di mosaico anco il pauimento; il soffitto è dorato. Euui vna pietra d'Altare di porfido, & vn sepolcro parimente di porfido, nel qual giace Giouanni Patricio, che fabricò la Chiesa. Euui in vn loco sotterraneo il Presepio del Signore, notato con lettere antiche, e spesso visitato con Messe, & orationi; percioche Sisto V. vi fece vna capella in vero marauigliosa, & le deputò Chierici, ch'iui douessero attendere al culto Diuino. Quiui fece scolpire l'opere fatte da Pio Quinto in seruitio della Religione Christiana, per eterna memoria di così buon Pastore; il corpo del quale anco fece iui porre in honorato sepolcro da vna parte; commandando, che'l fosse posto dall'altra, quando hauesse piacciuto al Signore chiamarlo à se: in questa Chiesa à destra dell'Altar maggiore è sepolto Nicolò Quarto Pontefice, appresso il sepolcro del quale si visita con gran diuotione vn' Imagine della Beata Vergine dipinta da San Luca. E quì la Sepoltura di San Girolamo.

Sono quì sepolti Alberto, e Giouanni Normando, il Platina, c'hà scritto le vite de i Pontefici gloriosamente. Lucca Guarico celebre Matematico, & Vescouo di Ciuità; Francesco Toledo Cardinal Giesuita, i Cardinali Sfor-

Sforzeſchi da S.Flore,& Ceſis. In queſta Chieſa ſopra le colonne ſono alcune pitture antichiſſime, dalle quali è ſtato preſo argomento per la Fede Cattolica contro gli Heretici, che dannauano le imagini, quando ne i Concilij ſi diſputaua queſto punto. Auanti queſta Chieſa ſi vede vna antichiſſima Agguglia drizzata da Siſto Quinto, & è ſenza note hieroglifice, diuerſa da quella, che molti anni, e tutta ſcolpita ſi vede innanzi San Giouanni Laterano. Queſta fù vna delle cinque Chieſe Patriarchali, e d'eſſa parlaremo ancora nel viaggio del terzo giorno al Monte Eſquilino.

La ſeſta Chieſa delle principali detta San Paolo nella Via Oſtienſe.

QVeſta è Chieſa bella, grande, fabricatā dal gran Coſtantino, longa 120. paſſi, larga 85. ſoſtentata da vna ſelua, per così dire, di colonne di marmo. E ſalicata di marmo: ſonoui molte inſcrittioni raccolte, e date in luce da altri. L'altra maggiore è ſoſtentata da quattro colonne di porfido, & in queſta Chieſa ſi moſtra ſpeſſo l'Imagine del Crocifiſſo, laquale parlò à Santa Brigida mentre oraua; ſi come dichiara l'inſcrittione; e fà fede la Bolla, ſonoui ancora ſtupendamēte eſpreſſe in Moſaico l'Imagine di Chriſto, di S.Pietro, di San Paolo, e di S.Andrea, con le parole, che ad ogni vno di loro par, che eſcano di bocca, e con tutti gli inſtromenti della paſſione, e morte del Saluatore. E ſtata queſta Chieſa inſtaurata nobilmente da Clemente Ottauo, veramente ottimo Pontefice. Nelle porte di me-

metallo sono figurate varie historie sacre, si Greche, come latine. Dalla inscrittione si caua, che ve la fece porre Pantaleone Console, sendo Pontefice Alessandro IV. Fù questa vna delle cinque Chiese Patriarchali. Sonoui le sepolture d'alcuni Pontefici, cioè di Giouanni, che morì l'anno 1477. e di Pietro Leone. Vi sono le memorie di Giulio Terzo, e di Gregorio Decimoterzo, e di Clemente Ottauo, che aprirono la porta santa l'anno del Giubileo, nel quale si trouarono. E gouernata questa Chiesa al presente da i Monachi di San Benedetto della Congregatione Casinese. Quiui è la Capella di San Paolo in buona parte rifatta da Alessandro Farnese Cardinale l'anno 1582. in sacristia vi sono molte Reliquie di Santi, la colonna, sopra la quale fù tagliata la testa a San Paolo, & vna pietra, che si soleua attaccare alli piedi de i Martiri per tormentarli. Nella Capella della porta Celi sono Reliquie di 2203. martirizati da Nerone. Di quà non molto lontano si deuono visitare le tre fontane; perche quello è il loco del martirio di San Paolo, ristorato piamente da Clemente Ottauo.

La Settima Chiesa delle principali di Roma detta S. Pietro in Vaticano.

QVesta, senza difficoltà, supera di nobiltà, di valore, di Maestria, e di bellezza di marmi tutte l'altre Chiese del mondo, non che di Roma; specialmente in quanto alla parte fabricata modernamente, alla quale aggiun-

aggiunse Sisto Quinto vna nobilissima cupola: e per auanti Gregorio XIII. ci haueua fabricata vna capella bellissima in honore di San Gregorio Nazianzeno; nella quale anco volle esser sepolto. Senza dubbio questa Chiesa supera di magnificenza il Tempio di Diana, Chiesa numerata trà i sette miracoli del Mondo, e già abbruggiato da Nelostrato, ilquale volle con tal misfatto immortalarsi. La vecchia Chiesa haueua 24. colonne di marmo di tanti variati colori, che non hanno pari; in somma nè anco la Chiesa di S.Marco di Venetia, che pur è tutta politamente incrostata di marmi portati da' più nobili lochi di Grecia, se le poteua paragonare. Furono leuate via queste colonne dal vicino sepolcro di Adriano Imperatore, il quale in tutte le cose sue fù esquisitissimo. Quelle altre colonne, ch' erano alla Capella del Santissimo Sacramento, lauorate à striscie, e cinte attorno di fogliami, e quelle, che sostentauano il volto santo, che è il Sudario di Veronica, & alcune altre furono condotte di Gierusalem in Italia dà Tito Vespasiano leuate via del Tempio, e del palazzo di Salomone doppo ch'in tutto restarono superati gli Hebrei, e distrutta la detta loro Città, così è fama; si come anco si dice, che dell'istesso sono quelle colonne d'Alabastro bianco lucido, le quali si vedono nella Chiesa di San Marco di Venetia, nell'vltima parte superiore del Choro. Vedesi nel loco di questa Chiesa, detto il Paradiso, vna gran pigna, e doi pauoni di Metallo tolti dalla Piramide di Scipione Africano, la qual si crede, che fosse già nella Valle Vaticana. Vi

erano

erano molte figure di mosaico; ma per dir il vero, se bene era opera lodata da i Romani, era però superata, à giudicio d'ogni intendente, dal mosaico della Chiesa di San Marco di Venetia, ch'è fatto alla Greca, & in tutta eccellenza. E quiui la sepoltura di porfido d'Ottone II. Imperatore, sepolto l'anno di Christo 1486. In Italia non si troua vn maggior porfido di questo, eccetto però quello, che è nel tetto di Santa Maria Rotonda di Rauenna, che già fù il sepolcro di Theodorico Rè degli Ostrogothi. Questa Chiesa era vna delle cinque Patriarchali, e la parte vecchia fù fabricata da Costantino Magno Imperatore, il quale la volle sostentata da colonne; ma Giulio Secondo Pontefice l'anno 1507. fece cominciar la noua nobilissima, mettendo esso alla presenza di trentacinque Cardinali in opera la prima pietra de i fondamenti, Bramante da Vrbino fù inuentor del modello, il qual poi Michiel'Angelo Buonarota Fiorentino tirò in miglior forma; & Antonio Fiorentino fece la porta di metallo ad instanza di Eugenio Quarto con le figure di Christo, della Beata Vergine, di San Pietro, e di San Paolo. In questa Chiesa ogn'anno la settimana santa si mostra la faccia di Christo restata impressa nel velo di S. Veronica. Euui di marmo vna figura della Beata Vergine, che tiene in grembo Christo morto, opera di Michiel'Angelo: del quale ancora è quell eccellentissima pittura del Giudicio Vniuersale posta nella Capella del Pontefice. Entrando in Chiesa, si vede dalla parte d'Oriente la Nauicella di San Pietro di mosaico

fatta

fatta da Giotto Fiorentino. Nel Choro de i Cantori si vede di metallo il Sepolcro di Sisto IV.Pontefice; ilquale vi è sopra rappresentato in atto di dormire, con le Virtù da ambe le parti, e tutto attorno le scienze, cioè la Theologia, la filosofia, e l'Arti liberali con la sua inscrittione, opera di Antonio Pollaiolo fatta l'anno 1482. Sono in questa Chiesa molte sepolture di Pontefici, le quali racconteremo senza ordine di tempo; ma secondo, che ci verranno in fantasia, lasciando però quei primi Santi Martiri, Lino, Cleto, e cento altri. Euui dunque quella d'Innocentio Ottauo di metallo. Quella di Paolo Secondo Venetiano fatta l'anno 1477. Quella di Marcello II. che visse solo 22.giorni nel Ponteficato. Quella di Pio II. Senese fatta l'anno 1464. Quella di Pio III.figliuolo d'vna sorella di Pio II.e defonto l'anno 1503. Quella di Giulio III.senza inscrittione. Vi sono in Versi gli Epitafij de i seguenti: cioè di Nicolò V.di Eugenio IV. e di Vrbano VI.di Andriano I.de Gregorij IV.e V. di Bonifacio VIII. Napolitano, di Paolo III.c'hà sepolcro di Metallo nella Chiesa noua, d'Innocent.IV.di Vrbano VII. de i Gregorij XIII.e XIV.di Pietro Balbo Vescouo Tropiense huomo dottissimo in Greco, e del Cardinal dalla porta.

Chi volesse intendere più cose in proposito delle sacrosante sette Chiese principali di Roma, legga Onofrio Panuino, & Attilio Serrano, i quali n'hanno scritto diligentissimamente; anzi il Panuino hà scritto anco dei Cemiterij, e delle stagioni: ma in lingua volgare ne hà scritto Pompeo Vgonio Theologo, professore

fore di Rettorica in Roma, e Prefetto della no-
biliffima Libraria del Cardinal' Afcanio Co-
lonna; la qual, come habbiamo detto ancora,
fù già di Guglielmo Sirletto Cardinale dottif-
fimo; à noi bafta hauer dato alquanto di lume
alli defiderofi d'hauerne qualche notitia con
breuità. Paffiamo hora all'altre Chiefe, & à
gli altri lochi memorabili.

Catalogo delle Chiefe di Roma pofte per Alfabeto, con gli Epitafij, che in quelle fi leggono più degni. Cap. V.

SAnto Andriano in tribus Foris fù Tempio dedicato à Saturno nel foro Romano; dipoi fù dedicato à Nerua Imp. l'inftaurò Gio: Bellaio Cardinale, come ne fà fede l'infcrittione, ch'è fopra la Colonna.

Santo Agapeto appreffo S. Lorenzo.

S. Agata Chiefa de i Goti fotto'l Viminale. Quiui fono di pietra le figure di Diana, e della Pace: auanti la porta anco vi fono le figure d'alcuni fanciulli con la pretefta, che già fù vefte dell'età puerile: fono in atto di federe à fcola; fi che fi può veder quì la forma della pretefta. Si ritroua in quefta Chiefa il Sepolchro di Gianno Lafcaro, con doi Epitafij Greci.

Santa Agnefe nel Borgo di Parione; la medefima nella Nomentana, ch'è Chiefa incrostata di pietre nobili, c'hà 26. colonne marmoree, & vi fi difcende per 42. fcaglioni. Erai vn Monaftero, che hora è cafcato, e prima era reftato deferto per l'intemperie dell'aria. Il portico di quefta era ftato edificato da Giulio Cardinale Nepote di Sifto Quarto. Quì

fù

fù posto il corpo di Sant' Agnese l'anno di Christo 1141.E vicina à questa vnaChiesa dedicata da Alessandro Quarto alla B. Costanza figliuola di Costantino Imperatore, nella quale sono i corpi delle Vergini Emerentiana,Antica, e d'Artemia. Si crede, che già questa Chiesa fosse dedicata à Bacco, perche al presente si vede vna tomba di porfido intagliata con fanciulli, che calcano dell'vue. E Chiesa rotonda, con 24.colonne di marmo, lauorata di Mosaico politamente.

Sant'Alberto nell'Esquilie.

Sant'Alberto nell'Auentino,che fù già tempio di Hercole Vincitore. In questa Chiesa si conserua la Scala, sotto laquale visse vn pezzo il detto Santo incognito in casa di suo padre.E quì sepolto Vicenzo Cardinal Gonzaga.

Sant'Ambrosio di Messina nel Rione di S. Angelo. Item nel Campo Martio,Chiesa de i Milanesi.Santa Anastasia alla radice del Monte Palatino, che fù Tempio di Nettuno Equestre,ilquale anco si nominaua Conso; perche si pensaua,che fosse Dio consapeuole de i secreti: è nella contrada dell'Harenula.

Sant'Atanasio nella via Ardeatina, all'acque saluie vicino alle tre fontane.

Sant'Andrea alla Colonna,nel Triuio:de Ania appresso'l palazzo de i Sauelli;dalla Tauernula,trà li Monti Celio, & Esquilino: delle Fratte delle barche, nella riua del Teuere: de gli Orsi nel Rione dell'Harenula; in Montuccia nella radice del Capitolino; in Nazareno nell'Hagenula:in Paliura nel Palatino:in Portogallo: in Statera nella radice del Capitolino: in Transteuere, nel Vaticano; in Piazza

Sie-

Siena, ch'è de i Fratini, dou'è vna ricca capella di casa Rucellai.

Sant'Angelo nel Foro Bouaro, in pescaria, che già fù Tempio di Mercurio, nelle Terme di Diocletiano, Chiesa, che Pio IV. dedicò alla B. Vergine, & à gl'Angeli, doue anco volse esser sepolto, vicino all'Altar maggiore, è de Padri Certosini, doue si vede vn Claustro di cento colonne. Vi sono anco sepolti il Bobba, il Sorbellone, Frãcesco Alciato, il Simonetto Cardinale Sant' Angelo di Mozarella nel Monte Giordano.

S. Anna nel circo Flaminio, e sotto il Vimin.

Sant'Antonio in Portogallo. Di Padoua nella valle Martia. Nell'Esquilino, quì la festa di Sant'Antonio tutti i bestiami si lasciano andare appresso l'Altare, acciò viuano senza pericolo di malatie, e di lupi. Quì vicin'è l'Hospedale ristorato da Pio IV. Milanese.

S. Apollinare, che già fù Tempio d'Apolline à Torresãguina, hora vi è attaccato il Collegio de' Germani, fondato da Giulio III. Quì vicina fù la casa di Marcantonio Triumviro.

Li Santi Apostoli XII. nel Triuio, hoggi vi sono i Padri Conuentuali di San Francesco; l'inscrittione di vna pietra fà fede, che questa Chiesa fù fabricata da Costantino, sendo poi stata rouinata da gli heretici, fù ristorata da Pelagio, e da Giouanni Pontefici. Quì è la sepoltura di quel gran Cardinale Niceno Bessarione Vescouo Tusculano, e Patriarca Costantinopolitano, e quella di Pietro Sauonese Cardinale, quella di Bartolomeo Camerario Beneuentano Theologo, & Leggista.

Di Cornelio Musso Vescouo di Bittonto Prencipe de' Predicatori. Li Santi Apostoli XII. nel Vaticano.

Santo Agostino nel campo Martio, conuento de gli Heremitani di Santo Agostino. Quì giace il corpo di Santa Monica madre di sant' Agostino con questi versi.

Hic Augustini sanctam venerare parentem,
Votaque fer tumulo quo iacet illa sacro.
Quo quondam grato toti, nunc Monica Mundi
Succurrat, precibus praestet, opemque suis.

Quì è sepolto anco il Cardinale Burdigalense, & il Cardinale Verallo.

Santa Balbina nel Monte Auentino. Quì furono le Therme d'Antonino, & il palazzo di Licinio.

Santa Barbara nel Rione della pigna già fù tempio di Venere nel Teatro Pompeiano.

San Bartolomeo dell'Isola in Transteuere. Questa fù Tempio di Gioue, ò com'altri dicono, d'Esculapio. Hoggi è quiui vn conuento di Padri di San Francesco Zoccolanti, & vn' antica inscrittione in pietra al Dio Semone Sanco. E quiui anco il corpo di San Bartolomeo.

San Basilio sopra'l foro di Nerua.

S. Benedetto nell'Horeruola in piazza Catinara, & in vn Transteuere in piazza Madama.

San Bernardo appresso la Colonna di Traiano, & alle Terme.

San Biaggio nel campo Martio della Tinta nella riua del Teuere, ouero della pagnotta. Quì era il Tempio di Nettuno, nel quale soleuano quelli, che haueuano hauuto gratia di

fal-

'aluarsi in tempo di qualche naufragio, attac-
car per voto delle tauolette co'l pericolo suo
dipinto nelle scale. Dell'anello nel Rione
della pigna, della fossa, nel Rione del ponte
de i monti nell'Esquilino, delle coltre in cam-
pitello.

Santa Bibiana nell'Esquilie.

San Bonifacio nell'Auentino, mà si chiama
al presente Sant'Alessio.

Santa Brigida nell'Harenula.

Santa Cecilia in Transteuere di Monache.
Quiui è il corpo di questa santa Vergine, con
molti altri corpi Santi, honorato con gran
diuotione, & translato dal Cardinale Paolo
Emilio Sfondrato figliuolo di vn fratello di
Gregorio XIV. nel campo Martio.

San Cesario nel Rione di Ripa, ristorato ec-
cellentemente da Papa Clemente VIII.

La Chiesa de'Cartusiani, la quale si chiama
di santa Maria de gli Angeli.

Santa Caterina nel circo Flaminio, hora
delli Fornari della Ruota, & il Borgo nuouo.

San Celso appresso'l ponte di castello in Bã-
chi.

San Chrisogono in Transteuere. Quì è la
sepoltura, e l'epitafio di Girolamo Aleandro
Cardinale dottissimo, e quella di Dauid Vui-
iano Oratore Inglese.

San Clemente nel Monte Celio. In questa
Chiesa è il corpo di San Clemente Papa, e
martire, portato à Roma da Chersona città di
Ponto. Quiui è sepolto Vicenzo Lauro Car-
dinale.

Santa Costanza nella Via Nomentana, si
pensa, che questa già fosse Tempio di Bacco,

per vna tomba, che si vede di porfido.

Santi Cosmo, e Damiano, nella via sacra ù già Tempio di Romolo, e Remo. Quiui è il sepolcro di Crescentio, e di Guidone Pisano, con epitafio in verso.

S. Cosmato sotto il Gianicolo, che già fù Tempio dedicato alla Fortuna.

S. Elisabetta in Parione.

S. Eufemia nell'Esquilie.

S. Eustachio appresso la Rotonda, questo fù Tempio del buon .....

S. Francesco alle radici del Gianicolo. Quì è la sepoltura di Pandolfo Conte di Anguillara, ilquale visse cent'anni, e vecchio si fece Frate di S. Francesco.

S. Gregorio in Velabro.

S. Gregorio à capo del ponte Fabricio, e nel monte Celio, e questo fù già tempo Monasterio de' Germani, e de' Fiamminghi; mà hora è de' Padri Camaldolensi. Quì fù la casa di S. Gregorio Primo Pontefice; e si vede la tauola alla quale egli medesimo cibaua ogni giorno dodeci poueri, come si legge nella sua vita scritta da Giouanni Diacono. E quì vi è posto il Cardinale Lomellino Genouese, & vi sono molti epitafij di Fiorentini, anco di Edoardo Carno, e di Roberto Vecamo Inglesi Leggisti e Caualieri, liquali scacciati dalla patria loro perche difēdeuano la Religion Cattolica, vol sero finir'i suoi giorni in pace in Roma. Vi si legge anco l'Epitafio d'Antonio Valle da Barcellona, & d'vn certo Statio poeta, il qual si comprende da questo Epigramma, ch'habbi scritto con Virgilio.

Sta-

tatius hic situs est, iuuenẽ quẽ Cypris ademit
Praecocem Aeneæ carmine quod premeret.
Statio Statio F. *Dulciss.*
Christophora M. Pientiss. P.
Vixit Ann. xxxiii.

S. Girolamo appresso corte Sauella; quì incominciò con gran pietà la congregatione dell'Oratorio, & è cresciuta mirabilmente per opera in particolare del B. Filippo Neri fondatore di essa, e de' suoi discepoli.

San Giacomo nel circo Flaminio. Questo è Hospitale de' Spagnoli, doue si leggono varij Epitafij di Spagnoli. Nell'ingresso si vedono le memorie di Bartolomeo Cueua Cardinale, e di Bernardino Vescouo di Cordoua. Euui vna imagine di marmo, con la sua inscrittione di Pietro Ciacconio Prete Toletano, huomo di felicissima riuscita nell'emẽdare libri de i Scrittori sacri, e profani. Degl'incurabili. Scouacauallo.

San Giouanni Battista nel Monte Celio. S. Giouanni Euangelista auanti la porta Latina, nel monte Celio. Questo fù già Tempio di Diana. S. Giouanni Celauita nell'Isola, ilqual si crede sia stato Tempio d'Esculapio. Nel Fonte in monte Celio, nel Laterano, ch'è vna delle sette Chiese principali, delle quali habbiamo di sopra parlato. In Dola, nel monte Celio. Nell'oglio auanti la porta Latina. Del Mercatello al Campidoglio: de Malua in Transteuere. Della pigna, in Rione della pigna.

San Giouanni, e Paolo nel monte Celio con doi Leoni auanti la porta, vno de'qual tiene con i denti vn putto, e l'altro vn'huomo

Quiui si vede vn sepolcro di porfido,& quì era la Curia Hostilia.

San Gioseffo nel Rione della pigna.

San Giuliano nell'Esquilino.

S.Iuo nel campo Martio, che è de'Bertoni.

San Lorenzo appresso il macello de i corui. Nel Viminale, nel Gianicolo, appresso il Teuere il Lucina. Questo fù Tempio di Giunone Lucina, e quì giace Francesco Gonzaga Cardinale. In Fonte nella Valle Esquilina. Quì era il Cliuo Virbio. In Miranda nel Foro Romano. In Palisperna nel colle Viminale. E quì l'Epitafio di Guglielmo Sirleto Cardinal peritissimo nella lingua Greca. Era quiui il plazzo di Decio Imperatore. In Damasc nel Rione della pigna. Quì si vede l'imagine, & l'Epitafio d'Annibal Caro eloquente nella lingua Toscana, & di Giacomo Fabio da Parma, di Pietro Marso, di Giulio Sadoletto, di Girolamo Ferrato da Correggio, e d'altri huomini illustri. In questa fabrica furono trasferiti i marmi dell'Arco Gordiano, con tutti gli ornamenti, e scolture, c'haueua.

San Leonardo in Carine. In Orfea nel Septisolio. In silice nell'Esquilino. S.Leonardo vecchio nelle botteghe oscure, in ripa del Teuere nella Longara.

S.Lucia nel palazzo, che già fù d'Appolline Palatino. Nelle botteghe oscure, che già fù Tempio d'Hercole, e delle Muse.

S.Lodouico appresso Nauona, Chiesa delli Francesi ornata di molti epitafij de' più nobili di quella Natione.

Santa Maria Egittiaca, nel Drago di Ripa, che fù tempio della Fortuna Virile. Santa Maria

ria dell'Anima in Parione,questa è bella Chiesa de i Germani,e de' Belgi,i quali quiui stantiano,& aiutano i pellegrini bisognosi.Euui vna Imagine della Beatissima Vergine con questi versi.

Partus, & integritas discordes tempore longo
Virginis in gremio fœdera pacis habent.

Alla sinistra dell'Altar maggiore v'è vn bel sepolcro di Adriano IV. Pontefice fattoli da Guglielmo Entcefora Cardinale, il quale solo hauea detto Pontefice creato in vita sua, & in quel sepolcro anco esso Cardinale si fece porre. Alla destra di detto Altare si vede il sepolcro di Carlo Prencipe di Cleues fatto con grã spesa, morì l'anno del Giubileo, 1575. il dì 14. di Febraio, con gran dolore di tutti i buoni, & massime di Gregorio XIII. Pontefice. Scrisse la sua vita Stefano Pighio, con dotto libro intitolato Ercole Prodicio. Vi sono gli Epitaffij anco di Francesco Foresto, di Ocone Vvachtendonc, di Giouanni Andrea di Anuersa, di Giouanni Roseto da Bruselle, e d'altri nobili, & eccellentissimi huomini.

Santa Maria in Araceli, nel Capitolino, che fù già Tempio di Gioue Ferenio, hora è Conuento de i Padri di San Francesco Zoccolanti. Quì sono le sepolture di Luca Guarico Matematico eccellentissimo, di Flauio Biondo Historico, di suo figliuolo Francesco, & d'Angela Bionda sua nezza. Quì si vede anco l'Imagine con vn'Epitaffio di vn Marchese di Saluzzo, & altri Epitaffij d'alcuni Sabelli, del Criuello, e del Moneglia Cardinali. Si ascende a questa Chiesa per 130. scaglioni. E Chiesa del senato, e popolo Romano, fatta de gli

ornamenti del tempio di Quirino. Euui vn'Altare di quattro belliſſime colonne.

Santa Maria Auentina, nel colle Auentino; che fù già tempio della Dea Bona. Quì ſi legge il lamento di vn' ammazzata crudelmente dal marito. S. Maria de'Cacabarij nel Rione della pigna. Santa Maria in Campo Santo, nella Valle del Vaticano, doue ſono alcuni Epitafij.

Santa Maria del Campidoglio, che già fù Tempio di Gioue Capitolino. Nella Cappella oltre al Teuere. In Candelorio, nel Rione di Sant'Angelo. Della Concettione, nel monte Celio. Della Conſolatione, ſotto la rupe Tarpeia. In Coſmedin, nel Velabro, che fù gia tempio di Hercole. In Domnica nel monte Celio. Quiui ſoleuano eſſere le manſioni Albane, e gli acquedotti di Caracalla. Nell' Eſquilino, che fù già tempio d'Iſide, nel Circo Flaminio. In corte ſotto il Campidoglio. Delle gratie, che fù già tempio di Veſta, trà il Campidoglio, & il Palatino. Grotta pinta in Parione dell'Horto, oltre al Teuere, nell'Iſola in Giulia, nel Rione dell'Harenula. Liberatione dell'Inferno, che fù tempio di Gioue Statore al foro Romano, di Loreto de i piſtori, delle febri, che fù già tempio di Marte nel Vaticano.

S. Maria ſopra Mineruа, Chieſa coſi detta, perche fù tempio di Minerua: al preſente vi habitano i Padri di San Domenico, & è Collegio di Theologia, fondato dal Veſcouo di Cuſcha. Vi ſono con li ſuoi epitafij le ſepolture di Leone X. di Clemente VII. e di Paolo IV. Pontefice; de'Capranichi, di Oliuiero, Carlo Caraffa, di Michiel Bonello, Aleſſan-

dro

dro nipote di Pio Quinto, dello Strozzi, del Maſeo, Delfino, Aldobrandino, Pozzo, Roſata, del Giuſtiniano, de' Fieſchi, de i Pucci, e di molti altri Cardinali, e Prelati; trà quali ſono principali Pietro Bembo all'altar grande, Giouanni Morone, che fù 13. volte Legato à Latere, e fù Preſidente al Concilio di Trento, Giouanni Torrecremata, che laſciò grandi entrate per maritar donzelle, il qual'officio di carità ſi fà con grandiſſimo apparato in queſta Chieſa il giorno dell'Annonciata, con l'interuento del Pontefice. Sono in queſta Chieſa anco le ceneri di Egidio Foſcari Veſcouo di Modena, il quale nel Concilio di Trento era chiamato Luminar maggiore; di Silueſtro Aldobrandino padre di Clemente Ottauo, di Giouanni Annio hiſtorico, di molti Fiorentini, de i Maffei, de i Padri Generali Dominichini. E quì il ſacro corpo di Santa Caterina da Siena, e l'Epitafio di Guglielmo Durando Veſcouo Numatenſe, che compoſe vn libro intitolato, Rationale Diuinorum Officiorum, & altri volumi di legge.

In queſto Tempio fù eretta la Fraterna prima del Santiſſimo Sacramēto da Tomaſo Stella Predicatore, e Michiel'Angelo Buonarota fù l'inuentore del Tabernacolo da conſeruarui dentro il Santiſſimo Corpo di Chriſto N. S. Auanti le porte di queſta Chieſa ſono le ſepolture di Tomaſo di Vio Caietano dottiſſimo, & di Giouanni Badai Modeneſe Eminentiſſ. Cardinali, e di Paolo Manutio elegantiſſimo, il quale però giace iui ſenz'alcun titolo, come appunto auuenne al gran Pompeo, che viuendo empì il mondo della ſua gloria, e giacque

ſenza memoria alcuna. Euui queſto Epitafio fatto à Rafael Santio Pittore da Vrbino.

Hic ſitus eſt Raphael, timuit quo ſoſpite vinci
Rerum magna parens, & moriente mori.
Patria Roma fuit, gens Portia, nomen Iulus
Mars puerum inſtituit, Mors iuuenem rapuit.

Santa Maria de' Miracoli in Monte Giordano, di Monterone, nel Rione di Santo Euſtachio. Di Monferrato, dopò'l campo di Fiore. Queſta è la Chieſa della Nation di Catalogna. In Monticelli, nel Rione dell' Harenula. Della Nauicella, nel monte Celio. Nona, nel foro Romano. Queſta già fù tempio del Sole, e della Luna, hora vi habitano i Monaci Oliuetani. Annonciata, ch'è colleggio di i Geſuiti. Della Pace queſta è habitatione de' Canonici Regolari. Quiui è la ſepoltura di Marco Muſuro dottiſſimo Candioto con queſto epitafio.

Muſure, ò Manſure parum, properata tuliſti
Præmia, namque citò tradita, rapta citò.
Antonius Amiternus Marco Muſuro Cretenſi erectæ diligentiæ Grammatico, & raræ felicitatis Poetæ poſuit.

Vi ſono anco i ſepolcri de' Cardinali Capoferro, e Magnanello, e queſto epitafio di Giulio Saturno.

Patris eram quondam ſpes, ſolamen Iulus,
Nunc deſiderium mortuus, & lachryma.

Santa Maria delle Palme nella via Appia. In portico del Rione di Ripa. Queſta già fù tempio di Saturno, e d'Ope. Quì ſi moſtra il zaffiro portato dal cielo da gli Angeli, ornato dell'Imagine della B. Vergine.

Santa

Santa Maria del Popolo, sotto'l colle di Santa Trinità alla Porta Flaminia. E quì vna Agguglia drizzata da Sisto V. Pontefice. E conuento de i Padri Agostiniani, e nel gran caldo il Pontefice suol dar licenza, che si visiti questa Chiesa per San Sebastiano, che è fuor delle mura molto discosto. Quì sono i sepolchri di molti Cardinali; sonoui anco molte capelle belle, fatte da diuersi per diuotione. Euui la sepoltura d'Hermolao Barbaro Patriarca d'Aquileia con quest'Epitafio.

Barbariem Hermoleos Latio qui depulit omnē
Barbarus hic situs est, vtraque lingua gemit.
Vrbs Venetum vitam, mortem dedit inclyta Roma.
Non potuit nasci clarius, atque mori.

Et si vede in terra il seguente lamento d'vno, che morì per causa leggiera.

Hospes disce nouum mortis genus, improba feles,
Dum trahitur, digitum mordet, & intereo.

S. Maria di Portogallo nel fin di Suburra. In Posterula nel Rione di ponte. In publiculis appresso il palazzo de' Signori santa Croce, al Presepe.

Santa Maria Rotonda, così detta, perche è fabricata rotonda, già fù Tempio dedicato à tutti i Dei, & alla loro madre; e perciò fù fabricata rotonda, acciò d'essi Dei non nascesse qualche rissa sopra la maggioranza del loco; sendo che non si voleuano trà loro cedere, anzi nè anco il Dio Termino voleua cedere à Gioue. Hora questa Chiesa è consecrata alla B. Vergine, & à tutti i Santi: è fabrica nobilissima fatta da M. Vespasiano Agrippa tre vol-

te Confole,come fi vede nell'infcrittione. Da' periti, e maffime da Lodouico Demontorio nel lib.intitolato, Gallus hofpes in Vrbe, vien tenuta per vn'idea, ouero per vn'efsemplare dell'architettura; è di trauertino, & è larga quanto alta, hà il tetto coperto di piõbo fatto in tondo, con vna fola apertura, ò vogliamo dir gran fineftra in cima,per la quale s'illuminà tutto'l Tempio. Hà gran portico foftentato da grandi colonne, con traui, e porte di metallo. L'Altar grande rifponde alla porta; fi vede nel muro il capo della Madre de'Dei; s'afcende la volta del tetto con 150 fcaglioni, & per arriuare al forame del tetto ancora vi fono 40. fcaglioni dì piombo; fi vede auanti la detta Chiefa vn gran vafo di marmo Numidico, ch'è di fopra quadrato, ma di fotto hà'l ventre in forma d'Alueo. Vi erano anco doi Leoni con lettere Egittiache, & vn vafo rotondo del detto marmo. Euui l'epitafio feguente di Tadeo Zuccaro pittore eccellente, e quafi concorrente con Rafael d'Vrbino,ilqual hauemo già detto, ch'è fepolto in Santa Maria fopra la Minerua.

Magna quod in magno timuit Raphaele, per aque
Thadæo in magno pertimuit genitrix.

Santa Maria fcala Cæli fuor della porta Oftienfe, doue furono martirizati dieci mila Martiri;fi chiama fcala del Cielo, perche facendo oratione quiui S.Bernardo per i defonti,egli vidde vna fcala da Terra al Cielo, per la quale afcendeuano alcune anime al Paradifo. Del Sole fotto'l Monte Tarpeio,fpoglia Chrifti nel foro di Traiano. Della ftrada appreffo'l

presso'l portico Corinthio, & il Campidoglio; ma hora si chiama nel nome di Giesù. E Chiesa nobile, edificata dal Cardinal Farnese Alessandro per i Padri Gesuiti, nella quale anco è sepolto esso Cardinale. In Transteuere; Quiui al tempo di Augusto in vn'hosteria scaturì vn fonte d' oglio, il qual continuò per vn'intiero giorno, denonciando, che presto doueua nascer Christo fonte di misericordia. Quì fù da San Pietro edificata vna Chiesa in honore della Beata Vergine, la qual Chiesa poi da' Pontefici susseguenti è stata in varij tempi ornata di molte pitture bellissime, & arricchita d'ori, e di argenti; in oltre anco accresciuta di grandezza. E quì la sepoltura di Stanislao Hosio Vescouo Varmiense, che fù quel gran Cardinal Pollacco prefetto al Concil. di Trento, e flagello de gli heretici. Quì giace il Cardinal Campeggio, & Altemps, che fù huomo di gran negotio. Transpontina in Borgo. Questo già fù Tempio di Adriano Imperatore, e quì furono flagellati S.Pietro, e S.Paolo. In Via Lata, doue sotto terra s'hanno trouato diuersi trofei, & imagini trionfali. E quì sepolto Vitellotio Vitelli Cardinale, & è Chiesa de'Padri de'Serui. Quiui S.Luca scrisse gli Atti de gli Apost. e quiui era il loco, doue San Paolo faceua oratione. Del Triuio. Questa Chiesa fù ristorata da Belisario gran Capitano dell'Imper. Giustiniano, come si vede in vna pietra in terra. Giace quì Luigi Cornaro, & è de' Padri Crociferi, ò Crocicchieri.

Santa Maria in Vinea nella scesa del monte Tarpeio. In Via delle Vergini, vicino al portico d'Antonino Vallicella in Parione, questa fù

ampliata da Pietro Donato Cardin. Cesio iui sepolto;doue anco dal Beato Filippo Nerio, al presẽte annouerato trà Santi dalla famiglia di Gregorio XV. fù introdotta l'Oratione dell'-Oratorio di Roma, dalla quale sono vsciti i Cardinali Baronio, e Taruggi, e nella quale sono stati alleuati i Cardinali Parauicino, Cusano,e Sfondrato, per esser vna vera scola da imparare à ben viuere.

Santa Maria Maddalena nel Rione della colonna. Tra'l colle di santa Trinità,e'l Teuere. Nel Quirinale,doue è vn Monasterio di Monache gouernate dai Predicatori,instituito da Maddalena Orsina.

San Mauro Chiesa de i Bergamaschi per mezzo il collegio de i Padri Giesuiti: appresso questa Chiesa è vn' Agguglia minore intagliata di note Geroglifiche. Quiui giace Pietro Giglio gran letterato, al quale Giorgio Cardinale d'Armignac fece fare il sepolcro,come à suo familiare: morì l'Anno 1555. visse anni 65.

San Marcello nella Via Lata, e de i Padri Seruiti. Vi sono sepolti i Cardinali Mercurio, Dandino,& Bonuccio:fù tempio d'Iside.

San Marco, quiui è sepolto Francesco Pisani Cardinal Venetiano.

San Martino, nell'Esquilino de i Carmelitani, doue è sepolto Diomede Caraffa Cardinale.

Santa Martina nel foro Romano, fù già Tempio di Marte Vltore.

Santa Margarita, nella radice dell'Esquilino. Vedi in fine l'aggiunta.

San Matteo nell'Esquilino. Quì habitarono

no longamente i Padri Crociferi: & perche questa Chiesa è nel Borgo Patritio, nel quale nacque Cleto I. Pontefice, e santo, institutor di quell'Ordine, si pensa, che fosse questa Chiesa la casa del loro primo Fondatore, ilquale hauendola consacrata l'habbi data alli primi suoi discepoli, e figliuoli per seruitio d'Iddio; ma hora vi habitano i Padri Eremitani di S. Agostino.

San Michele in Borgo.

Santi Nereo, & Archileo, appresso le Therme di Antonino: questo già fù Tempio d'Iside nella Via Appia.

San Nicolò in Agone nel Rione del Ponte. In Archemoni. A capo le Cese. De gli Arcioni, sopra il Rione del Tridio. In carcere à Ripa: quì fù la prigion publica. In Calcaria: quì vicino fù il Portico Corinthio.

Sant'Onofrio nel Gianicolo: quì giace il Cardinal Madrucci, ilqual morì l'istesso giorno del suo nascimento. Euui anco sepolto Lodouico Madrucci Cardinale nepote del primo. Il Sega Cardinal Bolognese, & il Tasso Poeta eccellente.

San Pancratio nel Gianicolo, doue è vn pulpito di netto, e bel porfido: vi sono le Grotte sotterranee piene di corpi di Martiri: quì giace il Cardinal Dersonese, e quì vicino fù vcciso il Borbone inimico di Dio.

San Pantaleone in Suburra, che fù Tempio già dedicato alla Dea Telluri, & à Pasquino.

San Paolo in Regola nel Rione dell'Harenula.

San Pietro, e Marcellino, che già fù Tempio della Quiete.

San

San Pietro in Carcere. Fù quiui la prigion Tulliana; della qual fà mentione Salustio nella congiuration di Catilina, Diodato nella Via Parmense. Montorio nel Gianicolo, Chiesa bella, e ben'ornata, doue si vede la bellissima capella di Bramante. Si dice, che fù instaurata da Ferdinando Rè di Spagna. Euui appresso vn Conuento de gli Osseruanti di S. Francesco. Di questa compagnia morì l'anno 1597. Fra Angelo della Pace Spagnuolo letteratissimo; ilquale hà scritto vn gran Volume sopra il simbolo de gli Apostoli: quì sono sepolti Antonio Massa Gallesio Leggista, Giulio Pogiano Nouarese bel dicitore, Giulio III. Pontéfice senza epitafio. Innocentio dal Monte. Il Corneo, & Politiano Cardinali. Vi sono bellissime pitture di Rafaele da Vrbino, di Sebastiano Venetiano, che fù valente pittore. San Pietro, Domine quò vadis? nella via Appia, Chiesa rotonda ben'ornata di pitture: Si chiama così, perche fuggendo Pietro, gli apparse Christo, al quale Pietro dimandò oue andaua, dicendoli, Domine quò vadis? mà Christo gli rispose, vado à farmi crocifiggere vn'altra volta à Roma; per la qual risposta Pietro pigliò animo, e voltò il camino verso Roma, doue poi fù crocifisso con la testa all'ingiù. San Pietro in Vincola, quì sono le catene, con le quali fù legato San Pietro in Gierusalem, & in Roma sonoui i corpi de' Macabei, & vna parte della Croce di Sant'Andrea, la testa del quale sendo stata donata al Pontefice da vn'Imperatore di Costantinopoli, si mostra nella Chiesa di San Pietro in Vaticano, doue è diuotamente conserua-

ta, il resto del corpo è nel Regno di Napoli. Quiui è vn bellissimo Altare, & vi sono le porte di Metallo, figurate con la passione di S. Pietro. Sotto il sepolcro di Giulio II. Pontefice si vede vna molto bella statua di Moisè Capitano del popolo Hebreo, opera di Michiel'Angelo Fiorentino. Altre cose memorabili sono in questa Chiesa, e nel Conuento, ch'è de i Canonici Regolari, si vede vna gran palma, che sola produce in Roma frutto stagionato, e maturo. Volse esser quì sepolto Nicolò Cusano Cardinale, il quale morì l'anno 1464. il dì 11. di Agosto. E quì sepolto anco il Cardinale Sadoleto. Giulio II. Pontefice in sepolcro di marmo senza Epitaffio, & il Cardinal della Rouere, si vedono nel muro alquãte inscrittioni di antichi Gentili. Hauerai altre cose di questa istessa Chiesa nel viaggio del terzo giorno, doue parleremo del mont' Esquilino.

San Peregrino alla porta Pertusa, di doue hà preso il nome quel Borgo.

Santa Prassede nell'Esquilino, fabricata da Pasquale I. Pontefice, nel qual tempio è la colonna, alla quale Christo fù flagellato, portata dalle parti Orientali dal Cardinal Giouanni Colonna. Quì habitò S. Pietro. All'Altare vi sono sei Colonne di porfido, e due di marmo negro con macchie bianche, quì giace Alessandro Braccio Fiorentino, huomo di molta dottrina, quì sono molti corpi santi, & in mezzo la Chiesa è vn loco con vna ferrata, doue Prassede riponeua il sangue de'martiri, raccolto in diuersi lochi con vna sponga. Habitauano quì già 400. anni i Mon. di Vall'Ombr.

San-

S.Prisca nel Monte Auentino, che fù già tẽpio d'Hercole.

Santa Pudentiana nel Viminale, quì si mostra quella pietra, sopra la quale apparue la Hostia Sanguinata, mentre vn Sacerdote dubitaua del santissimo Sacramento dell'Altare: questa è la più antica Chiesa di Roma, & si dice, che in questa celebrò Messa San Pietro Apostolo; quì sono trè mila corpi di SS.Martiri,& vn pozzo venerabile per il loro sangue. Vi sono i Padri Dominicani penientieri. Vi stanno i Monaci di San Bernardo. Euui sepolto il Cardinal Gaetano nobile Romano, del quale si vede vna ricchissima Cappella,& il Cardinal Radziuil Pimano benemerito della Catholica Religione,se bene era nato di padre heretico.

Santi Quaranta martiri nel Rione della pigna,lodati da S.Basilio in vna predica.

Santi Quattro Coronati nel monte Celio.

Santi Quirico,e Giulita in Suburra.

San Rocco nella Valle Martia.

S.Rufina oltre al Teuere, & à S.Giouanni Laterano.

Santa Sabina nel Monte Auentino, doue fù la prima stanza de i Pontefici,hora è de i Padri Dominicani, hora è quì la pietra, che à San Domenico fù in vano tirata dal Diauolo per vcciderlo. Auanti le porte di questa Chiesa si vede la maggior'vrna di pietra, che sia in Roma. Quì sono le reliquie di Alessandro Pontefice,di Euentio, e di Theodulo Martiri: parimente di Sabina, e di Serafia Vergine, martirizati tutti sotto Adriano Imperatore l'anno di Christo 133. & posti quì da Eugenio secon-

do

cto l'anno 8 2 2. ilquale è parimente quì sepolto con vn'epitafio in verso Heroico. Vi sono anco sepolti i Cardinali Bertano, & di Tiano. Quiui si vede vn pomo granato piantato da S. Domenico, aiutandolo San Giacinto, il quale il primo giorno di Quaresima da' Romani viē per deuotione spogliato delle foglie, e de' frutti; si dilettano d'hauer di quelle foglie i Prelati, & anco i Pontefici. Quiui San Domenico diede principio alla Religione sua, doue hebbe molte visioni d'Angeli, & vestì l'habito à S. Giacinto. (Vedi in fine l'aggiunta.

Santo Sabba Abbate nell' Auentino, doue si vede vn gran sepolcro, il qual si crede, che sia stato di Tito Vespasiano.

San Saluadore del campo, nel Rione dell' Harenula in strada Giulia oltre al Teuere al ponte de' Carri nell' istesso loco. Di Laurano nel Monte Celio. Di copelle nel Rione della colonna. Del Lauro vicino à monte Giordano. Questa è Chiesa de gli Orsini, nella quale giacciono i nobili di quella famiglia, e de gli Amaltei Litterati. Di portico sotto la Rupe Tarpeia. In Massimi, che già fù Tempio dedicato da M. Puluillo à Gioue, Minerua, & à Giunone. In Statera, che fù di Saturno nel Campidoglio. Nelle Stufe appresso l'Agone. Della pietà, che fù Tempio della Pietà. In militijs. De Pedemonte. Delle tre imagini. In Suburra instaurato da Stefano Capo à sue spese, sendo Pontefice Alessandro VI. come ne fà fede vna inscrittione, che vi si vede.

San Spirito nel Vaticano oltre al Teuere. Quiui è l'Hospedale ricchissimo, degno d'esser

con-

considerato. Euui sepolto il Cardinal Reumano Francese. Vedi l'aggiunta.

S.Sebast., e Fabiano nella via Appia, della qual Chiesa s'hà parlato nelle sette principali. S.Sergio,e Bacco nel Campidoglio, che fù già Tempio della Concordia.

San Simeone nel Rione di ponte.

San Sisto alla piscina Inferma, che fù tempio della Virtù, e dell'Honore. Quì S.Domenico suscitò vn defonto nominato Napuleone, e vi fece altri miracoli.

Furono quì congregate le prime Monache, le quali viueano disperse per Roma,mà furon poi altroue trasferite, per esser quiui aria cattiua.

San Stanislao Chiesa de i Polacchi.

San Stefano de gli Ongari de Cacabo. Rotondo nel Monte Celio; questo già fù Tempio di Fauno,ma hora è collegio de' Germani, è dipinto per dentro in giro de' Trionfi de' SS. Martiri. Nel Foro Boario, che già fù Tempio della Dea Veste. In Via Giulia. In Silice.Del Frullo appresso il portico d'Antonino Imperatore.

Santa Susanna nel Quirinale. Quiui si vede vna bella Cisterna, & vn bel vaso d' acqua benedetta di metallo.

S.Siluestro nel Rione della colonna. A Sãti Quattro. Nel Quirinale dedicato da Clemente VII.l'anno 1524.Quì habitauano i Padri Teatini,& vi sono sepolti i Cardinali Rebiba,Antonio Caraffa,e Francesco Cornaro. Oltre al Teuere appresso l'Arco di Domitiano.

San Tomaso appresso la corte Sabella nel ione dell'Harenula. Nel Monte Celio. Nel-

la Via Giulia. In Parione..

San Teodoro alle radici del Monte Palatino, che già fù Tempio di Romolo, e di Remo, ouero secondo altri, di Pane, e di Bacco.

Santa Trinità de i Monti, nel colle Plinio, fabricata da Lodouico XI. Rè di Francia, per consiglio di San Francesco di Paola, e de i Padri Minimi, che sono iui quasi tutti Francesi. Vi sono sepolti Rodolfo Pio Cardinal di Carpi; Crasso, & Bellai Cardinali. Lucretia della Rouere figliuola d'vna sorella di Giulio II. & M. Moreto Oratore eloquentissimo con questo Epitafio:

Hinc Marci caros cineres Roma Inclyta seruat,
Quos patria optasset Gallia habere sinu.
Stat colle hortorum tumulus stat proxim. astris
Qua propius puro contigit ille animo.
Tu sacros latices lacrymans asperge Viator,
Et dic heu lingua hic fulmina fracta iacent

Euui sepolto anco Francesco Frãchino Cosentino Vescouo, huomo di grande ingegno, e poeta spiritoso.

Santa Trinità de gl'Inglesi, questo è vn collegio de gl'Inglesi Cattolici, di doue sono vsciti alquanti, che in Inghilterra per la Fede Cattolica sono stati martirizati da gli Heretici. E quì sepolto il Cardinal'Alano, che volontario bando prese dalla patria sua, e fece gran fatiche in difesa della Fede cattolica.

San Trifone appresso Sant'Agostino.

San Valentino nel circo Flaminio.

San Vitale nel colle Quirinale, Chiesa gouernata al presente, e ristorata da'Gesuiti.

San Vito nel Rione del ponte, quì giace Carlo Visconte Cardinale.

Gli

Gli Officiali del Palazzo Pontificio. *Cap. VI.*

SOno molti gli Officiali del Pontefice, sì che la Corte sua supera qualsiuoglia altra di Prencipe Christiano, & è retta con tanta disciplina, che nè anco i Cardinali, i quali di dignità sono eguali alli Rè, escono della Città senza hauerne ottenuta licenza. Sempre sono almeno quaranta di loro in Roma. Il numero de'Cardinali non è prefisso, ma è ad arbitrio del Sommo Pontefice. Di Arciuescoui, e Vescoui sempre in Roma si ritroua grã numero.

Nella famiglia del Pontefice sono l'infrascritte Persone.

AVditori di Rota	num. 11
Chierici di Camera	7
Thesoriero	1
Auditor di Camera	1
Commissario di Camera	1
Maestro del sacro palazzo, che è Dominicano	1
Commissario Generale del Sant'Officio, ch'è Dominicano	1
Reggente di Cancellaria	1
Protonotarij Apostolici	7
Suddiaconi	6
Accoliti	8
Secretarij Apostolici	8
Correttor di Cancellaria	1
Summista	1

De

De i Consueti	1
Abbreuiatori minori	12
Custode di Cancellaria	1
Secretario delle Cedole	1
Hostiario di Cancellaria	1
Scrittori Apostolici	101
Camerieri Apostolici	60
Scudieri, ò Viuandieri Apostolici	140
Caualieri di San Pietro	400
Caualieri di San Paolo	22
Scrittori di Breui	81
Procuratori di penitentiaria	24
Scrittori di Penitentiaria	29
Correttori del piombo	104
Correttori di penitentiaria	11
Sollicitadori di Gianizzeri	100
Correttori dell'Archiuio	10
Scrittori dell'Archiuio	10
Maestri del piombo	3
Secretarij delle Bolle salariate	8
Registratori dell istesse Bolle	4
Maestri delle Bolle registrate	4
Auditori delle contradette	14
Maestri delle Suppliche	4
Chierici del Registro delle Suppliche	6
Nodari della Camera Apostolica	9
Scrittori del Registro delle suppliche	20
Nodari dell'Auditor di Camera	10
Nodari di Rota	48
Nodari del Vicario del Papa	4
Nodari del Gouernator ciuile	11
Notaro de i Maleficij	1
Notaro di Cancellaria	1
Presidenti di Ripa	141
Portionarij	612

Cor-

Corsori	14
Seruitori d'Arme	24
Verghe Rosse	15
Catene del Sacro palazzo	71
Porte di ferro	26
Caualli leggieri communemente	100. ò 200
Bombardieri	300
Tedeschi alla custodia delle porte del palazzo dei Pontefici, i quali fanno sempre le sentinelle.	200.& alle volte 300

XIX. Seminarij, e Collegi di tutte le Nationi, instituiti da Gregorio XIII. Pontefice in Roma per commodo della Fede Cattolica.

Cap. VII.

IL Collegio de i Giesuiti, doue sono spesate 200.persone, & ammaestrate in ciò, che può appartenere ad vn Teologo, e Sacerdote. Quel de'Germani fatto l'anno secondo del suo Ponteficato. De i Neofiti figliuoli degli Hebrei, lo fece l'anno quinto del suo Pontificato. De gl' Inglesi, i quali per la Fede Cattolica hanno abbandonato la patria, lo fece l'anno quinto del suo Ponteficato. Delli Greci per ampliar la Fede Cattolica, doue ancora è vna Chiesa, lo fece l'anno sesto del suo Pontificato. Delli Maroniti nel Monte Libano. De i Schiauoni era Seminario in Loreto, ma fù trasferito à Roma l'anno ottauo del suo Ponteficato. Di Vienna d'Austria, di Praga, Di Boemia. Di Gratz in Stiria. L'Olmucense di Morauia fatti l'anno nono del suo Pontificato, co'l Branspergense di Prussia. Il Mosi-

po-

notano di Lorena. Il Vilanense di Lituania. Il Claudiopolitano. Quello di Funai nel Giapone. L'Vsaquiense casa di probatione del Giesù nel Giapone. L'Anzuchiomense Seminario del Giapone, fatti l'anno vndecimo del suo Pontefica-to. Il Puldese Seminario di Hassia, fatto l'anno decimoterzo del suo Ponteficato.

In Roma sono ancora questi altri Collegij. Il Clementino fatto da Clemente VIII. Di San Tomaso d'Aquino fatto dal Vescouo di Cusha nella Minerua. di San Bonauentura fatto da Sisto V. in Santo Apostolo. Il Capranico instituito dal Cardinal Capranico, il Nardino. La Sapienza commune.

Delle Aguglie, delle Colonne, e degli Acquedotti di Roma. Cap. VIII.

L'Aguglie ristorate, drizzate, e trasferite da Sisto V. Pontefice di glor. mem. con spesa incredibile, con l'opera di Domenico Fontana Ingegniero, e consecrate alla Santissima Croce sono queste.

L'Aguglia di Tiberio Cesare, c'hora è nella piazza di S. Pietro nel Vaticano l'anno 1586. che fù il secondo del suo Pontificato.

L'Aguglia di Augusto Cesare portata d'Egitto trasferita da San Rocco à S. Maria Maggiore non hà scolture di sorte alcuna.

L'Aguglia, ch'era consacrata al Sole trasferita dal circo Massimo, doue giaceua per terra, à San Giouanni Laterano, e drizzata l'anno terzo del suo Ponteficato. Hà questa ancora caratteri Egittiachi. La cauò del suo luoco in Egitto Augusto, e per il Nilo la

R con-

conduſſe in Aleſſandria, doue l'imbarcò, e per mare la mandò per adornamento di Roma, la quale cercò di abbellire in tutte le maniere poſſibili, onde diſſe vna volta, c'haueua trouato Roma di mattoni, e che la laſciaua di marmo.

L'Aguglia dedicata al Sole da Auguſto nel circo Maſſimo, cauata dalle rouine, trà quali era ſepolta, fù trasferita con ſpeſa infinita alla porta Flaminia, auanti il Tempio di Santa Maria del popolo.

Nella Città di Roma ſi ritrouano ancora molte altre aguglie; ma di poca cōſideratione, eccettuato però quella drizzata nouamente in piazza Nauona da Innocentio X. qual'è coſa marauiglioſa.

Da i ſcrittori delle antichità ſi caua, che furono già molto più Auguglie in Roma di quel che ſi vede al preſente. Plinio, che fù al tempo di Veſpaſiano, ne racconta molte; Ammiano Marcellino, che fù al tempo di Giuliano Imperatore, ne racconta ancora più. Ma P. Vittore ne commemora fin 42. parlando delle minori. Biſogna leggere in propoſito di queſte Bartolomeo Barliano, & Andrea Fuluio, & altri, che n'hanno trattato alla lunga. Hanno anco ſcritto a'noſtri tempi dell'Aguglie Pietro Angelio Bargeo, Pietro Galeſino, Gioſeffo Caſtiglione, Michel Mercato in lingua volgare, e Filippo Pigafetta.

Due Aguglie mandò d'Egitto à Roma Auguſto, ſubito, c'hebbe ſuperato M. Antonio, e Cleopatra. Publ. Vittore ne numera ſette altre, che doppo vi ſono ſtate condotte; due delle quali erano nel circo Maſſimo, vna nel campo Martio, della quale parla Plinio nel

lib.

ib. 27. c. 40. & Suetonio in Claudio cap. 10. Ma
'e n'era anco vn'altra ne gli horti di Siluestro,
e quali teneuano dalla Chiesa di Santa Susan-
ıa del colle Quirinale, fino alla porta Collina,
occupando tutta la valle, ch' è in quello spa-
:io. Quest'Aguglia dicono, ch'era consacrata
.lla Luna, e segnata di caratteri Egittij, come
ınco hoggidì si vede delle galere smisurate,
on le quali bisognò portar l'aguglie d'Egitto,
e ne troua mentione. Plinio parla di due, Am-
niano di vna, la qual'haueua 300. Galeotti.
Hora diremo particolarmente di quelle agu-
glie, che sono in Roma, segnate con Hierogli-
ici, perche quella, che è à San Pietro, e quella
li Santa Maria Maggiore non hanno alcun
egno tale.

L'aguglia, che si vede à San Giouanni La-
erano scolpita di Gieroglifici, fù prima da Co-
tantino Imperat. leuata del loco suo in Egit-
o, e cõdotta per il Nilo in Alessandria, e dopò
ber mare in Costantinopoli, doue fù collocata.
Costantio poi figliuolo di Costantino la con-
lusse con vna smisurata Galera di 300. galeotti
ıl remo, come hauemo detto, per autorità di
Ammiano, à Roma, e la pose nel circo Massimo;
na Sisto V. l'anno 1588. che fù il quarto anno
lel suo Pontificato, con spesa incredibile, ser-
ıendosi di Domenico Fontana Ingegniero, la
euò del suo loco, l'instaurò, la dedicò alla
Santissima Croce, e la fece porre à S. Gio: Late-
rano, doue anticamente soleuano habitare i
Pontefici. Fece porre anco vn'altra aguglia à
S. Maria Maggiore, la quale prima era nel cir-
co Massimo, condottaui da Augusto, e cõsecra-
a al Sole.

La terza è nella Vigna del gran Duca di Toſcana,piena di Hieroglifici, la qual ſi penſa, ch'alli Tempi di Tarquinio ſuperbo haueſſe'l ſuo loco nel campo Martio;è picciola.La quarta ancora minore, è nella vigna de'Mattei nel monte Celio, trasferitaui dal Campidoglio,doue era in piedi l'anno 1582. da Ciriaco Mattei, che l'hebbe in dono dal Senato, e dal popolo Romano. Queſta hà alcune poche imagini nella cima; ma le altre ne ſono piene da tutti i lati. Se ne vede vn'altra picciola appreſſo'l Collegio de'Gieſuiti,per mezo la Chieſa di San Maguto, detta da alcuni Chieſa di San Bartolomeo. Si vede la feſta aſſai grande piena di ſegni Egittij nella Via Appia,di ſopra la Chieſa di San Sebaſtiano nel Circo d'Antonino Caracalla Imperatore,appreſſo la ſepoltura di Cecilia Metella, il qual loco volgarmente ſi chiama capo di Bue, ma è per terra rotta in tre pezzi, coſa che fà marauigliare conſiderando per che cauſa il Pontefice Siſto V. non la faceſſe drizzare,come le altre, ſe però la morte non li ruppe queſto con gli altri diſſegni, come ſpeſſo auuiene.

Ne i Hieroglifici, e nelle Aguglie è coſa mirabile, che in tutte ſi vede il ſegno della Croce; il che può auuenire, ò perche gli Egittij ancor per qualche miſtero honoraſſero la Croce, ò perche n'haueſſero hauuto qualche relatione da i loro maggiori, ſenza però ſaperne altro ſignificato, perche mentre per tutto l'Egitto ſi diſtruggeuano gl'Idoli per commandamento di Theodoſio Maggiore Imperatore, ſi trouò nel petto di Serapide il ſegno della Croce, & i Sacerdoti periti de i Sacri Miſte-

sterij de gli Egittij intendeuano la vita, che hauena à venire, che non voleua dir altro, che l'eterna beatitudine, alla quale Christo morendo in Croce ci aprì la strada. Cosi raccontano Socrate scrittore dell' Historie Ecclesiastiche al lib. 5. cap. 27. & Ruffino al libro 11. cap. 29. Georgio Cedreno ne gli Annali, & Suida nelle sue raccolte. A proposito della Croce s'hà da notare, che fù da Costantino Imperatore, vero Christiano leuata via per riuerēza la pena della Croce, che si soleua dare alli malfattori, & in loco d'essa introdotta la forca, come dimostrano Giacomo Cuiacio, nelli libri dell'ornationi, per auttorità d'Aurelio Vittore, e d'altri. Pietro Fabro nelli 11. Semisterium, cap. 8. Giusto Lipsio nel 3. lib. de Cruce, alli capi 7. & 14. & Gio: Goropio Becano nel lib. 16. intitolato Tau; il qual dice molte altre cose della Croce. Cosi parimente Theodosio Imperatore con vna sua legge prohibì, che non si conculcasse Croce alcuna segnata in terra. Delle Aguglie di Roma questo basta, dell'altre poi, che in Costantinopoli, ouero altroue sono state drizzate, non è à proposito nostro fare discorso, vedasi Michele Mercato, Pietro Bellonio, e Pietro Gillio.

Sono anco in Roma tre colonne nominate, vna drizzata da C. Duilio posta nel Campidoglio, doppo superati i Cartaginesi nella guerra Punica, la quale si chiama Rostrata. Quella di Traiano, che Sisto V. dedicò à S. Pietro, e quella d'Antonio, la quale fù dall' istesso dedicata à S. Paolo l'anno 1580.

Gli Acquedotti.

TIberio Cesare indusse nella Città l'Acqua Vergine, e Nicolò V. Pontefice l'anno 1534. di Christo, & VII.del suo Pontificato la ristorò,come appare nell'inscrittione alla Fontana di Treui.

Sisto Quinto introdusse nella Città l'acqua Felice, cosi chiamandola dal nome, ch'esso haueua auanti fosse Papa. Da altri Pontefici ancor sono state introdotte in Roma, e ristorate altre acque,(vedi l'aggiunta.

Guida, che conduce à veder l'antichità di tutta Roma, cauata da Giacomo Boissardo Vicentino. Cap. VIII.

COminciaremo dal Vaticano massime per fauorir quelli,che vengono à Roma di Toscana,li quali entrano per la porta Vaticana,ch'è alla banda di Castel Sant'Angelo. Quì sono i Prati di Quintio, i quali altri dicono di Pincio, hoggi si chiama Prata:è luoco bello, doue la giouentù suol passeggiare per ricreatione.

La porta Elia detta volgarmente di Castello,cõduce nella gran mole di Adriano,la qual' egli si fece per sepoltura sua, e de gli Antonini,opera grande,e forte,ma hora alquanto meglio accommodata, acciò sij la fortezza de i Sommi Pontefici, e possi resistere a'nemici: può il Papa ritirarsi colà dal Palazzo di S.Pietro per certo corridore nelle occorrenze. Già tempo vn tal Crescẽtio se n'impatronì per forza,

za, e della Città ancora: ma al presente è dei Pontefici, e si chiama Castel Sant'Angelo, per la statua di marmo, che vi è sopra vn'Angelo cõ la spada in mano. Accrebbe, e fortificò questo loco Alessandro VII. Borgia, come si vede nell'inscrittione al monte. I marmi, le colonne, e le statue, che vi erano, sono stati portati nel Vaticano, cioè nella Chiesa di San Pietro, e nel palazzo Pontificio pur vi è restata vna testa di Adriano Imperatore armato, & vna di Pallade. In alcuni Nicchi vi si vede qualche antichità, & alcuna bella inscrittione mutata, in somma è cosa degna d'esser veduta. Quì si ritroua il ponte Elio, cosi detto perche lo fece Elio Adriano Imperatore per il suo sepolcro, ma hoggi si chiama il ponte di Castello. Dall'vna, e dall'altra parte vi sono le statue degli Apostoli San Pietro, e San Paolo fatte con bell'artificio sotto Clemente VII. Pontefice, mentre il Teuere cresciuto inondò, rouinando molto della Città, e del detto ponte, che fù del 1530. Stãdo sopra questo ponte vederai incontro l'Hospedale di S. Spirito, le rouine del ponte Trionfale, cosi detto perche si conduceua per quello nel Campidoglio le pompe de' Trionfi.

Tutta quella parte del Vaticano, ch'è trà'l ponte, & il palazzo, si chiama Borgo, e già si chiamaua la Selua, perche vi era il Bosco Vaticano auanti Alessandro II. Pontefice, con vna Piramide del Sepolcro di Scipione Africano, della quale ancora si vedono alcune reliquie in quella parte del Tempio, che si chiama Paradiso, come la gran pigna di metallo, & i pauoni di metallo indorati. In borgo quasi tutti gli Edificij sono nobili, & in particolare i seguen-

gnenti.(Vedi l'aggiunta.)

Il palazzo del Cardinal di Cesis alla porta di Sant'Onofrio, la prima corte del quale è piena di statue, e d'inscrittioni, cose stampate tutte, e date in luce. Euui vna Effigie d'Hippolita Amazone molto lodata da Michel'Angelo Prencipe de'Scultori, vn'altra d'Apolline, vn'altra di donna Sabina, non meno bella di quella dell'Amazone, se non che è senza braccia. Nel piano poi del Giardino vicino euui vn Bacco sopra vna base: più à dentro vn vaso di metallo con vn Fauno. Nettuno, & Apolline, che tiene in mano la lira. Euui ancora vn'imagine d'Agrippina figliuola di M. Agrippa, vna di Giulia figliuola di Cesare Augusto, vna Pallade armata, & vn Hermafrodita. Alla destra si vede vn fonte con 12. termini attorno di marmo, vn Fauno, vn Gioue Hamone, Pompeio Magno, Demostene, & Speusippo Filosofo, figliuolo come si crede d'vna sorella di Platone. Vedesi in prospettiua della porta, Roma, che trionfa della Dacia superata, sedendo sopra vn trono con la celata in capo; con vn corno di lauro in mano; la Dacia appresso in habito, & atto di dolente. Sonoui attorno trofei, arme barbare, doi Rè superati di marmo Numido, grandi più d'huomini ordinarij, due statue di due Parche, e due Sfingi dello istesso marmo sopra le sue basi.

E quì vicina vna fabrica rotonda detta l'Antiquario per le molte antichità, che in essa si vedono. Nella fronte sonoui vna faccia di Gioue di porfido, e l'effigie di Poppea moglie d'Ottone Imperatore. Di sopra sono cin-

cinque ſtatue, cioè Pallade, Cerere, la Vittoria, la Copia, e Diana. Dentro ſi vede vna ſtatua del Sonno, ò della Quiete, ò come vogliono altri d'Eſculapio, c'hà del papauero in mano, e di poi euui vn'altra imagine di donna Sabina. Nella porta à man ſiniſtra ſi vede vna faccia di Gioue grande come gigante, alla deſtra vna d'Hercole, nel mezo vna di Pallade. Sotto Hercole euui vn Satiro, che gonfia col fiato vna ſampogna da ſette canne, della qual'opera non ſi può facilmente vedere vna più polita. Si crede, che ſia fattura di Scopa. Sotto Gioue euui vna teſta inceladata di Pirro Rè degli Epiroti con vna lode appreſſo, & vn Cupidine. Il Satiro, e Leda ſono ſtatue compitiſſime. Vi ſono di più queſte altre teſte, cioè di Portia, di Catone, di Gioue, di Ganimede, di Diana, di Nettuno, e con vn'antichiſſimo ſimolacro Egittio, detto il capo d'Aſtrate Madre d'Oſiride, e ſecondo, che vogliono altri, di Ope, ouero di Cibele madre de i Dei.

Vicino alla porta ſono due ſtatue, vna à man ſiniſtra dell'Ariete Fiſſo di bianchiſſimo marmo: con queſte parole nella baſe. Secura Simplicitas. L'altra à man deſtra di Leone con queſte parole nella baſe. Innoxia Fortitudo. Euui appreſſo Heliogabalo Imperatore veſtito alla lunga intiero cō alcune antiche cerimonie di ſacrificare ſcolpite nella ſua baſe. Euui ſopra vn'imagine d'Imperatore trionfante tirato da quattro caualli. Vna Simia di marmo Etiopico fatta come la ſoleuano adorare gli Egittij. Vedeſi nella ſala vna teſta di Bacco di ſaſſo roſſo con vn Nettuno di ſopra tirato in carretta da 4. caualli, e due ſtaue della Dea Pomona.

Euui il Museo del Cardinale col pauimento fatto à figure di minutissime pietre. Qui sono molte teste d'Illustri Romani, come di Scipione Africano, di M.Catone, di M.Antonio Trionuiro, di Giulio Cesare, di Settimio Seuero, di L.Silla, di C.Nerone, di Giulia Mammea, di M.Antonino Caracalla, di Adriano, di Macrino, di Cleopatra, di Faustina, e di Sabina. E quiui vna Libraria fornita di Libri antichi, e moderni, nelle stanze ritirate sono gemme, e pietre preciose, tanto ben lauorate, che nõ si può dir più. Euui anco vn Scipion Nasica, M. Bruto, Adriano Imperatore, Cupidine, che dorme, vn fanciullo, che stringe con ambe le mani il collo d'vn'Occa, con diuerse altre belle cose, di modo, che porterebbe la spesa andar à Roma per vedere questo solo palazzo, quãdo anco non vi fosse altro di bello da considerare.

Il Palazzo del Pontefice.

NEll'alto del Vaticano euui vno stare nobilissimo, perilche vi sono ritirati ad habitar' i Pontefici, incitati dalla bellezza del sito, e della temperie dell'aria, percioche soleuano habitare nel Laterano. Primieramente bisogna vedere la Capella di Sisto, che di grandezza, e bellezza si può paragonar con qual si voglia grande, e nobil Chiesa, in essa si riducono i Cardinali à creare il Pontefice, e si chiama il Conclaue, doue sopra l'Altare è quella nobilissima pittura di Michel'Angelo, che rappresenta il Giudicio Vniuersale, lodatissima, & imitata da i più eccellenti pittori. E poi vicino alla Capella Paolina dipinta

pinta dall'istesso, ma di gran longa auanzata dalla detta di Sisto. Sono quiui appresso gli horti detti Beluedere per la loro bellezza: ne i quali si ritrouano molte piante forestiere, e rare. Quì si vede la statua del Teuere appoggiato ad vna Lupa, che latta Romolo, e Remo, dall'altra parte vedesi il Nilo sopra vna sfinge con 16. fanciulli, che li giuocano d'ogn'intorno alti vn braccio l'vno; per i quali si dinotano 17 misure diuerse dell' accrescimento del Nilo, come dice Plinio: & ogni fanciullo è in atto di mosttar quel, che apporta all'Egitto il Nilo, crescendo à quella tal sua misura. Sonoui nella base caualli Fluuiatili, e Cocodrilli, bestie proprie di quel fiume. Fù ritrouata la detta statua già tempo appresso S. Stefano de Cacabo; è stata poi intagliata in rame, insieme col Teuere, e data a vedere à tutto'l mondo.

Vi sono ancora 12. Maschere di marmo politissime rimesse sù alto nel muro. Più à basso in certi nicchi grandi stà vn' Antinoo di marmo bianchissimo, d'artificio singolare fatto in questa guisa per commandamento d'Adriano, il quale ad Antinoo morto deputò diuini honori, Tempij, e Sacerdotij, & in Egitto edificò vna Città, chiamandola Antinopoli, acciò di lui restasse memoria eterna. A man destra è l'Arco in habito di fiume, come huomo, che giace, e sparge acqua dall'orna sua, con Cleopatra à man sinistra, in atto d'essere appoggiata sopra la sua destra mano. Nel secondo armario si vede Venere Ericina in atto di venir fuori del bagno. Nel terzo euui la medesima, che giuoca cō Cupidine con quest'inscrittione.
Veneri Felici Sacrum Sallustia Helpis D.D.

 Euui

Euui appreſſo vn Bacco ſenza braccia, e quel torſo d'Ercole, il qual'è ſtato predicato da Michel'Angelo per la più compita ſtatua, che ſia in Roma; hà intagliato il nome d'Apolline Scultore ſotto il ſedere. Sonoui anco due torſi vicini vno di Donna, e l'altro di Mercurio; vn'arca di marmo, nella quale è figurata di baſſo rilieuo la caccia di Meleagro: queſta fù trouata nella Vigna Vaticana del Pontefice. Nel quarto Armario, ouero nicchio ſi vede vna ſtatua di Commodo Imperatore in habito, & in forma di Hercole; percioche egli haueua humore di eſſer coſi figurato, e chiamato ancora, del che fanno fede gl' Hiſtorici, tiene ſopra vn braccio vn fanciullo. E nel quinto Apolline Pidio, che tiene à piedi vn tronco con vna ſerpe; hà la faretra, e l'arco, & è del reſto nudo, ſe non, che hà vn poco di panno ſopra il braccio. Nel ſeſto finalmente ſi vede Laocoonte con li due figliuoli da due dragoni inuiluppati, come li deſcriue Virgilio nel 2. Queſta era opera chiamata il miracolo della Scoltura da Michiel'Angelo, e per auanti anco da Plinio; ilquale dice; che fù fatta da Ageſandro Polidoro, & Athenodoro Scultori di Rodi, principaliſſimi de i loro tempi, e ch'era conſeruata nel Palazzo di Tito Veſpaſiano. Fù ritrouata nelle Carme alle ſette ſale. E nel loco vicino alla ſtatua di Cleopatra moribonda, di sì perfetto artificio, che ſono finte di marmo veſti belliſſime, ſotto le quali appare anco la forma di tutta la perſona. Nel palazzo medeſimo, e ne'ſuoi giardini, che ſono molti, ſi vedono altre coſe notabiliſſime di vaſi, e ſtatue, Euui Mercurio, e Cibele

in-

incoronata di torsi con vn Leone appresso, & Api appoggiate ad vn pino, al qual pende vna sampogna, & vn cembalo. Quì si vede vn fonte fatto alla rustica, doue sono finti Dei, e mostri marini molto ben rappresentati. Vi sono anco l'Imagini di varij Prencipi, di Paolo III. Pontefice, e di Carlo V. Imperatore dipinti da Michel'angelo. Si vede al loco de i Suizzeri vna statua d'vn de'Curiatij molto bella.

Nella sala Costantina, per lasciar le altre cose, che sono infinite, vederai pitture bellissime de i principali pittori, che sijno stati; massime la battaglia fatta al Ponte Miluio, e la vittoria riportata da Costantino contra Massentio, opera di Rafael Santio da Vrbino.

Fù questo Palazzo dei Pontefici principiato da Nicolò III. accresciuto da i successori, ma finito da Giulio II. e da Leon X. L'hanno poi nobilitato di pitture, e d'altri ornamenti Sisto V. e Clemente VIII. sì che è fabrica degna d'ogni gran Signore. (Vedi l'aggiunta.)

Della Chiesa di S. Pietro in Vaticano, e della Libraria.

QVì ne faremo repetitione di quel, c'hauemo detto di questa Chiesa, trattando delle sette principali; à quest'è attaccata la Chieseta di Santa Petronilla, che già fù tempio d'Apolline, sì come quella di S. Maria della Febre era di Marte; nella Piazza di San Pietro è l'Agguglia trasportataui dal Circo di Nerone l'anno 1586. ad instanza, e spesa di Sisto Quinto con l'industria di Domenico Fontana da Como; è di altezza di 170. piedi senza la

base,

case,la quale è alta piedi 37. L'Agguglia nella parte da basso è larga 12.piedi,e nella parte di sopra 8. pesa senza la base lib.956148. gli instromenti, che furono adoperati per transferirla,pesauano lib.1042824.Il mouerla fù cosa mirabile da esser posta con le gran marauiglię de gli antichi;se non vogliamo come si costuma sprezzarla perche è cosa moderna.

Il Circo, e la Naumachia di Nerone erano quì vicini, doue si faceuano giochi in acqua con le barche, e doue si dauano crudelmẽte alle fiere quelli,che si confessauano Christiani.

Cinque sono le porte di Borgo. L'Elia,che è al Castel Sant'Angelo. Quella di San Pietro sotto gli horti del Pontefice. La Pertusa nella più alta parte del Colle. La vicina al palazzo de i Cesij,e la Trionfale,c'hora si chiama di S. Spirito. Vicino alla quale morì il Borbone per vna archibugiata, e per questa fù presa Roma dall'essercito di Carlo V.(Vedi l'aggiunta.

L'Hospedal di SanSpirito fù prima instituito da Innocentio III. e poi accresciuto da Sisto IV.in esso si gouernano con amore, & honoreuolmente gl'infermi forestieri, in modo, che molti ricchi non si sdegnano ritirarsi là à sue spese per farsi gouernare infermi,se non hanno casa propria in Roma.(Vedi l'aggiunta.

Del Gianicolo, hora detto Montorio.

FV vicino al Gianicolo il Circo di Giulio Cesare,fin'alla porta Transteuerina,hora detta porta di Ripa, doue era la Naumachia. Quì si vedono alcune poche rouine del sepolto di Numa Pompilio, le quali dimostra-

no,

no, che non sij stata gran fabrica, & in vero non era ancora entrata à quei tempi in Roma l'ambitione.

Montorio è così detto per il scintillante color del sabbione, c'hà. Quiui si ritroua vna Chiesa di San Pietro, & vna Capella rotonda fabricata alla Dorica eccellentemente, co'l dissegno di Bramante, all'Altar Maggiore di detta Chiesa vedesi vn quadro di Christo trasfigurato fatto da Rafaele da Vrbino, & à man destra nell'entrare in Chiesa su'l muro Christo flagellato dipinto raramente da Bastiano Venetiano, detto dal Piombo. E quì il sepolcro, che Giulio III. Pontefice si fece fare viuendo, ma però egli poi fù sepolto nel Vaticano in luogo basso.

La Porta di San Pancratio già fù detta Aureliana, ò Settimiana per esser stata ristorata da Settimio Seuero, che appresso la fece delle Terme, & vn'altare; fuor di questa porta vedesi vn'acquedotto non molto alto, per il quale scorreuano l'acque del Lago Alsetino nelle Terme di Seuero in quelle di Filippo, e nella Naumachia d'Augusto.

Doue al presente si ritroua il Tempio di S. Maria in Trāsteuere soleua essere vna Taberna meritoria, che adesso à Roma direbbono vna Locanda. Vi era di più appresso vn Tempio d'Esculapio per gl'infermi, al quale, perche lo credeuano Iddio soprastante alla sanità, ricorreuano, e sacrificauano gl'infermi.

La Naumachia era vn loco à posta per metter' insieme ciò, che può appartenere alla guerra Nauale; Si chiama questo loco al presente in Roma; à Ripa, doue le barche si condu-

cono per Ostia nella Città, ma di più nella Naumachia spesso si faceua qualch'essercitio, ò giuoco nauale per solazzo delle persone.

Il Ponte Aurelio, ò Gianicolo congiunge la parte Transteuerina alla Città, ma poi rotto, nelle guerre ciuili, fù chiamato ponte rotto, vltimamente sendo stato ristorato da Sisto IV. nella magnificenza, nella quale si ritroua, si chiama ponte Sisto. Per mezo la Naumachia si vedono le reliquie del Ponte Sublicio, sopra'l quale Horatio solo nella guerra contro Toscani sostenne vn pezzo l'impeto de'nemici, finche i Romani hebbero tempo di rompere esso ponte appresso la porta, e di vietar in tal maniera à gl'inimici l'ingresso nella Città. Emilio Lepido poi lo fece di pietra, e giù di questo fù precipitato nel Teuere Eliogabalo Imperatore mostro della natura humana con vn sasso al collo.

Sono quì vicini i Prati Mutij, donati à Mutio Sceuola dal publico, per il nobil'atto, che fece alla presenza di Porsenna Rè de'Toscani.

Al porto di Ripa sono due Torri fatte da Leone IV. per impedire le scorrerie de i Saraceni, i quali da Ostia scorreuauo spesso nel Teuere. All'hora Borgo si chiamò città Leonina, ma Alessandro VI. Borgia vi fece grande accrescimento d'ogni cosa.

L'Isola Tiberina si crede, che nascesse al tempo di Tarquinio Superbo; non è molto larga, ma è lunga vn quarto di miglio, fù già sacrata ad Esculapio. Euui al presente vna Chiesa dedicata à San Bartolomeo. Vedesi nella punta dell'Isola vna forma della naue, con la quale fù condotto nella Città il serpente di Epidau-

ro,

ro, la qual forma è restata poco fà scoperta per inondatione del Teuere.

Ne gli horti del Cardinal Farnese, oltre al Teuere vedonsi alcune Veneri di marmo bellissime, diuersi pili, nei quali sono figurati Huomini, Leoni, Donne, le noue Muse, le Baccanti, Satiri, Sileni, Ebrij, e putti, che portano vue. Vedesi vn marmo con i fasci, e con le scuri consolari figure. Vna colonna rotta con vna Greca inscrittione memorabile portata da Tiuoli.

Il Ponte Cescio, ouero Esquilino congionge la parte Transteuerina con l'Isola, fù ristaurato da Valentiniano, e da Valēte Imperatori, si chiama hoggi ponte di San Bartolomeo per la Chiesa dell'Isola vicina. Enui anco vna Chiesa di S. Giouanni Battista, che già fù di Gioue. Nella superiore parte dell'Isola era vn Tempio di Fauno, ma per l'inondationi del fiume è tutto rouinato, e se ne vedono le rouine.

Il Ponte Fabricio, chiamato anco Tarpeio, congionge l'Isola alla Città, per mezo il Teatro di Marcello. Chiamasi hoggi il ponte de' quattro capi per certe statue di marmo, che iui si vedono con quattro faccie per vna.

Il Teatro di Marcello fù da Cesare Augusto fabricato al ponte Fabricio in honore di Marcello figliuolo d'Ottauia sua sorella (hoggi l'occupano le case de i Sauelli) fù capace di ottanta mila persone, al qual Teatro Ottauia madre di Marcello aggiunse vna fornitissima libraria di libri d'ogni sorte, per maggiormente honorare suo figliuolo. L'istesso Augusto fece la Loggia detta di Ottauiano, parte della quale ancora si vede in piedi per mezo il det-

to Teatro, doue sono alcune botteghe di Fabri, in honore d'Ottauia sua sorella, vi furono molte statue, ma trà le altre vn Satiro, opera di Prasitele, e le noue Muse di Timarchide, & il Simolacro di Giunone, ch'è nella Vigna di Giulio III. Pontefice alla Via Flaminia. Aggiunse alla Loggia Cesare Germanico vn tempio della Speranza verso la piazza Montanara, alla quale era congiunto vn Tempio dell' Aurora, celebre à gli Antichi: ma hora non se ne vede segno alcuno.

Nella casa de i Sauelli, la qual'è nel Teatro di Marcello, si vede vn Leone di marmo, e tre armati per combattere, & altri marmi. Ne gli Horti sono diuersi pili con le fatiche d'Hercole scolpiteci. Sonoui altre statue d'huomini, e pezzi di Mercurij.

S. Nicolò in carcere: era quì la prigione della plebe, e d'Attilio Glabrione vi fù dedicato vn Tempio alla pietà, perche in quella prigione vna figliuola nutrì suo padre co'l proprio latte, come racconta Valerio Massimo.

S. Andrea in Mentuzza fù Tempio consacrato da Cornelio Console à Giunone Matusa sotto'l Campidoglio.

Vedesi il rotto ponte di Santa Maria Transteuerina, ouero Egittiaca, così detto per la vicina Chiesa, già fù chiamato ponte Senatorio, e Palatio, perche i Senatori per quel ponte andauano religiosamente nel Gianicolo à consultarsi con i libri Sibillini, e poi ritornauano nel palazzo alle stanze de gl'Imperadori.

La casa di Pilato quiui posta dal volgo fauolosamente, stata per quanto può congetturare, vna quantità di stufe, ò di bagni.

Foro

Foro Olitorio è la piazza Montanara, & iui era vn'Altare drizzato da Euandro in honore di Nicostrata Carmenta sua Madre.

La Chiesa di Santa MariaEgittiaca, la quale hà vn lungo ordine di colonne, fù già dedicata alla Fortuna Virile, ouero secōdo altri alla PudicitiaMatronale, quel, che quiui raccontano della bocca della Verità è pure fauola, e quella pietra, che si vedeua giù alla Scola Greca seruì per canale, ò ricettacolo d'acque, sì come in Roma se ne vedono diuerse altre simili.

Nella casa di Serluppi à Sant'Angelo in pescaria si vede vna testa di Vespasiano Imperatore di bianchissimo marmo, grande come di Gigante, opera compitissima.

Nella casa vicina de i Delfini sotto le teste di Lucio Vero, di Marco Aurelio giouine, di Bacco, di vn Fanciullo, che ride gentilmente, & altre sei, cō certe orne, e pietre scritte notabili. Dell'Asilo non si hà certezza doue fosse, perche altri lo pongono in questa parte, altri nel Campidoglio, sì che non hauendo certo fondamento, non ne parleremo.

San Stefano Rotondo, così detto dalla forma della fabrica, è per mezo S.Maria Egittiaca, fù loco sacro à Vesta, fatto da Numa Pōpilio; è sostentata questa Chiesa da ogni parte di colonne Corinthie, e riceue il lume per vn forame, ch'è di sopra nel mezo del tetto, come anco il Pantheon, che è Santa Maria Rotonda.

La Rupe Tarpeia è nell' estreme parti del Campidoglio verso la detta Chiesa di Santa Maria Egittiaca. Fù precipitato giù di questa rupe per commissione del Senato, Manlio Capitolino, conuinto di volersi impadronire di

Ro-

Roma. Dicesi, che fù quì la casa d'Ouidio nelle rouine, che si vedono à Santa Maria della Consolatione, quantunque altri vogliano, che fosse nel Borgo Giorgio vicino alla porta Carmentale. Era stato posto da Romolo il Tempio della Dea Vesta, nel qual si conserua dalle Vergini Vestali perpetuo foco, & il Palladio con li Dei Domestici portato da Enea in Italia, doue è Santa Maria delle Gratie, ò della Consolatione: mà abbruggiato il detto Tempio fù portato il Palladio, ch' era vna statua di Pallade in Vellia, doue hora è S. Andrea in Palara.

Il foro Boario si chiama così, ò perche in essa si faceua il mercato delli boui, ò perche Euandro hauendo riceuuto i boui di Gerione, consecrasse quel luoco per eterna memoria di tal successo. Vedesi quì à S. Giorgio in Velabro vn bell'arco picciolo drizzato da gli Orefici, e da i mercanti in honor di Settimio Seuero, & di Marco Aurelio Imperatore, è scolpito di figure, che stanno in atto di far sacrificij, & hà vna bella inscrittione, la quale và in volta stampata.

Euui à canto di detto Arco il Tempio di Giano da quattro faccie fabricato di forma quadra, con quattro grandissime porte con 12. nicchi per facciata, nel qual si pensa, che ponessero anticamente 12. statue dei 12. mesi. Sacrificauano i Romani à quel Dio, come Prencipe, ò vogliamo dire à presidente de i sacrificij, e lo chiamarono anco Vertuno. Furono à questo Dio dedicati molti tempij in Roma: gli ne fabricò vno Numa alla porta Carmentale appresso il Teatro di Marcello con due porte, le quali si chiudeuano solo in

tem-

tempo di pace, del resto sempre i Romani le teneuano aperte. Dicono gli Historici, che furono chiuse tre volte sole. La prima al tempo di Numa. La seconda sendo Console Tit. Manilio. La terza, quando Cesare Augusto hebbe superato in tutto Antonio. Dice Suetonio, & Sesto Vittore, che la serrò vn'altra volta Nerone, del quale anco si ritrouano monete con queste parole da vna parte. *Pace Pop. Rom. vbique Parta Ianum Clausit*. Altri furono altroue, e leggasi il Marliano.

Il Velabro doue è S. Giorgio nel Velabro, si chiama così, perche quando il Teuere inondaua, & copriua assai terreno, bisognaua per andar nello Auentino passar da vna ripa all'altra in questo loco con barchette, ò zattere, & si pagaua il porto, il che si dice in latino con parole simili, ò vicine, ch'è velabro.

S. Maria in Cosmedin, è detta Scala Greca, forse perche già tempo sia stata de i Greci. E fauola, che quì S. Agostino insegnasse, com'anco quella, che vn'altra volta hauenio auertito della bocca della Verità. Era à questa Chiesa attaccato verso il Teuere vn Tempio d'Hercole vincitore, e vedesi hoggi, ch'era di fabrica rotonda. Fù distrutto da Sisto IV. Non vi entrauano mosche, e dicono perche di questa gratia Hercole pregò Miagro Dio delle Mosche. Nè anco v'entrauano cani, e dicono perche Hercole appese la sua Claua alle porte, la quale vi hauea lasciata virtù d'impaurirli tutti. Era anco prohibito l'entrarui à serui, & à liberti, si che solo i liberi, & ingenui poteuano andarui. Fù iui l' Ara massima fatta da Hercole, & Emilio vi pose appresso il Tempio della Pudicitia

Pa-

Patricia, come anco nel Borgo longo, ne pose vn'altro alla Pudicitia Plebeia Virginia; ma hora non si vede vestigio alcuno nè dell'vno, nè dell'altro.

Il Monte Auentino fù già infausto per il cõtrasto iui fatto trà Romolo, e Remo; nel quale Remo restò morto. Anco Martio Quarto Rè de i Romani lo concesse ad habitare alli Sabini; ma altri scriuono, che si cominciò ad habitare solamente, sendo l'Imperatore Claudio. Chiamasi al dì d'hoggi l'Auentino con l'antico suo nome.

La Chiesa di S.Sabina, ch'è nella cima del detto Auentino fù già tempio di Diana, & Anco Martio, ò secondo altri, Seruio Tullio l'haueua fabricato. Seruio, che fù il sesto Rè di Romani, perche era nato d'vna serua, volse, che ogn'anno iui il dì 13. Agosto si facesse solennità per i serui, nel qual giorno della loro solennità, nè anco i patroni poteuano commandar loro. Habitò quì Honorio IV. vi furono fatte alcune fabriche da Pio V. altre ancora ve ne hà aggiunto con vna Capella Girolamo Bernerio detto il Cardinal d'Ascoli, dell'Ordine de i Padri Predicatori, verso i quali anco è stato amoreuolissimo.

La Chiesa di S.Maria dell'Auentino fù già Tempio sacro alla Dea Bona, & eraui appresso la casa di Giulio Cesare, la moglie del quale nominata Calfurnia essendo andati di notte alli sacrificij della nominata Dea, entròui anco Claudio, ilquale di lei era innamorato, vestito da Donna, percioche non poteuano entrarui huomini, e fù poi scoperto da vna fantesca, come dicono Plutarco, & Ascanio.

Le

Le Stufe, ò bagni, ch' erano nell' Auentino.

ERano nell'Auentino le Stufe di Decio Imperatore, dette Deciane; delle quali si vedono gran rouine à S.Prisca, che fù già tempio d'Hercole. Eranui quelle chiamate Variane, delle quali si vedono grã reliquie appresso S.Alessio sopra'l Teuere. Erãui quelle di Traiano, co'l palazzo nell'vltima parte dell'Auentino. Di queste sono le rouine al Baloardo Farnesiano di Paolo III. alla porta Trigemina.

La Remoria ancora ritiene il suo nome antico. Fù loco infausto, perche iui Remo cominciò infelicemente la Città, e vi fù ammazzato, e sepolto da Cerere con vna zappa ad instanza di Romolo. Questa via s'estende dal Circo massimo per la cima dell'Auẽtino dritta quella fabrica di Paolo III. con la quale egli fortificò la Città.

E quì la sepoltura di Caco, del quale si parla nelle fauole d'Hercole, questa è vn sasso aspro, e rotto per mezzo la Chiesa di Santa Maria Auentina, & iui fù vn Tempio in honore di Hercole. Erano in questo contorno le forche Germanie, doue erano strascinati cõ vn'vncino i rei, & vccisi miseramente, come fù fatto vccidere Vitellio Imperatore da Vespasiano, perche haueua ammazzato Sabino fratello di esso Vespasiano.

Si vede quasi tutta la porta Trigemina antichissima di pietre cotte alle radici dell'Auentino appresso'l Teuere alle Vigne vicine alle Terme di Traiano. Hebbe questo nome per i

tre Gemini,ò vogliamo dir tre fratelli Horatij; i quali per essa vscirono andando à combattere con i tre fratelli Curiatij Albani per la libertà della patria,ammazzati i quali Albani e morti anco doi de gli Horatij,se ne ritornò il terzo nella Città trionfando.

I granari del popolo Romano ristorati, & accresciuti da Diocletiano Imperatore, presero il nome da lui. Erano trà'l Teuere, e'l monte Testaceo con 150. appartamenti, si vedeuano le loro rouine,che pareuano vna fortezza nella Vigna di Giulio Cesarino Romano.

Il Monte Testaceo vicino è di pezzi di vasi cotti rotti: imperciòche in questo contorno sù la riua del Teuere era contrada de i Vasari, che portano tutte le robbe rotte in questo loco per non le gettar nel Teuere, acciò nõ s'ingorgasse. Onde così è cresciuto il detto monte,che gira due miglia, & è alto piedi 160. E fauola,che sia fatto di quei vasi, ne i quali le nationi forestiere portauano i tributi al popolo Romano,perche ogni natione portaua il suo tributo in quel modo,che le tornaua più commodo,& non in vasi di terra.

Vedesi intera la Piramide di C. Cestio Septemuiro de gli Epuloni alla porta Ostiense, dentro alle mura della Città,fatta di gran quadroni di marmo bianco. E se bene l'inscrittione è nominata solamẽte C.Cestio, si crede nondimeno, che fosse commune sepolcro di tutti i Septemuiri Epuloni.Il carico di questi era procurare,che passassero bene le feste, i conuiti, le solennità,& i sacrificij de i Dei.

La porta Ostiense, hora detta di S.Paolo, fù fabricata da Anco Martio, e si chiama Ostiense,

se, perche per lei si passa volendo andare ad O-
stia. La detta Chiesa di San Paolo è vna delle
sette principali, e molto frequentata. La sosten-
gono quattro man di colonne lauorate parte
alla Dorica, e Corintiaca, e parte all'Astiaca, &
alla Ionica; non è Chiesa in Roma, c'habbi più
colonne, ò sia più politamente guarnita di que-
sta; i marmi, de' quali è ornata, sono stati leuati
via dalli due Porti Ostiensi, quali erano nobi-
lissimi. Era vno di Nerone, l'altro di Antonino.
Vedesi più oltre vn'altra Chiesa, che si chiama
tre Fontane, con colonne di porfido di marmo
rosso, e berettino nel portico. Dentro vi sono
tre scaturigini d'acqua stimate Sante, & ado-
perate per cacciar l'infirmità; percioche dico-
no, che sono nati quei fonti miracolosamente,
quando fù quì tagliata la testa à S. Paolo sotto
Nerone Imper. Basterà il primo giorno hauer
visto le già dette cose con diligenza.

Giorno secondo del viaggio per veder le cose notabili di Roma.

ENtrando dal Borgo nella Città per il Pō-
te di Castello t'incontrerai in vna via, che
si parte in due, à man destra verso'l Teuere và
la strada Giulia, doue nella casa di Ceuali sono
molte belle cose, degne d'esser vedute. Nell'
altra strada vicino à Banchi in casa del Cardi-
nal Sforza si vedono diuerse antichità, e pittu-
re nobili, con vna Libraria di libri Greci scrit-
ti à penna.

Alla Pace vedonsi in casa di Lancellotto
Lancellotti gentil'huomo Ascolano molte bel-
le antichità.

Nel fin di Parione è la statua detta Pasqui-

no famosa per tutto il mõdo,non che à Roma; altri credono, che sia stata d'Hercole, altri d' Alessandro Magno,ma non se ne hà certezza,si vede però, ch'è stata fatta da valente artefice, quantunque sia tronca, e rotta. Già tempo questa si soleua caricar di scritture infami contra d'ogni sorte di persone,ma al presente vi sono prohibitioni grandissime. Onde se bene si diuolga qualche Pasquinata, nondimeno non sono stati attaccati quei cartelli à Pasquino, ma sono publicati dalle persone ingegnose con qualche colore. Antonio Tibaldeo Ferrarese huomo letterato,e venerabile racconta di questa statua:Che fù in Roma vn Sarto molto valente nel suo mestiere,chiamato Pasquino,c'haueua bottega in questa contrada,alla quale cõcorreuano à vestirsi molte genti,Prelati,Cortegiani,& altri;perilche egli teneua grã copia di Lauoranti,li quali poi,come persone vili passauano'l tempo tutto'l giorno dicendo molto di questo, e di quello,non risparmiando ad alcuno, e pigliando occasione di dir male da ciò, che vedeuano nelle persone, che alla bottega loro concorreuano.Scorse dunque tanto auanti l'vso di dir male in quella bottega,che l'istesse persone offese se ne rideuano,trattando quei tali furfanti indegni di fede, senza farne altro risentimẽto.Quindi auueniua poi,che s'alcuno voleua infamar vn'altro,lo faceua, coprendosi con la persona di Mastro Pasquino,dicẽdo,che cosi haueua sentito à dir nella sua bottega, per la qual coperta tutti rideuano, e non si teneua altro conto delle cose dette. Sendo morto questo Mastro,auuenne, che nell'acconciar le strade fù ritrouata questa statua mezza sepolta, e rot-

rotta vicino alla sua bottega, e perche non era commodo per la via il lasciaruela, la drizzarono alla detta bottega di Mastro Pasquino; dal che prendendo buona occasione i mordaci, cominciarono à dire; ch'era ritornato Mastro Pasquino, & volendo infamare alcuno, non bastandoli l'animo di farlo apertamente, attaccauano i cartelli à questa statua, volendo, che sì come à Mastro Pasquino era lecito ogni cosa dire, così per mezo di questa statua ogn'vno potesse farsi intendere di quello, che alla scoperta non haueua ardir di proferire, del che rimase l'vsanza leuata poi con prohibitioni, sotto grauissime pene.

E quì vicino il gran palazzo della Cancellaria, di forma quadra fabricato di Trauertini leuati dalle rouine dell'Anfiteatro di Tito Vespasiano, il quale però Anfiteatro non hanno voluto i Pontefici, che del tutto sia distrutto, acciò la posterità habbia da vedere qualche segno della grandezza dell'Imperio Romano. Nel primo ingresso vedendosi due gran statue, vna di Cerere, e l'altra per quanto si pensa d'Ope. Nella parte di sopra si vedono alquante teste, cioè d'Antonio Pio, di Settimio Seuero, di Tito, di Domitiano, di Augusto, di Geta Imp. d'vna donna Sabina, di Pietro Rè de gli Epiroti, di Cupidine, e di vn Gladiatore.

Non è troppo lontana la piazza del Duca, doue si vede il più bel palazzo, che sia in Roma fabricato con grandissima spesa da Paolo III. Pontefice Farnese. Quì sono tante anticaglie, che se ne potrebbe fare vn grã libro, chi ne volesse trattare distintamente, se ben dirà qual-

che cosa,non seguendo però il Boissardo,perche dal suo tempo in quà sono mutate molte cose, oltre che nè anco esso vide il tutto. (Vedi l'aggiunta.

Nel Cortile si vedono due statue d'Hercole famose per l'artificio, e per l'antichità,e la minore è la più lodata. A man sinistra vedesi Gioue Tonante, con due Gladiatori molto grandi, vno de'quali hà il fodero della spada pendente da vna spalla,e co'l piede destro calca lo scudo,la celata, & i vestiti. L'altro tiene di dietro con vna mano vn putto morto. Nell'ascendere le scale vederai vna statua del Teuere,& vna dell'Oceano, sopra le scale si vedono due prigioni barbari vestiti all'antica.

Nelle stanze di sopra, chi si diletta della nobilissima arte di pittura,e scoltura hauerà molto che mirare, e prima nel salotto, che dà l'ingresso alle stanze del Cardinale,sono pitture di Francesco Saluiati, e di Tadeo Zucchero molto commendate, à fresco sopra'l muro. Incontro à questo è cosa nobile vna Galleria moderna dipinta da'fratelli Carazzi Bolognesi pittori di molto nome, nella quale s'hanno à riporre molte teste antiche d'huomini segnalati, come sarebbe à dire Lysia, Euripide, Solone, Socrate, Diogene, Zenone, Possidonio, Seneca, & altri; di più statue nobili di Ganimede, Meleagro,Antinoo, Bacco,& alcuni bellissimi vasi. In vna stanza à parte si vede il Duca Alessandro di glor. mem. che hà sotto a'piedi il fiume Scaldi, ò Schelda, e la Fiandra inginocchiatali inanzi con vna Vittoria dietro,che l'incorona, tutte statue maggiori del naturale, e cauate da vn pezzo di

co-

colonna di marmo Pario. Vi sono tre cani di bronzo lauorati eccellentemente. La Libraria di questo palazzo, e le medaglie, & intagli antichi di gioie sono cose famose, sì come le pitture, che ci si conseruano di Rafaello, di Titiano, e le miniature di D. Giulio Clouio eccellentissimo huomo.

Calando à basso, & vscendo per la porta di dietro verso'l Teuere vedesi vna gran statua sopra la sua base vestita con Clamide, e notata per M. Aurelio Imperatore. In vna casetta quì vicina conseruasi la statua di Dirce legata con le treccie alle corna del Toro, e d'essa parlano Plinio, e Propertio, opera, ch'auanza ogn'altra di valore, e la quale, come si dice, i Signori Venetiani hanno tentato di hauere per gran prezzo. Si crede, che sij stata ritrouata nelle Terme d'Antonino. Chi hà gusto di queste cose, cerchi vedere il resto, perche sarebbe troppo lungo raccontar'ogni cosa. Bisogna ben notare, che'l Boissardo, scriuendo della sopradetta Dirce, s'ingãnò di grosso, dichiarandola per Hercole, ch'ammazzasse il Toro nel monte Maratonio.

Incontro a'Farnesi stanno gli heredi di Mõsignor d'Aquino, & in casa loro si vedono varire inscrittioni; & vn'Adone, il quale però alcuni pensano, che sij Meleagro, perche vi si vede appresso in terra vna testa di Cingiale, & vn cane tanto ben fatto, che par viuo; è stata stimata quell'opera cinque mila ducati. Euui vna Venere di non manco valore, & vna Diana succinta con faretra, arco, e saette da cacciatrice, e vedonsi iui due Orcadi con archi, e faretre, con la statua del Bon'Euento, c'hà nella de-

ſtra vn ſpecchio, e nella ſiniſtra vna ghirlanda di ſpiche, opera di Praſſitelle.

Vicino à Campo di Fiore trouaſi il Palazzo del Cardinal Capo di ferro, il quale di ſplendore, e di architettura bella non cede à quello del Farneſe, ma ſì di grandezza. Quì ſono dipinte le quattro Stagioni dell'anno, li quattro Elementi, le compleſſioni dei corpi humani, li dei preſidenti, Marte, Saturno, e Gioue, opere di Michel'Angelo, ilqual mentre viſſe, fù cariſſimo à quel Cardinale. Vi erano altre ſtatue di Gioue, di Ganimede, di Bacco, di Venere con Cupidine, di Flora, di Mercurio, di Conſoli, d'Imperatori, e di Matrone.

La caſa de gli Orſini al Campo di Fiore è fabricata delle rouine del Teatro Pompeiano, vna parte del quale ancora ſi vede intiera verſo le ſtelle di detta caſa, nel cortile ſono molte ſtatue.

Il Tempio di S.Angelo in Peſcaria fù già di Giunon Regina, ilquale ſendoſi abbruggiato, fù da Settimio Seuero; e da M.Aurelio Imperatori riſtorato, come fà fede il titolo antico, ch'iui ſi legge. Appreſſo il Tempio ſon drizzate 2. colonne tolte dal Portico di Settimio Seuero dedicate à Mercurio.

Alla Torre delle Citrangole è la caſa degli heredi di Gentile Dolfino: haueua coteſto gentil'huomo più medaglie di qualſiuoglia altro in Roma; l'Horto ſuo è pieno d'inſcrittioni. Euui vna ſtatua di Canopo fatta in forma d'hidra con lettere Hieroglifiche, haueua il ſopradetto ſtadiere antiche di metallo, l'vſo delle quali fù in luogo delle bilãcie introdotto d'

or-

ordine suo. In Parione alla casa de i Massimi si vede vna gran statua creduta dal volgo di Pirre armato, comprata già molto tempo da Angelo de i Massimi per 1000. ducati. Euui vna testa di marmo di Giulio Cesare, con altre cose degne di esser viste, e considerate.

In Casaleni alla Ciambella sono molte nobili statue cauate di fresco fuor della porta di San Bastiano oltra Capo di Bue in vna vigna loro, cioè vn'Adone, vna Venere, vn Satiro, e molte statue naturali. Done in vn Pilo antico fù trouato vn vestito intiero segnato di Porpore, con alcune Anella, & vna Scilla di basso rilieuo, tutte cose belle, e notabili. Vicina è la casa del Card. Parauicino Signore di nobilissime qualità, ilquale hà gusto particolare di pitture, e ne conserua non poche, e segnalate. Nelle case delle Valle furono già così riguardeuoli, ma hora per l'instabilità de'gusti de' Padroni à pena ce ne rimane il segno d'alcuni Satiri, & alcune poche Inscrittioni, che si tengono occultati, nè sò perche.

Alla salita del Campidoglio habita il Sign. Lelio Pasqualino Canonico di S. Maria Maggiore, Gentil'huomo di politissime lettere, e di elegantissimi costumi: in casa sua hauerà lo studioso dell'antichità à vedere le più belle cose, che siano in tutta Roma. Medaglie scieltissime, Gioie tagliate rarissime, arnesi, & abbigliamēti dell'antichità in gran numero. In somma tiene in casa vn tesoro di queste cose, & hà osseruato in questo genere più che huomo già mai, come si potria vedere vn giorno, s'egli si risoluesse di dar'in luce le osseruationi sue ad vtile publico

S 4 de'

de' ſtudioſi,e certo vn'indice ſolo,puro, e nudo delle antichità,ch'egli hà raccolto,giouarebbe ſolamente à chi ſi diletta della eruditione e ſacra,e profana.

Alla ſiniſtra del Campidoglio ſi ritroua il Monaſterio de' Franceſchini detto Araceli; queſta Chieſa già fù tempio di Gioue Ferenio, vi ſi aſcende per 80. ſcalini: Hà nel muro della ſcala alcuni pili murati.QueſtaChieſa è ſoſtentata da due man di colonne, che ſuperano di bellezza, e di nobiltà tutte le altre di Roma, eccettuate però quelle del Vaticano. A man ſiniſtra nella terza colonna è intagliato,A cubiculo Auguſtorum.Al calar della Chieſa ſi trouano due ſtatue di Coſtantino, ſe pur vna non è di Maſſimino,e doi caualli di Caſtori in capo alle ſcale di Campidoglio fanno proſpettiua all'entrare.

Nella piazza del Campidoglio vedeſi vna gran ſtatua di M.Aurelio Antonino:altri penſano, che ſia di Lucio Vero, altri di Settimio, e di Metello à cauallo. Fù trasferita quì da San Gio:Laterano d'ordine di Paolo III.Farneſe.

Appreſſo il palazzo vedonſi gran ſtatue di Fiumi, cioè del Nilo con vna ſfinge ſotto,del Tigre con vna Tigre appreſſo,& hanno ambe ilCornucopia pieno di frutti,apportati da'Fiumi. Incontro del Palazzo ſi vede vna gran ſtatua di marmo diſteſa, & ſi crede del Reno, fiume di Germania, ſe bene altri penſano, che ſia vn ſimolacro di Gioue Panario, fatto perche i Romani ſi liberarono dall'aſſedio de'Franceſi, hauendo gettato del pane ne gl'alloggiamenti loro; ſi chiama queſta ſtatua volgarmente Marforio, & ſoleuaſi per mezzo di lei riſpon-

dere

dere alle maledicenze di Pasquino.

Vedesi iui sopra vna scala collaterale vna colonna detta Milliaria, con due inscrittioni antiche, intagliateci dentro, vna di Vespasiano, l'altra di Nerua Imperatori.

Nel Palazzo de i Conseruatori sono molte cose degne d'esser viste, ma trà le altre vn Leone, che tiene vn Cauallo con i denti, opera lodata estremamente da Michel'Angelo; vedesi appresso vna sepoltura antichissima, nel montar le scale vna colonna rostrata con la sua inscrittione, secondo l'vso di quei tempi antichi di C.Duilio, in honor del quale, quando restò vittorioso de i Cartaginesi, fù drizzata, & è rotta, di essa trouasi fatta mentione da varij Scrittori; più sopra vedonsi alcune Tauole di mezzo rilieuo, scolpite del trionfo di M.Aurelio, & d'vn sacrificio fatto da lui. Di sopra all'ingresso della porta sono intagliate in marmo le misure del piede Greco, e del Romano, là vicina vedesi vna statua antica tenuta falsamente di Mario con la toga. Nelle stanze de' Conseruatori si vede vn' Ercole di metallo indorato con la Claua nella destra, & vn pomo di quei delle Hesperidi nella sinistra; questo si ritrouò al foro Boario nelle rouine dell'Ara massima. Vedesi nell'istesso loco vn Satiro di marmo con i piedi di Capro, legato ad vn troncone, e più oltre in vna colonna di marmo vedesi vna statua di metallo d'vn Giouine à sedere, che si caua vna spina d'vn piede, opera bellissima, con vn'altra figura lodatissima di metallo della Lupa, che latta Romolo, e Remo; questa anticamente si solena conseruare nel cornitio, vicino al fico Ruminale, di

doue fù prima trasferita à San Giouanni Laterano, & poi nel Campidoglio.

Entrando nel Portico, ò nella Sala, che vogliamo dire, vederai i fasti tanto famosi per tutto 'l mondo de i Magistrati, e de i triõfi Romani, questi dal foro, doue si trouarono, furono transferiti quì di commissione di Paolo III. acciò fossero veduti, e considerati. Leggonsi in proposito de i detti fasti alcuni belli versi di Michel Siluio Cardinale, sono però alquanto rotti per la vecchiezza. Quiui si vede anco vn' honorata memoria in marmo de gl'Illustrissimi fatti d'Alessandro Farnese figliuolo d'Ottauio Duca di Parma; la statua del quale nell'istesso loco si ritroua, come anco quella di M. Antonio Colonna, che hebbe vittoria insieme con Giouanni d'Austria in mare contra' Turchi alle Curzolari. Sonoui anco alcune grã statue di Pontefici in atto di sedere, e dar la benedittione al popolo, come di Leon X. Gregorio XIII. e di Sisto V. Benemeriti della Rep. Christiana, & altre cose, le quali cõ gusto si vedono.

Per doue si và dal Campidoglio alla Rupe Tarpeia in prospettiua della Piazza montanara, era il Tempio di Gioue ottimo massimo il maggior d'ogn'altro, che fosse in Roma, fabricato da Tarquinio Prisco, & ornato da Tarquinio Superbo cõ spesa di 40. mila libre d'argẽto.

La discesa del Campidoglio.

DAl Campidoglio si và giù nel foro Romano, ch'è lo spatio dell'arco di Settimio, fin'alla Chiesa di S. Maria Nuoua. Alla radice del Campidoglio ritrouasi l'Arco trionfale

fale di L. Settimio Seurro intiero; se non che è molto sotto terra, sendo la terra alzata, per tante rouine d'edificij: hà la sua inscrittione da ambe le parti, con l'espeditioni di guerra fatte da quell' Imperatore per terra, e per mare. Quiui Camillo haueua dedicato vn Tempio alla Concordia, dalquale à quello di Giunone Moneta s'ascendeua per cento scaglioni. Si chiamaua Giunone Moneta, perche ammonì, cioè auisò i Romani con voce intelligibile, e chiara, che i Francesi Senoni veniuano. Quelle otto gran colonne, che iui si vedono ne i capitelli, nelle quali sono scritte queste parole. *Senatus, Populusque Romanus incendio consumptum restituit*. Sono reliquie del detto tempio della Concordia, nel quale anco spesso si oraua, e si faceua radunanza del Senato.

Dalla parte sinistra della scesa del Campidoglio si ritroua il loco detto S. Pietro in Carcere, consecrato da S. Siluestro Pontefice à San Pietro: perche iui fù preso, e custodito; in questo loco soleuasi celebrar la festa il primo d'Agosto in memoria delle catene, che legarono San Pietro, ma Eudosia Imperatrice hauendo fabricato vn Tempio nell'Esquilie in honore di San Pietro in Vincola, dimandò gratia di trasferire la festa, e l'ottenne. Era dunque quiui la prigione fabricata da Anco Martio, & accresciuta di lochi sotterranei da Seruio Tullio. Onde poi quell'vltima parte fù chiamata la Tulliana; nella quale dice Salustio, che furono strangolati i congiurati.

La Chiesa di Santa Marina fù anticamente di Marte vendicatore, la fabricò, e dedicò Au-

gusto doppo la guerra Filippense di Farsaglia alcuni dicono, che questa Chiesa era il luogo secreto, doue si conseruauano gli Atti del Senato. Euui vn titolo fatto al tempo di Theodosio, & d'Honorio Imperatori.

E quì vicina la Chiesa di S. Adriano, che già fù di Saturno, edificata, ò più tosto ristorata da Manutio Planco, essendo prima stata dedicata da M. Minutio, & A. Sempronio Consoli. Questo fù l'Erario di Roma, nel quale si cõseruauano i denari publici, come si legge, ch'al tempo di Scipione Emiliano vi erano dentro vndecimila libre d'oro puro, e 92. mila d'argento, oltre vn'infinita quantità di monete battute. Quì anco si custodiuano le Tauole Elefantine, nelle quali si conteneua la descritione delle 35. Tribù della città di Roma: quiui si riponeuano anco l'insegne militari, gli atti publici, le determinationi del Senato, con le spoglie delle prouincie, e delle nationi superate

Si pensa, che la Chiesa di S. Maria Liberatrice sij stata di Venere generatrice; questa è alle radici del Palatino; quelle tre colonne cãnel late alcuni pensano, che siano auanzi delle basi del Ponte aureo di Caligola, ch'era sostentato da 80. colonne, e fatto con incredibil spesa, per il qual ponte si passaua dal palazzo nel Campidoglio.

La Colonna, che si vede à Santa Maria Liberatrice, è vna di quelle, sopra le quali era posta la statua d'oro di Domitiano, appresso la quale era la statua del fiume Reno (perche quell'Imperator trionfò delli Germani) hora detta Marforio, & è nel Campidoglio. Era quì vicino il Tempio della Concordia, con quello

di

di Giulio Cesare à man dritta, e quello di Paolo Emilio à man sinistra, nel qual'erano stati spesi nouecento mila ducati.

Rostri nuoui si chiamano quei muri, che sono sotto le radici del Palatino, perche iui si poneuano i rostri, ò vogliamo dire i speroni delle Galere. Hoggi ci è la vigna del Cardinal Farnese. Quiui Cicerone spesso orò, doue anco per commandamento di M. Antonio Triunuiro fù attaccata ad vn'asta la sua testa insieme con la mano, con la quale egli haueua scritto l'Orationi Filippiche contra di esso. I rostri vecchi erano alla Corte Hostilia, appresso il loco de i Consegli, che toccaua la Chiesa di Santa Maria Nuoua, il loco nominato si chiamaua Comitio, che vuol dir loco da ritirarsi insieme, perche là si radunaua il Senato, e Popolo Romano à trattar de i bisogni della Republica.

Il Tempio di S. Lorenzo in Miranda è nelle rouine del Tempio di Faustina, & d'Antonino, e vi si legge ancora questa inscrittione: Diuo Antonino, & Diuæ Faustinę S.C. si vedono quiui dieci mila colonne, quì vicino era l'arco di Fabio, & il coperchio del palazzo, che si diceua di Libone.

La piazza di Giulio Cesare era dal Portico di Faustina fin'al Tempio di S. Maria, ma alla piazza di Augusto è congionta la Chiesa di Sant'Adriano in tre Fori, & in quello di Augusto erano portici con statue d'huomini Illustri; percioche Augusto habitaua nella casa di Liuia alla via sacra.

Il Tēpio de' Santi Cosmo, e Damiano fù già di Castore, e di Polluce; altri però dicono, che

fù

fù di Romolo, e di Remo, ma senza fōdamēto.

Il Tempio della Pace cominciato da Claudio, & finito da Vespasiano, nel loco più eminente di S.Maria Noua, doue ancora si vede vna colonna intiera canellata, la maggior di tutte quelle, che si ritrouano in Roma. Ne gli Horti di S.Maria Noua si vedono due volte alte, & rotonde di duoi antichi tempij del Sole, e della Luna, ò secondo altri d'Iside, e di Serapide. Iui Tatio fabricò vn tempio à Vulcano, & in quel cōtorno ancora Esculapio vi hebbe Tēpio, & la Cōcordia, fabricata da Fuluio l'anno 303. doppo la fabrica del Cāpidoglio, del qual tēpio della Cōcordia si pensa, che poi Vespasiano fabricasse quel della Pace, trasferendoui anco molti ornamenti tolti dal Tempio di Salomone, doppò c'hebbe distrutta Gierusalemme.

Poco lontano della via Sacra vedesi l'Arco marmoreo di T.Vespasiano, nel quale sono scolpite le Pompe del Trionfo, e le spoglie, che riportò de gli Hebrei, come l'Arca del testamēto, il Candelabro da i sette lumi, la tauola doue si metteua il Pane della Propositione, le Tauole de i dieci Cōmādamēti dati da Dio à Moisè, & i vasi sacri di puro oro, che gl'Hebrei vsauano ne'sacrificij. Oltre queste cose vi è scolpito'l carro trionfale, & vi si legge questa inscrittione.

Senatus, Populusque Romanus Diuo Tito.
Diui Vespasiani F. Vespasiano Augusto.

Il foro di Nerua si chiama Arco Transitorio, cioè di passaggio, perche per esso si passaua nel Romano, & in quello d'Augusto, doue hoggi per errore dal volgo si dice l'Arca di Noè, era vn nobil Portico di Nerua. Leggonsi in fre-

gio

gio queste parole, Imperator Nerua Cæsar Augustus Pont. Tib. Pont. II. Proconf. Li fragmẽt di questo arco sono trà la Chiesa di S. Basilio e la Torre delle militie à man dritta vna torretta quadra, nominata studiolo di Virgilio della quale il volgo dice molte baie.

Appresso'l Tẽpio della Pace, e la Chiesa dei Santi Cosmo, e Damiano, fù la Curia di Romolo, doue si radunaua il Senato, quando haueua da trattare di cose importanti. Si abbruggiò tutta, quãdo fù abbruggiato il cadauero di Publio Clodio ammazzato da T. Annio Milone cõ la Basilica Portia vicina, laqual Marco Portio Catone Cẽsore haueua fatto sopra la casa di Meuio. Eraui anco vn'altra Curia nel Mõte Celio; oue hora si troua la Chiesa di S. Gregorio.

Monte Palatino.

FV questo colle habitato molto auanti, che fosse fabricata Roma, e per vn gran pezzo addietro è stata la stanza de gl'Imperatori, e di grã personaggi, del che in buona parte ne possono far fede le gran rouine di Palazzi, ch'iui si vedono, ma hora è tutto deserto, inculto, e pieno di spini, nè contiene altro di buono, che la vigna del Cardinal Farnese, & vna picciola Chiesa di San Nicolò, con alquante casette. Vi furono anticamente assai Tempij, quello della Vittoria fabricato da L. Postumio Edile Curule, delle rouine del quale sono poi stati fatti gli horti di S. Maria Noua. Quella di Apolline, il quale sendo stato rouinato dalla Saetta, fù da Augusto ristorato, aggiũtoli anco vn portico, del quale è reliquia quella grã volta, che si vede

de più intiera. Il Tempio de i Penati portati da Enea,& iui riposti, tenuti con gran riuerenza. Quello de i Dei Laci, quello della Fede, di Gioue Vittorioso, d'Eliogabalo, dell'Orco, e d'altri Dei; de'quali però al dì d'hoggi non si vede vestigio imaginabile. Habitarono quiui Tarquinio Prisco Rè in quella parte del colle, la qual riguarda il tempio di Gioue Statore, e Cicerone, il qual vi comprò la casa di Crasso per 50.mila ducati: M.Planco, della cui casa, laqual'era vicina à quelle comprate da Cicerone, Q.Catullo fece vna gran Loggia.

La parte del Palatino, ch'è verso l'arco di T.Vespasiano si chiama Germalo da i doi Fratelli Germani Romolo, e Remo iui nodriti da Faustolo Pastore, c'habitaua quiui appresso la Grecostasi. Di quà fin'all'arco del gran Costantino era il loco detto Velia, così chiamato, perche vi habitauano i Pastori, i quali suegliéuano, cioè cauauano le lane alle pecore auanti s'introducesse l'vso di tosarle, e perciò le Lane separate dalle pelli ancora si chiamano in Latino Vellera; quasi suelte, e stirpate via.

Verso S.Maria Noua, Scauro hebbe vn nobile Palazzo con vn portico sostentato da altissime colonne lunghe 40.piedi l'vna, senza la base,& il capitello.

Grecostasi si chiamaua vn gran Palazzo, nel qual si accoglieuano gl'Ambasciatori di varie genti. E da sapere, che Q.Flaminio drizzò vna statua alla Concordia, quand' hebbe conciliato la Plebe al Senato, ò più tosto il Senato alla Plebe.

La Chiesa di Sant'Andrea in Pallara è quella, nella quale al primo tempo fù conseruato

il

il Palladio portato da Enea in Italia con i Dei Penati. Era il Palladio vn ſimolacro di legno, e fù poi riposto nel tempio di Veſta, & raccommandato alle Vergini Veſtali.

Nella parte del Palatino, ch'è verſo'l Monte Celio, era vn tempio di Cibele detta anco Dindimene, & Ope. Si conſeruaua il ſimolacro di queſta Dea con gran Religione, & era ſtato portato à Roma di Ida loco della Frigia. Nella parte del Palatino, che guarda l'Auentino, fù la caſa, nella quale nacque Augusto Ceſare; e d'eſſa ſi vedono ancora grandiſſime rouine verſo il Circo Maſſimo: ad eſſa era attaccato vn tempio d'Apolline, nella cima del quale era vn carro d'oro del Sole, e di queſto tempio ancora ſi vedono i ſegni. Quiui fù anco vna Libraria detta Palatina, nella quale era vna ſtatua di metallo d'Apolline, come Maſtro di Choro trà le Muſe alta 50....... opera nobiliſſima di Scopa.

Si può congetturare, ch'i bagni Palatini ſijno ſtati nel loco occupato al preſente dalla Vigna, che fù di Tomaſo Fedra Gentilhuomo Romano verſo l'arco maſſimo, alli quali fù vicina la Curia dei Salij, e de gli Auguri, con altre fabriche ancora, ne'detti bagni ancora per via d'acquedotti, vna parte dell'acqua Claudia.

Alle colonne del Ponte di Caligola ſi vede vna Chieſa rotonda dedicata à San Theodoro; la qual prima era ſtata fabricata, e dedicata da Romolo à Gioue Statore, il quale fermò l'eſſercito Romano, mentre haueua voltato le ſpalle nella guerra Sabina; altri però non voglio-

gliono, che questa fosse la Chiesa di Gioue Statore, ma più tosto credono, che la Chiesa di Gioue Statore sij stata doue si vedono quelle gran rouine vicine al tempio della concordia, le quali noi hauemo detto esser della Curia Vecchia.

Lasciato il tempio di Giano quadrifrõte, & il Foro Boario, andando al Circo Massimo vedesi vn loco basso pieno d'acque, doue le donne lauano i panni. Si pensa, che questi siano i fonti della Ninfa Giuturna nel Velabro. Hoggi fonte di S. Giorgio. La volta che si vedeè parte d'vna gran Chiauica fatta da Tarquinio, acciò fosse ricettacolo dell'immonditie di tutta la Città, il qual le conducesse dal Foro Romano nel Teuere; era tanto larga questa volta, che vi poteua andar commodamente vn carro carico. Et quì vicino era il Lago Curtio, doue fù quell'apertura della terra, nella quale Curtio si gettò per liberar la patria dalla pestilenza, che nasceua dal corrotto, & appestato alito, ò vogliamo dire spirito, ch'vsciua di quella Voragine. Quiui anco era il bosco di Numa Pompilio, nel quale egli parlò, e trattò con la Ninfa Egeria, dalla quale imparò le cerimonie de i sacrificij. Sono quì le ceneri de i Galli Senoni, & chiamasi questo loco Dolioli.

Il Circo Massimo.

QVesto Circo occupa lo spatio, ch'è trà'l Palatino, & l'Auentino di lunghezza di quasi mezo miglio, di larghezza di trè iugeri. Era capace di 150. mila persone, se ben'alcuni dicono di 260. mila. Quiui Romolo primo fece i gi-

i giuochi Consauli à Conso Dio. Dopò c'hebbe rapito le donne Sabine Tarquinio Prisco disegnò il luogo, & Tarquinio Superbo l'edificò, doue si celebrauano i giuochi circensi, & si dauano altri solazzi al Popolo. Augusto l'ornò. Caio l'ampliò. Traiano lo ristorò, & accrebbe di fabrica. Eliogabalo il lastricò di Criscolla; sì come il Palazzo di Porfido, al presente tãti horti, trà quali appare per vn poco di segno della circonferenza de i scaglioni, & delle celle, à questo circo attaccato il tempo di Nettuno, delquale ancora si vedono le rouine incrostate di conchiglie marine, & figurate con pezzetti minuti di pietre. Doue è la Chiesa di S. Anastasia vi erano due aguglie, l'vna delle quali era longa 132. piedi senza la base, & questa Sisto Quinto trasferì nel Vaticano, e l'altra era longa piedi 88. Le portò d'Egitto Augusto per ornamento del Circo. Era anco nel Circo la Naumachia da essercitarsi, & da far giuochi in acqua, hora è loco pieno di paludi, e di canne.

Vedonsi sopra'l muro della Città le rouine de gli acquedotti dell'acqua Claudia, la qual Claudio Imperator haueua preso dalle fontane Curtia, & Cerulea: cominciati, & non finiti da Caligola, & haueua condotta dalla Porta Neuia per il Monte Celio fin'all'Auentino.

Quiui à man sinistra fù vna gran fabrica di Settimio Seuero alta à sette tauolati, chiamata perciò da Plinio Settesorio, & dal volgo Settizonio. La volle così alta Settimio, acciò quelli, che haueuano da nauigar in Africa, la vedessero, & adorassero le ceneri sue, che vi doueuano per commandamento suo esser poste sopra;

per-

percioche esso Settimio era d'Africa. A' nostri tempi se ne vedeuano solamente alcune reliquie; ma Sisto V. perche erano in pericolo di rouinare, le fece spianar dai fondamenti, con mala sodisfattione però del popolo Romano. Vna parte del titolo, che si vedeua era questa Trib.Pont.VI.Conf.fortunatissimus, nobilissimus.

La Via Appia.

INcomincia la Via Appia dall'Arco Trionfale di Costantino,& andando per il Settizonio di Seuero conduceua alle Terme d'Antonino: quindi per la porta Capena passaua alle rouine d'Alba longa,seguendo per Terracina Fondi il Campo stellato fin'à Brindisi. Appio Cieco le diede il nome,hauendola lastricata di pietra durissima fin'à Capua; Cesare ancora la prolungò: ma Traiano la ristorò, ampliò, & compì. Si vedono reliquie di questa strada à Roma,à Priuerno nella via Napolitana,& al PromontorioCirceo detto Monte Circello.

Via Noua si chiama quella parte, la qual conduce dalla Via Appia, & dalle Stufe alla Porta Capena, perche fù rifatta da Antonino Caracalla mentre faceua le Stufe.

Le Stufe Antoniane furono fatte da Antonino Caracalla vicine alla Chiesa di San Sisto nell'Auentino per mezzo la Piscina;doue sono gran rouine;nè in Roma sono le più intiere di queste,& delle Diocletiane. Vi si vedono colonne di Pietra serpentina, & Lauelli di marmo capacissimi;à queste Stufe di Caracalla era attaccato vn tempio d'Iside nel loco, doue al presente si vede la Chiesa de i SS.Nereo, &

Ar-

Archileo, se bene vogliono altri, che il detto Tempio d'Iside sia l'istessa Chiesa di San Sisto. Allongo la via Appia furono molti tempij di Dei, dei quali non si vede alcun segno.

La porta Capena fù cosi chiamata da Capena Città vicina ad Alba Longa, alla quale s'andaua per questa porta. Ma fù anco chiamata Camena dal Tempio delle Camene, cioè delle Muse, che vi era appresso; fù detta ancora trionfale, perche per essa entrarono nella Città i Scipioni trionfando, e parimente vi entrò Carlo V. quando hebbe superato gli Africani, sendo Pontefice Paolo III. Hoggi si chiama porta di San Sebastiano, per la Chiesa di questo Santo, ch'è fuor d'essa porta due miglia appresso al Cemeterio di Calisto.

Trouasi quiui vna certa fabrica quadra, laqual si pensa, che sij stata sepolcro de i Ceteghi, per quando ne i titoli si legge, & stimasi, quella rotonda vicina sij stata di memoria, quantunque in ambe si legge il nome della famiglia Cetega. Di molti altri tempij, & sepolchri si vedono in questi contorni vestigij, ma non molto chiari. Cicerone anco nella Milloniana testifica, che nella Via Appia furono molti tempij, & sepolchri.

Vedesi non lontano dalla Città il Riuo d'Almone, il quale scorre in Roma, & si mescola co'l Teuere sotto l'Auentino.

Quella mole alta, e rotonda, che si vede à man destra fù sepolchro de i Scipioni, per quãto s'hà potuto cauare dalle inscrittioni iui ritrouate. Partẽdo dalla via Appia verso man sinistra si ritroua vna Chiesetta detta, Domine

mine quò vadis, della quale già hauemo raccontato l'hiſtoria. La fabrica vicina alla detta Chieſa ſi crede, che ſij ſtata ſepolcro de i Luculli. In queſta come nelle altre, ſono certi volti fatti à poſta, ſi ritrouano alcune camerette, nelle quali ſono diſpoſti con ordine i vaſi, che contengono le ceneri de i defonti. Il muro di pietra cotta, che ſi vede più auanti à man ſiniſtra, è parte del tempio di Fauno, e di Siluano.

Alla deſtra della Chieſa di San Sebaſtiano ſi vede vn tempio intiero, mà ſpogliato de'ſuoi ornamenti, nel quale i Paſtori di giorno, quando il Sole gli offende, & di notte ſpeſſo cacciano le pecore, & crede ſij ſtato dedicato ad Appolline.

Quaranta paſſi più auanti in vn loco oſcuro, e ſpinoſo, ſi troua vna cauerna ſotterranea, l'ingreſſo della quale per roui, e per i molti ſaſſi iui radunati à pena ſi vede; dentro vi ſi trouano volti ben fatti, con 10. ò 12. camerette per banda, nelle quali mentre durarono i tempi delle perſecutioni, ſi ſoleuano ſpedir naſcoſamente i Chriſtiani, e quì ſe ne ſtauano i detti Chriſtiani naſcoſti, quando contra di loro infuriauano crudelmente gl' Imperatori, anzi ancò al dì d'hoggi ſi chiamano le ſtanze de i Chriſtiani.

Nel tempio di San Sebaſtiano vedonſi certi ſcaglioni, per i quali ſi cala giù nelle ſpelonche dette cattecombe, ch'erano parimente latibuli de i Chriſtiani: diceſi, che iui furono martirizati 40. Pontefici, & di più per quanto teſtifica l'inſcrittione, che iui ſi vede; vi furono martirizati 174. mila Chriſtiani. E loco molto oſcuro, nel qual non biſogna entrar ſenza lume, e ſen-

za buona guida, perche è pieno di cellette, & di vie intricate, come vn laberinto; hoggi si chiama il Cimiterio di Calisto. Trà le reliquie, che in questa Chiesa si mostrano, euui vn vestigio, ò vogliamo dire segno d'vna pedata lasciato da Christo nella Pietra, quando ascese al Cielo alla presenza de i suoi Discepoli. Altre cose di più ne scriuono Onofrio, il Serano, & Vgonio.

Trouasi à canto in questa Chiesa vn tempio grande rotondo, sostentato da certe gran colōne di marmo, consecrato à Marte Gradiuo da Silla, mentre fù Edile, & in esso si daua vdienza à gli Ambasciatori de gl'inimici, quando non voleuano i Romani lasciarli entrare nella Città, per sospetto, che hauessero, che venissero a spirare: dicesi, che gran parte di questo tempio rouinò per l'orationi di S. Stefano Pontefice, quando li fù commandato da Galieno, che iui sacrificasse à Marte.

Quì appresso si conseruaua la Pietra Manale, la quale portauano nella Città i Romani cō processione solenne quando voleuano pioggia.

Alqnanto di sopra nella stessa via Appia si vedono le mura intiere d'vn Castello quadro, ilquale alcuni credono, che sij stato Sinuessa, & altri Pometia: ma forse miglior'opinione hāno quelli, che dicono, ch'è stato la stanza de'soldati pretoriani: Euui dētro le mura lo spatio vuoto.

Quiui da ogni lato si vedono sepolchri fatti in quadro, ò rotondi, & piramidi, ò di pietre cotte, ò di marmo Trauertino, l'Inscrittioni mostrano, che sijno stati tutti di Metelli. Vedesi vna gran fabrica à modo di Torre rotonda di quadroni di marmo bianco, dentro vacua, &

di

di ſopra ſcoperta, sì che ſtando dentro al baſſo può veder'il Cielo; i muri ſono groſſi quaſi 24. piedi con teſte di Bue ſcolpite attorno nudate della carne, come ſi ſuol ne i ſacrificij vſare trà feſtoni di foglie, e fiori. E queſta di Cecilia Metella. Alla radice del colle vicino riſponde vn'Echo maggior di quel, che penſiamo poterſi altroue ritrouare, percioche rende fin'otto volte vn verſo intiero di miſura intelligibilmente, & altre volte ancora in confuſo, sì che penſi ogn'vno quanta moltiplicità di gridi, e pianti poteuaſi vdire iui nel piangere i morti.

Nel loco baſſo vicino ſono le gran rouine del circo, ouero Hippodromo. Si penſa lo faceſſe Baſſiano Caracalla, doue Tiberio Imperatore haueua fabricato le ſtalle de i ſoldati Pretoriani. Nel circo s'eſſercitauano à correre, à caualcare, & à carrozzare. Nel mezo dell'ara vi ſi vedono ſegni del luogo d'onde vſciuan'i caualli à correre, di baſi, di ſtatue, d'altari; e di termini, ò metter' attorno; vi ſono molte pitture, & nel mezzo vn'aguglia grande di Granito, gettata in terra, & rotta in tre gran pezzi tutto attorno figurata di Hieroglifici, di frondi, e d'animali; è marauiglia, che Siſto V. non la faceſſe almeno drizzar' iui, ſe non anco portar nella Città, ſe però la morte non lo impedì.

Vedeſi ſopra'l Circo vn tempio intiero quadro, con colonne, e portico dauanti; ſi penſa foſſe dedicato al Dio Ridicolo; per queſto ſucceſſo Annibale hauendo ammazzato 40. mila Romani à Canne, venne con l'eſſercito ſuo vittorioſo fin ſotto Roma, & dicono, che fermò gli alloggiamenti in queſto loco; ma che ſen-

doſi

dosi vdito vn gran riso, l'hebbe per prodigio. Onde per questo solo si partì di là andando verso Terra di lauoro; doue poi i soldati suoi trouando da star deliciosamente, s'infiacchirono, e cosi Roma restò libera da Annibale, & i Romani al Dio Ridicolo fecero quel tempio in memoria del beneficio da lui riceuuto; percioche poteua forse Annibale, seguendo l'assedio, prender'anco la Città. Seppe egli vincere, ma non seppe seruirsi della Vittoria, come à punto li disse vn'Africano appresso Liuio.

Di quì deui ritornare à Roma quasi per trè miglia di strada; arriuato alle mura và alla porta Latina, alla quale è vicina la Chiesa di S.Giouanni; quiui dicesi, che'l detto Santo fù fatto bollir nell'oglio da Domitiano, del che se ne fà solennità il mese di Maggio. Segui poi alla porta Gabiusa, cosi detta perche lì si vsciua, volendo andare alla Città di Gabi, doue si congiunge la via di Roma con la Prenestina, sì come anco alle volte s'vnisce l'Appia con la Latina.

Il Monte Celio.

LAsciando le muraglie alla destra della Porta Gabiusa, ascenderai nel monte Celio, ilqual segue à lungo le mura vn pezzo fin' à Porta maggiore. Si chiamò anticamẽte Querquetulano per la moltitudine delle quercie, che vi erano auãti che fosse habitato da i Toscani; a'quali fù concesso da habitare vn borgo Tosco, perch' erano andati con Cocle Vibẽna loro Capitano ad aiutare i Romani contra i lor nemici. In questo monte al presente non vi è cosa

alcuna d'antica di momento, fuor che molte rouine d'antiche fabriche. Enui vna certa portione di questo colle detta Celiolo, nella quale si ritroua vna Chiesa di S. Giouanni Euangelista, detta (ante portam Latinam,) la quale già fù tempio di Diana. Nella cima del Celio è la Chiesa rotonda di San Stefano dedicatali da Simplicio Pontefice, la qual'era tempio di Fauno. Nicolò V. anco la ristorò, perche da vecchiezza minacciaua rouina, & la ridusse nella forma, nella quale al presente si vede, se non che sotto Greg. XIII. le sono state aggiunte alcune belle pitture de' martirij de' Santi.

Al Tempio de' Santi Giouanni, e Paolo verso'l Settizonio di Seuero fù la Curia Hostilia, fabricata da Tull. Hostilio diuersa da quella, che di sopra hauemo posto nel foro Romano. Soleuasi in questa radunare il Senato per i negotij publici.

Il Tempio di Santa Maria in Dominica posto verso l'Auentino, fù ristorato da Leon X. iui anticamente furono le habitationi de gli Albani, & euui appresso l'acquedotto dell'acqua Claudia, nell'arco del quale sono intagliate queste parole: P. Corn. R. F. Dolabella, Cos. C. Iunius C. F. Silanus Flamen Martial. Ex S.C. Faciundum curauerunt. Idemque probauerunt. Al detto acquedotto trouasi vna forte fabrica, fatta, perche fosse conserua d'acque.

Il Tempio de i Santi Quattro Coronati fabricato da Honorio Pontefice, fù ristorato da Pascale II. perche minacciaua rouina. Verso l'Esquilie vi erano gli Alloggiamenti Peregrini, ne' quali si accoglieuano, & accomodauano le genti di mare, le quali Augusto soleua tene-

re nell'armata ordinaria à Miseno.

Frà la Porta Gabiusa, & la Celimontana vedono gran rouine del Palazzo di Costantino Magno, le quali hoggi si chiamano di San Giouanni, dalle quali si può comprendere la magnificenza, & lo splendore di quell'Imperatore.

S.Giouanni in Laterano si tiene l'antico suo nome: questa è Chiesa fatta da Costantino Magno Imperatore, ad istanza di Siluestro Papa. Quiui soleuano habitare i Pontefici, li quali poi allettati dalla vaghezza, & bontà d'aria de i Colli Vaticani, hanno trasferito l'habitatione sua nel Palazzo di S.Pietro nel Vaticano.

Appresso la detta Chiesa vedesi vna fabrica nominata il Battisterio di Costantino; è rotonda sostenuta da otto colonne di porfido, & n'hà due anco alla porta. Il Boissardo pensa, che'l detto Battisterio fosse più tosto vn bagno del palazzo Laterano, ilquale arriuasse fin quà, & la forma della fabrica ce lo persuade.

A man destra vi sono capelle con muri incrostati di bel marmo, & colonne portate di Gierusalem à Roma.

Entrando nella Chiesa di S.Gio: Laterano trouerai sepolchri sontuosissimi de'Pontef. & altari di Marmo fatti eccellentissimamente. L'Altar maggiore, è fattura di Clemente VIII. nel quale Tabernacolo solo hà speso parecchie migliara di scudi; nel detto altare la vltima Cena di Christo lauorata d'argento con grande spesa; l'Organo, che stà dirimpetto ricco, e grande, e pur d'ordine del medesimo Pontefice, ilquale hà fatto fabricare per vso

della Chiesa vna Sacrestia, che poco più bella può essere.

Auanti al Choro si ritrouauano già quattro colonne di metallo fatte à cannelle con i Capitelli alla Corinthia, dentro vacue; dicesi, che sono state portate à Roma di Gierusalem piene di terra Santa del Sepolcro di Christo; altri dicono, che Silla le portò di Athene, altri vogliono, che sijno state fatte in Roma da Augusto del Metallo cauato da i speroni delle Galere prese nella battaglia Attiaca; & applicate al tempio di Gioue Capitolino per memoria. Altri vogliono, che sijno state portate di Gierusalemme da Vespasiano con l'altre cose, ch'egli di quella vittoria riportò. Hora queste Clemẽte VIII. hà fatte dorare, e mettere sù l'altar maggiore della detta Chiesa con i suoi cornicini pur di Metallo dorato.

Auanti che Sisto V. ristorasse da'fondamenti il Palazzo del Laterano, eraui vna gran sala, nellaquale si radunauano i Prelati col Pontefice, quando s'haueua da trattar qualche cosa di gran momento, & vi erano trè gran colonne di marmo portate dal Palazzo di Gierusalem. Quiui sono stati celebrati i Concilij Lateranensi con l'assistenza di tutto il Clero.

Le scale Sante, le quali in casa di Pilato Christo flagellato ascese, sono state trasferite dal Pontefice altroue, & i Christiani le frequẽtano per diuotione, andando per esse inginocchiati, e baciandole. Erano quì due Catedre di Porfido, delle quali gl' inimici della fede Cattolica raccontauan certe vergognose fauole, ma sono state à bastanza confutate da Onofrio Panuino, & da Roberto Bellarmino Cardinale

dinale

dinale nel primo Tomo delle controuersie del Pontefice Romano; come anco le fauole di Giouanna Papessa, laquale pongono per Giouanni VII. dietro Leon IV. confutate da da gl'istessi, & nouamente da Florimondo in Francese.

La Colonna di marmo bianco iui posta nel muro, & spezzata in due parti, si crede, che si rompesse miracolosamente nella morte di Christo co'l velo del Tempio, e con le pietre.

Sancta Sanctorum, è vna Capella tenuta in gran veneratione, nella quale non possono entrare donne. In essa si conserua l'Arca del Testamento, la Verga d'Aron, la Tauola dell'vltima cena di Christo, della Manna, l'Ombilico di Christo, vn'ampolla del suo Santissimo Sangue, alquante Spine della sua corona, vn chiodo intiero di quelli, con li quali fù confitto alla croce. Il freno del cauallo di Costantino Magno fù fatto de' due chiodi de'Piedi, il quarto fù posto al diadema d'oro dell'Imperatore: quì si deue notare, che le pitture antiche de'Greci, & Gregorio Vescouo Turonese dicono, che Christo fù posto in Croce con due chiodi a'piedi, & vna tauoletta sotto: nella detta capella sono ancora diuerse altre sante reliquie. (Vedi in fine l'aggiunta.

Poco lontano dalla Chiesa di S. Giouanni trouasi vna porta della città, chiamata di San Giouãni, & anticamente era chiamata Celimõtana, perche è alle radici del colle Celio, & anco Asinara. Da questa porta piglia principio la via Cãpana, che guida in cãpagna, loco detto volgarmẽte Terra di lauoro, per la sua sterilità

Questa via Campana poco fuori della città si congiunge con la Latina.

Nell'vltima parte del Monte Celio trouasi la Chiesa di Santa Croce in Gierusalem, ch'è vna delle sette principali, credesi, che sia stato tempio dedicato à Venere, & à Cupidine, quì si conserua vna parte della Croce di Christo. Il titolo, che fù posto sopra, scritto in tre lingue per commissione di Pilato, vno de' trenta dinari, per i quali Giuda tradì Christo, vna Spina della Corona con altre cose di gran deuotione.

Quiui è vna capella sotto terra fabricata da Helena madre di Costantino, nella quale solo vna volta all'anno si lasciano entrar le donne, ch'è il dì 20. di Marzo. Al Monasterio di questo tempio, è attaccato vn'anfiteatro, minor certo, ma più antico del Coliseo, fù fabricato questo da Statilio Tauro sendo Imperatore Cesare Augusto, vogliono però altri, che sij quell'anfiteatro Castrense posto da Pub. Vittore nella parte Esquilina per essercitio de i soldati. E stato quasi tutto rouinato da Paolo III. per ristorare il Monasterio. A canto la Chiesa di Santa Croce appresso la porta Neuia si vedono ancora alquante rouine della Basilica Sessariana, vicino alle muraglie.

Gli archi, quali per la porta Neuia entrano nella Città, & per la Cima del monte Celio vãno al Palazzo Lateranense, & arriuano fin'all'Auentino, sono volti dell'acquedotto dell'acqua Claudia, ilqual'acquedotto si vede esser stato il più alto, & il più lungo de gli altri, che apparono. Claudio condusse quell'acqua nella Città per 40. miglia di lontananza. La maggior

gior parte di dett' acqua arriuaua nell'Auentino, vna parte anco nel Palazzo, & vna nel Cãpidoglio. L'acquedotto fù cominciato da Caligola, e finito da Claudio: ma li fù per aggiunto l'Anniene nouo per strada verso'l loco detto Subiaco, & fù introdotto nella Città per la Porta Neuia con spesa incredibile. La detta Porta Neuia si chiama anco maggiore, & di S. Croce; credesi, che sia fabricata in vn'Arco trionfale, ilche si comprende chiaramente dalla nobiltà, & maestà dell'opera. Appresso l'acquedotto dell' acqua Claudia verso il Monte Celio, è l'Hospedale di S. Giouanni ricchissimo, e molto commodo per gouernar'infermi, perche hà copia grande di Medicine, di Medici, & ciò, che per gl' infermi può bisognare. Onde molte persone ricche si ritirano là inferme a farsi curare à loro spese. Nel cortile di questo Hospitale si vedono molte sepolture di varie sorti. Sonoui anco lauatoi di Terme, con scolture di Satiri in diuersi atti. La battaglia delle Amazoni. La caccia di Meleagro, & altre belle cose.

Il Tempio di San Clemente è incrostato di varij marmi, hà diuerse inscrittioni antiche, & molte figure de gl' instromenti sacri, che soleuano adoperare i Pontefici, gli Auguri, & i Sacerdoti de'Gentili ne'loro sacrificij.

Nel ritorno si troua la bella machina detta il Coliseo fatta di grandi trauertini, trà'l Monte Celio, e l'Esquilie. Si chiama Coliseo, perche vi era vn colosso, cioè vna gran statua alta 120. piedi, la qual Nerone vi drizzò.

La casa di Nerone occupando tutto quello spatio, ch'è trà'l Palatino, e'l Monte Celio, ar-

riuaua fin'all'Esquilie, dou'erano gli horti di C.Mecenate: si che haueua più sembianza di città, che di casa; percioche cõprendeua cãpagne, laghi, selue, & vn portico lungo vn miglio intiero con tre ordini di colonne. Haueua molte stãze indorate, & ornate di gẽme. Era in essa vn Tempietto dedicato alla Fortuna Seia, nella quale trouauasi vn simulacro della detta Dea di marmo trasparente. La porta principale di questa casa era doue poi fù posto l'anfiteatro, auanti, che si drizzasse il colosso di detto Imperatore.

La grandezza, altezza, & maestria di quell' anfiteatro era tale, che Roma nõ haueua fabrica, laquale lo superasse. Fù cominciato da Vespasiano, & fornito da Tito suo figliuolo: furono occupati in quella fattura 30. mila schiaui vndeci anni intieri: Vi poteuano seder cõmodamẽte ne'scaglioni à vedere i giochi, che si faceuano in mezo di quello spatio 87. mila persone

L'Arco trionfale di Costantino Magno, è à man sinistra verso'l Monte Celio, & il Settizonio di Seuero: alle radici del Palatino ancora vedesi intiero con le sue vittorie, statue, voti deceuoli, e vicenali inscritti. Fù posto questo arco dalli Romani à Costantino, doppo c'hebbe superato al Ponte Miluio Massentio, ilqual tirãnicamente haueua oppresso Roma, e l'Italia.

Nel Colisco al presente si maneggiano caualli. Vedesi lì vicina vna fabrica fatta di pietre cotte, & aguzza à guisa di piramide: questo era la Meta Sudante, così detta, perche da quella vsciuano acque, delle quali si daua à bere à quelli, ch'erano accommodati nell'Anfiteatro à vedere i giuochi, se loro veniua sete. E quì

fini-

finirà la seconda giornata.

Terzo giorno del viaggio di Roma.

PArtito dal Ponte Elio, & da Castel Sant' Angelo per la strada detta dell'Orso, doue la via si parte in due, anderai à man destra à Torre sanguigna, doue trouerai la casa di Baldo Ferratino, nel frontispicio della quale vedrai Galba Imperatore Paludato, due pile, & vna pietra con varie figure.

Nel Palazzo del Duca Altemps, oltre che nel cortile si vedono alcune belle statue, è degna d'esser mirata la famosa statua di Seneca il Filosofo, antica, e lauorata con grand'artificio, conseruata da questo Signore con molta riputatione. Di più è cosa notabile in questo palazzo la Sacristia, e Capella del Duca fornite al paro di qualsiuogliano altre, indicij della Pietà, e Religione del padrone. Poco lontana stà la casa del Cardinal Gaetano, nella quale sono alcune belle, e rare statue antiche.

Di quà verso Nauona è la Chiesa di Santo Apollinare vecchissima, che già fù sacra ad Appolline. Di dietro la Chiesa de gli Eremitani di Sant'Agostino, nellaquale si visitano le reliquie di S. Monica Madre di Sant'Agostino.

Quella spaciosa piazza, ch'è auanti il Palazzo della Duchessa di Parma per essere in Agone, si chiama corrottamente piazza Nauona. Già tempo quì era il circo Agonale, nel qual si celebrauano i giochi, e le battaglie in honor di Giano per institutione di Numa. Nerone accrebbe questo Circo, e poi anco Alessandro figliuolo di Manca, il qual di più vi fabricò appresso vn palazzo, & le Stufe Alessandrine ce-

lebratissime. Si pensa, che anco Nerone hauesse le sue Stufe in quella vicinanza, cioè doue è il tempio di S.Maria Rotonda dietro S.Eustachio: Anco Adriano hebbe le sue à S.Luigi, ma per esser stati quei luoghi sempre habitati i vestigij de gli Edificij antichi sono assai perduti.

Quelle volte alte alla Ciambella si pensa, che siano state delle stufe di M. Agrippa, appresso le quali anco Nerone ve ne fabricò, e se ne vedono le rouine dietro S.Eustachio.

M.Agrippa fabricò il Panteō appresso le sue Stufe in honor di tutti i Dei lo fece rotōdo, acciò trà i Dei non nascesse qualche garra della preminenza del loco. Altri dicono, che fù tempio d'Ope, ò di Cibele, come di Madre di Dei, e Padrona della terra; è stato consegrato poi dai Pontefici Santi alla Beata Vergine, & à tutti i Santi. E Chiesa rotonda, della quale in Roma non si vede cosa più antica, più bella, più intiera, e nobile. Non hà finestre, ma riceue il lume per vn foro, ch'è nel tetto; è tanto alta, quanto larga, in mezzo hà vn pozzo cō vna ferrata di di metallo, nel quale si raccogliono l'acque, che vi piouono. Hà vn bellissimo portico con 13. colōne con i capitelli alla Siracusana, le porte, e le traui sono di metallo indorate. Fù prima coperta di lame d'Argento, poi di Bronzo, ma Costantino Nepote d'Heraclio le portò via cō diuersi altri ornamenti della Città, in loco di quelle Martino VII. Pontefice ve ne pose di Piombo. Già tempo si scendeuano sette gradi per entraruì, ma hora se ne scēdono vndeci, onde appare, che'l terreno per le tante rouine sij alzato 18. scaglioni. Hà vna inscrittione con

lette-

lettere lõghe di braccio, che dimostrano come Seuero,& M.Antonio ristorarono Panteone, la cui vecchiezza minacciaua rouina. Quì è sepolto Rafael d'Vrbino Prencipe de' Pittori. Innanzi la Chiesa stà vn gran vaso di Porfido marauiglioso per la grãdezza, e per l'artificio; vno simile à questo, ma vn poco minore, è in S. Maria Maggiore sotto'l Crocifisso.

E vicina S.Maria della Minerua, così detta, perche già fù tempio di Minerua. Vi habitano i Padri Dominichini. Ne gli altari, & ne' vasi dell'acqua Santa sono alcune inscrittioni. Quì giace Pietro Bembo Card. all'altar maggiore, e Tomaso Caietano Cardinale, e Paolo Manutio huomini dottissimi del suo tempo. E quì anco S.Caterina da Siena.

Appresso la Minerua era vn grand'Arco, & rozzo detto Camillano; si pensa, che sia stato iui posto in honor di Camillo: ma però sotto gl'Imperatori, come dice Boissardo. Poco fà è stato rouinato con licenza di Clemente VIII. Pontefice dal Cardin. Saluiato, che delle pietre di quello hà ampliato il suo palazzo vicino.

Appresso l'Arco Camillano era vn piede di Colosso molto grande; credo, che questo sia stato trasferito nel Campidoglio, doue lo vederai per terra.

Anderai poi al palazzo di S.Marco per la Via lata. Alla prima quì vederai vn gran vaso di marmo simile à quello, ch'è in S.Saluatore del Lauro, il quale si trouò nelle Stufe di Agrippa. Alla porta del Tempio è la statua di Fauna, altri dicono della Bona.

In casa di Curtio Frangipane, e Mercario

col suo capello, vn Cupidine alato, l'Ariete di Frisso. Teste di Dei, e di Dee, come di Giano, di Gioue, di Bacco, e di huomini Illustri, come di Mario Conf. d'Augusto Cesare, d'Adriano, d'Antinoo, di Lucilla, di Caracalla, e d'altri.

Di quì anderai al Foro di Nerua dietro S. Adriano. Si chiamò foro transitorio, perche per esso si passaua à quello d'Augusto, & al Romano, perilche hoggi si chiama la Chiesa di S. Adriano in tre fori. Quì fù il palazzo dell'istesso Imperatore, le rouine si vedono alle Torri della Militia, & al Tempio di S. Biasio.

E quì anco il foro di Traiano tra'l Campidoglio, il Quirinale, & il foro d'Augusto. Era cinto d'vn magnifico portico, sostentato da nobili colonne, delquale fù Architetto Apollidoro. Vi erano molte statue, & imagini. Vn'arco trionfale di marmo, delquale, com'anco del portico, non si vede pur vn vestigio, se nõ che à S. Maria di Loreto sono 2. di quelle colonne.

Si vede solamente la colonna fatta dentro à lumaca, la qual dimostra la maestà dell'Imperatore, e del popolo Romano. N'hà scritto Alfonso Ciaccone Spagnolo Dominicano. Hà scolpito attorno le cose fatte da Cesare Traiano nella guerra di Dacia. E alta 128. piedi, senza la base, ch'è di 12. & è composta di 24. pietre tanto grandi, che per opera di Giganti. Ogn'vna di quelle pietre hà otto gradi, per i quali dentro si ascende. Hà 44. fenestrelle per darle lume; in somma è vna marauigliosa fattura, ma l'Imperatore occupato nella guerra Partica, non la vidde; percioche tornando vittorioso, morì di flusso di sangue in Seleucia cittato il corpo à Roma, e

ri-

riposte le ossa con le ceneri in vna palla d'oro.

In questo foro di Traiano sono le Chiese di S.Siluestro, di S.Biasio, di San Martino posteui da S.Marco I.Pontefice: Bonifacio VIII.vi fece poi tre torri hoggi dette le Militie, massime quella di mezzo perche sono doue già Traiano soleua tenere i suoi soldati.

Più sopra merita d'esser veduta la Vigna di Pietro Aldobrandino Card. nella quale oltra le Fõtane, e sorgiui d'acque, che formano molti scurzi, si vedono alcuni marmi antichi nobili, e trà gl'altri vn'Harpocrate fanciullo di delicata mano, ma quello, ch'è da stimare sopra modo, è vna pittura antica di buon colorito, e disegno incastrata nel muro d'vna loggia, che fù trouata in certe Grotte gl'anni passati vicino à S.Maria Maggiore auanzo dell'antica pittura, che in niun'altro luogo si vede.

Il Monte Esquilino.

DAl Foro di Nerua incomincia la Suburra, che andaua sotto le carine fin'alla via Tiburtina, la qual diuideua l'Esqnilie per mezzo. Quella valle, ch'è trà l'Esquilie, & il Viminale si chiama Vico Patritio, perche molti Patritij, cioè nobili habitauano in quella parte.

L'Esquile si chiamauano così dalle sentinelle posteui al tempo di Romolo, le quali in latino si chiamano Escubie. Questo colle è disgiõto dal Celio per la via Lauicana; dal Viminale per il Vico Patricio. La via Tiburtina (come hauemo detto) lo diuide per mezo, la qual Via s'ascende da Suburra fin'alla porta Neuia, ma

auan-

auanti che arriui alli trofei di Mario, questa via si parte in due. La destra và verso S.Giouanni Laterano, e si congionge con la Leuicana, e la sinistra si chiama Prenestina, & và alla porta di S.Lorenzo.

Nella via Tiburtina è l'arco di Gallieno Imperatore, detto di S.Vito dal tempio vicino, & è di trauertini, ma schietto vi era appresso il Macello Liuiano, doue si vendeuano cose da mangiare. S.Maria Maggiore è Chiesa ornata d'oro, e di marmi, sostenuta da colõne di marmo d'ordine Ionico. Quì si vede vn gran vaso, come alla Rotonda. Fù questa già Chiesa d'Iside. V'è il sepolcro di S.Gieronimo, & vna imagine della B.Vergine dipinta da S.Luca.

E vicina la Chiesa di S.Lucia, quella di S. Pudentiana. Nel scender del colle fù già la selua sopra di Giunone.

Nella Chiesa di S. Prassede sono molte inscrittioni, e la colonna, alla quale fù flagellato Christo, si dice, ch'è stata portata da Gierusalemme.

In S.Pietro ad Vincola è sepolto Giacomo Sadoleto Cardin. senza inscrittione. Il Cardin. di Torino, & alla parte verso la sagrestia Giulio II. Pontefice, doue è scolpito Moisè dal Buonarota, opera, che non cede ad alcuna dell'antiche: vi sono altre cose marauigliose.

Si và poi alla Chiesa de' Quaranta Martiri, dalla quale fin'à San Clem. per la via Labicana si estendeuano l'Esquilie, iui chiamate Carine.

Vicino à S.Pietro in Vincola, sono alcuni Edificij sotterranei, vestigij delle stufe di Tito Vespasiano, hora si chiamano le sette sale, per-

cio-

ch'erano lochi da conseruar l'acque per il bisogno delle stufe. Quì fù ritrouata quella intiera statua di Laocoonte, ch'è nel palazzo Vaticano, mirata da tutti con infinito stupore.

La Chiesa di S. Maria ne' Monti, fù fabricata da Simaco Pontefice nelle rouine delle stufe di Adriano, perche fin'al dì d'hoggi il loco si chiama Adrianello.

Alla Chiesa de' Santi Giuliano, & Eusebio si vede vna certa fabrica di pietre cotte, alta, nella quale furono i ricettacoli dell'acqua Martia, vi erano soprapposti i Trofei di Mario, cioè vn fascio di spoglie, e d'armi legate ad vn tronco tutto di marmo, postoui in honor di Mario per la guerra, ch'ispedì contra i Cimbri, le quali cose sendo state rouinate da Silla nella guerra ciuile furono ancora da C. Cesare ristorate, e si vedono hora in Campidoglio. Dietro alli Trofei in quelle vigne sono gran rouine delle stufe di Giordano Imperatore, vicino alle quali haueua fabricato vn Palazzo, doue erano 100. colonne di marmo poste doppie, oltre le sponde de' muri, delle quali cose però non se ne troua alcuna, e gli ornamēti sono stati trasferiti in diuerse case de' ricchi per Roma.

Da queste stufe la via, ch'è à man destra, detta Labicana, và alla porta Maggiore, ò di S. Croce, detta anticamente Neuia. Trà questa porta, e quella di S. Lorenzo, detta già Esquilina, appresso le mura vedrai gran rouine del Tempio edificato da Augusto à nome di Caio, e di Lucio Nepote; ancora vi si vede vn'altissima volta nominata Gallucio, quasi di Caio, e di Lucio.

Quì vicino fù il Palazzo Liciano, doue è il

Tem-

Tempio di S.Sabina postoui da Simplicio Põtefice, al qual palazzo era il loco detto Orso Pileato per vna statua d'Orso co'l capello, ch' iui era.

Dietro alle mura segui alla porta Esquilina, ò di S.Lorenzo, ò Triburtina, come ti piace nominarla. Quì trouerai la Chiesa fabricata da Costantino Magno in honor di San Lorenzo Martire, nella quale sono molte anticagliẽ, e specialmente scolpiti di basso rilieuo, istromenti, che si vsauano à sacrificare.

Per questa porta entra nella città con vn sontuoso acquedotto, l'acqua Martia, l'acquedotto fù primieramente da Q.Martio, e poi ristorato da M.Agrippa. Si conduceua quest'acqua per 35.miglia di lontananza, & arriuaua alle stufe di Diocletiano, & a'vicini lochi, percioche era salutifera; e buona da beuere.

Dall'altra parte di questa porta entrauano l'acque Tepola, e Giulia, il capo di questa è lõtano dalla città 6.miglia, ma quel della Tepola 11.che nasceua nella campagna de'Frascati.

A queste si congiongeua anco l'Aniene vecchio condotto à Roma da'monti di Tiuoli per 20.miglia di lontananza.

E sopra l'Aniene il ponte Mammeo, così nominato da Giulia Mammea Madre d'Alessandro Seuero Imperatore, à spese della quale fù ristorato. Hora si chiama ponte Mammolio.

Dalla porta Esquilina la via Prenestina cõduceua à Preneste, & la via Labicana à Labi.

La parte dell'Esquilio, ch'è appresso S.Lorẽzo in Fonte, si chiamaua Virbo Cliuo, appresso'l qual'era il loco, ò bosco detto Fugutale. Lì vicino habitò Seruio Tullio, Sesto R. Romano,

Se-

Segue il Vico Ciprio, detto anco scelerato, perche Tullio vi fù ammazzato da suo Genero, e la figliuola fece, che'l Carrozziero cacciò il cocchio di sopra'l corpo di suo padre. Arriuaua questo Vicolo fino al loco detto Busta Gallica, doue i Galli, ò vogliamo dire Francesi Senoni furono ammazzati, abbruggiati, e sepolti da Camillo. Hoggi chiamano questo luogo Porto Gallo, dou'è la Chiesa di S. Andrea. Nel Vicolo scelerato Cassio hebbe il suo palazzo, che fù poi fatto tempio alla Terra; & oggi è di S. Pantaleone.

Vicino à S. Agata alle radici del Colle Viminale, fù vn tempietto di Siluano, del quale ancora si vedono i vestigij.

Il Colle Viminale.

IL colle Viminale è vicino all'Esquilino, e segue allongo le mura. Hà questo nome, perche vi era vn tempio molt'honorato dedicato à Gioue Viminale. Onde anco fù chiamata quella porta vicina Viminale, e Nomentana, perche hà la strada, che và à Nomento. Hoggi si chiama porta di S. Agnese, per la Chiesa, che vi è vicina, la qual'era prima di Bacco, nella qual si vede vna vecchissima arca di Porfido, la più grande, che si ritroui in Roma, & in essa sono scolpiti putti, che vendemiano; alcuni la chiamano il sepolcro di Bacco, ma falsamente.

Nella Via Nomentana vn poco auanti si troua il ponte Nomentano fatto da Narsete Eunuco sotto Giustiniano Imperatore, come si vede nell'inscrittione.

Trà le porte Nomentana, e Salaria, Nerone heb-

hebbe vna sua fabrica, della quale ancora si vedono i vestigij; l'haueua donata ad vn libero, & al fine temendo egli d'esser' ammazzato per giustitia, in quella casa si cacciò vn pugnale nel petto, e con l'aiuto di Sporo Liberto s'ammazzò.

La porta Querquetulana, hora è Chiesa, appresso la quale si vedono muraglie quadre, le quali sono reliquie del Castello deputato, già all'habitatione de i soldati destinati alla custodia delli Imperatori.

Nel col colmo del Viminale, sono le stufe di Diocletiano, di marauigliosa grandezza per il più rotte: tuttauia sono le più intiere, che si vedano in Roma. Si dice, che per farle furono occupati 40. mila Christiani 14. anni intieri à modo di serui; Diocletiano, & Massimiano le cominciarono, ma Costantino, & Massimiano le compirono, & le dedicarono. Hoggi si chiama quel luoco alle Terme, doue si vede vn certo loco fatto per ricettacolo dell'acque necessarie à quelle stufe, detto Bocca di Terme. Diocletiano in oltre vi haueua aggionto vn Palazzo, del quale si vedono ancora le rouine manifestamente. Quì fù quella celebre Libraria detta Vlpa, nella quale si conseruauano i Libri Elefantini.

Alla destra delle Terme sono gli horti, che furono del Card. Bellai, & hora de i Monaci di S. Bernardo, à questo gran Card. deuono i studiosi dell'antichità il dissegno fatto in venti, e più fogli delle dette Terme dedicato à lui.

Alla sinistra delle Terme è la Chiesa di Sãta Susanna, che fù già di Quirino, percioche si crede, che Romolo doppò esser stato traspor-

to in Cielo, apparesse iui à Procolo Giulio, che ritornana di Alba Longa, e però le furono attribuiti dal Senato honori diuini, e dedicato vn tempio, come ad vn Dio, e però la calata, ò scesa, che và fin'all'arco di Costantino, si chiama Valle Quirinale, perche in quella Quirino, ò vogliamo dir Romolo, si fece incontro à Procolo.

Durano ancora i vestigij de'Bagni d'Olimpiade vicini à S.Lorenzo in Pane, e Perna, detto volgarmente Panisperna, doue si dice, che Decio Imperatore hebbe vn palazzo.

Il tempio di S Pudentiana fù fatto da Pio I. Pontefice à preghiere di S.Prassede sua sorella: doue sono parimente li muri di certi bagni di Nonato.

In S.Lorenzo di Panisperna si troua vn marmo honorato con gran Religione, sopra'l quale si dice, che fù posto il corpo di S.Lorenzo arrostito. Vn tal marmo si vede anco in S.Lorenzo fuor delle mura. Quì è sepolto il Cardinal Sirletto, delitia de' letterati de'nostri tempi.

Oltre il tempio di S.Susanna per la via Quirinale, erano altre volte gli Horti di Rodolfo Cardinal Carpense, de'quali dice il Boissardo, che non erano i più ameni in Roma, nè in Italia; con tutto che à Napoli sij il fiore de'giardini. V'erano più di 131. statue. In vero fù quel Cardinal dotto, & amator dell'antichità. Era figliuolo di Alberto Pio Prencipe di Carpi, huomo letterato, che scrisse contra Erasmo dottamente.

Il Colle Quirinale.

FV così chiamato questo colle dal nome de Quiri, ò Curi Popoli de'Sabini, iquali ve-

nem-

nendo à ſtar' à Roma con Tatio loro capo, habitarono queſto monte, c'hora ſi chiama Monte Cauallo per i caualli artificioſi, i quali poco à baſſo diremo, iui vedeſi. E ſpartito dal Viminale per mezzo di quella ſtrada, la qual conduce alla porta di S.Agneſe.

A Monte Cauallo, dou'era la Vigna del Cardinale da Eſte, hora è il Palazzo del Pontefice marauiglioſo per i boſchetti, luoghi del paſſaggio, pergolati, e Fontane artificioſe. La principale è opera di Clemente VIII. nella quale ſi vede lauorata di Moſaico l'Hiſtoria di Moisè: ci ſono alcune ſtatue antiche delle Muſe, e ſi ſente vn'Organo di quelli, che gli Antichi chiamauano Hydraulici, perche à forza d'acqua ſonauano: ſi aſcende à queſta fontana per alcuni ſcaglioni, ſopra i poggi de' quali ſono vaſi di Trauertino, che ſpruzzano l'acqua molto alta, e nel cadere formano diuerſi pilaghetti pur ſopra le ſponde de' ſcaglioni; innanzi c'è vna bella Peſchiera con vn cerchio di platani intorno, che fanno folta, e delicata ombra; in ſomma i ſtudioſi hanno in queſta Vigna Pontificia, che oſſeruare, i curioſi che mirare, e gl'amatori della ſollitudine, come diportarſi. Poco lontana di quà ſtà la Vigna d' Ottauio Cardinale Bandini ben tenuta, e degna d'eſſer conſiderata. Alle quattro fontane ſtà il palazzo, e Vigna de' Mattei, doue ſono alcune belle ſtatue antiche, e moderne. S.Silueſtro Chieſa de' Teatini poſta in vn ſito tale, che da vn vago Giardino loro ſi mira la più bella e più habitata parte di Roma; nella detta Chieſa ſono nobili pitture di Scipion Gaetano, e di Borghi. Alle radici del Giardino de' Teatini

ini stà parte della Vigna di Casa Colōna, cominciata, e tirata innanzi da Ascanio Cardin. della detta casa, ch'è morto vltimamente, e porta la spesa à vederla: incontro S.Siluestro si deue ad ogni modo dar vn'occhiata alla picciola, ma vaga vigna del Patriarcha Biondo Mastro di casa di N.Sig. più sopra stà la Chiesa di Sant' Andrea Nouiciato de' Padri del Giesù, doue stà sepolto il B.Stanislao KestKa Polacco, che vi fornì i suoi giorni ben giouine.

In questo Monte sono due statue come di Giganti, le quali tengono due gran caualli di marmo indomiti per il freno, e nella base si legge, che sono opera di Fidia, e di Prassitele, per i quali caualli il Monte si chiama Monte Cauallo. Si dice, che Tiridate Rè de gli Armeni li condusse à Roma, e li donò à Nerone, il quale per trattar degnamente quel Rè forastiero secondo la grandezza Romana, fece per tre giorni coprir di lame d'oro il teatro di Pompeio, & in quello fece fare giochi per ricreatione, e solazzo di esso Rè, della qual grandezza però non si prese tanta marauiglia il Rè, percioche sapeua benissimo, che in Roma si raccoglieuano le ricchezze di tutto'l Mondo quando si stupì della Maestria, e dell'ingegno di chi vi haueua lauorato.

Haueuano quì vna commoda habitatione i Monaci di S.Benedetto, che poco fà la cederono alla camera Apostolica, e dirimpetto stà il Palazzo Pontificio buono ad habitar ne i gran caldi, fabricato da Sisto II. poco lōtano di quà nella vigna de i Colonnesi stanno le Riuiere della casa d'oro di Nerone, il qual da questa parte staua mirando all'ingiù l'incēdio, ch'esso pro-

procurò nella Città di Roma, infamandone poi i Christiani, molti de'quali fece poi per tre giorni abbruggiare.

Nell'altra parte del Quirinale sono assai lochi sotterranei di fatture diuerse, e sono reliquie delle Stufe di Costantino Imp. Ma doue il Quirinale guarda la Suburra, si vedeua ancora vn Tempietto antico ne gl'horti de' Bartolini fatto à volto, e lauorato di conchiglie di varie sorti in diuerse figure di pesci, e con diuersi altri ornamenti, il quale era sacro à Nettuno.

E quì vicino il loco detto volgarmente Bagnanapoli, cioè Bagni di Paolo; percioche erano stati fatti da Paolo Emilio, il Monasterio delle Monache di S. Domenico fatto da Pio V. & il Palazzo de i Conti fabriche lì vicine, sono state fatte delle pietre de i detti bagni, de'quali hora si vedono picciole reliquie. La Torre poi de'Conti fù fatta da Innocentio III. Pontefice, che fù di questa famiglia, e la Torre delle militie da Bonifacio Ottauo.

In questa parte del Quirinale era la casa de' Cornelij, da'quali si chiama il Vico de'Cornelij, e San Saluadore de' Cornelij; che fù già Tempio sacro à Saturno, & à Bacco.

Dalla Chiesa di S. Saluadore fin'alla Porta di S. Agnese sopra'l Quirinale è la strada, chiamata Alta Semita, à destra della quale vicino à S. Vitale fù la casa di Pomponio Attico con vna selua, lo dice Cornelio Nepote.

Nel fine del Quirinale, e del Viminale era Suburra piana, & alle radici del Viminale vn Tempio di Siluano.

Nella cima del Quirinale fù vn Tempio d' Apolline, e di Clara, due Tempietti di Gioue, e

di

di Giunone, & il vecchio Campidoglio, delle quali fabriche hora non se ne vede pur'vn segno. Quì vi sono Monache sotto S.Domenico con la Chiesa di Santa Maria Maddalena.

A S.Susanna soleua esser il Foro, e la casa di Salustio, ilqual loco al presente cō parola corrotta si chiama Scallostrico, li horti suoi bellissimi occupauano lo spatio, ch'è trà la porta Salaria, & la Pinciana, colli, & Valli dall'vna, & dall'altra parte; nel mezzo d'essi era vn'Aguglia picciola intagliata di Gieroglifici, e dedicata alla Luna: ma è poi stata portata altroue.

Nella scesa del Quirinale verso il Foro di Nerua si vede vna Torre, detta Torre meza, si crede, che fosse vna parte della casa di Mecenate, à gl'horti bellissimi del quale anco Augusto soleua qualche volta ritirarsi, per schifare i trauagli de'negotij; altri credon, che fosse parte del Tempio dedicato da M.Aurelio al Sole.

Quarto giorno del viaggio Romano.

DAl Borgo per il Ponte Elio al contrario del Teuere andarai à Ripeta alla Chiesa di S.Biasio, laqual si pensa, che sij stata Tempio di Nettuno instaurato, & ampliato da Adriano Imperatore. Quì soleuano attaccar le sue tauolette al Dio del Mare, quelli, c'haueuano scorso gran pericolo di Naufragio.

In Valle Martia al Tempio di S.Rocco si vede il Mausoleo d'Augusto, sepolcro fatto da Ottauiano à se stesso, & alli posteri della famiglia Cesarea, percioche leuò via l'Anfiteatro, che iui haueua fatto Giulio Cesare, e lo mutò in sepolcro. Il circuito è quasi intiero ancora, par-

partito à rombi. Nel Mausoleo è vna Matrona, che tiene vn cornucopia con frutti,& vn'Esculapio grande come Gigante con vn serpẽte.

Erano anco nel Mausoleo due Aguglie di granito, alte 42. piedi.

Il circo di Giulio Cesare, ilquale habbiamo mentouato,era da questo Mausoleo fin'alla radice del Mõtevicino. Augusto quì incõtro hebbe vn Palazzo,& vn portico superbo, vi haueua consecrata vna selua alli Dei dell'Inferno della Chiesa di S.Maria del Popolo fin'à Santa Trinità.

Alcuni dicono, che'l Sepolcro di Marcello era congiõto col Mausoleo, e ne mostrano i vestigij,iquali però crede Boissardo,che sijno pur del Mausoleo,e non d'altro Edificio distinto.

Haueua anco Augusto fatto vn loco detto Naumachia per i giuochi Nauali nella più bassa parte della Valle Martia, che guarda il Colle di S.Trin. Domitiano lo restaurò, percioche era da vecchiezza cascato, e lo chiamò dal suo nome, collocandoui appresso vn Tempio alla famiglia Flauia,doue hoggi è S.Siluestro.

La Valle Martia,hebbe questo nome perche era la parte più bassa del Campo Martio, s'estendeua dal Teuere verso il Colle di S.Trinità,e dalla Piazza di Domitiano nella Via Flaminia fin'alla Porta Flaminia.

La Via Flaminia hebbe questo nome da Flaminio Console, che la lastricò dopò superati i Genouesi: hora si chiama il corso, perche vi corrono in certo tempo dell'anno putti, & animali à garra per arriuar primi al segno. Và questa strada dalla Porta Flaminia,detta anco Flumentana, perche è vicina, al fiume Teuere,

& hora

& hora porta del Popolo, fin'a Pesaro,& a Rimini. Appresso questa via sono giardini pieni d'iscrittioni,massime quello del Cardinal Lauesio,di Giustiniano,Gallo,Altemps,& altri.

Giulio III.dal Monte Pontefice accommodò appresso la porta vna vigna, che superaua già di Maestà tutte le altre cose di Roma, e come attesta vna inscrittione,condusse nella Via publica vna fonte per commodità di tutti.

Più auanti è ponte Molle, doue Costantino superò Massentio Tiranno, che per non essere condotto viuo nel trionfo di Costantino,si gettò giù del ponte nel Teuere, in honore di Costantino poi fù fatto l'arco trionfale tra'l Coliseo,& il Settizonio di Seuero.

Ritornato nella Città per la porta Flaminia ritroui l'arco di Domitiano,detto di Portogallo,perche in quella vicinanza habitò l'Ambasciator di Portogallo. Si chiama anco Tripoli, & è alla Chiesa di S.Lorenzo in Lucina, è vna fabrica rozza,& altro non si vede di momento, che la statua di Domitiano. Sono però alcuni, che vogliono, che sij questa statua, & Arco di Claudio Imperatore,e non di Domitiano.

La Chiesa di S. Lorenzo in Lucina fù già di Giunone Lucina,honorata dalle donne di parto, quando per non pericolare ne'parti se le votauano.

Nella strada de'condotti in casa de i Bosij, si vedono alcune belle,e notabili iscrittioni antiche. Nel palazzo dell'Ambasciator di Spagna vna bella,e copiosa Fontana. Stà poco lungi di quì Dionigio Ottauiano Sada, il quale hà tradotto in lingua Italiana i Dialoghi dell'Antichità di D. Antonio Agostini, e tiene in casa

grande quantità di cose rare in questo genere.
Il Palazzo già del Cardinal Deza, hora dei fratelli di N.S. si và fabricando, e sarà de i nobili edificij, che in Roma si vedano. Nel Corso stà il Palazzo de' Ruzzelai, nel quale è da vedersi in ogni modo vna Galleria piena di statue antiche, & nel cortile vn cauallo di bronzo oltre modo grande.

Il Campo Martio, ilqual già soleua esser fuori della Città, occupa lo spatio, ch'è trà il Quirinale, & il Ponte di Sisto, fin'al Teuere, in quel loco si essercitaua la giouentù in opere militari, & si faceuano i consigli per creare i Magistr.

Per mezo S.M. del Popolo, & della Porta Flaminia si vede vn' aguglia piena di Hieroglifici, e di lettere Egittie, già soleua essere in mezo'l cãpo Martio. Dopò è stata vn pezzo in terra vicina à S. Lorenzo in Lucina. La fece cõdur'Augusto di Hierapoli a Roma con due altre, le quali pose nel Circo Massimo. Dice Plinio, ch'è alta 90. piedi, & che attorno lei è scolpita la Filosofia degli Egittij. Nella base sono queste parole. *Cæsar Diui F. Aug. Pont. Max. Imp. xij. Cos. xi. Trib. Pot. xiv. Aegypto in Potestatem* P.R. *redacta soli donum dedit*.

In casa d'Antonio Paleozzo alla Dogana vecchia si vede vna statua di cauallo, che trà di calzo, opra di grand'artificio. Vi sono anco alcune teste di Druso, di Giulia figlia di Augusto, di Galeria, di Faustina Giouine moglie di Marc' Aurelio, di Adriano, di Bruto antico, di Domitiano, di Galba, di Sabina, che fù di Adriano, d'Hercole, di Bacco, di Siluano, e di Mercurio. In vna pietra di marmo poi si vedeua scolpito il trionfo di Tiberio Cesare.

sare.

fare. In casa di Giacomo Giacouazzi era vna statua di donna. . . . . . di Adriano, di Nerua, di M. Aurelio, d'Antonino Pio, di Scipione Africano, d'vn Gladiatore, di Gioue, di Pane, di Venere due, vna di marmo, & vna di metallo, & altre cose degne d'esser viste.

Antonino Pio hebbe vna piazza in quella parte del campo Martio, che si chiama piazza di Sciarra; l'istesso quiui drizzò vna colonna incauata à lumaca, lunga piedi 175. hà 56. finestrini, che le danno luce dentro. Vogliono alcuni, che sij fatta di 28. pietre; ma hora non se ne può vedere la verità, perche i scaglioni sono rotti, e non si può andare di sopra, come si và in quella di Traiano. Nella superficie esteriore d'essa sono segnati i fatti d'Antonino con mirabil scoltura, & il loco si chiama piazza Colonna, hauendo da lei preso'l nome.

Alla Chiesa di San Stefano in Truglio quelle vndeci Colonne, che vi si vedono, sono reliquie del portico fabricato da Antonino nel suo foro à canto il suo Palazzo; il quale era longo da questa Chiesa di San Stefano fin'alla rotonda.

Trà la Colonna di Antonino, & il fonte dell'acqua Vergine, erano i serragli, ò septi del Campo Martio, così detto, perch' era loco chiuso, con spesse tauole, doue si radunaua il Popolo Romano à ballottare per i Magistrati; si chiamauano anco Ouili, per la similitudine, che si haueuano, e quì si radunauano le Tribù Romane à Conseglio.

Quel colle più alto, ch'è trà S. Lorenzo in Lucina, e la colonna detta, chiamata Monte Altitoro, forse hà preso il nome corrottamente in

V 2 que-

questo latino, Mons Citatorum, doue ogni Tribù separatamente hauendo ballottato, vscita del serraglio si ritiraua. Nell'istesso colle era vn Palazzo publico, nel quale si accoglieuano gli Ambasciatori de'nemici, alli quali non permetteuano entrar nella città, nè habitare in Grecostasi, ch'era appresso la Piazza Romana, trà'l Consiglio, & i Rostri: in questo monte fabricò il suo Palazzo il Cardinal Santa Seuerina tanto nominato da gli Heretici, & huomo di tanta prudenza, che n'è stato vn'essemplare per i posteri.

Quì vicino è il fonte dell'acqua Vergine, il quale se ne viene per vn basso acquedotto dalla vicinanza di Ponte Salario per la porta Collina sotto il Colle di S. Trinità, e per il Campo Martio, oggi si chiama fontana di Treui. Leggesi nell'inscrittione, che Nicolò V. Pontefice ristorò quest'acquedotto. Questo solo è rimaso per commodità di Roma di tanti, che vi furono condotti con spese inestimabili.

Incominciaua dal serraglio del Popolo Romano vna strada coperta, nella quale eraui vn Tempio di Nettuno, e l'Anfiteatro di Claudio; ma oggi non se ne vede segno alcuno.

All'Acqua Vergine era vn Tempio dedicato à Giuturna sorella di Turno Rè de i Rutoli stimata Ninfa trà le Napee, e trà le dee paesane, la quale credeuano, ch'aiutasse la cultura della terra.

In casa di Angelo Colorio da Giesi, hora casa di Buffali, si vedono molte statue, & ancò iscrittioni, & vn'arco di pietra da Tiuoli, ilqual tocca all'acqua Vergine; & ha questa inscrittione. Ti. Claudius Drus. F. Cæsar Augustus.

Si

Si leggono nel fonte ſotto la ſtatua d'vna Ninfa,che però è ſtata portata via,queſti verſi.

Huius Ninpha loci ſacri cuſtodia fontis
Dormio dum blandæ ſentio murmur aquæ:
Parce meum quiſquis tangis caua marmora ſomnum
Rumpere,ſiue bibes,ſiue lauere tace.

Pompileo Naro,hà due ſtatue, vna d'Hercole,& vna di Venere, ritrouate nella ſua Vigna, nel Colle di S.Trinità.

Il Colle de gl'Horticelli, hora di S.Trinità.

QVeſto Colle s'eſtende da S. Silueſtro fin' alla porta Pinciana, ò Collina, allongo le mura della Città, ſe ben'altri lo tirano fino alla porta Flaminia. Fù ſopra queſto vn magnifico palazzo di Pincio Senatore,dal quale il colle, e la porta preſero il nome. Si vedono ancora nelle mura della Città veſtigij di quel palazzo;nell'iſteſſo colle fù'l ſepolcro della famigliaDomitia,nel qual fù ſepolto Nerone Imperatore. Nella ſommità del colle ſi troua vn volto, che fù già parte d'vn Tempio del Sole. Iui appreſſo giaceua per terra vn'Agguglia di pietra thaſia con queſte parole intagliate. Soli Sacrum.

Il tempio di S.Trinità de'Frati minimi Paolini Franceſi, fù fatto da Lodouico XI. Rè di Francia, nel quale vedrai alquanti ſepolchri di Cardinali,e quel di M. Antonio Moreto all'altar grande,e ſepolto iui anco il gran Cardinale di Carpi.

Alla porta Collina vicin'à S. Suſanna,Salluſtio (come hauemo detto) vi hebbe i ſuoi horti

amenissimi, e le sue case, delle quali si vedono ancora le rouine nella Valle,per doue si và alla Salara. Quiui fù vn'aguglia molto grande,hora portata altroue, e consacrata alla Luna, con molti Hieroglifici scolpiti.Il loco si chiama ancora Salostrico.Il campo Scelerato, ò la via scelerata,che vogliamo dire, era il loco, doue le Vergini Vestali trouate in fallo si sepelliuano viue,& era dalla porta Collina allongo le case, e gli horti di Sallustio,fin'alla porta Salaria.

La porta Salaria,fù chiamata anco Quirinale,Collina, & Agonale in quella vicinanza; à sinistra della via Salaria si vedono le rouine del tempio di Venere Ericina, la qual era festeggiata d'Agosto dalle donne come Vericordia,cioè perche haueua potestà di riconciliare i mariti con le mogli. Quì si faceuano i giuochi Agonali,perilche fù detta porta Agonale.

Tre miglia fuor della città fù posto vn ponte sopra l'Aniene da Narsete, come dice il titolo,& ancora è intiero. Si dice di Annibale,che in questo loco spauentato dalle gran pioggie lasciò l'assedio, e si partì con le sue genti. Poco più à basso l'Aniene si congiunge al Teuere, & iui Torquato superò quel Gigante Francese, dal collo del quale leuò la collana d'oro, la qual (perche in latino si chiama torque) diede à lui il nome di Torquato. E cosa da notare,che l'acqua del Teuere se si piglia vn poco di sopra della Città verso'l mare, si conserua sana,e bella per alquanti anni,ilche auuiene per la mistiõ dell'Aniene co'l Teuere,perciòche l'Aniene hà l'acque molto infette,e piene di salnitro, ilqual le mantiene,e fà, che non si guastano, se nõ difficil-

ficilmente;e quelli,c'habitano allongo il Teuere, auanti che l'Aniene vi entri,meschiano l'acque dell'vno, e dell'altro insieme (hauendosele potuto prender solo separatamente)à posta,perche durino.Nella sabbia dell'Aniene ritrouansi sassetti fatti in diuerse forme,che imitano confetti,altri rotondi,altri lunghi,altri piccioli, altri grossi, sì che stimasi di vedere mandole, finocchi, anisi,coriandoli, e cannelle confettate: de'quali sassetti spesso si fà qualche burla alli banchetti:perche ogni persona vi restarebbe ingannata,e perciò si chiamano confetti di Tiuoli. Racconta Tito Celio Patricio Romano,che alli tempi passati fù ritrouato vn corpo humano aperto,e gettato nell'Aniene,attaccato ad vna radice d'arbore sotto acqua, si conuertì in sasso senza punto guastarsi, il che dice d'hauer visto con i proprij occhi.

A porta Salaria sono le reliquie del Tempio dell'Honore, e del Suburbano di Nerone, doue aiutato da Sporo Liberto,mentre intese, che il Senato lo cercaua per castigarlo, cō vn pugnale nella testa s'ammazzò.

Dentro la città appresso la Valle del colle di S.Trinità, e del Quirinale, è la Chiesa di S.Nicolò de Archemontis, così detta,perche vi era il foro, ouero piazza d'Archemotio.

Vicino alla vigna, che fù del Cardinal de Carpi sono certe camere, e volti con lungo ordine, delle quali fabriche son diuerse opinioni; percioche pensano alcuni,che sij stato vna Taberna; altri,che sijno state l'habitationi delle meretrici per i giochi Florali,li quali si faceuano nel Circo.

Alla Chiesa de i dodeci Apostoli vedesi vn leone di marmo, opera lodata, e nella casa del Colonna si troua vn marmo di Melissa donna, come dice l'inscrittione.

De i Cemeterij di Roma, cauati da Onofrio Panuino. Cap. X.

IL Cemeterio Ostriano, ch'era nella Salaria trè miglia fuori della Città, si pensa, che sij stato il più antico di tutti; perciòche S. Pietro Apostolo in quello amministrò il Sacramento del Battesimo. Ne parla il Protonotario della S. Chiesa Romana ne gli atti di Liberio Papa al c. 3. in questa forma. Era poco lontano dal Cemeterio di Nouella trè miglia fuori di Roma, nella Via Salaria il Cemeterio Ostriano, doue Pietro Apostolo battezzò.

Eraui il Cemeterio Vaticano appresso'l tempio d'Apolline, & il Circo di Nerone, nella via trionfale, posto ne gli horti di Nerone, doue hora è la Chiesa di S. Pietro. Questo, oltre i sepolcri de'Christiani, haueua anco vn fonte del S. Battesimo, il che non era communemente in tutti.

Lontano sette miglia, ò poco più da Roma era il Cemeterio detto ad Nimphas, nella possessione di Seuero, nella via Nomentana, nel quale furono sepolti i corpi de'SS. Martiri Alessandro Papa, &c.

Due miglia fuori di Roma era il Cemeterio vecchio ampliato dal Beato Calisto Pontefice, dal quale anco prese il nome. Era nella Via Appia sotto la Chiesa di S. Sebastiano. In questo erano certi luochi sotterranei detti Catacombe, dou'è vn pezzo, che sono stati i corpi

de'

de' SS. Pietro, e Paolo Apostoli.

Vicino al Cemeterio di s. Calisto era quello di S. Sotero. Era in quella vicinanza nella Via Appia anco il Cemeterio di S. Zefirino Papa, appresso le Catacombe, e quello di San Calisto.

Il Cemeterio di Calepodio Prete nella via Aurelia due miglia fuori di Roma fuori della porta Gianicolese appresso S. Pancratio.

Quel di Pretestato prete nella via Appia andando giù à man sinistra vn miglio, doue fù sepolto Vrbano Papa.

Quel di S. Partiano Papa vicino à i SS. Abdon, & Sennen.

Quel di Ciriaco nella possessione Verana, nella Chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura.

Quel di Lucina nella via Aurelia fnor della porta di S. Pancratio.

Quel d'Aproniano nella via Latina non lontano dalla Città, doue fù sepolta S. Eugenia.

Quel di S. Felice Papa nella via Aurelia vn miglio fuor della Città, aggionto al Cemeterio di S. Calepodio appresso S. Pancratio fuor della porta Gianicolense.

Il Cimiterio di Priscilla, chiamato di S. Marcello Papa nella via Vecchia Salaria in Cubiculo claro alla Critta di S. Crescentione, tre miglia fuor della città, dedicato da S. Marcello.

Quello di S. Timoteo prete nella via Ostiense, compreso hora nella Chiesa di S. Paolo.

Quello di Nouella trè miglia fuor di Roma nella via Salaria.

Quello di Balbina, detto anco di S. Marco Papa trà le vie Appia, & Ardeatina, appresso la Chiesa di S. Marco Papa.

Quello di s.Giulio Papa nella via Flaminia, appresso la Chiesa di s. Valentino fuor delle mura della Città; questo ancora si può vedere nella Vigna de i Padri Eremitani di s.Agostino.

Quello di s.Giulio Papa nella Via Aurelia.

Quello di s.Giulio Papa nella Via Portuēse.

Quello di s.Damaso trà le Vie Ardeatina, & Appia.

Quello di s.Anastasio Papa dentro alla Città nella Regione Esquilina, nel Vico d'orso appresso s.Bibiana. L'Orso era appresso il Palazzo di Licino vicino alla porta Taurina, nella Via Tiburtina.

Il Cemeterio di s.Hermete, ò Domitilla, fatto da Pelagio Papa nella Via Ardeatina.

Quello di s.Nicomede nella Via Ardeatina sette miglia fuori di Roma.

Quello di s.Agnese nella Via Nomentana.

Quello di s.Felicita nella Via Salaria.

Quello de Giordani, doue fù sepolto Alefs.

Quello de' santi Nereo, & Archileo nella Via Ardeatina, nella possessione di s.Domitilla due miglia fuori di Roma.

Quello di s.Felice, & Adauto nella via Ostiense, due miglia fuori di Roma.

Quello de' SS. Tiburtio, e Valeriano nella via Labicana, tre miglia fuori di Roma.

Quello de' Santi Pietro, e Marcellino nella via Labicana, appresso la Chiesa di s.Helena.

Quello de' SS.Marco, e Marcelliano nella Via Ardeatina.

Quello di San Gianuario ristorato da Papa Gregorio III.

Quello di s.Petronilla ornato da Papa Greg.

Quel-

Quello di s.Agata à Girolo nella via Aurelia.
Quello di Orso a Partensa.
Il Cardino nella via Latina.
Quello trà i due Lauri a S.Helena.
Quello di S.Ciriaco nella via Ostiense.
Ma si deue notare, che Astolfo Rè de' Longobardi cauãdo di terra intorno a Roma molti corpi di Santi,rouinò anco i loro Cemeterij. E che Paolo,e Pascale Pontefici riposero nella Città,nelle Chiese di s.Steffano, di s.Siluestro,e di s.Prassede molti corpi Santi, i quali erano in Cemeterij rouinati,e guasti. E che i Christiani li sepeliuano ne' Cemeterij, doue erano sepolchri di marmo,ò di mattoni,e che de' sepolchri alcuni erano hereditarij,altri dati in dono, e che finalmente vi erano i lochi assegnati per le sepolture de' Christiani in particolare.

Seguono le Stationi Romane, concesse da Pontefici diuersi à diuerse Chiese di Santi, con gran priuilegio d'Indulgenze.

LA prima Domenica dell'Auuento è Statione à S.Maria Maggiore.
La seconda a S.Croce in Gierusalem.
La terza à S.Pietro.
Il Mercordì de' Tempori a S.M.Maggiore.
Il Venerdì alli dodeci Apostoli.
Il Sabbato à S.Pietro.
La Domenica alli SS.dodeci Apostoli.
La Vigilia di Natale a s.Maria Maggiore.
Nella prima Messa del Natale a S.M. Maggiore al Presepe.
Nella seconda Messa a S.Anastasia.
Nella terza Messa a S.Maria Maggiore.
Il giorno di San Steffano a San Steffano nel Monte Celio.

Il dì di S.Gio: Apostolo à S.Maria Maggiore.
La festa degl'Innocenti à S.Paolo.
Il giorno della Circoncisione del Signore à S. Maria oltra il Teuere.
Nel dì dell'Epifania à S.Pietro.
La Domenica della Settuagesima à S.Lorenzo fuor delle mura.
Quella della Sessagesima à S.Paolo.
Quella della Quinquagesima à S.Pietro.
Il I. giorno di Quaresima à S.Sabina.
Il II. à S.Gregorio.
Il III. à S.Giouanni, e Paolo.
Il Sabbato à S.Trifone.
La I. Domenica in S.Giò:Laterano.
Lunedì à S.Pietro in Vincola.
Martedì à S.Anastasia.
Mercordì delle Tēpora à S. Maria Maggiore,
Giouedì à S.Lorenzo in Panisperna.
Venerdì delle tempora alli dodeci Apostoli.
Il Sabbato à S.Pietro.
La II. Domenica à S.Maria in Domnica.
Lunedì à S.Clemente.
Martedì à S.Sabina.
Mercordì à S.Cecilia.
Giouedì à S.Maria in Trasteuere.
Venerdì à S.Vitale.
Sabbato alli SS.Marcellino, e Pietro.
La terza Domenica à S. Lorenzo fuor delle mura.
Lunedì à S.Marco.
Martedì à S.Potentiana.
Mercordì à S.Sisto.
Giouedì alli SS.Cosmo, e Damiano.
Venerdì à S.Lorenzo in Lucina.
Sabbato à S.Susanna.

La

La quarta Domenica à S.Croce in Hierusalemme.
Lunedì alli SS.Quattro Coronati.
Martedì à S.Lorenzo in Damaso.
Mercordì à S.Paolo.
Giouedì alli SS Siluestro, e Martino.
Venerdì à S.Eusebio.
Sabbato à S.Nicolò in Carcere.
La quinta Domenica, detta di Passione, à S.Pietro.
Lunedì à S.Grisogono.
Martedì à S.Quirico.
Mercordì à S.Marcello.
Giouedì a S.Apollinare.
Venerdi à S.Stefano nel monte Celio.
Sabbato à S. Giouanni auanti la porta Latina.
La Domenica delle Palme à S.Gio:Laterano.
Lunedì Santo à S.Prassede.
Martedì à S.Prisca.
Mercordì à S.Maria Maggiore.
Giouedì santo, che si chiama anco *In Cœna Domini*, à S.Giouanni Laterano.
Il Venerdì santo, che si chiama anco *In Parasceue*, à S.Croce in Gierusalemme.
Sabbato Santo à S.Gio:Laterano.
La Domenica di Pasqua di Risurrettione del N.S. à S.Maria Maggiore.
Lunedì a S.Pietro.
Martedì à S.Paolo.
Mercordì à S.Lorenzo fuor delle mura.
Giouedì alli santi dodeci Apostoli.
Venerdì à S.Maria Rotonda.
Sabbato auanti l'ottaua, quale si chiama Sabbato in Albis, à S.Giouanni Laterano.
La Domenica dell'Ottaua di Pasqua, la qual si
chia-

chiama anco Domenica in Albis, a San Pancratio.
La festa dell'Ascensione à S.Pietro.
La Vigilia della Pentecoste à S.Gio.Laterano.
La Domenica della Pentecoste à s.Pietro.
Il Lunedì a S.Pietro in Vincola.
Il Martedì a S.Anastasia.
Il Mercordì de' Tempori a s.Maria Maggiore.
Il Giouedì a S.Lorenzo fuor delle mura.
Il Venerdì alli Santi dodeci Apostoli.
Il Sabbato a S.Pietro.
Il Mercordì de i Tempori di Settembre a Santa Maria Maggiore.
Il Venerdì alli Santi dodici Apostoli.
Il Sabbato a s. Pietro.

Sono poi altre Stationi per ogni festa di qualche S. ò Apostolo, ò Martire, ò Confessore, ò Vergine, del qual si ritroui la Chiesa in Roma, e per l'ordinario le Chiese ne i giorni delle loro feste sono visitate da gran quantità di gẽte, celebrandoui spesso Messa l'istesso Pontefice, ò almeno assistendoui alla Celebratione con gran numero di Cardinali, ò Prelati.

Della Libraria Vaticana del Sommo Pontefice.

LA Libraria Vaticana del Pontefice vien frequentata ogni giorno da persone dotte, e meritamente; percioche è piena di libri antichissimi d'ogni professione scritti à penna in pergameno, Greci, Latini, Hebrei, e d'altri linguaggi. Sì che è miracolo, che i sommi Pontefici in tanti negotij, in tante disgratie, in tante guerre ciuili, e straniere, in tanti saccheggiamenti della Città di Roma, habbino tuttauia

con tanto ſtudio ſempre atteſo à raccoglier libri, & à conſeruare i raccolti.

Siſto V. Pontefice a noſtra memoria, l'hà ordinata, & aggrandita mirabilmente, aggiongendoui fabrica nobile, & facendoui fare pitture eccellentiſſime. Il che loda in vn Poema ſingolare Guglielmo Bianco Franceſe, & Fra Angelo Rocca Veſcouo, per modo d'Hiſtoria, ne parla diffuſamente, com'anco Onofrio Panuino dell'iſteſſo ordine del Rocca, cioè degli Heremitani, ne tratta in opera, che non sò ſe ſia ancora ſtampata.

Si deſidera da i Dotti ſolo queſto, cioè, che per gratia del ſommo Pontefice ſi ſtampaſſe l'Indice de i Libri sì Greci, come Latini, i quali in quella Libraria ſi ritrouano, perche à queſto modo andariano à Roma diuerſi à poſta, per dar lume, ò per correggere Auttori, i quali ò in tutto non ſi ſono mai veduti, ò ſi leggono pieni d'errori. Così hà fatto la nobile Città d'Auguſta, la qual hà mandato fuori vn'Indice de i ſuoi Libri, & hà inuitato tutti ad andare à confrontar i ſcorretti per correggerli. E quãti libri ſono ſtati donati alla luce da Franceſco I. & da Henrico II. Rè di Francia. Quanti beneficij hà hauuto la Republ. dei Letterati della Libraria del Gran Duca di Toſcana. Ma più ſe ne potrebbono hauer da quella del Pontefice, la quale è veramente Regia.

Vi ſono altre Librarie ancora in Roma, come quella del Capitolo de i Canonici del Vaticano. Quella, che fù del Cardinal Sirleto, & hora è del Colonna ſtimata 20000. ſcudi. Quella de' Sforza, e quella de' Farneſi abbondante di Libri Greci.

Lasciò molte altre Librarie di priuati, piene però di libri rari, come quella, che fù di Fuluio Orsino. Quella di Aldo Manutio figliuolo di Paolo Nipote d'Aldo passato à miglior vita in verde età, il quale hà lasciato vna libraria di 80. mila libri. Ma si deue notare, che Fuluio Orsino morendo l'anno 1600. hà lasciato la sua alla Libraria del Pontefice. Et Ascanio Colonna non mai à bastanza lodato hà comprato quella, ch'era del Sirleto per 14. mila scudi, e le ha deputato custodi intelligenti, con stipendij honesti, acciò non si smarrisca in conto alcuno, anzi s'accresca.

Si sà, che'l Gran Duca di Fiorenza ha librarie nobili di libri Greci, e quel d'Vrbino di Matematica. In Cesena è la libraria de'Malatesti nel conuento de'Minori. In Bologna è quella de'Padri Predicatori. In Venetia quella della Republica. In Padoua era quella di Gio: Vicenzo Pinello tutte celebri. Ma torniamo alla Vaticana di Roma. Scriue il Panuino vn'opera non ancora, che sappiamo, stampata in questo senso, parlando della Libraria Vaticana.

Habbiamo per cosa certa, che i Gentili soleuano conseruare i libri loro in Librarie publiche, & in priuate, sì come anco è chiaro, che la Chiesa Cattolica da Christo in quà sempre ha hauto in diuersi lochi librarie sacre da seruire i studiosi, perche S. Agostino nella narratione, che fà de persecutione Arianorum in Ecclesia Alexandrina, dice, che nelle Chiese de'Christiani erano librarie, e si conseruauano con gran cura di libri. Onde accusò l'impietà degl'Ariani, trà l'altre, in questa, che haueano tolto, & abbrugia-

gia-

giato i libri della Chiesa. S.Girolamo anco fà mentione dell'istesse librarie, quando scriuendo à Pammachio de i suoi Libri contra Giouiniano, dice, seruiti delle Librarie della Chiesa. Eusebio ancora nel libro 119. al cap. 11. scriue, che la Chiesa haueua libri sacri ne gl'Oratorij, e ch'al tempo di Diocletiano, acciò s'estinguesse in tutto il nome Christiano, eran stati souuertiti gl'Oratori, e brugiati i libri, nè mancano di congietturare questo nella Scrittura; perciòche San Paolo scriuendo à Timoteo, le commanda, che porti seco i suoi libri à Roma, massime quei in pergameno, e nella prima alli Corinthi testifica, che nella Chiesa de i Corinthij si soleuano leggere i libri Profetici: & Euseb. nel lib. 5. dell'Historia Ecclesiastica al cap. 10. dice, che San Bartolomeo Apostolo andato à predicar à quei dell'Indie, vi lasciò l'Euangelio di San Marco scritto in lingua Hebrea di sua mano, il quale esemplare Origene ritrouò in India, & di lì lo portò (come dice S.Girolamo) in Alessandria, quando anco riportò d'Oriente Melitone i Libri Canonici del Testamento Vecchio. Finalmente gli Hebrei ancora custodiuano diligētemente i suoi Libri sacri, e per ogni Sabbato leggeuano nelle sue Sinagoghe i Libri di Moisè; per il che è ragioneuole da credere, che gl'istessi fatti Christiani habbino osseruato l'vsanza sua di metter'ogni diligenza in copiare, e conseruare i libri Profetici, e quelli de gl'Apostoli, e de gl'Euangelisti; ma i luochi, che si conseruano i Libri, non hanno hauuto sempre vn nome solo; perciòche si chiamano Archiuij, Scrigni, e Biblioteche, ò Librarie, come negli Auttori si vede

de alla giornata,& in particolare il Bibliothecario nelle vite di Celestino, di Leone, di Gelasio, di Bonifacio Secondo, & Anastasio nelle vite di Martino, di Leone, di Giouanni VI. di Stefano Secondo Pontefici, e San Girolamo nel Prologo sopra Heter nominano Archiuij i luochi, dou'erano riposti i libri scritti. E S. Gregorio nel Prologo delle sue 40. Homilie al secondo dice, che le sue Homilie sono riposte nel Scrigno della S. R. Chiesa, come anco Giulio Papa successor di Marco, che seguì Siluestro, nomina l'istesso loco de i libri Scrigno. In quãto poi al nome di Bibliotheca, ò Libraria non occorre addurne essempij, perch'è cõmunissimo.

Soleuansi dunque indubitatamẽte conseruare in luochi deputati le memorie di maggiore importanza. I Libri della Bibia dell'vno, e dell'altro Testamento, & i libri de i sacri Dottori, molti de i quali scritti dagl' istessi suoi Auttori per questa via, sono arriuati fin'à i tempi nostri, e dureranno per i tempi futuri à Dio piacendo.

E perche nel metter'insieme, e conseruar'i libri, faceua bisogno spender'assai, sì in scrittori, come anco in diligenti Inquisitori, e conseruatori, perciò soleuano i Christiani più ricchi cõtribuir'ogn'vno qualche portione, e parte si toglieua del commun hauere della Chiesa, per poterlo fare, & in particolare s'hà da noi grand'obligo à Costantin Magno Imperatore, ilqual come racconta Eusebio nel lib. 3. della vita di quello, senza risparmio di spese volle al tutto raccogliere, e mettere in sicuro i libri sacri, quali erano stati da i Gentili ne i tempi delle persecutioni, quasi affatto dispersi.

E

E ben vero poi, che'l carico di raccoglier, custodire, e discernere i libri particolarmente, era de i Vescoui, e dei Preti; per il che soleuano mantenere Notari, Librari, e donne esercitate nel scriuer per questo fine, come cauasi dalla vita di Ambrosio, e di Origine. Trà tutti si mette per diligentissimo raccoltor di libri Pantenio Rettore della Scola Alessandrina. Parimente Panfilo Prete, e martire (come racconta Eusebio) instituì, e gouernò con grand'industria vna bella libraria, ponẽdoui i libri d'Origine, & anco altri scritti à mano, della quale Libraria Cesariense fà mentione S. Girolamo contra Rufino. Cosi anco Alessandro Vescouo di Gierusalem radunò vna quantità di libri; come di Betillo, d'Hippolito, di Caio, e d'altri Scrittori Ecclesiastici, e ne fece vna degna libraria, come testifica Eusebio, il quale anco dice di esser stato aiutato dall'istesso Alessandro nello scriuere l'historia Ecclesiastica.

Ma per non passare senza raccontare alcuna cosa anco della diligenza de i nostri in simil'opera, diremo, che Clemente Primo Pontefice, successor di Pietro, il qual scrisse molte Epistole vtili alla Chiesa Romana, deputò sette Notari nelle sette contrade di Roma; i quali si manteneuano dell'entrata della Chiesa, acciò hauessero cura di cercar diligentemente, e di scriuere i gesti de i Martiri. Aniceto Pontefice parimente s'affaticò in far ritrouare, & in riponer in loco sicuro le Vite de i martiri scritte da i Notari. Fabiano Papa ordinò sette Diaconi, che fossero soprastanti alli detti Notari, acciò meglio si esequisse quel carico di raccogliere le

vi-

vite de'SS. Martiri, de i quali Notari anco rendono testimonianza l'attioni del Concilio Romano sotto Siluestro. Di più Giulio Papa successor di Marco, che seguì Siluestro, determinò, che gl'istessi Notari sopranominati raccogliessero diligentemente ciò, ch'apparteneua ad ampliare, e fortificare la santa fede Cattolica, e che tutte le cose da loro raccolte fossero riuiste dal loro Primicerio à questo effetto creato, il quale poi riponesse, e conseruasse nella Chiesa tutto quello, che hauesse approuato. Et Hilario Papa fù il primo, che sappiamo, quale fabricò in Roma due Librarie appresso i fonti del Laterano, nelle quali fece riponere, e conseruare à publico vso de i Christiani (perche in quei tempi i libri erano pochi, & erano in gran prezzo, douendosi rescriuere sempre à mano) i scritti della Chiesa Romana, l'Epistole decretali de i Pontefici, e le attioni de i Concilij, le ricantationi, & opinioni de gli Heretici, & i libri de i SS. Padri.

Mà per tornar à proposito della Vaticana Libraria, s'hà da sapere, che vsata tanta diligenza da i Sommi Pontefici, quanto hauemo detto nel raccoglier libri, ne fù messa insieme, oltre le dette librarie publiche, vn'altra forse maggiore nel Palazzo Pontificio nel Laterano, la quale vi durò per mille anni in circa, fin che Clemente V. trasferì in Francia la Sede Apostolica, con la quale fece portare la detta libraria Lateranense in Auignone di Francia, & iui durò 120. anni in circa, finche leuate le differenze trà i Cattolici, Martino V. Pontefice di nuouo fece condurr'à Roma la Libraria, facendola porre non più nel Laterano, mà nel Vaticano, doue il Pon-

Pontefice Romano si haueua eletto stanza. Erano però i libri riposti confusi, e senz'ordine alcuno, oltre che n'era perduta di buona parte. Al che hauendo l'occhio Sisto Quarto, e parendole insopportabile, che tanta quantità di buoni libri andasse di male per mal gouerno, edificò luoco à proposito, e l'ornò con ogni modo possibile per conseruarui i detti libri, aggiungendouene quanti ne puotè hauere, facendoli disponere con buon'ordine, e procurando, che con diligenza fossero gouernati da diuersi officiali, a questo da lui deputati, applicandoui da cento scudi all'anno in perpetuo, ch'era il donatiuo, il quale soleua fare alli Pontefici Romani ogn' anno il Colleggio de' Scrittori delle lettere Pontificie, acciò i Conseruatori di quella haueßero anco qualche certo premio della loro diligenza, e fatica. Questa dunque è la Libraria Vaticana piena di libri scritti à penna in bergamina, i più rari, che si habbino potuto ritrouare, iquali passano il numero di sei mila.

Anticamente quello, ch'era presidente alla Libraria, si chiamaua Libraro, & alle volte Cancelliero, l'officio del quale era di raccoglier con diligenza non solo i libri, ma copiare anco le Bolle, & i decreti de i Pontefici, gli atti, & constitutioni dei sinodi, e custodire ogni cosa diligentemente, perche pareua conueneuole, che fosse il Cancelliero, anzi (come diciamo hora) il Secretario del Papa quello, che hauesse il carico di maneggiare, e conseruare li Libri, sendo all'hora la libraria, come vna Secretaria, ò Cancellaria: mà a'tempi nostri gl'officij di Cancellaria, e di Libraria sono diuisi.

Si

Si soleuano elegger' huomini di gran sapere, e di buona vita per Presidenti alla Libraria; si che racconta Anastasio nella vita di Gregorio Secondo, ch'esso Gregorio Secondo auanti fosse Papa fù Presidente alla Libraria del Laterano, e che fù condotto à Costantinopoli da Costantino Papa à Giustiniano Secondo Imperatore, dal quale interrogato, rispose dottamente; cosi anco il Bibliotecario nella vita dell'istesso Gregorio Secondo dice, ch'egli da putto fù alleuato nel Palazzo Lateranense, e fatto Diacono da Papa Sergio, prese il carico della Libraria, &c. Finalmente Sisto Quarto il dì decimoquinto di Luglio dell' anno 1475. che fù il sesto del suo Pontificato, creò vn perpetuo custode alla libraria Vaticana da se ordinata, inuestendolo in quell'officio con vna sua Bolla.

Bartolomeo Platina Cremonese Scrittor' Apostolico, e familiare di Sisto IV. fù il primo Presidente alla libraria Vaticana, eletto con dieci scudi il mese di prouisione; oltre il viuere suo, e di tre serui, & vn cauallo, & oltre le Regaglie, che suol dare il Papa alli suoi famigliari, cioè legne, sale, oglio, aceto, candele, scope, & altre simili cose.

Bartolomeo Manfredo Chierico Bolognese Dottor de' Canoni fù da Sisto IV. l'anno 1481. che fù l'vndecimo del suo Ponteficato, il dì 26. d'Ottobre, eletto nel carico del Platina defonto. Era il Manfredo familiare del Pontefice, & dotto a merauiglia. Era per dare splendore à quest' officio, il Papa determinò, che i Presidēti della libraria, per l'auuenire fossero primi Scudieri del Pōtefice Rom. & in perpetuo riceuessero

uessero gli honori, & gli vtili soliti, dando però essi prima sicurtà di dieci mila ducati alla Camera Apostol., & giurando di custodire fedelmente, e diligentemente la Libraria. Dopò il Manfredo sono creati i seguenti successiuamente.

Cristoforo Persona Romano Priore di Santa Balbina l'anno 1484.

Giouanni de i Dionisij Veneto, l'anno 1487.

Vn Spagnuolo Archidiacono di Barcellona nel 1452. Forse questo è quel Girolamo Paolo Catalano Canonico di Barcellona, Dottore nell'vna, e nell'altra Legge, che fù Cameriere d'Alessandro VI. ne i libri del quale fù trouata la Prattica della Cancellaria Romana stampata l'anno 1493. che fù il secondo del Ponteficato di Alessandro VI.

Giouanni Fonsali Spagnuolo Vescouo Iteranese l'anno 1495.

Fr. Volaterrano Arciuescouo di Ragusi, l'anno 1495.

Tomaso Ingeranni, ò Fedra Volateranno l'anno 1510.

Filippo Beroaldo l'vltimo Bolognese, dell'anno 1516.

Fra Zenobio Azziaiolo Fiorentino dell'Ordine de i Predicatori, l'anno 1518.

Girolamo Aleandro della Mota Arciuescouo Brundesino Cardinale del 1537.

Agostino Steucho Eugubino Vescouo Chisamense della Congregatione di San Saluatore l'anno 1538.

Marcello Ceruino da Monte Pulciano Prete Cardinale di Santa Croce in Hierusalem 1548. creato da Paolo III. Costui non volse accettare il

il stipendio, e le 4. sportule solite darsi alli Presidenti della Libraria; ma distribuì quegli emolumenti a due Correttori Latini, & ad vno, che hauesse il carico di trouare, e poner i libri, e di scopare.

Roberto de'Nobili da Montepulciano Diacono Cardinale, con titolo di S. Maria in Dominica; creato da Paolo IV. l'anno 1555.

Alfonso Caraffa Diacono Card. di S. Maria in Dominica l'anno 1548. creato da Paolo IV.

Marc'Antonio Amulio Prete Cardinale Venetiano del 1565.

Guglielmo Sirletto Prete Cardinale Calabrese il giorno 20. di Maggio del 1572.

Antonio Caraffa Napolitano Prete Cardin. con titolo di San Giouanni, e Paolo, il dì 15. di Ottobre del 1585.

Gugliemo Alano Prete Cardinale Inglese del 1591. di Genaio, creato da Clemente Ottauo.

Marc' Antonio Colonna Vescouo Cardinale creato da Clem. VIII. l'anno 1584. d'Ottobre

Antonio Saulio Prete Cardinale, creato dall' istesso Clemente l'anno 1597. di Maggio.

E perche saria stato impossibile, che vn solo potesse intendere sufficientemente al gouerno di tanti libri, l'istesso Sisto IV. diede al Presidēte della libraria due altri custodi perpetui, persone di buona fede, e diligenti, i quali aiutassero in quel carico, dando trè scudi per vno di salario al mese, & il viuere con l'altre regaglie di sopra nominate per se, e per vn seruitore; e furono i primi Gio: Caldelli Chierico Lionese, e Pietro Demetrio da Lucca, ch'era Lettore nel Tinello del Pontefice, creato l'anno 10. del Pōti-

tificato di Sisto il dì 29. Aprile, il dì primo di Maggio. Morto Demetrio, Giulio secondo, il dì sesto di Luglio dell'anno ottauo del suo Pontificato, creò Lorenzo Parmenio di San Genesio Prete di Camerino, & in loco del Cadello. L'istesso Giulio l'anno nono del suo Pontificato, il dì 1. Settembre. Questo Pont. il dì 23. Agosto, il 1. anno del suo Ponteficato concesse l'Inuerno vna Salma di Carbone ogni settimana alli detti custodi; ma hora per tutto il freddo se gliene danno 24. sole. Del 1534. successe alli predetti Fausto Sabeo Bresciano Poeta, & Nicolò Magiorano Hidronteno à questo, perche fù creato Vescouo di Monopoli, successe Gugl. Sirleto, e Gir. Sirleto successe à Gugl. suo fratello, creato protonotario. Feder. Ranaldo Valnense successe al Sabeo, & Marin Ranaldo Fratello di Feder. successe à Girolamo Sirleto.

Di più Sisto (acciò non mancasse cosa alcuna allo splendore della Libraria Pontificia) creò tre con nome di Scrittori Periti, l'vno in Greco, l'altro in Latino, & il terzo in Hebreo, col viuere, e con stipendio di quattro scudi al mese: ma Paolo IV. doppiò il salario al Greco, & vi aggiunse tre altri scrittori, due Greci, & vno latino: & ad vno di quelli Greci, & al Latino assegnò due sportule per vno, & cinque scudi al mese; ma all'altro Greco assegnò due sportule, con quattro scudi solamente. Ordinò di più l'istesso Pontefice vn legatore con prouisione di quattro scudi.

Finalmente Marcello Coruino Presidente alla Libraria instituì due correttori, & reuisori de i Libri Latini, alli quali partì gli vtili, che si soleuano dare alli Presidenti, non ha-

uendo esso voluto ritenersceli, come già hauemo narrato, & diede due sportule per vno, delle quattro, che toccaueno à se, assignando di salario cinque scudi ad vno, & quattro all'altro, & il decimo scudo, che li auanzaua al mese di dieci, ch'erano assignati al Pressidente, lo deputò à colui, che Paolo IV. haueua instituito per scopatore, al quale non furono concesse le regaglie. Li primi correttori Latini furono Gabriel Faerno Cremonese, & Nicolò Maggiorano, alli quali Pio IV. aggiunse vn correttore Greco, dando à ciascuno di loro dieci scudi d'oro al mese.

Della Cerimonia del baciare i Piedi al Pontefice Romano. *Cap. XI.*

Cauato da Gioseffo Steffano Vescouo Oriolano.

SI mostra, che ragioneuolmente il Pontefice porta le Scarpe con la Croce sopra, & à lui si baciano li Piedi da i Popoli Christiani.

Frà le molte cose, che riceuettero i Pontefici Romani da portare per insegne di Gloria, & di dignità da Costantino Magno Imperatore, delle quali per molti tempi alla lunga sono andati ornati, vi erano anco vn par di Vdoni di bianchissimo lino per ornamento de i Piedi (possiamo dir' Vdoni vesti de i Piedi in modo di scarpette) de i quali si legge ne gli atti di San Siluestro special memoria; percioche volse Costãtino, che i Pontefici Romani fossero vestiti i Piedi di tela bianchissima, à modo de i Sacerdoti, e Profeti antichi, de i quali si legge nel lib. 5. di Herodiano, che così andauano ornati.

ti. E sò certo,che i Sandali,ò Vdoni del Pontefice Romano sono stati sempre segnati con qualche ornamento,a differenza di quelli, che portano anco i Vescoui nella Celebratione delle Messe loro, essendo che'l Beato Antidio appresso Sigiberto l'anno 418. conobbe il Pontefice da i Sandalij,c'hauea.ilche non sarebbe auuenuto, se quelli del Pontefice non hauessero hauuto segno distinto da quelli de i Vescoui. Si dimostra da S.Bernardo nell'Epistola 42. che i Sandali sono trà le insegne, le quali hà da operare il Pontefice nella Solennità della Messa. Il che dicono anco Innocentio III. nella Epistola decretale al Patriarcha di Costantinopoli, Roberto nel lib. 1. *De diuinis Officijs*, c. 24. Iuo Carnotense nell'Epistola 76. e nel Sermone 3. *De significatione Indumentorum*. Rabano nel lib. 1. al cap. 22. Durando nel lib. 3. cap. 28. e molti altri.

Ma se ben'i Pontefici vsaron molti anni questa sorte di calceamenti di lino bianchissimo, tuttauia bisogna confessare, che al presente è mutata l'vsanza, essendo successi in luoco di quelli certi calceamenti rossi segnati con la croce. La causa della qual mutatione si deue attribuire parte alla riuerenza de i popoli, e parte alla consideratione della persona del Pontefice.

Prima in questo appare la humiltà del Pontefice, il quale conoscendo tutti i popoli pronti à baciarle i piedi, hà voluto segnare la Croce nella sua coperta de i piedi, acciò tanto honore non si dasse à se; mà al santissimo segno della Croce. Oltre che in questa guisa sua Santità riduce in memoria de i fedeli, che li baciano i

piedi, la passione, e morte del nostro Saluatore. Con gran giudisio dunque, & honestissimo pẽsiero, e fine s'hà introdotto il portare de i Sandali segnati con la Croce ne i piedi Ponteficij, sendo che il baciar la croce è atto di riuerenza, che se le porta, introdotto nella S.Chiesa antichissimamente, la qual'hà vsato riuerire, così non solo la S.Croce, mà ancó le sante Imagini di Christo, e de i Santi, le quali Imagini soleuano i fedeli anticamente di più accostarsi al volto, & alla testa in segno d'honore, che à loro portauano, come racconta Niceforo nel libro 17. al cap. 15. e riferisce il Zonara nel Tomo 3. nella vita di Theodosilo.

E insegna sublime de i Romani formata in modo della Croce del Saluatore, la quale soleua andare auanti Costantino Imperatore, & era adorara dal Senato, e da i soldati, si chiamaua Liboria, forse perche in Latino quasi vuol dir fatica, cioè perche souueniua quella benedetta insegna alli soldati, quando si affaticauano nel combattere, ouero perche nel portar quell'Insegna quando si marchiaua, ò si faceuano le mostre i soldati scambieuolmente vi si affaticauano sotto, come racconta Paolo Diacono nel lib. 11. dell'historie, e Nicolò primo alli consulti de i Bulgari al capo 7. & 83. Dimostra San Paolino Nolano nella Epist. 42. molto chiaramente l'vsanza, ch'era, ch'i Prencipi, e gran Signori baciauano la Croce, sottomettendo a lei tutte le Insegne della loro gloria, e maestà mondana. Nè si hà portato questa riuerenza solamente alla Croce, anzi anco à tutti gl'altri stromenti della passione, del Signore, come riferisce d'vn chiodo de i piedi di

Chri-

Christo, S.Ambrogio nel ragionamento, che fà della morte di Theodosio. Per venir dunque all'altro capo, per il quale giudichiamo essere stata conueneuole la mutatione de gli Vdoni bianchi in Vdoni, ò Sandalij segnati con la Croce, diciamo, che in questo i Pontefici hanno cercato di dimostrare espressa l'imagine del carico Apostolico, perciòche hauendo eglino riceuuto il carico d'insegnare a tutto il mondo, e di predicare l'Euangelio, s'hanno parimente ornato i piedi co'l segno della Pace, e dell'Euangelio, acciò cosi possano per tutto il mondo andar perfetti in virtù del segno della Croce. Dice Isaia questo, sono belli i piedi di quelli, ch'euangelizano la pace, e che predicano il bene; quasi, che preuedendo queste vsanze si marauigliasse, com'hauessero ritrouato tanto conueneuole ornamento i capi del popolo Christiano da porsi in piedi, acciò le genti vedendoli non solo rimanessero pieni d'allegrezza per le buone nuoue, che da loro hauessero vdito; mà anco sentissero contento di hauerli visti tutti belli, tutti ornati, e segnati fin'i piedi della figura della Santa Croce. Perciòche si sogliono considerare nelle persone qualificate tutte le operationi, tutte le parole, tutti anco i vestimenti, e costumi fin ne i piedi, e cosi lo sposo lodando la sua sposa metteua in gran consideratione, che hauendo calciari belli, caminaua anco gratiosamente. Tertulliano nel libro dell'habito delle Donne, mette differenza trà culto, & ornamento, dicendo, che il culto consiste nella qualità delle vesti, come, che siano con oro, con argento, e simili abbellimenti, ma che l'ornamento consiste nella dispositione delle

parti del corpo,adoperandole. Dunque i Pontefici, i quali conciliano la Pace per via di sue lettere,e de i suoi ministri à tutte le nationi con gran merauiglia di tutti,hanno ottenuto,e conseguito l'vna, e l'altra delle predette parti, cioè il culto,e l'ornamento .

Oltre di ciò si fà il segno della Croce nella fronte, e nel petto de i fedeli, acciò come dice Agostino sopra'l salmo 30. non temano confessare la fede,& hauendo superato il Diauolo, ne portino l'insegne della vittoria nella fronte,così l'istesso segno si fà sopra i piedi del Pontefice, acciò egli sij indrizzato per quel segno nella buona via, nella quale hà da condur tutto'l popolo di Dio; onde per dimostrare il Pontefice, che à lui era stato dato questo santo Priuilegio di essere la guida nostra per mezo della Croce, nella quale (come dice Sant'Agostino nel Sermone 10.de Sanctis Tom.10.) contengono tutt' i misterij, e tutt' i Sacramenti, egli fortificò per dir così i Piedi suoi con la Croce, acciò mostrando esso la via, e noi seguendolo insieme non ci smarriamo dal buono sentiero. Si può anco dire,che'l Pontef.porta la Croce sopra i piedi, acciò nelle persecutioni, e ne i pericoli tutto il popolo suo ricorra à i piedi suoi sicuramente, doue possi ritrouare modo di superare le difficoltà,e dottrina da opprimere l'heresie, facendo bisogno, sendo così scritto nel Deuteron.al cap.33.(*Qui appropinquat pedibus accepit de doctrina eius,*) statuendo le quali cose tutte il fondamento loro nella Passione di Christo, molto ragioneuolmente hanno i Pontefici posta la cura sopra i piedi suoi, per dar segno di questi misteriosi significati.

Ilquale costume è tanto vecchio, e fermo, che nelle immagini antiche non si vede il Pontefice dipinto, e scolpito, che non habbi anco la Croce à i piedi. Per le quali considerationi appare manifestamente, che sono in grande errore i peruersi, e maligni heretici de i nostri tempi, i quali dicono non star bene,che'l Pontefice porti la Croce in piedi,anzi essere vna villania della Croce, & vna poca riuerenza. Rispondendo di gratia à questo. Non è vero, che(come dice Cirillo nel Tomo 3.contra Giuliano)si soleuano anticamente dipingere le Croci nell' entrate delle case, & (come racconta Nazianzeno nell'Oratione seconda contra l'istesso) nelle vesti de i soldati furono segnate Croci venute dal Cielo, e che la Chiesa per soccorrer d'aiuto spirituale i moribondi, li segna i piedi con la croce, e si segnano anco i corpi delle bestie con la croce, come dice San Seuero de Moribus boum, & San Chrisostomo in demonstratione, quòd Deus sit homo. Non si segnano le Case, le Piazze,le Vesti, gli Armari, e finalmente diuerse altre cose vsuali con la croce, come dice Leoncio Cipriotto contra i Giudei, acciò in ogni luoco,& in ogni attione ci riduchiamo à memoria la Passione di Christo Nostro Signore. E diremo poi, che sia poca riuerenza il porre la croce sopra i piedi del Vicario di Christo, per la quale nō solo ci riduchiamo à memoria la Passione del Saluatore,quando la vediamo, ma ancora intendiamo essere significato, che douemo non solamente sottomettere alla croce, & calcar tutte le passioni mondane, lequali sono espresse nella Scrittura alle volte co'l nome di Piedi, ma anco per l'amor

della Passione di Christo stimar niente tutte le cose, che si contengono sotto la Luna. Ilche non si può significare tanto bene segnando la Croce in altri luoghi, quanto segnandola sopra i piedi del Pontefice, à baciare i quali tutte le genti fedeli à gara concorrono.

L' ISTESSO GIOVANNI STEFFANO in proposito della leuatione del Pontefice Romano, dice in questo senso.

Perche si porti il Pontefice Romano sopra le spalle.

NOn è fuori di proposito, che parliamo della leuatione del Pontefice, percioche anco gl'Historici antichi volendo dire, ch' alcuno sia stato creato Rè, ouero Imperatore, dicono ch'egli è stato leuato, & forse in questo senso dice Claudiano.

Sed mox cùm solita miles te voce leuasset.

Nè fù questo costume solo delle genti Barbare, ma anco de gl' istessi Romani, li quali hauendo fatto alcuno Imperatore, lo leuauano in alto, & lo portauano sopra le spalle; così dice Ammiano Marcellino nel lib. 22. parlando di Giuliano fatto Imperatore da'soldati della Francia; così dimostra Cornelio Tacito nel lib. 20. l'istesso dice Cassiodoro de i Gothi nel lib. 10. Variarum Epist. 31. Questa vsanza manifesta Adon Viennense ne i figlioli di Clothario. Giulio Capitolino parlando de i Giordani; & Herodiano nel l. 7. parlando de gl' istessi. Ne i quali tempi non solo si eleuauano i Principi (come hauemo detto) Romani, & d'altre

tre nationi,mà ancora si soleua i Prefetti della Città, per maggiormente honorarli, condurre in cocchio con vn'Officiale auanti,il quale gridaua, che il Prefetto veniua, il che dichiarano apertamente Simacho nel libro primo,e Cassiodoro nel sesto Form.ventiquattro,ma li Pontefici Romani, li quali hanno da Iddio somma auttorità sopra la vita eterna, per dimostrar la loro dignità soleuano esser condotti sopra certe carrette per la Città,vestiti honestamente,come ne fà fede Ammiano Marcellino nel libro vigesimosettimo,nella concertione di Damaso,& Vrcisino à punto in quel tempo, quando il misero Pretestato disegnato già Console del popolo Romano, soleua dire à S. Damaso Papa, (come racconta San Girolamo nell'Epistola à Pammachio) fatemi Vescouo di Roma,che subito mi farò Christiano, dalle quali parole si può comprendere, che fin'all'hora la dignità Pontificia moueua anco gl'animi alli personaggi principali, essendo, che'l Consolato era Magistrato,al quale tutti gl'altri cedeuano, come in più Epistole dimostra Cassiodoro nel libro decimo,e Pretestato per esser Pontefice de i Christiani, non solo haurebbe lasciato la sua antica falsa religione, ma anco il Consolato.

Che fosse costume de gl'antichi Sacerdoti andar in cocchio per maggior riputatione, lo mostra chiaramente Tacito nel libro duodecimo,mentre parlãdo d'Agrippina, dice, che ella andaua in Campidoglio in cocchio, come alli Sacerdoti, & alli sacri Druidi era per la dignità loro permesso, per accrescersi in questa guisa la riputatione. E fù parimente costume

vſato dalle Vergini, (per quanto ſi caua da Ar temidoro nel primo libro de'dogmi,) e maſſim delle Veſtali, che andauano in lettica accompa gnate da copia di ſerui con gran pompa, com racconta Ambroſio Santo nella prima Epiſtol à Valentiniano.

Ma li Pontefici Romani, oltre la carretta, & il cocchio, d'andare publicamente per la città, haueuan'anco vna ſedia portatile, ſopra laquale erano portati sù le ſpalle da huomini à ciò deputati, e che viueuano di tal'eſſercitio; il che non ſolo è manifeſto per il luoco di Euodio, doue dice, che nel quinto Sinodo vi era la Sedia della Confeſſione Apoſtolica: mà più manifeſtamente ſi caua dall'antichiſſimo ordine Romano, ſcritto auanti Gelaſio Papa, nel quale ſi legge in queſto ſenſo. Quando il Pontefice è entrato in Chieſa egli non và ſubito all'altare, mà prima entra in Sacreſtia, ſoſtentato da'Diaconi, i quali lo preſero, mentre ſcendeua della ſua ſedia, e coſì replica più volte queſta cerimonia di mettere il Papa in ſedia quando hà da far viaggio, e di ſoſtentarlo a braccia nel venir giù di ſedia, quando è arriuato vicino, doue hà da fermarſi. Nelle quali parole anco è da notare, che'l detto ordine chiama queſta ſedia Pontificia in latino Sellare, che propriamente vuol dir ſedia maeſtoſa fatta per dignità, acciò ſi ſappi, ch'era ſedia fatta à poſta con maeſtria, e proportione.

In quanto poi all'eſſere portato il Pontefice con le mani, voglio, che ſij manifeſto, che non ſolo era portato ſempre nel ſuo venire giù della ſedia, dopò compito il viaggio, mà anco era dal clero, e dal popolo portato in altre occaſioni,

ni,ſenza,che foſſe ſtato in ſedia, il che ſi moſtra con gl'eſempij di molti Pontefici, perciòche Stefano II. (come dice il Platina, e Franceſco Giouanetto nel capo 90.) fù portato in ſpalla nella Chieſa di Coſtantino,e da lì nella Laterana;& Adriano Secondo fù portato nella Chieſa Lateranenſe dal Clero, e da i primi della nobiltà cercando di farſi auanti anco la Plebe à garra del Clero, e della nobiltà in quell'officio, come appare nella deſcrittione 63. nel cap. che comincia, *Adrianus Secundus*, &c. & Gregorio IX. vien parimente portato nel Laterano carico di gemme,e d'oro.

Della quale vſanza non deue alcuno prenderſi marauiglia, eſſendo ſtata predetta tanto auanti da Eſaia nel cap.49. con le ſeguenti parole: *Et afferent filios tuos in vlnis, & filias ſuper humeros portabunt*. La cauſa della qual coſa è,perche i Preſidenti della Chieſa doueuano eſſer' in gran riuerenza a'Prencipi del mondo, dalli quali Prencipi non ſi doueua tralaſciare honore alcuno alla Chieſa conueneuole, che non lo faceſſero al capo di lei. Stà bene anco, che il Pontefice ſia portato in alto, acciò poſsi vedere, e benedire il popolo di Dio à lui commeſſo; & acciò dall'altra parte il popolo poſſi mirare il ſuo Capo, riconoſcendolo per Vicario di Dio, e perciò fortificandoſi nella confeſſione della fede Cattolica.

L'iſteſſo parla della Coronatione del Pontefice in queſto ſenſo.

TVtti li Prencipi per dimoſtrare la Maeſtà dell'Imperio, hanno hauuto Corona d'

oro. Dauid, che regnò auanti Homero, & auanti tutt'i scrittori antichi, c'hora si trouano, hebbe tal corona, come appare nel libro 2. de i Rè al cap. 12. laqual'egli si prese d'vna città de gl'Ammoniti da lui in guerra superati. Chi intende può veder le parole del testo nel loco citato. Ciassare Rè de'Medi (come narra il Zonara nel to. 1.) mandò vna sua figlia bellissima Ciro con vna corona d'oro in testa, e con tutta la prouincia della Media per dote. I Romani trionfando portauano vna corona d'oro, come racconta Gelliote, ilche però pareria mal detto narrando tutti gl'historici, che l'Imperatore Trionfante era coronato di Lauro, se Tertulliano non ci causasse di questo dubbio nel suo trattato intitolato de corona militis, e Plinio nel lib. 12. al cap. 3. dice, che le corone radiate erano fatte con foglie d'oro, & d'argento. Il Zonara nel tomo 2. descriuendo la pompa del trionfo, dice, che trionfando si portauano due corone, l'vna era in testa dell'Imperatore di Lauro, e l'altra d'oro, e carica di gemme haueua in mano vn ministro publico, ch'era sù lo stesso carro, e la portaua sopra la testa dell'Imperatore, della quale parla Giuuenale nella Satira decima, dicendo,

Tantum orbem quanto ceruix non sufficit vlla Quippe tenet sudans, hanc publicus, & sibi cōsul Ne placeat curru seruus portatus eodem.

E Valerio Patercolo, dice, che questa corona d'oro era del color dell'Arco celeste, per dimostrar segno d'vna certa diuinità parlando nel l. 2. d'Augusto Cesare Ottauiano. Sì come anco d'essa fanno chiara mentione, chiamandola radiata, e lucida, Suetonio nella vita d'Augu-

sto

sto al cap.44. Plinio nel Panegirico, l'Autore ignoto nel Panegirico dedicato à Massimiliano & Latino Pacato nel Panegirico, le parole de' quali sarebbe troppo lungo quì notare.

Dimostra di più Ammiano Marcellino nel libro decimo settimo parlando dell'Agguglia, che si soleuano metter anco in testa alle statue corone: il che di nuouo conferma nel libro vigesimoquinto, dallequali testimonianze raccoglie il Lazio nel lib. 9. de' Commentarij della Republica Romana, che sia deriuato ne i nostri maggiori l'vso di mettere in capo all'imagine de i Santi nelle Chiese le corone figurate in forma de i raggi del Sole, massime parendo esse Imagini di tale corona ornate hauere vn certo non sò che di splendore, e di diuinità: la qual ragione, se bene non è in tutto fuor di proposito, non ci par però affatto da sostenere; percioche più tosto pensiamo, che quest'vsãza habbi hauuto origine dallo splendore, il quale sopra le teste de Santi spesso miracolosamente s'hà visto risplendere, essendoche (si come narra Abdia nel li.5. & Eusebio nel secondo dell'historia) spesso gl'Apostoli erano circondati da tanta luce, che occhio humano non potea guardarli, come per auanti era auuenuto à Mosè, alquale era diuentata la faccia risplendente per il parlar, c'haueua fatto con Iddio da vicino.

Per tornare dunque al proposito, i Rè Persiani haueuano vna corona da portar in testa, la qual corona il Zonara nomina in Greco co'l suo proprio nome; ilquale in Latino, nè in Volgare non si può commodamente esprimere. Et era pena capitale appresso i Persiani (come racconta Dion Chrisostomo nella prima

Ora-

Oratione *de libertate, & seruitute*) à chi s'hauesse posto in capo la corona del Rè. Parimente i sacerdoti de i Gentili portauano corone in testa, per dimostrare quella riputatione, che faceua bisogno allo splendore, & al mantenimẽto del Sacerdotio. Onde gli antichi si stupirono, vedendo il gran Sacerdote de i Romani in punto, al quale, (come scriue Strabone) era concesso il primo honore dopò il Rè, & il portare corona Regale. Oltre di ciò di Emesa città della Francia, i sacerdoti andauano vestiti alla lunga, e portauano in testa corone di pietre pretiose di varij colori, in segno di maestà. Il qual'ornamento Antonino, fatto Imperator de i Romani dalle turbe de'soldati, di Sacerdote del Sole, che prima era, non volse metter giù: come chiaramente racconta Herodiano nel libro quinto: e così poi gl'Imperatori di Costantinopoli, trionfando elessero questo ornamento, il quale chiamarono per proprio nome (come si legge nella vita di Basilio Porfirogenito) *Triumphum duxit tiara tecta, quam illi tuphum appellant*. Se ben' alcuni lo chiamano Calipera: come dice Niceforo Gregora nel libro sesto.

Li nostri Pontefici dunque hauendo due dignità Regali, cioè la spirituale, e la Temporale, meritamente anco portano doppia corona, come Innocentio Terzo, nel terzo Sermone, che fà de coronatione Pontificis, confermò, dicendo, che'l Pontefice porta la Mitra in segno della potestà Spirituale, e la Corona in segno della Temporale; le quali ambi da Iddio Onnipotente Rè de i Rè, e Signore de'Signori, le sono state concesse.

Mà

Ma vediamo vn poco della Mitra, e della Corona, se siino ornamenti conueneuoli alli costumi Ecclesiastici.

La Mitra vien chiamata da Suida fascia del capo, e così nella l. 28. ff. de auro, & argento legat. com'esplica Brissonio, & Eusebio al lib. 2. c. 1. la chiama coperta, ò lamina; con la quale Giacomo Apostolo, detto fratello del Signore, fù ornato subito, che da gli Apostoli fù fatto, e consecrato Vescouo di Gierusalemme; il quale ornamento, se bene hebbe principio da Aaron Sacerdote della legge Hebrea; nondimeno è stato riceuuto nella Chiesa Christiana, acciò con esso si ornassero tutt'i Vescoui di tutte le nationi. Policrate Efesino portò la Mitra (come dice Eusebio nel lib. 3. cap. 31.) essendo Sacerdote in Efeso; e parimente gl'altri Pontefici portauano quasi tutti gl'ornamenti delli Sacerdoti antichi, come la veste lunga, la Mitra, (ilche racconta Eusebio nel lib. al cap. quarto) per parere più ornati, e più maestosi; delche Amalario, Rabano, & altri graui Auttori parlano più diffusamente.

Quello, che hauemo detto della Mitra, quasi non hà contrario, di modo, che si tiene per consenso di molte, e diuerse nationi per vero, mà quel, che s'hà da dire del Regno, e della Corona Regale, non è così chiaro a tutti, e però noi secondo il poter nostro vedremo di dichiararlo.

Dunque primieramente s'hà da notare, ch'è opinione commune di tutti, che questa sorte di ornamento in capo al Pontefice hauesse origine da Costantino Magno Imperatore, come si vede ne gli atti di San Siluestro Papa,

la qual'opinione abbracciano anco tutt'i Pontefici, come Leon IX. nella Epistola contra la prosontion di Michele al cap. 13. & Innocentio III. nel primo sermone del beato Silueſtro confermò, che Coſtantino Magno partendoſi da Roma per Coſtantinopoli, volſe dare la ſua corona à S. Silueſtro, la qual'egli però ricusò di portare, & in loco di quella portò vna coperta di teſta intiera circolare, e poco doppo ſegue Innocentio dicendo, e per tanto il Pontefice Romano per ſegno dell'Imperio porta la corona Regale, chiamata in latino Regnum, & in ſegno del Ponteficato porta la Mitra, laquale li conuiene vniuerſalmente, & in ogni tempo, e loco, perche ſempre egli hà la poteſtà ſpirituale per prima, più degna, e maggiore della temporale. E ragioneuole penſare, che S. Silueſtro non voleſſe portar quella corona, la quale copriua ſolo le tempie per eſſer egli raſo il capo, come à Pontefice ſi conuiene. La qual raſura fù, che non para molto buono portarui vn tal diadema ſopra, come egli ſi eleſſe da portare vna coperta di teſta circolare detta propriamente Tiara Frigio, della quale parla Giuuenale nella ſeſta Satira, dicendo:

Et Phrygia veſtitur bucca tiara,

Il quale ornamento ſi può dire, che foſſe, ò della Frigia, ò della Fenicia come vogliamo, perciòche i Frigi, come dice Herodiano, hebbero origine da i Fenici, e che queſto foſſe donato da Coſtantino al Pontefice, ſi può vedere negl'atti di S. Silueſtro, doue l'Imperatore racconta quelle coſe, ch'egli haueua al Pontefice donato, & eſſendo arriuato à queſta le mette nome Phrygium, com'era il vero nome ſuo; mà

per-

perche forse non era à tutti manifesto, che cosa volesse dir Phrygium, egli stesso lo dichiara nel senso da noi preso, dicendo, & Phrygium nempe tegmen capitis, siue mitra.

Questo bisognaua esplicare. Percioche Theodoro Balsamone, confondendo il significato di quella parola Phrygium, & congiungendola con la seguente, che dice Lorum, la qual'importa cosa differente, hà fatto errare molti, liquali hanno creduto, che Phrygium, & Lorum insieme vogliano dir Pallio, che vsano gli Arciuescoui, concesso à loro dal Sommo Pontefice. Ma non conuiene à noi star più à lungo sù le dispute, gl'Intelligenti leggano l'Itinerario latino in questo loco, che haueranno vn'abbondante discorso de i significati di queste parole.

Altri Auttori vogliono, che l'origine di questa corona non venisse da Costantino, ma da Clodoueo, come s'affaticano di cauare da Segeberto sotto l'anno del Signore 550. ilqual dice in questo senso. Clodoueo Rè riceuette da Anastasio Imperatore i Codicilli del Consolato di corona d'oro con le gemme, & la veste rossa, & in quel giorno fù chiamato Consolé, & Rè, ma esso Rè mandò à Roma à San Pietro la corona d'oro con le gemme insegna Regale, laquale si chiama Regnum.

Armonio conferma ancor'esso nel libro primo, al Capitolo vigesimo quarto, che da Clodoueo il Pontefice hauesse la corona: & Anastasio Bibliothecario sotto Hormisda Pontefice testifica, che S. Pietro riceuette molti doni. Appresso'l quale hò detto, che l'anno 776. in S. Pietro fù coronato Costantino II. Pontefice, & che Filippo Primo Papa l'istesso anno fù cō-

se-

ſecrato(ma ſi deue notare, che gli Auttori antichi ſotto'l nome di Conſecratione s'intendono anco la cerimonia della Coronatione) percioche quando dicono, che Carlo Magno fù conſecrato Imper.intendono anco, che fù coronato;onde ſi può cauare, che la Coronatione del Pontefice hà hauuto origine ne i tempi paſſati, già molti anni, eſſendo che l'Anno 683. ſotto Agathone Primo, & Benedetto Secondo fù leuata l'vſanza, per la quale nella Coronatione del Pontefice ſi ſoleuano dar danari, & ſi aſpettaua l'auttorità dell'Imperatore. Fù coronato Eugenio II. dell' anno 824. il dì vigeſimo ſecondo di Maggio, & Benedetto nell'anno 855. Formoſo Primo dell' 891. Ma dopò Clemente, che fù l'anno 1044. tutt'i Pontefici ſeguenti ſono ſtati coronati, come dice il Pauuino, in modo, che poſſiamo ben conoſcere da quel tempo in quà eſſere adempita la Profetia d'Iſaia al capo ſeſſageſimo primo, doue dice: Che i Sacerdoti ſono veſtiti delle veſti della ſalute,e ſono coronati come ſpoſi; poſciache il Pontefice ſublimato à queſta ſuprema dignità porta gli habiti di Pace eterna, & la corona in capo. Queſto è quel figliolo di Eliachin detto da Iddio per Iſaia al capitolo 22. al quale fin' allhora Iddio promette la Stola, e la Corona; perche la Corona è inſegna d'Imperio; la ſtola è ſegno di Gouerno famigliare, l'vna, e l'altra delle quali coſe nel noſtro Pontefice ſi trouano in eccellenza. Così nel decimoquarto capo dell'Apocaliſſi apparſe Chriſto detto Figliuol dell'Huomo, ornato di corona d'oro, e ſoſtenuto dalle nubi. E nel decimonono apparſe il medeſimo Verbo d'Iddio ſopra vn cauallo bian-

bianco con molte Corone Regali da coronare se,e gli amici,per questa principal causa erano quelle operationi con le corone, cioè perche Christo per mezzo della sapienza sua,la qual si dichiara con la figura di corona d'oro, hà riportato vittoria di tutte le creature,e le hà soggiogate tutte all'Imperio suo. Parimente dunque il Pontefice Romano, ch'è sopra tutte le genti, il quale hà sottomesso all'auttorità sua tutt' i popoli per consignarli in potestà di Dio, meritamente porta la coperta di testa con trè corone attorno,dimostrando perciò,che di gloria,d'auttorità,e d'opere grandi supera tutti gli altri Rè,e Prencipi del mondo.

Doppo tanti Pontefici passati, Paolo Secondo creato l'anno 1365. della Nobile famiglia Venetiana Barbi,sì come era di bella presenza, e di grand'animo, cosi hebbe gran cura d'ornar la Mitra Papale di gemme pretiose,e di lauoro bellissimo. Finalmente volemo anco auertire alla breue,che Cesare Costa nel lib. 1. e c. 3. delle sue varie dubitationi s'ingannò, volendo dichiarar le cause del portar la Mitra del Pontefice con trè Corone, non essendo di meriteuole consideratione in questo caso misteriosi significati da lui addotti,e tanto basti.

DEL-

DEL SACRO

GIVBILEO

Che si celebra in Roma, ogni 25. anni.

Narratione del P. M. Frà Girolamo da Capugnano de i Predicatori.

Cauato dal Libro dell'Anno Santo.

Cap. XII.

IDDIO concesse al popolo Hebreo veramente i diuini beneficij, onde poi quella gente si gloriaua, dicendo, che Sua Diuina Maestà non haueua trattato così gli altri popoli, mà quelle gratie, che la Chiesa Madre nostra hà riceuuto dalla bontà di Dio, superano di gran lunga i beneficij concessi à gli Hebrei, perciòche volendola il Signore monda, & ornata, la fece lauare con il sangue dell' vnico suo Figliuolo, e le donò i tesori della sua sapienza. Fù trà i detti fatti alla Sinagoga Hebrea eccellentissimo quello dell' anno Giubileo chiamato santissimo, perciòche era Anno di remissione, e di principio in tutte le cose, il quale l'Onnipotēte Iddio ordinò di 50. in 50. anni. Douendo dunque la Chiesa Sposa di Christo hauer'anco essa simile gratia (mà però con diuerso fine) perche la Sinagoga attendeua alle cose temporali solamente, e la Santa Chiesa si cura so-

la-

lamente delle ſpirituali) è ſtata pertinente di-
uina diſpoſitione in eſſa ordinato l'Anno del
Santiſſimo Giubileo, che alla prima fù di 100.
in 100.anni, per ridur forſe in bene l'antica v-
ſanza diabolica di celebrare i giuochi ſecolari,
i quali à punto ogni cento anni in Roma ſi ce-
lebrauano con vn general inuito precedente di
banditori, che gridauano per le ſtrade: Venite
alli giuochi, i quali alcuno non hà più viſto, nè
più vederà. Onde ſi ritiraua nella Città di Ro-
ma gran copia di gente d'ogni paeſe in ſeruitio
del Diauolo, la qual gente inſtituito l'anno del
Giubileo, vi ſi ritira in ſeruitio d'Iddio vero, &
in ſalute delle proprie Anime, nè deue parer
ſtrano quello, c'habbiamo detto del mutare in
bene quello, ch'era prima in male: perciòche
non ſolo in queſto, ma in diuerſe altre occaſio-
ni la Santa Chieſa hà hauuto queſta mira, di
conſeruare à Dio quello, che la gente pazza
haueua al Demonio dedicato, come ſi vede in
diuerſi Tempij di Roma, c'hora ſono al vero
Signore, & à'Santi ſuoi aſſegnati, eſſendo già
tempo ſtati degl'Idoli, e nell'vſo del diſtribuire
le candele, e del far la feſta à San Pietro in
Vincola il primo d'Agoſto, la prima delle qua-
li cerimonie ſi vſaua in Roma in honore di
Februa, da quelle genti creduta Dea, e l'altra
in memoria del trionfo di Auguſto Ceſare. Si
ritroua, che Bonifacio Nono nell'Anno 1300.
publicò l'anno del Giubileo con vna ſua Bol-
la, nella quale però egli narra come reſtaura-
tore più toſto, che come inuentore, ò inſtituto-
re di queſto Anno. E non è merauiglia, ſe eſ-
ſendo anco ſtato per auanti inſtituito, non ſe
ne troui ferma memoria; perciòche la Chieſa
hà

hà hauuto tãte persecutioni, e tanti trauagli, che è più tosto miracolo, che habbia conseruato molte antiche memorie, che marauiglia, che n' habbi perso alcune. All'hora dunque il Pontefice in scritto diuolgò quest'anno, concedendo intiera, e plenaria remissione di colpe, e di pene ogni cento anni, il qual numero di cento hà vn certo significato anco di passare dal male al bene, come abbondantemente attestano San Girolamo, e Beda principali Scrittori Ecclesiastici.

Clemente VI. ad istanza de i Romani ridusse il Giubileo ad ogni cinquant' anni, principalmente perche la vita humana è tanto breue, che pochissimi arriuano à cent' anni, e nel numero di cinquanta si contengono molti misterij appartenenti alla Christiana Religione, mà principalmente ella significa remissione, e perdono, ch'è il proprio effetto del Giubileo.

Hebbe anco la Sinagoga Hebrea ogni 50. anni il suo Giubileo, talche se non per altro, almeno acciò ella non potesse esser stata più ricca della Chiesa, era bene, che ogni cinquant' anni hauesse la Chiesa parimente il suo.

Vrbano VI. lo ridusse ad ogni 35. anni, accumulò il tesoro della Chiesa, il quale si doueua poi dispensare da San Pietro, e da' suoi successori in simili gratie. Ma finalmente Paolo Secondo lo ridusse ad ogni vinticinqu' anni, e cosi osseruò Sisto Quarto suo successore, & hanno tutti i seguenti Pontefici osseruato; il che si deue credere esser stato fatto per molte considerationi, e principalmente per queste, cioè perche il Mondo inuecchiandosi, peggiora di quantità, e di qualità di vita, alche per i mil-

le

le pericoli, che sempre minacciano la morte, & per gl'infiniti peccati, ne i quali si ritrouano molte creature, hà parso bene ridurre l'anno della remissione à tempo più breue, inuitando spesso tutti à pigliar medicina spirituale di tanta virtù, e lasciare di far male.

In quanto appartiene al nome, deuesi sapere, che si può chiamare in latino Iob eleus, Iobileus, & Iubileus, de i quali nomi l'vltimo è manco vsato, se bene in volgare più si dice Giubileo, che altro. Discende questo nome, non da Giubileo, che vuol dire allegrezza, e cõtento (se bene veramente deue esser anno di allegrezza) ma dalla parola Hebrea Iobel, che vuol dir tromba; percioche gli Habrei il settimo mese auanti l'anno cinquantesimo vsauano di publicare l'Anno del Giubileo con trombe: oltre che significa anco Iobel in Hebreo remissione, e principio, cose proprie dell'Anno Giubileo, nel quale gli Hebrei rimetteuano tutti i debiti, e ritornauano tutte le cose nel primiero stato.

Non potrebbe il Pontefice conceder maggiori Indulgenze di quelle, che si concedono nell'Anno del Giubileo; percioche s'apre il tesoro della Chiesa, & si dà ad ogn'vno quanto gliene bisogna, perdonandogli colpa, e pena, tanto imposta, quanto non imposta, liberãdolo in tutto, e per tutto dal purgatorio anco se bene si hauesse dimenticato peccati mortali nel confessarsi, ò non hauesse voluto confessarsi de veniali (percioche non è di necessità fare la confessione de i peccati veniali, ma si deuono ben patire pene nel purgatorio per loro, quãdo per altra via non siano in questo mondo stati

scan-

scancellati) di modo, che l'anima, ch'all'hora si partisse dal corpo andarebbe subito à godere la felicità del Paradiso.

Hà veramente certe similitudini il nostro Giubileo cō quello de gli Hebrei, perche quello s'annonciaua l'anno auanti; & il nostro parimente. Quello si publicaua nelle piazze, & il nostro nelle Chiese: quello con trombe, il nostro con le voci de i Predicatori; quello lasciaua la terra senza lauoro, il nostro supplisce con i meriti di Christo, & de i suoi Santi alla nostra fatica: in quello nòn si riscoteuano crediti, nel nostro si perdonano i peccati: in quello i serui diuentauano liberi, nel nostro s'acquista la libertà spirituale, con perdonò di colpe, e di pene; in quello le possessioni vendute ritornauano alli primi padroni; nel nostro scancellati i peccati si viuificano le virtù dell'anima: in quello i banditi ritornauano nella patria, & nel nostro chi si parte da questa vita subito và alla Patria Celeste.

Bonifacio Ottauo aprì la porta della Chiesa del Vaticano, e concesse larghissima Indulgenza di tutti li peccati. Clemente Sesto aggiunse la porta della Chiesa Lateranense, ordinando come di sopra è detto. Paolo Secondo aggiunse poi Santa Maria Maggiore, e San Paolo nella Via Ostiense da visitare. Gregorio XIII. nel 1575. ordinò, che chi voleua hauere la gratia del Giubileo, prima si communicasse. Nell'anno del Giubileo s'intendono sospese tutte l'Indulgenze plenarie; e certe commutationi di voti, delle quali così si parla da i Auttori, che trattano del Giubileo.

Publicauano gli Hebrei il suo Giubileo il gior-

giorno decimo del settimo mese dell'anno quadragesimo nono. Il nostro si publica il giorno dell'Ascensione dell'anno auanti il vigesimo quinto, sopra due Pergami, nella Chiesa di San Pietro, leggendosi la Bolla del Sommo Pontefice in Latino, & in Volgare.

Si principia il nostro Giubileo la Vigilia del Natale di N.S. al Vespero, perciòche il Pontefice apre con gran solennità la porta della Chiesa di S.Pietro, la quale nell'altro tempo sempre stà murata, e fà aprir nella medesima maniera da'Signori Cardinali le porte dell'altre Chiese deputate. Le quali porte tutte finito l'anno di nuouo si chiudono.

L'Anno Santo concorrono tanti à Roma da tutt'i paesi, che scriuono gl'Historici al tempo del Giubileo di Bonifacio esser stata sì piena di popolo Roma, che non vi si poteua caminare, e pur'è Città grande; e l'anno 1575. à Gregorio XIII. vna mattina furongli baciati i piedi da 13000. persone. Clemente VIII. l'anno 1600. hà voluto lauare i piedi à diuersi Prelati, & ad altri poueri forastieri andati al Giubileo; Oltre che gl'Illustrissimi Cardinali, trà gl'altri Mont'alto, e Farnese hanno dimostrato suprema carità, & humiltà a'poueri peregrini.

Che sia conueneuole celebrar'il Giubileo più tosto à Roma, che in altra Città, lo dimostraremo con viue ragioni. Roma è Città più degna, e più nobile dell'altre, e perciò quando si dice Città, senza poruì altro nome, s'intende di Roma. Ella hà hauuto l'Imperio, & è il capo, la Signoria, & vn compendio del Mondo. E' piena di ricchezze. Hà bellezza di paese, fertilità di terreno, commodità grande per la nauiga-

tione del Teuere, e la vicinanza del Mare. E patria commune di tutti,e però vi è d'ogni natione, & ogni popolo vi può hauere Chiesa propria,come in fatto quasi tutti ne hanno. La Religione fiorisce iui più d'altroue. Onde vi sono tanti Preti,tanti Frati,che continuamente lodano, e pregano il Signore almeno ne i Diuini officij per tutti. Sono iui tanto visitate le Chiese, aiutati i poueri, maritate donzelle, e fatte opere dignissime di memoria eterna. E Città di singolar santità, perche là sono state portate quasi tutte le cose appartenenti alla nostra Religione,come il Presepe, i panni, la culla, le vesti, la porpora, la corona di spine, i chiodi, il ferro della Lancia, la Croce, il titolo di Christo. Vi sono corpi di Apostoli, di Martiri, di Confessori, di Vergini, e reliquie infinite di Santi. Quiui è la Sede del Pontefice, il quale è Prencipe della Chiesa, Vicario di Dio, pastor di tutti, il qual quando và fuor di casa è visto, & ammirato, & adorato da tutti, cercando ogn'vno di baciarle i piedi,e marauigliandosi della grandezza de i Cardinali, della grauità de i Vescoui, della moltitudine de i Sacerdoti. In Roma sempre è vn Tesoro d'Indulgenze esposto à chi ne hà bisogno, doue già tempo furono i Christiani perseguitati, e maltrattati più crudelmente,che in alcun'altro loco. E finalmente la fede de i Romani è tale, che fin'al tempo de gli Apostoli era predicata per tutto'l mondo; innanzi, chi era Christiano, si chiamaua Romano. Essendo adunque Roma (il qual nome in Greco significa fortezza, & in Hebreo grandezza) più degna d'ogni loco del Mondo,era però conuene-

nole,

uole,che'l Giubileo non altroue, che in Roma si celebrasse.

Narratione di Stefano Pighio delle Insegne militari, lequali suol dar'il Pontefice alli Prencipi.
Cap. XIII.

IL Pontefice Romano suol fare vn grand'honore alli Prencipi, ilche però occorre rare volte, per la rarità dell'occasioni, che in questo si ricercano.

Questo è costume antichissimo, principiato co'l fondamento della scrittura sacra nell'Historia de i Machabei, e perciò si legge nel libro secondo de i Machabei al capit. decimo quinto, che Giuda Capitano dell'essercito Hebreo auanti venisse à battaglia contra Nicanore, vidde in sogno Onia Sacerdote, che faceua oratione per tutto'l popolo, e Gieremia profeta, che daua à se stesso Giuda vna spada d'oro, esortandolo à far battaglia, con queste parole; prendi la spada santa dono di Dio, con la qual superarai gl'inimici del popolo d'Israel. Onde Giuda tirato à battaglia dalli nemici di Sabbato si portò in modo, che ammazzò Nicanore con 35. mila soldati, e restò vittorioso. Di quì dunque è venuto l'vso, ch'il Pontefice Romano ogn'anno la notte di Natale auanti si comincian gli officij, benedisce, e cõsacra vna spada con la vagina, cintura, e pomo d'oro; & vn cappello posto alla ponta di quella, fatto non di feltro) mà di nobilissima seta di colore Violaceo, con pelli candidissime di armellino attorno, e con vna corona d'oro sopra intessuto,

& ornato di Gioie di gran valuta. Questo è vn donatiuo nobilissimo, il quale apparecchia il Pontefice quella notte sola per donarlo a qualche gran Prencipe Christiano, c'habbia per la Religione fatto, ò sij per fare qualche grande impresa. Nè è senza misterij, anzi ne hà molti, i quali dourebbe ogni Prencipe Christiano sapere, e considerare.

Insegna dunque il Rituale Romano, che la spada cosi consecrata significa l'infinita potenza d'Iddio, ch'è nel Verbo eterno, con il quale hà creato Dio tutte le cose, & il quale in quella notte prese carne humana, al quale diede il Padre Eterno ogni potestà, com' egli essendo per ascendere al cielo disse, e la consegnò à Pietro, & alli suoi successori, che deuono reggere la Santa Chiesa nouamente da esso instituita, e co'l proprio sangue consecrata, contra la quale non haueua d'hauer l'Inferno vittoria, commandando, che insegnassero tutte le cose da lui imparate, e che inuitassero tutte le genti ad entrar per mezzo del Battesimo, e dell'Euangelio in questa nuoua Città, fuori della quale non si troua alcuna salute, e nella quale s'hà da osseruar leggi dell'Imperio diuino: chi non si stupirà, considerando le dispositioni d'Iddio, e come S.D.Maestà volle eleggere per capo, e fortezza della sua santa Republica Christiana quella Città, ch'era stata à punto capo, e Signoria di tutto il mondo? Onde S.Pietro della Chiesa primo rettore fù destinato à questa prouincia, e nel Campidoglio li fù commandato, che trionfasse la Croce di Christo, acciò più facilmente il lume dell'eterna verità di là si potesse in ogni parte spargere.

Si-

Significa dunque la spada consecrata quell'Imperio, e quella somma potestà di gouernare in terra, che lasciò Christo à Pietro suo Vicario, & alli suoi successori, della Christianità si deue riconoscere capo il Pontefice Romano, al quale deuono seruire, & obbedire nelle cose spirituali per amor di Christo tutti quelli, che della propria salute vogliono hauer cura.

In oltre poi quella spada significa la prudẽza, e la giustitia, che deue esser nel Prencipe, e perche la punta acuta ferisce, dou'è dalla mano spinta, però si orna il manico di questa spada con oro, metallo, che hà significato appresso gli antichi la sapienza, acciò intendiamo douer' il Prencipe hauer'appresso le mani in tutte le sue operationi la sapienza, e non douer far cosa alcuna con temerità, ouero senza pensarui. L'Oro è stato simbolo della prudenza, perche sì come esso supera tutti i metalli di eccellenza, e di valore, così la prudenza, ò sapienza, che vogliamo dire, supera tutte le altre cose. Onde Salomone essortaua ne' suoi prouerbij, così dicendo; possedi la sapienza, la quale è migliore dell'Oro; & acquista la prudenza, perche è più pretiosa dell'argento. S.Giouanni nell'Apocalissi chiama Oro infocato la sapienza, che penetra i petti con ardore dello Spirito Santo. I Magi offersero à Christo bambino oro, e da gli Hebrei furono spogliati gli Egittij dell'oro, intendendosi nell'vno, e l'altro la sapienza parlando del senso mistico, perciòche fù vero anco quanto raccontano l'Historie dette litteralmente. Platone, la dottrina del quale non fù molto discordante dalla nostra Christiana, paragonaua spesso la sapienza, e la

bellezza dell'anima all'oro puro. Finalmente altro non significaua la fauola delle formiche, e dei Grifoni d'India; i quali animali fingeua l'antichità, che radunassero oro quanto poteuano, e poi lo custodissero con diligenza, se non che la sapienza non s'acquista se non con fatica, e con nobiltà d'animo. Perche la formica ci è vno specchio di creatura faticosa, & il Grifone finto nato d'Aquila, e di Leone, ci rappresenta la grandezza d'animo. Onde sauiamente gl'istessi antichi dedicarono la formica, & il Grifone ad Apolline Dio della sapienza. Di più la spada significa la lingua, membro ottimo, e pessimo nell'huomo, secondo che viene adoperato, e perciò dissero gl'antichi, che i maledici portauano la spada in bocca, e Diogene Lenico; vedendo vn bel giouane à parlar dishonestamente, disse: Non ti vergogni cauar d'vna vagina d'Auorio vna spada di piombo; & appresso Isaia si legge, *Posuit os meum quasi gladium acutum*; e nell'Euangelio disse Christo. *Non veni pacem mittere, sed gladium*; doue si vede, che per spada s'intendono le parole parole predicate da parte di Dio, e cosi in altri luochi della scrittura sotto il nome di spada s'intende la lingua, ò le parole. Onde conueneuolmente anco al proposito nostro si prende questo significato, volendo dar ad intendere il Pontefice, che i Prencipi in particolare deuono hauer la lingua, & il parlar loro adornato d'oro, cioè coperto di sapienza, e di prudenza; con la qual spada deuono separar i buoni pensieri da i rei, e penetrar fin'à gl'altrui cuori con sauij consigli.

A questa misteriosa spada aggionge il santo Pon-

Pontefice vna cintura inteſſuta d'oro, però, che fin'anticamente è ſtato ſegno di Maeſtà, e dignità militare, acciò intenda il Prencipe eſſere per quella eſſortato à portarſi bene per la ſanta Chieſa in tutte le fattioni.

Il capello, ch'è coperta della più nobil parte della perſona, cioè del capo, è inſegna di nobiltà, e di libertà, il qual cappello anco (perche anticamente ſi ſoleua fare di forma di mezza sfera, come ſarebbe vna parte d'vn'ouo grande diuidendolo giuſtamente per mezzo) ſe bene gli arteſici moderni non intendendo il ſignificato, e ſecondando gli humori, fanno i capelli in altre forme, con la ſua rotonda figura ci riduce à memoria il Cielo, dal qual ſiamo coperti, & auiſa il Prencipe, che drizzi l'attioni ſue à gloria di Dio, & ad vtile dell'anima ſua, per habitatione eterna, della quale è ſtato fatto il Cielo. Il medeſimo ſignifica il color celeſte d'eſſo cappello.

Il color bianco delle pelli, e delle Margarite ſignifica la ſincerità, & anco purità di mente, della quale deue il Prencipe eſſere adornato, acciòche ſi poſſi al fine congiungere in preſenza con quelle ſantiſſime menti, le quali quà giù con la bianchezza della conſcienza hauerà cercato d'imitare. Il color bianco è ſtato ſempre in opinione di eſſere grato à Dio, e perciò hanno fin'antichiſſimamente vſato gl'huomini di veſtirſi di bianco nel ſacrificare. Per ſentenza anco di Pitagora ſi dice, che ogni coſa bianca è buona. Tullio nel ſecondo libro de legibus, dice il bianco eſſer molto conueneuole à Dio: mà à che ne cerchiamo teſtimonianza di Cicerone, ò di altri, ſe lo ſteſſo Chriſto noſtro Sal-

uatore nella sua gloriosa Trasfiguratione ce lo fece vedere, dimostrandoci le vesti sue bianche come neue, e gli Angeli ancora, quali erano alla sepoltura di Christo la mattina di Pasqua, quando andarono le Donne per trouare quel santissimo Corpo, si dimostrarono in vesti bianche. Dell'istesso sopradetto ricordo viene il Prencipe auuisato dalla natura dell'animale, dal quale sono state prese le pelli; perciòche gli Armelini sono affatto mondi, e nemici della lordura, intanto, che sendo circondato dal cacciatore di fango il buco della lor caua, più tosto si lasciano pigliare, che fangarsi per correre à saluamento.

Tutte queste cose dunque ci auisano, quanto ricerchi in noi Iddio mondezza di cuore, sincerità di lingua, sapienza d'animo, eleuatione d'intelletto, e prudenza nelle operationi; del che ricerca il Pontefice con la spada benedetta, & al sopradetto modo ornata, darne perpetua ricordanza al Prencipe, il quale per certo, di bōtà, e d'opere doueria superare anco il resto del popolo, tanto quanto dall'onnipotente Iddio nel gouerno del mondo egli è stato del popolo fatto superiore.

S'inginocchia il Prencipe, che hà da riceuere questo dono, & il Pontefice glielo dà, essortandolo con molte parole ad esser buon soldato di Christo; all'hora il Prencipe, riconoscendo il Pontefice, come Vicario di Dio, lo ringratia con parole latine, giurandoli in oltre di non voler hauere cosa alcuna più à cuore, che di corrispondere in fatti al desiderio di Sua Santità, e di tutti i Prencipi Christiani; dipoi dà la spada ad vn suo nobil ministro, che la porta

auan-

auanti la Croce, mentre il Pontefice esce di Sacrestia. Al fine fatta la congratulatione con i Cardinali, e Legati, presa licenza, il Prencipe con la spada portatali auanti, accompagnato dal Gouernatore di Castel Sant'Angelo, dal Maestro del Palazzo, da tutta la nobiltà, e famiglia Pontificia; e dalla Corte Palatina con gran pompa, e strepito di trombe, e di Tamburi vien di palazzo per il portico Militare accompagnato à casa.

Dell' inondatione del Teuere. Cap. XIV.

DEl 1379. il dì 9. Nouembre crebbe il Teuere tre braccia, e se ne vede segno à S. Maria della Minerua.

Del 1422. Il giorno di S. Andrea sotto Martin Pontefice crebbe più d'vn braccio, e mezzo.

Del 1475. il dì 8. Gennaio sotto Sisto Quarto alquanto dell'alueo.

Del 1495. il mese di Decembre sendo l'anno terzo del Pontificato di Alessandro VI. crebbe 16. piedi, & alquanto doppo sendo Pontefice Leone X. crebbe ancora.

Del 1530. sotto Clemente VII. alli 8. e 9. di Ottobre crebbe 24. piedi, il segno è à S. Eustachio, & in vn muro per mezzo S. Maria del Popolo, e nel Castel S. Angelo, doue Guidon de' Medici Gouernatore vi segnò.

Del 1542. crebbe, e di quell'accrescimento parlò elegantemente Mario Molza.

Del 1598. il dì 24. Decembre, nell'Anno settimo di Clemente VIII. crebbe con tanta rouina di Roma, che di simile si hà memoria. Era il Pontefice all'hora ritornato da Ferrara

nouamente riceuuta, e restituita alla Sede Apostolica. Onde apparse vero, che per il più l'allegrezze sono seguite da dolori, e pianti. Hebbe che fare il Pontefice tutto l'anno seguente a ristorar le fabriche da quella inondation rouinate, & a ritornar Roma in conueneuol stato per l'anno del Giubileo, che seguiua del 1600. vedasi il trattato di Lodouico Genesio, e di Giacomo Castiglione.

Del mantenersi sani in Roma.

SCrisse in questo proposito Alessandro Petronio Medico Romano, Marsilio cognato Veronese Medico anch'esso di Roma nel libretto del seruar ordine ne' cibi alli 4. lib. delle Varie lettioni, & altri, che si ritroueranno in Roma: oltre Girolamo Mercuriale, il qual nelle sue varie lettioni, ne disse alcune cosette.

L'aria di Roma è grossa, e mal temperata, però bisogna astenersi dall'andar fuora di casa in tempo, che'l Sole non s'assottigli, cioè di mattina à buon'hora, ò di sera tardi, ò quando il tempo è torbido, & annebbiato troppo.

Nella Chiesa di Santa Maria della Minerua si leggono questi versi in proposito di conseruar la sanità in Roma.

Enecat insolitos residentes pessimus aer
Romanus, solitos non bene gratus habet.
Absit odor fœdus, sitque labor leuior.
Pelle famem frigus: functus, femurq; relinque,
Nec placet gelido fonte leuare sitim.

Il senso de i quali è, che l'aria Romana rouina i Forastieri, e poco è buona per gl' istessi natiui. Ma chi è per mantenersi al possibile sani, deuono i forastieri pigliar medicina il settimo,

timo giorno, doppo che vi sono arriuati; schifare i lochi di cattiuo odore, far poca fatica, non patir fame, nè freddo, lasciare i frutti, e Venere, e non cacciarsi nel ventre acqua fredda per sete ch'habbino.

Vini Italiani, che si beuono in Roma.

SI beuono in Roma vini ottimi, che sono i seguenti.

Vin Greco di Somma bianco ottimo, nasce nella Terra di Lauoro nel Monte Vesuuio detto di Somma dal Castel Somma, c'hà alle radici. Chiarello bianco da Napoli piccante.

Latino dalla Torre da Napoli vin mediocre.

Asprino bianco di Napoli stitico, ò vogliamo dire costrettiuo.

Mazzacane bianco di Napoli picciolo.

Greco d'Ischia ottimo, quest'Isola è sotto Nap.

Salerno rosso bianco.

Sanseuerino bianco, e rosso, buoni ambi.

Corso d'Elba bianco grosso.

Corso di Branda bianco grosso.

Corso di Loda bianco grosso.

Di riuiera del Genouese, bianco, e rosso.

Gilese bianco, e rosso, piccioli, sani.

Ponte Reali bianco del Genou. picciolo, sano.

Moscatello di Sarina di color goro, picciolo, sano.

Vindellia Taia bianco del Genou. picciolo, sano. Lacrima rosso ottimo.

Romanesco bianco piccolo di varij gusti.

Albano bianco, e rosso.

De Paolo bianco mediocre.

Di Francia rosso mediocre,

Salino bianco, e rosso mediocre da Tiuoli, e da Velletri cotti mediocri.

Da Segno mediocre.

Magnaguerra rosso ottimo.
Castel Gandolfo bianco ottimo.
Della Ricia bianco picciolo, però raspato.
Maluagia di Candia.
Moscatello, e vino d'Italia molto eccellente.

Delle diuerse sorti di Vini hanno anco scritto alcuni Medici Italiani, cioè Giacomo Fresetto Netino stampato in Venetia l'Anno 1559. Giouan Battista Confalonieri Veronese stampato in Basilea del 1535. Andrea Baccio stampato in Roma l'anno 1597.

Non ci raccordando noi altro, che dire di Roma à proposito per questo libretto, faremo fine con alcuni versi fatti in lode di lei, sì come anco volendo parlar di lei, hauemo cominciato lodandola.

Versi fatti da Fausto Sabeo Bresciano in lode di Roma.

Martia progenies, quæ montibus excitat vrbem,
Ciuibus & ditat, coniugibusque beat.
Tutaturque armis, Patribus dat iura vocatis:
Iam repetit cœlum post data iura Ioui.
De nihilo Imperium, vt strueres te hac Romule causa,
Gignit, alit, seruat, Mars, Lupa, Tibris aqua.

Versi fatti in lode di Roma da Giulio Cesare Scaligero.

Vos septemgemini, cœlestia pignora, montes,
Vosque triumphali mœnia structa manu:
Testor, adeste, audite sacri commercia cantus,
Et Latios animos in mea vota date.
Vobis dicturus meritis illustribus Vrbes
Has ego primitias, primaque sacra fero.
Quin te vna laudans, omnes cõprehẽderit orbẽ,
Non Vrbem qui te nouerit, ille canet.

Il Fine della Seconda Parte.

PARTE
TERZA
DELL'
ITINERARIO
D'ITALIA,

Viaggio da Roma à Napoli, da Napoli à Pozzuolo, e ritorno à Tiuoli.

IN VENETIA, M. DC. LXXIII.
Presso Gio: Pietro Brigonci.

PARTE TERZA.

Dell'Itinerario d'Italia,

Viaggio verso Napoli; cauato da Hercole Prodicio, sù di Stefano Pighio,

Coll'Aggiunta di Frà Girolamo Capugnano.

VANNE per la Via Latina à Marino, caminando trà le grandi rouine di molti famosi villaggi; li quali come sono di non poco numero, così quando era l'Imperio Romano in fiore, douitiosissimi si stesero per tutta la Campagna Tosculana, per gli colli dell' Apennino. E di quì è, che vogliono la Villa Mariana vecchia essere stata origine del suo nome à Castel Marino. Al quale à man destra vicine si veggono la Lucullana Villa de' Licinij, e la Mureniana, e quella famosa per le questioni Tusculane di Marco Tullio Cicerone. Hoggi si chiama Frascati, & è lungi da Roma 12. miglia. In oltre in questi contorni stessi veggonsi le Ville de' Portij, & altre molte; che furono degli primati della Republica Romana, delle quali ritrouiamo ricordanza appresso Strabone, Plinio, Seneca, Plutarco, ed altri antichi scrittori.

Partendoti quindi, volta verso la strada Appia.

pia,lasciando à man finistra Velletri,doue nacquero gl'antenati d'Augusto,& à man destra Aricia, hora la Riccia, e lo Specchio di Diana Tremorense; cosi chiama Seruio il lago vicino al Castello, il qual lago è consecrato à Diana Taurica insieme con vn bosco, & vn Tempio, che vien detto Artemisio da Strabone. Già fù questo luogo famoso per la vecchia,ma barbara Religione; e raccontano, che Oreste, & Ifigenia instituirono quiui l'vsanza de'Scithi di sacrificare con sangue humano; E questo in quel tempo,che fuggitiui portaronui da Tauri l'Imagine di Diana nascosa in vn fascio di legna; e però Diana hebbe nel Latio anticamente cognome di Fascelide, e di Fascelina, mà di questa superstitione ne parleremo altroue con più commodo.

Seguita il viaggio fino alle paludi Pontine; quindi poco lontano, se non m'inganno, furono le trè Tauerne hosteria famosa nella via Appia, e lontana da Aretia dicisette, e da Roma 33. miglia, come appunto fanno vedere chiaramente gl'Itinerarij Romani antichi, e la stessa distanza de'luoghi. San Luca ne gli Atti de gli Apostoli scriue,che alcuni fratelli ancora nouelli nella Fede Christiana vennero incontro partiti da Roma per la via Appia fino alle trè Tauerne à San Paolo Apostolo, quando fù mandato per reo cō guardia di soldati di Giudea da Porcio Festo Procuratore. Indi lasciando à man destra la strada Appia già fatta per le paludi Pontine con grandissima spesa, & hora totalmente impedita dalle acque delle paludi, e delle rouine de'ponti, e de gli casamenti, sarai sforzato à pigliare il viaggio lungo, an-

dan-

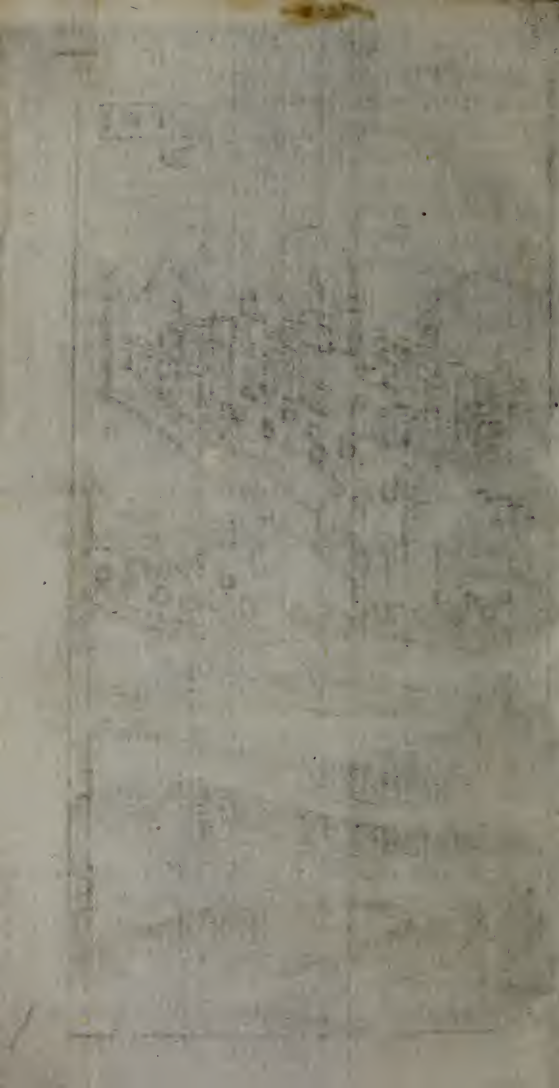
dando à Tarracina per gli Volſci, e per le Balze dell'Apẽnino, e per gli alpeſtri, & aſpri ſcogli de' monti. Tù vederai Setia à man ſiniſtra celebrata da gli antichi Poeti per la bontà de i vini; e và poco più auanti nel piano ti laſci addietro le muraglie di Priuerno, diſtrutte da i Germani, e Brittoni, come teſtifica Biondo; anzi quiui mirando ti ſouerrà hauerui Camilla hauuto Imperio de' Volſci. Quindi paſsãdo Priuerno nouello, hora Piperno, ſituato nel Monte vicino, cui và intorno ſcorrendo il fiume Amaſeno, ti ſi parano auanti gl'occhi, quantunque vn poco da lontano, gli lidi del Mare Mediterraneo, & alcuni Promontorij, che paiono come ſtaccati da terra ferma, già ripieni di famoſi Caſtelli, & hora poco meno, che affatto abbandonati. Quiui viene fatto vedere già in che ſito Enea fabricò Lauinio, e doue Laurento Città del medeſimo tempo ſia ſtata nel lido vicina al ſacro fonte, e lago di Enea, ò ſia Gioue Indigete; In oltre viene quiui dimoſtro doue ſia ſtata Ardea Città del Rè Turno, doue Antio capo de' Volſci inſieme col famoſiſſimo tempio della Fortuna, e doue Aſtura infame, per nõ dir celebre, per la morte di M. Tullio Cicerone dicitore coſi facondo, e famoſo. In oltre quiui può veder la caſa della Maga Circe celebrata dalle fauole de' Poeti già Iſola, adeſſo altiſſimo promontorio poſto il alcune rupi ſopra'l mare congiunto à terra ferma cõ i guazzi, e colle paludi, pieno di ſelue, e d'arbori, doue è fama, che la belliſſima figlia del Sole Circe trasformaſſe gli ſuoi hoſpiti in beſtie, & armenti per via della magìa: ſe anzi non vogliamo credere, che ciò mediante l'arte meretricia faceſſe.

E si vedeua pure, come racconta Strabone, anco nel tempo di Augusto quiui vn tempietto di Circe, & vn'altare di Minerua, e quella tazza, con la qual dicono, che beuè Vlisse, quando li suoi compagni furono cangiati in bestie, come racconta Homero ne'suoi versi, asferiscono communemente, che in fatti abbonda il monte di varie piante, c'hanno virtù occulte, e di assaissime herbe, e perciò hauere hauuto origine la fauola. Perciòche gli raccontatori delle cose naturali vogliono, che Circe significa la figliola del Sole nel testo Greco, per lo cui calore, e riflesso de'raggi estiui le piante, e le cose animate riceuono vigore, e mutatione. Quindi partendoti dunque anderai per le humide, e larghe campagne Pontine, le quali parton per mezzo à dirittura la strada Appia, Regina potiamo dire delle strade: della quale si veggono sparsamente le miserabili reliquie nelle acque insieme con mausolei sepolchri, tempietti, villaggi, e palaggi rouinati, con i quali superbissimamente adornauano dall'vna, e l'altra parte.

Ritorna per le paludi Pontine alla strada Appia, e quindi seguita per dritto verso Tarricina.

TARRICINA.

FV' Colonia antica de i Romani, e prima de Volsci: veniua chiamata prima Ansure ò fosse loro lingua, come pensano alcuni; ò fosse in linguaggio Greco, come à parere de i più, da certo luogo sacro à Gioue Ansure famosissimo, & anco antichissimo, il quale dicono essere stato in quello stesso luogo fabricato da gli

TERACINA

gli Spartani; nel modo medesimo, che quello della Dea Feronia negli campi Pontini appresso gli Circei, e gli Rutili; essendo essi per la rigidezza delle leggi di Licurgo partiti dalla patria, e doppo lunghi viaggi fermata l'habitatione in contrade maritime d'Italia, come racconta Dionisio Halicarnasseo nel secondo libro delle antichità. Fece mentione di cotal nome anco Virgilio nell'ottauo dell'Eneide in questi versi.

Circiumq; iugum, queis Iupiter Anxurus oris
Præsidet.

Il qual luogo così vien dichiarato dal suo Commentatore Seruio. Circa tractum Campaniam colebatur puer Iupiter, qui Anxurus dicebatur, senza secco, come dice il Greco, idest, sine nouacula, quia barbam numquam rasisset. Ed in vn'altro luogo. *Feroniam Iunonem Virginem ait existimatam fuisse; veluti Iouem Anxurum, vel sine nouacula perinde non abrasum, qui coleretur Tarricinæ, quæ etiam aliquando Anxur dicta fuit.* Et hò veduto vn'altare di marmo dedicato per voto à Gioue fanciullo, come asseriua la sua iscrittione antica.

Strabone scriue, che i Greci la chiamarono con altro nome, e fù Trachina, quasi volendo dirla aspera, duro, come si legge in Greco, essendo riposto in monte aspro, e sassoso; Dalla qual voce poi sembra essere nato appresso gli Romani questo nome di Tarracina, sì come si ritroua scritto in alcune inscrittioni antichissime, benche, secondo la cui norma penso, che si debba correggere douunque si ritroua tal voce diuersa da questa: come parimente nel quarto libro di Tito Liuio, doue si deue leg-

leggere questa voce nel numero del più. *Anxur fuit, quæ nunc Tarricina sunt Vrbs prona in paludes.* Pare hauer'hauuto in mente l'asprezza, e'l sassoso paese Horatio, quando cosi gratiosamente ci descrisse questo medemo viaggio della strada Appia nel secondo Libro de i Sermoni.

Ora, manusque tua lauimus Feronia lympha,
Milliantum pransi tria repsimus, atq; subimus
Impositum saxis latè candentibus Anxur.

Dunque Tarricina è situata lontana trè miglia dal tempio di Feronia trà la strada Appia, al Promontorio Circeio: la quale già, come testifica Solino, fù circondata dal mare, che adesso è terra popolata sì, mà picciola. La sua campagna dalla banda di mare è feconda, & amena molto già ornatissima, e pomposa per gli palazzi, giardini, e possessioni de gli Romani, ch'erano ricchi, e potenti, delle quali delitie ancora si veggono quà, e là alcune reliquie, e rouine, come anco alcuni vestigij di quel famoso porto, che ristorò cõ tanta spesa Antonino Pio.

Per la strada Appia coperta di selce tutta si và à Fondi. La quale quiui trattiene il pellegrino con la sua marauigliosa struttura, e cõ la consideratione delle vecchie reliquie, e sopra il tutto, doue è stata tagliata fuori del macigno durissimo, e ridotta in piano à dirittura co'scalpelli di ferro insino al Promontorio di Tarricina. Rimane stupido chi vede ciò ammirando la pianura della via diritta, che è solo per lo camino de'pedoni d'vn solo sasso lungo poco meno di 20. passi, e 3. per larghezza, adorno, come à punto fù tutta la strada Appia, dell'vna, e l'altra banda gl'orli rileuanti di larghezza di

2. piedi, liquali soleuano dar commodità di via asciuttta al pedone. Alli quali furono aggionte ogni 10 piedi pietre alquanto più alte di essi, fatte in guisa de i gasi, acciòche potesse ciascuno quindi più commodamente salire à cauallo, ò in carro. E quiui chi non istupirà d'vn parete sodo fatto della medesima rupe bianca, tirato in somma altezza, e tale, che piacque alla curiosa antichità di farlo sapere, e poco meno che mostrare à dito à gli posteri con l'hauer distinte, e dissegnate le distanze di ogni dieci piedi con molte decine espresse con numero grande, e facile da vedere? Nella quale occasione chi non sentirebbe piacere dal dissegno di quei caratteri così ben fatti, e con tanta proportione, che paiono d'vgual grandezza, così gli segnati nella sommità del parete, come gli bassi? Così à cui non deue rincrescere, vedendo al presente priui totalmente delle sue bellissime vesti quei tempij, palazzi, e mausolei marmorei, che quà, e là si veggono nella Via Appia, come in altre publiche strade d'Italia, adornate da molti di quelli, che trionfano de gl'inimici? Perche parue così à gli antichi di propagare la Maestà, & anco l'auttorità dell'Imperio Romano per il mondo: e fare con gran fatiche, e spese che temessero la sua singolar grandezza tutti i popoli stranieri, de i quali gli primi huomini, & ambasciatori venendo d'oltramare, e dalle Alpi spesso à Roma, non poteuano, attoniti, non marauigliarsi del singolare culto, & ornamento, co'l quale venia tenuta Roma, e l'Italia tutta. E però dilettano, anzi ricreano al tempo d'hoggi cotali reliquie tutti gli forastieri, e tengono in continuo essercitio li belli ingegni,

le grandi rouine delle fabriche Romane che si veggono, tutto che poco meno, che sformate.

FONDI.

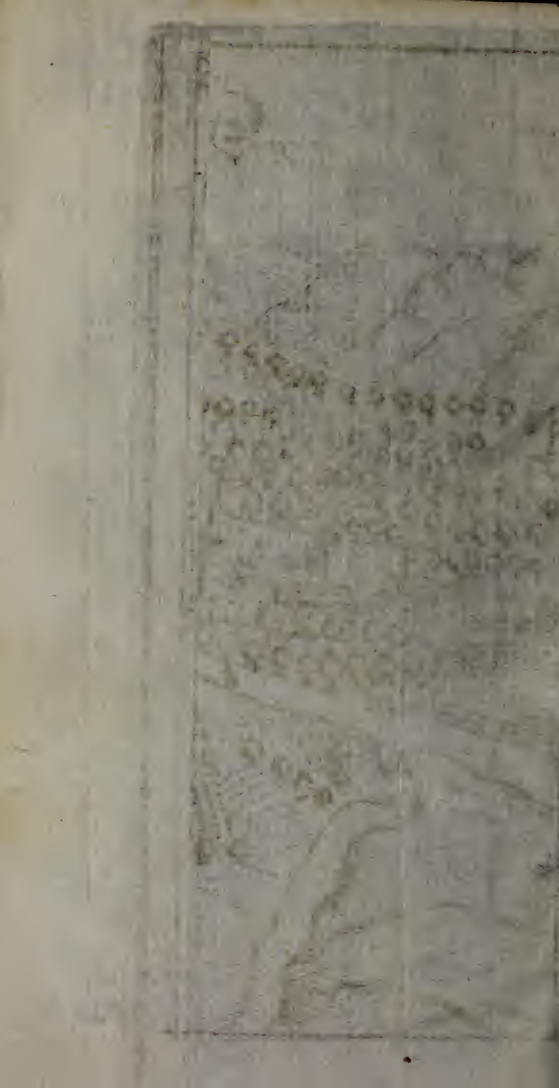
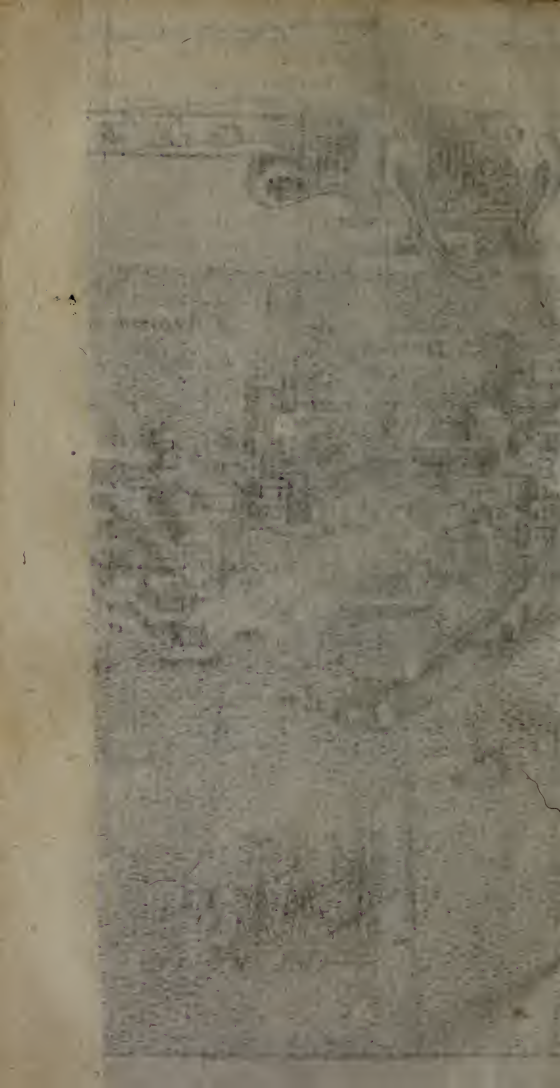
E Vn Castello picciolo sì, ma bello di sito, collocato nella pianura della strada Appia, & è si può dire sorto dalle rouine dell'antica prefettura, c'hebbe lo istesso nome, della quale si vedono ancora certi vestigij nelle vicine paludi appresso il Lago Gondano. Hora è Fõdi per parlarne con l'auttorità di certo Poeta Tedesco.

Collibus hinc, atque inde lacu, simul aequore cinctum.
Circia cui florent, & littore myrthi,
Hesperidum decus, & beneolentia culta Diones.

A' nostri tempi questo castello hà patito vna gran disgratia dalle mani di Hariademo Barbarossa Capitano dell'armata Turchesca, la quale con vna subita scorreria lo prese, e mettendo alla catena tutti li Castellani, menògli via, e profanate le Chiese tutto lo saccheggiò.

La strada Appia è larghissima, & era famosa trà le ventiotto altre di fama, che si partiano da Roma, chiamata regina delle strade, perche per essa passauano quei, che veniuano trionfanti d'Oriente; Appio Claudio la fece fino à Capua, e Caligola la fece lastricare di pietre quadre, & vltimamente Traiano la rinouò fino à Brandizza, adornandola da ogni banda di siepe verde di Lauro, e di Lentisco: passando di quà si vede il Castello d'Itri situato in alcune colline fertilissime di fichi, oliue, & altri frutti. Quiui è lontana 30. stadij Mola già chiama-

FONDI
526

GAETA
527
Monte de Orlando
C di S. Agustin
S. Domenego
il Castelo
SS.ma Ternita
Seracino
Serapo
La Nontiata
Borgo
il porto

la Fornia famosa per gli horti. Di quì voltando à man destra verso mattina finite trè miglia si arriua in Gaeta; La qual contrada tutta, ch'è di lido, si vede così bene coltiuata, e così adorna, che non solo si può dilettare, e trattenere gli occhi de' passaggieri, ma dirsi, come s'hà nelle fauole à punto, la stanza delle Ninfe. Strada in vero amena, e piaceuole, quale hà da man destra la veduta del mare, e da sinistra fiori, & arbori, li quali essendo quinci, e quindi bagnati da mormoranti ruscelli, fanno sentire soauissimi odori.

GAETA.

IN Gaeta vi è porto, e rocca, la quale già Ferdinando Rè de gli Arragonesi fondò in vn cantone del promontorio verso mattina, hauendo cacciati li Francesi dal Regno di Napoli. A nostro ricordo l'Imperatore Carlo Quinto vi aggiunse la rupe vicina, congiungendola con vn ponte da potersi leuare à piacere alla rocca più alta; e così raddoppiò le fabriche accrescendole di torri, e fortezze da guerra, anzi chiudendo insieme tutto il Promontorio, le attaccò alla città per via delle fosse, e della muraglia. Se vedessi 'l luogo, diresti, ch'ei fosse Acradina, e Tiche dei Siracusani, e poterli oltre ciò dalle medesime difender' i lidi vicini, il porto, e la Città, ch'è più basso collocata. Laonde le rocche vengono guardate da buon pressidio di soldati Spagnuoli, nè vi lasciano entrare persone incognite, ò peregrine, anzi nè anco li cittadini, ò alcun'altro de' terrazzani.

Però la Città è molto sicura, non meno per l'ar-

l'arte, che per la natura propria del ſito d'ogn' intorno: perciòche inſieme co'l Promontorio, dal cui doſſo dipende,è compreſa da vna certa peniſola, e quaſi tutta viene cinta dall'acque del mare, di modo, che per terra non ſi può entrare,ſe non per vna ſola porta, paſſando per vno ſtretto di terra frà mare anguſto, e fortificato in eccellenza di Ponte, Porta, e Rocche. Quiui s'inalza il Promontorio con due cime, e per doue riguarda il Mediterraneo, cioè nel doſſo più piano dell'vna cima contiene la Città,che l'altra parte aſſai più alta,e piena di balze, e rompicolli arriua inſino in mare à mezzo giorno, & à ſera, & è aperta da ſommo ad imo d'vna gran feſſura per terremoto, ſe io non m'inganno, antico,il quale ſuole occorrere alcuna volta in queſti paeſi d'Italia. Come ſi sà, che Nettuno, che li Poeti, e Teologi antichi chiamarono perciò Ennoſigeo, e Siſittone,hà più volte riuolto ſoſſopra gli fondamenti delle montagne co'l ſuo gran Tridente. Li popoli quiui entrano diuoti con battelli nell'apertura per aſſai buon ſpatio,e riueriſcono religioſamēte il luogo. E piamente viene creduto da gli habitanti, e da gli circonuicini, che tal monte ſi ſia coſi ſparrato per terremoto,quando Gieſù Chriſto Redentor Noſtro patì nella Croce per la ſalute della generatione humana, eſſendoche ſcriue l'Hiſtoria Euangelica all'hora eſſerſi ſpezzate le pietre. Per mezo all'apertura del monte è ſtato fabricato vn Tempio, & vn Monaſterio ricchiſſimo dedicato alla Sacroſanta, e trè volte maſſima Trinità con l'elemoſine delle anime diuote; e da queſto medeſimo Tempio anco il monte hà riceuuto cognome,

di

li che si chiama communemente il monte della Trinità. Vedesi quiui vn sasso grandissimo, così caduto, che tiene del miracolo dalla cima del monte, e fermato trà le rozze muraglie dell'apertura, dou'ella comincia farsi più angusta: E fabricouui già Ferdinando Rè degli Arragonesi vna bellissima Capella dedicata alla SS. Trinità, la quale si vede stando in mare; E vi si và dal Monastero per vna strada fatta à mano nella stessa rottura del Monte, ne'cui grandi, e sodi pareti di quà, e di là è cosa molto dilettevole il riguardare in vna parte alcuni mõchi di sasso, che sparsamente sporgono in fuori, e nell'altra li luoghi vani, e caui, fuor de' quali sono stati cauati per la gran forza del terremoto, nel modo appũto, che i sassi molto duri sogliono sempre rompersi inegualmente.

Trà l'altre cose, che quiui sono degne da esser vedute, v'è vn deposito fatto à Carlo Borbon Capitano de i nostri dì famoso, ma empio, il quale nel sanguinoso sacco di Roma morì ferito d'vn'archibugiata.

L'ossa di questo cattiuo huomo sono in vna cassa di legno, coperta di vn drappo di seta negra, & si veggono nell'entrar della Rocca, riposte in loco eminente, con questo Epitafio.

Franzia me dio la lu che
Espanna mes fuorzo, y ventura
Roma me dio la muerte
Gaeta la sepoltura.

Ma per istudiare anco ad esser breue, hò deliberato scorrere solamente quelle cose, dalle quali li belli ingegni possono riceuere alcun frutto d'eruditione nel leggere.

Nella parte più alta del Tempio si veggono

tutte le cose pretiose donate, e tutti gli ornamenti di quella casa magnifica, nella quale fù posta la noua sede Episcopale nel principio già seicent'anni dopò l'eccidio, che patirono le vicine Forme dalle mani de i Saracini. Dalle cui ronine fù pure anco tratta quella tazza Bacchica grande, la quale contiene molte di quelle misure di vino, che si chiamano cadi, & è fatta di bianchissimo marmo Pario; anzi hora se ne seruono quiui per la sacra Fonte del Battesimo. Corona Pighio riferisce di non hauer veduto per vaso di quella sorte cosa più bella, e più perfetta. Perciòche in quello si vede vn'intaglio Greco artificiosissimo, e di tal sorte perche se ne compiacque ancora lo Scultore, e però v'intagliò il proprio nome; e la scrittura Greca scolpitaui dimostra, che ne sia stato l'auttore Salmione Atheniese.

SALMIONE
ATHENIESE
FECE.

Interpretate dal testo Greco.

Scolpì costui con gran disegno, e gratia quel vaso, e vi figurò dentro Dionisio, quello, c'hebbe due madri, e fù della natura del foco (così lo chiamano i Poeti) il quale nato di fresco viene portato da Mercurio per commissione di Gioue à Leucotea sorella di sua madre, e chiamarono costei gli Latini Matuta, e gli più antichi Ino, la quale come riferiscono Orfeo, Pausania, & Ouidio, prima diede il latte à Bacco bambino, che poi fù dato ad alleuare alle Ninfe; e però così dice Ouidio nel terzo delle tramutationi.

Fur-

Furtim illum primis Ino matertera cunis
Educat, inde datum nymphæ Nyseides antris
Occuluere suis, lactisque alimenta dedere.

Quiui dunque tu puoi vedere costei in habito da Matrona, che sedendo sopra vna rupe riceue in braccio il bambino portole da Mercurio, & infasciatolo se lo nasconde in seno, mentre gli Satiri, e le Baccanti danzano al suono di timpani, e di pifferi. Della quale fauola chi volesse quì raccontare gli misteri tutti, hauerebbe tropo che fare, e però noi la riseruaremo à luogo più opportuno, come, & altre cose molte vedute in questo viaggio, che ci hà, communicandole à noi, ricordato il diligentissimo inuestigatore Corona Pighio. Al quale punto non rincrebbe di ascendere nella sommità di questo altissimo Promontorio di Gaeta per poter vedere, e misurare quell'antichissimo Mausoleo di Lucio Munacio Planco oratore, e discepolo di Cicerone, del quale ancora si leggono alcune lettere trà le familiari del Maestro registrate. Mausoleo, che quiui fabricato già prima di mille, e cinquecento anni al tempo di Cesare Augusto, & ancora intiero, hà veduta mirabile per ogni banda del mare; il popolo adesso lo chiama la Torre Orlandina, mercè della rozzezza de'posteri, che poco attendenti all'antichità dell'historie, originano le opere de'passati, e gli loro fatti famosi fauolosamente. E' di forma rotonda questa fabrica, e nella guisa appunto sembra essere stata fatta dall'architetto, che quello di Metello figliuolo di Quintio Cretico nella Strada Appia: perciòche è tutta composta di due cerchi di muri sodi. De i quali quel di fuori

fatto di quadri grandi di sasso cōtiene per diametro circa ventiotto passi, ò diciamo piedi ottantaquattro, dal quale si può raccogliere la gran larghezza del sepolcro, riducendo in giro la linea del Diametro: nè minore sembra la altezza, per quanto può seruire la misura dell'occhio, contenendo essa ventisette sassi posti l'vno sopra l'altro di vn piede, e mezo; à gli quali è soprapostà vna corona figurata come à raggi da gli merli della propria muraglia, e pomposamente adorna delle spoglie, & armi nemiche.

Nell'entrar della porta si troua vn circuito di larghezza di sette piedi in circa, fatto dal cerchio di dentro, tutto manifattura minuta di mattoni, e congiunto con il muro di fuori con vna volta alta. Questi chiuso d'altra volta altissima, rappresenta nel mezzo di cotal Mausoleo la forma di vn Tempio rotondo, c'habbia quattro ripostigli grandi da collocarui statue. Quiui si veggono le muraglie interne politamente incrostate à sembianza di marmo restate cosi lucenti, e candide, che paiono di vetro, anzi, come se ripercotessero la bianchezza della neue, raddoppiato hauere quel lume; che entrando solamente dalla porta, poiche in tutta la fabrica non è fenestra alcuna, che rischiari sufficientemente il luogo. Sopra la porta si legge intieramente il titolo di Lucio Planco oratore con vn'elogio delle sue imprese, cosi bene scolpitoui, come se fosse stato scritto in vna tauola. Dellaquale iscrittione volontieri partiti, però con gli studiosi delle antichità quella copia, c'hò riceuuta da Corona Pighio correttissima, e per lo passato ne hò vedute molte stampa-

pate, cauate indi da molti; ma non ne hò letta alcuna di quelle, che sappiamo essere state copiate dall'originale, più corretta di questa: dunque il titolo è di tal sorte.

L.Munatius L.F.L.N.L.Pron.
Plancus.Cos.Cens.Imp.Iter.vij. Vir.
Ipul.Triump.Ex.Ratis. Aedem. Saturni
Fecit.De.Manibis. Agris. Diuisit. In Italia
Beneuenti.In Gallia.Colonias deduxit.
Lugdunum. Et. Rauricam.

Dalche sappiamo benissimo quanto sia antico questo Mausoleo, poiche cauiamo dagli Magistrati amministrati da L. Planc. e nominati in questa scrittura essere stato quiui fabricato quindici, ò sedici anni auanti il nascimento di Christo: Anzi che ne i nostri Annali de i Magistrati dimostraremo, ch'egli vltimamente fù Censore venti anni dopò il Cõsolato, & in tale dignità morì l'anno del nascimento di Roma 731. E però può per fermo tenersi, che facendo il titolo mentione della Censura, poco dopò la morte di lui, e finita la fabrica, venisse fatta l'inscrittione per honorarlo, e postaui memoria di quella somma dignità, e racconto delle altre proprie imprese. Ma tãto basti del Mausoleo di Planco. Scriue Strabone, che gli Lacedemoni, che vennero quiui ad habitare già chiamarono il Promontorio Gaeta dalla obliquità, & in quella maniera, che in lingua Spartana tutte le cose son descritte, quindi furono chiamate fossa, nella quale i fonti si nascondeuano, così anco questo Castello sortì il suo nome. E però à simile proposito leggiamo, che gli antichi chiamarono le fosse, e le voragini fatte da terremoto tempesta. Alcuni vogliono, che nel porto

di Gaeta s'abbruggiasse l'armata Troiana, e però essersi Gaeta detta dal greco, che significa ardere. Mà sia come si voglia, la miglior parte de i scrittori vecchi crede con Virgilio Prencipe de'Poeti, il quale canta, che Enea ritornato da l'Inferno nominò così il luogo da Gaeta quiui sepolta. E però per opinione de gl'antichi è stato sempre stimato, che questo luogo sia antichissimo.

Potrai vedere, e con diletto Capua, la campagna Falerna, Stellate, e Leborina, parte bellissima dell'Italia, doue sono colli pieni di vigne, di doue si celebra per tutto il mondo il beuere, e gloriosamente inebriarsi; e doue finalmente gli antichi dissero, che si trattaua pugna importantissima trà'l padre Libero, e Cerere. Il porto poi Gaetano, sì come per l'ampiezza, e per l'antichità è famoso appresso gli auttori, così è parimente sicurissimo per proprio sito, e natura; Essendoche a mezodì, & à sera è coperto dalle fortune, e da'venti per mezzo del promontorio: E da Borea, Cecia, & Euro molto bene lo difendono alcuni sporti dell'Apennino, e la terra ferma dell'Italia. Giulio Capitolino mette trà le fabriche publiche, grandi, e famose fatte, ò ristorate da Antonino Pio Augusto il Porto di Gaeta, e Tarricina.

Tornando à Mola, & alla strada Appia, andarai da Mola à Suessa de gli Arunci via, e ritrouerai caminando alcune fabriche grandi, mà guaste di Sepolchri antichi; e nel cantone, con il quale mette capo nella strada Appia gli Campani studiosi dell'antichità, dimostrano il Sepolcro di Marco Tullio Cicerone, e questo per parere di Giouiniano Pontano, nel cui

tem-

empo vogliono, che quiui fosse ritrouato vn
nezzo dell'Epitaffio di Cicerone. Però Corona
Pighio non istima possa essere tant'antico que-
to sepolcro, che rotondo viene chiuso di volte
li mattoni sostenute da vna colonna, che stà
el mezzo,& hà à man destra la porta, che per
erte scale di pietra conduce nelle stanze di so-
ra,che sono tutte piene di spine,& arboscelli;
l nome di questo loco è dal palazzo del Duca,
he quiui stando si vede posto à dirimpetto.

SVESSA.

VA' con diligenza vedendo la Città, e per antichità, e per frequente ricordanza di
ntichi scrittori famosa; nella quale, come
criue Dionisio Halicarnasseo nel quinto libro
le gli Pometini si ritirarono cacciati dalla pa-
ria Pometia distrutta da Tarquinio Prisco
Rè de'Romani: di onde Suessa cominciò à
hiamarsi, & al giorno d'hoggi Sessa, & anco
iù nominata Suessa da gli Arunci, per testi-
nonianza di Liuio,essendo gli Arunci con le
lonne, e gli figliuoli ricouerati quiui, doppo
bbandonata la patria, e l'essere stati vinti da
Tito Manlio Console, che soccorrea gli Sidici-
i auuersarij loro; il sito di questa Città è nel-
a Campagna Vestina presso al Monte Massi-
o nella strada Appia, & in paese ameno, e fe-
ondo, anzi che per tempo hebbe nome dalle
rincipali città de'Volsci,quantunque alla fine
gli Romani cedesse, e fosse fatta Colonia
irca l'anno quattrocento, e quaranta del na-
cimento di Roma, si come si raccoglie da Li-

uio. Vero è,che Veleio ſcriue,che fù quiui condotta gente, e fatta Colonia tre anni dopò Luceria: Sentì ſpeſſo danni, e ronine importanti,e nella guerra contro i Cartagineſi, e nelle fattioni ciuili, da'quali ſolleuandoſi in fine fiorì ſotto gl'Imperatori, e principalmente ſotto Adriano, & Antonino Pij,come cauiamo da gli Titoli delle ſtatue,da gli elogij,e dalle ſcritture ne'marmi, che quì ſi ritrouano in varij luoghi.

Appreſſo gli Frati Predicatori à man deſtra del loro Tempio ſi vede la ſepoltura di legno di Auguſtino Niſo Filoſofo dottiſſimo de'ſuoi tempi.

Riguardando verſo'l mare,ouero à man deſtra per 8. miglia oſſeruerai luoghi popoloſi, benche ſiano villaggi,coltiuati eccellentiſſimamente,quali ſi chiamano gli Caſali di Seſſa.

Dodeci miglia lontano da Mola il fiume Liri, che diſcende dall'Appennino, e ſcorre nel mare,và piaceuolmente irrigando quei luoghi, li quali furono ſtimati da i Romani al pari di quãti altri haueſſero ſott'il loro dominio,come chiaramente comprendeſi da Cicerone,che magnifica oltre miſura la ſtrada Herculatea, anzi la chiama ſtrada di molte delitie, e ricchezze. Vicino è ſituato il monte Cecubo famoſo,e per eſſere fecondo producitore di coſi generoſo Vino, e per hauer paludi celebri vicine, come appunto piacque à Flacco, che lodò la vittoria Attiaca d'Auguſto con queſti verſi.

Quando repoſtum Cacubum ad feſtas dapes
Victore latus Caſare
Tecum ſub alta (ſic Ioui gratum) domo
Beate Macanas viuam?

Que-

Questo è il fine del Latio, e fù fatto fiume, che chiamassimo Liri, si passa con barca.

Si veggono li monti Massico, e Falerno, nè quinci sono molto lontane Sinuessa, Minturna, e molti altri luoghi, che potrai vedere, e ne faremo di sotto Scotto, & io mentione, e descrittione. Trà tanto rimira Capua.

CAPVA, *E gli Campani*.

ANticamente Capua capo della Campania hebbe nota gagliarda d'vna grande arroganza, e solenne ostinatione; perciò frà gli altri Marco Tullio nella secõda delle Agrarie protesta parlando contro P. Rullo, che gli Campani sono sempre stati fastosi per la bontà delle campagne loro, per la grandezza de gli frutti, e per la buon'aria, e bellezza della città. Dalla quale abbondanza di tutte le cose nacque la folle richiesta, che fecero gli Campani, cioè, che l'vno de' Consoli fosse tolto di Capua, e quelle delitie, che vinsero, e sneruarono lo stesso Annibale inuincibile, e sopra tutti forte. E però lo stesso Cicerone chiama Capua stanza della superbia, e magione delle delitie, e dice nascere costumi ne gli huomini non solo dagli principij della prosapia, che da quelle cose, che vengono somministrate dalla natura del luogo, e dall'vsanza del viuere, e quindi auuiene, che il genio del luogo il più delle volte genera habitanti simili à se stesso.

La nuoua Capua è situata lungo la riua del Volturno, due miglia lontana dalle rouine dell'antica, le quali ancora si veggono grandi à dirimpetto di Santa Maria delle gratie,

come sarebbe dire di porte della città, di Theatro, acquedotti, altre fabiche grandi di tempij, portici, bagni, e palazzi grandissimi: si veggono quì medesimamente sotto terra grandissime volte, e conserue d'acque, & in particolare frà gli spini, e virgulti infiniti pezzi di colonne, e marmi d'ogni sorte, dalle quali cose possiamo raccorre molto bene la potenza, e la superbia della vecchia Capua, tutto che la noua, e le vicine città habbiano portato via gran parte di così grandi reliquie. Strabone vuole, che Capua sia stata chiamata dalla Campagna, e per la medesima ragione Publio Marone pare, che chiami la città Campana, come anco spesso Tullio, e Liuio gli suoi Cittadini, e'l resto de gli habitanti Campani dal coltiuare Campi grassissimi. Tutto che gli Poeti, come il sopranominato Marone, Lucano, Silio, & altri raccontando cantano, che Capi Troiano compagno d'Enea habbia dato à gl'habitatori, le muraglie, e'l nome alla città.

Di lei furono prima padroni, come racconta Strabone, gl'Opici, e gli Ausoni, e poi gl'Osci gente Toscana, da'quali fù detta Osca; questi ne furõ poi cacciati dalli Cumani, e questi altri dalli Toscani, li quali allargandola di vndeci altre Città, la fecero metropoli; e di più la chiamarono, come scriue Liuio, Volturno dal fiume vicino. Finalmente li Romani ritrouandola potente, vicina, e nel mezzo dell'Italia, sempre nemica, non meno emula dell'Imperio, che la stessa Cartagine, e feroce per l'amicitia, e compagnia d'all'hora d'Annibale, la ridussero sotto il loro dominio, hauendola circondata di molti forti, & assediata con la fame,

ne, ammazzato il consiglio di lei tutto, venderono all'incanto tutti gli altri suoi Cittadini, e popolani, e la campagna tutta; nè per l'auenire permisero, che la Città hauesse corpo alcuno, ò radunanze publiche, ò Magistrati, ò consiglio ò alcun vestigio, & honoreuolezza di Republ. anzi commandarono, che li palazzi di lei fossero stanze d'Agricoltori, e lasciarono, che fosse frequentata solamente da Libertini, fattori, & altra simile plebe vile d'Artigiani. Giacque adunque in questa guisa trauagliata Capua per più di cento trent'anni, e la sua Campagna fù publica del popolo Romano insino al Consolato di C. Cesare; il quale con il fauore della legge Giulia fatta contro il volere del Senato, e della nobiltà ne consignò la sua parte ad vno de gli soldati, e prima circondando Capua di muro la fece colonia, come dimostrano gli frammenti di Giulio Frontino, la quale all'hora risorgendo sotto'l fauore de gl'Imper. fiorì in poter de'Romani, fin che fù da Genserico Rè de'Vandali presa, e distrutta, e di nuouo da gli Ostrogoti occupata, e cacciatine via questi, da Narsete ristorata, e finalmente da gli Longob. nouamente rouinata, & affatto distrutta. Però non si sà bene in che tempo questa noua Capua dalle sue medesime rouine sia risorta, e da chi, lontana dalla prima due miglia sia stata ripiãtata: e per dire il vero fù molto verisimile, che gli Cittadini cacciati, e sparsi dalla forza, e dalla paura de'barbari, finalmente si siano ritirati là, e pian piano fuori delle rouine dell'abbandonata Capua habbino fondate le habitationi: euui à pũto lungo alla riua del Volturno, doue hora veggiamo essere vscita, fatta la noua Ca-

pua città grande,e potente;della quale scrisse,e cantò Giulio Cesare Scaligero Poeta,non meno mordace,che oscuro in questo.

Flammea si valeat superare superbia fastum,
Pinguem luxuriam deliciosus amor;
Hoc mollem pinges Capuam,Capuaq; colonos
Et qua alij vita est, nec sibi meta fuit.

Aggiungerai à quanto s'è detto, cosi essere stata chiamata già Capua, quando era Metropoli di 11. famose città di Campania; la quale insieme con Cartagine, e Corintho stimò Cicerone cosi potente, e ricca, che pensò, e lei, & ogn'vna dell'altre poter sostenere la grandezza dell'Imperio Romano, & Annibale scrittone publicamente à Cartagine, e dicono hauer auisato gli Cartaginesi, che in Italia costei haueua dopò Roma il secondo luogo.

AVERSA.

ANdrai ad Auersa per la campagna Stellata,& indi per la Leborina;Pandolfo Collenutio Scrittore dell'Historia Napolitana difende, che fosse prima chiamato questo luogo Aduersa,perche già li Normani habbinò piantati, e fortificati gl'alloggiamenti nelle rouine della vecchia Attela contro Capua, e Napoli, fondando nel mezo del viaggio gli principij di questa noua terra, acciòche da sì fatto luogo potessero scemare le forze di due potenti città.

Hormai passato il fiume Liri, caminiamo per Campania, la quale cosi nell'abbondanza de'frutti, formento, vino, & ogli, come nella frequenza,amenità,e grandezza del paese,supera di grã lunga tutte le prouincie d'Italia.Ter-

ra, che fente volentieri il ferro, e che non fi lascia rompere indarno, anzi, che ftudiofamente fembra volere, che feco guadagnino vfure grandiffime; Si chiama terra di lauoro, e la campagana, da cui partendo arriuiamo à Capua ad Auerfa con gran ragione vien chiamata da Plinio Leborina, quafi Laborina: Viene di più nominato felice il Territorio Campano, co'l qual cognome ad altra prouincia del mondo tutto non toccò mai effer chiamata, che all' Arabia in Oriente. E però che marauiglia fe gli Opici, gli Cumani, gli Tofçani, gli Samniti, e finalmente gli Romani non potero difprezzare tante ricchezze, e cofi fatta abbondanza d'ogni cofa? in particolare la pianura Stellata, per la quale camini, è cofi graffa, e fertile, che ragioneuolmente nell'Italia fembra tener il primo luogo, per l'abbondanza d'ogni forte di frutti; e la chiamano gl'habitatori Campagna ftellata, per hauere cofi propitie le Stelle: di lei fà mentione anco Cicerone nell'oratione della legge Agrar., e la chiama cãpagna belliffima di tutto il mondo: Quindi fi cauano le vettouaglie per gl'eferciti Romani: E quefta Cefare, che fi preparaua la ftrada all'Imperio co'l donare, compartì à ventimila Cittadini Romani. Quiui gl'i Samniti al numero di 300. fedici mila furono tagliati à pezzi da Lucio Veturio, & Appio Claudio, Capitani Romani.

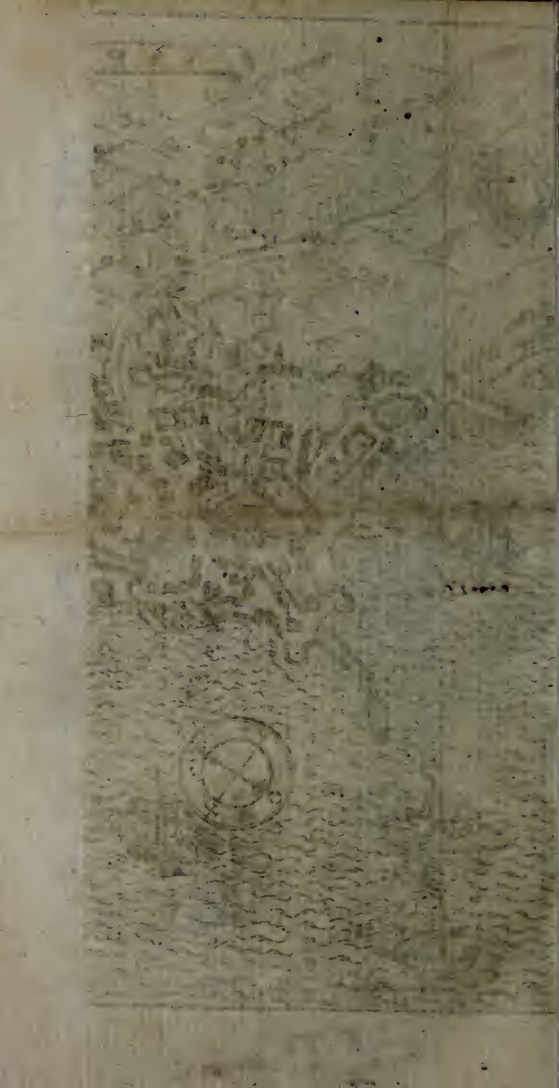
In Auerfa fi fanno bigoli, ò macheroni, che vogliam dire di tutta eccellenza, e quiui propriamente nafce il vino Afprino, che fi beue in Roma ne'gran caldi con tanto gufto.

ATTELLA DE GLI OSCI.

FV' la vecchia Attella Castello fabricato da gli antichissimi popoli de gli Osci. E Castello famoso, e celebrato trà tutto per fauole Satiriche, lasciue, ridicole, e mordaci, che quiui si recitauano, anzi quindi veniuan dette Attellane, quali poi con le sue piaceuolezze acquistarono tanta auttorità, che passarono dal bagordo di Castello fin ne' Teatri Romani. Hora la terra, e li borghi magnifichi per alquanti palazzi di Gentil'huomini, e Signori, che vi sono stati nouamente fabricati. Vedi più sotto alcuni luoghi Mediterranei.

NAPOLI.

QVindi scostati 8. miglia, s'arriua à Napoli. Oue si veggono in ogni canto così dentro, come fuori luoghi bellissimi, e fabriche superbissime, di grand'arte, e d'infinita spesa. Peròche la città si diffonde in gran giro, & è situata trà colline amenissime da tramontana, e da mattina, è da mezzo giorno, e da sera; hà il mare, dal cui porto senza intoppo alcuno, se è buon tempo, si veggono gli due Promontorij, il Miseno, e quel di Minerua; e Caprea, d'Ischia, e Procita, Isole anticamente così celebrate. Strabone, Virgilio, & altri auttori sentono concordemente, che li Cumani vicini l'habbino fabricata; e Partenope nominata da vna delle Sirene quiui sepolta: scriuono poi, che fù spiantanta da gli stessi fondatori, parendo, che fiorisse troppo, e crescesse per la fecondita del ter-

NAPOLI

terreno, anzi fosse vn giorno per entrare nel possesso, e nella vece della vicina madre Cuma; per lo che par, che narrino, hauere gli Cumani patita vna gran pestilenza, anzi essere stati auuertiti dall'Oracolo per cessare si fatta disgratia, che rifacessero la Città, & ogni anno honorassero con sacrificij il sepolcro della Dea Partenope; & essendo stata ristorata, e riedificata, vogliono ancora, che da indi in quà fosse cominciata dirsi Napoli con voce Greca. Vi sono però intorno à ciò opinioni d'altri, e diuerse; perciòche Licofrone Calçidese nella sua Alessandria chiama Napoli mano di Falero, & aggiunse il suo interprete Isacro Tzetze, che Falero Tiranno di Sicilia fabricò Napoli in Italia; e perche crudelmente costui tormentaua, & ammazzaua gli suoi Forastieri, fossero di qual sorte si voglia, quindi essere poi nata la fauola, che la Sirena Partenope quiui morisse; e che da gli habitatori le fosse fabricata vna sepoltura, e riuerita, & adorata ogn'anno con sacrificij sotto titolo di Dea in forma d'Augello. E sappiamo di certo, già le Sirene essere state adorate come Dee trà gl' altri Dei tutelari del luogo da g'i Campani per tutto quel tratto della Magna Grecia, e questo nel fiore dell'Imperio Romano; peroche mi ricordo già molti anni di hauer vedute in Napoli le Sirene scolpite insieme con Ebone, e Sebeto Dei tutelari de'Napolitani in vn'altare rotondo di marmo, il quale hora è stato riposto nel ricettacolo delle acque del fonte, ch'è stato fatto nell'estremità del Molo nel porto di Napoli; oltre le opinioni predette vi hanno di quelli, come Diodoro Siculo, & Oppiano, che tengono essere stato

Na-

Napoli fabricato da Hercole: & Oppiano in particolare alludendo al nome della Città del suo Poema de Vanatione, chiamò Napoli, campo nouo d'Hercole. Concordano però tutti gli scrittori in questo, che sia città antichissima, e che sia stata famosa auanti Roma, fiorendo trà le più illustri città Greche in Italia per la Filosofia Pitagorica. Crescēdo poi per l'Italia l'Imperio Romano, perche ella più prontamente si era sottoposto à lui, mentre si trattaua di soggettare la Campania, fù riceuuta da i Romāni nel numero delle altre libere, e confederate, anzi come asserisce Liuio, & altri molti scrittori rimase dipoi costantemente nell' amicitia, & osseruò la fede, c'haueua data da principio al Popolo Romano. E più essendo le cose della Republica molto male in sesto per la guerra Cartaginese, non solamente essa pensò di rendersi da gli Romani à dispetto della vicina Capua, e delle altre città ribelle, mà etiandio mādò Ambasciatori à Roma, e volle come racconta chiaramente lo stesso Liuio, che fossero presentate con atto di liberalità, e di nobiltà in Corte al Senato quaranta tazze d'oro di gran peso, & insieme offerte forze, ricchezze, & in somma quanto di tesoro gli haueuano lasciato i suoi maggiori in aiuto dell'Imperio, e della Città di Roma. A i quali Ambasciatori all'hora con ogni termine di cortesia furono rese gratie, e ritenuta vna sola di quelle tazze, e quella appunto, che fù di minor peso dell'altre. E però per la sua fedeltà grande, e continua, Napoli fù sempre stimata, temuta, & honorata trà le Città libere, e confederate d'Italia, tanto nel tempo de i Consoli, quanto sotto gl' Impera-

ratori. Questa essendo hormai oppressa, e soggiogata Capua, anzi ridotta alla seruitù della prefettura, crebbe assaissimo, e lõghissimo tempo godè felicemente il frutto della sua fedeltà. Quà come c'insegna Strabone, la giouentù, per attender a'Studi, anzi moltissimi huomini vecchi per godere quiete, e tranquillità d'animo soleano partendosi da Roma ritirarsi, come appunto Silio Italico, e prima di lui Horatio Flacco cantò della medesima, dicendo,

Nunc molles vrbi ritus, atque hospita Musis
Ocia, & exemptum curis grauioribus auum.

Peroche non hà l'Italia luogo di più molle, e clemente Cielo di questo, due volte ogn'anno hà Primauera ne i fiori; d'ogni banda la campagna è fecondissima; v'è gran varietà de'frutti, e degli più pregiati; copia suprema di fontane, d'acque sanissime, e buone, & in fine abbondanza grande, e da non credere di cose naturali, e marauigliose, che perciò con ragione può dirsi Paradiso d'Italia. Le quali particolarità così importanti sono state cagione, che questa Città è stata sempre frequentata, e da Imperatori, e da Regi, e da Prencipi grandissimi, e da quanti belli ingegni si sono ritrouati al mondo. Come anco à nostri tempi molti Prencipi, molti Signori, & huomini famosi, e grandi, v'hanno superbi palazzi, e case bellissime, nelle quali stanzano la maggior parte dell'anno. E cosa chiara, e si sà da ogn'vno, che Tito Liuo Padouano Historico, Q. Horatio Flacco, Statio Papin. Claudio Claudiano, Poeti tutti famosi, Annio Seneca Filosofo, & altri infiniti che s'hanno fatti immortali coll'ingegno, e cogli suoi dotti scritti, si sono ritirati in essa per atten-

attendere à gli ſtudi. In oltre leggiamo, che P. Virg. Mar. viſſe lungo tempo dolciſſimamente in Napoli, anzi che vi compoſe la Georgica; peroche dice coſi nel fine del 4. libro.

Ille Virgilium me tempore dulcis alebat
Parthenope, ſtudijs florentem ignobilis oti.

E morendo in Brindeſi comandò, che il ſuo corpo foſſe traſportato, e ſepelito in eſſa, come ſi caua da molte teſtimonianze de' Poeti vecchi. Seruio ſuo commentatore ſcriue, che il ſuo ſepolcro è 2. miglia lontano da Napoli nella via di Pozzuolo vicino alle fauci della ſotterranea caua, ch'è ſtata ſotto Pauſilipo. Hora gl'habitatori moſtrano il luogo, & è nel vicin giardino di S. Seuerino.

D'onde poco lontano ſi vede la caſa di Attio Sincero Sanazario Poeta emulo di Virgilio, la quale per teſtamento di lui è ſtata fatta monaſterio, e la Chieſa è della B. V. quiui ſi vede vn ſepolcro di marmo ſcolpito con molto artificio da vna banda vi è Orfeo, ò pure Apolline, dall'altra la Sibilla, ò ſia la muſa, fatti di bianco marmo, e vi ſi legge queſto Epigramma del Cardinal Pietro Bembo.

Da ſacro cineri flores, hic ille Maroni
SYNCERVS Muſa proximus, vt tumulo.
Vixit annos 72. Obijt 1530.

Ma quindi torniamo à Napoli Città al tempo preſente famoſa non meno per la nobiltà, e per la magnificenza de' Cittadini, e de gl'habitanti, che per le ſpeſe grandi, e per la bellezza delle fabriche d'ogni ſorte. Peròche gli Gouernatori dell'Imperatore Carlo Quinto, e poi Filippo Rè di Spagna, li quali queſti anni paſſati ſono ſtati preſenti al Regno di Napoli, l'-

han-

hanno rallargata marauigliosamente, e fortificata da nuouo con mura, baloardi, fosse, torri, e Castelli; di maniera, che l'hanno resa poco meno, che inespugnabile. In oltre è riguardeuole, e bella per le Chiese, collegij, corti, e Palazzi de' Prencipi, ò d'huomini grandi, che contiene marauigliosi, e molti. Vi si veggono ancora molte vecchie reliquie di case antiche, epitafij, statue, sepolchri, colonne, altari, marmi con iscolture artificiose, e bellissime, & altre cose, che sarebbe cosa lunga il volerle quì raccontare. Trà queste sopra ogn'altra, e ragioneuolmente sono cosa da piacere à chiunque le grandi rouine di quel tempio quadrato de i Castori; e bench'il foro habbia guasta ogni cosa, pure de gli auanzi d'vn bellissimo portico si veggono le sei colonne prime di marmo colla sua cornice sopra ancora in piedi d'architettura Corintia marauigliose per la grandezza, e per l'artificio, con che sono fatte; hanno per capitelli alcuni cesti, laonde pendendo quelli fiori, e foglie d'acanto ripiegate ne hanno le sue riuolte, anzi coprimento leggiadrissimo. E nel friso, al quale s'appoggiano le traui, si legge vn'iscrittione greca, che manifesta chiaramente, che questo tempio era stato de' Castori, e che la lingua greca era in vso anco appresso gli Napolitani fiorẽdo pure la monarchia Romana, sì come cauiamo dalla stessa iscrittione, da gli caratteri, dalla grãde spesa di tutta l'opera, e dalla esquisitezza, e perfettione dell'arte; nel Timpano, ò frontispicio triangolare della sommità sopra le colonne furono scolpite molte imagini de' Dei, mà per lo più le fiamme, e l'antichità l'hanno consummate; raffigurasi ancora

vn'

vn'Appolline fermate appresso il trespo, & di quà, e di là ne'cantoni la terra, e l'acqua, nel modo che sogliono figurarsi, cioè in sito di corpo mezo sollenato, e mezzo giacente, nude insino all'ombelico. Peroche la Terra posta à mã destra appoggiata ad vn sepolcro co'l gobito destro tiene colla man finistra dritto il corno della Copia: e'l Sebeto à man finistra tenendo vna canna colla mano, alla guisa de gli fiumi stà appoggiata, e colla faccia in giù sopra vn vaso,ch'è riuolto, e sparge acqua, il rimanente non si può discernere, per essere troppo rotto, e rouinato. Gli tẽpij della nostra Religione sono in ordine eccellentissimamente, & con grandissime spese, e sono molti quiui, e compariscono appunto all'occhio in quella maniera sparse, e frequenti, che in vn giardino ben tenuto fiori varij, e molti. Per esempio la Chiesa di S.Chiara,c'hà sì grande, e bello Monasterio: lo fabricò molto magnificamẽte Santia Spagnola Regina, moglie del Rè Roberto, la quale da altri viene detta Agnese: l'hanno fatto famoso gli Rè antichi della nobile casa di Durazzo cõ gli suoi sontuosissimi sepolcri, che quiui si veggono,come anco in S.Dominico,doue parimẽte si vede il sepolcro di Alfonso primo, e di molti altri Regi, e Regine, e de'Prencipi, e quello che importa l'imagine d'vn Crocifisso, che disse à San Tomaso d'Aquino, Tomaso tu hai scritto di me bene, e quelle del Monte Oliueto: così in altre Chiese veggonsi depositi, e memorie superbissime de gli Rè di Spagna, d'Heroi, e d'altri Prencipi, e statue di marmo fatte del naturale. Nella Chiesa di S.Giouanni dalla Carboniera è la sepoltura del Rè Roberto, le cui

lodi

lodi furono scritte da tutti gli huomini dotti, e trà gli altri, dal Petrarca, e dal Boccaccio. Nella Chiesa di S. Maria Noua sono state sepolte l'ossa di Odetto di Foix detto Lotrecco, e di Pietro Nauarro da Consaluo Ferrando Cordouese. Nel religiosissimo Tabernacolo di San Gianuario si conseruano moltissime reliquie Sacre de' Santi. Tu vederai ad vna ad vna le cose degne da esser mirate, come ossi de' Santi, & altre reliquie chiuse in oro, argento, e pietre pretiose, di più doni pretiosissimi fatti da Regi, e da Prencipi, & altre cose, che si mostrano apena vna volta l'anno. Frà le quali cose si cõserua con gran religione il capo di S. Gianuario Vescouo di Pozzuolo, e martire; e suo sangue ancora in vn'ampolla di cristallo, ma per lo tempo disseccato, e duro; la quale ampolla mentre viene portata sull'altare, e messa vicina al capo del martire al canto del Choro, quel sangue (cosa marauigliosa) comincia à liquefarsi, e bollire, come mosto nuouo, come appunto ogn'anno viene veduto, & osseruato da tutti non senza grandissimo stupore. Quindi si và all'Annonciata, Chiesa famosa per la molta diuotione, che vi si ritroua, e ricca per le molte offerte, che le vengono fatte. Quiui si sono vedute molte famose, & importanti reliquie de' Santi, e trà gli altri due corpetti di vn piede, e mezzo ancora intieri, e coperti dalla pelle de' Bambini innocenti, ammazzati da Herode Rè, all'hora che nacque Christo Saluator nostro in Beteleme, le ferite di questi sono nel capo all'vno, e nel petto all'altro.

Si passa quinci in vn'Hospitale attaccato alla Chiesa grande, e fabricato apunto come vso

di

di Castello spatioso, nel quale vengono spesati, e mantenuti, come appunto ricercano la conditione, per la età, e sanità loro, due mila, e più poueri di qualunque sorte. Vengonui alleuati da bambini più d'ottocento trà orfani, & esposti, così maschi come femine, & ammaestrati in lettere, & arti, come sembra l'inclinatione d'ogn'vno, per fino, che sono fatti grandi. E' cosa quiui di molto piacere l'andare diligentemente osseruando gli costoro esercitij, & operationi partite con alcuni certi ordini. E certamente è molto commendabile questa osseruanza di pietà Christiana, la quale ci mostrò Corona Pighio, ch'era in parte simile alla Repub. di Platone, e che imitaua quella bellissima Economia delle api descrittaci da Xenofonte, e da Virgilio Prencipe de' Poeti, dipinta così bene à sembianza della città pure di Platone.

Castel nouo, nome anco nouo, che già trecento anni, e più fù fabricato dal fratello di San Lodouico Rè di Francia, che fù Carlo I. Rè de gli Napolitani, e Conte d'Angiò, acciòche ne hauesse quindi aiuto per la Città, e per lo porto contro le scorrerie maritime de'nemici. La ristorò à memoria de'maggiori nostri Alfonso di questo nome primo Rè de gl'Arragonesi, doppo cacciati li Francesi, e soggiogato il Regno, anzi la fortificò talmente, che al presente viene tenuta vna delle più forti rocche d'Italia, massime dopò, che gli vltimi Regi Carlo V. Imperatore, e Filippo suo figliuolo à i nostri tempi hanno fornito compitamente così questa, come tutte le altre di questa Città di vettouaglie, di buoni soldati, e d'ogn'altra sorte di apparecchio da guerra, per tener lontani gl'inimici.

Nel

Nel mezzo di questo Castello, ch'è molto grande, comparisce pomposo il palazzo del Gouernatore addobbato di regale, e bellissima supellettile, nel quale potrebbe commodamente essere alloggiato vn Rè, anzi vn'Imperatore con tutta la sua Corte. Si stupiscono i forastieri delle machine da guerra, delle artiglierie, e della gran quantità di palle di ferro, delle celate adornate d'oro, e d'argento, de gli scudi, delle spade, delle lancie, e di tutto il rimanente apparecchio da guerra; benche cotale stupore sij poco appresso di quello, che sentono, vedendo nel palazzo le tapezzarie di seta tessute di gemme, e d'Oro, mirando le Scolture, le Statue, e le Pitture eccellenti, e tutto il rimanente del vago, e del bello di cotal suppellettili poco meno, che regale.

Indi si vede poi il Castello dell'Ouo, cosi detto, perche lo scoglio, che quiui si allarga à foggia d'Isola, ritiene forma ouata. Il Collanutio scriue, che questa Rocca fù fabricata da Guglielmo III. Normano, e però esserne stata chiamata anco Normanica. Ristorò pure questa medesima Alfonso primo Rè de gli Aragonesi, e l'adornò di molte cose. Dicono, che gli antichi chiamarono questo scoglio con voce Greca Miagra, ò fosse dal nome d'vna pianta saluatica, ò forse dal sito, e qualità del luogo, perche quindi si fugga difficilmente, quasi volessero dirlo Ragna de gli presi.

Gli terrazzani fanno vedere ad vna per vna Grotte cauate nel scoglio, vie strette, memorie fabricate sopra balze, e copia grandissima d'arme di varie sorti.

Ti conuerrà poi passeggiare nella Corte del Pa-

Palazzo à lungo il golfo del mare, che viene chiamato da Strabone Tazza dalla forma. Se vuoi imparare la disciplina, e le fatiche de'Galeotti, e vedere così di passaggio gli liti vicini, e le Isole, e gli promontorij, che vi sono intorno, come Miseno, Procrite, Pitecusa, Caprea, Herculaneo, & Atheneo, ò Mineruio, doue già fù stanza delle Sirene, per testimonianza di Plinio: E perciò così viene chiamato il Promontorio, perche Vlisse habbia consecrato in quella banda di lui vn tempio à Minerua, hauendo scampate le insidie delle Sirene, come raccorda Strabone.

Si ritrouano il più delle volte quaranta Galere in porto senza gli altri legni da spiare, e da far altro: il porto è larghissimo, e quanto si può difeso dalle fortune con vn'argine largo per lo spatio dal più al meno di cinquecento passi dal lido sporto in mare, in forma di vn braccio piegato per abbracciare, e tutto fatto tanto per la larghezza, quanto per l'altezza di pezzi assai grandi di sasso tutti quadri. Quiui spicca dall'vn capo del molo vna fontana di acqua dolce condottaui con trombe sotterranee per mezo l'argine sudetto, & hà questa fontana sotto vna gran Coppa di marmo, che riceue l'acque, e ch'appũto si vede da chi che sia, che vi vada tirando il nome dalla voce Latina, chiamano Molo cotale argine, gli cui fondamenti si sà, che furono principiati già ducento ottant' anni da Carlo secondo Rè Francese, hauendo poscia con molta spesa, e lauoro Alfonso Primo Spagnuolo ampliatolo, come ancor molte fabriche publiche compite, e fornite con ogni magnificenza nella Città: Pensiero, c'heb-

'hebbe luogo etiandio à tempi nostri nell'ani-
mo di Carlo V. Imperatore, e di suo figliuolo
Filippo, gli quali accrebbero, fortificarono, &
fornirono la medesima senza risparmiare à spe-
sa per sua commodità, & ornamento.

Quiui gli marinari conducendo questo, &
quello in legnetti piccioli à vedere le galere, e
menandogli per esse mostrarono le vite de'sfor-
zati muscolose, disposte, & insieme alcune loro
arti, che imparano dalla necessità del pane per
parlare colle parole del Poeta Persio; e quiui
sedendo essercitano, & oltre questo le moni-
tioni, & apparato Nauale da guerra; ma se ti
fermarai vn poco in alcuna delle stanze de gli
loro padroni, imparerai l'arte marinaresca, e
sopra tutto il modo loro di viuere, co'l quale
quiui si conserua la sanità de gli corpi, intende-
rai gli officij ad vno, ad vno, e gli carichi de'
presidenti del legno. Và à vedere le douitiosis-
sime stalle del Rè, nelle quali stanno, & ven-
gono ammaestrati gli armenti intieri di bellis-
simi, e pregiatissimi caualli, e doue del continuo
si ritrouano Prencipi, li quali stanno à riguar-
dare con grand'attentione, e diletto il loro cor-
so velocissimo, le loro ruote, e giri fatti con
quanta destrezza, e maestria è possibile, e le cor-
bette, e salti in quattro fatti con tant'arte ad vn
solo cenno della bachetta di chi gli gouerna.

Seguita, e vanne à Castel Santermo, ilquale
è fortissimo; dalla cima al monte vicino guar-
da, e scopre la Città, gli liti, il porto, e l'Isola
del Mare. Il Rè Roberto figliuolo di Carlo Se-
condo lo fabricò già dugento, e cinquant'anni, e
lo accrebbe di diffese, e lo fece forte, anzi poco
meno, che inespugnabile. Carlo Quinto Imper.

e Filippo suo figliuolo questi anni passati rallargato il Guasto lo congiunse con la Città, accrescendo lei di nuoue fabriche nello spatio serrato dentro con noue muraglie, e noui Castelli.

A mezzo il dosso del colle si ritroua vn bellissimo, e ricchissimo Tempio insieme con vn grandissimo Monistero de gli Cartusiani.

Nè potranno finire di marauigliarsi coloro, che non haueranno più veduto questo Castello essendo lui stato con estreme spese,& fatiche tagliato fuori dal viuo sasso. Tanto più, quanto quiui si riuoltauano luoghi da difesa, caue sotterranee, strade,& scale commode così allo salire de gli huomini, come de' giumenti. Quiui in oltre si troua copia inestimabile di machine da guerra, d'arme, di vettouaglie, & artigliarie molto grandi, di rame, e di ferro.

Hauerai diletto grande, e quello, ch'è più di conto, se nel detto Monastero de' Cartusiani per mezo di quel Monaco, che suole riceuere amoreuolmente gli forestieri, e dimostrar loro il Monastero, hauerai gratia di poter vedere tutto quel tratto delle vedute della sua camera che è posta in vn cantone del Monasterio. L'Italia tutta non hà cosa di maggior piacere. A man destra si ritroua prima la veduta di Mare quanto può stendersi l'occhio, poi le Isole Enaria, Caprea, e Procchide à dirimpetto gli luoghi coltiuati di Pausilippo, il golfo di Surrento, il distretto Surrentano amenissimo, e finalmente la veduta di alcune Città, e di molti borghi. A man sinistra la campagna Nolana larghissima, e'l monte Vesuuio altissimo, piega poi gli occhi verso giù, & hauerai Napoli sù gli occhi, Napoli non sò s'io mi dica mira-

colo dell'arte, ò della natura, doue si può facilmente vedere, hauere, e godere quanto si ritroua di piaceuole, e di soaue.

Per viaggio andarai à vedere il giardino di Garcia di Toledo quindi poco lungi, grandissimo, e tenuto all'ordine quanto alcun'altro. Viene stimato di grande spesa, anzi dicono, ch' è stato tante volte, quante mai alcun'altro maledetto, e biastemato da gli sforzati, co'l sudore, e sangue de' quali è stato ridotto alla perfettione, che si ritroua, mentre il padre di costui Pietro di Toledo fù Signore della Città, e del Regno per molt'anni, sotto gli auspicij dell'Imperatore Carlo Quinto.

S'hà quiui gran diletto, andando à vedere gli luoghi vicini alla Città degni da esser veduti, massime in buon tempo, gli quali sono in tale campagna fertile, e vicina al mare, e di sito amenissimi, e molto pomposi, & ornati da gli nobili di fabriche magnifiche, e di giardini bellissimi, e ben tenuti, e coltiuati al possibile, & hanno tanta copia di fontane, di grotte fatte dall'arte, e peschiere adornate di coralli, e madri perle, e conchiglie d'ogni sorte, ch'è impossibile tesserne ragionamento à bastanza, come anco de' portici, de' luoghi da passeggiare, di volti fatti di fronde, e fiori di varie sorti, di spaliere di pomi granati, di colonnati, e loggie adorne di Pitture, statue, e residui pretiosi di marmi d'antichità: trà quali bellissimi, e più famosi de gli altri sono gli luoghi del Marchese di Vico, & de gli altri Prencipi nel lito verso Vesuuio. La villa di Bernardino Martinazo ornata di molti reliquie d'antichità, Poggio reale, Palazzo grandissimo, già fa-

fabricato dal Rè Ferdinando d'Arragona, che si chiama il Poggio, doue solea ritirarsi il Rè quando hauea desiderio di riposarsi, e ricrear l'animo, quasi dalle fortune del Mare in porto lieto, e sicuro. Il Palazzo è formato in questa guisa; quattro torri quadre sopra quattro cantoni vengono legate insieme per via di quattro portici grandissimi, si-che per longhezza il Palazzo viene ad hauere larghezza doppia. Ogni torre hà stanze bellissime, & agiatissime sopra, e sotto; e si passa d'vna all'altra di esse per mezo di que' portici aperti. Si scende nel cortile, ch'è in mezo con alquanti, ma pochi gradi, e si và ad vn fonte,& ad vna peschiera chiara,quiui d'ogn'intorno à cenno del padrone dal pauimento sorgono di sotterra vene, e spilli gagliardi d'acqua, per mezo d'infinite cannelle sottilli,quiui collocate con arte, e sono in tanta copia,che per subito,che sia,bagnano assai bene gli riguardanti, che non pensano, e massime nel caldo della State, gli rinfrescano à sufficienza: perche questa campagna hà marauigliosa copia d'acque dolci per la vicinità del Vesuuio,circa le radici del quale gli fuochi,che tiene dentro di se, non ponno cacciar fuori le molte fontane d'acque dolci purgate del tutto, e pure. Anzi, che quiui anco il Sebeto riconosce l'esser, e la grandezza del proprio alueo, & inaffia il Castello, e per Napoli tutta di contrada in contrada con fontane per mezo d'acquedotti soterranei,in guisa che partite in assaissimi riuoli,& altre picciole fontane, che veggiamo per tutte le corti, e l'hosterie spicciare,vengono deriuate per gli palazzi, per le case publiche, e priuate abbondeuolissimamente. Apporta

ta

a dunque tante commodità di tutte le cose à
li suoi habitatori il Paradiso dell'Italia, (co-
ne apunto suole chiamarsi, e non male da Co-
ona Pighio) quella fioritissima parte del terri-
rio Napolitano, quantunque sia stata afflitta
oesse volte dalle guerre, e da gli Terremoti.
Nel quale, appena longi quattro miglia dalla
Città, si ritrona.

IL MONTE VESVVIO.

IL Veseuo, ò Vesuuio, cosi detto da gli anti-
chi, dalle fauille monte bellissimo, e dona-
ore del buono, e famoso Greco. Egli è imitato-
re, e compagno delle fiamme Etnee, & è nato
da gli terremoti, & da gl'iacendij, la materia
de'quali egli ritiene di continuo entro à se me-
desimo nelle più profonde parti. E la ritiene e-
gli trà se per qualche anno, anzi, quasi che la
maturi, le accresce vigore, di maniera che le
sopr'abbondano, vi s'accende fuoco sotterra da
gli spiriti già eccitati, e fomentati, ilquale rom-
pe gli serragli del mondo, e manda fuori à gui-
sa di chi recede parte adentro della terra, insie-
me con sassi, fiamme, fiumi, e ceneri in aere con
grandissimo strepito, e con tanta forza, che da
douero sembra il Vesuuio imitare la guerra de'
Giganti, cōbattere con Gioue, e cō gli Dei con
fiamme, e con arme di sassi grandissimi, tirare in
terra il Sole, cangiar il giorno in notte, e final-
mente coprire lo stesso Cielo. S'hà per cosa
chiara per molte esperienze, e per testimonian-
za di Vitruuio, di Strabone, e di molti autto-
ri antichi, che sotto il Vesuuio, e gli altri
monti di quella banda maritima, e le Isole

vicine siano grandissimi fuochi ardenti di zolfo, di bitume, e alume, come anco dimostrano gli Sudatorij, e le fontane sulfuree boglienti; e però il Veseuo, quando abonda di fuochi, alle volte s'accende, e alle volte suole muouere terremoti, e rouine grandi. Et in vero fù grande e famosissimo l'incendio, che auuenne sotto l'Imperio di Tito Vespasiano, e ci viene descritto poco meno che sopra la carta figurato da Dion Cassio, & altri auttori. Auenga che le ceneri di quell'incendio non solo fossero portate à Roma da gli venti, ma anco oltre Mare in Africa, in Egitto; e gli pesci nel Mare, che bolliua si cuocessero, gli augelli si soffocassero nell'aere, e le Città famose, & antichissime vicine, cioè Stabia, Herculaneo, e di Pompeo fossero coperte di sassi, e ceneri; mentre il popolo sedeua nel Teatro; e finalmente C. Plinio scrittore famosissimo dell'Historia naturale, ilquale le gouernaua allora, e commandaua all'armata del Miseno, mentre più ingordamente di quello, che bisognaua desidera di cercare le cagioni di quell'incendio, & accostarsi più vicino, per forza del caldo, e del sapore si soffocasse presso il porto Herculaneo; e però notandolo acutamente Francesco Petrarca, lo vede nel suo Trionfo della Fama, che scriuea molto, e mori poco saggiamente.

Mentr'io miraua, subito hebbi scorto
Quel Plinio Veronese suo vicino
A scriuer molto, à morir poco accorto.

Benche, per quanto succedesse à Plinio co spauentoso scherzo, non però si sia potuto rimanere anco lo stesso Stefano Pighio, facendo viaggio di età di trent' anni per occasione de stu-

ſtudi per l'Italia, per la Campana, e per lo Napolitano, che non habbi voluto ricercare, e da vicino vedere il luogo di tante marauiglie, benche altiſſimo, e difficile da ſalire; ſpendendo in queſta fatica vn giorno intiero. Preſe dunque due cõpagni, e caminò quaſi tanto il monte, e ſalì ſopra la cima di lui, e poco meno, che non ſapea faticarſi della viſta di lui, del paeſe intorno intorno molto largo, delle Iſole, e del Mare; peroche ſorge in alto queſti dalla pianura di campagne fertiliſſime, e del lito vicino ſolo, e ſeparato da tutti gli altri; laonde le ſue ceneri ſparſe per gli vicini campi; così gli ſaſſi, e le zolle cotte dal fuoco, e disfatte dalle pioggie, ingraſſano, e fecondano mirabilmente tutto quel paeſe, di maniera, che aſſai à propoſito il volgo chiama la Campagna, e'l monte ſteſſo Sommano, anzi il Caſtello ancora, che ſolo è fabricato à piè del monte, addimanda Somma, e marauiglioſa abbondanza di generoſiſſimo vino, e di buoniſſimi frutti. Percioche intorno intorno per la maggior parte il Veſeuo è coperto di belliſſime vigne, come gli colli, e la campagna vicina.

Così anco al ſuo tempo Martiale canta, ch'egli era verde per le ombre de'pampini, piangendo nel primo lib. con vn bello Epigramma quell'atroce incendio, che occorſe ſotto Tito Veſpaſiano: la cima però à memoria di qualſiuoglia tẽpo, età, & hiſtoria, è ſempre ſtata ſterile di ſaſſi abbruciati, & in ſomma come mangiata dalle fiamme. Nel mezo della cima ſi vede vna voragine aperta, rotonda, come il luogo baſſo nel mezo d'vn qualche grande anfiteatro; la chiamano tazza dalla forma, il fõdo però della

quale si sà chiaro, che và à trouare le viscere della terra; poiche per questa via prorompeua già il foco. Il luogo è freddo al presente, nè sẽbra mandar fuori calore, ò fumo di sorte alcuna. Peroche esso Pighio discese in quella profõdità fin doue non lo impedirono gli precipitij, e la oscurità del luogo. L'estremità prime della voragine, che và scemando apunto in forma d'Anfiteatro, sono feconde per la terra, e le ceneri sopra sparse, e verdeggia con abeti, & arbori grandi, doue viene tocca dal Sole, e dalle pioggie del Cielo, ma le parti di sotto, che si ristringono come in fauci, sono state impedite, e poco meno, che chiuse da gli pezzi de' sassi grandi, e dirupi, e dalle traui, e tronchi caduti là giù; liquali però impedimenti, mentre che la materia interna del loco soprabonda, come leggieri fascetti di paglia vengon' ageuolmente solleuati da quella forza gagliarda di fumo, e fiamme, e portati al Cielo.

Si sà per cosa chiara ancora, che il fuoco quiui s'apre la via non solamente per la bocca del monte ordinaria, ma per altra banda, etiandio secondo, che alle volte ricerca l'occasione, come per gli fianchi bassi del monte; E di ciò s'hà memoria ne gli Annali Italiani. In particolare già dugento sessantasei anni sotto il Põteficato di Benedetto Nono, scriuono, che da vna banda del monte sboccò vno gran fiume di fiamme, ilquale corse fino in mare con foco liquido à guisa d'acque; e dicono, che si può vederne fin'al dì d'oggi l'Alueo, e gli vestigi delle cauerne: Mà senza questo cauiamo ancora dalla historia Romana, che oltre il cratere egli hà hauuto altre vie, & altre vscite per le fiam-

ïamme ne'tempi antichi; Peroche Spartaco gladiatore hauendo cominciato à suscitare in Campania la guerra de' fuggitiui contro gli Romani, & occupato il monte Veseno co'l suo essercito, come per fortezza, e prima, e sicura stanza della guerra, essendoui dipoi assediato, campò fuori dell'assedio Romano con via mirabile. Imperoche calato con catene diuise per la bocca del monte, scese insieme co'suoi compagni al fondo di lui, come racconta L. Floro breuemente nel terzo libro dell'Historia Romana,&vscito per vn'apertura occulta messe à sacco all'improuiso gl'alloggiamenti di Clodio Capitano di quelli ch'erano all'assedio,che punto non vi pensaua.

S'hora mò si ritrouino vie, e condotti sotterranei, che guidino dalle vignali alla bocca del monte, non saprei già dire. Ricorda certamente il Pighio di hauere osseruati in cima del monte intorno alla bocca alcuni spiragli simili alle tane delle volpi, dalle quali vsciua calore continuo, e ne'quali,mettendoui le mani, sentiua chiaramente il calore, che vsciua quantunque leggiero, e senza fumo, ouero vapore: ma tanto basti del Vesuuio.

Trà'l monte Vesuuio, & Attella nel Mediterraneo è situato Mereliano, Acerra, e Sessola, le quali già Città soleano possedere gli Campi Leborini: doue atrocemente combatterono gli Romani,e gli Sanniti:hora sono rouinate: Hauui sopra quei monti di Capua, che furono chiamati da gl'antichi Tifata;e quegli, che si stendono verso Nola dalla bãda di Tramontana. Quiui sono le Forche Caudine, & altri Castelli, e luoghi molti, & habitati; tra

quali il primo è'l Castello d'Ariola. Al piè di questi monti dalla parte *di* mezo giorno si vede Caserta Città, e Patria del gran Cardinale Santorio, detto Santa Seuerina. Vicino à Caserta con certo ordine, benche separati, sono Maddalone, Orazano, & Argentio. Dietro à Tifata è situato nel dosso del Monte Sarno abbondantissimo d'acque per mezo al fiume Sarno, che quinci hà'l suo nascimento. Questi sono luoghi Mediterranei intorno à Napoli, e la Campania,& quindi si passa nella Marca.

Il Regno di cui la Metropoli è Napoli, comincia dal Latio in quella parte di doue corre nel Tirreno il fiume Vfente. Poi verso l'Apennino si passa infino à Terracina, indi à Frigella,ouero Pōte Curuo, Ceperano, Rieti, Tagliacozzo Città Ducale, e la Matrice,doue nasce il Tronto. Dipoi si dee seguire per quella strada,ch'è lungo il fiume, infin alla Colonia de gl'Ascolani per disdotto miglia, doue apunto il fiume si mesce col mare Adriatico.Cotesta strada di fiumi, e de'confini di queste contrade così torta, si stēde per cento cinquanta miglia, che sarebbe assai più breue, chi la facesse à dritto. La parte del Regno contraposta alla superiore è il Promontorio, da gl'antichi chiamato Leucopetra, & al presēte Capo dell'armi: guarda egli verso Sicilia, & è lontano da Poggio quarantaotto stadij, e la sua cima si chiama il Tarlo. Se tì parti da Terracina, da Bussento, e da Reggio verso Napoli, e passi per lo Promōtorio farai 418.miglia. Se vuoi andarui attorno per la banda del mare da mezodì viene circondato, come quasi Isola, da due mari, dall'-Egeo, e dal Siciliano, da mattina dal Supero,

da

da Tramontana parte dal Gionico infino al Gargano, e parte dal Supero dal Gargano infino al Tronto; il viaggio, ch'è dall'Vfente al fiume Tronto, per Mare è di mille 318. miglia, e'l circuito di tutto il Regno è mille quattrocento sessanta otto; alquale alcuni hanno assignato 10. Prouincie, altri tre, & altri 7. e noi tredici.

La Terra di Lauoro, mettendoui Napoli, hà trè Arciuescouati, venticinque Vescouati, cento sessanta sei Castelli cinti di muro, e cento sessanta Ville; il Principato, che si chiama di quà, e doue è vno hà dodici Città, e dugento diciotto Castelli, il Principato di là vndeci Città, cento quaranta vno Castelli, trà le quali più bella delle altre è Consa. La Basilicata hà dieci Città, nonantatre Castelli, e trà più belli è Venosa. La Calabria di quà hà dieci Città, e centosessantadue terre. La Calabria di là doue è Reggio, hà sedeci Città, e Castelli cento trenta. La Terra d'Otranto hà oltre Brindesi, 13. altre Città, e cento cinquantaotto Castelli. La Terra di Bari hà 14. Città, e 50. Castelli. La Capitanata tredeci Città, e cinquanta terre, trà le quali la più notabile è Manfredonia. Il Contado di Molisio hà quattro Città, e cento quattro Castelli, e trà più belli Triuento. L'Abruzzo di quà hà cinque Città, e cento cinquanta Castelli, e Teate trà primi. L'Abruzzo di là, oltre l'Aquila hà quatro altre Città, e ducento ottantaquattro Castelli. E per parlarne più breuemente. Questo Regno hà venti Arciuescouati, cento venticinque Vescouati, dieci Principati, ventitre Ducati, trenta Mar-

chesati, cinquantaquattro Contati con auttorità ne i sudditi, quindeci Signori, c'hanno giurisdittione, quattrocento quaranta Signoretti con titoli, & auttorità, mille terre serrate di muro, e Ville in numero grandissimo. Le Isole più famose di questo Regno sono Enaria, Procida, Lipari, & altre tredici di poco nome.

Gli officij di questo Regno sono Gran Contestabile, Gran Giustitiero, Grand'Ammiraglio, Gran Camerlengo, Gran Protonotario, Gran Siniscalco, Gran Cancelliero. Vi hà il carico del Sindico etiandio, ilquale attendendo à gli negotij della Città di Napoli, fà officio publicamente.

Napoli hà cinque sorte di radunanze di Nobili, di Nido, di Porta Noua, di Capuana, di Montagna, di Porto, le quali congregationi, benche sotto altri nomi contiene medesimamente Capua.

Sono state in questo Regno molte Città antichissime, & ornate di conditioni segnalatissime, le cui memorie ancora sono in essere, fuorche di Osca, Metaponto, Sibari, e di quelle, che saranno descritte di sotto.

Allieui del Regno, e veramente celeberrimi in lettere furono Archita, Eurito, Alcmeone, Zenone, Leucippo, Parmenide, Timeo, Ennio, Lucillo, Pacuuio, Horatio, Ouidio, Statio, Giuuenale, Salustio, Cicerone, e San Tomaso, oltre gl'altri più moderni.

Tacerò gli Sommi Pontefici, gl'Imperatori, gli Rè, gli Capitani valorosi da guerra, e le migliara di Prelati, Prencipi, & Heroi, per non dire gli Santi, e le Sante, che perpetuamen-

mente contemplano il volto di Dio.

Del Regno di Napoli sono stati padroni gli Greci, gli Gotti, gli Vandali, gli Longobardi, gli Saracini, gli Turchi, gli Normanni, gli Suevi, gli Francesi, gli Catalani, gl'Arragonesi, gli Fiammenghi, ouero Spagnoli.

VIAGGIO VERSO POZZVOLO

Tratto dal medesimo Steffano Pighio.

IL Monte Pausilippo, il quale certamente è alto, ma però coltiuato con bellissimi Vignali, e Ville ricchissime ancora per lo passato, come si hà da Plinio, & altri, in guisa di promontorio si cala in mare, e serra la strada trà Napoli, e Pozzuolo, & era vna fatica intollerabile, e noia incredibile per gli viandanti il passarlo à trauerso, ò circondarlo prima che fosse forato, e fatto la strada maestra dalla industria degli passati, la qual cauandolo al piè, e per dentro forandolo hà preparata vna strada à gli passaggieri dritta, piana, e facile. E però quinci gli Greci molto à proposito con vocabolo di sua lingua lo chiamarono Pausilippo, quasi volessero dire toglitore di molestie, e fatica, co'l quale cognome pure gli antichi Greci chiamarono ancora famosamente Gioue, come leggiamo appresso Sofocle. Il Monte è cauato in dentro à forse mille passi, e la via è larga dodici piedi, & altretanto alta, per la quale, come scriue à punto Strabone, ponno passare al paro commodamente doi carri, che s'incontrino. Seneca chiama la spelonca Cripta Napoletana, ch'-

ch'oggi però, cambiato il nome si dice Grotta (nella quale scriue à Luccullo all'Epistola cinquãtaottesima di hauere scorsa la fortuna tutta de gl'Atlesi: poiche ritrouò in vn pezzo di strada fangosa empiastri copiosamente, e nella stessa spelonca abbondanza di poluere di Pozzuolo,& habbiamo in fatti prouato ancora noi impolueramento, come sogliono tutti gl'altri, che si ritrouano in frotta per di quà viaggiare, ò à piedi, ò à cauallo; onde vscendo di quelle oscurità tutti gialli, vna fiata guardandosi l'vn l'altro, ne prendeuano con molto riso merauiglia, & haueano ritrouato più che non voleano da fare nel toglierfi d'attorno quella lordura. La cagione di questa poluere è facile da sapersi:peroche nè'l vento, nè la pioggia vi arriua mai; nè altro vi hà, che bagni più là dell'entrata della spelonca. Dunque la poluere già mossa, come dice ancora Seneca, si volge in se stessa; e per essere quiui chiusa, senza altro spiraglio, ricade sopra quegli medesimi, da'quali è stata già mossa. Dalle quali parole raccogliamo anco, che al tempo di Nerone questa spelonca non hebbe fenestre, ò spiragli, da'quali riceuesse aere, ò lume, fuor che la prima entrata, e la vscita; peroche Seneca la chiama prigione longa, oscura, nella quale non vi è da vedere altro, che le tenebre. Tuttauia Cornelio Strabone testifica, come già per le spaccature del mõte di varij luoghi molte fenestre le dierono lume; lequali,essendo state finalmente turate, ò dal Terremoto, ò dalla trascuraggine de i tempi, ragioneuolmente si possiamo imaginare, che questa lunghissima spelonca sia rimasa tenebrosissima; il quando

però

però non si sà Pietro Raffano Siciliano Vescouo di Lucerie, scriue, auanti il suo tempo, come sarebbe già 150. anni dal più al meno, la spelonca si ritrouaua senza lume, & in oltre, che la entrata, e l'vscita, era così chiusa dalle rouine, e da gli spini, che era cosa spauentosa l'entrarui senza lume; e peròche all'hora il Rè de gli Aragonesi Alfonso Primo, ridotta in suo potere la prouincia, allargò, & appianò la strada, e l'entrare della spelõca, anzi che forò il dorso del monte, & aprì due fenestre, che hora danno lume per obliquo l'vna da vna parte, l'altra dall'altra, al mezo della spelonca; Laqual luce sẽbra à chi la mira di lõtano, auanti che si possa accorgere delle fenestre, neue sparsa per terra. Nel mezo di questa tenebrosa strada vi hà vn luogo picciolo sacro cauato nella muraglia del monte, nelquale arde giorno, e notte vna lampada, che rammemora à gli viandanti la eterna luce, e dimostra in vna tauola dipinta la nostra salute vscita dalla Vergine Madre Maria. A tempi nostri ristorò, & aggrandì magnificamente quest'opera, in vero degna d'eternità, D. Pietro di Toledo, essendo Gouernatore del Regno di Napoli sotto gli auspicij dell'Imperatore Carlo Quinto; e però al presente la strada è stata tirata così à dritto, che quel lume sembra alla lontana à quegli, che entrano nella spelonca vna stella, allaquale deggiano gli passaggieri drizzare il suo viaggio nelle tenebre; per mezo del qual lume parimente non si può dire quanto bene, & con che piacere si mirano tutti quelli, che entrano dall'altra parte nella spelonca, ò à piedi, ò à cauallo, mentre sono lontani sembrare à

pun-

punto pigmei . Trà gli dotti sono diuersi gli pareri intorno al principio, e tempo di questa gran fattura degna à punto dell' animo di Serse. Ma lasciamo le sciocche ciancie del volgo, che le attribuisce à gli magici incantesmi del Poeta Virgilio: le cui ceneri, per opinione di molti sono auanti la bocca della spelonca . Et in oltre poniam da canto quegli altri, che ne fanno auttore vn certo Basso, di cui non si hà memoria veruna, ch'io sappia presso gli antichi, noi crediamo di poter cauare da Cornelio Strabone, e questi di Eforo, da Homero, e da gli altri scrittori Greci; che gli Cimmerij popoli antichissimi habitarono in quel contorno di Campania, ch'è per mezo Baia, Lucrino, & Auerno; e che stãzorno in antri, e spechi sotterranei, e passando l'vno all'altro cauarono metali, e forarono mõti, & in spelõche profondissime essercitarono per mezo de gli suoi Sacerdoti la Neriomantia, & alcune sue indouinationi, conducendo i forastieri, e li pellegrini à gli oracoli de gli Dei dell'Inferno. La qual gente essendo stata distrutta, gli Greci, che dipoi habitarono il paese, e fabricarono Cuma, e Napoli, accommodarono, come stimano molti, quelle caue de gli Cimmerij in Stuffe, Bagni, strade, & altre cose, che faceuano bisogno per l'vso humano. Cosi parimente gli Romani, ad essempio de'Greci, massime per natura essendo inclinati à magnifiche imprese, accrebbero quei lauori sotterranei nel tẽpo, che fatti patroni del mondo, quiui fabricauano palaggi da ricreatione, e ville grandi come di castelli, e che le rare qualità della poluere di Pozzuolo cauata da quei monti erano state conosciute molto efficaci a

ferma-

fermare le fabriche, e ſtabilire i fondamenti de gl'edificij nell'acque. E Strabone afferma, che al ſuo tẽpo tagliando M. Agrippa ſotto l'Imp. d'Auguſto gli boſchi del monte Auerno, che corrompeano l'aria, fù ritrouata trà tutte le altre coſe antiche, e magnifiche vna ſpelonca ſotterranea cauata fino à Cuma: la quale, come ſi raccontaua da tutti, inſieme con vn'altra, ch'è trà Napoli, e Pozzuolo, era ſtata tiratauì da vn certo Cocceio, à tempi forſe del quale (dice egli) l'vſanza del paeſe portò, che ſi faceſſero sì fatte ſtrade ſotterranee, e tali cauerne. E dalle ſue parole cauiamo, che per molto tempo auanti l'età di Strabone la famiglia Cocceia era ſtata inſieme nella Campania, e che quiui era ſtato chiamato il luogo Spelonca: nè in fatti ſi ſapea coſa alcuna di certo di colui, che primo la fece. Nè veramẽte à me pare veriſimile, che Strabone non haueſſe ſaputo le fatture di L. Lucullo, lequali furono in quei luoghi grandiſſime, e d'eccesſiua ſpeſa, per cagione delle quali fù chiamato Serſe Togato da Põpeo Magno, da Tuberone, da Cicerone, e da tutti gl'altri principali di Roma. E però non mi piace il coloro parere, che vogliono parimente, che quiui egli ancora foraſſe il Pauſilippo per cõmodità della ſua Villa: perche ſia ſtato ſcritto da M. Varrone, da Plinio, e da altri, che Lucullo tagliò vn monte, ch'era per mezo Napoli, con maggior ſpeſa, che non haueua fatta in fabricare tutta la ſua Villa. Perche di gratia, à che cõmodo? Nõ certo per appianare, & accommodare la ſtrada per gli paſſaggieri, ma più toſto per aprire vn golfo di mare per poter dare à ſuo piacere l'acqua del mare alle ſue peſchiere,

accioche facesse nelle cauerne del monte buone stanze, tanto di Verno, quanto di State per pesci, che tenea in viua.

Nell'vscire della spelonca à poco à poco si và sentendo vn certo odore di zolfo per l'aere, che quinci, e quindi esce da diuerse cauerne.

Poco dopò ciò si vede il Lago Aniano, che è in guisa di Anfiteatro circolare, e chiuso d'ogn' intorno da gli monti, & in oltre per vna bocca di Monte fattaui col ferro vna gran copia d' acqua di Mare, e muni del sasso nelle rupi tagliato grandissime, e grosse concaue, fatte stanze di pesce, & altri luoghi, e serragli pure per pesce, che al presente sono ripiene di fango, d'arene, e di rouine di casamenti. Leandro, & alcuni altri scriuono per relatione de gli quiui paesani, che in mezo del lago non si ritroua fondo: e che nel tempo della Primauera con gran fracasso, e furia cadono dalli più alti scogli delle rupi quiui intorno in queste acque groppi di serpenti insieme raccolti, e legati, nè più si veggono vscire.

Poco lontane si veggono le camere da sudare di S. Germano à volto, sotto le quali al suolo escono vapori sì caldi, che se vi entrerà alcun che sia nudo, di subito sentirà cauarsi dal corpo grandissimi sudori.

Però giouano questi luoghi molto à chi patisce di podagra, e purgano gli troppi, e cattiui humori; risanano le piaghe interne, e vaglion à varie infermità del corpo, quali se fosse in pensiero d'alcuno di sapere più esquisitamente, legga il Trattato di Gio: Francesco Lombardo, il quale diè conto di quãti scrissero così in prosa, come in verso de i bagni, e delle merauiglie

di

di Pozzuolo, che noi, che habbiamo fretta d'altro, non possiamo raccontare particolarmente ogni cosa. Peroche nella Campagna di Pozzuolo, di Baia, di Cuma, e delle Isole vicine Enarie, che furono chiamate da gl'antichi Greci Pitheuse, si ritroua gran copia di miracoli simili, di modo che quiui si può credere, che la natura serua perpetuamente ad Appolline, ad Esculapio, ad Higia, ed alle Ninfe, ma che dico seruire? anzi sia loro cuoca; ilche però vediamo che non auuiene fuori di ragione: peroche gli terremoti spessi, e le sparate di fuochi, che frequentemente auuengano, dimostrano à sufficienza, che in diuersi luoghi, etiandio sotto il fondo del Mare, e le radici de i monti, e ne'più bassi ripostigli della terra sono accesi fuochi grandissimi, gli cui bollenti vapori, e fiamme facendosi strada per le vene dell'alume, del zolfo, e del bitume, e per altre materie fanno in varij luoghi sorgere fontane calde, e bollenti, e formano stuffe nelle cauerne de i monti molto commode per l'vso del sudare. Quantunque la natura, e la facoltà di queste cose tutte sia differente conforme alla proprietà della materia, e della terra, onde nascono. Peroche trà le medicinali, e salutifere facoltà di tante acque, e vapori terrestri si ritrouano delle acque, e de gli vapori mortali, che sboccano da alcune parti interne della terra fangose, e per se istesse cattiue. Plinio nel secondo della sua Historia naturale scriue, che in Italia, e particolarmente nella Campagna di Sinuessa, e di Pozzuolo si ritrouano spiragli cosi fatti, e che si chiamano le bucche Coronee, le quali esalano aere mortale.

A pie

A piè del monte, che cinge il lago Aniano poco lungi dalle acque stesse si vede vn'antro simile ad vn fondo piano cauato nel monte, che circonda otto, ò dieci passi, per la cui bocca vi possono entrare commodamente due, e più huomini insieme; Quiui dall'intimo del sasso per la via degli suoi meati inuisibili escono spiriti caldissimi, ma così sottili, e secchi, che non portano seco sembianza veruna di fumo, ò vapore, quantunque condensino l'aere cacciatoui da gli venti, e gli freddi della cauerna co'l gran calore, e gli mutino in acqua, come dimostrano le stille, che dipēdono dal volto dell'antro risplendenti à guisa di stellette, quando sono mirate à dirimpetto dell'vscio dell'antro nelle tenebre da quelli, che sono fuori alla luce; Da lontano sembrano goccie di argento viuo, e n'è quiui communemente opinione così fatta. Anzi che credono generalmente tutti, che se alcuna cosa viua passasse il termine prefisso cō certa fossetta nella entrata, ouero che venisse gettata nella cauerna di dentro, senza dubbio subito caderebbe in terra, e resterebbe priua di vita affatto, se immediate cauatala non si sommergesse nelle acque dello stagno vicino, per lo cui freddo suole quanto prima ristorata tornare à poco à poco viua. Del che sogliono fare giornalmente la esperienza gli viandanti, e gli forastieri volonterosi di conoscere le cose marauigliose, e naturali, e gettano nella spelonca, ò galline, ò cani attaccati à funi, ò altro che di viuo. Leantro Alberto scrisse, che Carlo Ottauo Rè di Francia, quando già cento quattordici anni cacciò gli Spagnuoli, e per alcun tempo signoreggiò nel Regno di Napoli, commandò,

che

che vi fosse cacciato dentro vn'Asino, ilquale di subito cadde di vertigini, e vi morì.

Vn' altro, che già dugento anni scrisse di questi bagni, raccontra, che vn soldato temerario al suo tempo armato entratoui morì miseramente. Alla presenza di Carlo Prencipe di Cleues come dice di hauer veduto Corona Pighio, gli Capitani Spagnuoli gettarono doi cani da Villa gagliardi nell' antro à forza, di maniera, che pareano non volerui entrare, come che gli medesimi hauessero sperimentato per l'adietro ancora il periglio; gli quali, essendone cauati morti per mezo dello rinfrescamento delle vicine acque furono tornati in vita. E l'uno di questi per commandamento del Prencipe tirato di nuouo nell'antro, e dopò il periolo corso fatto esanime, nè ritornando più per via dell'acqua in vita, fù lasciato per morto in sù la riua, ilquale però dopò non molto, come suegliato da vn sonno profondo leuandosi, e molto zoppicando, e vacillando, più presto, che potè si diè alla fuga, ridendo ciascuno, che lo vidde, e lodando Carlo il cane, che non hauesse voluto quella volta seruire per vltima all'orco. Dopò queste esperienze cacciarono vna facella accesa nella cauerna, oltre il segno prefisso, laquale calata verso il suolo subito parue ammorzarsi, & alzata da poco in alto riaccendersi. Et insegnò quella esperienza, che gli spiriti, che vsciuano dal fondo; come più caldi, e più secchi nel basso, consumano il nodrimento più sottile delle fiamme, e men vigorosi lungi da terra più di tosto riaccendono gli fumi caldi, e grossi della facella, com'apunto vediamo, che la fiamma d'vna candela accesa

pas-

passa nella vicina, se sarà ammorzata per mezo del suo fumo; e gli raggi del Sole molto vigorosi vniti in vno specchio abbruggiano la stoppa loro auuicinata. Andando già trent'anni per causa di studio per l'Italia il Pighio, & hauendo estremo desiderio di ricercare ogni cosa, per via della quale potesse essere insegnato, mirando con istupore gli riferiti di sopra miracoli di Pozzuolo, fù sforzato di cercarne la cagione più da vicino de gli altri.

Peroche non credeua egli, che quelle goccie, le quali si vedeano nel fine della cauerna risplendenti, fossero d'argento viuo; però consigliato con vna certa audacia giouanile, passò la meta proposta nell'antro, e chinato vn poco il corpo, accostandosi più vicino imparò, ch'erano goccie d'acqua chiarissima, e leuandole con gli deti dal volto aspro del monte, ne dimostrò il vero à gli compagni, e vuole che ò cosi credessero, ò v'entrassero, e facessero la proua.

Il che auuenne ancora, peroche s'accostarono Antonio Amstelo, & Arnoldo Niueldio Olandesi Vltraiertini, giouani nobili, e compagni del viaggio di Pighio; ilquale, quantũque stasse all'hora per alcun tempo nell'antro, e sentisse il caldo, che passaua per gli piedi alle gambe, e ginocchi, tuttauia non patì altro, che vertigini, ò dolor di testa; ma sudò solamente nella fronte, e nelle tempie per cagione del caldo del luogo. Imperò imparò colla esperienza, che quel caldo, ouero quegli vapori nociui, non sono gagliardi, e violenti, sendo vicini alla origine loro, e quiui ammazzano gli animali piccioli, ouero gli grandi, e massime quelli da

quat-

quattro piedi, perche vanno sempre co'l capo in giù; peroche col troppo caldo subito vengono soffocati gli loro spiriti vitali, mentre sono sforzati tirare à se col fiato quelli vapori caldi, e boglienti; quali vengono cacciati fuori di nuouo da gli subitanei rinfrescamenti di quelle acque, se l'animale tramortito per lo troppo caldo viene tuffato in esse immediate. Mentre che faceua questo il Pighio, vn'Italiano, ch'haueua cura d'armenti si marauigliò fortemente di quella temerità, e rimase attonito del successo, anzi più volte gli domandò se fosse prattico nella magia, nè in fatti si potea costui dare ad intendere altro, che il Pighio hauesse schiffato il nocimento di cosa tanto nociua con altro, che con incantesmi, e malie: del che però, come di semplicatà plebea si fece beffe egli, ridendo del volgo, che suole attribuire alle arti magiche il più delle volte quelle cose, che sono marauigliose, e producono effetti stupendi quando non ne capisce la cagione di quelli, ma rientriamo nel nostro viaggio.

Dalla bucca Coronea siamo condotti alla Zolfettara, come appunto chiamano questi luoghi al presente, che già furono celebrati con inuentione di varie fauole de' poeti antichissimi per queste marauiglie della natura. Peroche cantarono, che gli Giganti sepolti sotto questo monte fin dall' inferno mandauano fuori dalle gole loro fiamme.

Et moto scopulos, terrasq; inuertere dorso.

All'hora appunto, quãdo auuengono gli terremoti. Questi Monti sono pieni di zolfo, d'alume, e di vitriolo; il principale de' quali, come scriue Strabone, staua pendente, e lontano pochi

chi passi dall'antica Colonia di Pozzuolo, che hora è lontano dal Castel Nouo per vn migliaro; Anzi che dalla forma del luogo si caua, che la cima di questo monte finalmente consumata da gli continui fuochi, è calata nella profondità della valle vicina. Onde ciò fù già cima alta, & eminente, hora è fossa grande nella pianura d'vna valle; e ciò che fù già coste, e fianchi d'vn monte, hor sono cime di scogli, e di rupi, che circondano intorno la pianura con vn certo argine in forma ouata per ispatio, che in longhezza è piedi in circa mille, e cinquecento, e mille in larghezza. Scriue Plinio, che questi colli furono chiamati dalla bianchezza Leutogei, e la pianura campagna Flegrea dalle fiamme, e dal fuoco, che quiui è del continuo.

E Silio Italico lo conforma. Cornelio Strabone chiama questo luogo piazza di Vulcano, doue parimente fauoleggiano alcuni, che gli Giganti furono vinti da Hercole. Quiui li colli sembrano ardere fin nelle radici loro; peroche d'ogn' intorno mandano fuori fumi, che sanno di zolfo per molti buchi, gli quali fumi vengono portati da gli venti per tutto il paese vicino e tal'hora fino à Napoli.

Anticamente questi colli come cauiamo da Dion Cassio, e da Strabone, mandauano fuori fuochi più grandi, e gl'altri vicini monti, che non sono pochi, intorno il Lucrino, & all'Auerno ardeuano, e mandauano fuori, come se fossero stati fornaci, fumi grossi, & acque di fuoco. Hora la pianura come anco gli colli Flegrei sono priui delle sue perpetue fiamme, e sono cauernosi in più luoghi, e

gial-

gialleggiano per tutto come di materia, e di colore di zolfo, e però il suolo quando viene toccato dal caminare de'piedi, risuona come tamburo per le concauità, che sotto contiene; anzi che sentirai, e con istupore sotto gli piedi acque bollenti, e fumi grossi, & infocati stridere, e correre quà, e là con grande strepito per le trombe, e per le cauerne sotterranee, che loro hà fatte la forza delle esalationi; la quale saprai quindi quanta sia in fatti. Tura alcuno di quei forami, e dico con pietra ben graue, che subito vederai esserne rimossa, e con impeto, dal fumo.

Nella medesima pianura si ritroua vna gran laguna sempre piena di acque nere bollenti, la quale suole tal'hora mutar luogo, facendosi dure le acque (come apunto nel vaso da cuocere il grasso raffreddato suole strignersi per la margine) si fà minore, ouero maggiore, insieme con l'impeto delle esalationi ò maggiore, ò minore, all'hora ch'io mi trouauo presente bolliua con grande strepito, e fumo à guisa d'vna gran caldaia piena di fango negriccio, però non vsciua fuori gli suoi termini, e degli orli. Ma mi ricordo, che andando à vedere questo luogo questa voragine lanciò in alto à foggia di piramide per lo spatio d'otto, ò dieci piedi, oltre la statura cõmune d'vn'huomo quelle acque grosse gialle, e di colore di zolfo, ilche anco non negano gli paesani di Pozzuolo; gli quali affermano, che alle volte bollendo si alza sedeci, e fino ventiquattro palmi.

Quando il mare fà fortuna, all'hora il colore delle acque è vario, per lo più di zolfo, e tali apunto, quali gli venti sotterranei trauagliat

dalle fortune marine, & inuigoriti trà le fiam me con più forza, che ponno gettano fuori dal le più profonde vene della terra mescolate co varia materia. Questi medesimi venti, quand stanno più quieti sotto terra trauagliando sola mente il principio della laguna fanno vscire acque grosse, e tinte di nero. Certo queste cos della natura così recondite porgono materia di considerare vtilissima, e carissima à quelli che si dilettano di ricercarne; la quale Cicero ne molto à proposito, e con ragione, chiama cibo naturale de gli animi. E certamente quindi conosciamo euidentemente, che il globo della terra non è per tutto sondo, ma anzi in più luoghi cauernoso, e pieno di vene, e meati, e come corpo viuo d'vn' animale, dagli vicini elementi, cioè aere, & acqua co'l moto continuo viene penetrato, e da gli medesimi nutrito, e cresciuto, e minuito insieme con tutte le sue mutationi delle piante; anzi che la terra sorbe molta quantità del mare, sparsoui d'intorno per mezo de gli suoi meati, e che cōcorso, e d'alcuni venti gagliardi destano vn moto di acque nelle intime sue parti, e ne i più stretti serragli, e che gli medesimi venti quiui spezzati trà gli sassi si scaldano, & accendono fuochi grandissimi, gli quali consumando ciò che incontrano, vuotano le parti interne di essa terra, e tirano colà per gli meati di essa gli venti vicini, e insieme fumi grandi, doue poi finalmente crescendo oltre misura, cercano l'vscita, e con terribile strepito, e crollatione di terre, e di monti.

Pellunt oppositas moles, ac vincula rumpunt.

Come più amplamente Cornelio Seuero Poeta dottissimo cātò nel suo Etna, E quinci nasco-

no gli terremoti, le voragini, e le aperture della terra, gli ritiramenti di fiamme, gli riuoli di fuoco, li fonti bollenti, e gli vapori caldi: Scrisse già Dion Cassio, che gli detti monti di Pozzuolo al suo tempo hebbero più fontane di fuoco corrente in guisa d'acqua, nelle quali le acque per lo troppo calore si accendeuano, e gli fuochi colla mistura delle acque acquistauano corpulenza flussibile in guisa, che questi contrarij elementi però non si separano; onde vediamo al nostro tẽpo ancora quiui, che le fiamme, e gli zolfi si conseruano, e nutriscono in queste acque, e che durano per tanti secoli, nè si consumano mai, quantunque sempre continuino, e scaturiscano ne gli stessi condotti, il che non tralasciò già il Poeta Seuero, cãtando gratiosamente, e descriuendo nel suo Etna, come la fiamma si pasca delle acque.

Atq; hæc ipsa tamen iam quondam extincta
fuissent.
Ni furtim aggeneret secretis callibus humor
Materiam, siluamque suam, præsoque canali
Huc illuc ageret ventos, & pasceret ignis.

Et così scriue anco della campagna Flegrea, e del medesimo luogo trà Napoli, e Cuma, delquale hora fauelliamo, che

Litus ab æterno pinguescens, vbere sulfur
In merces legitur. Come al presente si dice, che il Rè caua vn grosso datio da queste zolfettare, & mercantie di alume. In oltre osseruiamo, che queste acque sulfuree miste con la salsuggine del mare, e con le ceneri de gl'incendij si conuertono in pietra doppò l'esserfi raffreddate coll'hauere corso vn pezzo; anzi che communicano la medesima facoltà à quegli

fiumi,e riui, co gli quali si mescolano: di che si hà non pure quiui chiaro l'esperimento: ma in tutti gli fiumi d'Italia, come nel Teuere, e nel Teuerone,nel Lago di piè di Luco, e nella Nera,e ne gli altri,che sogliono vestire d'vna certa crosta le margini delle riue, e gli acquedotti,per i quali scorrono,e le altre conserue, doue si trattengono le loro acque stagnanti. Ma di più è cosa più chiara del Sole,e si osserua giornalmente,che dal loro continuo bagnare, e gli legni,e le piante,e gli rami di arbori,e gli tronchi,e radici, e gli strami d'herbe,e le foglie piã piano sono rauolte, e vestite, trà scorzi di pietra, anzi che à caso vengono formate in guisa di anisi, finocchio, cinamomi,mandole confette,colle quali non vi vorrebbe gran cosa ad ingannare alcuno di questi golosi, altretanto incauti,quanto ingordi.Et in vero ci par fuori di ragione, anzi non si può quasi raccor altro da Vitruuio,Seneca,Dione,Plinio,& altri,che hãno scritto delle merauiglie del Vesuuio, e di Pozzuolo, che le acque riceuano quella natura, & quella particolarità dalla tenuità delle ceneri delle zolle abbruggiate, le quali ceneri parte il fuoco hà ridotte minute poco meno, che atomi,parte hà sciolte in liquore,e la porta fuori il vapore de gl' incendij sotterranei, caminando per le vene della terra, e di fonti; peroche osseruiamo, che la terra più densa, e gli sassi abbruggiati da tali fuochi, e risolti in quella sorte di poluere più grossa,che gli antichi chiamarono di Pozzuolo dal luogo,si vniscono subito, c'hanno ritenute l'acque,& insieme con esse si raffreddano, à giusta consistenza di sasso. Et in oltre,le acque, che scorrono per

quei luoghi vicendeuolmenie prendono in se steſſe vn certo che di attaccaticcio, in modo che facilmente s'attaccano al corpo, che toccano, anzi si fanno pietre.

Ma per merauiglia di sì fatta sorte, per mia fè, che non sò doue sieno le pari à quelle, che si veggono nelle spelonche dell'Apennino preſſo l'alueo antico dell'Aniene ne gli Equicoli vicino à Vicouaro. Quiui già le acque ſtillarono giù dalle fiſſure, e dalle aperture, che si ritrouarono hauere quelle rupi, e nel cadere à poco à poco si formarono in ſaſſo, e fecero coſi à caſo colonne di varie forme altiſſime, tronchi ramoſi di arbore grandi, e corpi moſtruoſi di Centauri, e di Giganti. Dunque in coteſte ſpelonche oſcure, anzi laberinto di pure tenebre con facelle, ritrouèrai in vna parola coſe, che ponno degnamente porgere cibo, e ſatiare l'animo di chi si diletta d'andare tracciando gli ſecreti della natura.

Ma entrandoui guarda con diligenza il lume, che non ti venga ſpento dallo ſpeſſo ſuolacciar de' vipiſtrelli, che à migliaia quiui habitano, e mentre fuggono la luce del giorno, vi si ritirano come in alloggiamento ſicuro.

Coſi miſurando gli Colli Leucogei, e le varie sorgiue, che ſono per ogni banda alle radici loro di fontane medicinali, di bagni, e le Stuffe, e le ſpelonche, te ne anderai à Pozzuolo paſſando per mezo le rouine grandi, e ſpatioſe della Colonia antica.

POZZVOLO.

ESsendo l'Imperio Romano in fiore, quel tratto maritimo della Campania, ch'è intorno Cuma, Miseno, & Pozzuolo fù in grandissima riputatione per la temperie dell'aere, per l'amenità, del sito, per l'abbondãza di buone acque, & per la estrema fertilità de' campi, e però si vedeua adorno per tutto di spinate, e poco meno, che toccantisi possessioni di genti huomini, e di superbissime Ville di persone principali, nè per dire il vero altra parte dell'-Italia, e delle prouincie Romane parue più à proposito per consumarui le ricchezze de gli Romani, anzi del mõdo, che quel pezzo di Cãpagna, che è da Capua fino à Napoli, che passando pure anch'oltre per la via della Marina continua fino à Cuma, doue, e con ragione, per detto cõmune, Cerere, e Bacco cõtendono insieme, e doue parlo della banda maritima, e delle Isole vicine, il lusso, e le carezze delle delitie nelle antichissime fauole de Poeti hanno data la casa, e i luoghi da diporti alle Sirene. La onde ragioneuolmente ancora alcuni poeti, e trà gli antichi di nõ poca stima, vogliono, che nell'Isola di Pozzuolo siano auuenute quelle cose che si raccontano di Vlisse, e della Ninfa Balisso, e non in Ogygia luogo de' Thebani, ò nell'Isola del promontorio Lacinio, certamente questa Dea hebbe tal nome dall'adornamẽto del corpo, e dalle delitie, nelle quali viuea, & Homero appunto la chiama Ninfa molto adorna di bellissimi ricci: E in fatti chi considera il lido di Pozzuolo, non sò se si possa imaginare

cosa

582
Mare Cumanum
Villa vacue
Lacus avernus
Promontorium Misiem
mare mortum
MARE PVTEOLANVM
POZZVOLO
ARX NISIDAE
MOLVM
Promontorium Puteolo
Portus Nisidae
MONS PAVSILIPVS
Promontorium Pausilipi
scopulus Nisidae
MONS BARBARY
LACVS ANIANVS
via Pulteoli
Turris Astrum

cosa più colta, più vaga, e più delitiosa, & in particolare mare più inclinato per natura, à ricettare, & accarezzare gli forastieri, che però con molta ragione habbino potuto gli Antichi Poeti fingere, quiui Vlisse fermato, & dimoratoui vn poco ricordarsi delle molte passate peregrinationi, e pericoli, & del Fumo d'Itaca; di che ritrouò parimente memoria presso di Dione Cassio, & Filostrato Lemnio nella vita di Apollonio. E quantunque al presente il tutto sia quiui pieno di rouine, & ogni cosa giaccia per terra per gl' incommodi patiti dalle guerre, e dal tempo, vi sono però assaissime cose, alle quali maturamente, e con grande studio deuo pensare quelli, che vogliono conseguire qualche vtilità dalla curiosità delle arti antiche, & delle Historie. E per cominciare; Pozzuolo è vna Città, ch'è situata sù'l colle per mezo il lido lungo vn tratto di mare, la quale quãtunque sia bella, & assai grande però non si può in parte alcuna comperare colla ricchezza, & grandezza dell'antica Colonia, come apertamente possiam cauare dalle vie lastricate di selce, e da gli fondamenti de gli publici edificij. Peroche il mare n'hà forbita vna parte di lei, & vn'altra n'hãno sepelita, e grande, gli terremoti, e le guerre. Fù già Colonia antichissima da' Greci, che quà condussero al tempo di Tarquinio Superbo gli Samij, fabricandoui nel fine dell' Olimpiade sessagesima seconda, come scriue nelle Croniche Eusebio, e conferma Stefano Bizantio nell'Onomastico della Città, & auuẽne apunto ciò, quando la Rep. de gli Samij era tiranneggiata da tre fratelli, cioè Policrate, Silo, e Pantagnosto. All'hora parimente Pitagora

Samio, essendo fuggito dalla patria di Marana in Crotone Città potentissima della Italia, & hauendoui primo portata vna filosofia noua, che chiamarono Italiana, venia molto stimato; con le cui leggi le Città Italiane de i Greci riformate per opera di trecento suoi scolari, come scriue Diogene Laert. riceuerono il gouerno Aristocratico, e vissero felicemẽte con quello per molti secoli; Così vogliono ancora, che la Colonia de gli Samij della osseruanza della Giustitia dell'Imperio Santissimo, co'l qual gouernaua, fosse chiamata Dicearchia, co'l qual nome la chiamarono tutti gli Scrittori Greci, e spesso à loro essempio anco gli Latini. Strabone scriue, che Dicearchia fù vna volta piazza de gli Cumani, e che dipoi gli Romani la chiamarono Pozzuolo, ò come vogliono alcuni, dall'abbondanza de gli pozzi, ò come altri dal puzzore sulfurco delle acque, che quiui sorgeano; Venne, come si sà in poter de' Romani al tempo della guerra con Annibale, quando fù presa Capua con assedio, e seueramente castigata per la perfidia, & per la ingratitudine vsata; allaquale fù tolto il gouerno, e la libertà, e mandatoui ogn'anno vn Prefetto del popolo Romano, ilqual gouernasse, e fù l'anno cinquantesimo quarantesimo secondo dopò la edificatione di Roma; All'hora molti Castelli, e Città della Campania scorsero la stessa fortuna, perche haueano difeso colle arme Annibale, come si caua da Tito Liuio, e però Sesto Pompeo mette Pozzuolo nel numero delle dieci Prefetture della Campania, alle quali veniano mãdati ogn'anno gouernatori dal popolo Romano, benche per dispositione della legge Acilia

17.anni dopò si passasse più oltre, e si cominciasse à mandarui ad habitare vna Colonia di Cittadini Romani, laquale fù nel numero delle 5. Colonie maritime, che furono cauate da Roma l'anno 559. per vigore della legge dello stesso Acilio Tribuno, come si hà chiaro in T.Liuio, essendo Consoli P.Scipione Africano la seconda volta, e T.Sẽpronio. Velleio Paterculo però scriue di opinione di alcuni, che più tardi vi fù condotta la Colonia, cioè 3.lustri dopò il tẽpo soprascritto, & aggiũgi, che non se ne sà verità.

Ma veramente le antiche memorie di Pozzuolo, che già copiassimo nelle case di Hadriano Guilernio huomo cortesissimo, dottissimo, e curioso sopra modo delle Historie antiche conuengono totalmente con T.Liuio. Quiui trà le altre vedessimo vna tauoletta di pietra di quelle, che conteniano la seconda legge regolatrice delle fabriche, e spese publiche da farsi quiui, la quale era stata fatta sotto il Consolato di P.Rùtilio Rufo, & di Cn.Mallio Massimo l'anno seccẽtesimo quarantesimo ottanó, come dimostrano gli Fasti Capitolini; e quell' anno fù apunto il nonagesimo dopò la condotta di questa Colonia in Pozzuolo, come dichiarano queste parole nel principio della legge poste.

Ab Colonia deducta.anno xc.
N.Fufidio N.F.M.Pullio Duo vir
P.Rutilio.Cn.Mallio Cos.
operum. Lex.II.

Dalle quali cose apertamente si comprende, che il principio della Colonia fù sotto il Consolato di M.Portio Catone, & L.Flacco nell'anno cinquecento cinquantaottesimo, tutto

che Liuio scriue essere stata condotta l'anno seguente. Augusto finalmente vincitore nelle guerre ciuili, hauendo fatta la pace, e serrato il Tempio di Giano, e premiando li soldati veterani, trà le ventiotto Colonie, colle quali popolò, come scriue Suetonio, l'Italia, ripose anco Pozzuolo, e la fece Colonia militare; il che parimente si sà dal frammento di Colonie militari.

E dalle cose soprascritte si conosce quanto sia antica la Colonia di Pozzuolo, e che più volte vi sono stati condotti, e scritti habitatori. E però già buon pezzo tengo vn certo luogo del quartodecimo libro de gl'annali di Tacito per imperfetto, & assai mal trattato dalla dapocaggine di copisti, à cui mi sarebbe molto caro, che gli condotti, e trà gl'altri Giusto Lipsio hauesse pensato. Peroche ne gl'atti di Roma dell'anno ottocentesimo duodecimo, essendo l'Imperatore Nerone, e Cosso Lentulo Consoli, habbiamo queste parole di Tacito. *At in Italia vetus oppidum Puteoli ius Coloniæ, & cognomentum à Nerone adipiscuntur*. Nè vi aggiunge altro, come, che per lo passato non hauesse Pozzuolo hauuta la conditione di Colonia: e pure habbiamo dimostrato con Tito Liuio, che quegli di Pozzuolo haueanla hauuta già ducento, e quarant'anni. Ma in gratia chi cercasse di accomodare questo luogo con l'aggiunta di vna sola voce, che manca d'vn contraposto alla voce vetus, non l'haurebbe forse indouinata? sariano le parole. *At in Italia vetus oppidum Puteoli nouum ius Coloniæ, & cognomentum à Nerone adipiscuntur*. Peroche chiamandosi prima Colonia Augu-

Augusta, cominciò anco à chiamarsi Augusta Neroniana, & indi sarà, che Tacito dica, Pozzuolo faceua acquisto così di nouella conditione, come di nome; Ma non esplicando Tacito la cagione, perche all'hora fosse condotta Colonia, ouero chi fosse, che subintrasse la nuoua conditione di coloro, ò di che sorte fosse tale conditione sembra essere il luogo di più d'vna parola mancheuole, & appunto, perche la particella, At, separa gli detti di sopra, e le differenze delle cose, e la particella, non tamen, si ritroua nel mezo del periodo, che segue, si può credere questo luogo diffettoso, e però che queste mettono, come nuuole auanti gli occhi, di chi ci fà mente, e muouono scropoli, in chi vi pensa con vn poco di studio, hò pensato non poterseñe, che bene stia quelli, e questi rimouere, se non facciamo à tutto quel giro dell'alloggiamẽto di Tacito vn simile supplemento. At in Italia vetus oppidum Puteoli nouum ius Coloniæ, & cognomentũ adipiscuntur æquè cladem passi. Queis irritum Principis beneficium fecere Coloni ex diuersis legionibus vndecunq; coacti. Numero licèt frequentes, vt veterani Tarentũ, & Autium adscripti, non tamen infrequentiæ locorum subuenere, dilapsis pluribus in prouincias, in quibus stipendia expleuerant. E così si conoscerà la differenza trà quello, che incontrò à Pozzuolo, e quello, che auuenne à Laodicea, per mezo dalla copula, At, delle quali Città questa ritornò nel primo stato cõ le proprie forze, e quella nò, quantunq; la cauasse di aiutare anco il Prencipe, come pure fù anco di Tarento, & di Antio; E la cagione di tale disauentura poi dichiara gratiosamente

Taci-

Tacito. Ma torno à dire, prego gli dotti, che habbiano consideratione sopra questo luogo, dinotino il difetto con istellette, fino à tanto, che habbia cosa di più certezza da gli testi antichi: Ma tornando al proposito di prima: Io quando copiai quelle inscrittioni, mentre quiui mi ritrouaua, mi accorsi, che à Pozzuolo fù condotta Colonia da nouo sotto l'Imperio de gli Vespasiani, e fù chiamata Flauia. Percioche all'hora viddi trà quelle pietre antiche vn quadro di marmo grande scolpito di lettere grandi vn piede l'vna, il quale per essere stato gran tempo esposto alle percosse delle onde marine, però hà gli caratteri guasti, quantunque in tanto, che non si possa leggere ancora la terza parte dell'elogio scritto già nell'arco di marmo, che per mostrare animo grato, la Colonia Flauia, hauea drizzato ad Antonino Pio Cef. per le fabriche de i porti ristorate dalla liberalità di lui. E quinci poco fatto riferirò questo pezzo d'Elogio: Trà tanto và vedendo in Pozzuolo, e nel suo vicinato quello, che merita essere mirato. Vi hà dunque trà gli altri vna gran Chiesa intitolata hora, San Proculo martire, che già Calpurnio haueua dedicato ad Augusto Cesare, e di ordine di Corinto: Così ci fà credere vn portico, il quale contiene vn pezzo del titolo antico nel frontispicio, con tali parole.

L. Calpurnius L. F. Templum
Augusto cum ornamentis D. D.

Cercano tutti chi fosse, questo Calpurnio fi-

gli-

gliuolo di Lucio, maſſime ſendoui ſtati tanti Calpurnij, & famoſi poi nel tempo d'Auguſto; E ſe quì è lecito valerſi di congettura, certo altri non vi hà che più ſi auicini alla mia, che L. Calpurnio figliuolo di Lucia, detto Piſone Frugi, il quale dopò eſſere ſtato Conſole, e Prefetto di Prouincia, fù anco Prefetto di Roma dopò T. Statilio Tauro, che fù due volte Conſole; e trionfò; eſſercitò queſto iſteſſo carico coſtui nel tempo d'Auguſto, e Tiberio per venti anni, come vuole Tacito nel quinto libro de gli Annali; il quale ſcriue, che ſuo padre fù huomo Cenſorio. Là onde è impoſſibile, che non ſia ſtato ſuo padre L. Piſone, di cui tanto diſſe male la faconda lingua di Cicerone; perche fù bandito, mentre coſtui era Conſole. Fù dunque Cenſore l'anno ſettecenteſimo terzo, mentre che Ceſare Dittatore guerreggiaua con gli parteggiani di Pompeio. Trà tutti gli carichi di grandiſſima importanza, c'hebbe la famiglia Calpurnia, due volte ſole amminiſtrò la Cenſura. La prima volta fù Cenſore L. Piſone Frugi dopò'l Conſolato, l'anno di Roma ſeicento quarantacinque, e queſti, eſſendo Tribuno della plebe, fù il primo, che perſuadè la legge contra le rapine de' Magiſtrati prouinciali: e queſta Cenſura precedè la ſeconda già detta cinquantaotto anni di tempo; sì che queſto non può eſſere ſtato del Prefetto di Roma.

Queſto tempio è ſtato fabricato così bene, che nello ſpatio di tanti ſecoli non l'hanno potuto rouinare nè'l tempo conſumatore d'ogni coſa, nè l'inſolenze de gl'inimici, c'hanno

più

più volte distrutto il rimanente della Città, e questo non è auuenuto per altro, che per essere egli composto di trauature di marmo, che à pena vi si conoscono fissure: l'impeto però de gli terremoti l'hà pure vn poco commosso, in maniera, che l'angolo destro del Frontispicio è cascato con parte del Titolo, anzi che appariscono certe rotture. Fù questa fabrica di tanta stima, che non si sdegnò l'architetto, hauendo finita l'opera, di metterui il suo nome. E fù questi Lucino Cocceio Liberto di Lucio, e Caio Postumi, come si legge nel sinistro parete del Tempio in queste parole.

L. Cocceius L.
C. Postumi L.
Auctus Architect.

Molti altri luoghi sacri, che quiui furono, ò sono andati in nulla, ò almeno sono stati malissimamente trattati; Il Tempio di Nettuno; come afferma Cicerone, fù quiui famosissimo, e se ne vedono ancora vestigij, e grandi presso à S. Francesco; come volte, archi, muri grossi, & altri con gli suoi nicchi per le statue. Però al tempo presente sono state leuate le colonne, e gli altri suoi ornamenti di marmo. Si veggono ancora poco lungi dall'Anfiteatro, gli vestigij, e le rouine d'vn tempio, che haueua fabricato bellissimo Antonino Pio Augusto ad Adriano Imper. suo padre morto à Baia nella Villa di Cicerone; come racconta Spartiano. Dalle sue rouine molte statue bellissime, e pezzi grãdissimi di colonne, e marmi furono cauati ne gl'anni prossimi passati, insieme con gl'elogij di Nerua, di Traiano, e di Adriano Imperatore, cioè del padre, dell'auo, e del bisauo. A

gli

gli quali Antonino, hauendogli fatti dei haueua ordinato sacrificij, sacerdotij, de' flamini, e de i compagni. E quinci alcuni pensano lui essere stato chiamato co'l sopranome di Pio, come cauiamo appunto dal medesimo Spartano, & anco da Giulio Capitolino.

Il tempio delle Ninfe, che si ritroua nel lido del Mare fuori di Pozzuolo.

SEmbra verisimile, che ò'l mare, ò gli terremoti habbino inghiottito il Tempio delle Ninfe, che leggiamo nell'ottauo libro di Filostrato Cennio nella vita di Appollonio Tianeo hauere fabricato Domitiano Imperatore nel lido del mare fuori di Pozzuolo. Scriue costui, ch'egli era fabricato di bianca pietra, e ch'era famoso già per le indouinationi, e che in esso si ritrouaua vna fontana d'acqua viua, ch'era stata osseruata per togliere acqua, che quindi si facesse mai scemarsi. Ma questa con altre infinite memorie de gli antichi, è ita in nulla. Si ritroua però vn fonte d'acqua dolce nello stesso mare poco discosto da terra presso la via Campana, e scaturisce con impeto fino al giorno d'hoggi, e la sua vscita si può sempre vedere, e non senza merauiglia, se'l mare è tranquillo. Considerino mò gli studiosi dell'antichità, se quiui possa essere stato il Tempio delle Ninfe. Nè in tutto certo lõtana dal vero parerà questa congiettura, se si auertiranno le parole di Filostrato, che racconta, che Apollonio Tianeo apparue à due suoi Discepoli Damide, & Demetrio fuori di Pozzuolo lungo il mare nel Tempio delle Ninfe, che disputauano della na-

natura del sopradetto fonte, doue a punto è l'Isola di Calisso, e raccontano nelle fauole de gli successi di quanto auuenne à costei con Vlisse.

In oltre quasi nel mezo della Colonia si vede ancora vn'Anfiteatro grandissimo, e poco meno, che intiero fatto di sasso quadrato. E quantunque sia stato mal trattato assai da gli terremoti, e vi siano stati leuati molti de gli suoi sassi,& al presente la sua arena venga arata: pure si vede ancor la sua forma, e la sua grãdezza d'ogni bãda prolongata con cerchio più grande di quello, che soleano costumare gl'Imperatori; peroche la longhezza della piazza intiera è di piedi cento settantadoi, e la larghezza solamente nonantadoi, come racconta di hauere misurato Leandro Alberto.

Ferrante Loffredo Marchese di Treuico vuole, che questo Anfiteatro sia antichissimo, e pensa, che sia stato fabricato auanti che Roma perdesse sotto gl'Imperatori la libertà, perche quiui è stata ritrouata vna inscrittione antica in vn marmo, che dimostra sotto quali Consoli questa fabrica fosse ristorata à spese publiche de gli cittadini di Pozzuolo. La quale però inscrittione (che me ne rincresce molto) non hò potuto hauere gratia di vedere.

Si veggono molte reliquie di acquedotti, i quali, ò passauano per mezo de'monti, ò gli circondauano. Nè è così facile à nouerare le conserue da acqua fatte in varie guise, parte intiere, e parte rouinate da gli terremoti; molte delle quali sono sotterranee, e molto grandi,& da non vscirne chi v'entra senza lume, senza spago, ò senza guida molto prattica, tanti sono, e così intricati gli labirinti variamente fabri-

fabricati con vie senza capo,porticelle, e strade ritorte. Dal che possiamo sapere benissimo, che gli Romani, con grandissime spese vi radunarono gran copia di quelle acque dolci, che abbondauano nel lido, e tutto quel tratto maritimo. Il volgo che non sà la historia antica, come ch'egli è ignorante, così quiui hà posti nomi ridicolosi à questi edificij, chiamandogli Piscine mirabili, e cento celle, e Grotte Draconarie. Così hanno trattato parimente le fontane, e gli bagni, e le stuffe, che à numero di 40. e più si ritrouano trà Pozzuolo, Misseno, e Cuma di varia sorte, & efficacissime per ogni sorte di male. Ma non è nostro pensiero di andare dietro raccogliendo ad'vna ad'vna queste cose, hauendo prima di me già raccontato quanto quiui è di raro, e degno da vedere Leandro Alberto, & altri da me sopra ricordati, à gli quali per hora sembra, che meglio sia rimettere quel lettore, che hà gran desiderio di sapere compitamente simili cose.

La descrittione dell'antico Porto di Pozzuolo.

RAgioneuolmente quiui trattengono il viandante tante, e tali marauiglie, che in vn tratto si veggono, imperò quelli, che vanno al lito si fanno incontro alla lontana, come se fossero monti nell'acque le immense moli del porto vecchio, cioè tredici pile grandissime, che spuntano dal mare in guisa di torri quadri, le quali già furono congiunte insieme tutte à modo di ponte per via di spessissime volte, & hora per le fortune, & per l'antichità

così

cosi grosse machine sono separate, e perche le volte in molti luoghi sono cadute, non si può più andare dall'vna all'altra. Tutta la fabrica è di pietra cotta, e si deue anzi credere, che il terremoto habbia diuise, & rotte volte cosi spesse, e fatte di pietre cotte grandi due piedi per quadro, che la furia gagliarda delle onde.

Si sà chiaro, che quando questo porto era in essere si stendea in mare in guisa di ponte larghissimo, e piegandosi alquanto in foggia di arco riguardaua il lito, & l'Auerno, & cosi schermiua il luogo dalle fortune, & da gli empiti gagliardi del mare; l'orgoglio del quale veniua commodamente raffrenato per via di quei moli, che spessi diceano esserui.

E si può credere, che gli Antichi vi facessero quelle volte, per via delle quali l'acque entrauano nel porto, accioche l'onde maritime co'l suo continuo flusso, e riflusso lo tenessero netto da quel fango, che gli riuoli, e l'acque piouane soleano portarui da terra ferma, e da gli vicini colli, da'quali queste al mare correndo in quello prima entrauano; altrimenti le immonditie solamente portateui, e non altro in pochi anni haurebbono empiuto la profondità di lui, se per quelle vie, come s'è detto, che sono trà gli moli, l'acque del mare non hauessero purgato il fondo del mare dal fango, e dalla terra d'altronde recataui, il quale mancamento solo al presente si è scoperto nel porto di Napoli, & in altri molti, che sono circondati di argine senza altre volte.

Suetonio nella vita di Caligola dalla grandezza le chiama il Molo di Pozzuolo, dal quale

qualeper mezo il golfo del mare, ch'è fino à Baia, ch'è lo ſpatio poco meno di tre mila, e ſeicento paſſi, Caligola, com' egli ſcriue, fece vn ponte all'improuiſo con barche fermate sù le anchore, hauendoui ſopra poſto del terreno, e drizzato vn'argine in guiſa della ſtrada Appia, l'adoperò doi giorni continui, paſſandoui, e ripaſſandoui primieramente ſopra vn cauallo guarnito,& poſcia in habito da Campagna ſopra vn carro da due caualli accõpagnato dalla ſchiera de gli ſoldati Pretoriani, e da vna gran moltitudine d'amici tutti in carrette.

Anzi, che hauendo inuitati molti, ch' erano sù'l lito à ſalire il ponte, dou' egli era,gli mandò poi tutti giù à rompicollo, e comandò, che foſſero con remi, & altri legni cacciati nell'acqua alcuni, che ſi erano ingegnati di attaccarſi alle ſarte delle barche. E queſte burle di quel moſtro all' hora quì ſeruirono per ſpettacolo. Imperò tornando al noſtro propoſito, certamente quindi cauiamo, che queſto molo fù in eſſere anco auanti il tempo di Caligola,e di più penſiamo, che foſſe coperto il ſuolo di ſelce, & accompagnato dall'vno, e l'altro lato con gradi à guiſa di panca di marmo. Seneca nella Epiſtola 78. chiama queſta machina colla voce di pila, dicendo, *Omnis, in pilis Puteolanorum turba conſiſtit, Cùm Alexandrinarum nauium conſpicitur aduentus*: E però à quegli di Pozzuolo, quando il Cielo era ſereno queſta machina ſeruia per luogo da paſſeggiare come apunto ſe foſſero ſtati in piazza; nello entrare ſopra queſto molo, come habbiamo già detto, era anticamente fabricato vn'arco molto grande di marmo dedicato ad Antoni-

no Pio Imperatore da quegli di Pozzuolo, in ſegno di gratitudine, perche egli haueſſe ſouuenuta con la liberalità la loro Republica di danari per riſtorare il porto, come habbiamo da quel pezzo di elogio, di cui habbiamo di ſopra fatta mentione, e che quì ſoggiungiamo per far coſa giuſta, à quelli, che ſi dilettano di queſte coſe.

Cæſari, Diui,
hici. Nepoti. Diui.
onino. Aug. Pio,
olonia. Flauia
uper. Catera. Ben.
uſpilarum. Vigin.
quo, Et. Munition.

L'intero contenuto del quale crediamo non ſolo di poter da queſti pochi caratteri rimaſi indouinare, ma in alcun modo ſupplire etiandio, eſtenderlo perfettamente dallo ſteſſo giro, e ſegno delle linee, colle quali appaiono quei caratteri, che mancano, eſſere ſtati formati, e ſarebbe per noſtro penſiero di tale maniera.

Imp. Cæſ. Diui Hadriani filio Diui Traiani. Parthici Nepoti Diui Neruæ pron. T. Æl. Hadriano.
Antonino Auguſt. Pio Pont. Max. trib. pot. coſſ. pp.
Colonia Flauia, Aug. Puteolanorum.
Quod ſupor Catera beneficia, ad huius etiam tutelam.
Portus Pilarum viginti molem cum ſumptu fornicum.
Reliquo, & munitio. ex arario ſuo largitus ſit.

E fauoriſce molto al contenuto di queſto Elogio Giulio Capitolino, il quale ſcriue nella vita

vita d'Antonino Pio, che diede egli à molte Città danari, perche facessero di nuouo fabriche, ò ristorassero le vecchie.

Il Promontorio di Miseno.

COme tù hauerai veduti gli vecchi, e grandi fondamenti della piazza, e del porto passa con vna barchetta per dritto dal Molo al Promontorio di Miseno tanto famoso, anzi immortale, per gli versi di Virgilio, e per gli scritti d'altri valenti auttori. Questo monte si lascia in mare, come già anticamente; & è tutto forato, concauo, e pieno di grotte, e di cauerne; di maniera che molto à proposito il poeta di grande ingegno, e peritia de i luoghi cantò come prima era chiamato Aerio, quasi volessero dinotarlo ventoso per cagione delle vie, e delle concauità, ch'egli hà in se stesso, facendo in oltre, che Enea sotto di lui dasse sepoltura à Miseno suo trombetta, & huomo da remo morto, ouero come scriue Seruio, sacrificato presso all'Auerno; e però dice nel sesto.

Imponit suaq; arma viro, remumq; tubamque
Monte sub Aerio, qui nunc Misenus ab illo
Dicitur, æternumque tenet per sæcula nomen.

Volendo per lo remo, e per la tromba accennare, che quel monte sarebbe per l'auuenire sempre famoso per lo porto, e per l'armata, che Augusto quiui all'hora primo hauea collocata per diffesa del mar Mediterraneo di sotto. E M. Agrippa, si come rãmemora Dione, si seruì di quest'alloggiamẽto per l'armata, essendone stato fatto Capitano Augusto nella guerra

Sici-

Sicilana contro Sesto Pompeo; e la pose nel seno di mare, ch'è trà'l Miseno, e Cuma circondato da colli, e piegato in guisa de gli corni d' vna luna crescente; luogo appunto capacissimo, anzi più che opportuno per armata di mare per cagione di quegli tre golfi di mare, che sono dall'vn canto del Miseno situati trà Baia, e Pozzuolo, cioè il lago di Baia, il Lucrino, e l' Auerno, li quali L. Floro chiamò con gratiolissima metafora otij del mare; de'quali l'Auerno, che hora chiamano mare morto, che sendo chiuso per doue sbocca con arena sembri stagno, ò palude dal golfo vicino all'alloggiamento dell' armata è lontano appena mille passi. E però la contrada circonuicina, e dipoi anco il Miseno cominciò ad accommodarsi per le stanze doue, gli soldati dell'armata douessero suernare, e fù tagliato, come riferiscono Strabone, e Seruio cõmentatore di Virgilio il bosco dell'Auerno, perche era inimico della sanità di chi vi habitaua, e rendea l'aere nociuo per la foltezza delle selue. In oltre furono prati, monti, e macigni durissimi, accioche vi fossero strade piane, e breui, le quali menassero à gli liti di Baia, e del Lucrino. E perche mai nõ mancassero acque dolci, con grandissime spese, e fatiche vi sono stati da lontano condotti riuoli da fiumi, e da fontane, fabricate cisterne, e conserue da acque grandissime, e fatte in varie guise, secondo, che ricercaua la opportunità del luogo, e in piano, e sotto terra, e fin nelle viscere dei monte, accioche fosse sempre in pronto l'acqua fredda per ristorare gli corpi dal caldo grande della state. E però vendiamo in gran parte il Miseno tutto vuoto

di

di dentro, e concauo, e poco meno, che sospeso in aere con la sua cima. Nel quale appunto ancora si veggono seggie da lauare, bagni, laghi, e tauolette per faruì quelle cene. Peroche egli è pieno dentro di grotte, di strade, & edificij à volto, che quà, e là stanno appoggiati à colonne spesse parte fatte di pietra cotta, e parte tagliate fuori dello stesso sasso del monte. E certo trà quegli edificij ammirabile trà gli altri è la conserua da acque grandissima, che si chiama volgarmente la Grotta dragonaria dalle caue, & vie, per le quali, come dicono, correano dal promontorio le acque piouane in essa: In vero la sua capacità è grande fuori di misura, e tale, che non si empierebbe con molte migliara di botte? Peroche è profonda più di venticinque piedi, e larga assai, ma non si sà per l'appunto la sua larghezza, perche le volte quiui cadute hanno empite alcune parti di essa: Queste conserue sono tutte incrostate d'vna certa coperta salda, nel modo, che soleano gli antichi acconciare luoghi sì fatti, perche l'acque non ne trapassassero fuori. Lo spatio ch'è nel mezo di questa conserua trà l'vn parete, e l'altro è in longhezza dugento piedi, & in larghezza 18. l'vno, e l'atro lato del passaggio di mezo hà quattro porte, per le quali si entra in quattro camere grandi, le cui volte congiunge insieme con archi, che s'incrocicchiano sono collocate sopra gli muri, che tramezano dette camere; Vicine à questa sono alcune conserue, e però sono differenti di artificio, e di grandezza. Quella, che volgarmente si chiama Cento camerelle dalla moltitudine delle stanze, nelle quali si conseruaua l'acqua
trà

trà le altre fabriche di quella sorte è marauigliosa non più per la grandezza, che per l'arte, con la quale è stata fabricata. Gli suoi muri di dentro sono congiunti trà se stessi à squadra, e sostengono le volte, e formano per tutto camerette quadrate, che da ogni lato hanno vscij piccioli, per gli quali si può andare dall'vna all'altra; accioche gli serui publici, quando finire le acque doueano purgare le conserue dalle immonditie radunate, potessero andare per tutto. Le volte di queste camere hanno alcuni spiragli, e forami, per mezo de'quali ad ogni commodo, e bisogno si potea cauar acqua come se vi fossero stati pozzi. Passerai anco quindi nella Piscina mirabile, per chiamare hora questa conserua famosa con nome conosciuto, la quale ancora al presente è poco meno, che tutta intiera nel dorso del promontorio del Miseno verso il porto dell'armata, e Cuma. Questa fabrica, ch'è chiusa da quattro muri, come afferma Leandro Alberto, lunga piedi 500. e larga 220. la volta più alta, facendo poco arco sopra gli muri si appoggia sopra 48. colonne quadrate grosse tre piedi per ogni verso, le quali distinte in quattro ordini dodici l'vno fanno vna proportione bellissima per la lunghezza del Castello di portico di cinque volte. Tutta la fabrica è di pietra cotta, e di somma fermezza per la grossezza estrema delle muraglie. Gli pareti di dentro, e colonne sono al solito incrostate con somma diligenza, per difenderla dalle scolaggioni. E nella volta sono parimente forami, & in molti luoghi, per via delli quali anticamente si costumaua di cauare l'acqua. E v'era tanto dall'vn

capo

capo, quanto dall'altro entrata per via di scale di pietra di quaranta gradi l'vna, le quali cominciãdo dalla sommità calauano fin nel fondo della conserua; vna di queste vie al presente è chiusa. Il pauimento da i lati è più alto fin'l mezo del portico, e di là si cala per cinque scaglioni, tanto da vna parte, quanto dall'altra, in vna stanza più stretta, e di quà ancora in vn luogo più, che angusto chiuso; e serrato però, nel quale pare, che più che anticamente scolassero le acque tutte le immõditie loro, che di là si cauauano poi, trattone l'acque da'ministri publici, che si chiamauano Castellarij, perche castella si diceuano latinamente le conserue dell'acque.

Tutto il pauimento è dibattuto, fatto con ogni arte, e diligenza; di modo che ancora al giorno di hoggi contiene l'acque piouane, che vi scolano, e si fermano nella parte più bassa sopradetta.

Variamente si và da molti congetturando chi sia stato il primo à fabricare opera di tanta grandezza. Molti pensauano, che ne sia stato l'auttore L. Licinio Lucullo mosso dalle rouine vicine della Villa di detto Lucullo, che scriuono Plutarco, e Varrone ne i libri dell'agricoltura hauere costui hauuta superbissima nel tratto di Baia, presso il Promontorio del Miseno. E con questi auttori si accorda ancora Suetonio, e Cornelio Tacito, gli quali scriuono, che nella medesima Villa morì Tiberio Imperatore, quando impedito dalle fortune del mare non potè amalato quindi traghettare nell'Isola, che si chiama Caprea. Alcuni altri pensano, che questa sia stata fabri-

ca di Nerone, e però fino al tempo presente si chiama Peschiera di Nerone, peroche racconta Suetonio nella vita di lui, che cominciò egli a fare vna peschiera, che si stendea da Baia, fino all'Auerno, coperta, e chiusa con portici, nella quale volea, che si riducessero tutte le acque calde, che si ritrouauano per lo tratto di Baia. Ma però tale congettura non piace molto ne à me, nè ad alcun'altro, che habbia veduti con diligenza quei luoghi, che sappia l'vso di simili fabriche antiche. Le quali non può parere mai, che altro si sia voluto che siano, che conserue d'acque. E perche questi vasi si fatti, ò queste conserue di tanta grandezza, che già habbiamo descritte al numero di trè, si ritrouano tanto vicine l'vna all'altra, & al porto vecchio, ouero al mare morto, non sarebbe fuori di proposito, quando alcuno pensasse, che Augusto, e gli Prencipi suoi successori le hauessero fabricate per vso dell'armata, e de i soldati di lei, li quali quiui perpetuamente alloggiauano, e suernauano. Peroche in questi luoghi sono grandi vestigi di alloggiamenti militari, e mi ricordo di hauere già veduti, e copiati de gli Epitafij da gli Sepolcri vicini de' soldati dell'armata: & apunto in questi Epitafij v'erano messi gli nomi delle Naui pretoriane, come Fede, Iside Gallo, nelle quali costoro haueano seruito. E per far piacere à gli studiosi dell'antichità ne porrò quì sotto alcuni de gli più breui.

D. M.

Ti. Petroni celeris
Nat. Alex. Ex III. Iside vix.
Ann. XL. Mil. ann. XVII. Titi

Vs quilinus. Epidius. Pansa *III. Isid.*
H.B.M. fecerunt.

D. M.

C. Senio Seuero
Manipolario ex III. Fi.
Do Natione Bessus.
Vixit Annos XLVI.
Militauit Annos XXVI.
Aemilius dolens Erei.
B. M. Fecit.

D. M.

C. Iulio Quarto.
Ver. Ex. Pr. N. Gallo.
M. Cecilius. Felix. S.
inonia. Her aclia
S. & *S.*

Costoro haueano il Capitano dell'armata, che faceua quiui del continuo residenza: come apunto era Anîfero liberto di Nerone, il quale prima era stato suo Maestro, per mezzo delle cui frodi questi quiui presso à gli Bauli ammazzò Agrippina sua madre; e come anco, quantunque però differente da questo, G. Plinio scrittore della Historia Naturale al tempo di Vespasiano, il qual'era nel Miseno, e gouernaua l'armata, quando il Vesuuio ardeua, & era insieme scosso da Terremoto, Anzi troppo vicino accostandosi con le naui, si per aiutare gli soldati oppressi, come per ricercare la cagione di quegli fuochi, fù affogato dalle ceneri, e dagli vapori del monte, che ardeua, come di

ſopra habbiamo raccontato noi, anco G.Cecilio Figliuolo d'vna ſorella di Plinio, ilquale racconta più diffuſamente queſto fatto à Tacito Hiſtorico, perche in quel tempo ſi ritrouaua nel Miſeno inſieme con l'auo. E certo s'io non voglio contendere, che non ſiano ſtate condotte, e conſeruate per vſo, e per delitie delle acque dolci nella Villa di Lucullo, & in altre molte, ch'erano ſituate in buon numero in quel pezzo di belliſſimo paeſe; peroche ciò non ſi può negare, poiche trà le rouine antiche d' infinite fabriche ſi ritrouano innumerabili trombe, gorne, canali, e conſerue da acqua. In fatti al preſente gli lidi, e le ſpiaggie maritime di tutta la Campania ſon difformate per le rouine delle Ville, e delle Contrade già piene di fabriche, e d'habitanti; & in particolare moue compaſſione tutto quel tratto, ch'è trà Formia, e Surrento, ilquale, mentre fioriua l'Imperio Romano, rappreſentaua à gli occhi di quelli, che venendoui in naue lo riguardauano in tempo ſereno alla lontana poco meno, che vna effigie d'vna Città continuata, con la quantità grande di fabriche, e palazzi ſuperbi, & ornati al paro di qual'altro ſi voglia pompoſo, e di grande ſpeſa; e però à cui darebbe l'animo hora di farui più particolare racconto, ò formarne tauole, e deſcrittioni eſquiſite? oltre molti requiſiti d'importanza, vi ſi ricercherebbe ancora la fatica di vn nouo Commentario, & in ſomma vn giuſto Volume.

Quiui già ſoleano eſſere palazzi molto pompoſi; peroche tutto quel golfo, ch'è trà'l Promontorio Miſeno, e'l capo di Minerua per mezo à Capua, ſi chiamaua il golfo del Cratere, ha-

hauendo vna forma, quale vna Tazza; il tratto maritimo era lungo cinquanta miglia. Quiui già vedeano in tanta copia Palazzi, Città, Borghi, Ville, Bagni, Theatri, Fabriche, & altre si fatte cose superbe, e magnifiche, cominciando da Baia, e continuando fino ad Herculano, e Vulturno, che sembrano non molti luoghi separati, ma vna sola Città grandissima, e bellissima: alla cui vista non saprei mai quando fosse stata la simile. In questo nostro tempo ogni cosa è rouinata, eccetto Napoli capo del Regno, stanza gratiosissima di Vicerè, e d'altri gran Prencipi.

LE VILLE DE' ROMANI.

PEr far cosa grata à quelli, che si dilettano di cosi fatto studio, hò stimato, che non sarà fuori di proposito, che io me ne vada scorrendo per alcune Ville delle più nobili, che gli Romani si haueano fabricate in questo tratto. Quella dunque famosa dal verno di L. Lucullo si ritrouaua in terra ferma presso al Promontorio del Miseno, e copria questa la cima del colle alto, e de gli altri monticelli vicini, che sono trà'l porto dell'armata, e'l golfo di Baia, doue prima egli hauea comprato da Cornelia la Villa di S. Maria bandito da L. Scilla; e l'haueua ampliata di fabriche, di horti, e di peschiere sontuosissime, al dì d'hoggi si discernono i spacij de gli horti verso Cuma, poco lontan delle Cento camerelle, & appaiono ancora i vestigij delle peschiere nel lido Baiano con grotte, e stagn'intagliati nella radice del monte à mano, acciò fossero rifugio, e difesa al

pesce ne i tempi del gran çaldo dall'ardor del Sole, si come fà chiara mentione M. Varrone ne i libri suoi de Re rustica, dicendo, che L. Lucullo haueua dato potestà à gli architetti suoi di consumar quanti danari volessero, pur che facessero sufficienti difese al pesce contra'l calor del Sole, e gli apparecchiassero sicure stanze sotto i monti, e ch'essendo compita poi questa opera hebbe à dire di non hauer più inuidia nè anco à Nettuno di bontà di pesci. Onde appare, che non hauesse peschiere in vn loco solo. Et appresso l'istesso M. Varrone, Q. Hortensio Oratore riprende M. Lucullo, perche non haueua ad essempio di L. suo fratello fatto nelle sue Peschiere l'istessa commodità da star al fresco alli suoi pesci. Si pensa, che la Villa di M. Lucullo fosse alle radici del Monte Miseno verso l'Isola Procida anticamente detta Prochyte, doue si vedono sotto l'onde gran rouine di peschiere.

VILLA DI Q. HORTENSIO.

HEbbe Q. Hortensio la sua Villa nel seno Baiano appresso Bauli; & ancora si vedono le reliquie di quella, parte nel lido, & parte già coperte dall'onde; è cosa certa, e famosa, ch'egli hebbe quiui bellissime peschiere con alcune grotte cauate à posta sotto'l monte, acciò fossero rifugio al pesce contra l'ardor del Sole, tanto era huomo dedito à simili piaceri, per il che Cicerone, mordendolo, lo chiamò Dio del mare, e felicissimo nelle peschiere; posciache haueua domesticato i pesci tanto, che veniuano alla sua voce, quando li chiamaua;

oltre

oltre che pianse molto la morte d'vna sua murena. Sendoli dimandati da vn'amico vn paro di muli della sua peschiera (i pesci muli si chiamano volgalmente barbi) egli rispose, che li darebbe più volõtieri duoi mulli della sua lettica. Scriue Plinio, che Antonia madre di Claudio Imperatore doppo Q. Hortensio possedè quest' istessi lochi co'l medesimo humore: si che amò tanto vna Murena, che fece porre gli orecchini d'oro alla Murena nell'acque: anzi segue Plinio, dicendo, ch'erano tanto famosi quei lochi per questo fatto, che molti se n'andauano à Bauli, non per altro, che per vederli. Non è certo, se Nerone Imperatore facesse truccidar Agrippina sua madre in quella stessa Villa; ma fù ouero in essa, ouero in poco lontana; per questo si può comprendere da Cornelio Tacito nel libro decimo quarto de i suoi annali.

In quella vicinanza hebbe vna villa ancô Domitia Zia di Nerone: del che appresso Tacito si troua vn poco di memoria nel libro 13. & Dione Cassio dice, che Nerone hauendo fatto venerare Domitia sua Zia, s'impadronì de i poderi, ch'ella haueua vicini à Bauli, & à Rauenna; il contrario di Alessandro Seuero Imperatore; ilquale, oltre molti palazzi, che fabricò in Roma in honore di Giulia Mamea sua madre, ne fabricò vno sontuosissimo, con la sua peschiera (come racconta Elio Lampridio) & volse, che si chiamasse il loco di Mamea, qual pensa Ferrante Lofredo Marchese di Treuico, che fosse per mezo Baia, doue ne fabricò parimente diuersi altri in honore de i suoi parenti.

VILLA DI C. PISONE.

FV questa iui sotto'l monte, appresso i fonti caldi; alla qual Villa Nerone spesso, lasciando gli altri carichi d'importanza, soleua ritirarsi à solazzo, come racconta Tacito nel libro 15. de gli annali, si pensa, che Nerone in questa Villa vna sera trattenesse sua Madre Agrippina molte hore à tauola sotto pretesto della Festa de' Quinquatri, per farla tornar di notte alla sua Villa à Bauli, hauendo già dato ordine, che nel ritorno le fosse affondata la barca, per farla annegare; come raccontano Suetonio, e Tacito.

VILLE DI C. MARIO, DI CESARE, & di Pompeio.

HEbbero anco Ville in questo contorno C. Mario, Cesare, & Pompeio; come racconta Seneca nella epistola cinquantesima seconda, ma erano le loro Ville sopra cime di monti; si che pareuano più tosto fortezze, & lochi fatti à posta per guardar tutto'l paese sottoposto, che Ville da solazzo. Di quella di Mario parla Plinio nel libro decimo ottauo al cap. 6. la qual fù poi posseduta, & ampliata da Lucullo; & era vicina al Promontorio Miseno verso'l porto. Ma la Villa di Cesare fù sopra Baie, nella sommità del monte; delche ne fà fede Tacito nel libro decimoquarto de gli Annali; & si vedono i suoi gran fondamenti al dì d'hoggi appresso il tempio di Venere, le rouine del quale ritengono ancora l'antico nome.

Quel-

Quella di Pompeio, dicono, ch'era nel terzo monte trà l'Auerno, e la vicina ſtufa Tritulina; doue il loco ritiene anco il cognome, e già alquanti anni vi fù trouata vna ſtatua di eſſo Pompeio.

VILLA ACADEMICA DI M.T.CIC.

DIce Plinio nel libro trenteſimo primo, al cap. 2. che la Villa di Cicerone fatta tanto celebre per i ſcritti di quello, era in queſto contorno trà l'Auerno, e Pozzuolo, sù la riua del mare, con vn delitioſo boſco, & vna ſpatioſa loggia da paſſeggiare, per il che Cicerone la chiamò Academia ad imitatione dell'Academia d'Athene, nella quale ſi diſcorreua ordinariamente paſſeggiando. Quiui Cic. ſi fece la ſepoltura, tanto egli ſi compiaceua di queſto loco: del quale ſteſſo parlaua, & volſe anco intitolare alcuni ſuoi libri, Queſtioni Academiche. Sendo Attico in Athene, quaſi in ogni lettera Cic. le raccommandaua la ſua Academia: acciò egli mandaſſe di Grecia tutto quel, che poteſſe hauere di begli ornamenti per nobilitarla, nel che Attico non mancò ſecondo l'occaſioni di varie ſorti di ſtatue, pitture, e d'altre ſimili coſe.

Onde Cicerone poi (come ſi può vedere nelle Epiſtole ad Atticum) loda la diligenza di quello, e le coſe mandateli, nominandone alcune. Sendoſi ritirato quà Cicerone ne i tempi calamitoſi della Republica per paſſare il trauaglio con i libri, molti de' principali Romani vi ricorreuano à viſitarlo, & à pigliar qualche conſulto, Vi fù Caio Ceſare doppo la vitto-

ria, c'hebbe nella guerra ciuile, vi fù C. Ottauo succeffor di Giulio: auanti però fi faceffe Imperatore, e vi furono infiniti altri; ma dopò che Cicerone fù bandito, la Villa Academica fù poffeffa da C. Antiftio, il qual fù legato di Cefare, e feguì la fua fattione nella guerra ciuile. E poco dopò la morte di Cicerone in detta fia Villa forfero fonti d'acqua calda, buona trà l'altre per gli occhi, e per la vifta; celebrati da Tullio Laurea Liberto di Cicerone con vn' Epigramma, il qual trouerai nell'opere di Plinio, che fcriffe quefto fucceffo, e giudicò quell' Epigramma degno di memoria. Bifogna creder, che quefta Villa foffe, doue hora fi chiama lo Stadio; prendendo il nome quel luoco dalla lunghezza della loggia di Cicerone, le cui rouine fi vedono ancora tanto diftintamente, che fi può mifurare, quanto foffe longa, e fe ben pare incontrario, che fij troppo diftante dal mare rifpetto à quel, che fi legge, ch'era l'Academia di Cicerone, nondimeno ciò non fà alcuna difficoltà, fendofi potuto in quel loco il mare per diuerfe caufe in tanto fpatio di tempo ritirato, perche veramente al tempo di Cicerone quefta fua Villa era tanto fopra l'acqua almeno condotta dal mare con qualche cannale: ch'egli mangiando à tauola poteua gettar da mangiare alli pefci, e pefcare, quando li piaceua. Li fonti caldi fi vedono in vn prato vicino, in vna cauerna fotto terra alle radici del monte; li quali fono anco di marauigliofa natura; percioche crefcono, e fi fcemano fecondo'l fluffo, e rifluffo del mare, giorno, e notte; nel crefcer gettano abondanza d'acqua nel bagno; e quando è pieno, l'acqua parte fe ne ritorna al

fon-

fonte,e parte corre al mare per vn certo cannaletto à posta fatto.

Questo bagno si chiama volgarmente il bagno Ciceroniano,& da'Medici è chiamato Pratense, ò Tritulino, e tanto basti della famosa Villa di Cicerone; percioche vi sono poi altri bagni vicini dotati di varie virtù, della natura de'quali Leandro, & altri Sctittori parlano à sofficienza. Dal principio delle Questioni Academiche di Cicerone si comprende, che poco lontana dalla detta Academia fosse la Villa di Ter. Varrone dottissimo Romano: ma non si può sapere il loco determinato, doue fosse.

VILLA DI SERVILIO VATIA.

Dimostra Seneca nell'Epistola cinquantesima sesta ad Lucilium; che trà Cuma,& il lago Auerno sopra'l lido fù la Villa di Seruilio Vatia; la magnificenza, & grandezza delle cui fabriche si può comprendere dalle reliquie, che ad hora si vedono. Haueua (dice Seneca) due spelonche fatte con gran spesa; In vna delle quali mai non entraua il Sole; ma nell'altra le staua dalla mattina alla sera. Le scorreua vn'acqua delitiosa per mezo vn prato, con molti pesci. Quì si ritirò quel Seruilio huomo nobile, e ricco, nel tempo, che Tiberio Cesare afflisse molti nobili Romani, & diedesi ad honesto otio, lontano da Roma in pace; perilche era chiamato felice, & hebbe fama di saper fare i fatti suoi meglio d'ogn'altro, fuggendo in quel modo i pericoli. Basterà hauer detto tanto in proposito delle celebratissime Ville Baiane; perche de i fonti, & delle altre cose notabili

altri hanno scritto abondantemente. De gl'altri particolari poi ch'erano al tempo degli antichi Prencipi Romani, non è possibile parlarne essattamente; perche il tutto è rouinato in modo, ch'à pena si vedono i vestigij delle fabriche.

LA CITTA DI BAIE VECCHIA.

Li bellissimi fondamenti, e le piazze salicate dell'antichissima Città di Baie si vedono sotto l'onde: & in terra non ve n'è quasi alcuna reliquia; ma ne i vicini monti d'ogn' intorno sono bagni, stufe, & edificij di marauigliosa Architettura: tutto che molte sijno cascate dal terremoto; & molte sjno state sorbite dalla terra. Si vedono nel mare le gran pile vecchie del Porto Baiano simili à quelle di Pozzuolo, fatte di pietra cotta con spesa intolerabile; le quali hora paiono scogli; come anco paiono i serragli, & i fondamenti, che già soleuano difender i laghi Lucrino, & Auerno dalle fortune del mare; percioche si crede, che Hercole prima tirasse à questo effetto vn braccio di terra lungo vn miglio, & largo quanto bastasse per andarui sopra due carri al paro; & che perciò i posteri per memoria, e ricognitione di tãto beneficio li fabricassero appresso Bauli vn Tempio rotondo, del quale al dì d'hoggi si vedono alcune reliquie. Ma sendo poi quel riparo stato dall'acque rouinato, C. Cesare lo rifece, & migliorò: come si può cõprẽdere dalla Georgica di Virgilio, e da Seruio suo Commentatore,

alla

alla opinione de'quali par, che concordi Suetonio, dicendo di Augusto; perfettionò il Porto Giulio appresso Baie; Onde appare, che Giulio Cesare l'haueua prima racconciato: Ilche si deue credere, ch'egli facesse nel primo suo Consolato per commission del Senato, ilqual li diede tal carico ad istanza de i Gabellieri, i quali diceuano, che'l datio peggioraua assai per la ruina di quel porto detto poi Giulio dall'opera, che Giulio Cesare lì fece fare per racconciarlo. Così dice Seruio sopra questi versi del secondo della Georgica.

An memorem portus? Lucrinoq; addita claustra,
Atq; indignatum magnis stridoribus aequor?
Iulia, qua ponto longè sonat vnda refuso,
Tyrrhenusq; fretis immittitur aestus Auernis.

CASO MARAVIGLIOSO.

A'Nostri tempi, cioè l'anno 1538. fendo stata agitata quella vicinanza quasi due anni continui dal terremoto, al fine la notte del dì 29. Settembre trà le radici del monte Gauro, & il mare vicino à i detti laghi, si leuò vn nouo monte alto vn miglio per dritto; ilquale hora al basso circonda quattro miglia. Nel nascer di questo si mosse il lido, el'acqua del mare per ducẽto passi di spacio, ritirãdosi, restò sorbita dalla voragine della terra vna contrata intiera, e grãde, nominata il Tripergolano, cõ alcuni suoi bagni, ch'erano celebratissimi, e restarono pieni in gran parte di sassi, terra, e cenere, i vicini laghi, Auerno, e Lucrino. Quante altre vecchie memorie habbi questo nouo monte coperte

sotto

sotto non si può sapere. Hà nella cima vn buco largo in circa 50. passi, per il quale nel principio gettò fuoco, e si dice, che al presente nel fondo di detto forame si trouano acque calde.

LAGO AVERNO.

VEdesi quì il Lago Auerno illustrato da i più stimati Poeti, e descritto diligentemente da Strabone, & da altri Historici, per le fauole, che di esso hanno creduto gli antichi; percioche era fama, ch'iui fosse la porta dell' Inferno, per la qual si facessero anco venir fuora i spiriti infernali, facendo à loro qualche sacrificio di creatura humana, & che i Sacerdoti Cimerij antichissimi habitatori di quel loco conducessero per certe cauerne all'Inferno à trouar Plutone i forastieri, ch'à loro andauano per hauer da Plutone consegli, ò risposte. Credesi al dì d'hoggi dal volgo, che per le cauerne del monte vicino, per ciò nominato Monte della Sibilla, si vada alla sotterranea stanza della Sibilla Cumana, dou'ella habiti, e sij stata vista, e consultata da alcuni; lequali cose diligentissimamente auuertisce Leandro Alberti nella sua Italia. Tengono di più gli habitatori di quei lochi per certo, che Christo ritornando dal Limbo con l'anime de' Sãti Padri, vscisse fuor della terra per vn certo Monte vicino al Lago Auerno, & al Monte nouo, e perciò chiamano quel tal monte per nome il Monte di Christo. La qual'opinione confermano alcuni Poeti, scriuendo de i bagni di Pozzuolo in questa maniera.

Est

Est locus, effregit quo portas Christus Auerni,
Et sanctos traxit lucidus inde patres.

Et vn'altro.

Est locus australis, quo portam Christus Auerni
Fregit, & eduxit mortuus inde suos.

Fù creduto ancora per la moltitudine d'acque calde, ch'in quei contorni scaturiscono dalla terra: che questo lago venisse d'vna vena dell' acque dell'inferno, & perciò la chiamarono palude Acherosia. Dal che non discorda Marone mentre dice.

Quando hic inferni in vna regis
Dicitur, & tenebroso palus Archeronte refuso.

Mà in vero questa falsa fama fù accresciuta dalla qualità naturale de i lochi, & da altre circostanze, per le quali s'hanno visto in quella vicinanza rari, & stupendi miracoli di natura. Bisogna dunque sapere in quanto al Lago Auerno, che è posto in vna bassa Valle, circondata poco meno, che tutta da alti monti, & che già soleua essere attorniata da foltissime selue: sì che à pena vi poteua penetrare il vento.

Onde non era il Lago frequentato da persone, anzi perche spiraua cattiuo odore di solfo, era tanto ammorbata l'aria sopra di esso, per esser da i monti, & dalle selue rinchiuso, che gli vccelli passandoui sopra se ne moriuano; per il che fù chiamato da i Latini Auerno, cioè senza vccelli. Così anco si può cauare da Liuio, che anticamente questa Valle fù loco horrido, e stimato inaccessibile; perche dic'egli che facendo guerra i Romani contra i Sanniti, si ritirauano ne i boschi della detta Valle gli esserciti intieri delli nemici, come in lochi sicurissimi; quando i Romani loro dauano la fuga.

Ma-

Ma Strabone non scriue già così de'suoi tempi; anzi dice, che al suo tempo la Valle, & i Monti vicini erano lochi deliciosi: percioche Augusto haueua fatto tagliare le Selue, e prouisto, che l'aria hauesse passaggio. Al presente il Lago Auerno è pieno di pesci, e d'vccelli acquatici: nè hà più alcuno di quegli incommodi, che da gli antichi gli erano attribuiti. E ben vero, che non sono molti secoli, ch'vscì del fondo del lago vna vena d'acqua sulfurea pestilente, la quale ammazzò all'improuiso grandissima copia di pesci: considerando l'odore, & il colore de i quali doppo che furono gettati à riua, si puote comprendere, che fossero morti per la detta causa. Questo dice nel libretto, che fà de i laghi Giouanni Boccacio, d'hauerlo visto con i proprij occhi al tempo del Rè Roberto, che fù intorno l'Anno 138..

C V M A.

PArtendosi dal Lago Auerno t'incontri, stando pur sù l'istessa strada, nelle rouine della Città di Cuma, hora in tutto disfatta, e deserta. Vi si vedono gran fondamenti, e rouine di Torri, di Tempij, e di fabriche d'importanza. Nella cima del monte sono ancora i vestigij d'vn Tempio d'Apolline, che a'suoi tempi fù celebratissimo, nominato da Virgilio, e da Seruio suo Commentatore. Euui vn'arco di pietra cotta, hora chiamato l'Arco Felice, di molto stupende, & alte volte, per li quali haueuano quegli antichi fatto strada piana trà due cime di monti. Fù edificata Cuma da i Calcidensi popoli Greci di Negroponte; i quali arriuati à

quei mari con armata, per trouarsi paese da habitare, prima sbarcarono in quelle Isole vicine dette Pitecuse: & poi, fatto animo, traghettarono in terra ferma; doue fabricarono la Città di Cuma, chiamandola con questo nome; ò per il nome d'vn loro Capitano; ò per il percuotere in quella parte dell' onde marine; ò per l' augurio buono, che presero, vedendo in quel loco vna donna grauida; il che à loro accrebbe l'animo d'iui fermarsi, come dicono Strabone, Dionisio, e Liuio; percioche à tutti questi rispetti il nome di Cuma considerate le sue significationi in Greco si può accommodare.

Vissero quei popoli molto tempo, gouernando la loro Republica prudente; e crebbero sì, che fecero sue Colonie anco Pozzuolo, Paleopoli, e Napoli. Si legge, che li Cumani furono sotto tiranni, auanti, che i Romani scacciassero i Rè; il che si deue intendere; non perche fossero stati soggiogati i Cumani; ma perche essi si eleggeuano vn capo da obedire, il quale, all'vsanza Greca, si chiamaua Tiranno; cioè Signore.

Fù vno di questi appresso di loro Antipodemo Malaco, come scriuono Liuio, e Dionisio Halicarnasseo, eletto per il suo valore; percioche con poche genti superò gran copia di Toscani, de gli Vmbri, e de gli Ausoni nemici de i Cumani; & ammazzò di propria mano Arunte figliuolo di Rè Porsena loro Capitano, alquale Aristodemo dicono i sopradetti Auttori, ch'andò Tarquinio Superbo scacciato da Roma, che essendo accettato da lui, finì'l suo tempo in Cuma. Furono poi su-

ſuperati,& mal trattati, come ſcriue Strabone, i Cumani da i Campani per vn pezzo; mà ne i ſeguenti tempi, quando non ſi trouaua fortezza, che alli Romani poteſſe reſiſtere, furono da eſſi Romani in vn medeſimo tempo ſottomeſſi tutti quei popoli, & alla Città di Cuma volſero mandare vn perfetto Romano: perche haueano voluto combatter troppo oſtinatamente i Cumani, per difendere la propria libertà. Andò poi mancando quella Città di ſplendore, di ricchezze, e d'habitatori: perche i Romani, creſcendo la ſuperbia, e la grandezza loro, occuparono tutte quelle campagne, fabricandoui ſontuoſiſſimi palazzi; dal che auuenne, che non ſolo Cuma, mà anco l'altre Città circonuicine reſtarono offuſcate; e diuenute eſſe pouere di terreno, vennero al manco d'habitatori, & al fine reſtarono deſolate. Se ben Cuma fù l'vltima, che mancaſſe; percioche, quando l'Imperio Romano cominciò caſcare, ſendo l'Italia ſpeſſo da barbare nationi trauagliata, Cuma trà l'altre Città, per eſſer ſopra vn monte vicino al mare, per la commodità del ſito fù ridotta in fortezza. Onde Agathia Mirreneo nel primo libro della guerra Gothica dice, che a ſuoi tempi Cuma era molto forte, con mura, & torri groſſe, & con altri ripari; & che per ciò Totila, & Teia Reggi de i Gothi portarono là in ſaluo, come in loco ſicuriſſimo, li ſuoi teſori, con le più care coſe, c'haueuano: tuttauia Narſete Legato di Giuſtiniano Imperatore dopò vn lungo aſſedio ſe ne impadronì.

Al preſente mò ſi vedono ſolamente gran rouine, fondamenti, & foſſe profondiſſime intagliate nel ſoſſo à forza di ſcarpello. Partendo

da

da Cuma spesso si dà in qualche pezzo della via Domitiana, laquale è interrotta in molti lochi, & si trouano gran rouine d'vn ponte di pietra, ch'era sopra'l Volturno Domitiano fece far quella strada cominciando dalla via Appia trà Minturne, e Sinuessa, & seguendo fin'à Cuma. Fà mentione d'essa Statio Papinio ne'suoi Hendecasillabi, il qual parla anco del già detto ponte, & d'vn'arco trionfale di marmo posto nella detta Via, doue confinaua con l'Appia; del qual non si sà, che se ne veda più vestigio.

LINTERNO.

E perche si chiami hora la Torre della Patria.

A Man sinistra della Via si vedono le rouine dell'antica Città di Linterno, già Colonia de i Romani, per mezo la Torre della Patria; la qual par, c'hebbe quel nome riceuuto dall'antico successo del loro, che fù nobilitato per il rimanente della vita, ch'iui fece Scipion Maggior Africano, dopò c'hebbe preso volontario bando dalla sua Patria Roma. Costui sendo mal trattato da i suoi Cittadini, i quali esso haueua con gl'haueri loro difesi da gl' inimici, & fatti padroni della Spagna, ò dell'Africa: sdegnato di tanta ingratitudine, si ritirò quà nella sua Villa, per priuar la sua patria di se viuo, & dell'aiuto suo, & poi delle sue ceneri anco quando fosse morto, trattandola in questa maniera da ingratissima. Onde poi quì anco si fece sepelire, espressamente vietando, che l'ossa sue non fossero portate à Roma: ilche raccon-

tano

tano Liuio, Strabone, Valerio Massimo, Seneca, e molti altri. Di più dice Plinio nel Libro sestodecimo, al Capitolo vltimo delle Historie naturali; che fin al suo tempo in Liuorno si trouauano degli oliui piantati da Scipion Africano, e che vi era vn mirto di notabil grandezza, sotto il quale era vna caua habitata dal Dragone custode dell'anima di Scipione; dalla qual fauola è nata quest'altra: che dicono gli habitatori del Monte Massico, esser in vna certa spelonca di detto Monte vn Dragone, ch'ammazza, e diuora chiunque se li vicina; perilche quello si chiama Monte Dragone: & il Castello, che ci è sopra, si chiama, la Rocca di Monte Dragone. In questo contorno soleua esser'vna fontana acetosa, l'acque della quale dicon, ch'inebriauano: ma al presente hà'l gusto d'acqua dolce pura, e non fà il detto effetto, anzi sana la doglia di testa, beuendone.

SINOPE, O' SINVESSA.

SOtto'l Castello del Dragone fù l'antica Città di Sinope, la qual prima fù Colonia de i Greci, e poi la fecero i Romani Colonia sua, chiamandola Sinuessa, quando anco fecero sua Colonia Minturne Città qui vicina, per occasione della guerra, c'haueuano con i Sanniti l'anno quattrocento, e cinquanta sette, dalla fondation di Roma, sendo Consoli App. Claud. e L. Volunnio la seconda volta, come dice Liuio; ò l'anno seguente, quando Pirro cominciò regnare: come vuole Velleio Patercolo. Si vedono di questa Città iui gran rouine d'ogni banda, e massime allongo'l mare; doue

appa-

appaiono anco i vestigi d'vn gran porto. Fù Città celebre, perche haueua l'aria sanissima, & alcuni fonti d'acque calde molto gioueuoli; per i quali Silio Poeta la chiama Sinuessa tepida. Si chiamano hoggidì quei fonti i Bagni Gaurani: ma Tacito li chiama Acque Sinuessane, dicendo nel libro decimosecondo de gli Annali; che Claudio Imperatore sendo risentito, se ne andò à Sinuessa per ricuperar la sanità, sperando nella bontà dell'aria, e nel beneficio dell'acque Sinuessane; quando sua moglie Agrippina gli apparecchiaua de i fonghi venenati, e nel primo libro dell'Historie de i suoi tempi dice, che appresso l'acque Sinuessane ad Onofrio Tigillino, ch'era il principal mezzano di Nerone Imperatore in tutti i misfatti, furono tagliate le canne della gola: mentre pensaua d'ogni altra cosa, dandosi buon tempo trà le Concubine.

MINTVRNE.

PAssato il Fiume Garigliano, nel qual nascono le Scille soaui pescetti, e tenuti già per delitiosi da i Romani, vederai massime dietro al lido le reliquie di Minturne già Colonia Romana floridissima. Si vedono vestigij di gran fabriche publiche, e priuate, parte spogliate de' marmi, che le abbelliuano, e parte intiere. Euui vn'acquedotto molto sontuoso; vn Teatro con la sua Scena, e con tutte le parti necessarie, opera all'antica, ma salda; Vn'Anfiteatro con le sue commodità da sedere à grado per grado, spogliato de i marmi, de i quali per quanto si può vedere, è stato ornato, e

for-

fortificato il Castello del monte vicino, ilqual al presente si chiama Traietto, questo Anfiteatro serue hora per vn rinchiuso pascolo di capre, e di pecore.

Si vedono gran vestigij di mura, e di torri; gran volte di porte, e grossi fondamenti di edificij; dal che si comprende ageuolmente, che sij stata potente; & nobil Città, si come anco molto tempo doppo quel loco è restato illustre per la gran vittoria, ch'iui hebbero i Christiani cõtra Saraceni, sendoui Giouanni X. Pontefice, & Alberico Marchese di Toscana Capitani del Christiano essercito, quãdo fù liberata da quella maledetta gente tutta d'Italia, fuor che il Monte Gargano, che fù occupato da quelli, che vi potero fuggir sopra; i quali poi vissero lungamente rubbando per terra, e per mare.

Alla bocca del fiume Garigliano era la sacrata Selua, doue i Minturnesi honorauano la Ninfa Marica moglie di Fauno, alla quale sopra la riua del detto fiume haueuano fabricato vn superbo Tempio, del quale però non se ne vede vestigio: si come anco si vedono pochi vestigij di Vestina honoreuol Città, & di Ausonia Città nobilissima, laqual già diede il nome, e signoreggiò à tutta l'Italia. Furono ambe quelle Città in quella vicinanza à lungo il nominato fiume.

LE PALVDI MINTVRNESI.

Sono celebri le vicine Paludi dette Minturnesi; perche riducono in memoria vn notabilissimo essempio delle mutationi della fortuna. E questo è, che C. Mario, ilquale era stato

sette

sette volte Console, & hauea sette volte trionfato, hebbe di gratia di nascondersi in quelle paludi per saluarsi la vita: doue pure fù ritrouato da vn Francese nemico, il quale poi non hebbe ardir d'offenderlo, restando impaurito dalla maestosa ciera, e dalla nobil presenza di quel grand'huomo. Onde Mario di quì montato in naue se ne passò in Africa; del che acconciamente disse Giuuenale in questa forma,

Exilium, & carcer, Minturnarumq; paludes,
Et mendicantis victa Carthagine panis.

FORMIA.

QVindi te n'anderai à lungo la Via Appia per l'Hercolanea à Formia. La via è molto deliciosa, & Forma fù, doue al presente è'l Castello detto Mola, ò lì vicina. Mola ha tal nome per la moltitudine di Mole, che macinano in quella vicinanza: percioche vi è gran commodità d'acqua. Il paese è tanto deliriofo, che non si può imaginar meglio. Martiale disse,

O temperata dulce Formia littus:
E poco doppo
Hic summa legi stringitur Thesis vento.
Nec languet aquor, viua sed quies ponti.

Volateranno, & altri periti credono, che quiui fosse la villa Formiana di Cicerone, alla quale opinione non si può facilmente contradire, perche gli Epitafij, le inscrittioni, & le reliquie d'antichità, che si ritrouano nell' Appia, & nelle Ville vicine, dimostrano, che iui fosse la Città di Formia, massime le parole, che si leggono nella base d'vna Statua posta in quel loco, che sono queste,

Imp.

Imp. Cæsari. Diui
Hadriani Filio Diui
Traiani. Parthici. Nep.
Diui. Neruæ. Pronepoti
Tito. AElio Hadriano
Antonino. Aug. Pio. Pont.
Max. Tr. Pont. XI. Cos. IV. P. P.
Formiani, Publice.

Dicono Strabone, Plinio, Solino, & altri Historici d'accordo, che i Lacedemonij fabricarono Formia nell'antico Territorio dei Lestrigoni; perciò Silio Italico la chiama Casa d'Antifata; perche iui dominò alli Lestrigoni Antifata figliuolo di Giano, & nepote di Nettuno, e la chiamarono prima Hormia, che in loro linguaggio voleua dire commodo di porto, perche era commodissima. I Lacedemoni poi furono soggiogati da i Campani, e questi da i Romani, i quali ridussero Formia con Capua in forma di Prefettura, sendo però stata lasciata Formia in libertà, e fatta partecipe de gli honori Romani per alquanto tempo; come racconta Liuio nel libro trentesimoterzo: vltimamente nella guerra ciuile Formia fù fatta Colonia Romana, e ridotta da i Triunuiri Cesare, Antonino, e Lepido, in fortezza, con molte altre, che in questo modo vi ridussero in Italia, come dice Frontino. Fù floridissima al tempo de gl' Imperatori la buon'aria, che godeua, come si caua da Horatio, da Martiale, e da altri auttori degni di fede, il che parimente si può congietturare da i più nobili edificij, che adhora si vedono. I Saracini al fine l'hanno distrutta, con molte altre città della Campania, ò di Terra di lauoro, che vogliamo dire;

&

& all'hora Gregorio IV. Pontefice trasferì il Vescouato di Formia à Gaeta. Seguirai per la Via Appia fin'à Fondi.

VELLETRI.

FV' Velletri antico, e potente Castello de i Volsci: del quale parlano spesso l'histories Romane: percioche Liuio, e Dionisio Halicarnaseo dicono, che Velletri fù assediato, e forzato à rendersi da Anco Martio Rè de' Romani; e dice di più Liuio, che fù seueramente punito da i Romani: perche spesso fù ribello; per il che li furono spianate le mura, e furono mandati i più ricchi di Velletri ad habitar oltre al Teuere con pena di prigione, à chi di loro hauesse messo piede di quà dal Teuere verso Formia vn miglio. Fù anco questo Castello fatto Colonia de i Romani, e riparato di nuoui habitatori, mandati da Roma più volte, secondo i bisogni; perche mancauano i vecchi nelle molte guerre, che in quel tratto si faceuano; come afferma Liuio. Dice Fontino nel suo fragmento, che si ritroua delle Colonie, che ad habitar Velletri fù mandato assai popolo da Roma per la Legge Sempronia; e che poi Claudio Cesare la fece Colonia militare, partendo il suo Territorio alli soldati. Fù celebre: perche d'essa furono habitatori maggiori di Cesare Augusto, cioè la Famiglia Ottauia, e l'istesso Augusto hebbe in Velletri vn certo suo loco, dal quale faceua portar molte cose necessarie al vitto, il che dice Suetonio. Hora si vedono pochi vestigij delle fabriche

antiche, se ben'ancora hà Castello assai grande, & habitato. Hà buonissimo Territorio, e già fù pieno d'horti, e di palazzi, per la vicinanza, che tiene con Roma. Plinio nel libro decimoquarto nomina il vino di Velletri trà i generosi, ma hora non è più in quel credito: perche è tanto crudo, che bisogna cuocerlo nelle caldaire, per poterlo bere, talche molto bene dice l'istesso Plinio, che anco le terre hanno le sue età, come hanno tutte l'altre cose.

Per viaggio si troua à mano sinistra Lanuuio loco già celebre per vn Tempio, che haueua dedicato à Giunone Sospita. Trouasi anco la Riccia, ouero Agritia fabricata da i Siciliani; poi il sito d'Alba Longa: il monte, c'hebbe già vn Tempio celebre, e consecrato à Gioue, molto nominato per le ferie Latine. Si vedono alcuni laghi iui sottoposti; l'Albano fatale alli Veienti; il Nemorese famoso per i barbari sacrificij, che si faceuano à Diana Taurica & ad Hippolito Vrbio, & in somma tutto quel tratto di paese è degno d'esser contemplato per le molte memorie, che d'esso si ritrouano ne i scrittori.

Meritano esser considerate le spesse rouine di gran fabriche, le quali si vedono nel Tusculano; i palazzi di Cardinali, che vi sono, e sopra'l tutto la bella villa di Frascati, loco deputato alla ricreatione de i Sommi Pontefici.

PELESTRINA GIA' PRENESTE.

A Man destra sopra vn Monte è Pelestrina antichissima Sede de gli Aborigini dell'ori-

l'origine della quale non si hà notitia alcuna certa, per esser tanto antica; ma di ciò sono diuerse opinioni. Virgilio nel settimo dice d'auttorità delle Croniche de i Preneſtini, che la fõdò Cecolo figliuolo di Vulcano; il quale anco fù il ceppo della nobil famiglia Romana detta Cecilia, della cui natiuità Seruio racconta vna lunga fauola.

Solino d'auttorità di Zenodoto dice, che fù fabricato da Preneſto figliuolo di Latino, e nepote di Vliſſe. Plutarco ne i parallelli d'autorità d'Ariſtotile nel terzo delle coſe Italiane dice, che la fabricò Telegone figliuolo d'Vliſſe, e di Circe, doppo c'hebbe fabricato Tuſculo, ſendone ſtato auiſato dall'Oracolo, che la chiamò Preneſte dal nome delle corone, con le quali vide alla prima gli habitatori di quel paeſe à ballare; ſi come altri dicono, che fù coſi chiamata dal nome del già detto Preneſto; & altri dal loco doue è ſituata, il quale ſtà in piegare; & altri dall'altezza del ſito ſuo: perche à tutti queſti riſpetti ſi può il nome di Preneſte accommodare.

Pur la più ragioneuole opinione del nome, è che ſia deriuato dalle corone, non ſolo per la detta cauſa; ma anco perche in quella città era vn nobiliſſimo Tempio della Fortuna, celeberrimo per la ſuperſtitione delle ſorti, che in eſſo ſi eſſercitauano: e perciò anco viſitato con molte corone, che per voto s'offeriuano; del qual Tempio ſi vedono ancora le reliquie, & ſon pochi anni, che iui ſi vedeuano diuerſe figure della Fortuna di bronzo, di terra cotta, di marmo, & altre materie; e diuerſe corone, & anco diuerſe medaglie,

che haueano figurate le sorti varie, con gli loro segni, e lettere.

Si vedeuano ancor varie tauolette, & altre cose offerte per voto alla Fortuna, à Gioue, alla Speranza, & alli Cupidini, le quali cose sarebbe troppo lungo il raccontare, ma si metterà ben quà sotto vn'Epigramma dignissimo, che si ritroua in vna base di marmo dedicata in quel Tempio da T.Cesio Taurino, con la figura di T. Cesio primo suo padre famosissimo Mercante di grano, il quale ogn'anno soleua donare à quel loco cento corone per voto. Nella detta base di sopra vi sono scolpite due misure, detti Modij, pieni di spiche. Dalle bande vi sono alcune colonne coronate di spiche, & in mezo si ritroua l'Epigramma, che è questo;

Tu, quæ Tarpeio Coloris vicina Tonanti,
Votorum vindex semper Fortuna meorum,
Accipe, quæ pietas ponit tibi dona merenti,
Effigiem nostri conseruatura parentis.
Cuius ne taceat memorandum litera nomen
Cæsius hic idemque Titus primusq; vocatur
Qui Larga Cerere messes, fructusq; renatos
Diregit in pretium cui constat fama fidesque,
Et qui diuitias vincit pudor ire per illos
Consuetus portus cura studioque laboris
Littora qui præstant fessis tutissima nautis
Notus in vrbe sacra, notus quoq; finibus illis
Quos Vmber sulcare solet, quos Tuscus arator
Omnibus hic annis votorum more suorum
Centenas adijcit numero crescente coronas
Fortunæ simulacra colens, & Apollinis aras
AEgeriumque Iouem, quorum consentit in illo
Maiestas longa promittens tempora vitæ

Ac-

Accipe posteritas quot post tua sacula narre
Taurinus cari iussus pietate parentis
Hoc posuit donum quod nec sententia mortis
Vincere; nec poterit fatorum summa potestas,
Sed populi saluo semper rumore manebit.

Ci dichiara Cicerone nel secondo de diuinatione, togliendolo da i Libri de gli stessi Prenestini: come hauesse principio l'osseruatione delle Sorti in quella città; dicendo, che vn certo Suffucio nobile di Pelestrina, per auisi spessi, e minacciosi, che hebbe in sogno, li quali così li commandauano, andò à romper via d'vn certo loco vna pietra di selce, ridendosi di questo tutti gli altri Cittadini suoi compatrioti, & che, rotta la pietra, saltarono fuora le Sorti scolpite in lettere antiche, per l'occasion delle quali si comminciò iui honorar la fortuna, e che fù poi serrato il loco per rispetto del simolacro di Gioue iui adorato deuotissimamente dalle madrone, in forma di bambino posto à sedere con Giunone in grembo della Fortuna in atto di cercar la mammella; e che nel medesimo tẽpo doppo hauer fabricato il Tempio alla Fortuna, stillò mele d'vn'Oliuo, del qual per commandamento de gli Aruspici fù fatta vna cassa, & in essa furono riposte quelle sorti; le quali poi si soleuano meschiare, e cauare per mano d'vn fanciullo; quando si voleua vedere il fine di qualche cosa; si come la Fortuna haueua fatto sapere, ch'era l'intentione sua, che in tal modo si cauassero.

Fù questa osseruatione antichissima, e s'ingannano quelli, c'hanno detto, che L. Silla fabricò quel tempio. Hanno preso errore, leggendo Plinio nel trigesimosesto Libro, il qual

non dice, che L. Silla fabricasse quel tempio; ma che vi cominciò fare il pauimento di pietre picciole di varij colori, à figurette, del qual pauimento, così lauorato se ne vedeuano già pochi anni gran pezzi in vn loco sotterraneo, doue appariuano figure di molti animali forestieri con i loro nomi in lettere Greche. E ragioneuole dunque credere, che L. Silla vittorioso delle guerre ciuili, doppo hauer sforzato morir C. Mario giouane, e gli altri suoi nemici, che si erano saluati in Preneste, doppo vn lungo assedio; & doppo hauer preso la Città, e parte ammazzati, e parte venduti all'incanto i Cittadini, pentito dell'empietà vsata, ancora i lochi sacri si risolnesse di ristorare, e d'abbellir di nuouo il tempio da lui profanato, e quasi distrutto. Quì mi par notabile auiso, che la fortezza del sito di questa Città è stata causa della sua propria distruttione. Il contrario di quel, ch'auuiene nell'altre, e che par ragioneuole. La causa di questo disordine fù perche nelle guerre ciuili le parti più deboli correuano là à saluarsi, confidate nella fortezza del loco: ma gli auuersarij più forti ostinatamente si metteuano all'assedio: tanto ch'al fin roninauano la pouera Città, se quegli altri non si rendeuano; onde si legge, ch'alli tempi delle seguenti ciuili discordie i Pelestrinesi, per non patir, come haueuano altre volte patito, abbandonauano la città, e si ritirauano ad habitare altroue.

Al dì d'hoggi si vedono molte vie sotterranee dal castello fin'alla pianura de i vicini monti (oltre le caue, che seruiuano per conseruare d'acque) fatte per introdurre aiuti, ò per fug-

fuggir dalla Città occultamente, in vna dell quali sendosi ritirato C.Mario giouane, & vedendosi da tutte le parti osseruato, si che non poteua fuggire; per non cascare viuo nelle mani de gl'inimici, s'accordò con Telesino di correrſi incontra con le ſpade nude, e coſi ammazzarſi: ſe bene auuenne, che morſe Teleſino, e Mario reſtò viuo, ma ferito grauemente; il qual poi ſubito ſi fece finir d'ammazzare da vn ſuo Seruitore; per i quali ſucceſſi credono gl'habitatori del loco, che i ſaſſi dentro di quelle vie ſotterranee ſiino ancor roſſi del ſangue iui ſparſo; il che però non è coſi: anzi in tutti quei monti vicini vi ſono certi ſaſſi per natura, e non per alcun' accidente di ſangue ſparſo.

Preneſte fù prima Città libera, e confederata con i Romani, laqual'hebbe il ſuo proprio Pretore: come ſi comprende da Liuio, e da Feſto, il qual la chiama Municipio di ſua libertà. Appiano dice, che i Preneſtini al tempo della guerra Italiana furono fatti Cittadini Romani con i Tiburtini; ma poco doppo hauendo L.Silla vittorioſo (come ſi può cauare dall'Agraria, e Catilinaria di Cicerone) empito quella Città di bandi, d'vccisioni; ò per dir meglio, vuotatala di Cittadini, con i molti bandi, e molte vccisioni, che di loro ne fece, vi reſtarono tanto pochi habitatori, che l'iſteſſo vi mandò de i Romani ad habitare, e la fece Colonia Romana, partendone'l territorio ſuo alli noui habitatori. Dice poi Aulo Gelio nel libro decimoſeſto al capo terzo, che i Preneſtini impetrarono ancora da Tiberio Auguſto d'eſſer ritornati nel primiero loro ſtato, cioè

in forma di Cittadini liberi, leuata alla loro Città la forma di Colonia.

TIVOLI.

COme farai giunto à Tiuoli, vanne à vedere quegli giardini, che con tanta ſpeſa già molti anni hà piantati quiui ſopra il doſſo del monte Hippolito Eſtenſe Cadinale di Ferrara inſieme con vn ſuperbo palazzo, ilquale il medeſimo hà di ſtatue antiche, di pitture, e di ſuppellettile regalmente ſi può dire adornato ad emulatione della grandezza, e magnificenza de gli antichi.

Mà chi potrà mai ſpiegare con parole ſufficientemente l'eſquiſite delitie, ſpeſa, e maniera, con la quale è tenuto queſto luogo, e queſto palazzo? e chi racconterà gli labirinti, gli boſchi, le ſelue, gli mezi cerchi, i Giani, gli archi carichi di ſtatue antiche, gli antri delle Ninfe, e l'innumerabili fontane, che per tutto ſi veggono ſcaturire; le pergole, e le ſtanze belliſſime fatte di arbori, herbe, virgulti, e coſe ſimili.

Certo à me non dà l'animo di poterlo fare, lo deſcriſſe già molto gratioſamente Vberto Folieta Genoueſe, peroche poſcia cominciò eſſere tenuto con maggior' ordine queſto luogo del Cardinale. Ma Corona Pighio non ſi può ſatiare di lodare colui, che in Roma mi dimoſtrò la deſcrittione in queſto palazzo, e de' giardini ſtampata in rame in Roma. La veduta de i quali à mio giuditio al preſente può trarre tanti à vedere Tiuoli, quanti Roma à ſe ſteſſa con tante ſue merauiglie; Noi coſi alla sfuggita ſe la paſſeremo conforme alla norma di quel-

TIVOLI
632

quella tauola già publicata, e gli defcriueremo per fauorire quelli,che non hanno hauuto gratia di vedere quelle, ò almeno la pittura loro. Primieramẽte dunque il colle è ftato appianato, e fopra la piazza fattaui è ftato eretto il palazzo,e fabricato di faffo quadro à filo con grãdezza,e magnificenza in fatti regali,e con arte, e proportione efquifitiffima.

A man deftra hà gli giardini chiufi, che chiamano gli fecreti;ne i quali fedeci gran tazze di marmo mandano fuori acque chiare, nel mezo delle quali è fituato vn Giano di quattro faccie più alto di effe, che fà di nuouo quattro fontane adornate in guifa, che foffero fpecchi. A man finiftra del Palazzo vi hà vn giuocó da palla, & altri luoghi fontuofi da farui effercitio. La facciata dinanzi hà trà lẽ feneftre molte ftatue antiche di marmo,e cofi anco il portico primo; il quale hà due fcale di pietra, per le quali fi và nel palazzo.

Et auanti quefto portico in mezó vna piazza vi hà vna fontana belliffima con vna ftatua di Leda; Quindi la Collina, ch'è difcefa piaceuole,è ftata ridotta in quattro luoghi à piazze longhe, e cofi appianata contiene auanti la facciata del palazzo quattro giardini grandi,e vaghiffimi; ne gli quali fi difcende dall'vna, e l'altra parte, e dal mezo per tre fcale di pietra fatte molto artificiofamente; i lati delle quali fono bagnati da diuerfi pili d'acque, che vanno à cadere ne i fuoi laghetti. Ogni giardino è partito ne gli fuoi ordini, & hà luoghi da federe, e colonnati belliffimi eretti in diuerfe bãde,di modo,che quelli,che vanno caminãdo di vna in altra parte per luoghi da paffeggio

fatti à volte di fronde, sotto pergole, e per i-
strade coperte di hedera sempre verde godano
di vista sopra modo gratiosa trà gli fiori, che
d'ogni banda spirano soauissimi odori, e fanno
pomposissima mostra, e trà gli praticelli fieni
di minuta, e fresca herbetta; In maniera, che
con la loro varietà viene marauigliosamente
trattenuto l'animo di ciascuno, e gli occhi di
quanti si fermano quiui à riguardare; E trala-
scio di dire, che niuno sappia satiarsi delle infi-
nite marauiglie delle statue, e delle fontane,
che quiui pure si ritrouano.

Perche quando tu passi dalla piazza, ch'è i-
nanzi il palazzo à man destra, e te ne vai trà ar-
boscelli, e per certe seluette, tu ritroui varie sta-
tue con le sue fontane; come quella di Tothi-
de, quella di Esculapio, e di Nigga, quella di A-
retusa, e Pandora, e quella di Pomona, e Flora;
mentre poi cominci à calare nel primo Giardi-
no, vi ritroui nella parte destra il colosso del
pegaso in Pamosso, sotto l'vgna del quale sca-
turisce vna bella fontana, e saglie in alto: dipoi
nel bosco, e nelle rupi vna spelonca, doue ap-
presso le statue di Venere, e Bacco quattro a-
mori fanno fontane con gli fiaschi, che tengo-
no in mano: e vicino vi hà vn lago grande, nel
quale con istrepito scendono trà scogli alcuni
rietti trà doi colossi, vno della Sibilla Tibur-
tina, ouero Albunea, l'altro di Melicerta; e più
sotto presso il lago si trouano le statue de'fiu-
mi Aniene, & Herculaneo, che stanno appog-
giati ad alcuni vasi; da gli quali medesimamen-
te escono fuori acque nel lago, come anco delle
vrne, che tengono dieci Ninfe, che stanno lo-
ro intorno. Per mezo sono due spelonche, vna
della

della Sibilla Tiburtina, e l'altra di Diana Dea de gli Boſchi, & ambe adorne di fontane di molte ſtatue, di radici di Coralli, di belliſſime madri perle, e di pauimenti molto belli lauorati di Moſaico. Se di quì poi paſſerai nell'altra banda del giardino, tu vedrai da lontano Roma poſta in vn gran mezo cerchio, che rappreſenta vicino le forme delle più memorabili fabriche di lei. Peroche nel piano di queſto mezo cerchio tu vedi Roma in habito di Dea guerriera, che ſede in mezo à gli ſuoi ſette colli: la quale ſtatua è fatta di marmo Pario più grande d'vn'huomo, in forma di Vergine, in veſta corta, e ſuccinta, co'l ginocchio nudo, e calcette militari, e con la ſpada, che pende da vna cintura, che le ſcende giù per l'homero deſtro. Hà la teſta coperta d'vna celata, nella man deſtra vn'haſta, e nella ſiniſtra vno ſcudo. Ella ſiede, come hò detto, in mezzo alle merauiglie della ſua Città. Peroche quinci, e quindi intorno vi ſono le fabriche ſacre, come il Panteo, e gli Tempij capitolini, gli circhi, gli teatri, gli anfiteatri, le colonne, e le machine fatte à lumaca, gli obeliſchi, gli mauſolei, gli archi trionfali, le piramidi, gli acquedotti, e le therme. Nè vi manca la deità del fiume Teuere à man deſtra con la lupa, & i gemelli, che ſpande acqua da vna grand'vrna per la ſua Città. Nel mezo del cui Alueo vi hà vn'Iſola fatta in forma di vna Naue di pietra, che porta per antena vn'obeliſco trattole nel mezo, & è carica di quattro tempij, cioè di quello d'Eſculapio, e l'hà in poppa, di quello di Gioue, di Berecintia, e di quello di Fauſto, che porta in proua.

Colà mò quindi nel giardino più basso, che tu ritrouerai à man sinistra sotto'l mezo cerchio, detto il grande vn boschetto verde, che è posto trà certe rupi, per mezo alle quali scorrono fontane; lo potrai chiamare luogo d'augelli; quiui si veggono ne gli rami delli arbori molte imagini di quelli augelletti, che più de gl'altri dolcemente sogliono cantare, le quali battono l'ale, e cantano soauissimamente, come se fossero viue, e sono mosse dal fiato, e dalle acque con artificio, per mezo d'alcune cannuccie nascoste, per gli rami de gl'arbori. Quando quiui à piacere di chi n'hà cura, si fà comparire fuori dalle tenebre il Barbaggianni, taccciono tutti ad vn subito quegli augelletti, e da nuouo poi ritornano à cantare soauemente: Quindi non molto lungi nel mezo di questo giardino si troua vn stagno rotondo, e grande, nel quale è vn vaso à sofficienza capace, & vna fontana, detta de gli Dragoni, i quali vomitano fuori della gola copia d'acqua grande, & hanno nel bel mezo trombe, che mandano in alto acqua copiosissima con istrepiti horrendi appunto imitando gli tuoni.

A man destra poi ritrouerai la spelonca della Natura ornata di molte statue: e quiui ti stupirai d'vn'organo composto di bellissime canne, il quale rende vn concerto con harmonia musica varia, & artificiosissima per vso de'folli, ma per lo moto dell'acqua.

Il Giardino, che seguita questo non solamente viene adornato dalle fontane, che vi sono, ma anco dalla quantità de' cibi, e de'pesci, che stanno nelle sue conserue separate con molto artificio; Nelle tre maggiori fontane sono

alcu-

alcune mete, che chiamano le sudanti, & alcuni termini situati nelle margini loro, che gettano altissimo tant' acqua, che non solo rinfresca l'aere vicino, ma etiandio imita gli temporali, e le gran pioggie; e fanno lo strepito loro nell'acque, anzi, che se spirano venti, spruzzano, e bagnano le cose lontane. Per mezo à queste conserue si vede l'effigie del gran Padre Oceano posta in vn mezo cerchio fatto à guisa di theatro; nel cui mezo vi hà vn carro di marmo fatto à modo della conca di Venere Marina, ch'è tirato da quatro caualli marini; sopra il quale si vede vn Nettuno grande, che sembra minacciare con vn tridente.

Finalmente se discenderai nell'vltimo giardino presso la rupe trouerai da vna parte la fõtana di Tritone, e dall'altra la fontana di Venere Clonina. E nel rimanente della pianura dopò le peschiere quattro labirinti difficilissimi ad vscirne per chi vi è dentro, gli quali sono collocati l'vn dopò l'altro frà quattro compartite di quadri di piante forestiere; l'entrata, e l'vscita de'giardini è fabricata grande, di pietra Tiburtina quadra, e con molta spesa. E tanto basti della villa di Tiuoli del Cardinale Hippolito Estense.

Nella Chiesa porta la spesa veder'il sepolcro nobilissimo del Cardinale Hippolito da Este, ch'iui giace, è di marmo vario con vna gran statua dell'istesso Cardinale fatta di marmo bianco; opera di gran spesa, e di bellissima apparenza. Per il Castello ancora si vederanno diuerse cose degne di consideratione: ma trà l'altre hauerai da stupire della precipitose discesa, che fà il fiume Aniene giù di alt

bal-

balze di monti, con tanto ſtrepito, e con tanta furia, che per il più l'aria iui è foſca da i molti vapori di quell'acqua, e ſpeſſo ſtando alla lontana iui ſi vedono archi celeſti, perche lì ſopra rare volte mancano nubi.

Queſto fiume è celebre per fama, e per i ſcritti de gli antichi, naſce da' vn monte de i Trebani, e ſcorre in trè laghi nobili, i quali anco hanno dato il nome al Caſtello vicino, che ſi chiama Sublaco; par, che Tacito chiami i detti laghi Stagni Simbriuini, ſcriuendo nel decimoquarto de gli Annali, ch'appreſſo quelli fù la Villa Sublacenſe di Nerone ne i confini di Tiuoli; e Frontino ancora fà mentione di certi acquedotti dell'iſteſſo. Da quei laghi ſcorrendo poi l'Aniene per monti, e ſelue, viene al fine à caſcare vicino à Tiuoli di altiſſimi ſaſſi nella pianura con furia, e ſtrepito, doue anco fà lauorare diuerſe mole, qualche pezzo và ſotto terra in buona parte, e ſe ne ritorna poi tutto di ſopra, alla radice del monte ſcorre per le trè vene ſulfuree, chiamate albule dal color bianco, che hanno ſimile al ſero del latte. Si dice, e Strabone lo conferma, che ſono medicinali per bere, e bagnarſene. Plinio ſcriue, che medicano le ferite.

Nè l'Albule ſole, ma anco l'Albuneo di ſopra di Tiuoli, e l'Aniene conſolidano le ferite; e di più coprono di pietra ciò, che in eſſi troppo giace: anzi riguardando nella campagna di Tiuoli intorno l'Aniene vederai ſaſſi grandi creſciuti à poco à poco in longhezza di tempo per virtù dell'acque, che vi ſcorrono; nella pianura anco trouerai laghi, e paludi co'l fondo di ſaſſo duro per l'iſteſſa via generato. In queſto cõtor-

no

no sono molti vestigij di antichi edificij degni d'esser contemplati; percioche Tiuoli è stata Città nobilissima, e molto habitata per la bellezza di sito, bontà di terreno, e salubrità d'aria, che gode: Onde era attorniata di bellissime Ville de i più ricchi personaggi di quei paesi, se ben'hora, come anco Roma, e l'Italia tutta se ne giace rouinata dalle varie guerre, e contrarie fortune, che l'hanno potuta struggere. E cosa certa, che i conditori di questa Città furono Greci, ma non si sà quai fossero, non essendo in questo d'accordo i scrittori dell'antichità d'Italia, pur la maggior parte dice, che fù il conditor di Tiuoli Catillo, il quale alcuni vogliono, che fosse dell'Arcadia, & Capitano dell'armata d'Euandro. Vogliono altri, che Argiuo figliuolo di Amfiarao indouino, doppo la prodigiosa morte di suo padre appresso Thebe venisse per commandamento dell' Oracolo in Italia molto auanti la guerra Troiana con la sua famiglia, & i suoi Dij, che scacciasse col'aiuto degli Enotri Aborigeni i Siculi di quel loco, chiamando il Castello alli stessi Siculi tolto, Tibure, dal nome del suo figliuolo maggiore. Nè molto discorda Plinio, se ben non concorda affatto: percioche nel libro decimosesto, dell'Historia Naturale scriuendo della età degli arbori, dice; che al tempo suo erano tre elci appresso Tiuoli, vicino à i quali Tiburto conditore di quel Castello hauea preso l'augurio di fabricarlo. Ma dice, che fù figliuolo, & non nepote di Amfiarao; & che venne vn'età auanti la guerra Troiana con Lora, & Catillo duoi suoi fratelli, & che vi fece fabricar vn castello chiamandolo dal suo nome, perche

egli

egli era il maggiore, nella qual'opinione par, che sia Virgilio nel settimo dell'Eneide: ma dall'altra parte Horatio chiamò Tiuoli mura di Catilio, seguẽdo l'opinione de gl'altri. Dalle cose dette si può comprendere quanto auanti Roma fosse fatta la città di Tiuoli. Quei di Tiuoli haueuano in riuerenza Hercole sopra gl'altri Idoli come protettore della Gente Greca; nella festiuità del quale ogn'anno concorreua la gran moltitudine di popolo. Era anco in Tiuoli vn Tempio celebre per gli Oracoli delle Sorti, non meno di quel, ch'era in Bura in Achaia, che è paese della Morea; del qual fà mẽtione Pausania. Onde Statio Poeta, parlando della stanza di Tiuoli del suo Manlio, disse, che per la bellezza di quella Villa sariano andate à dar risposte à Tiuoli anco le Sorti Prenestine, se Hercole non hauesse prima occupato il loco.

Queste sono le parole di Statio.

Quod ni templa darent alias Tirynthia sortes,
Et Prenestinæ poterant migrare sorores.

Chiama le Sorti sorelle: perche si riueriuano per due Sorelle dette la Buona, e la Mala Fortuna. Si pensa, che'l famoso Tempio d'Hercole fosse quello, che si vede sotto'l monte alla Via di Tiuoli; ma hebbero quei popoli anco vn' altro Tempio dedicato allo istesso Dio, chiamato però di Hercole Saſſano, come si può veder dalla seguente inscrittione, la qual si troua in piazza attaccata al muro d'vna casa di particolari, & è questa.

Herculi.Saxano.Sacrum
Ser.Sulpicius.Trophimus
AEdem,Zothecam,Culinam

Pe-

Pecunia. Sua. a. Solo. Restituit.
Eidemque. Dicauit. K. *Decemb.*
L. Turpilio. Dextro. M. Maecio. R*uf. Cos.*
Euthychus. Ser. Per agendum. Curauit.

Ma non si può saper di certezza doue fosse quest' altro Tempio. S' accordano ben molti in dire, che fosse chiamato Hercole Saſſano, perche fosse fabricato trà saſſi à differenza del detto Tempio maggiore. Sì come anco i Milanesi chiamarono Hercole in pietra, per il sito, c'haueua appreſſo di loro quella tal Chiesa. Si vede sopra'l saſſo vna certa fabrica antica rotonda senza tetto, fatta di marmo, con bell'architettura, opera di stima; forse, ch'era questa il Tempio d'Hercole Saſſano. E vicina alle Cataratte, ilche ci fà maggior suspicione, che ne poſſi eſſere, percioche soleuano gli antichi metter in lochi consecrati ad Hercole vicini all'acque, à lungo porti, ò precipitij di fiumi; acciò Hercole da lor stimato protettor di terra ferma facesse star l'acque ne i suoi termini, sì che non infestassero la terra con inondatione: ilche chiaramente dimostra Statio nel libro vndecimo delle selue, parlando della villa Sorrentina del suo Pollio, la qual'era nel lido del mare vicina ad vn porto con vn Tempio d'Hercole & vno di Nettuno appreſſo.

I versi di Statio sono questi.

Ante domum tumida moderator catulus vnda
Excubat innocui custos laris Huius amico
Spumant templa salo, Falicia rura tuetur.
Alcides Gaudet gemino sub nomine portus,
Hic seruat terras, hic sauis fluctibus obstat.

Anzi che nel libro terzo egli finge, che Hercole

cole in quell'istesso loco s'affatichi à preparar i fondamenti del suo Tempio, hauendo messo giù l'arme, & adoperando con gran forza gl' istromenti da cauar il terreno: percioche così credeua la Gentilità, ch'Hercole andando per il mondo, mentre visse, facesse in vtil publico del genere humano tutto quel, ch'era difficile, e faticoso da fare, come che non solo domasse i mostri, leuasse via le tirannidi, facesse star ne i termini di Giustitia gl'ingiusti Signori, castigasse i maligni, mà che ancò fabricasse Castelli, e Cittadi ne i lochi deserti, porti, e sicuranze di naui ne' i lidi pericolosi, riducesse le vie cattiue, e difficili in buone, mutasse gli aluei alli fiumi dannosi, frenasse il corso all'acque, oue bisognaua per conseruatione di terra ferma, mettesse pace trà le nationi discordi con leggi giuste, apprisse la strada di contrattare, e negotiare insieme trà popoli di loco molto trà se lontani, & in somma riduſſe in stato di ciuiltà quei, ch'erano fieri, e però li fabricarono Tempij, lo fecero Dio, l'honorarono deuotissimamente dandoli diuersi cognomi, secondo la diuersità de i lochi, doue l'adorauano, ò secondo le qualità de i beneficij, che i popoli si teneuano d'hauer da esso riceuuti, ò secondo qualche grande opera, che pensassero, ch'egli hauesse fatto. Onde gli Occidentali haueano Hercole Gaditano. I Bataui lo chiamarono Monaco. I Genouesi Baulio. Quei di terra di lauoro Surrentino: e così quei da Tiuoli lo chiamarono Tiuolese, e Sassano. Anzi, che i Tiuolesi erano tanto diuoti d'Hercole, che chiamarono la Città sua Herculea, quasi che tutta fosse ad Hercole specialmente consecrata, e nel Palazzo

di Tiuoli s'honoraua Hercole, giusto come Gioue nel Campidoglio di Roma; & i Capi del Conseglio publico, & de i Sacerdoti eran chiamati in Tiuoli Hercolanei, & erano in gran dignità, ilche chiaramente si vede in alcune Inscrittioni, & Epitafij trouati in marmori antichi, de i quali hauemo posto questi seguenti essempij in seruigio di quelli, che si dilettano dell' antichità.

In Tiuoli nella Chiesa di S. Vicenzo,

Herculi
Tiburt. Vict.
Et Ceteris. dis
Prat. Tiburt.
L. Minicius
Natalis
Cos. Augur.
Leg. Aug. Pr. Pr.
Prouinciæ
Moesiæ. Infer
Votis. Susc.

Nella scesa del monte si troua in vn fragmento pur nella strada.

C. Sestilius
V.V Tiburtium.
Lib. Ephebus
Herculanius
Augustalis.
Nella Chiesa maggiore.
C. Albius. Liuilla. L.
Thymelus. Her.
Augustalis.

Fù di grand'honor'à Tiuoli ne i tempi antichi la decima Sibilla chiamata da i Latini Albunea, e da i Greci Leucothea, i quali l'adorarono come Dea,consecratole vn bosco, con vn Tempio, & vn fonte del medesimo nome dal nome di lei tratto,per la bianchezza dell'acque sue, di sopra da Tiuoli, in quei monti, doue si dice, che nacque, e che diede risposte à chi le dimandaua, della qual parlano Virgilio nel 7. dell'Eneide, Seruio suo commentatore, & Horatio con li suoi interpreti.

Viste queste cose anderai verso Roma, e tirandoti fuor di strada vn poco verso man sinistra darai vn'occhiata ad Elia Tiburtina, che fù Villa d'Hadriano Imperatore posta sopra vn monticello; la qual'al presente pare vna gran città rouinata, rendono stupore i vestigij di sì grandi edificij, e non lasciano facilmente credere,che sij stata vna villa. Si vedono rouine di molti palazzi,di loggie,di tempij,di portici,d'acquedotti,di bagni,di stufe,di teatro,d'Anfiteatro, & in sõma d'ogni fabrica, che per supreme delitie si può imaginare. Si vede trà l'altre cose vn muro molto alto, tirato in lungo contra mezo giorno duoi stadij,ilqual muro hà sempre dall'vna parte l'ombra, e dall'altrà il Sole; di modo che è commodissimo per passeggiare, e per essercitarsi in qual si voglia altra maniera all'ombra,ouero al Sole, secondo'l bisogno, ò secondo l'humore delle persone in ogni tempo. Che Hadriano facesse grandissime spese à fabricar quella Villa non solo si può cauar dalle rouine, c'hora si vedono;ma lo dice anco Spartiano nella vita di Hadriano, scriuendo, ch'egli in quella sua villa fece fare

i ri-

i ritratti, ò per dir meglio le ſimilitudini de i lochi più celebri del mondo, facēdoli poi chiamare con i proprij nomi de i lochi imitati, come ſarebbe à dire vi fece far il Liceo, l'Academia, il Pecile, il Pritaneo d'Athene, il loco detto Tempe di Theſſaglia, il Canopo d'Egitto, e ſimili fabriche fatte, e nominate ad imitatione delle vere; anzi dice, che vi fece fabricar anco il loco dell'inferno; i quali lochi indubitamente furono acconciati, & adornati con le coſe à loro conueneuoli; in modo, che ſi poteua beniſſimo comprendere alla prima viſta quel, ch'ogn'vn rappreſentaua, cioè dalle pitture, ſtatue, figure, Inſcrittioni, e ritratti di grand'huomini, da'quali era ſtato qualunque di quei lochi, ò con ſcritto, ò con qualche attione heroica illuſtrato; liquali ornamēti ſendo ſtati rouinati, e diſperſi parte per le furie delle guerre, e parte per l'inciuiltà de i popoli barbari, i quali non vi hanno portato riſpetto. Non è molto tēpo, che per la compagna di Tiuoli ſi hanno ritrouato molte figure, & ſtatue tolte ſenza dubio dalla detta Villa, & applicate à diuerſe fabriche del paeſe vicino; molte ſe n'hanno trouato nella iſteſſa villa ſotto terra, e trà l'altre alcuni tronchi d'huomini con i loro nomi in lettere Greche, come di Temiſtocle, di Miltiade, d'Iſocrate, d'Heraclito, di Carneade, d'Ariſtogitone, e d'altri; i quali tronchi è credibile, che poi Giulio III. Pontefice, ſendone auuiſato da Marcello Ceruino huomo amator de i ſtudioſi, e Cardinal di Santa Croce, faceſſe raccogliere, e portar'à Roma per adornar'i ſuoi giardini, i quali all'hora ſua Santità metteua all' ordine con gran ſpeſe alla Via Fla-

minia

minia di quà dal Ponte Miluo.

Sbrigato, che farai dalle rouine della Villa Elia anderai à Roma per la Via Tiburtina, per strada trouerai alcune antichità degne di consideratione; e trà l'altre nella riua dell'Aniene vn gran Mausoleo, ò vogliamo dire vna gran fabrica fatta per sepolcro de i Plausi Siluani famiglia nobile trà l'antiche, di quadroni di marmo, appresso'l ponte, che congionge dall' vna, e dall'altra parte del detto fiume la via antica, & volgarmente si chiama il Ponte Lucano: del qual nome non è facile saperne la causa; ma alcuni dotti lo chiamano Pōte Plautio, & stimano, che sij stata accommodata quella via, & fatto parimente quel ponte da quei nobili, e trionfali Plautij, gli honori de i quali si leggono nel detto Mausoleo intagliati, massime perche testifica Suetonio, che fù vsanza per ordine d'Augusto, che i capitani vittoriosi acconciassero le strade per l'Italia, delle spoglie tolte à gl'inimici; al che si aggiunge quest' altra congiettura, cioè, che nell'Elogio terzo di P. Plautio (della tauola del quale, se ben già pezzo è cascata dalla fabrica del Mausoleo, tuttauia appresso i studiosi dell'antichità se ne troua copia) si legge trà gli altri titoli de i suoi honori, ch'egli per auttorità di Ti. Claudio Cesare fù eletto da i vicini per procuratore di acconciar le strade.

DESCRITTIONE
DELL' ISOLA
DI SICILIA.

LA SICILIA è Isola del Mare Mediterraneo, posta frà l'Italia, e l'Africa, ma frà mezo giorno, e Ponente è separata dall'Italia da vn ·.· Greco, atteso che frà tre cantoni, ciascuno de i quali fà vn promontorio, che sono Peloro, Pachino, e Lilibeo (hoggi detti capo del Faro) capo Passero, e capo Boco. Peloro guarda verso Italia, Pachino la Morea, e Lilibeo il promontorio di Mercurio d'Africa. Et per dirla (secondo l'aspetto de' Climi) Peloro è volto à Borea ò Greco Leuante, e Pachino frà Ostro, ò Mezodi, e Leuante, e Lilibeo frà Mezodì, e Ponente. Da Tramontana è bagnata quest'Isola dal Mare Tirrheno ò mare di sotto; da Leuante dal mare Adriatico ò di sopra & Ionio; da Mezodì dal mare d'Africa, e da Ponente da quel di Sardigna. Fù detta Trinacria da' tre promontorij, ò dal Rè Trinaco figliuol di Nettuno, e Triquetra pur dalle tre punte, ò triangoli, e Sicania da' Sicani, e poi Sicilia da' Siculi, discesi da' Liguri, che ne cacciarono i Sicani. Gira di circuito, secondo i moderni, lasciate le diuersità de gli antichi, seicento venti tre miglia cioè da Peloro à Pachino cento sessanta, di qui à Lilibeo 183. e da Lilibeo à Peloro 281. la sua lunghezza per Leuante in Ponente è da Peloro à Lilibeo intorno à cento cinquanta miglia, ma la lar-

larghezza non è eguale, nondimeno dalla parte Orientale è larga da cento settanta miglia, e distendendosi verso Ponente, à poco à poco si fà più stretta, ma à Lilibeo, doue fornisce strettissima. L'vmbilico di tutta l'Isola è il territorio Ennese, e nel corso del fianco Settentrionale hà dieci Isole, che le giacciono intorno, se bene gli antichi non ne raccontano più che sette, e queste da' Latini sono dette Liparee, Vulcanie, & Eolie, e da' Greci Efestiadi; e sono Lipara, Vulcania, ò Giera, Vulcanello, Liscabianca, Basiluzo, Thermisia, Trongile, Didima, Fenicusa, & Fricusa. E la Sicilia diuisa in tre Prouincie, che chiamano Valli, cioè in Val di Demino ò Demona, in Val di Noto, & in Val di Mazara. Val di Demino comincia dal promontorio Peloro, & abbracciando i liti di sopra, e quel di sotto; da questa parte vien serrata dal fiume Terria, e da quella dal fiume Himera, che và nel mar Tirrheno. Val di Noto hà il suo principio al fiume Teria, e con esso stendendosi in dentro, e trauersando Enna, discende co'l fiume Gela, e fornisce alla Città Alicata. Ma Val di Mazara contiene tutto il rimanente della Sicilia fino à Lilibeo. Fù quest' Isola alcuna volta congiunta con l'Italia, di che rendono ampia testimonianza gli Auttori moderni, oltra gli antichi, se ben v'hà chi di questa opinione si ride; & è così per la salubrità dell'aria, come per l'abbondanza del terreno e per la copia de' beni, necessarij all'vso de gli huomini, molto eccellente, come quella ch'è posta sotto il quarto Clima assai più benigno de gli altri sei, da che succede, che quanto in Sicilia nasce, ò per la natura del terreno, ò per

gl'in-

'ingegno de gli huomini, è proffimo alle cofe, :he fon giudicate buoniffime. Il grano in tan-a copia vi fi produce,che in alcuni luoghi con ncredibile vfura moltiplica cento per vno, il-:he diede luogo alle fauole di Cerere,e di Pro-ferpina; & altroue il grano faluatico nafce da fe fteffo,ilche fanno fimilmente le viti.I vini vi ono dilicatiffimi, e tale è anco l'oglio d'oliua, :he vi fi fà in gran copia. Ma frà l'altre è mi-rabile la Canna Ebofia(detta hoggi Canname-te)di cui fi fà il zuccaro. Il miele delle Api v'è tanto nobile,che da gli antichi era, come per prouerbio, detto il miele Hibleo di Sicilia,da che fegue gran copia di cere; e fin ne'tron-chi de gli alberi fi veggono gli alueari dell'api che vi fanno perfetto miele. I frutti d'ogni for-te vi nafcono eccellentiffimi, & in copia, ri-fpetto alla buona temperie dell' aria. E quafi di tutte le piante, e di tutti i femplici medici-nali copiofa; & v'hà zafferano miglior di quel d'Italia, e radici di palme faluatiche molto acconcie per mangiare. I monti detti Aeri fon cofi copiofi d'acque dolci di fontane fruttiferi, & ameni, che alcuna volta ab-bondeuolmente nodrirono vn grand'effercito di Cartaginefi, fopragiunto dalla fame. Hau-ui anco altri monti fecondi per il fale, che fe ne caua; e preffo Enna Nicofia, Came-rata, e Platanim rimafce il Sale, che fe n'-è cauato fecondo che fan le pietre, e vi fono le caue del fale, ilqual nafce anco da fe fteffo dalla fchiuma dell' acqne marine, che refta ne gli fcogli, & eftremi liti: ma preffo Lilibeo, Dropano, Camarina, Ma-carin, e più altri luoghi fi raccoglie dall'acqua

marina, che si mette nelle fosse. Cauasi oltra di ciò il sale in più luoghi di Sicilia da laghi, percioche presso Pachino (ilche è degno di marauiglia) ve ne cresce gran copia dall'acque dolci, che dal Cielo, dalle fontane son raccolte nel lago, e per vn pezzo seccate al Sole. Fassi massimamente presso Messina con mirabile industria di natura, gran copia di quella seta, che si caua da'bachi, ò caualieri, detti bombici. E la Sicilia oltra questo ricca di metalli: percioche vi si ritroua la minera dell'oro, dell'argento, del ferro, & dell'alume. Genera ancora pietre pretiose, cioè smeraldi, & agate; e queste nelle riue del fiume Acate: Hauui vna pietra bartina lucida, con macchie in mezo nere, & bianche in cerchio, & in forma di varie figure, ò d'vccelli, ò di bestie, ò di huomini, ò d'altro; dicono, che vale contra morsi de'ragni, & degli scorpioni; anzi Solino aggiungendoui fauole, dice che fà anco fermare i fiumi; e che questa sorte haueua Pirro vna pietra in vn'anello, nella quale era scolpito Apollo con la cetra, & il coro delle noue Muse con le loro insegne, e colanne ornate. Cauasi à Graterio nuoua terra in gran copia il berillo; & oltra questo la pietra porfirite, rossa, tramezata di macchie bianche, e verdi. Euui anco l'ispaide pietra rossa variata di macchie lucide, verdi, e bianche, la quale e più nobile del porfitite, e nel mare di Messina, e di Drepano si genera il corallo, sorte di pianta marina molto lodata. E la Sicilia celebre per la cacciagione de'capri, e de'cinghiali; e per l'vccellagione delle starne, e de gli attagini, chiamati volgarmente francolini; e così d'altre sorti di vccelli, e di quadrupedi

pedi per diletto, e per vtilità non ne manca copia, oltra i falconi, e gli sparauieri, che vi si pigliano. La pescagione vi è molto abbondante, & in particolare del pesce Tonno; del quale non pure Pacchino (come scrissero gli antichi) ma à Palermo, & à Drepano, & à tutta quella riuiera, che bagnata dal mar Tirreno, se ne fà grosse prese massimamente il Maggio, & il Giugno. Vi si pigliano ancora i pesci xifij, dal volgo detti pesci Spada, e particolarmente à Messina: de'quali con marauiglia scriuono, che non si può far presa se non si parla in Greco; & oltra questi è il mar di Sicilia copioso di ogni qualità di saporosi pesci, de'quali se ne hà anco ne'fiumi abbondanza. Vi sono in diuersi luoghi molti bagni d'acque calde, tiepide, sulfuree, e di altre sorti accommodate à molte infermità, ma quelle che sono nella riuiera Selinuntina, presso la Città detta hoggi Sacca, & Himera son salse, & non buone à bere; & quelle che sono nel territorio Segestano, presso Calametho, castelletto de'Saracini ruinato, se si raffreddano sono buone da bere. Taccio le fontane di acqua soauissima, che per tutta Sicilia si trouano; & i molti fiumi vtili per il viuere de gli huomini, & per ingrassare la terra con l'adacquarla. E per dirla in breue non è questa Isola punto inferiore à qual si voglia altra prouincia per grassezza, e per abbondanza; anzi ella auanza alquanto l'Italia nell'eccellenza del grano, del zafferano, del miele, de'bestiami, delle pelli, e de gli altri sostegni della vita humana; in maniera che Cicerone fuor di proposito non la chiamò Granaio de'Romani, & Homero disse, ch'ogni

cosa vi nasceua da se stessa,& la chiamò Isola del Sole. E anco memorabile la Sicilia per il nome delle cose, che eccedono quasi la fede del vero; come il monte Etna, ò Mongibello, che mandando fuora perpetui incendi dal giogo suo;hà nondimeno la cima, e massimamente dalla parte, onde escon le fiamme, piena, e coperta di neue fin la state Non lungi da Agrigento, ò Gergento, è il territorio Matharuca, che con assiduo vomito da diuerse vene di acqua, manda fuora vna terra cinericcia, & à certo tempo cacciandone fuora quasi incredibile massa dalle viscere sue, si sente mugghiar questo,e quel campo. Nel Menenimo si troua il lago de' Palici,da Plinio dettoEfintia,e hoggidì Nastia: doue in tre conche si vede l'acqua bollente, e che perpetuamente gorgoglia con cattiuo odore, & alcuna volta getta fuora palle di fuoco, & quì anticamente veniuano coloro, che secondo la lor superstitione haueuano à giurare. Hauui ancora in diuersi altri luoghi diuerse altre fontane di mirabil qualità, & natura; delle quali troppo lungo sarei, se volessi far mentione, e ne scriue à pieno Tomaso Fazellio.Fù laSicilia da principio habitata da' Ciclopi, e ciò si verifica, oltra il testimonio degli Auttori,per li corpi di smisurata grossezza,& altezza, che fino à nostri giorni si son veduti nelle grotte, percioche i Ciclopi furono mostri de gli huomini. Dopò questi vi habitarono i Sicani, e poi i Siculi. Indi i Troiani, i Cretesi, ò i Candioti, i Fenici, i Calcidesi,i Corinthi,& altri Greci,i Zanclei, i Gnidi, i Morgeti,i Romani, i Greci di nuouo, i Gothi, i Saracini, i Normani,i Lombardi,i Sueui,i Germa-

pi,

ni, i Francesi, gli Arragonesi, i Spagnoli, & i Catalani, i Genouesi; & in vltimo molti Pisani, Luchesi, Bolognesi, e Fiorentini; i quali tutti popoli in diuersi tempi habitarono diuerse parti di Sicilia, fin che presa Corona da Carlo V. Imperatore, e poco dopò lasciatala a' Turchi, tutti quei Greci, che vi habitauano, si trasferirono in Sicilia. Sono i Siciliani d'ingegno acuto, e subito nobili nelle inuentioni, e per natura facondi, e di tre lingue, per la velocità loro nel parlare, nel quale riescono con molta gratia faceti, e ne' motti acuti, anco oltre modo son tenuti loquaci; onde presso gli antichi si troua come in prouerbio Gerreræ Siculę, cioè chiacchere Siciliane. Dicono gli Scrittori, che queste cose furono da' Siciliani con la forza del loro ingegno inuentate, l'arte oratoria, i versi buccolici ò pastorali, gli horriuoli, le catapulte macchine di guerra, la pittura illustrata l'arte de' Barbieri, l'vso delle pelli di fiere, e le rime. Sono essi (come vuol Tomaso Fazellio) sospettosi, & inuidiosi, maledici, e facili à dir villania, & à vendicarsi; ma industriosi, sottili, adulatori de' Principi, e studiosi della tirannide, secondo Orosio; ilche nondimeno hoggi generalmente non si vede. Son più vaghi del commodo proprio, che del publico, e rispetto all' abbondanza del paese sono infingardi, e senza industria. Anticamente le tauole de' Siciliani erano così splendidamente apparecchiate, che presso i Greci passarono in prouerbio; ma hoggi inuidiano la frugalità d'Italia. Vagliono assai nella guerra, e verso i lor Rè sono di fede incorrotta. Fuor di costume de'-

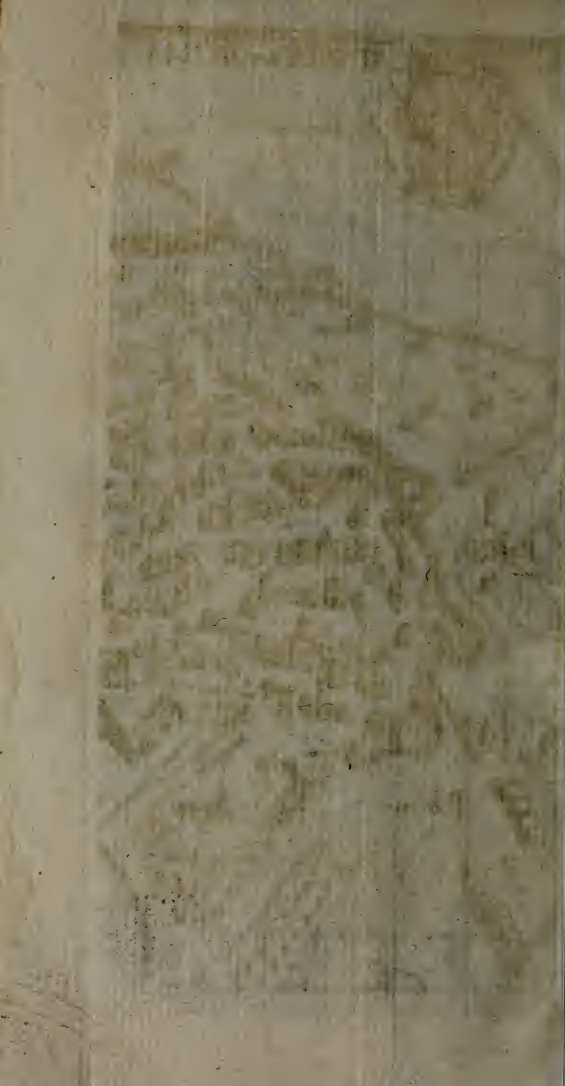
Greci son patienti,ma prouocati saltano in furia. Parlano in lingua Italiana, ma però men bene, e con minor dolcezza; e nel vestire, e nel resto viuono similmente come gl'Italiani.

MESSINA.

LE Città più illustri della Sicilia sono Messina, edificata delle reliquie della Città di Zancla, ma lontana da essa mille passi, e di essa vscirono Dicearco, vditor d'Aristotele celebratissimo Peripatetico, Geometra, & Oratore eloquentissimo, che scrisse molte opere, delle quali fà mentione il Facellio, & Ibico historico, e poeta Lirico; & Euhemero antico historico, come vuol Lattantio Firmiano, & à memoria de'nostri padri habitò in Messina Cola pesce, nato à Catana, ilqual lasciata l'humana compagnia, consumò quasi tutta la sua vita solo frà i pesci nel mar di Messina, onde perciò n'acquistò il cognome di pesce. N'vscì anco Giouanni Gatto, dell'ordine de'Predicatori, Dialettico, Filosofo, e Theologo, & appresso mathematico chiarissimo, che lesse in Fiorenza, in Bologna, & in Ferrara, e poi fù eletto Vescouo di Catana, & vltimamente ne è vscito Gio: Andrea Mercurio Cardinal dignissimo di Santa Chiesa. Vi hebbe la Città di Taoromino, di cui vscirono (secondo Pausania) Tisandro figliuolo di Cleocrito, che quattro volte vinse ne'giochi Olimpici, & altrettante ne Pithici, e Timeo historico figliuol d'Andromaco, che scrisse delle cose fatte in Sicilia, & in Italia, e la guerra Thebana.

CA-

LA NOBILE CITTA DI MESSINA

CATANIA IN SICILIA PATRIA DI S. AGTA
MONTE DI ETNA
655
P. Reglia
P. di Jaci
P. Ponto nisso
P. de Conali
P. della Marina
P. decimari

CATANEA.

VI hà la Città di Catanea, vna parte della quale è bagnata dal mare, e l'altra si stende alle radici del monte: & in essa erano anticamente le sepolture di chiari, & illustri huomini, Stesicoro Poeta Himerese, Xenofane filosofo, & due giouani fratelli Anapia, & Anfinomo; i quali per l'incendio d'Etna abbruciando d'ogn' intorno il paese, portarono sopra le loro spalle, vno il Padre, e l'altro la madre; ma non potendo per il peso caminare, e sopragiungendo il fuoco, nè perdendosi essi d'animo, miracolosamente il fuoco, come fù lor a'piedi, si diuise in due, & così scamparono salui. Hà in questa Città lo studio di tutte le discipline; ma particolarmente di leggi ciuili, e canoniche, e d'essa sono vsciti questi huomini illustri, Santa Agata (ancorche i Palermitani dicono, che fù da Palermo) vergine, e martire, che sotto Quintiano l'anno della salute 152. patì per Christo il martirio, e prima vi fù Carondo filosofo, e legislatore, secondo Aristotile, & Atheneo, e quel che fù riputato gran Mago Diodoro, dal volgo chiamato Liodoro. N'vscì anco Nicolò Todisco, detto l'abbate, ò il Panormitano gran Canonista, e Cardinale, che scrisse tanti libri in legge canonica, e si trouò con tanta gloria sua nel Concilio di Basilea l'anno 1440. Fù anco di Catana Galeazzo, ò Galeotto Bardasino di tanto gran corpo, e forze, che fù tenuto Gigante, e le prodezze che si raccontano di lui, paiono simili à quelle de' Paladini de' nostri Romanzi. La Città Leon-

tina, ò Leontio fù già habitata da'Lestrigoni, e di essa vscì Georgia Filosofo, & Oratore, & Agathone poeta Tragico, & à'tempi della nostra Santissima Fede, Alfio, Filadelfo, & Cirino martiri per Giesù. Della Città di Megara vscirono Theogene poeta, & Epicarmo Comico, & inuentore della Comedia.

SIRACVSA.

DI Siracusa, già metropoli di Sicilia, & ornata di molti titoli vscirono huomini chiarissimi in tutte le scienze; Theocrito poeta Bucolico, Filolao Pithagorico, Filemone poeta Comico in tempo di Alessandro Magno, vn'altro Filemone Comico, c'hebbe vn figliuolo dell'istesso nome, e professione, Sofrone Comico à tempo di Euripide, Corace vno de' primi inuentori dell'arte oratoria, & il suo discepolo Ctesia oratore valorosissimo, Dione Siracusano che scrisse d'arte Rethorica, Sofane Poeta Tragico, Epicarmo dottissimo da Coo sempre visse in Siracusa, & in morte vi hebbe vna statua, Fotino poeta Comico, Carmo poeta, Menecrate medico, & filosofo, Filoseno Lirico, Calimaco che scrisse dell'Isole in versi, Mosco grammatico, Iacetta filosofo, Antioco historico, Filisto historico, e parente di Dionigi tiranno, Callia historico, Flauio Vopisco, che scrisse delle Therme Aureliane, Theodoro filosofo, che dell' arte della guerra. Archetimo filosofo, & historico, Archimede filosofo, e matematico prestantissimo, e molti altri. Ma frà i Santi Martiri, Lucia Vergine, e Martire illustrato hà la Città di Siracusa, e Stefano Papa di tal nome

terzo

657
PALERMO

terzo fù similmente di questa Patria. Della terra di Nea vscì Ducetto Rè di Sicilia, e Gioouanni Aurispa famoso Scrittore, & Antoni-Cassario orator egregio, e Gionanni Marrassio poeta molto celebrato, e quì è la sepoltura di S. Corrado Piacentino, per li cui meriti si veggono molti miracoli. Di Agrigento Città famosa vscì Esseneto vincitore de'giuochi Olimpici presso Diodoro, e Falari tiranno vi essercitò la sua crudel tirannide. Ne vennero ancoraCreone filosofo, e medico, Acrone similmente filosofo, e medico, Polo orator celeberrimo. Dinoloco Comico, Archino Tragico, Sofocle huomo chiarissimo, Xenocrate, à cui Pindaro intitolò due Ode. In Therme Città, detta hoggi Sacca, nacquero Agathocle Rè di Siracusa, e Thomaso Fazellino dell'ordine di S. Domenico, che scrisse le cose di Sicilia in vn gran volume.

PALERMO.

HAnni la Città di Palermo, grandissima di tutte l'altre di Sicilia, & hoggi Sedia Regale; della quale molto hauerei che dire: e d'essa vscìAndrea antichissimo, e nobilissimo filosofo secondo Atheneo, che scrisse l'historia ciuile de Siciliani, & altro. Ma fù molto più illustrata dalle Sante Oliua, e Ninfa vergini, e martiri per GIESV. Vltimamente n'vscì Antonio detto il Palermitano, della famiglia equestre de'Beccatelli di Bologna oratore, e poeta nobilissimo, e ne' tempi suoi caro à tutti i Prencipi, nel qual tempo visse anco Pietro Ranzano da Palermo dell' ordine

de'Predicatori, Theologo, oratore, e poeta celebrato, & in vltimo Vescouo di Lucera. Fù Arciuescouo di Palermo Monsignor Iacopo Lomellini, prelato dotto, e di sõma integrità di vita. Vi hebbe in Sicilia molti altri huomini famosi antichi, e moderni, Stenio Thermitano condennato da Verre, e difeso quasi da tutte le città di Sicilia; Stesicoro poeta da Himera, vno de'noue Lirici di Grecia: Diodoro, chiamato Siculo, da Egra antica città, historico famoso, e celebrato, del quale nella Tradottion mia del Dite Candiotto, e di Darete Frigio hò con gl'altri historici della mia Collana historica de'Greci descritto la vita e di cui hoggi habbiamo l'historia frà le mani; Tomaso Caula Poeta Laoreto da Chiaramonte, e molti altri. Furono per il possesso di quest'Isola aspre, e lunghe guerre frà Romani, & i Carthaginesi; ma in vltimo rimasti vincitori i Romani, la Sicilia fù la prima, che fosse fatta prouincia; percioche essendo ella stata soggetta a' Tiranni, Claudio Marcello Console, vinto Nerone, la ridusse in prouincia. Indi fù gouernata da'Pretori, fin che venne sotto gl'Imperatori, & à Carlo Magno; nel qual tempo diuiso l'Imperio, & il mondo, la Sicilia, con la Calabria, e con la Puglia resta all'vbbidienza dell Imperatore di Costantinopoli: al quale senza controuersia vbbidì fino à Niceforo Imperatore, nel qual tẽpo i Saracini l'occuparono insieme con la Puglia, il monte Sant'Angelo, Nocera, & altri luoghi l'anno DCCCCXIIII. onde spesso stracorreuano poi la Calabria, e penetrando fino à Napoli, & fino al Garigliano. A costoro si fece incontro Papa Giouanni X. con

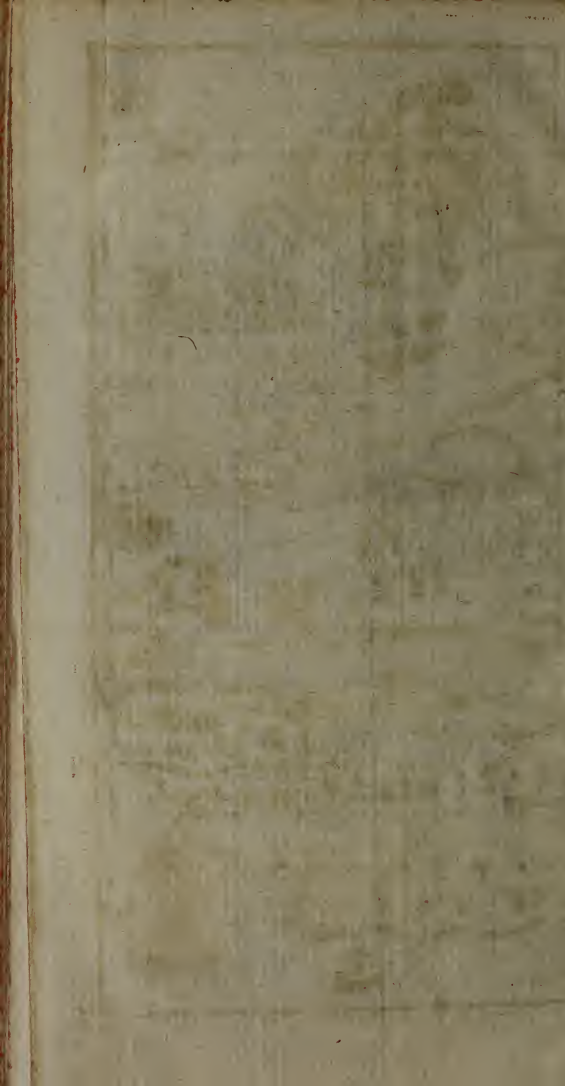
con Alberico Malaspina gran Marchese di Toscana suo parente, e con grand'impeto fece loro resistenza: talche essi si ritirano al Monte S. Angelo. Fù questo Alberico figliuolo di Alto, fratello di Guido gran Marchese di Toscana; de'quali hò veduto medaglie con le teste loro, e nel riuerso con lo spino fiorito (arme di quella famiglia) in mano del Marchese Lodouico Malaspina gentilhuomo di reali concetti. Furono poi cacciati i Saracini cento anni doppo, che hebbero tenuta l'Italia, che da'Normandi, che furono Conti di Sicilia; e per quarantatre anni con molta felicità crebbero, finche Ruberto Guiscardo resse la Puglia in suo nome, e la Sicilia in nome del fratello Ruggieri; onde Papa Nicola II. gli concesse titolo di Duca, e lo creò feudatario della Chiesa; il che fù poi confermato da Gregorio VII. che da lui era stato liberato dall'ingiurie d'Arrigo III. Doppo questi Guglielmo II. fù da Innocenzo IIII. creato primo Rè, & à lui successe Guglielmo III. il quale morto senza figliuoli, il Regno fù occupato da vn Tancredi bastardo, della famiglia de'Guiscardi. Ma Papa Clemente, e Celestino III. se gli opposero; in tanto che Celestino diede Costãza figliuola di Ruggier II. (monaca in Palermo) per moglie ad Arrigo figliuolo di Federico Imperatore, con le ragioni del Regno. Arrigo dunque mossa guerra à Tãcredi, l'assediò, e fece morire in Napoli: & in questo modo successe nel Regno, e nell'Imperio del padre, e dopò lui seguì Federico II. suo figliuolo. Appresso hebbe il Regno Manfredo figliolo bastardo di Federico; ma ne fù cacciato to da Carlo d'Angiò, fratello di S. Lodouico

Rè di Francia, chiamato dal Papa, che n'inuestì lui. Sotto questo Carlo i Siciliani instigati da Pietro d'Arragona, che haueua per moglie Costanza figliuola di Manfredo; ad vn suon di vespero tagliarono à pezzi tutti i Francesi, che erano in Sicilia, e Pietro si insignorì dell'Isola; ilche fù l'anno 1283. In questo modo nacquero molte contese, e guerre frà gli Arragonesi, e gli Angioni per il possesso di quel Regno, con varia fortuna, finche in vltimo gl'Arragonesi ne furono cacciati dal regno di Napoli da Carlo VIII. ma poi ritornati in possesso per virtù di Consaluo Ferrando gran Capitano, che per Ferrando Rè Cattolico di Spagna ne cacciò i Francesi; il Regno di Sicilia, e di Napoli per successione hereditaria passò à Carlo V. Imperatore, poi al figliuolo Filippo II. indi à Filippo III. Rè Cattolico figliuolo del II. che hoggi lo possiede.

ISOLA DI MALTA.

FRà la Sicilia, e la riuiera dell'vna, e l'altra seccagna di Barbaria sono poste due Isole, Melita, e Gaulo; quella detta hoggi Malta, e questa il Gozo, lontane l'vna dall'altra cinque miglia; ma discosto da Pachino, ò Capo Passero promontorio di Sicilia, alquale guardano cento miglia; benche alcuni dicono sessanta, e d'Africa centonouanta. Malta hà di circuito seisanta miglia; e tutta quasi è piana; sassosa; & esposta à venti. Hà molti sicurissimi porti; e doue guarda à Tramontana in tutto

è pri-

MALTA
Malta Citta
Borgo S. Michel
Valeta
Borgo S. Angelo
Castel di S. Angelo
Castel
S. Elmo

è priua d'acque; ma da Ponente ve n'hà di correnti, e produce alberi fruttiferi. La maggior larghezza sua è di dodeci miglia, e la lunghezza di venti, e di tutto il nostro mare non v'hà Isola, così lontana da terra ferma, come è questa. In più di sei luoghi all'intorno è ricauata, e dal mar di Sicilia vi sono formati, come tanti porti, per ricetto di Corsali: ma di verso Tripoli è tanto piena di balze, e di ripe. E detta Melita in latino dalle Api, che in Greco Meliopte si chiamano; percioche la copia, e bontà de'fiori fà ch'esse vi producono optimo miele, ma noi corrotto il vocabolo la chiamiamo Malta. Rese vbbidienza da principio al Rè Batto, chiaro per le ricchezze sue, e per l'amicitia, & hospitalità di Didone, onde poi vbbidì a' Cartaginesi; di che fanno testimonio molte colonne per tutto sparse, nelle quali son scolpiti caratteri antichi Carthaginesi, non dissimili à gli Hebrei: ma poi nel tempo medesimo, che la Sicilia, ella si accostò a' Romani, sotto i quali hebbero sempre le medesime leggi, e gl'istessi Pretori, che la Sicilia. Indi venuta con la medesima in poter de' Saracini: all'vltimo insieme con l'Isola del Gozo l'anno 190. fù posseduta da Ruggieri Normano Conte di Sicilia, fin che poi vbbidì a'Prencipi Christiani. L'aria di tutta l'Isola è salutifera, e massimamente à chi s' è auezzo, & v'hà fontane, & horti copiosi di palme, & per tutto il terreno produce abbondeuolmente grano, lino, cottone, ò bombagio, & comino; & genera cagnuolini gentili bianchi, & di pelo lungo per delitie degli huomini, & v'hà gran copia di rose di

soa-

soauissimo odore. Il terreno si semina tutto l'anno con poca fatica, e si fanno due ricolti, egl'alberi fruttano similmente due volte l'anno; onde il verno ogni cosa verdeggia, e vi fiorisce, si come la state ogni cosa arde di caldo, se ben vi cade certa ruggiada, che gioua grandemente alle biade. In cima d'vna punta lunga, e stretta dirimpetto quasi à Capo Passero, ò Pachino di Sicilia, è posta la fortezza di Sant'Ermo: ma da man ritta pur verso la Sicilia sono alcun'altre prunte, frà le quali, e Sant'Ermo è vn canal d'acqua: & in due d'esse punte sono Castel Sant'Angelo in vna, e nell'altra la fortezza di San Michele co'lor borghi; ma frà l'vna, e l'altra di queste stanno le galere, & altri nauigli in vn canale serrato, in cima con vna grossa catena di ferro. Otto miglia lontano di quì frà terra è la Città, chiamata Malta, con reliquie d'edifici molto nobili, e chiara per l'antica dignità del Vescouado. Hà quest'Isola vn promontorio, sopra il quale era vn Tempio antichissimo, e nobile consecrato à Giunone, e tenuto in molta riuerenza, e vn'altro ad Herco'e dalla parte di Mezogiorno, di cui si veggono à Porto Euro gran rouine. Gli huomini di Malta sono bruni di colore, e d'ingegno, che ritrahe più al Siciliano, che ad altro; e le donne sono assai belle, ma fuggono la compagnia, e vanno coperte fuori di casa, e tutti nondimeno viuono alla Siciliana, e parlando lingua più tosto Carthaginese, che altro: sono religiosi, e massimamente hanno diuotione à San Paolo; à cui l'Isola è consacrata; percioche quì egli per fortuna ruppe in mare; & vi fù riceuuto con cortesia; e nel lito, oue ruppe, è vna

vene-

venerabile capella, talche si crede, che per suo rispetto non nasca, nè viua in quest'Isola alcun nociuo animale. E dalla grotta, oue quel Santo stette, sono da molti distaccate le pietre, e portate per Italia, e chiamate la gratia di San Paolo, per guarire i morsi de gli scorpioni, e delle serpi. All'età nostra hà hauuto, & hà quest'Isola grande splendore per la Religione de' Caualieri di San Giouanni, i quali perduta Rhodi, tolta loro l'anno 1522. da Solimano gran Turco hebbero quest'Isola in dono da Carlo V. Imperatore, & vi hanno fabricato le fortezze, dette di sopra, nellequali habitano con perpetua custodia. Et l'anno 1565. le hanno valorosissimamente diffese da vna potentissima armata, che il medesimo Solimano vi mandò per espugnare quell'Isola, e cacciarne essi Caualieri: il che ne' tempi à venire non darà minor gloria à Malta di quel che ne' tempi andati le habbia recato il Concilio, che sotto Papa Innocentio I. vi fù celebrato di ducento quattordici Vescoui contra Pelagio heretico, nel quale v' interuenne frà gli altri Sant'Agostino, e Siluano Vescouo di Malta. Mandò Solimano à quest'Impresa vn'armata di 200. vele, sotto Piali Bassà general di mare, animoso, e di saldo giudicio; e di Mustafà Bascià general di terra, huomo esperimentato per lungo tempo nelle guerre, e molto astuto; quale sbarcate le genti in terra a' 18. di Maggio, e battuto Castel Sant'Ermo, doppo molto contrasto hauendo gettato quelle mura à terra, & essendo i difensori ridotti à poco numero; a' 13. di Giuno si fecero potroni di questa fortezza, e tagliarono à pezzi quasi tutti i defensori. Vi morì però frà i Turchi Dra-

gut

gut Rais famoso corsale, ferito all'orecchi d' vn colpo di pietra. Si voltarono poi contra l'altre due fortezze di S. Michaele, e di S. Angelo, e diedero tali batterie à S. Michele, che spianarono le mura fino à terra à pari dell'argine del fosso: ma in molti, e molti assalti, che diedero à quel Castello, sempre da' Caualli furono valorosamente ributtati, non mancando il gran Maestro Giouanni Valetta Francese, huomo di singolar valore, e prudenza, di tutte le necessarie prouisioni. In tanto Don Garsia di Toledo fatta vna scelta di 70. galere delle più spedite di quelle del Rè Filippo, e caricatele di soldati, ch'erano in 9000. soldati, frà Spagnuoli, & Italiani, andò à mettergli sicuramente nell'Isola. I Turchi imbarcate l'artiglierie, e mandati da 8000. di loro à riconoscere i nostri; furono con tanto ardore assaltati, che vilmente si diedero à fuggire, e montarono sù le galere, restandone morti di loro da 1800. e de'nostri 4. soli. Et in questo modo furono costretti ad abbandonare con loro scorno l'Isola di Malta, nella quale si conobbe apertamente, che il valore di pochi puotè col fauore di Dio difendersi dalla violenza di molti.

Il fine della Descrittione dell'Isole di Sicilia, e di Malta.

A G-

AGGIVNTA ALL'ITINERARIO D'ITALIA,

Cioè, la Descrittione di tutto il Mondo, e molte altre Città che nell'Opera si contengono.

Tauola dell' vniuersale Descrittione del Mondo, Secondo Tolomeo.

LE trè parti principali del Mondo sono in questa Vniuersal Tauola descritte, cioè, l'Europa, l'Africa, e l'Asia, che al tempo di Tolomeo furono sole conosciute. Dal nascimento del Sole vien ella terminata con la sconosciuta terra, che giace a'popoli Orientali della grande Asia a'Sini, & alla Serica. L'estremo Meridiano, che cotal par e finisce, condotto per la Metropoli de'Sini, e dal Meridiano d' Alessandria verso l'Oriente sopra d'Equatore, 119. gradi, e mezo lontano. Ma dall'Occaso confina pure con la sconosciuta terra, laquale accoglie l'Etiopico seno della Libia, con l'Oceano Occidentale, posto alle Occidentalissime parti della Libia, e dell'Europa. L'vltimo Meridiano, che termina questa Occidental parte, tanto per

per l'Isole Fortunate, si dilunga 60. gradi, e mezo del Meridiano d'Alessandria; dal quale si comincia il computo della lunghezza vniuersale di tutta la terra. Donde tutta la lunghezza d'essa terra habitabile, dall'Oriente, all'Occidente; stringerà vn semicircolo, cioè 180. gradi. Ma la Tauola presente del Mezogiorno termina con la sconosciuta terra, che'l Mar Indo cinge, & abbraccia Agesimbra paese de gli Etiopi, e dalla parte Settentrionale, à se congiunge il Mare Oceano, che serra l'Isole Britannice, & il Deucalonio, & il Sarmatico, dal lato particolarmente, che chiude le parti Settentrionali dell'Europa, & etiandio la sconosciuta terra, che s'accosta alle borealissime parti della grande Asia, della Sarmatia, della Scitia, e della Serica. La larghezza di tutta la terra habitabile, dal Settentrione al Mezogiorno è di presso che 80. gradi. Percioche il paralello distante dall'Equatore verso Borea 63. gradi termina il fine della conosciuta terra, & il parallelo, che verso l'Austro si parte dall'Equatore per 16. gradi, & 25. minuti, chiude il Meridionale. Tolomeo dà secondo la larghezza 500. stadij à vno grado. Perche la misura della terra in lungo, in largo, & in giro, si computa come quì di sotto.

La larghezza di tutta la conosciuta terra è di 40000. stadij, cioè di 5000. miglia.

La lunghezza della medesima sopra l'arco del circolo Equinottiale s'hà di 90000. stadij, di 11250. miglia delle nostre. Ma sopra il paralello grandissimamente Australe si scorge di 36333. stadij, cioè di quasi 10791. miglio; nel paralello grandissimamente Settentrionale

di

di 40854. ſtadij, cioè di 5107. miglia nel paralello di Rodi lontano dall'Equinottiale 36. gradi, di 72812. ſtadij, di 9101. miglio, e nel paralello per Siene diſtante dall Equinottiale gradi 24.50. di 92336. ſtadij, ò di 10292. miglia.

Il circuito del conoſciuto mõdo, è di 180000. ſtadij, cioè di 22500. miglia.

Sonoui di coloro, che pongono queſto ſuo giro vn poco minore, cioè di 5400. miglia Germane, ò di 21600.

DESCRITTIONE DI TVTTO IL MONDO TERRENO.

Al più moderno ſtile del noſtro tempo.

CONuengono frà ſe tutti i Filoſofi, gli Aſtrologi,& i Geografi,che la ſuperficie della Terra, con la ſuperficie dell'Oceano, ò tutto queſto aggregato di Terra, e d'Acqua, che noi chiamiamo Terreſtre Mondo,ſia di figura Sferica, e per ſua natural grauezza occupi'l centro dell'vniuerſo, e quiui ſi ripoſi. Queſto ſi fà piano ancora per l'oſſeruatione, e le dimoſtrationi degli Aſtrologi, che i monti, liquali nel mondo Terreno ſi trouano, quantunque alti, e di marauiglioſa ertezza, non però contraſtano alla rotondità della Terra,perche riſpetto alla tanta mole di lei, ſono eſſi di neſſun momento. Là oue non fù loro molto difficile terminare con certa miſura il giro di queſto Mondo Terreſtre, & in oltre la ſua ſuperficie, e profondità. Perche laſciate l'oſſeruationi, & alcune dimoſtrationi, delle quali diuerſi Arteſici ſi ſono ſeruiti à diligentemente cercare queſte miſure della Terra, quì porremo la real miſura, con la quale vien da eſſi miſurato il Terreno Mondo, benche ce la diano diuerſamente. Perciò auuerto, che auengache in coſi fatta coſa paiano

no ambigui, e discrepanti, non però sono, che
utti hanno in questo vsato vna sola, certa, e
he infallibile regola; e se pur sono, egli nasce
he vno nel misurare si vale di stadij maggiori,
'altro di minori, si come nel medesimo alcuni
oggidì si vagliono di miglia maggiori, alcuni
di minori.

POSSIDONIO dunque termina il gi-
o della Terra con 240000. stadij, cioè 30000.
miglia comuni. Laonde secondo costui vn gra-
do del grandissimo cerchio Terrestre conuene-
uolmente sarà di 666. stadij con due terzi, cioè
di 83. miglia con trè ottaui, & il Diametro, ò
la grossezza del Terreno Globo di 76363. stadij
con quasi due terzi, cioè di 5545. miglia con
cinque vndecimi.

ARATOSTENE finisce il circuito
della Terra in 250000. cioè in 31250. miglia,
che ad vno suo grado assegna 694. stadij, e 4.
noni, cioò 86. miglia, e presso che 4. quinti, &
al suo Diametro 79545. stadij, e 5. vndecimi,
cioè, quasi 9943. miglia.

PLINIO contra Eratostene fà il giro del-
la Terra di 252000. stadij, cioè di 31500. mi-
glia, perche egli dà precisamente ad vn grado
di lei 700. stadij, che sommano 87. miglia, e
mezo, e non 694. stadij come Eratostene. L'
Auttore della sfera in ciò segue Plinio. Adun-
que secondo esso Plinio, il Diametro della
Terra sarà per poco che di 80182. stadij, cioè
di quasi 10023. miglia.

IPPARCO mette, che il circuito della
Terra sia 277000. stadij, cioè 34625. miglia.
Per il quale computo vn grado della terra ha-
uerà 774. stadij, cioè 69. miglia con 3. quarti, &
il

il Diametro presso che 88132. cioè, 11016.miglia, e mezo.

DIONISIDORO (come s'hà in Plinio) vuole è raccoglie, che dalla conoscenza del Semidiametro della Terrestre palla, si conosca il giro di lei essere di 164000. stadij, cioè di trentatre mila miglia, & vn grado di 733. stadij,& 1. terzo, cioè di 92. miglia, e 2. terzi,& il Diametro di 84000. stadij di 10500. miglia, e mezo.

TOLOMEO finalmente troua, che vn grado del grandissimo cerchio Terreno abbraccia 500. stadij, che fanno 62. miglia communi, e mezo, ò 15. Tedesche con 5. ottaui; e per questa ragione determina, che tutto il circuito della Terra sia 180000. stadij, che sono annonerati per 5625. miglia Tedesche, e per 23500. cõmuni,& il Diametro di quali 57273. stadij, li quali per poco che rendono 1790.miglia Tedesche, e 7150. communi.

Sono tuttauia certi, che ad vn grado del Terrestre cerchio precisamente danno 15. miglia Tedesche, e 62. Italiane, Onde à loro il giro del Terreno Globo, farà 5400. miglia Tedesche, e 22320. Italiane, & il Diametro 1718. miglia Tedesche, e 7556. Italiane,con 4. vndecimi.

Adunque da questa misura della Terra è assai ben chiaro, che la superficie del Terrestre mondo miserabile, che tutta può pienamente caminarsi da gli huomini. Perche se la Terra fosse da ogn'intorno continuata, e libera dall' acque, l'huomo potrebbe aggirarla, ò à piedi,ò à Cauallo, in nouecento giornate, cioè in quasi due anni, è mezo,caminando ogni dì 25. mi-

miglia communi. Ma meglio, quantunque la faccia della terra non fosse da ciascun lato scoperta dall'acque, non è per tanto, che'l Mondo tutto attorno non fosse stato più d'vna volta nauigato. Perciò che Ferdinando Megellano s'imbarcò in Spagna l'anno del Signore 1519. a' 2. di Settembre, e l'anno seguente a' 21. d'Ottobre giunse allo stretto Megellanico, da lui, che ne fù il primo inuentore, così nominato, e di quà pafsò all'Isole Moluche. Dallequali hauendo egli penetrato l'Isole Barusse, fù in esse à fatto d'arme vcciso, e perdè buona parte dell'armata. Onde quel poco auanzato d'essa, tutto sdruscito, e guasto, com' era, si mise à nauigare per ritornare in Spagna, e vi ritornò in trè anni presso che forniti, hauendo prima nauigato tutto'l Mondo à tondo. Ma i Geografi misurano la Terra, si come gli Astrologi, il Cielo à due vie. Secondo la sua lunghezza, e secondo la sua larghezza. Gli antichi fecero la lunghezza della Terra dal tramontare, al nascere del Sole, e l'addimandarono spatio disteso per lungo, dall'Isole Canarie, ò Fortunate, infino all'vltima India Orientale, raccolto nell'Equatore, ò in altro cerchio à lui paralello, il quale per verità stringe 180. gradi. Ma posero eglino il principio della lunghezza della Terra nel Meridiano delle dette Isole Fortunate, lequali sono poste negli estremi confini della Spagna, e della Mauritania, perche stimarono, che fuor di queste non più si trouassero altre Isole, ò habitata Terra, ma si bene smisurato Mare. Con tutto ciò si dee sapere, che gli Spagnuoli nella descrittione delle Indie nuoue, non pigliano la lunghezza

della

della Terra in quello medesimo modo, che la numera Tolomeo, dall'Isole Canarie verso l'Oriente, perche la computano dal Meridiano di Toledo di Spagna, verso l'Occidente. Però alcuni d'essi disegnano i Meridiani secondo la mente di Tolomeo. Appresso numerarono i medesimi antichi la larghezza della Terra per trauerso, cioè dal cerchio Equatore, all'vno, & all'altro polo, perche presero tutta la portione della Terra conosciuta di quà, e di là dall'Equatore, sporta verso l'vno, e l'altro polo del Mondo, la quale Tolomeo veramente allunga verso il Settentrione da 63 gradi, e le constituisce termine nell'Isola Tile, vltima delle Terre conosciute da gli Antichi, à Borea, situata sopra la Scotia, e sopra l'Isole Ebridi, & Orcadi nel Settentrione, e nell'Oriente, laquale hoggi communemente si chiama Scheltandia, se bene i Marinari la dicono Tylinsel, si come finisce anco verso il Mezodì la terra di là dall'Equatore con 17. gradi d'Austrina larghezza, prefiggendole fine in Prasso Promontorio d'Agesimbra, regione de gli Etiopi, che hora, Mozambique, s'appella. Ma così fatti confini già cent'anni furono per ingegno di Prencipi, & industria di Marinari, aggranditi, & allargati con tante terre, & isole quasi infinite, à ciascun verso trouare. Perche tutti questi accrescimenti di Terre insieme posti con l'antica portione della Terra, ci daranno à cerchiare con intero cerchio la lunghezza di questo terreno Mondo, percioche, come che egli non sia da ogni banda congiunto con terre, s'è per tutto ciò quanto alla sua lunghezza camina.

minato tutto; ma finiremo la sua lunghezza dell'vno all'altro polo, auengache fin qui s'habbia molto poca cognitione d'habitanza di terra, verso i poli. Ma perche meglio si possa imprendere vna piena descrittione di tutto il Mondo, diuideremo in prima la sua superficie in Terrena, & Aquatile. La portione Aquatile contiene il Mare, i Fiumi, & i Laghi. Il Mare, di vero, si parte in Mediterraneo, & in Oceano. Dicesi Oceano, perche intornia tutta la terra, e vien diuiso in aperto, ò in largo senza misura, in golfoso, & in stretto. I Golfi dell'Oceano sono quel dell'Arabia, che etiandio si nomina il Mar Rosso; quello della Persia, quello del Gange, il Grande, quello della Sarmatia, quello del Messico, ò della nuoua Spagna, il Vermilio. Gli stretti s'annouerano due. Il Gaditano, ò l'Erculeo, ilquale hoggi è detto lo stretto di Gibilterra; & il Megellanico. L'Oceano aperto bagna dunque, tanto il vecchio, quanto il nuouo Mondo, & hà tanti nomi, quanti egli dalle Terre sortisce, ò da'paesi à lui vicini, per questo dalla parte dell'Oriente, si nomina Indiano, dalla parte dell'Occidente, Atlantico, e Megellanico, dalla parte del Settentrione, Iperboreo, e Mare di ghiaccio, dalla parte del Mezogiorno, Meridionale. Il mare ancora è dimandato Mediterraneo, perche si distende per il mezzo della terra infino all'Oriente, & è similgliantemente partito in aperto, & in sinuoso, & in paludoso, & in due stretti, cioè in quello di Sicilia, & in quello di Gallipoli. Ma la superficie della Terra, che è molto varia, principalmente si diuide nelle terre ferme, e nell'Isole. Le terre ferme del vecchio Mondo,

sono tre; L'Asia, l'Africa, l'Europa. Quelle del nuouo Mondo, che'l Sanuto chiama Atlantico, & Australe, non ben'anco tutto conosciuto, sono l'Indie Occidentali. L'Isole, cioè le terre da ciascuna sua parte circondate dal Mare, nel Mondo tutto sono presso che innumerabili, ma d'esse le precipue, e le maggiori sono l'Isola di San Lorenzo, la Summatria, la Giaua maggiore, la Giaua minore, l'Anglia, la Giapan, la Bornei, la Spagnetia, la Cuba, l'Irlandia, e l'altre. Partesi ancora la superficie del terrestre mondo in cinque zone, in vna Arsiccia, in due temperate, & in due fredde, lequali sono gli spatij della terra, compresi frà li due cerchi minori della sfera. I cerchi, che diuidono le quattro zone, sono i due Tropici, quello del Cancro, e quello del Capricorno, & i due polari, l'Artico, e l'Antartico. L'antichità si fece à credere, che di queste cinque zone, quella, che è tenuta frà i Tropici, e che è detta Arsiccia, non possa essere commodamente habitata per il suo gran bollore. Si spande questa di là, e di quà dall'Equatore 23. gradi, e mezo, e tutta cinge 47. gradi, cioè tanto quanto è la distanza frà i Tropici. Ma tutti n'insegnano, che le due, che fuori di questa, dall'vno, e dall'altro canto si spandono per quasi 43. gradi, e sono di larghezza dall'vna, e dall'altra regione dell'Equatore 23. gradi, e mezo fin a' 66. e mezo in circa, hanno l'aria clemente, e temperata, e le case spesse. Vna di queste è nostra, l'altra de' nostri Antipodi. Ma quelle, che oltra loro si spurgono in Borea, e di là dall' Antartico nell' Austro, credettero i maggiori, che per il loro fred-

do

do crudele, fossero dannate, & in vna nuuola d'eterna caligine dalla natura immerse. Queste abbracciano 23. gradi, e mezo, intorno l'vn' e l'altro polo. Con tutto ciò le nauigationi del secolo passato, e del presente, più chiaro mostrarono, che trouato il nuouo Mondo, con parecchie Isole nuoue, il paese della Zona Arsiccia non pur è habitabile, ma etiandio agiatamente habitabile, essendoui il calore del giorno moderato, e grandemente temperato dal freddo della notte, e di più, che sotto l'Equinottiale s'hà temperie d'aere, e commodo stare, perche quiui è gran fertilità di campi, e gli habitanti sono d'altissimo ingegno, di color bianco, e d'assai lunghi capelli. Anche i luoghi delle fredde zone, non sono, come hanno voluto gli antichi, inhabitabili, quantunque aspri, & inculti, perche molto si dilungano dal Sole, e da gli aspetti delle più delicate stelle, perciò che il Sole per la troppa lontananza da si fatti luoghi, li guarda molto per obliquo. La onde il sito del Sole, e la potissima cagione della commodità, & incommodità di tutte le Regioni. Alche s'aggiugne la qualità, e la forma della terra soggetta a'raggi solari, s'ella è piena, montuosa, secca, ò irrigata da fiumi, grassa, ò arenosa, e la parte, da cui sono portati i venti, onde l'Egitto è fertilissimo, perche'l Nilo l'innonda, & i luoghi appresso lui sono sterili, perche l'acque gli abbandonano. Perilche i luoghi propinqui, situati sotto vna medesima Regione di Cielo, sono assaissimo diferenti. Là oue nella Libia, che hoggi si chiama Africa, sono gl' Etiopi, perche i suoi luoghi sono piani, & abbrusciati dal Sole, ma non nell'Asia, per li

monti,per le valli;per li fiumi, che quiui ributtano, e mitigano il gran fuoco del Sole. Ma qual' hora gli Habitatori delle zone sono frà se comparati, secondo la giacitura loro, altri d' essi Antipodi sono, altri Antici, altri Perieci. Quei si dicono Antipodi, che secondo il Diametro della sfera habitano nelle parti alla terra opposte, & hanno i piedi l'vno contra l'altro volti, cioè quei, che possedono vn'istesso Meridiano, & Orizonte;ma diuersi paralelli, rimoti però vgualmente dall'Equatore, e frà se distano la metà del grandissimo cerchio terrestre, cioè 180. gradi, Antici addimandansi coloro, che habitano in diuerse zone, poste l'vna dirimpetto all'altra, & in diuersi paralelli, tuttauia lontani ad vgualità dall' Eqnatore. Ma Perieci sono quei, che habitano in vna medesima zona, sotto vn medesimo paralello, e Meridiano, de'quali ne discorre Tolomeo. Talche solo ci resta,che rechiamo la diuisione di tutto'l Mondo nelle sue parti principali. I nostri predecessori già diuisero la portione di tutto'l Mõdo habitabile, in trè distinte, e precipue parti, cioè in Europa, Africa, & Asia. I posteri nondimeno loro aggiunsero vna quarta parte, che viene di presente nominata America, trouata entro cent'anni, la quale di grandezza può essere adeguata à due portioni dell'altre. Alcuni de'Moderni secano tutto'l Mondo, in due parti, in Vecchio, ò Antico Mondo, che addimandano terra di Tolomeo, & in Nuouo Mondo, che dicono terra d'Atlante. L'antico Mondo è quello, che fù conosciuto da Tomeo, da Strabone, da Plinio, da Mela, e da altri Antichi; ma il Nuouo è quello, che a'moderni

derni tempi fù ſcoperto da' Nocchieri de' Rè di Portogalo, di Spagna, e di Francia. Noi mò con più conueniente forma diſtribuimo eſſo Vniuerſo tanto conoſciuto, quanto non conoſciuto, in ſette parti principali, le prime delle quali ſono trè, l'Europa, l'Africa, l'Aſia, cioè le antiche parti del Mondo. La quarta è l'America Settentrionale, chiamata dal Sanuto, l'Atlantica Settentrionale, più toſto terra ferma, che Iſola, nella quale ſono le Prouincie, Eſtotilant, terra di Lauoro, terra di Bacaleos, nuoua Francia, Norumberba, Florida, nuoua Spagna, & altre. La quinta è l'America Meridionale, detta dal Sanuto l'Atlantica Meridionale, laquale è peniſola, e diſgiunta dalla ſopranominata per via d'vn certo Iſtmo, che è lo ſtretto di due Mari, e contiene i paeſi di Breſigella, di Tiſnada, di Caribana, di Paguana, di Peruuia, e gli altri. La ſeſta è la Terra Auſtrale ſcoperta di freſco; ma non ancora conoſciuta, nella quale è il paeſe de' Papagalli, la terra del Fuego all'incontro dello ſtretto Megellanico, la prouincia Beac producitrice dell'oro, con li Reami di Luac, e di Maletur poſti frà la Giaua maggiore, e la minore, & altre incognite Regioni. L'vltima è intorno al polo Boreale, minima di tutte, e per poco che ſconoſciuta, diſtribuita in quatro Iſole, che ſono diſpoſte circa eſſo polo Artico, percioche dicono gli Scrittori, che ſotto lui v' è vna nera, & altiſſima rupe di 33. leuche incirca, intorno à cui ſono queſte Iſole, frà lequali sboccando l'Oceano in 19. bocche, fà quattro canali, per liquali egli è ſenza ceſſar mai portato ſotto'l Settentrione, & iui aſſorbito nelle viſcere

della terra. Vno di questi canali,che fà l'Oceano Scitico, hà 5.bocche, nè mai per l'accelerato suo flusso, e per la sua strettezza si congela. Mare n'è vn'altro d'incontro alla Isola Groelandia di tre bocche, ilquale ogn'anno, circa tre mesi, stà congelato, e la sua larghezza, e di 37. leuche. Frà questi due canali giace vn'Isola sopra Lappia, e Biarmia habitata da Nani quattro piedi lunghi. Vn certo Inglese d'Oxford riferisce, che questi quattro canali sono rapiti con tanto impeto ad vna voragine interna, che le naui vna volta in loro entrate, non possono da vento alcuno essere cacciate indietro, nè quì è mai tanto vento, che bastasse à volgere vna macina da formento: le quali tutte cose anche Geraldo Cambrese afferma, nel suo Libretto delle marauigliose cose dell'Ibernia hoggi chiamata Irlandia. Hor tuttociò, che generalmente s'è detto dell'Vniuerso basti, perche Tolomeo ne tratta abondeuolmente delle sue parti, ad vna ad vna delle Regioni,delle Prouincie, e de' Regni, in 35. Tauole particolari, quattro delle quali sono generali, che inchiudono le cinque precipue parti del Mondo, cioè l'Europa, l'Africa, l'Asia, e l'vna, e l'altra America, lasciato quello tutto, che s'auuicina all'vno, & all'altro polo,alle quali si riducono l'altre Tauole delle particolari Prouincie; nel disporle però habbiamo seguitato l'ordine di Tolomeo quanto è possibile, e come quì appare, consigliato ciascuna di loro con le Tauole.

De-

Descrittione di tutto il Mondo secondo la prattica de' Marinari.

QVesta Tauola mostra la faccia di tutto'l Mondo accommodata alla prattica de' Marinari, per laqual prattica sarebbero da dirsi molte cose; ma perche di ciò ne sono da altri scritti intieri volumi, qual'è l'opera di Pietro di Medina, lo speccio de' Marinari di Giouanni Aurigario, le regole dell'arte del nauigare di Pietro Nonio, e certe altre operette: rimetteremo alle fatiche loro quel studioso, che desidera d'esser ammaestrato in cotal prattica: contentandoci solamente di riferire quì poche cose; tanto più, che questa picciola Tauola può esser poco adoprata da Marinari; poiche ad essi bisogna vna mappa di giusta, e conueniente grandezza, quale fù quella, che fabricò Gerardo Mercatore, prestantissimo Geografo del nostro tempo. Adunque la prattica di questa Tauola è tale. Qualunque volta, che'l Marinaro vuole partirsi da qualche luogo, e nauigare à qualche altro, dee considerare tre cose per finire il suo viaggio: l'altezza del Polo si del luogo dal quale si parte, si del luogo alqual e arriua: la distanza del viaggio frà l'vno, e l'altro luogo: e finalmente l'habitudine c'hà, ò la regione, nella quale piega il secondo luogo à rispetto del primo, che da ciò verrà in conoscenza del vento, ò del combo, che può drizzare il desiderato suo viaggio. Le quali tutte cose conoscerà egli da questa Tauola. Percioche l'eleuatione del polo di ciascun luogo si vede nell'vno, e nell'altro lato della Ta-

uola, cioè dal destro, e dal finistro. Ma la distanza del viaggio si dee tentare col compasso, quando la Tauola è ben fatta, ò mediante lo stromento direttorio, l'vso del quale vien insegnato dal Mercatore nell'vniuersal sua Tauola del Mondo secondo l'vso de' Nauiganti. Si può ella cercare ancora dalla dottrina de i triangoli sferici, laquale con l'aiuto di Dio noi daremo in vn'operetta particolare con l'aggiunta d'vn'istromento commodo, e non ingrato à questo. Si potrebbe anco facilissimamente trouare la distanza de' due luoghi con l'aiuto del globo terrestre. Percioche se nel globo sarà stata col compasso presa la detta distanza, e poi messo il compasso pure sopra il cerchio Equinottiale, ò Meridionale del predetto globo, incontanente saranno conosciuti i gradi del grandissimo cerchio, che cadono frà l'vno, e l'altro luogo, a' quali assegnando trè miglia Italiane, risulterà la distanza de' due prefati luoghi. Vltimamente l'habitudine dell'vno, e dell'altro luogo, ò l'inclinatione del secondo luogo per rispetto del primo, appresso la regione del Cielo, ò l'Angolo della positione, altro non è, che la declinatione del grandissimo cerchio, che và per l'vno, e per l'altro luogo dall'vna delle quattro regioni del Mondo, ò dall'vno de'quattro punti Cardinali, che sono l'Oriente, l'Occidente, il Settentrione, & il Meriggio. La qual'inclinatione trouata nella Tauola, non sarà malageuole al Nauigante l'eleggere vento, ò combo, col quale debba drizzare la naue per poter giugnere al destinato luogo, consigliando però con le cautele, che i Marinari osseruano per tut-

tutto, quando non possono propriamente seruirsi d'alcun vento.

Descrittione del Latio, ò Territorio di Roma.

VOgliono alcuni, che il Latio antichissima Regione posta da Leandro per la quarta d'Italia, sia così detto dal Rè Latino, altri dal Pontefice Saturno, ò da Sabatio Saga, che per timore dell'arme di Gioue si fuggì della patria, & venne in questo paese à nasconderfi. Varrone però stima, che à questa Regione tal nome toccasse; percioche stà riposta, e si nasconde frà le sublimi, e strabocchenoli rupi dell'Alpi, e dell'Apennino, frà il Mare, il Teuere, & il Liri. Hora vien chiamata il Territorio di Roma, e communemente, la campagna di Roma, da Roma sua Città, per differenza della campagna felice, che è il paese del Regno di Napoli. Già diuerse genti occuparono il Latio, gli Aborigini, gli Arcadi, i Pelasgi, gli Ardeati, i Siculi, gli Aronci, i Rutuli; e di là da' monti Circei, i Volsci, gli Osci, e gli Ausonij; che tutti dal Latio s'addimandarono Latini, se ben Suida scriue, che prima si nominassero Cetij, poi Eneadi, e Romani. Afferma Plinio, che fin'all'età sua, nel Latio cinquantatre popoli si spensero talmente, che nè pure le loro vestigia si trouauano. Ma dopò lui fino à questi tempi, la maggior parte di quei, che egli descriue, se n'è ita di male, con molte Città, e terre murate di maniera, che non solamente non n'appaiono l'orme; ma nè anco i luoghi

doue furono, si possono puntualmente discernere; percioche questa era già terra d'Habitanti ripienissima, & adorna d'ampie, & illustri Città, le quali poscia si per la vicinanza di Roma, si per le scorrerie de' Barbari, e per le prede, sono in gran parte distrutte, lasciatene poche disperse per tutto il Latio.

Essendo così fatti popoli di natura feroci, si mostrarono prima acri nemici de' Romani, poi dolci amici, onde nelle guerre loro diedero di grandissimi aiuti. Sono anche hoggi per il più rozi, villani, animosi, baldanzosi, e forzuti non meno, che per l'adietro.

Altri altrimenti danno i termini del Latio; ma noi porremo solamente quei, che ne dà Leandro, cioè il fiume Liri dall'Oriente, che da lui distacca la campagna Felice; il Mare Tirreno dal Mezogiorno, & il Teuere con l'Aniene dall'Occidente, e l'Apennino dal Settentrione. Giace il Latio sotto il quinto clima, & occupa 12. e 13. paralelli, doue il maggior giorno della state è di presso che 15. hore, e ne' Meridiani s'inchiude 34. e 35. gradi, e mezo.

Ma diuidesi in antico, e nuouo Latio. Seruio mette l' Antico Latio nuouo di là fin'al fiume Volturno, che vicino à Cuma scorre nel Mare, & hoggi è da Leandro detto Natarone. Altri nondimeno pigliano l'antico Latio frà il Teuere, & i monti Circei, volgarmente monte Circello, che è vn spatio di cento, e cinquanta miglia per lungo, e computano il Nuouo, da monte Circello fin'al fiume Liri, hora il Garigliano.

Dice Leandro, che questa Regione merita di gran lodi, perche di lei nacque il principio

di

di tutta l'Italia, e fù nudrice di tanti huomini grandi, che s'impadronirono quasi di tutto il Mondo. Dionigio Africano chiama i Latini generatione d'huomini gloriosa, e copiosa di fertile terreno, e d'eccellenti ingegni. E questa Regione fruttifera per il più, abbondante, e d'acque bagnata, quantunque habbia certi aspri, e sassosi luoghi, che non per tutto ciò sono disutili; ma commodi per li lor pascoli, e per le selue atte alla caccia, e tenga alcune paludi al lito mal sane, percioche tutta la Riuiera del Latio hà Cielo inclemente, & aere quasi pestilente; come da Ostia di Sercio infino à Terracina. Etiandio la palude Pontina infesta il Latio, la quale è da Velletro à Terracina, e stringe lunghezza di ver[illegible] sei miglia, e larghezza di sei. Questa è palude fatta da due fiumi, doue già furono i fertilissimi campi Pomentini.

Con tutto ciò essa Riuiera in qualche luogo hà giardini amenissimi, fecondissimi inacquati, di cedri folti, di limoni, e d'altri alberi si fatti. Il lito poscia che è dietro alla Città d'Ostia insino al fiume Numico, è per lungo, e per largo da selue occupato, & hoggi chiamsi la Spiaggia di Roma. Nel Latio sono anco in qualunque luogo amene, e fertili pianure, e colli, de' quali si coglie gran copia di nobilissimi frutti d'ogni sorte, & in particolare di vino, che contende con gl'altri soauissimi, e generosissimi dell'Italia, quali sono l'Albano, il Cecubo, il Fondano, il Setino, il Falerno, il Veliterno, il Priueratese, & altri. Strabone, e Plinio fanno mentione del vino Signino, che vecchio strigne il ventre. Quì sono ancora pescosissimi laghi; come il lago Fondano, nel quale si pescano mol-

ti pesci; particolarmente anguille di rara grandezza; & il lago Celano, ò Albano, ò Marisco, detto etiandio Fucino da gli Antichi, ilquale racconta Strabone, essere à guisa del mare, lungo. Dicono, che questo tanto ridonda, che narra Leandro, occupata tutta la pianura Palentina si difonde alle radici de' monti; si scema pur tal hora, e secca di sorte, che si può coltiuare. In questo lago si trouano pesci da otto pinne, che gl'altri altri altroue n'hanno solamente quattro; ilche Plinio rammemora per miracolo. Nel territorio della Città di Nomento nel confine del paese della Sabina sono fonti d'acque calde, à rimedij di malatie diuerse; & il Boccatio scriue, che nel territorio d'Ardea s'hanno puzzolenti fontane d'acque sulfuree; & anche presso Sermoneta quattro miglia, sono fetide acque, che si spargono verso Terracina. Quiui parimente intorno alla Città d'Ostia non mancano molte Saline. Quiui è Monte Circeo, volgarmente monte Circello, famosissimo à gli Antichi, doue fauolosamente si dice, che habitò Circe, la quale per via d'efficacissime herbe nateui, gli huomini tramutò in bestie. Perche questo è mõte pieno di rouere, di lauro, di mirto, e d'altri arboscelli atti a'medicamenti.

Il Teuere è il principal fiume di questa Regione, nobilissimo di tutti i fiumi dell'Italia, il quale s'addimanda similmente Tibri, Albula, Lido, Tesco, Volturno, e Turreno. Nasce tenue prima dall'Appennino, à guisa di picciolo ruscelletto, ma ingrossa poi con 42. fiumi, e torrenti, che riceue, onde ingrandisce lo spatio di 150. miglia. Per testimonianza di Plinio, egli è

pia-

piaceuoliſſimo mercatante di tutte le coſe, che in tutto'l Mondo naſcono; diuide Roma in due parti, e ſepara la Tuſcia da gl'Ombri, e da Sabini; ne mai eſce dell'alneo, & inonda Roma, che non le pronoſtichi alcun male, coſa, che s'è più volte oſſeruata.

La primaria Città del Latio, è l'inclita Roma, capo di tutto'l Mondo, laquale già non fù tanto glorioſa per l'ampiezza del ſuo Imperio, che dalle colonne d'Ercole all'Eufrate ſi ſtendeua, e dall'Anglia, all'Atlante, quanto hoggi è riſplendente per la ſede del Sõmo Pontefice, che con podeſtà, giuſtitia, e lode gouerna. Fù ella da Romolo edificata, l'anno auanti, che naſceſſe Chriſto 751. & entro di ſe abbraccia ſette colli, Capitolio, Palatino, Auentino, Celio, Eſquilino, Viminale, e Quirinale. Nel tempo di Plinio il circuito di Roma era, non numerati i Borghi, di venti miglia, & all'hora le porte de' Borghi, e della Città in tutto erano 24. & in ſe ſtringeuano 12. contrade, e fiorendo l'Imperio, intorno à Roma ſi contauano 734. torri, nelle quali ſi collocauano preſidij. All'età noſtra Roma 15. miglia aggira, ò come ad altri piace, 15. e le ſono rimaſte ſolamente 365. tori, e 20. porte, che tuttauia non ſonò antiche, perche ſono tutte le coſe mutate, e volte riſpetto, che tãte fiate da Barbaria patì rouine, e ſoſtenne guaſti. Queſta città con ſucceſſo di tempi produſſe buon numero d'eſimij Senatori, di chiariſſimi, e fortiſſimi capitani, e d'egregij Imperatori, domatori di quaſi tutto'l Mondo, & alla fine hebbe gran quantità di ſommi Põtefici veri Vicarij di Chriſto. D'eſſa Roma ſi trouano innumerabili, e memorande coſe, ſi antiche,

sì

sì moderne,delle quali si sono fatti grossi volumi,onde il più trattarne pare superfluo.Il fiume Teuere inacqua, e diuide Roma, e vi fà vn'Isoletta in forma di naue, in mezo lunga vn tirar di freccia,&in lungo distesa due stadij.Vna parte di Roma,che si nomina Trasteuere si cõputa nell'Etruria,l'altra nel Latio.

Sono anche nel Latio hoggi altri celebri luoghi,Ostia,Ardea, Nettunio, Terracina, e Gaeta,che stanno al lito del Mare. Ma le città, e terre mediterranee del Latio sono Velitra, Tibure,Preneste,Anagna,Verulo, Alatrio,Babuceo, Siginia, e certe altre.

Ostia è vecchia città posta alle foci del Teuere di cattiuo aere, e graue, per essere fabricata nel loco recato dall'acque dal Teuere, cagione, che i suoi habitatori ottenessero certa immunità del Senato Romano.Il Territorio di questa Città frà l'altre cose abondeuolmente porta pepone. Ardea è anch'ella città antica, nel cui territorio sono puzzolenti fontane, e d'acque sulfuree,& è di giurisdittione di casa Colonna. Netunio è terra murata di lito, il territorio della quale è fertile, e abondante di vino, e di formento. Gli habitanti quiui per l'opportunità del luogo attendono il più à vcellare, & à pescare,percioche tutto il lito per spatio di 18.miglia insino à Lauinio, hà continuare foreste, e spinetti atti alle cacciagioni di cinghiali,di capriuoli, e di lepri,e perche quiui è il mare ghiaroso,vi s'hà ottimi,e generosi pesci. Questa terra murata è de'Colonnesi patritij Romani. Terracina è picciola città, ma popolata,& honorata, messa non lontano dalla palude Pontina,il cui territorio è verso il Mare

fe-

fecondissimo, & amenissimo, & abbondante di viti, di cedri, di limoni, e d'alberi tali. Gaeta è città forte, con celeberrimo porto, & inuincibile Rocca, sopra vn monte altissimo. Velitra antichissima terra murata de'Volsci, & assai chiara, è sopra vn monticello situata, i cui vini sono da Plinio lodati, & hoggi è assai popolata. Tibitre antica città, volgarmente Tiuoli, giace in vn colle 10. miglia distante da Roma, laquale auuengache già rouinasse, nondimeno hà di presente vna fortissima Rocca, e gode vn temperatissimo Cielo. Circa Tibure sono luoghi da tagliar pietre; e vi si taglia la pietra Tiburtina celebrata da Plinio. Il piano à Tibure soggetto mãda fuori, cagione l'Aniene, gelide acquette, che s'addimandano Albule di molta virtù medicinale. Preneste fù antichissima, e forte città, ma quello, che hoggi s'hà d'essa, non tiene l'ampiezza vecchia; conciosia cosa, che s'ella più volte sia stata spianata. E di dominio di casa Colonna. Anagna, ò Anania, vecchissima, e nobile città, capo d'Ernici, giace hora meza rouinata, e per poco che desolata. Verulo è anche antica città degli Ernici. Alatrio è vecchissima terra murata degli Ernici. Babuco è vecchia città, e Signia è antichissima città degli Ernici, il cui vino è da Plinio commendato.

E nel Latio Roma capo di tutte le Chiese della vera Christiana Religione, oue siede il Sommo Pontefice, ilquale v'hà 5. Chiese Patriarcali, la Chiesa di S. Gio: Laterano; di S. Pietro e di S. Paolo, di S. Maria Maggiore, e di S. Lorenzo, alle quali Chiese sono assegnati 8. Vescoui, che prima erano detti Arciuescoui, de' quali

esso

essoSommo Pontefice è supremo,sotto cui stanno gl'altri,cioè l'Ostiese, che è Patriarca di cãpagna,il Velletrese,ò Valeriese,il Portuese,ò di S.Rufina,e Seconda;il Sabinese,il Tusculanese, il Prenestese, e l'Albanese. Alle medesime Chiese sono consegnati 28.Preti Cardinali, e 18.Diaconi Cardinali. Ma fuori di Roma in campagna maritima s'hanno questi Vescoui. L'Anagnino,l'Alatrio, il Fondano, il Tiburtino,il Signinio,il Terracino,il Verulano, il Ferentino,Sorano,e l'Aquino.

Descrittione della Palestina, ò della Terra Santa insieme con quella della Fenicia, à lei vicina.

LA Palestina particolar prouincia della Siria, è molto segnalata, e celebre per i luoghi, e per l'imprese, che in essa fatte commemora la scrittura sacra,sotto cui,come sotto general nome comprendesi la Idumea, la Giudea, la Samaria, e la Galilea; fù anticamente detta Canaam, da Canaam figliuolo di Cam, i cui figliuoli distribuirono frà se questa terra. E cotal nome ella ritenne finche fù occupata da gl'Israeliti, da'quali poscia si nominò Israele. Tolomeo, & altri nominarono questa terra, Terra Palestina, da' Palestini popoli di gran nome per la loro possanza, e per le guerre, che fecero;iquali anco sono nelle sacre letrere chiamati Filistijm. Fù anche già detta Terra di promissione come è da'sacri libri manifesto; ma hora volgarmente suole addimandarsi Terra Santa.

Ella giace fra'l mar Mediterraneo, e l'Arabia,

bia,dalla qual parte,di là dalGiordano è quasi di continuati monti dalla natura circondata, e cominciando, come Erodoto dice dall'estrema cõtrada dell'Egitto, ò come altri vogliono,dal lago di Stribone, si sporge infin'alla Fenicia. Onde è da questi fini contenuta,da vna parte della Fenicia nel Settentrione, dal monte Libano nell'Orto estiuo, dall'Arabia parte nel Meriggio,e parte nell'Oriente, da vna banda del mar Mediterraneo, cioè da quella, ch'egli s'intitola Sirio,ò Fenicio,nell'Occaso. Ella s'allunga dall'Austro nel Settentrione dalli gradi 31. infino alli gradi 33. e poco più, cioè frà la metà del terzo,e la metà del 4.clima,occupãdo 9.e 10. paralelli. Onde la state il maggior giorno quiui è di 14.hore, & verso il Boreal termine di 14.e d'vn quarto. S'allunga poscia dal Meridiano di 63.gradi, fin'al Merid. di 67.

Alcuni mostrano, che la lunghezza di questa Regione sia di 1600.miglia, cioè dall'Austro nel Borea, e la larghezza di 60. Ma vn certo Frate Brocardo la ristringe in 64.leuche, cioè dalla Città di Dan, laquale già diceuasi Zachi, e Cesarea di Filippo, infino à Bersabee, hoggi nominata Gibli, e l'allarga in quasi 16. leuche dall'Occidente nel Mezogiorno, cioè dal fiume Giordano fin'al mar grande, ò Mediterraneo. Tuttauia questa Regione si distende per vna portione, oltra il Giordano doue quella vna portione, si chiama di là dal Giordano,ma Plinio addimanda Perea.

Consta per le sacre letrere, che questa terra fù sempre illustra anche dall'essordio del mondo,& a'nostri tempi è manifesto, che è celeberrima per il nascimento, per li miracoli, per la

paf-

passione, e per la morte di Christo nostro Redentore. Sì fatta prouincia gode aere clementissimo, e partorisce huomini sani,& atti à sopportare le fatiche: percioche volsero gl'antichi, che fosse costituita nel mezo del mondo, là doue non per freddo inasprisce, non per caldo abbrucia. Perche gl'Israeliti,ò gli Hebrei giudicarono, che sia quella, che fù promessa ad Abraamo. Hà ella etiandio vn sito ameno, è adorna di colli, e di pianure ricca di varie facoltà, illustre d'acque, che benche di rado vi pioua, il suo terreno però sempre s'inacqua; onde ogn'hor si scorge buono, e fecondo. Il che mosse la sacra scrittura specialmente à celebrarla con questo preconio, ch'ella con la sua bontà, e fecondità supera tutte l'altre terre. Onde produce delicatissimo formento in abondãza,e da se dona odorosissime rose,tutta finocchio, saluia, & altre herbe buone da mangiare. Quiui ancora s'hà numero d'vliui, di fichi, di pomi granati, di palme, e di vigne; che se bene a'Saracini, che hoggi vi habitano è interdetto l'vso del vino, se ne fà però buona quantità per l'altre nationi, che vi stanzano. percioche sono quì trè vindemie all'anno. Questa terra non produce i pomi nostrali, non i peri, non le cireggie,non le noci,non gli altri frutti à noi famigliari,ma essi quiui si portano di Damasco; e vi s'hanno anco certi frutti,li quali per tutto l'anno si conseruano ne gl'alberi, come sono i cedri grandi; & i pomi del Paradiso. In oltre vi si colgono peponi, cocomeri,meloni,cedriuoli,cocomeri di Babilonia, & altri frutti simili. Già questa Regione produceua etiandio il balsamo, di cui hora man-

ca-

ca, nondimeno di mele abonda, di colocasia, e di canne produttrici del zucchero; vi cresce anco la succida lana in arboscelli, che nascono ogn'anno delle semenze, che fanno, seminate. Quiui s'hà ottima cacciagione, & vccellagione d'apri, di capriuoli, di lepri, di pernici, di coturnici, e d'altri così fatti animali. Quiui pur trouano infiniti leoni, orsi, e camelli.

Nel restante, in alcuni luoghi della Palestina i campi sono quasi deserti per l'abondanza, c'hanno de'topi, di sorte, che se non fossero diuorati da certi vccelli, non potrebbono gli Habitanti seminar in essi quel poco, che seminano.

Il fiume Giordano bagna mezo questo paese, la cui acqua è dolcissima, e sogliono i pelegrini lauaruisi. Questo fiume nasce nelle radici del monte Libano da i due fonti *Gior*, e *Dan* ne molto è lungo, nè profondo, e tende da Settentrione in Mezogiorno, co'l suo corso formando due laghi, cioè quello di Samaconitide, ò di Canna di Galilea, e quello di Tiberiade, che anche si chiama il mare di Galilea, & il lago di Genesaret, e finalmente sbocca nel mar Morto. Nella riua di questo fiume nasce il nero salice, il tamarisco, l'agnocasto, e molte sorti di canne, che gl'Arabi adoprano à far strali; dardi e lancie leggieri, & anco à scriuere.

Il lago, ò meglio lo stagno di Samaconitide, che altri dicono Merone, ò l'acqua Maronite; si fà, come habbiamo detto dal fiume Giordano in vna certa valle; per quello, che attesta Brocardo, nel tempo specialmente, nel quale si disfanno le neui del Libano. Il qual stagno la state per il più si secca, e vi cresce dentro moltitudine d'alberi, e d'herbe, nelle quali si nascon-

dono

dono leoni,& altre bestie.

Il lago di Genaseret, ò il mare di Tiberiade ò di Galilea hora nominato il Barbaria tiene limpidissime, e pescosissime acque, nelle quali si pigliano le Raine, i Lucci, le Trutte, e i Squali de Romani, e de' Vinitiani. Questo non è si largo, che in terra non possa essere d'ogn'intorno veduto. Alcuni danno il suo giro di 20. miglia, la lūghezza di 16. dalla parte, ch'ei si porge dal Settentrione in Mezogiorno, e la larghezza di 6. La pianura, che'l cerchia è abbandonata per la copia, c'hà di quel albero spinoso addimandato Napeca, ilquale impedisce i cāpi, che non possano seminarsi. Hora nondimeno gl'Hebrei per pescarui commodamente, habitano intorno al lago, e rendono più culti quei luoghi, ch'erano deserti auanti.

Il Mar morto, ò falso, ilquale anche si chiama il lago Asfaltide dal bitume, di cui già qui s'haueuano molti pozzi, è luogo, doue fù già la valle Siluestre, ò delle saline, la quale per la sua fecondità, & amenità si compara al Paradiso di Dio, e nella quale furono Sodoma, Gomora, e l'altre tre città souuertite, & à forza di fulmini abbrusciate dal Signore per lo sporco peccato contra la natura. Questo lago, come afferisce Brocardo, tiene lunghezza di 5. giornate dall'Aquilone nell'Austro, e larghezza di 5. leuche dall'Orto nell'Occaso. Ma come altri scriuono, egli è lungo 70. miglia, largo 19. e manda fuori nuuole à guisa dell'infernal camino, perche tutta quella valle diuien sterile lo spatio d'vna meza giornata, non comporta pesci, nè vccelli, che intorno gli volino: e dicono, che qualunque animal, che in lui si gitta, etiandio

à ma-

à mano, ò à piedi legati, fuori d'eſſo nuota, e ſi ſalua.

Queſta fù già terra popolatiſſima, come qual altra ſi voglia prouincia del Mondo. Percioche raccontano, che'l Rè Dauid vna volta vi fece vna radunanza di mille volte mille, e trecento mille perſone atte alla guerra ſenza la Tribù di Beniamin.

Il ſuo popolo da principio ſi preſtò giuſto; ſanto; dedito, e diuoto à Dio, e fù detto Giudeo dal Prencipe Giuda; perche prima era chiamato Hebreo. Ma in ſucceſſo di tempo cagione il ſuo peccato; patì molte calamità, e finalmente fù ſpogliato del Regno affatto, e fuggì diſperſo altroue. Onde il lor paeſe poi ſofferì varie mutanze. Percioche; à tacer de'ſecoli de gl'antichi Padri; l'anno trentatre dopò Chriſto; Gieruſalemme fù da Tito preſa, e ſpiantata con l'occaſione, e con la prigionia di parecchie migliaia d'huomini; fù rifatta l'anno di Chriſto 136. da Elio Adriano, & Elia dal ſuo nome nominata, e conceſſa per habitatione a'Giudei; e venne ſotto Chriſtiani nel tempo di Coſtantino Imperatore, e d'Elena ſua Madre; in mano de' quali ſtette fin l'anno 609. nel quale fù preſa da Perſiani; ſe bene di lei nō ſi partirono i Chriſtiani; perche vi ſi fermarono eſſi quetamēte fin' ad Enrico IIII. perche in quel tempo preſa lei da Saracini ne furono ſcacciati.

Ma l'anno 1077. celebrato dal Ponteſice vn concilio generale per la ricuperatione della Terra Santa, furono in ogni prouincia d'Europa creati ſoldati cruciferi; liquali ſotto Gofredo Boglione, & altri Capitani, preſo il camino verſo eſſa Terra Santa, con 300. mila pedoni, e

100.

100.mila caualli espugnarono prima Nicea,& Antiochia, poi entrati nella Soria, presero alquante sue terre murate, & vltimamente racquistarono Gierusalemme, tutta Terra Santa di cui tennero la Signoria ottantaotto anni cõtinui infin all'anno 1185. nelquale il Saladino Rè de'Persiani la fè soggetta a'Saracini. Ma poco dapoi per la maggior parte ricuperata da'Christiani,di nuouo pigliata da'Saracini l'anno 1217.& vn'altra volta rihauuta da'Christiani l'anno 1229.alla fine l'anno mille ducento,e quarãtaotto Gierusalemme,e l'anno 1290. il restante della Terra Santa venne in poter de gl'Infedeli, e stene sotto i Sultani dell'Egitto fin all'anno 1517. cioè fin che furono scacciati dall'Imperatore de' Turchi. Giace dunque hora meschinamente la prouincia della Palestina tutta sotto la Signoria del Turco,habitata quasi da ogni natione, e da persone osseruatrici de'riti diuersi,da Saracini, da Arabi, da Turchi,liquali seguono tutti il dogma di Maumetto; poi da Hebrei, e da Christiani; altri de' quali serbano l'vso della Sacrosanta Chiesa Romana, & altri sono scismatici; quali sono i Greci; i Soriani; gl'Armeni; i Giorgiani; i Nestoriani; i Iacopini; i Nubiani; i Maroniti; gli Abissini; gl'Indiani; gli Egittij;e le molte altre genti, che confessano, & adorano Christo; le quali tutte hanno i loro Vescoui peculiari, & altri Prelati;a'quali vbidiscono à parte.

Nel rimanente;quando gl'Israeliti possedeuano laPalestina;ella fù in dodeci parti diuisa; lequali essi dissero Tribù, e si nominarono tribù di Ruben;tribù di Simeon; tribù di Giuda; tribù di Zabulon;tribù di Issachar;tribù diDã;

tri-

tribù di Giuda;tribù d'Aser;tribù di Neftalin; tribù di Beniamin: tribù di Manasse;e tribù d'-Efrain. Ma essendosi questa prouincia per seditione diuisa in due parti sotto'l Rè Roboam figliuolo di Salomone, due di queste tribù caderono in vna:cioè,la tribù di Giuda,e la tribù di Beniamin, e si compresero tutte sotto la tribù di Giuda. L'altre dieci tribù rette da'Rè della Samaria ottennero il nome d'Israelle. Ma dopò la catiuità di Babilonia, ella fù di nuouo distinta in due regioni, cioè in Samaria, & in Galilea, & all'hora i Rè d'Israelle habitauano nella città di Samaria hoggi chiamata Sebaste che la Galilea veniua occupata da genti straniere, onde cominciò ella ad essere odiata da' Giudei. Partiuasi la Galilea in quel tempo in due parti in superiore:& inferiore. Dopò tutto questo, infino alla venuta di Christo, e dopò ancora, tutta questa terra fù in tre parti distinta; cioè in Galilea, che è la sua parte superiore verso Sidone,e Tiro,Città della Fenicia: in Samaria,che è la sua parte di mezo, & in Giudea, che è la sua parte inferiore all'Austro,& all'Arabia Petrea. Tuttauia certi à questi aggiungono vna quarta parte; cioè l'Idumea; laquale s'allunga fin'al lago di Stribone presso a'confini dell'Egitto. Ma ciascuna di queste parti hor hora tratteremo separatamente.

LA GALILEA.

E La Galilea paese di Settentrione chiuso da'gioghi del Libano, e dell'Antilibano: hà dall'Occidente vicina la Fenicia; dall'Oriẽte si congiunge alla Celesiria, ma i deserti della Samaria, e dell'Arabia serrano la sua parte

me-

meridionale.Il suo terreno è di sito felice, ottimo, fertilissimo,piantato d'ogni sorte d'alberi, per mezo sfesso dal fiume Giordano, presso le cui riue sono communi,e borghi di buonissimo numero, & abondeuolmente anco bagnato da montani torrenti,e da fonti di perpetue acque. Di che si fà,che i campi sono in tutto da gl'habitanti lauorati, nè alcuna sua parte si lascia otiosa. Onde à ragione questa terra già della palma contendeua con la Samaria,e con l'altre aggiacenti regioni.Fù quiui numero di città, e moltitudine di terre murate, e di communi,le genti de'quali erano valenti guerrieri.

Si diuide questa prouincia in superiore, & inferiore. La Galilea Superiore, che anche si chiama la Galilea delle genti,termina con Tiro Città della Fenicia. Il Rè Salomone donò quì 5 città à Chiram Rè di Tiro. Doue sono anco i fonti del Giordano. Ma la Galilea Inferiore, detta di Tiberiade, da vna Città, che tiene, di tal nome; ò perche abbraccia il lago di Tiberiade giace al Meriggio, e si distende di là dal fiume Giordano, nellaqual parte i deserti l'insporcano,& i monti l'inasprano. Questa è hoggi memoranda regione per la segnalata; ma picciola terra murata di Nazarette, situata frà bagnati colli, doue Christo fù conceputo. Perche in lei è vna picciola capella fatta in volto,e sotterranea,à cui si scende per gradi: di luogo,nel quale fù à Maria Vergine nunciato dall'Angelo, ch'ella doueua partorire Christo Nostro Sign. Gl'habitatori di questa terra murata sono Arabi,corti,magri,portano la sopraueste longa fin'alla polpa della gamba, tessuta di pelli di capre,bianca, e nera diuisata, e senza

arte,

arte,alla groſſolana cucita:& indoſſo hanno la camiſcia lunghiſſima,la quale ſupera la ſopraueſte,le cui maniche ſono larghe,e lunghe, & in capo tengono il cappello negro,& appuntito. Vſano in guerra archi,ſpade,e pugnali. E anco in queſto paeſe il monte Tabor à marauiglia ritondo,& alto,la cui parte Settentrionale s'hà inacceſſibile ; nel qual monte ſi trasfigurò il Noſtro Sig. Gieſù Chriſto.

LA SAMARIA.

E La Samaria ſituata nel più bello, e nel più fertile luogo della Paleſtina, tutto che non ſia da paragonarſi, ò con la Galilea,ò con la Giudea,frà le quali giace. Fù queſta denominata Samaria da vn certo Samaro : & hà dall'Occaſo eſtiuo il mar Morto, dal Settentrione,e dall'Orto confina cō la Galilea preſſo il lago di Tiberiade, & vſcita del Giordano ſi diſtende fin'a'deſerti dell'Arabia. E terra parte aſpra per monti,e parte campeſtre,amena, fertile, abondante di fonti, e d'acque dolci,copioſa di Giardini,d'oliueti,e di tutte le coſe neceſſarie al vitto. Queſte furono le memorabili Città di queſta Prouincia. Samaria, che poi ſi diceua Sebaſten,già capo del Regno delle dieci tribù,il quale ſi chiamaua il Regno d'Iſraelle. Queſta Città è hoggi quaſi diſtrutta,hà poche caſe, & in lei hora ſi veggono anche le rouine de'magnifici edifici, che teneua Ceſarea di Paleſtina,ò di Stratone,poſta vicino al lito.Pineto giudica,ch'ella hoggi s'addimāda Azon. Napoli,la quale fù dinanzi nominata Sichat, ò Sichem, ma hoggi è detta Napoloſa, ò Napolitza, e Naplos. Queſta non è d'amenità, e di delitie à luogo veruno inferiore, & è ſituata

nella piegatura d'vn colle con vn castello molto antico. Appresso questa lungi l'ottaua parte d'vn miglio, in vna valle, si scorgono le rouine d'vn certo tempio, doue dicesi, che fù i pozzo, sopra cui sedendo Christo, chiese da bere alla donna Samaritana, che all'hora cauaua l'acqua di quel pozzo. I colli vicini a Napolosa come dice Bellonio, sono d'alberi fruttiferi, egregiamente adorni. Vi crescono gli vlmi à gran grossezza, e sono carichi del visco, delle rosse lor bacche vscito.

LA GIVDEA.

LA Giudea è la più celebre parte di tutte l'altre parti della Palestina. Questa medesima gode la stessa fertilità del terreno, che godeua prima. Giace frà'l mare Mediterraneo, & il lago Asfaltite detto il mar Morto, & anche frà la Samaria, e l'Idumea. La tribù di Giuda principalissima le diede il nome, nella quale sì come ne gl'altri luoghi della Palestina, sono più città, e terre murate, delle qual terre Gierusalemme fù la più chiara, e la metropoli. Questa è la primaria Città della Giudea, la principal possessione del mondo, la madre de' Patriarchi, de Profeti, e de gl'Apostoli, la principiatrice della fede, e la gloria del popolo Christiano. Fù essa anco chiamata Elia Capitolia, & hora è nominata da'Barbari, che v'habitano Coz, ò Godz, ò Cruz. E in alto luogo situata, cioè, in monte; e da ogni lato, si può à lui da tutti i tempi salire. Ma ella è dall'Austro posta in vna banda del monte Sion, e dall'Occidente hà il monte Gion, & il torrente Cedron tocca la sua muraglia Orientale. Questa con la sua irrigatione ingrassa i vicini luoghi. Ella è amenis-

nis-

nissima, di delitie piena, e piantata di giardini, e d'horti. Ma s'allontana per noue giornate in circa dal Cairo dell'Egitto. S. Girolamo pensa, che non solamente possieda il mezo della Giudea, ma che sia il bellico di tutto il mondo; percioche tiene l'Asia da Leuante, l'Europa da Ponente, la Libia, e l'Africa da Mezodì, e da Ostro gli Sciti, gl'Armeni, i Persiani, e l'altre nationi del Ponto. Quanta già fosse questa Città, egli si può congetturare da Tacito, ilqual riferisce, che nel principio, che fù assediata, si trouauano in essa 200. mila persone d'ogni età, e d'ogni sesso; ma hoggi non se ne numera se non cinquemila, tutto che quì per la Santità de' luoghi vengano genti da tutte le parti del Mondo. A questi vltimi tempi fù cinta di nuoue, e ben grandi mura, ma deboli. Nel mezo di questa Città, oltra l'altre cose, s'hà il prestantissimo Sepolcro del Nostro SIGNORE GIESV CHRISTO, la Chiesa delquale comprende tutto'l luogo della Caluaria, il quale è posto in piano. E questa Chiesa sublime, di rotonda forma, & aperta di sopra, donde riceue il lume. Ma esso sepolcro è serrato in vna Capella coperta d'vn rotondo volto, fatto di massiccio marmo, e la custodia è a'Christiani dell'Italia commessa.

Ciascuno, che vuole entrare nel sepolcro, paga 9. scudi d'oro. Donde il Turco ne caua ogn'anno 8. mila ducati. Ma è per cento, & 8. piedi lontano da questo sepolcro il Monte della Caluaria, nel quale fù Christo da'perfidi Giudei crocifisso. Sono quì altri più luoghi ancora per la loro Santità memorandi. Nel restante i pelegrini vi sono albergati secondo la religio-

 ne,

ne, che essi professano, come gl' Italiani presso i Frati di S. Francesco fuori della Città nel Monte Sion; i Greci appresso i Caloieri Greci, li quali habitano al sepolcro nella Città, e così l'altre nationi sono ricettate da'suoi; come gl'Abissini, i Giorgiani, gl'Armeni, i Nestoriani, i Maroniti, e gl'altri; ciascuno de'quali hà la sua peculiar capella. I Frati di S. Francesco, che seguono il rito delle Chiese dell'Italia, e sono anch'essi per la maggior parte Italiani, costumano di creare i Cavalieri del sepolcro: & il loro priore del monte Sion, è solito far fede in scrittura a quei pelegrini, che da altri sono quì mandati, ch'essi vi sono stati. Fuori della Città è la Valle di Giosafat con la sepoltura della gloriosissima Vergine, e di S. Anna. La Regione a questa Città vicina è ben culta, e diligentissimamente piantata di vigne, di pomi, di mandoli, e d'vliui. Ma i luoghi de'monti abbondano d'alberi d'ogni sorte, d'herbe selvaggie, & aromatiche; e ne gli scogli con somma cura vi si lavora il terreno a foggia di scale ma nell' Occidèntal parte de'monti ella è opulentissima di viti, e d'altri alberi fruttiferi, come d'vliui, di fichi, e di meligranati.

Senza Gierusalemme sono anche in Giudea dell'altre terre murate, e de'celebri luoghi, come sono Betelemme, picciolo villaggio della Tribù di Giuda, il quale già si diceua Efraim, e hora è con casette mal' all'ordine, come dice Bellonio, e non contiene niente di bello, se non vn grande, e superbo Monasterio di Franciscani, nel qual è il luogo, doue Christo nacque di Maria Vergine purissima. Rama; che fù già vna città ampia, come appare dalle sue rouine:

Per-

Percioche, come attesta Bellonio di veduta, le cisterne, & i volti, che hoggi vi restano, sono maggiori de gli Alessandrini, quantunque non sieno tanti. Ella etiandio si chiama Ramata nelle sacre lettere, & il Gastaldo la nomina Lidia. E situata in grasso, e fecondo terreno, ma tanto d'habitatori priua, che pare vn commune, ò vna villa. Donde i suoi campi sono per la maggior parte inculti. Hà per il più habitatori Greci, che vi seminano formento, orzo, legumi, e vi piantano alcune poche viti. Gazara, città molto antica da' Vecchi detta Gaza, la quale apparteneua alla Tribù di Giuda, situata nel lito del mare, e via, per cui si passa in Egitto. Ella nõ hà mura, e possede vna Rocca vecchia quadrangolare posta in colle, ma non forte, gouernata da vn certo Sangiacco. Il territorio d'intorno ad essa Città è fertile, & abonda di fichi, d'vliui, di zizisi, di pomigranati, e di viti: nudrisce anco certe palme, i frutti delle quali tardi si maturano, perche il paese è freddo. Gli Habitanti sono Greci, Turchi, & Arabi, liquali diligentemente lauorano le loro vigne. Alcuni ripongono questa Città sotto l'Idumea.

L' I D V M E A.

L'Idumea è vna Regione, che comincia dal monte Cassio, ò secondo altri, dal lago di Stribone, e verso l'Oriente si conduce insino al la Giudea. Questa è detta Edom nelle sacre lettere, & à relatione del Nero, già fù nominata Bosra, e Nabatea. I suoi popoli hoggi s'addimandano Bidumi, li quali dicono, che discendono da'Nabatei, di leggi congiunti co'Giudei. Essa è fertilissima, e grassissima prouincia verso il Mare, e verso Giudea, ma sterile, e

per

per monti aspra ne'confini dell'Arabia. Tiene copia di palme, celebrate da gli scrittori, & anche nudriua il balsamo prima. Mostrano gl' Historici, che questa regione fù inespugnabile da gli stranieri per li suoi deserti, e per la mancanza dell'acque. Sonoui però assaissimi fonti, ma nascosi, & à soli habitatori noti. Quì già era vna roza natione, vogliosa di discordie, facile sempre a'moti, suspiciosa, e lieta ne'rauolgimenti delle cose. Hora quasi, che à gli Arabi suoi vicini s'assimiglia.

LA FENICIA.

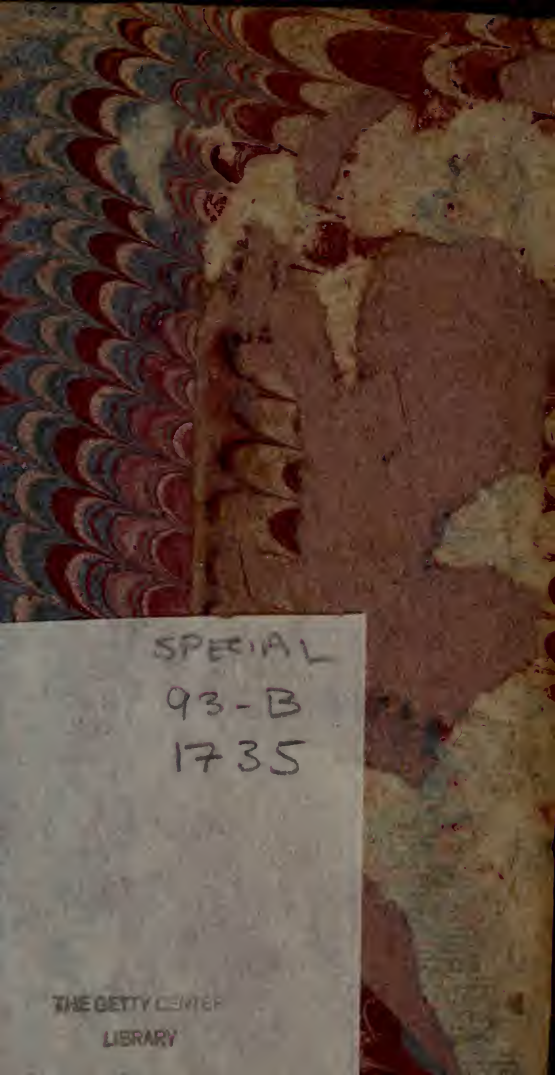
IN questa medesima Tauola della Palestina si vede la prouincia della Fenicia. ch'è la parte della Soria esposta al mare, contigua alla Galilea, principia all'Aquilone al rio della Valania, e si distende fin'al monte Carmelo alto, e dalla scrittura celebrato, doue s'hà quel luogo, che hoggi si chiama il castello de'pelegrini. Quì gl'habitanti furono già i ritrouatori delle lettere, e della nauigatione, & i padroni de'trafichi. Questa terra conteneua dianzi più celebri Città, e terre murate, che sono Tripoli, Baruti, Sidone, Tiro, Tolemaide, Cafarnao, Emissa, & altre, frà lequali Sidone, e Tiro erano famose per la porpora loro, a tingere panni lodatissima.

La Città di Tiro già celebratissima, Emporio del Mondo, e Colonia Romana, s'addimanda Sor, ò Tzor nella sacra scrittura: mà hora communemente si nomina Suri, ò Sur, e ritiene molte vestigia dell'antica sua maestà; perciochè hà grã giro di muraglie, di ritonda forma; siede in durissima rupe, e da tutti i lati è dal mare circondata, fuorche dall'Oriente; doue

Ales-

Alessandro Magno assediandola, l'aggiunse al continente,che prima ella era Isola. Giace hora tutta distrutta,& è vn ricettacolo d'assassini, e di contumaci de'Drusi. Fù seggio Archiepiscopale,à cui sotto staua il Vescouo Sdoniese l'Alconese, il Punceese,& il Beritese: Auanti d'vn poco alla sua porta Orientale v'è il luogo doue Christo predicò, e doue la donna alzò la voce frà la turba, dicendo.(Beato il ventre,che t'hà portato.) Sidone,già Metropoli celeberrima,che di splendore, e di potenza non punto à Tiro cedeua,giace hoggi per sua gran parte rouinata. Il suo territorio è fertile,e produce assai canne di mele. Hora ella vien detta Said,ò Sair. Acone da'vecchi nominata Toleinaide, e anche Ace,per testimonio di Strabone, s'aspettaua alla Tribù Aser; & era serrata nell'ameno giogo d'vn monte. Dice Brocardo,ch'ella è fortificata benissimo,cinta di mura,di bastioni, di torri,e di fosse; & hà forma triangolare,due lati della quale sono al mar giunti, & vno riguarda la pianura. Possede territorio fertile,ottimi paschi,belle vigne,& amenissimi horti,ne' quali si colgono frutti di sorte diuersa. Questa città è ordinata del singolar hospitale della casa Teutonica,e di fortissime castelle,& hà commodità non poca da vn'ottimo porto di mare, di molte naui capace dall'Ostro. Tuttociò Brocardo,il quale fornì la descrittione della Terra Santa,scrisse di questa Città. Il fiume Pelo passa oltra bagnandola, il qual fiume benche sia al correr lento, e d'acque non sane, tuttauia è famoso per le sue arene,che tanti secoli adietro s'vsarono à fare il vetro.

Bertio antichissima Città, già detta Giulia

Fe-

Felice, & hoggi volgarmente Baruti, diſtante 9.leuche da Sidone,prima era città Epiſcopale, ma è hora celebre per il trafico,che vi ſi fà, e per la mercantia. Percioche à lei arriuano naui d'Europa,e d'altre parti. Donde ella è nobiliſſimo emporio. Queſta fù poſta in ſicuriſſimo luogo,& ineſpugnabile.

Emiſſa, che per teſtimonianza di Bellonio è hora detta da'Turchi Hamam , e da gl'Arabi Hamza, vien meſſa in vna ben larga pianura, lauata da bei riui. Queſta fù già celebre, come ſi può dalle ſue mura vedere, che ſono fatte di ſodo ſaſſo,e reſtano anco intere,benche l'interna parte d'eſſa Città ſia tutta caduta, e niente habbia degno d'eſſer mirato.Abonda ella hoggi di tutte le coſe al viuer neceſſarie,& hà gran quantità di ſtame,e di ſeta. Il ſuo territorio è ameno per gli horti bagnati, ne'quali s'alleuano alberi fruttiferi.

FINE.